DELLA MUNIFICENZA

Di Sua Santità

PAPA PIO IX

FELICEMENTE REGNANTE

DELLA MUNIFICENZA

Di Sua Santità

PAPA PIO IX

FELICEMENTE REGNANTE

Per il Sacerdote

ALESSANDRO ATTI

PROFESSORE DI BELLE LETTERE

DOTTORE IN AMBO LE LEGGI

EC. EC. EC.

ROMA 1864

FRATELLI PALLOTTA TIPOGRAFI

IN PIAZZA COLONNA

A

SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE

ANTONIO MARIA CAGIANO DE AZEVEDO

VESCOVO DI FRASCATI

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

PENITENZIERE MAGGIORE

EC. EC. EC.

Eminenza Reverendissima

Non potea per fermo incontrare a questo tenue mio lavoro miglior ventura che andar fregiato dell'illustre e venerato nome dell'Eminenza V. Reverendissima. Conciossiachè, se potesse mai salire in qualche pregio, ne dovrebbe saper grado e grazia all'Eminenza V. Reverendissima, la quale collo splendore de'suoi meriti e colla chiarezza delle sue virtù, che il modesto sentire di Vostra Eminenza mi vieta di pur nominare, può render nobile e pregiata qualunque cosa, poniamo che meschinissima, la quale per qualsivoglia titolo Le appartenga.

Accolga dunque di buona voglia questo umile tributo di affettuosa osservanza che Le presento, e lo abbia siccome testimonio perenne della riconoscenza che professo alla bontà dell'animo suo per avermi chiamato ad insegnar belle lettere nel Ven. Seminario Tusculano, il quale, mercè le paterne sollecitudini dell'Eminenza V. Reverendissima, è fiorente per buoni studii e per ottima disciplina.

Mi inchino frattanto al bacio della sacra porpora e co' sentimenti della più alta stima e del più cordiale ossequio son lieto di potermi dichiarare

Dell'Eminenza V. Reverendissima.

Roma il 29 di Giugno del 1864.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
ALESSANDRO ATTI

Introduzione

In un secolo di sciagurata mollezza, di trasmodato amore di sè solo, di sfrenate cupidigie, di spietate ingiustizie: in un secolo di viltà e di menzogne, di tradimenti e di apostasie, di delitti, di barbarie e di sangue era pur mestieri che scintillasse sulla faccia dell'universo precipitato omai nelle antiche tenebre del caos una fulgidissima luce, che, stenebrato l'orrore di tanta notte, rischiarasse gli smarriti sentieri del giusto e dell'onesto, della verità e della virtù. E questa luce per graziosa provvidenza di Dio brillò. Brillò, siccome in tutti i tempi più truci, dall'eterna metropoli del cattolicismo, dalla santa città degli Apostoli, dall'augusta vetta del Vaticano, dal primo soglio del mondo, su cui si assise un inviato dal cielo, irradiato di superno nimbo, il quale

« *Tanti lumi scoprì, tante fiammelle* »

che la terra tutta parve ricreata al santo raggio di sì dolce splendore. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. *Questo grande prediletto da Dio, questo luminare del diciannovesimo secolo dell'era cristiana è l'immortale Pontefice Romano Pio IX. Chi non ammira la sua giustizia, chi non plaude alla sua fortezza, chi non esalta la sua mansuetudine, chi non istupisce alla sua carità, chi non si prostra innanzi alla venerabile sua santità? Si perda fino all'ultima gemma della regal corona, ma rimangano inviolati i sacri giuri, ma restino intatte le sante ragioni del giusto. Piombino pure su lui i minacciati abbandoni, le scellerate invasioni, i sagrileghi spogliamenti; ma non si pieghi la fronte alle ardite di-*

*mande, alle inique pretensioni, alle ragioni del brando e del cannone. Chi più mansueto di questo Pontefice Santo, che alle ribellioni risponde coll'amplesso di pace, agl'insulti col perdono, alle offese coi benefizii, alle persecuzioni colle preghiere? Chi più tenero de' popoli di questo magnanimo Principe, che tutta impiega la sapienza della sua mente per contentarne gli onesti desiderii, tutta spende la forza del suo braccio per migliorarne le sorti, tutti effonde i tesori delle sue ricchezze per prosperarne lo stato, alleviarne i dolori e raddolcirne le sciagure. E tutto ciò adopera senza far strombettare le mille trombe della fama, con un amore che vince ogni ostacolo, con una operosità che giammai non si stanca, a scorno di tutte le spudorate menzogne che si spargono intorno all'*inerzia *di un Governo, che per il vero bene de' sudditi è il più tenero e il più operoso di tutti. = Non mai, esclamava con nobile entusiasmo il Signor Giovanni Maguire Mayor della città di Cork in Irlanda nel gran convito offerto a Monsignor Hugues Arcivescovo di Nuova York il 30 Giugno 1862, non mai Pontefice sedette sulla cattedra di Pietro, il quale vantasse maggiori diritti alle simpatie e alla divozione di un generoso popolo cattolico, di colui che è oggi il visibile capo della Chiesa. . . . . . Nella lunga e gloriosa schiera de' Pontefici, che governarono la Chiesa di Dio, pochi ne troverete che a miglior ragione di Pio IX colle sue virtù ed anche co' suoi patimenti si meritasse i nostri omaggi e gli affetti nostri . . . . . . Buono, gentile, pio, modesto, compassionevole, pieno di carità, maestro ai teneri fanciulli, padre degli orfani, amico inseparabile dell'afflitto e dell'oppresso, tale egli fu sempre. Qual fu nel modesto refettorio dell'umile istituto di Tata Giovanni, tale è nelle istoriche sale del Vaticano; qual fu, mentre orfani pargoletti aggruppavansi intorno alle sue ginocchia, e riceveano le prime lezioni della verità e della virtù dalle sue labbra paterne, tale è ora,*

e quando innanzi ai principi, ai potentati, ai rè ed agli imperatori, ed anche al cospetto delle nazioni della terra perora pei diritti e l'indipendenza della S. Sede =.

Che maraviglia adunque che a quest'eletto del Signore s'indirizzi rispettoso ogni sguardo, s'inchini omai ogni intelletto, si volga affettuoso ogni cuore? Che maraviglia che intorno a Pontefice sì santo, a Monarca sì saggio, a Padre sì amorevole si stringa sempre più fidente e devota la sua nobile Roma, il suo popolo intero, e gli tributi perpetuamente gli omaggi del più vivo ossequio, gli profonda le acclamazioni ed i plausi del più tenero e gioioso affetto? Che maraviglia, che l'eterna metropoli dell'universo si ricinga di novella aureola di gloria, distenda a nuove spiagge il suo pacifico impero, raccolga novelle tribù sotto i suoi padiglioni, e gloriosa di faticate palme, di sudati allori e di novelli trionfi formi l'oggetto dell'amore e dell'invidia del mondo cattolico, e divenga novellamente maestra de'popoli e de'rè, se vogliono essi ritrovare i fonti della salute e della felicità? Roma è ancora la città reina dell'universo, e sarà tale finchè al pastorale sia congiunto lo scettro, alla tiara il diadema, al regio vessillo il labaro trionfale. Roma cristiana è tanto più nobile e gloriosa di Roma pagana, quanto è più nobile e glorioso l'impero sullo spirito, che sulla materia. Roma de'Pontefici è più potente di Roma de'Cesari, poichè non giunse mai il volo delle aquile latine là, dove sventola vittorioso all'aura l'adorato stendardo della croce.-

« Roma caput mundi, quidquid non possidet armis
Relligione tenet »

Tante e sì segnalate virtù che adornano l'augusta persona del Vicario di Gesù Cristo, dell'inclito successor di S. Pietro qual non porgerebbero inesauribil materia da trattare a vanto del Romano Pontificato, a gloria della Chiesa cattolica, ad edificazione di tutte le genti? Quali pagine di gioie e di dolori, di osanna e di per-

secuzioni, di lotte e di vittorie, di abbiezioni e di grandezze, di maraviglie e di portenti non si aggiungerebbono ai fasti pontificali? Ma per tutto abbracciare, e condurre prosperamente a termine sì grandiosa impresa, qual non si richiederebbe vastità di mente, potenza d'ingegno, forza di ragionamento, splendidezza di eloquio, adornezza di aggraziate parole? Delle quali cose tutte patendo noi estremo difetto, e desiderando pur tuttavia di rendere un umile tributo di filiale affetto e di profonda devozione alla maestà di un Pontefice sì eccelso, al cui onore si son dedicati tanti sublimi intelletti, tante nobilissime penne, siamo venuti nella determinazione di scegliere un solo di sì numerosi e cospicui pregi che renderanno eternamente glorioso il nome del regnante Pio IX, e dire alcuna cosa intorno ad esso secondo la pochezza delle nostre forze.

La munificenza di questo Pontefice e Monarca emulatrice della liberalità de Traiani e degli Adriani, dei Giulii e dei Leoni, anzi delle loro larghezze di gran lunga maggiore, risguardati i fortunosi tempi dell' odierno Pontificato, la usurpazione di quasi tutto il civil principato, le dure distrette delle pubbliche sostanze; la munificenza adunque di Pio IX formerà il subbietto di quest' opera. Egli è per certo da maravigliar sommamente, che un Papa, signore non già di ampli stati e di ricchi beni allodiali, ma principe di piccolo territorio, un Papa che volontariamente si riserbò un patrimonio assai tenue, abbia potuto spendere per ogni parte le sue ricchezze con tanta profusione, che gli stessi più implacati nemici del Romano Pontificato sono costretti a confessare in Pio IX una bontà e grandezza di animo pari alla sublimissima dignità, a cui è stato elevato, una generosità eguale all'immensa brama che nutre di far del bene a tutti.

= Fatta ragione del numero de' sudditi, dice l' autore dell'articolo sull' inerzia del Governo Pontificio (1), *la più*

(1) *Osservatore Romano del* 1862 *num.* 256.

tenue Lista civile che si conosce in Europa è quella che il Papa percipisce dal pubblico tesoro, sotto il nome di assegno de' Sacri Palazzi Apostolici, *la quale giunge appena ai seicentomila scudi. Or, sovra i Palazzi Apostolici gravitano spese, che per tutto altrove non si comprendono mai nella lista civile; quali sono il trattamento pienissimo della Segreteria di Stato e dei Nunzi Apostolici; la conservazione e lo arricchimento de'publici grandiosi Musei, delle Biblioteche e delle Gallerie; la conservazione e ristorazione dei parecchi tempi monumentali della Capitale; le quali cose tutte assorbono un quarto di quella somma, e debbonsi ragionevolmente considerare come una spesa propria della pubblica amministrazione dello Stato. Un altro quarto a un dipresso viene assorbito dal trattamento del Sacro Collegio dei Cardinali, dalle Cappelle e sacre funzioni, e dalle Congregazioni ecclesiastiche; che è in sostanza tutto il peso finanziario che gli Stati Pontificii sostengono per esser Roma la Capitale del Mondo Cattolico. Or questo peso meramente ecclesiastico distribuito per ciascun suddito, si riduce a soli baiocchi cinque l'anno, che ogni testa contribuisce per le spese occorrenti al Sommo Pontefice. Non rimangono propriamente pel Principe a conto dell' Erario Pubblico che soli* 300 *mila scudi l'anno; e questi* 300 *mila scudi debbono servire per la conservazione ed abbellimento de' Palazzi Pontifici, pe' soldi della Guardia Nobile e della Guardia Svizzera, e per le spese della Guardia Palatina; pei soldi, giubilazioni, gratificazioni e pensioni de' famigliari e per tutte le altre spese indispensabili alla vita, allo splendore e alla convenienza di un tanto Principe e di una sì nobile Corte. Questi* 300 *mila scudi adunque costituiscono tutto il carico che pesa sopra il popolo pel mantenimento e per lo splendore dell'autorità reale; cioè a dire dieci soli bajocchi annui a testa pel trattamento del Sovrano.* =

Ma donde mai si potrebbe dimandare, trae adun-

que il Pontefice i tesori che ha sparso e che va del continuo spargendo? L' amore del Pontefice più che amore di Sovrano è amore di Padre, siccome viene giustamente chiamato dai popoli. Or chi non conosce le fine industrie e i volenterosi sacrifizi di un padre per rendere felici i suoi figliuoli, poco o nulla curando di sè stesso e tutti volgendo in loro pro i risparmiati averi? Così l'immortal Pio IX provveduto a quanto è strettamente necessario alla sua persona e al decoro della sua regal maestà pontificia, tutte le entrate che come Principe riceve da suoi Stati e tutte le larghe offerte che come Pontefice gli giungono da ogni parte del mondo cattolico, tutte le converte, non già in isfoggio di vane pompe di corte, non in lautezze di suntuosi conviti, non in solenni apparati di romorosi divertimenti, non in procacciarsi fautori, non in gratificarsi amici, non in arricchire parenti; ma in benefizio de'suoi amati sudditi, nè dei sudditi solo, ma, per quanto lo consentono le sue sostanze, di tutti quelli che implorano la sua benevola paternità. Profonde egli le sue ricchezze per crescere l'esterno culto all'Altissimo, alla Vergine Madre e ai Santi coll'edificar nuovi templi, rizzar nuovi altari, restaurare antiche chiese, adornarle ed arricchirle di preziosi arredi. Profonde egli le sue ricchezze per sovvenire ai bisogni delle religiose famiglie dedicate a mantener sempre vivo e decoroso il culto divino. Vicario di Dio in terra dopo avere offerto a lui le primizie de'suoi averi, profonde le sue ricchezze nel promuovere le opere dello spirito, la santificazione delle anime, il possesso de' godimenti eternali. Curati i supremi interessi dello spirito profonde le sue ricchezze nel procacciare i beni intellettuali e corporali dei popoli. Si spargono perciò i suoi tesori nel rianimare e dilatare la ecclesiastica e civile educazione e l'istruzion popolare. Si spargono i suoi tesori nel mitigare i dolori delle infermità e l' asprezza

de' penali castighi. Si spargono i suoi tesori nel favoreggiare le letterarie e scientifiche discipline, le artistiche fatiche, le glorie monumentali. Si spargono i suoi tesori nell'incoraggiare gl'industriali e commerciali progressi, nel ricolmare di ogni maniera di beneficenze lo Stato, nel porger conforto a domestiche ed estranee calamità, nel dispensare i premii, nel conferire gli onori, nel concedere i doni.

Per la qual cosa abbiam divisato di considerare la munifica generosità di un tanto Pontefice sotto tutti questi rispetti, e partire il nostro lavoro in dodici capitoli che tutta contengono l' accennata materia. Toccheremo pertanto della munificenza di Pio IX verso le chiese e i sacri chiostri, verso le opere pie, verso i seminarii e i collegi, verso gl' istituti, verso gli ospedali e le carceri, verso le scienze e le lettere, verso le arti, verso i monumenti, verso le industrie e il commercio, nelle beneficenze, nei premi e negli onori, nei doni. Dicemmo a bello studio di voler toccare di ciascuno di questi soggetti, perchè ci sembra pressochè impossibil cosa il volerne ragionar pienamente. Quanti generosi tratti delle incomparabili larghezze del regnante Pontefice non sono involti nel religioso velo di caritatevol mistero? Quanti ne sono sfuggiti alle più accurate ricerche, poichè il magnanimo cuore di sì eccelso Monarca e Pontefice ha disdegnato sempre che delle sue beneficenze si tenesse da' suoi ragguagliata memoria! Quanti infine che non furono mai divulgati per le stampe! Quantunque non abbiamo risparmiato tempo, nè fatica per trovar dovecchesia argomenti al nostro lavoro; nulla però dimeno ogni dì c'incontra di rinvenire novelle prove di questa nobilissima dote pontificale, tanta essa è ricca, feconda, inesausta. Ondechè portiamo fiducia che niuno vorrà chiamarci in colpa di aver tralasciato di notare tanti altri tratti della maravigliosa generosità di Pio IX sottrattisi alle nostre indagini. Anzi sapremo grado a chiunque ci sia cortese,

come di cuore lo preghiamo, di ammonirci delle nostre omissioni, promettendo di riparare al commesso fallo in una ristampa che si potesse fare di quest' opera.

I fonti, a cui abbiamo attinto nel compilare questo libro, sono i munumenti pubblici, le leggi dello Stato, le Bolle e i Brevi Pontificii, i giornali nostrani e stranieri; i più lodati periodici, le opere di chiarissimi scrittori. Per non interrompere il corso del nostro racconto di perpetue e noiose citazioni, alle quali ricorreremo soltanto, quando ci parrà più necessario il farlo, riputiam convenevole di nominare i principali giornali, i periodici e le opere, da cui abbiamo ricavate le opportune notizie. Vogliamo nello stesso tempo avvertito il lettore, che di pochissimi casi in fuori, in cui ci siamo serviti di private notizie gentilmente forniteci da ragguardevolissime persone, non abbiamo asserito cosa che non abbiam trovata pubblicata per le stampe.

Fra i giornali pertanto vuolsi ricordato quello ufficiale di Roma, l' Osservatore Romano, il Vero amico di Bologna, l'Armonia e l'Unità Cattolica di Torino, il Cattolico di Genova ec. Fra i periodici noteremo la Civiltà Cattolica, l' Album di Roma, l' Enciclopedia Contemporanea di Fano, la Liguria di Genova ec. Fra le opere registreremo le Memorie intorno al viaggio della Santità di N. S. Papa Pio IX per l' Italia centrale; il Dizionario di erudizione storico ecclesiastica del Cav. Moroni, le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX, Roma e Londra del Canonico Teologo Margotti ec.

Rendiamo finalmente avvisati que' benevoli, i quali leggeranno queste pagine, che nel discorrere delle Piane larghezze ci siamo attenuti per quanto ci pareva convenevole all'ordine cronologico de' fatti, ma ce ne siamo dipartiti quantunque volte ci è sembrato che siffatto metodo in luogo di chiarezza ingenerasse confusione, e nuocesse all' ordine delle materie e alla dignità delle cose.

CAPO PRIMO

LE CHIESE E I SACRI CHIOSTRI

SOMMARIO

Il Sovrano Pontefice Pio IX, mentre cura indefessamente gl' interessi della Religione, ne adorna colla sua munificenza il culto esterno - Chiese di Roma e dello Stato Pontificio - Del regno delle due Sicilie - Degli Stati Sardi - Del Granducato di Toscana - Delle Chiese di Trento nel tirolo tedesco - di Svizzera - di Marsiglia in Francia - Santuario di Altoting in Baviera - Chiese di Dessau - Di Berlino - Di Colonia - Di Transilvania e di Ungheria - D'Inghilterra - Chiese di Oriente - Al culto esterno della Religione giovano moltissimo le religiose famiglie - Munificenze del S. Padre verso di esse - Conventi di Religiosi in Roma - Convento de' Serviti a Senigallia - De' Chierici Regolari Minori a Cori - De'Francescani Conventuali a Porto d'Anzio - De' Cappuccini a Guarcino - Abbadia di Valvisciolo - Di Casamari - Di Pomposa - Monasteri delle Cappuccine a Roma - Delle Convittrici a Segni - Delle Mantellate a Pesaro - Delle Cappuccine a Cesena - Delle Teresiane a Ripatransone - Delle Monachette in Ascoli - Del Divino Amore a Montefiascone - Delle Francescane di Viterbo - Delle Agostiniane di Frosinone - Delle Domenicane di Prato in Toscana - Altre religiose famiglie soccorse dal S. Padre in questi ultimi tempi di persecuzione.

§. I.

IL SOVRANO PONTEFICE PIO IX MENTRE CURA INDEFESSAMENTE GL' INTERESSI DELLA RELIGIONE, NE ADORNA COLLA SUA MUNIFICENZA IL CULTO ESTERNO.

Il venerando capo della cattolica chiesa Pontefice e Monarca, rappresentante in terra di Gesù Cristo nato di regio sangue e di sacerdotal prosapia (1), alla gloria del suo eccelso apostolato accoppia lo splendore di una terrestre corona. In mentre che come sacerdote supremo caldeggia, diffonde e propugna

(1) Firmissime tenendum est carnem Christi ex utroque genere propagatam et regum scilicet et sacerdotum. S. August. lib. 2 de cons. ev. cap. 2.

quella fede, di cui è perpetuo custode, zelatore indefesso e vindice imperturbato; come principe terreno procaccia d'irradiarla di quella splendidezza di luce, di pompa e di maestà, che meglio disveli le sue arcane bellezze e renda ai poveri sensi umani meno imperfetta immagine di quel culto sfolgorantissimo, onde nella Gerusalemme celeste onorano i beati spiriti l'ineffabile Divinità svelata.

Se fu Pontefice che tanto zelasse l'accrescimento della Religione e tanti tesori profondesse per centuplicare lo splendore del suo culto, egli è desso il sommo Gerarca Pio IX. Le sante chiavi e la regal tiara non rifulsero mai congiunte insieme di tanto raggio, di quanto sfavillano in questo maraviglioso pontificato.

Contentandoci noi di tratteggiare a gran tocchi il vasto quadro, che ci si presenta dinanzi agli occhi, dell'inesauribile munificenza di questo generosissimo Pontefiee e Re, per vantaggiare il decoro e la maestà del culto, lasciamo di buon grado alla storia di dipingere colle vivaci ed immortali sue tinte le incessanti e stupende opere dell'apostolico suo ministero. La storia conterà le sue lagrime, novererà i suoi dolori; ma numererà pure le sue glorie e i suoi trionfi nel sostenere, nel glorificare al cospetto dei popoli e dei re la sua divina religione, fonte di carità e di giustizia, tesoro di ogni morale e civile virtù. Ci dirà la storia, come asceso appena sul soglio pontificiale tra l'esultanza e la maraviglia dell'universo, indirizzò tosto le sue parole, i suoi conforti e le sue lodi ai consigli centrali di Lione e di Parigi a viemaggiormente inanimare quella divina impresa, che è la *Propagazione* della *Fede*, largheggiando con essa di favori, di grazie, di privilegi e di generosi soccorsi, e schiudendo novelli regni e novelle contrade all'augusto vessillo trionfatore della morte e dell'inferno. Ci narrerà la storia, come a distendere sempre più sulla terra il mansueto impero del vangelo istituì in Propaganda una nuova Congregazione speciale per gli affari di rito orientale e ne assegnò i convenevoli fondi. Ci additerà la storia le moltissime sedi metropolitane da lui erette, i numerosissimi vescovadi da lui creati, i tanti vicariati apostolici da lui fondati dalle gelate spiagge del norte all'infuocate terre dell'austro, oltre i monti e gli oceani (1). Chi rin-

(1) Sul principio del 1864 si contavano 12 sedi metropolitane, 4 arcivescovadi e 93 vescovadi da lui eretti, oltre 15 vicariati, 6 prefetture e una delegazione.

novò l'antico culto estinto a tanti beati: chi assunse agli onori degli altari tanti eroi cristiani: chi decretò la gloria dei santi a ventisei campioni di Cristo martirizzati nel Giappone e al beato sacerdote professo dell' ordine dei riformati scalzi della SS. Trinità della redenzione degli schiavi Michele De-Santis: chi promulgò quel sì caro e tanto sospirato domma dell' immacolato concepimento di Maria? Non fu egli Pio IX che introdusse le sinodali riunioni, che promosse la romana liturgia, che raffermò la regolare osservanza religiosa, che difese con calde e franche parole la verità cattolica, i pontificali diritti, le ragioni del suo civil principato, i perseguitati pastori, gli oppressi ministri, le spogliate vergini sacre, i malmenati cattolici; che fulminò di anatemi ogni vizio, ogni errore, ogni setta? Non fu egli che ripristinò la ecclesiastica gerarchia nella Granbrettagna, nel regno di Olanda e di Braganza, nella provincia di Transilvania; che la istituì negli Stati Uniti d'America e nell'Australia; che formò il glorioso concordato coll' impero d' Austria, col regno di Spagna, col granducato di Baden, col Wurtemberg, colla Toscana, con Modena, colla repubblica di Costarica e con altri governi fino all' ultimo trattato colla remota repubblica americana dell' Equatore ai piedi delle Ande e sulle spiagge del grand'oceano?

Lasciando però queste ed altrettali preclarissime imprese alle eterne pagine della storia, entreremo senz' altro nel nostro argomento.

§. II.

CHIESE DI ROMA

BASILICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO

Come l'augusto Pio IX fu asceso al trono pontificale, rivolse affettuosamente le benefiche sue cure al primo tempio della sua città capitale e di tutto l'orbe cattolico; all' Arcibasilica Lateranense, chiesa patriarcale e cattedrale de' Romani Pontefici. Fabbricata dall' imperator Costantino in onore del Santissimo Salvatore in quella parte della *valle o campo celimontano*, ove sorgea il magnifico palagio di Plauzio Laterano, fu nel 1144 intitolata da Lucio II nel nome di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista.

Volgeva l' otto di Novembre del 1846 e il novello Pontefice e Sovrano con solennissima pompa e cavalcata, tra gli archi e le bandiere, tra lo splendore dei variati drappi e gli odoriferi nembi de' fiori, all' armonia di musicali stromenti, al suono di festevoli canti, tra i vivi plausi di tutta Roma esultante moveva a questa insigne basilica e ne prendea possesso. Non guari tempo trascorso dal giorno di quest'augusta ceremonia, offeriva alla sacra sua sposa le novellizie del suo pontificato, presentandola di quattromila scudi, e di un nobilissimo calice d' oro. Ondechè l' ordine canonicale e il clero lateranense volle a memoria perenne di tanto dono sculta in marmo una iscrizione che è del seguente tenore - Pio IX Pont. Max. - Qvod - Initiis Sacris Solemnibvs - Avspicatissimi Pontificatvs Ejvs - Archibasilicae Nostrae - Qvatvor Millia Scvtat. Nvmmorvm - Cvm Avreo Calice - In Insigne Benevolentiae Pignvs - Dono Dederit - Ordo Canonicorvm Et Clervs Lateranen. - Lapidem Cvm Iscriptione - Grati Animi Memoria Dedicavere -.

Ai primi donativi faceva seguire nel 1848 il ricchissimo presente di una parte de' preziosi tappeti che gli erano stati regalati dal Gran Signore di Costantinopoli. Nel 1850 poi fu con magnificenza veramente sovrana e con ricca splendidezza di marmi, di bronzi, di musaici, di pitture e di ornati nobilmente restaurato a sue spese l' altare papale, il ciborio e il tabernacolo sui disegni del Sig. Cav. Architetto Filippo Martinucci sotto foriere de' sacri palazzi apostolici, e sotto la suprema cura dell' Emo e Rmo Principe Sig. Cardinal Giacomo Antonelli Prefetto degli stessi palazzi apostolici e Segretario di Stato.

Non soffrendo l' augusto Pontefice che l' antico edifizio eretto da Papa Urbano V per collocarvi le sacre teste de' Principi degli Apostoli fosse nella patriarcale e cattedrale sua Chiesa sconvenevolmente contraffatto per tante giunte sovrappostevi, le quali non rispondevano allo stile del monumento e grandissimo danno apportavano alla simetria, ordinava che venisse restituito al primitivo suo stato. Cominciando pertanto dalle quattro colonne che tutta sorreggon la mole dell' edifizio si tolse via uno de' gradini collocatovi da Clemente VIII, quando rialzò il pavimento della nave traversa, e fu renduta per tal modo la primiera sveltezza alle colonne e l' aggraziata proporzione a tutto il monumento. Si levarono le ringhiere di ferro fatte porre da Innocenzo X intorno al basamento del tabernacolo ; le scale e le altre parti di legno addossate da Clemente X fra le co-

lonne, e l' armadio messo sopra le nominate ringhiere dalla parte della nave maggiore al tempo d' Innocenzo XI. Da così sconcio ingombro liberate, riapparvero nella loro natia purezza ed eleganza le prime forme del sacrato edifizio. Allora si diè mano a rifare le parti guaste o mancanti, a rinnovellare le dorature, a restaurare i fregi, gli stemmi, e i dipinti che furono affidati all' egregio pennello del romano artista Sig. Cav. Cochetti e a rabellire tutto di svariati e preziosi ornamenti. Vennero riforbiti e tornati all' antica bellezza i pregevolissimi marmi adoperati nella parte superiore del tabernacolo, i quali erano stati da varii colori stoltamente ricoperti. E affinchè negli sfondi spiccasse il risalto delle tinte, vi furono intavolate lastre di smalto azzurro, che danno vista di lapislazzoli e commessevi dentro vaghissime opere di musaico. In luogo delle rozze sbarre di ferro che per diritto e per traverso chiudevano i quattro lati delle colonne degli archi del tabernacolo, ove si serbano le sante reliquie, venne sostituita un' elegante cancellata adorna di ricchi fregi e di dorati bronzi. Fu rinnovato di pellegrini marmi e decorato riccamente l' altare papale, che rinserra l'altare di legno, veneranda memoria de' primi tempi della Chiesa che S. Silvestro Papa collocò in questa basilica, quando la consacrò. Dinanzi a quest' altare papale furono adattate quattro colonne spirali girate di musaico, le quali accolgono in mezzo nello spazio maggiore una croce cinta di raggi, e ne' minori spazii le marmoree statue di S. Pietro e S. Paolo. Nell'opposto lato che guarda la nave grande fu ritratto lo stemma del regnante Pontefice, e quinci e quindi furono ritoccate le armi di Urbano V e di Gregorio XI intramezzate parimenti da colonne; e ne' fianchi dello stesso altare le armi della real casa di Francia e del Card. Guglielmo giuniore Agrifoglia Camerlengo di Santa Romana Chiesa. Il lavoro de' bronzi dorati che servirono per questo sacro edifizio, fu condotto nello studio del Sig. Pietro Paolo Spagna, quello de' musaici nello studio del Sig. Cav. Michelangelo Barberi e quello de' marmi dai Sigg. fratelli Santi e Giuseppe Cianfarani. Questo suntuoso restauro che non costò meno di trentamila scudi romani, venne scoperto alla pubblica ammirazione il dì dell' Ascensione di Cristo Nostro Signore nel 1851.

A perpetuare la memoria di tanta splendidezza sovrana veniva impressa nello stesso anno una medaglia nel cui diritto si vede l' augusta immagine del Pontefice contornata da una corona d' alloro con sopravi il motto - Pivs IX. Pont. Max. - e sotto - Nic. - Cerbara F. - Nel rovescio poi si scorge il pro-

spetto interno della basilica, ove dinanzi all' abside primeggia l' altare papale sormontato dal rinnovellato edifizio, e vi si leggono queste parole - Pivs IX Pont. Max. Basilicae. Lateran. Altare. Max. Ad Veterem. Formam. Restit. Ae. Splendidiori. Cvltv. Instavr. - e nell' esergo. - A. D. MDCCCLI. G. Bianchi. -

Ritornato per tal modo e con sì splendida eleganza al primiero suo stato il maggiore altare della lateranense basilica, non si affaceva più a tanta suntuosità l'angusta confessione sottoposta. Ondechè il generoso Pontefice la volle ampliata e decorosamente ornata a sue spese. Il che fu mandato ad effetto nel 1853 con lodato disegno del sunnominato Sig. Cav. Architetto Martinucci, con aggraziata armonia di parti e con ricchezza di marmi di bronzi e d' ornamenti sotto la vigilante cura del Sig, Cardinale Antonelli. Nè a così segnalate beneficenze si tenne paga tanta liberalità di Pontefice. Conciossiacosachè nel 1858 volle che del suo si rinnovellasse l' ampio pavimento della nave trasversa detta Clementina. Infatti a capo di soli nove mesi si vide compiuto il bel lavoro condotto con molto gusto e diligenza dal valente Architetto del Capitolo Lateranense Sig. Andrea Busiri, e al tutto corrispondente alla dignità della maestosa basilica. Presenta il gran pavimento tondi e triangoli di breccie e di marmi colorati racchiusi entro liste di marmo bianco e di bardiglio e nel mezzo lo stemma del munifico Sovrano con sopravi il triregno e le sante chiavi fatto a pietre sì ben profilate e commesse con sì vaghe tinte e naturali, e disciplinato con tanta arte e maestria che meglio non si potrebbe fare in una dipintura.

Nel 1863 poi, ricorrendo la beata festività del santo Precursore del Signore, regalava la sua prediletta basilica di un superbissimo donativo. Ciò fu un calice d' oro finissimo lavorato a stupenda opera di figure, di bassirilievi e di ornati offerto dalla pietà de' Romani allo sbandeggiato Arcivescovo di Torino Monsig. Fransoni, e da esso lasciato in legato al S. Padre insieme con tutti i ricchissimi doni speditigli nella terra d' esiglio dai cattolici delle più illustri città italiane e straniere. Una magnifica pianeta formata con un ricchissimo tessuto indiano di seta ed oro poco tempo innanzi inviato al sommo Pontefice da Alì Mohamed di Bombay personaggio assai cospicuo tra le famiglie musulmane dell' Indostan in segno di ammirazione e di omaggio. Un camice di finissima tela fregiato di un antico pregevolissimo merletto alto quasi un metro: un amitto, un corporale, una palla ricamati in bianco col più squisito tra-

punto. Un messale infine uscito dalle stamperie di Malines; lavoro egregio e per la nitidezza dei tipi e per lo sfoggio della legatura in velluto cremisino: borchie, spigoli, fermagli, rabeschi in argento dorato di elegante disegno e di finitissimo cesello, con sopra incastonati sulle due facce otto preziosi gioielli: il taglio dipinto con vaghissima miniatura di fatti ed allusioni evangeliche, il tutto racchiuso in magnifico astuccio.

Per sì solenni benefizi risplenderà glorioso ne'fasti lateranensi il nome del regnante Pontefice accanto a quei di Urbano V, di Alessandro VI, di Sisto V, di Martino V, di Eugenio IV, di Pio IV e del V, VIII e XII Clemente benefattori insigni di questa sacrosanta basilica.

§. III.

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO

Mentre il generoso Monarca ricolmava de' suoi favori la prima basilica dell' orbe cattolico, non dimenticava il più vasto, il più ricco, il più maestoso tempio del mondo. La possanza e la valentìa de' più eletti ingegni e de' più famosi artisti antichi e moderni gareggiarono con la munificenza de'Sovrani Pontefici a formare questa maravigliosa opera di tre secoli, a cui il genio di Michelangelo sovrapponea per cupola il Pantheon di Agrippa, questo monumento il più insigne della cristiana pietà e dell' ammirazione dell' universo, innalzato al culto divino in onore degli augusti Principi degli Apostoli, proteggitori celesti dell' eterna città. A crescer decoro all' esterno prospetto della vaticana basilica faceva il S. Padre collocare sul principio del suo pontificato alle laterali estremità della gradinata, ove pria sorgevano le statue di S. Pietro e di S. Paolo mal rispondenti alla maestà del luogo, due colossali simulacri scolpiti in marmo dal celebrato scalpello del Tadolini e del Fabbri e rappresentanti gli stessi apostolici Principi poggiati sopra grandiosi e nobili piedistalli similmente di marmo. In memoria di che fu nel 1847 coniata una medaglia avente nell' una parte l' effigie del regnante Pontefice con la scritta - Pivs IX. Pont. Max. Anno II. - nell' altra la figura delle suddette statue con la leggenda - Basil. Vaticanae Decvs Additvm - e nell' esergo - A. MDCCCXXXXVII -.

Donava nel 1848 a questa magnifica basilica parte de' nobilissimi tappeti offertigli dall' Imperatore di Turchia, e ai 21 di Maggio del 1850 l' arricchìa di un preziosissimo ostensorio

maraviglioso per opera di cesello, per ismalti e per arte di niellare, a lui presentato nel giorno innanzi dall'Arcivescovo di Besanzone a nome suo, a nome dei Vescovi e del clero di quella ecclesiastica provincia francese.

- Nella base di quest'ostensorio (1) s'indicano colla seguente epigrafe il soggetto venerando, cui il dono è offerto e i generosi donatori - Pio PP. IX Episcopi Et Clervs - Provinciae Vescontionensis Anno Domini MDCCCL - Quest'ostensorio fu ordinato dall'imperatrice Maria Luigia per l'Italia e probabilmente per Roma. Si ultimava sul finir dell'impero nel principio del 1814 e rimase all'orefice a cagione delle circostanze che non permisero all'Imperatrice di adempire il suo proposito. Restò dunque l'ostensorio all'orefice, che se lo ebbe conservato sino alla sua morte, avvenuta la quale gli eredi cercarono di venderlo. L'idea della esecuzione dell'ostensorio fu data da un ecclesiastico nel modo seguente. La base n'è triangolare ed accenna alla Trinità SS. base e fondamento di tutta la religione e di tutti i suoi misteri. Sostengono questa base tre teste di leoni con ali di nottola a significare la fermezza e la oscurità, colla quale la fede riceve e crede il mistero della SS. Trinità, fondamento di tutti gli altri. Tre angeli genuflessi in atteggiamento di adorare l'Eucaristia, come sacrificio e sacramento, poggiano su detta base; fra essi s'innalza l'altare antico degli olocausti, sopra cui è un calice inverso sulla sua patena, figura ed istrumento del sacrificio della nuova legge, che ha abolito tutti i sacrifici dell'antica legge ed estinto il fuoco dell'altare mosaico per sostituire il fuoco dell'amore divino che ha immolato e sacrificato la vera e perfettissima vittima sull'altare del Calvario. All'intorno del nodo del calice è avvolto il serpente di bronzo che Mosè mostrò agl'Israeliti nel deserto, e che doveanlo riguardare per guarire dalle ferite dei serpenti igniti. Questo serpente era secondo il nostro Signore stesso la figura della redenzione procurata col cruento sacrificio della croce e di continuo applicata ai fedeli per mezzo del sacrificio incruento della messa. Sul piede del calice posa un tempietto quadrangolare il quale figura la Chiesa, che tutta è appoggiata e fissa sul sacrificio, siccome il tempio sul calice. Nella parte anteriore è la sinagoga simboleggiata in un vecchio che tiene e presenta il libro delle scritture, le quali rendono testimo-

(1) Sono le parole della descrizione communicata dal suddetto Monsignor Arcivescovo al Capitolo della Basilica Vaticana.

nianza di Gesù Cristo ! *Scrutamini scripturas ; ipsae enim testimonium perhibent de me.* Nelle altre facce sono le tre virtù teologali, la Fede, la Speranza e la Carità, che sostengono la cupola del tempio. La carità è nella parte opposta al vecchio e riguarda il celebrante, perchè dessa è lo spirito della nuova legge, come le osservanze legali figurate dal vecchio erano lo spirito dell'antica legge. Sovra la cupola si scorge un nido formato da foglie di vite e da grappoli di uva intrecciate da spighe di grano. Stassi in questo nido un'pellicano che nutre di suo sangue i figli e spandendo le ali sostiene e mostra nel centro di una raggiera di fiamme e di splendori la realtà, il vero Salvatore delle anime, le quali nutre colla propria carne e col proprio sangue e le conduce al cielo per mezzo della croce che corona l'opera.

L'ostensorio è alto quattro piedi francesi corrispondenti a sei palmi architettonici ed è tutto d'argento dorato. La base è niellata e smaltata a diversi colori e ornata di sei grandi granate orientali; anche l'altare è niellato ed altresì lo è il calice, di cui la coppa è fregiata di sei topazii del Brasile, e sul suo nodo principale mostransi nove granate. Il tempio è sostenuto da otto piccole colonne di lapislazzoli ed é arricchito di otto rubini. La cupola è tutta niellata, e lo è pure il sostegno del nido del pellicano. Le basi dei raggi delle fiamme sono ornate di granate. Il disco nel quale è collocata l'ostia santissima è niellato a foglie di vite ed ornato di diciannove grandi topazii del Brasile: altrettanti ne adornano la parte opposta. La croce è composta da tredici grandi topazii legati a giorno con sei rubini ai fioroni -.

Nel mattino del 23 di Ottobre del 1851 Sua Santità discesa nella patriarcale basilica vaticana si recava a venerare l'augusta tomba dei beatissimi Apostoli Pietro e Paolo, e su di essa nell'altar sotterraneo offeriva a Dio Ottimo Massimo l'Ostia incruenta di pace e di carità. Compiuti i divini misteri lasciava in dono sull'adorato sepolcro un calice nobilissimo, vuoi per la preziosità della materia, vuoi per la eleganza delle forme, vuoi per la perfezione del lavorìo. Nè a tutto ciò si ristette la sovrana larghezza. Dappoichè pochi mesi appresso volle regalata la medesima basilica di due grandiosi candelabri di metallo di bellissima fattura; e sul cominciare del 1859 di una muta di candelieri parimenti di metallo e di squisito artifizio.

§ IV.

BASILICA DI S. PAOLO

Ma dove più largamente versò la dovizia de' suoi tesori il beneficientissimo Principe si fu senza dubbio l'ostiense basilica. Questo magnifico antichissimo tempio sacro al gran Dottor delle genti fondato dal Magno Costantino, ingrandito dagl'Imperatori Teodosio ed Onorio, restaurato da Eudossia figliuola di Teodosia, arricchito continuamente dalla munificenza dei Papi, dopo aver trionfato di tutte le più luttuose vicende di quindici secoli, divampato miseramente da formidabile incendio, che vi si appiccò la notte del 16 di Luglio del 1823, divenne ben presto uno sterminato ammasso di fumanti ruine. La rabbia divoratrice del fuoco distrusse in brev'ora le grosse travi di cedro che ne formavano il soffitto; le superbe colonne di marmo Pario pertinenti già all'augusta mole Adriana, che lo sorreggevano; i celebri dipinti del Cavallini, del Nucci, del Cigoli, del Lanfranco e di Lavinia Fontana che l'adornavano; le famose porte di bronzo lavorate a Costantinopoli che lo chiudevano; i marmi, i bronzi, i musaici, e mille altri oggetti preziosissimi, sia per religione od antichità, sia per materia o per lavoro. Ma la portentosa voce de' Romani Pontefici ridestò dalle ancor tepide ceneri la disfatta basilica, che già s'innalza più vaga, più ricca e più sfolgorante di prima, e forma una delle più splendide gemme che scintilli sulla fulgida corona della Sposa di Cristo e il più elassico monumento dell'arte cristiana moderna.

Mercè la magnanima generosità e le perpetue sollecitudini di Papa Leone XII, di Pio VIII, del XVI Gregorio e del regnante Pontefice Pio IX; mercè le copiose offerte che da ogni parte del cattolico mondo presentarono e principi e popoli commossi al suono delle pontificali preghiere; mercè le assidue cure delle commissioni regolatrici presiedute da un Emo Porporato e l'infaticabile zelo del rinomato Architetto Comm: Luigi Poletti, dopo il giro di pochi lustri, risurse come per incanto la gigantesca mole più splendidamente ricca di marmi, di bronzi, di musaici, d'intagli, di dorature; più nobilmente decorata colle sculture del Tenerani, del Rinaldi, del De-Fabris, del Tadolini, coi dipinti del Camuccini, dell'Agricola, del Podesti, del Coghetti, del Gagliardi, del Balbi, e di tanti altri celebrati scultori e pittori de' nostri dì.

Per il che essendo stata condotta presso che al suo compimento la rinnovellata basilica fu con solennissimo rito consecrata il 10 di Decembre del 1854 dall'augusto capo della Chiesa cinto dalla nobilissima corona di cinquantaquattro Padri Cardinali, di un Patriarca, di quarantadue Arcivescovi, e di novantacinque Vescovi convenuti nell'eterna città anche dalle più remote contrade della terra per assistere alla proclamazione del dogma dell'immacolato concepimento di Nostra Signora due giorni innanzi festosamente celebrata.

Se questo maestoso tempio, che è uno splendore di beltà e di ricchezza, deve moltissimo ai tre supremi Pastori della Chiesa che precedettero il regnante Monarca, non è a dire di quanto si deggia chiamare debitore alla munificenza di Papa Pio IX. Insin dal 1848 inviava egli in dono all'ostiense basilica magnifici drappi per abbellirne la cappella, in che si venera il SS. Crocifisso di S. Brigida, così detto, perchè vuolsi che a lei parlasse. Due anni appresso regalava alla medesima cappella ricchissimi parati di velluto paonazzo messi ad oro. A sue spese fece ricoprire di fulgidissimo oro il gran lacunare della nave retta elegantemente arricchita di stemmi, di rosoni, di fregi e di altri leggiadri ornamenti; e nel 1851 largì la vistosissima somma di trenta mila scudi del suo privato peculio per costruire la facciata principale del tempio, la quale verrà abbellita da un immenso mosaico condotto sui disegni del mentovato Sig. Direttore Comm: Poletti. E come tutto ciò fosse poco, nell'anno appresso vi aggiungeva un'altra larga somma di suo denaro per il nuovo portico della suddetta spaziosa fronte del tempio da eseguirsi sullo stile dell'antiche basiliche cristiane, secondo il bozzetto dello stesso Sig. Comm: Poletti. Alla generosa liberalità di tanto Pontefice si vonno arrecare i numerosi dipinti a fresco, che sì vagamente spiccano nella grande navata e fanno seguito a quelli della nave traversa rappresentanti per ordine le più gloriose geste del grand'Apostolo delle genti, siccome furono descritte da S. Luca negli atti apostolici, dal martirio di S. Stefano alla decapitazione di S. Paolo. Alla sua generosa liberalità si dee riferire il dono fatto alla veneranda basilica della marmorea statua ritraente Gregorio XVI che ebbe tanta parte in un'opera così sacra e sì vasta. Alla sua generosa liberalità finalmente si ha da attribuire la magnifica acquasantiera di marmo bianco situata a destra di chi entra nel tempio dal lato della sagrestia.

In questa marmorea fattura è scolpito un'ingenuo fan-

ciullo coronato il capo di fiori, il quale con la destra si slancia verso la tazza che contiene la sant' acqua, per giovarsene a purificare se stesso, e cacciare in fuga l'avversario di ogni bene, il quale, fatto arco del suo corpo e contratte orribilmente le membra, dà a divedere l'interna rabbia che lo consuma, e lo scorno della sua sconfitta. Questo nobilissimo lavoro informato da spirito cattolico veniva eseguito con molta maestria dal Sig. Professore Pietro Galli. Comperavalo da lui la Duchessa Laura di Bauffremont, la quale ne faceva graziosa offerta a Sua Santità, come si legge nella seguente iscrizione incisa in metallo dorato e aggiunta sopra uno zoccolo centinato di marmo di Carrara nel centro della tazza - Pio IX Pont. Max - Svmmo. Christ. Fidei Magistro - Lavra Dvcissa Bavffremont - Devota Nomini - Sanctitatique Ejvs - Anno MDCCCLX -. Ricorrendo la solennità della commemorazione del glorioso Apostolo delle Genti nel dì 30 Giugno 1863 la Santità di Papa Pio IX accompagnata dalla sua nobile anticamera si portava alla veneranda Basilica Ostiense. Ivi assisteva alla messa solenne pontificata da Monsig. Wierzchleyski, Arcivescovo di Leopoli di rito latino, e lasciava in dono all' augusto tempio una pianeta ed un piviale di seta di color rosso riccamente lavorati a bell' opera di ricamo in oro; sacri arredi inviati già al S. Padre dalla pietà lombarda.

§. V.

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE.

Il maggior tempio che sorga al nome ed alla gloria della eccelsa Reina degli Angeli nella metropoli dell' universo, si estolle sulla cima del colle Esquilino, dove già era in antico il delubro di Giunone Lucina. Questa suntuosa ed illustre basilica è nomata Liberiana da Papa Liberio che nel 352 la consacrò, è detta di Sisto dal Pontefice Sisto III che nel 432 la restaurò; è chiamata di S Maria *ad nives* dalle prodigiose nevi ivi cadute nel più intenso bollor della state, le quali ne rammentano la superna origine; di S. Maria Maggiore dal primato che tiene su tutti gli altri templi consacrati a Nostra Signora; di S. Maria ad *Praesepe* per la preziosa culla che possiede di Cristo Redentore.

Ad accrescere vieppiù in questa basilica l' onore del culto divino, si piacque il S. Padre Pio IX con provveduto consi-

siglio e con generoso animo aumentare nel 1850 gli annovali proventi del collegio de' beneficiati, assegnandogli le rendite dell' abazia di S. Maria e de' Santi Giovanni e Paolo a Casamari. Perchè la memoria di questa pontifical munificenza non avesse per correr di tempo a venir manco, il Capitolo e i Beneficiati posero queste due epigrafi dettate dal chiar. Monsig. Luca Pacifici Segretario de' Brevi a Principi; l' una collocata innanzi alla sagrestia de' Canonici e l'altra in quella de' Beneficiati - I. Pio IX. Pont. Max. - Qvod Ejvs Indvlgentia - Beneficiariis Et Clericis Beneficiarlis Hvjvs Liberianae Basilicae - Reditvs Aveti Fverint - Vectigali Annvo Attribvto Sevtat. Nvm. MCC - Ex Proventibvs Abatiae Mariae Sanctae Ac Joan. et Pavl. Casamari - An Salvtis MDCCCL - Canonicorvm Collegivm Et Beneficiari Ipsi - Ne Pontificiae Mvnificentiae Memoria Intercidat - Principi Optimo Beneficentissimo - Monvmentvm Posvere Sacro Solemni Qvotannis Constitvto Aere Beneficiariorvm II. Pio IX Pont. Max. - Qvod Constantino Patrizi Card. Archipresbytero Instante Ex Reditibvs Abatiae Casamarensis Collegio Beneficiariorvm Et Cler. Benefic. Hvjvs Basilicae Liberianae In Divini Cvltvm Accessionem Ann. Scvt. MCC Attribverit Collegivm Ipsvm Decreto Qvotannis Sacro Principi Providentissimo Grati Animi M. P.

Chiuse a sue spese il regnante Pontefice nel 1852 di una cancellata di ferro l' ingresso di questa basilica dalla parte della canonical sagrestia. Arrichì questo tempio di sacre reliquie, fra le quali è specialmente da notare un pezzo di pannolino di un tessuto il più rozzo e grossolano che immaginar si possa con questa iscrizione - *Ex SS. Panniculo D. N. I. C.* - derivato dalla Chiesa di Ragusi. Gli donò nel Luglio del 1848 alcuni de' ricchi tappeti a lui inviati dal Sultano Abdul-Meiid.

Caldissimo amatore dell' insigne reliquia della culla di Nostro Signore, prezioso tesoro degli umili arnesi della natività e dell' infanzia del Salvatore tramutati nel secolo ottavo in seno alla nuova Gerusalemme e accolti nel maggior tempio della Vergine Santa, volle testificarne la singolare sua devozione coll' inviare al Capitolo nel Decembre del 1857 un magnifico presente che servisse a vieppiù adornare e arricchire l' altare papale, su cui quell' adorabile reliquia suole tenersi esposta alla pubblica venerazione tutto il giorno del S. Natale. Questo magnifico presente si fu di sei grandi Angeli col candeliere, tutti in legno dorato e intagliati con isqui-

sita maestria, e di un nobilissimo tappeto. I candelieri sono condotti sullo stile del cinquecento egregiamente modellati dal valente scultore romano Sig. Pietro Galli, e messi a finissimo oro con nuova maniera di mirabil effetto di ricchezza da Pasquale Fiorentini d'Imola, largamente sovvenuto e incoraggiato nella sua opera dal S. Padre. Il tappeto poi è un tessuto felpato fatto a fiori e rabeschi di seicentosettantasei palmi quadrati, egregio lavoro del Sig. Verdure Berge di Tournai e offerto a Sua Santità dal Sig. Conte Bartolomeo Du Mortier membro della Camera dei rappresentanti del Belgio e personaggio di gran ricapito e di somma pietà, degno di ogni più alta commendazione per avere già coll'ottimo padre suo reso di gran servigi al profugo Pontefice Pio VII e a Cardinali confinati a quei dì in Francia.

Da ultimo per pontificale generosità furono restaurati nella tribuna della basilica gli antichi musaici che adornano le nicchie delle finestre e venne costruita sui disegni e colla direzione del ch: Architetto Sig. Cav. Prof. Conte Virginio Vespignani una Confessione dinanzi all'altare papale sotto cui riposano gli avanzi mortali dell' Apostolo S. Mattia. Il ricco altare dell'ipogeo è destinato a conservare le preziose reliquie della culla e dell'infanzia del nostro divin Redentore in una nicchia operata sul muro in fondo alla cripta, rinserrata da inferriata e di fuori da sportelli in metallo con rabeschi e fogliami che nei scompartimenti di mezzo presentano l'effigie dell'umile verginella di Nazaret eletta a madre di Dio e dell' Arcangelo che scese in terra col decreto - della tant'anni lagrimata pace -. Questo santuario degno della regal munificenza del Sovrano Pontefice s'adorna di colonne, di statue, d'intagli e di pitture; splende di marmi delle più squisite vene e delle più rare qualità di pietre dure e di pietre preziose; di bronzi fusi e cesellati con magistero, che ricorda i tempi più felici dell'arte e sfolgoreggia di oro messovi a profusione per velare le modanature e i risalti dell'opera architettonica.

Fra le ricche cappelle di questo tempio sovranamente primeggia, tra per rarissimi marmi e per superbi dipinti e statue e bassirilievi e stucchi e dorature quella che toglie il nome dalla principesca famiglia romana de'Borghesi, e che è detta eziandio Paolina da Paolo V Borghese che la edificò. Nel mezzo di questa sontuosissima cappella sorge un altare sovrammodo prezioso, decorato di magnifiche colonne scana-

late di diaspro orientale con basi e capitelli di bronzo dorato, con piedistalli di agata. Sovra di quest'altare spicca da un piano di lapislazzoli la divina immagine della Vergine coll' unigenito suo figliuolo sostenuta da quattro angeli in bronzo dorato e contornata di fulgide gemme. Antichissima e tenerissima è la divozione che verso quest'augusta effigie hanno sempre mai nudrità i sommi Pontefici e il popolo romano e ne' più instanti pericoli e nelle più crudeli sciagure corsero fiducialmente a prostrarsi innanzi al suo altare e innalzarle fervide preghiere.

Volgeva il 1860 e una politica romorosa procella si abbuiava orrendamente sul bel cielo di Roma, e minacciava desolazione e morte. Nell'universale sbigottimento il supremo Gerarca della Chiesa rivolgeva le affettuose pupille a questa beata immagine e ordinava che con devotissima supplicazione fosse trasportata nella prima Domenica di Luglio nel vasto e maestoso tempio farnesiano, affinchè i fedeli avessero più agio di accorrere ai piedi della loro celestiale Proteggitrice, e invocarne fervorosamente la materna pietà per cessare tanto flagello. Ed egli stesso il Beatissimo Padre otto giorni appresso, che fu il quindicesimo di Luglio, si recava colla nobile sua anticamera alla Chiesa del Gesù e innanzi all'immagine di Nostra Donna offeriva per la propiziazione de' peccati del mondo il divino olocausto e distribuiva di sua mano l'augusto pane de' forti a grandissimo numero della devota gente. onde era gremito quel vastissimo tempio vagamente addobbato e splendente di moltissimi lumi. Prima di partirsi dal santo luogo a testimonianza solenne di ossequio e di amore alla gran Madre, le offerse in dono il prezioso calice che santificato avea nella celebrazione dell'incruento sacrificio, e che pochi giorni innanzi avea ricevuto dalla filiale pietà dei fedeli di California, per mezzo del loro Vicario Apostolico. Questo calice assai maestoso e grave è tutto d'oro purissimo e pesa quarantadue once romane. Dalla maggiore larghezza del piede insino ai diversi scompartimenti e nodi onde salisce, girano intorno rabeschi e volute che ne'varii spazii racchiudono incise le figure degli Apostoli e quà e là dalla coppa s'incorniciano due quadretti, similmente incisi, e rappresentanti, l'uno il Redentore che consuma il calice, l'altro il pellicano co'suoi figli al petto. Nella parte dinanzi del piede brilla fulgentissima una croce formata di opali e contornata di brillanti con sopravi le sigle dell'adorato nome di Gesù parimente in brillanti. Finalmente nella base si legge - Patri Svo California -.

§. VI.

CHIESA DI S. AGOSTINO

Il tenerissimo affetto che nutre il sommo Pontefice verso questa eccelsa Regina de' cieli, lo ha spinto in ogni tempo a testimoniarle apertamente la singolare sua devozione con l'ossequioso tributo di splendidissimi doni offerti a suoi più famosi altari, come vedrassi nel seguito di questo capitolo. Giova frattanto qui notare, che di preziosi gioielli arricchia fra l'altre la prodigiosa Immagine della Vergine che sotto il titolo del Parto si onora con tanto affettuoso culto dal popolo Romano nell'augusto tempio di S. Agostino, carico di preziose offerte votive per segnalatissimi favori ottenuti dalla invocata pietà della gran Donna celeste.

§. VII.

TEMPIETTO DI S. ANDREA APOSTOLO

Il giorno 10 di Marzo del 1848 una mano sacrilega rubava audacemente dal tempio di S. Pietro in Vaticano la sacra testa del S. Apostolo Andrea. Questa insigne reliquia fu donata a Pio II da Tommaso Paleologo fratello dell'ultimo imperatore Costantino e da lui stesso recata in Ancona. Di là venne trasportata a Narni dal Cardinale Alessandro Oliva e quindi da tre altri porporati padri fino al ponte Milvio presso Roma. Vicino al detto ponte fu innalzato un gran palco, e sopra di esso un altare, su cui fu la santa reliquia deposta e poi solennemente trasferita coll'intervento del sommo Pontefice, de' Cardinali, de' Vescovi e d'infinita gente, prima alla chiesa di S. Maria del popolo e il giorno seguente al tempio del Vaticano. Ivi racchiusa in teca d'argento collocata entro un busto parimenti d'argento e riccamente ingioiellato venne riposta tra le altre reliquie, ond'è a dovizia fornita quell'augusta basilica.

All'annunzio del furto esecrando si commosse tutta la città, e grande oltre ogni dire si fu la costernazione dei buoni, grandissima quella dell'ottimo sovrano Gerarca, il quale tosto levò le più calde preghiere al cielo, e ordinò pubbliche supplicazioni triduane a Dio, affinchè si degnasse di far rinvenire sì caro tesoro, e Iddio prontamente esaudiva si giusti

voti. Pertanto il primo giorno di Aprile dello stess'anno, fuori delle mura cittadine non lungi dalla porta di S. Pancrazio, fu con giubilo universale ritrovata nascosta sotterra la venerata reliquia coi sigilli intatti, coll'argento del busto liquefatto e convertito in massa e colle gemme, ond'era adorna, ragunate insieme; e venne processionalmente riportata nella vaticana basilica con pompa trionfale, accresciuta dalla presenza dell'esultante Pontefice. A testimonio perenne di sì auspicato rinvenimento volle il generoso Pio IX che in quel luogo, ove fu ritrovato il santo capo dell'Apostolo, si ergesse un elegante tempietto, che facesse ritratto per lo stile da quello fatto costruire da Pio II presso al ponte Milvio nello stesso sito, ove era stato alzato l'altare, sul quale venne collocata la santa reliquia. Fu adunque senza indugio fabbricata una graziosa edicola sui disegni del Cav. Gaetano Morichini, il quale nella esecuzione a lui commessa si giovò dell'opera dello scalpellino Fortunato Martinori. Entro il vago tempietto, cinto al di fuori da cancelli di ferro per serbarlo netto da ogni bruttura, fu collocata la statua del S. Apostolo, condotta in marmo dal Sig. Carlo Aureli, e sulla base fu posta questa iscrizione - Andreae Apostolo Vrbis Sospitatori Pivs IX Pont. Max. Hic Ubi Capvt Ejvs Fvrto Ablatvm Reperit Monvmentvm Rei Avspicatiss. Dedic. An. MDCCCXLVIII.

§. VIII.

SANCTA SANCTORUM

Tra i più celebri monumenti religiosi, che rendono trarricca e oltremodo veneranda l'augusta città de'Pontefici, si vuol certamente annoverare quel santuario, che è detto *Sancta Sanctorum* dalle molte ed insigni reliquie, che in sè gelosamente conserva. Fra le quali è da porre in primo luogo quella sacrata scala, in cui ascese un dì il Redentore e vi discese per incamminarsi ad imporporare del divino suo sangue le vette del Golgota. Dessa è di marmo bianco venato detto tirio, ed è composta di ventotto gradini. Vi saliscono i fedeli a ginocchi, e riverenti e tremanti vi stampano caldi baci di amore. Questa sacrosanta memoria della divina passione mandata a Roma dalla pia imperatrice Elena madre di Costantino, collocata nel palazzo de'Laterani, donata poscia a' romani Pontefici, fu nel 1589 traslocata da Sisto V nel vicino superbo

portico, fattovi da lui costruire sui disegni dell' architetto Cav. Domenico Fontana. Egli è questo portico adorno di due archi laterali e di cinque nella fronte, i quali rispondono a cinque gradinate che mettono a soprastanti oratorii. Quella di mezzo è la scala santa, a sommo della quale in un ripiano sorge fregiata di ricchi marmi la gotica cappella nominata *Sancta Sanctorum*, nella quale, oltre le tante preziose reliquie donatele da Leone III e Nicolò III, si venera una delle più auguste immagini del Salvatore detta fino ab antico *acheropita*, cioè non formata per umano ministero. A questa cappella sono unite quella intitolata al santo martire Lorenzo, e quella dedicata al Pontefice S. Silvestro.

L'augusto Pio IX, compiuti i restauri della lateranense basilica, applicò i suoi pensieri ad ornare questo celebrato santuario, che per il lungo avvicendare de' tempi avea di molto sofferto. Vi si recò personalmente nell' Ottobre del 1851, salì a ginocchi la santa scala, e venerò la divina immagine del Redentore e le sacrate reliquie che vi sono riposte. Ordinò poi che a sue spese si ristorasse, si abbellisse e si guardasse dall' inclemenza delle stagioni, a cui era prima esposto, il santuario.

Si diè tosto incominciamento a' lavori: si rafforzarono le fondamenta del sacro edifizio, si rinnovellò il pavimento del portico, si chiusero di mura gli archi, si rifecero le due gradinate vicino alla scala santa, si dipinsero di nuovo tutti gli ornati a guazzo, si ristuccò la volta della cappella di S. Lorenzo e si adornò di novelle pitture a tempera. Delle tre camere che posavano sovra il portico si formò una vaga corsia di dieci stanze, e vi si aggiunse un bel terrazzo e una scala di communicazione col *Sancta Sanctorum*. Innanzi al risorto ed elegante edifizio si fece una grande spianata allo stesso livello della gran piazza di S. Giovanni al Laterano, e sulla facciata furono scritte queste parole - Anno Domini MDCCCLIII Pivs IX Pontifex Maximvs Instavravit Perfecit -.

Ma a tutto questo non si ristè la generosità dell' ottimo Principe. Correva il 2 di Agosto del 1854 e il S. Padre, in cui l' affocato zelo per il culto di Dio va di conserva coll'amore di tutto che può aumentarne la maestà e lo splendore, condottosi a visitare la chiesa dei RR. PP. Cappuccini, onorava quindi dell' inaspettata sua presenza lo studio del celebrato scultore Sig. Ignazio Jacometti e sommamente lodava il tanto ammirato gruppo denominato il bacio di Giuda; terribile epi-

sodio della passione del Redentore non ancora, per quanto pare, tradotto in marmo da nessuno. Fattone l'acquisto, ordinava che si collocasse a piè di quella scala, su cui ascese quel Divino tradito per ascoltare quell'ingiusta condanna comperata a prezzo di tanta perfidia . . . Poco appresso vi facea porre dall'altro lato *l'Ecce Homo*, gruppo dello stesso scultore, composto come quello di cui abbiamo parlato poc'anzi, di due statue rappresentanti l'una il Nazareno, e l'altra il romano Governatore che lo presenta al popolo, e mirabile sia per la naturalezza della postura e delle mosse, sia per la morbidezza delle carni, sia da ultimo per il panneggiamento delle vesti.

A tanta larghezza, con che l'augusto Pontefice si piacque arricchire e decorare un luogo sì santo, aggiungi il dono di un nobilissimo tappeto; il dono di uno splendido paliotto di lama d'oro fatto a vaghissimi ricami per l'altare della cappella del SS. Salvatore e il dono di una muta di candelieri e di carte glorie di metallo dorato, eseguiti con somma disciplina e maestria dal Sig. Filippo Ghirlanda, valente cesellatore e scultore di metalli.

Sopra ciascuno de'tre lati della pianta triangolare, su cui posano i mentovati candelieri, si vede un leone giacente. Dal dorso di questi tre animali nasce una foglia, che tutta investe la base, la quale è in ogni sua faccia ornata di stemmi, e va a terminare con ovoli e pianetto pur triangolare. Sopra i tre angoli di questo piccolo piano sorgono tre angioli stretti fra loro da graziosi festoni di fiori, e di mezzo a queste angeliche forme si spicca il fuso tutto riccamente fregiato di ghirlande, di fogliami e di teste di Serafini. Compiesi finalmente il candelabro con nodi e baccelli, e con un piattello guernito del suo boccaglio, e si forma un tutto di elegante disegno e aggradevolissimo a vedere.

§. IX.

CHIESA DI S. PANCRAZIO

Nell' anno 1850 fu con isplendore restaurato e di leggiadri ornamenti abbellito il nobilissimo tempio di S. Pancrazio, che si leva sulle gianicolensi pendici. Fabbricato da Papa S. Innocenzo I nell' anno 272 sul cimitero di Calepodio, ove riposavano le invitte ceneri del santo martire, venne ampliato da Fe-

lice II, ristorato da Simmaco, riedificato da Onorio , adornato della facciata da Innocenzo VII e pressochè tutto rinnovellato dal Cardinal Torres di Monreale. Occupata questa antica basilica nel decimosesto secolo dall' esercito ispano - germanico, sul finire del secolo decimottavo dalle repubblicane soldatesche di Francia, a' nostri giorni dalla democrazia mazziniana patì danni senza fine, a talchè quasi disparvero le auguste forme dell' antichissima sua costruttura. Ma dalle deplorande sue ruine riapparve più elegante e più nobile. Dischiusa novellamente al publico culto, fra i moltissimi fedeli che vi accorsero nel giorno anniversario del martirio di S. Pancrazio a pregare sull' adorato avello dell' eroe cristiano, vi trasse anche egli l' augusto Sovrano Pio IX, che del suo privato danaro aveva dato larghe somme per i restauri e gli abbellimenti di un monumento ecclesiastico, la cui origine risale ai primi tempi della Chiesa.

§. X.

CHIESA DI S. PANTALEO

Essendo stato il Beatissimo Padre Nostro Pio IX nella giovanile sua età informato ad ogni maniera di virtù e di sapere, che tanti frutti menarono in quella grand' anima arricchita de' celesti carismi, nel collegio di Volterra in Toscana diretto dai RR. PP. delle scuole Pie, nutrì sempre per essi speciale benevolenza, e singolare devozione al loro santo istitutore Giuseppe Calasanzio. Per la qual cosa celebrando essi in Roma il 27 di Agosto del 1850 la beata festività dell' infaticato Apostolo della gioventù nella chiesa di S. Pantaleo, a lui donata dal XV Gregorio, e in cui sotto il maggiore altare riposano le sacrate sue spoglie dentro una preziosissima urna di porfido contornata di dorati metalli, mandò offrire al celestiale suo proteggitore un magnifico calice d' argento messo ad oro.

§. XI.

CHIESA DI S. ROCCO

Presso al porto di Ripetta si mira un tempio a tre navate fabbricato nel 1449 e intitolato nel nome di S. Rocco, uno dei più benevoli protettori di Roma. Col volger dei tempi venne più volte riedificato e nel 1833 decorato della fronte principale

di cui patìa difetto, sui disegni del Cav. Valadier. Venuto a conoscimento del generoso Pontefice nel 1851, qualmente alcuni di questa chiesa parrocchiale con a capo il Principe D. Marcantonio Borghese fermato avevano di costruire il pavimento di marmo con acconci sfogatoi per derivarne le acque dal vicino Tevere, che ne' suoi più sformati straripamenti suole inondarla, mandò di presente cinquecento scudi de' proprii suoi fondi per aiutare a condurre più agevolmente a termine un' opera sì utile. Nella Domenica poi del 6 di Giugno dello stess' anno celebrandosi nel detto tempio con isfoggiata pompa religiosa la seconda centenaria memoria della incoronazione della miracolosa effigie di Maria sotto il titolo di *Mater divini amoris*, in argomento della tenera sua devozione a questa immagine, le mandò in dono un magnifico paio di ampolle coll' elegante suo piattello.

§. XII.

CHIESA DE' SS. VINCENZO ED ANASTASIO

Fuori della porta ostiense, vicino alla chiesa delle tre fontane già detta ad *aquas salvias*, sorge un tempio eretto in onore de' santi martiri Vincenzo ed Anastasio da Onorio I nel 626, ristorato nel 772 dal primo Adriano, rifatto dai fondamenti nell' 800 da Leone III, dotato di dodici poderi in quel di Siena da Carlomagno, e nel 1221 consecrato da Onorio III. Ella è questa chiesa scompartita a tre navi, condotta ad architettura gotica e ornata nei pilastri delle imagini de'dodici Apostoli dipinti coi cartoni del sommo Urbinate, e avute per copie di quelle famosissime da lui colorite nel Vaticano entro la sala, che si dimanda de' chiaroscuri. Per tanto correr di anni essendo caduta in ruinoso stato e in miseranda squallidezza, venne nel 1852 per sovrana larghezza del supremo Gerarca Pio IX, che fornì di sua borsa privata la necessaria somma di danaro, ritornata a splendido decoro.

§. XIII.

CHIESA DI S. BARTOLOMEO

Sulle ruine del delubro dedicato alla falsa divinità di Esculapio nell' isola tiberina fu ab antico dedicato un tempio in

onore del martire S. Adalberto. Ma nel 973 avendovi Ottone III imperatore trasportato da Benevento il corpo di S. Bartolomeo, cangiò il primo nome l'augusta basilica, e del nome s' intitolò del santo Apostolo. A spese del regnante Pontefice venne nel 1852 rinnovellata di bei marmi e decorata di leggiadri ornamenti l' ara massima di questo tempio, sotto la quale entro superba urna di porfido giacciono le venerate spoglie apostoliche. Avendo poi la caduta di un fulmine, avvenuta nel mattino del giorno 10 di Agosto del 1862, recato notevoli danni a questa basilica, il santo Padre donava del suo una somma di danaro per riparare in parte al doloroso disastro.

§. XIV.

CHIESA DI S. GIOVANNI E PAOLO

Sul monte Celio presso il famoso tempio di Claudio, ove in antico ebbero stanza e sotto Giuliano Apostata testimoniarono col sangue la fede di Cristo i due santi martiri fratelli Giovanni e Paolo, si ammira una chiesa edificata dal monaco Pammachio nel IV secolo e nel beato loro nome intitolata. Questo tempio è diviso in tre navi formate da pilastri, e sorretto da 24 colonne di granito nero di ordine composito. Nella cappella del SS. Sacramento entro bellissima urna giace il corpo del B. Paolo della Croce, istitutore de' RR. PP. Passionisti che abitano nell' unito convento, e a quali fu la chiesa donata da Papa Clemente XIV. Avendo la Santità di Nostro Signore Pio IX decretato gli onori degli altari a questo illustre fondatore della Congregazione della SS. Croce e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, il 2 di Maggio del 1853, che era il giorno dopo che n'era stata solennemente celebrata la beatificazione nel gran tempio vaticano, si condusse a venerare le sacre spoglie di lui, e a testimonianza del suo ossequioso affetto inverso tanto beato, offerse sul suo glorioso sepolcro un nobilissimo calice tempestato di fulgide gemme, e poscia visitò la romita cella in che visse e morì, e nell' ultima malattia fu onorata dalla presenza del XIV Clemente e di Pio VI. Avendo poi i suddetti Padri Passionisti incominciato ad edificare colle largizioni de' fedeli e col disegno e colla direzione del Sig. Architetto Cav. Martinucci una magnifica cappella ad onore del B. Paolo della Croce, il S. Padre volle principalmente contribuire alla grandiosità di quest' opera donando due grandi co-

lonne di alabastro egizio, che saranno l' ornamento più prezioso dell' altare del Beato.

§. XV.

CHIESA DEL CARMINE

In luogo pieno di pericolo posava fuori di Porta Portese la chiesa parrocchiale dedicata alla Vergine del Carmelo ed all' augusto suo sposo, già cadente per vecchiezza e divenuta troppo angusta a' cresciuti parrocchiani. Entrato appena al possesso della parrocchia il novello parroco Sig. D. Luigi Maggi porse di presente supplica a suoi superiori, affinchè provveder volessero a' bisogni della sua cura. Il che pervenuto a notizia del benefico Sovrano, comandò tosto che a spese del suo privato peculio si alzasse una nuova chiesa più sicura, più ampia, più decorosa. Furono in breve eseguiti i pontificali ordinamenti, e il giorno vigesimoquinto di Marzo del 1854 venne il nuovo tempio consecrato da Monsignor Ligi-Bussi Vicegerente di Roma, e a 3 di Luglio dello stess' anno fu visitato da Sua Santità Papa Pio IX, in cui onore si legge scolpita nel detto tempio questa iscrizione - Deo Optimo Maximo - In Honorem Mariae Carmelitidis - Et Josephi Sponsi - Aedem Cvrialem In Praecipiti Positam - Et Vetvstate Corrvptam - Pivs IX Pont. Max. - In Tvtiorem Locvm Retrahi Svaqve Impensa - In Ampliorem Formam - Restitvi Cvravit Anno MDCCCLIV - Cvra Agente Aloysio Maggio Cvrione -.

§. XVI.

CHIESA DELLA SS. TRINITA' A MONTECITORIO

A destra della magnifica curia Innocenziana a Montecitorio avvi la casa de' Sacerdoti della Congregazione della Missione, ed entrovi una bella ed ampia chiesa intitolata all' augustissima Triade, eretta per opera dell' architetto della Torre, e rinnovellata nel 1741 per beneficenza del Cardinal Lanfredini. Essendo stato sul principio del 1854 elegantemente ristorato l' altare dedicato a S. Vincenzo de Paoli, il S. Padre Pio IX a vantaggiarne vieppiù l' ornamento e la bellezza, e in uno a testimoniare apertamente il suo vivo affetto al grand' Apostolo della carità, arricchìa nell' Agosto del detto anno la cappella

di lui di dodici vaghissimi candelieri di metallo dorato, condotti con la più aggraziata e squisita disciplina dell'arte dal summentovato Sig. Filippo Ghirlanda.

§. XVII.

CHIESA DELLA MADONNA DEGLI ANGELI

Per opera del gran Michelangelo sulla più vasta sala delle terme di Diocleziano surse uno de' più grandiosi e più ricchi templi di questa città monumentale, sacro alla Vergine Madre, quale si è quello che vien denominato di S. Maria degli Angeli. Questa grandissima e suntuosissima chiesa a croce greca, superbamente decorata di preziosi marmi, di stupende pitture, di statue, di musaici, di depositi, avea patito alcuni danni nell'alto, i quali per munifica pietà del Sommo Pontefice furono nel 1854 largamente riparati con la somma di mille scudi romani. Similmente per sua generosità venne rinnovato di bei marmi il pavimento dell'ampia cappella del B. Niccolò Albergati, secondo il disegno del valente artista Sig. Filippo Balbi.

§. XVIII.

CHIESA DI S. MARIA IN TRASPONTINA

Si festeggiava nel 1855 con pomposa solennità la sospirata promulgazione del dogma della immacolata concezione della Vergine nella chiesa a lei sacra, situata in Borgo Nuovo e detta di S. Maria in Traspontina, nel cui rione siede la reggia del Vaticano. Di che informato il piissimo Monarca Pio IX, sì tenero amatore delle glorie di questa madre divina, volle con generosa offerta addoppiare lo splendore di sì devoto festeggiamento.

§. XIX.

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA.

Il 4 di Agosto dello stess'anno, giorno sacro alla festiva ricorrenza del gran Gusmano, riappariva elegantemente restaurata e rabbellita pomposamente la magnifica chiesa di S. Maria sopra Minerva de' RR. PP. Predicatori, e per le sue azzurre

stellate volte risuonavano novellamente i sacri cantici e le devote preghiere. Per pontifical munificenza era stata ridonata al primo suo decoro la cappella di questa chiesa intitolata la SS. Annunziata, colorita tutta a figure da Filippo Lippi, ma deturpata e guasta dall' umidità.

La mattina adunque del giorno sacro al gran patriarca S. Domenico, si condusse il supremo Pastore e Sovrano Pio IX al rinnovellato suntuosissimo tempio, e consecrata l'ara massima, sotto cui riposano le gloriose ceneri dell' invitta verginella Sanese, cui tanto deve lo splendore di Roma papale, sopra il consecrato altare offerse a Dio la pacifica vittima di carità, e del sacratissimo corpo di Cristo Signore comunicò i giovani novizii della religione domenicana. Fra i molti incancellabili documenti di sua affezione verso l' inclito ordine de' PP. Predicatori, rimarrà perpetuo e solenne il nobilissimo dono fatto in questa congiuntura alla splendida loro chiesa di tutti i ricchissimi arredi sacri adoperati nel divin sacrifizio, insieme ad una magnifica tovaglia lavorata a bellissimi ricami in oro.

§. XX.

BASILICA DI S. AGNESE

A un miglio e tre quarti fuori di Roma sulla via nomentana trovasi una delle più antiche romane basiliche. Edificata in onore dell' invitta verginella e martire S. Agnese dalla imperial munificenza del gran Costantino a preghi della santissima sua figliuola Costanza, fu da Innocenzo I affidata al clero di S. Vitale in Vestina, e da oltre tre secoli e mezzo commessa da Innocenzo VII alla custodia de' Canonici Regolari Lateranensi. Liberio Papa adornò di ricchi marmi il sepolcro della cristiana eroina; Innocenzo I restaurò il tempio; Gregorio I ne riparò molte parti ruinose; Onorio I lo riedificò pressochè dalle fondamenta, arricchì di opere di argento e di oro la tomba dell' illustre martire ed adornò la basilica del gran mosaico, che ancor si serba intatto. Adriano I la risarcì di novello guasta dalle longobardiche correrie, e Pasquale I, Giulio II, Leone XI, e Paolo V vi fecero di molti lavori.

Il Beatissimo Padre Pio IX essendosi recato il dodici di Aprile del 1855 a visitare il sepolcro di S. Alessandro, all'ore due pomeridiane circa si riducea a S. Agnese, e nell'attiguo cenobio invitava alla sua mensa i Cardinali, i Vescovi, i Prelati

e i nobilissimi personaggi nostrani e stranieri che lo avevano seguito. Degnava inoltre di permettere, che tutti gli alunni di Propaganda si trovassero appresso il desinare a S. Agnese, affine di conceder loro il desiato onore di baciargli il piede, e come amorevolissimo padre, avea fatto riporre in serbo un bel vassoio di paste per regalarli. Poco innanzi delle 4 pomeridiane erano già tutti presenti que'giovani, e più di 70 di essi avevano impresso un caldo bacio di riverenza e di amore sull'augusto piede del Vicario di Gesù Cristo, quando a un tratto si rompe con orrendo scroscio il trave che reggeva il solaio, precipita il pavimento, e con esso tra i rottami, le macerie e un polverio, che toglieva la vista agli occhi e il respiro al cuore, meglio di centoventi persone che erano in quella sala, da un altezza di diciannove palmi e tre quarti caddero in un buio tinello ingombro di ogni sorta arnesi, in mezzo all'ansie mortali e le crudeli angoscie de' rimasti illesi, i quali videro dinanzi a loro occhi sparire all'improvviso l'angelico Pontefice e con lui tutti gli altri. Da sì perigliosa caduta però non riportò il supremo Pastore, per ispeciale protezione dell'invocata Vergine Immacolata e della santa martire Agnese, neppure la minima offesa, e pressochè niun danno ebbero a patire gli altri con essolui caduti; comecchè vi avesse fra loro di fanciulli e di vecchi. Onde lo spavento e il dolore si tramutarono di botto in sentimenti di stupore e di gioia, e senza por tempo in mezzo lo scampato Pontefice, seguito dalla maggior parte dei caduti, si condusse nella vicina basilica a sciogliere l'inno di ringraziamento a Cristo Signore esposto in sacramento per benefizio così segnalato. Prescrisse quindi che si rendessero solenni grazie al Signore in tutte le chiese patriarchali e parocchiali di Roma, a cui in breve conseguitarono i devoti canti di riconoscenza, che si levarono all'Altissimo in molti altri templi della città capitale e del pontificale dominio, non che di altre cattoliche contrade.

Perchè poi perennemente durasse la memoria della paurosa catastrofe e dell'inestinguibile sua gratitudine a D. O. M. e alla beata verginella Agnese, venne nella deliberazione di restaurarne e rabbellirne del proprio l'antichissima basilica. Impertanto sotto la suprema cura del Sig. Cardinale Antonelli, il quale scampato anch'egli dal mortale periglio, in argomento di perpetua riconoscienza fece dorare a sue spese e rimettere a nuovo e adornare d'aureo diadema fregiato di ricche pietre la bellissima statua di S. Agnese, opera stimata del Cordieri;

e coi disegni del ch. architetto romano Cav. Busiri fu dato senza indugiare cominciamento all'opera. Dal Sig. Pietro Perotti fu colorito e riccamente dorato il soffitto; alla sbiadita pittura che era sopra l'arco dell'abside, venne sostituito dall'egregio pennello del Cav. Gagliardi un affresco rappresentante l'innocenza della tenera vittima qual fu Agnese, e la spietata immanità del supplizio. Si adornarono di nuovi freschi e dorature le pareti, condotte sullo stile bizantino dal Sig. Francesco Vitali. Furono dipinte dai Sigg: Toietti, Bozzi e Sereni sopra gli archi superiori le più illustri delle vergini cristiane, e sopra gl'inferiori in tanti medaglioni i soprammentovati Pontefici con il regnante Sovrano Pio IX, i quali sì ben meritarono della Costantiniana basilica.

Nel dì 12 d'Aprile, anniversario dell'avvenuto disastro, recossi Sua Beatitudine alla rabbellita basilica radiante di oro, lieta di vaghe tinte, ricca di suntuosi addobbi, lampeggiante di lumi, olezzante di fiori, rallegrata dalle armonie di eletti cantori, e in mezzo a una devota e densa moltitudine di gente operò i divini misteri, e cibò dell'angelico pane tutti gli alunni di Propaganda, la religiosa famiglia de' Canonici Regolari Lateranensi, varii cospicui personaggi e di molte Signore romane e straniere. Posto fine all'augusta ceremonia, volle il munifico e piissimo Monarca mettere il cumulo alle sue beneficenze, e aggiungere al dono di una muta di candelieri di metallo dorato lavorati dal Sig. Filippo Ghirlanda per l'innanzi fatto all'augusto tempio, il nobilissimo presente di tutti gli splendidi arredi sacri che usato avea nella celebrazione del divin sacrificio.

In tal congiuntura l'Emo Sig. Cardinale Girolamo d'Andrea presentò al S. Padre, a solenne testimonio della sua esultanza per la salvezza di sì augusta e cara vita, e in uno di animo conoscente ai singolari benefizii concessi alla titolare sua basilica, la seguente iscrizione - Pio IX Pontifici Maximo - Religionis Tvendae Propagandae Stvdio - Scientiarvm Artivmq. Bonarvm Patrocinio - Inter Illvstriores Mvnificentioresq. - Ab Antiqvitate Pontifices Accensendo - Qvod Prid. Eid. April. MDCCCLVI - Basilicam Constantineanam Agneti V. M. Dicatam - Vetvstate Fatiscentem - A Se In Animi Grati Significationem - Ob Vitae Pericvlvm Praesentissimvm - A Qvo Anno Svperiori Cvm Adstantivm Mvltitvdine Evasit - Reparatam Ac Splendide Ornatam - Sospes Et Incolvmis Sacris Operatvrvs - Orbe Plavdente Ingreditvr - Hieronymvs De Andrea S. R. E.

Presbyter Cardinalis - Titvlo Basilicae Ejvsdem - Gratiis Deo Omnipotenti Renovatis - Laeta Et Favsta In Ævvm Adprecatvr - Vti Pontifex Sanctissimvs Mvnificentissimvs - Qvo Salvo Salva Res Chr. Est - In Religionis Et Civilis Societatis Bonvm - Majora Semper Meditetvr Feliciterqve Perficiat -.

Nell' interno poi della rinnovellata basilica fu collocata una marmorea lapide, in cui con epigrafiche note vien tramandata all'avvenire tanta pietà e munificenza di Pontefice in questo tenore - Pivs IX Pont. Max. - Praeclara Decessorvm Exempla - Mvnificentia Et Liberalitate - Svpergressvs - Laqveare Pictvra Variatvm Et Inavratvm - Itemq. Parietes Sacris Imaginib. Illvstravit - Agnetis S. Martiryvm - Impendentemq. Proximar. Ædivm rvinam - Qvae Fvit Prid. Eid. April. A. MDCCCLV - Egregia Arte Exprimenda Jvssit - Ipse Templo Restitvto - Candelabris Etiam Et Donariis Adavcto - Sacro Religiosissime Perlitavit - Die Anniversaria Prid. Eid. April. A. MDCCCLVI - Ordo Canonicor. Regg. Lateranensivm - Tantae Pietatis Et Beneficentiae - Memoriam - In Ævvm Omne Prorogandam - Cvravit -.

§ XXI.

BASILICA DI S. STEFANO

Messosi il ch. Sig. Lorenzo Fortunati a frugare questo classico suolo romano, che racchiude ancor nel suo seno tanti tesori di sacra e profana antichità, e vòlto il suo studio primieramente a ricercare le tracce dell'antica via latina, gli venne fatto a non molto di trovarne il piano, e vide uscir di sotterra statue, medaglie, musaici, lapidi, terre cotte, fregi, frantumi di vasellame, avanzi di magnifico palagio, sarcofagi e camere sepolcrali decorate di pitture e di stucchi d'inestimabil pregio e leggiadria, e così intatti e freschi che era una maraviglia a vedere. A sì preziose scoperte, alle quali fu tosto un accorrere continuo di gente, si aggiunse quella dell' abside di una chiesa, che fu avuta per l' antica basilica del protomartire santo Stefano, di cui, per tanto volger di secoli, era scomparso ogni vestigio. Nè andò fallito questo giudizio, fondato sulle memorie di antichi scrittori.

Ondecchè il santissimo Padre Pio IX si portò a 20 di Aprile del 1856 ad ammirare tanta dovizia di antico splendore, e poi si condusse a vedere l'abside della basilica, che era ancora del tutto sepolta fra le sue ruine. Ordinò tosto, che a sue spese

e con ogni più sottil diligenza si disotterrasse un monumento sì ragguardevole, e ne commise il sollecito adempimento alle cure della Commissione di archelogia sacra. Si disgombrò in effetto da ogni parte il terreno, e riapparvero tutte intere le vestigia e i pregiatissimi avanzi della vetusta basilica, eretta in onore del primo martire della Chiesa nel suo fondo da Demetriade vergine romana della patrizia famiglia degli Anici per i conforti di S. Leone Magno, che tenne il supremo pontificato dall'anno 440 insino al 461 di nostra salute. È questa basilica a tre navate e si distende, come le antiche basiliche, più in larghezza che in lunghezza. Ha la fronte rivolta verso oriente, secondo il prescritto dell'antica disciplina ecclesiastica, con un portico e un pronao, il quale mette per tre porte nell'interno del tempio, ove si mira l'abside e il maggiore altare e la sottoposta confessione, e quindi un'edicola, o piccola basilica, che dovette essere uno di quegli oratorii, che insino dal IV secolo erano usati i cristiani di dedicare a martiri, o destinare alla sepoltura de'fedeli. Da ultimo riapparvero gli avanzi di un fonte battesimale, molte colonne di bei marmi e bei capitelli di svariato stile e grandezza con sopravi scolpite delle croci, e lapidi e frammenti di lapidi evidentemente cristiane. Così per la munifica pietà del regnante Pontefice si è arricchita Roma di un novello monumento religioso, e di un nuovo e cospicuo testimonio dell'antica fede de'padri nostri.

§ XXII.

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA

Sopra quel venerando oratorio, culla e nido della chiesa nascente, stanza degli augusti Principi dell'apostolico senato e dell'ispirato scrittore degli atti apostolici, primo trono della pontificia dignità, s'innalza il decoroso tempio di S. Maria in via lata, edificato da Papa Sergio I verso l'anno 700, o in quel torno. In questa collegiale basilica, insigne di preziose reliquie, di gloriose memorie, di numerosi privilegi, essendo stato l'inclito Monarca Pio IX per molti anni principale decoro dell'illustre canonicale capitolo e luminoso esempio di quelle gagliarde virtù, che lo sublimarono alla maggiore dignità della terra, volle onorare nel 1856 questa diletta basilica del magnifico dono di un nobilissimo parato in terzo di lama d'argento vagamente fregiato di ricchi ricami in oro. Aveva poi sino

dal 1847 donato una somma di danaro alla Ven. Confraternita del divino amore e della concezione di Maria Santissima fondata in questo tempio a guardia del detto sotterraneo oratorio, affinchè con più suntuosa pompa celebrasse l'ottavario de'gloriosi Principi degli Apostoli, nel cui nome è l'oratorio intitolato.

§. XXVII.

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO.

Oltre i preziosi marmi, le famose pitture, i pregiati e numerosi depositi, che rendono soprammodo ricca e cospicua la chiesa di S. Maria del popolo, vi ha nella cappella del coro due fenestre, che tolgono il nome da Giulio II, e son messe a vetri colorati, ne' quali in istoriate immagini si rappresenta la vita dell' augustissima Vergine. La è questa opera assai commendata di Guglielmo da Marcilla e del suo compagno Claudio. Ma sì preclaro monumento dell' arte del XVI secolo di pingere figure e ornati nell' invetriate, e raro specialmente per Roma, era stato non pure guasto dal tempo e sconciato da vetri communi posti in luogo dei periti; ma minacciava altresì di andare in pezzi, perchè si erano quasi del tutto consumati i piombi che lo teneano saldo. Per munificenza però di Sua Santità Papa Pio IX, sì splendido proteggitore delle arti belle, fu conservata a Roma un' opera di molto pregio. Conciossiachè vennero nel 1856 interamente risarcite le due fenestre, furono rinnovellati i piombi, tolti i bianchi vetri e messivi dei nuovi, coloriti a smalto dal valente pittore Sig. Antonio Moroni.

§. XXIV.

CHIESA DI S. SPIRITO

Presso il maggiore ospedale che v'abbia in Roma, sorge un bel tempio che si appella di Santo Spirito in Sassia. Fu esso edificato sotto il pontificato d' Innocenzo III coll' opera dell'aretino architetto Marchionne e ridotto all' attuali forme da Paolo III sui disegni del Sangallo, della prospettiva in fuori, la quale vi fu aggiunta da Ottavio Mascherino. Negli anni del Signore 1856 vennero rinnovate le travi dell' impalcatura di questa chiesa, e vagamente restaurato l'elegantissimo lacunare, su cui ad onore del massimo Pontefice Pio IX, che largheggiò

del suo danaro per siffatti lavori, leggesi questa epigrafe - Pius IX Pont. Max. - Contignationibus Renovatis - Laqvearia Instavravit - Salvatore Vitelleschi - Magistro Svmmo An. M DCCCLVI.

§. XXV.

BASILICA DI S. ALESSANDRO

Dopo dieci secoli di oblio riappariva alla luce del dì sullo scorcio dell'anno 1854 fuori di porta nomentana, lungi da Roma sette miglia, nel tenimento di Propaganda Fide chiamato *Petra Aurea* e volgarmente Coazzo, l'Alessandrina basilica. Questo monumento insigne della cattolica religione fu così caro e onorato appo gli antichi cristiani, che del continuo concorrevano *ad Alexandrum*, si ragunavano spessissimo *ad Alexandrum* e si chiamavano oltre modo beati, se le loro ossa riposar poteano in pace *ad Alexandrum*, o nelle vicine catacombe anch' esse nel medesimo tempo discoverte.

Il santo Pontefice Alessandro I, sesto successore nel supremo pontificato di S. Pietro, condannato ai più fieri tormenti insieme co'sacri ministri Evenzio e Teodulo, e suggellato insieme con essi gloriosamente la confessata fede col proprio sangue, fu quivi co' martiri compagni seppellito nell'anno 119 dalla piissima donna beata Severa. Avendo però sul cominciare del IX secolo stanziato il Pontefice Pasquale I di trasferire entro Roma, perchè fossero più sicuri dalle profanazioni dei barbari e più comodamente venerati da' fedeli, i corpi de'gloriosi atleti di Cristo, fè trasmutare nel monastero di S. Prassede e collocare nell' oratorio di S. Agnese le sacre reliquie di quegl' impavidi confessori della cattolica religione.

Non è a dire quanto s'allietasse in cuor suo il regnante Pontefice della scoperta dovuta al suo favore di questa veneranda basilica, di questi sacri recessi, santificati già dalla presenza del Principe degli Apostoli, che vi trovò asilo. Perlochè il 12 di Aprile del 1855 si recava a venerare sì care memorie e pregare sul glorioso sepolcro di S. Alessandro. In tale occasione si leggeva sull'antico presbiterio, fra due piccole altre, la seguente epigrafe scritta dal Sig. Comm. Pietro Ercole Visconti - Pio IX Pont. - Max. Optimo Sapientissimoqve Principi - Qvo Favente Ac Probante - Antiqvitatvm Christianarvm Cvra Stvdivmqve - Vigent In Majvs In Melivs - Collegivm Vrbanvm Christiano Nomini Propagando - Voti Compos - Qvvm Insignia Ve-

tvstissimaqve Religionis Monvmenta - Fvndo Svo De Petra Avrea - Rvderibvs Egestis In Aprievm Prolata Conspicit - Alexandri Decessoris Svi A Petro Sexti - Eventii Presbit. Theodvli Diac. - Qvi Cvm Eo Clarissimvm Martyrivm Fecervnt - Memorias Veneratvs - Avspicatiss. Hoc Die Prid. Id April - Favsta Cvncta Adprecatvr - Propitiis Volentibvsqve Ternis Hisce Martyribvs ☧.

Doleva però a cuore al regnante Pontefice di vedere quasi interamente distrutto un monumento così cospicuo della primitiva Chiesa; onde concepiva il disegno d' innalzar sul sepolcro dei tre invitti martiri un decoroso tempio. E perchè i fedeli dell'orbe cattolico, invitati a contribuire all' erezione della novella chiesa da una lettera indiritta a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Vicarii Apostolici dalla sacra Congregazione di Propaganda Fide, si segnalassero con larghe offerte, volle egli per primo porger loro generoso esempio donando del suo per sì nobile scopo la cospicua somma di tremila scudi. Nel giorno poi 16 di Aprile del 1857 colla consueta solennità de'riti pose la prima pietra della risorgente basilica. A perpetua rimembranza di sì fausto avvenimento la suddetta sacra Congregazione di Propaganda fece coniare in oro, in argento e in rame una madaglia di gran modulo, avente da una parte l'augusta effigie di Sua Santità e dall'altra quest'iscrizione - Templi Extrvendi - Beatis ☧ Martyrib. - Alexandro Papae - Eventio Et Theodvlo Presb. - Pivs IX Pont. Max. - Primvm Fvndam. Lapidem - Rite Posvit XVI Kal. Maias - A. MDCCCLVII - Vet. Oratorii Relig. - Nova Exaed. - Comprehen. - Vt Loci Religio Antiqviss. - Staret -.

§. XXVI.

BASILICA DI S. CLEMENTE

Volgendo l'anno 1857 il R. P. Giuseppe Mullooly Priore de' Domenicani Irlandesi, stanziati in Roma presso la basilica di S. Clemente sulla via che dal Colosseo corre al Laterano, scopriva fortunatamente alcune tracce dell' antichissima basilica, su cui fu innalzata quella che attualmente si vede, e che fu ai suddetti PP. Domenicani conceduta da Innocenzo X. Non potendo però l' accennato P. Priore per le domestiche angustie del convento spender danaro per seguitare le indagini con opportuni scavi, implorava la munificenza sovrana, la quale era lieta di continuare tosto per mezzo della Commissione di archeologia sacra le ben auspicate ricerche. Sgombrate in parte

le immense ed accalcate macerie, onde fu tutta riempiuta questa veneranda basilica, di cui parlano S. Girolamo, S. Zosimo, S. Simmaco, S. Leone Magno e S. Gregorio il Grande, e della quale da più di mill' anni era perduto ogni segno, fu già discoperto un buon tratto di questo augusto tempio sotterraneo. In esso si rinvennero poggiate ancora nell'antico peristilio di una già scoperta navata sette marmoree colonne, l' una delle quali di verde antico pregevolissimo per il color rosso, onde è chiazzato, e un' altra di quella vaga breccia che dicesi di sette basi. Si rinvennero parecchie pitture a fresco, talune delle quali di si cara semplicità e di tanta eleganza ne' contorni e nelle movenze, che paiono opera di greco pennello. Oltrechè riescono questi dipinti stimabilissimi, presentando la serie de' primi Pontefici, le forme de' sacri paramenti e degli arredi pontificali di quel secolo, i sacri riti e le cerimonie che sono tutt' ora in uso nella chiesa cattolica, non che le fogge del vestire civile. Si rinvennero frammenti di antico pavimento di epoca costantiniana, graffiti e una iscrizione sepolcrale trovata nell' antico portico.

Se si dovette in appresso desistere dal totale scoprimento di questa preziosa basilica, se ne vuole accagionare la difficoltà del luogo, le costruzioni della moderna basilica soprastanti all' antica, la necessità di sostenerle sostituendo nuovi archi e piloni alle macerie che si vanno portando via, e che ivi accumulate e indurite da secoli servivano a quello di fondamento.

Il giorno 18 di Aprile del 1859 Sua Santità recavasi a S. Clemente accoltovi dal R. P. Priore Mullooly, orava dinanzi a Cristo Signor Nostro in sacramento, e osservato ciò che di più importante era in quell'augusto tempio, discendeva nella vetusta basilica che per le munifiche sue cure dopo di tante età viene restituita alla luce, e notata ogni cosa si partì lasciando generoso sovvenimento agli operai e larga elemosina a' poverelli.

Nel 1862 però si ripigliarono con maggiore alacrità per opera del suddetto P. Mullooly gli scavi dell' ipogeo eseguiti sotto la direzione dell' egregio architetto Sig. Cav. Francesco Fontana. Sgombrato ormai gran parte del sotterraneo apparvero novelli monumenti utilissimi alla sacra archeologia, all'agiografia, alla liturgia, alla storia ecclesiastica, e rivelantici una nuova e splendida epoca della scuola di pittura in Roma nella mediana età. Si sono discoperte l' effigiate memorie dell'illustre cittadino romano, figliuolo del senatore Eufemiano,

S. Alessio e i mirabili affreschi rappresentanti il Pontefice e martire S. Clemente in atto di celebrare il divin sacrifizio, il martire S. Antonino, Daniele profeta, la crocifissione del Salvatore divino, il convito nuziale in Cana di Galilea, l'assunzione di Maria Vergine, il glorioso abate S. Egidio, il gran Vescovo e Martire Sebastiano, S. Biagio che ridona la vita al fanciullo soffocato da una spina, ed altre bellissime e freschissime pitture. Si sono diseppolte epigrafi, basi di colonne e quattro maravigliose colonne marmoree di bigio antico, di marmo numidico e di porta santa.

§. XXVII.

CHIESA DI S. BERNARDO

Al santo Abate di Chiaravalle dedicò nel 1598 la pia Contessa di S. Fiora Caterina Sforza uno de' rotondi edifizi delle terme Diocleziane, tramutato in decoroso tempio e denominato perciò di S. Bernardo alle terme. Lo sterminato peso della murale lanterna, or demolita e sostituitane un'altra leggera di ferro, aveva spaccata la volta, su cui gravava, in lunghe e profonde fenditure. Non pativa al magnanimo cuore del regnante Pontefice di vedere ruinare sì splendido monumento religioso; ondechè per sua munificenza venne nel 1857 rinnovato quasi tutto il tetto, chiuse le larghe spaccature, l' ampia e antica vôlta stuccata e messa a ben compartiti e leggiadri cassettoni, restaurate le interne pareti, risarcita e rabbellita la facciata della chiesa, sulla cui porta si legge - Pivs IX Pont. Max. - Reparavit Restavravit - Anno MDCCCLVIII -.

§. XXVIII.

S. LORENZO IN LUCINA

Per vanto di antica età e d'illustri glorie si rende cospicuo il tempio parocchiale di S. Lorenzo in Lucina. Eretta questa chiesa e dedicata al santo martire Lorenzo dalla beata Lucina, pronipote dell' imperator Gallieno, destinata a votiva supplicazione da S. Gregorio, rifatta da Papa Benedetto II e consacrata con gran celebrità di pompa da Celestino III, fu dopo molti secoli data in cura dal Pontefice Paolo V in un

colla parocchia alla religiosa famiglia de' Chierici Regolari Minori. Nel giubileo dell' anno 1650 venne rialzato il tetto; ordinate le cappelle, dipinte le immagini di quei santi, di cui si serbano ivi i beati corpi e le sacre reliquie, rinnovellato e adornato il soffitto. Nel 1807 poi celebrandosi la canonizzazione del B. Francesco Caracciolo fondatore dell'ordine de' Chierici Regolari Minori fu di più eleganti ornamenti decorata. Volendosi finalmente a' nostri dì riparare e restaurare tutto il tempio, il sommo Pontefice Pio IX, non pure giovò l'impresa, decretando che i proventi del titolo cardinalizio di esso rimasto vacante si adoperasssero per il risarcimento del tetto e del lacunare, e creando una Deputazione che stesse sopra i lavori da farsi, ma volle eziandio donare antichi marmi degli scavi d'Ostia per il pavimento di due cappelle, e una cospicua somma del suo particolare tesoro. In grazia adunque di tali aiuti e delle offerte dell'Emo Sig. Cardinale Benedetto de' Principi Barberini novello titolare della Chiesa posto a capo della nominata Deputazione, in grazia delle oblazioni specialmente de' parocchiani e della religiosa famiglia de' Chierici Regolari Minori, riaperto solennemente alla celebrazione dei divini offizii il 24 Giugno del 1858 questo tempio, chiuso fino dal 3 di Febbraio dell'anno innanzi, si vide far bella mostra di sè, e per il rinnovato soffitto, e per le ricolorite pareti, e per le ridipinte sacre immagini antiche e per tutte le altre rabbellite sue parti. Il Sig. Architetto Cav. Busiri diresse i lavori, il Sig. Roberto Bompiani condusse i dipinti a fresco e il Sig. Luigi Roversi formò in plastica le due figure che quinci e quindi adornano il maggiore altare.

I suddetti RR. Chierici Regolari Minori, perchè non si avesse a spegnere per volger di tempo la memoria di quanto è stato di sopra narrato, posero nel presbiterio della chiesa l'iscrizione che siegue - D. O. M. - Sacrvm Hoc Divo Lavrentio Templvm - A B. Lvcina Callieni Caes. - Pronepte Excitatvm - A D. Gregorio Ad Votivam Svpplicationem Delectvm - A S. Benedicto II. Restitvtvm - A Coelestino III. Pompa Celeberrima Consecratvm - A Pavlo V Plvra Post Saecvla - Religiosae Familiae C. R. M. Attribvtvm - Evecto Fastigio Sacellis Dispositis - Sanctorvm Simvlacris Expressis - Qvorvm Corpora Reliqviasqve Recondit - Nec Non Laqveari Svperindvcto Exornatvr An. Jvbilei MDCL - Peracta B. Francisci Caracciolo Canonizatione - Elegantivs Adornatvr An. MDCCCVII - Nvtv Demvm Avspiciis Ac Largitate - Pii Papae IX Pontificis Maximi - Emo Viro

Benedicto De Principibvs Barberini - Titvlari Optime Merito - Templi Laqvear Poenitvs Fatiscens Renovatvr - Cvriatorvm Collectis Parietes Reficivntvr - Et Priscis Sanctorvm Simvlacris Pictvra Expressis - Omnigeno Opere Et Ornatv Decoratvr - Anno MDCCCLVII - Clerici Regvlares Minores - Anno Salvtis MDCCCLVIII Posvere -.

§. XXIX.

CHIESA DI S. SABINA

Sedente Celestino I, fu eretta sul colle Aventino da un tal Pietro di Shiavonia e dedicata alla santa martire Sabina, che ebbe in cotesto luogo il paterno tetto, una chiesa, arricchita poscia de' celebrati dipinti del Sassoferrato, dei Zuccari, del Silvagni, dell' Odazi e di Livia Fontana.

Nel pomeriggio del giorno 10 di Agosto dell' anno 1858 il comun Padre de' fedeli Pio IX ascendeva su questo colle, entrava nella chiesa ad adorare Gesù Cristo sacramentato, visitava il vicino convento, che si appartiene a RR. PP. Predicatori, venerava la cappella che fu un giorno stanza di S. Pio V e vi lasciava il preziosissimo dono di un bel Crocifisso di avorio, che lo stesso santo Pontefice Pio V teneva e onorava di speciale ossequio nella sua camera. Colla divina immagine del Redentore racchiusa entro una custodia di legno senza alcun ornamento, degnò ancora Sua Santità di recare la scritta e la prova di sua autenticità e del suo culto.

§. XXX.

CHIESA DI S. VITALE

Non era trascorso un secolo, dacchè i templi cristiani aveano incominciato ad ornare la loro fronte dell' adorato segno del nostro riscatto, il quale trionfava sui derelitti delubri del già conquiso paganesimo della città de' Cesari, quando il Pontefice S. Innocenzo I. edificò nel 416 nella valle di Quirino tra il Quirinale e il Viminale una basilica col titolo di Vestina al martire S. Vitale e a suoi figliuoli Gervasio e Protasio. Fu restaurata nel 1475 da Sisto IV, e nel 1595 risarcita a spese d' Isabella della Rovere principessa di Bisignano, dopo essere stata conceduta da Clemente VIII a' PP. della Compagnia di Gesù che vi hanno vicino il noviziato.

Ma a nostri dì minacciando di ruinare per vecchiezza il gran tetto, venne questo tempio chiuso a divini offici prima del 1847 e posto mano a ripari. Incominciati appena i lavori, fu giuoco forza intrametterli per i luttuosi tumulti del 1848, e furono quindi ripresi, dopochè l'inesauribile munificenza del S. Padre fornì rilevante somma di danaro necessario alla riparazione e al rabellimento. Per tal modo a corto andare fu nuovamente dischiusa alla venerazione de' fedeli questa vetusta basilica, ornata dei dipinti del Cavalier di Arpino, della scuola di Guido, del gesuita Pozzo e di Gaspare Pussino, e decorata di bellissimi intagli nella porta.

A perpetuo ricordo della pontifical liberalità furono incise sulla fronte del tempio queste epigrafiche note - Pii IX Pont. Max. - Mvnifica Providentia - Olim Vetvstate Fatiscens - Nvnc Sto Et In Melivs Niteo - Anno MDCCCLIX. -

§. XXXI.

CHIESA DELL' UNIVERSITA'

Per simigliante pontificia liberalità furono nel 1859 compiuti i restauri e i ricchi ornati di ogni maniera, che danno venustà e decoro alla chiesa della romana Università, innalzata da Urbano VIII e da Alessandro VII, e a' santi Ivo e Pantaleone dedicata. L' iscrizione che quì sotto poniamo, e che è stata collocata nel rabbellito tempio scolpita su marmorea pietra, girata da cornici a cimasa centinata con sopra lo stemma pontificio inghirlandato da festoni di quercia, non lascerà dimenticare giammai la memoria del benefico Sovrano - Pivs IX Pont. Max. - Templvm Ab Urbano VIII Et Alexandro VII Conditvm - Tholo Inavrato Firmatis Ornatisqve Parietibvs - Splendidiore Cvltv Instavravit - A. D. MDCCCLIX Sac. Princ. XIV - Praef. Stvd. Vincentio Santvcci Archic. Athen. Lvdovico De Alteriis - San. Rom. Eccl. Cardinalibvs. -

Nel 1861 poi il generoso Pontefice facea dono a questa chiesa di dieci magnifici candelieri colla croce e colle carte glorie in bronzo vagamente artifiziate dal Sig. Costantino Capogrossi sui disegni dell'egregio Architetto della stessa Università Sig. Prof. Virginio Conte Vespignani sapientemente armonizzati al capriccioso, ma perfetto stile del tempio, bizarro monumento dell' ardito ingegno del Borromino.

§. XXXII.

CHIESA DEL CAMPO SANTO

Mal sapea al magnanimo Pio IX che quella sacrata terra del campo Verano, in che riposano nella pace di Dio le care ceneri degli estinti, non sopperisse a' bisogni della sua città capitale e per nulla rispondesse alla grandezza e alla dignità di questa illustre metropoli della cattolica fede. Ondechè tutte applicava le sovrane sue cure all'intendimento, che fosse ampliato e degnamente decorato il Campo Santo di Roma.

Secondando volenteroso e pronto il Romano Municipio i desiderii del massimo Pontefice, del providentissimo Principe si accinse di subito alla pietosa impresa, ed ebbe in corto spazio di tempo e con largo dispendio condotta quasi interamente a capo un' opera degna di Roma.

Fu adunque sui disegni del summentovato Sig. Conte Virginio Vespignani architetto comunale distesa a largo spazio l' area del cimitero; appianato il suolo e circondato di mura; diviso in riquadrati il terreno, intersecato da ampi viali, ornato di funebri piante; decorato il sacro recinto di un grandioso porticato, di eleganti edicole scolpite in pietra tiburtina e dipinto a fresco dei misteri della passione del Redentore; provveduto di una vasta sala per conservarvi i cadaveri pria di essere sepolti, fornito di un luogo per le autopsie cadaveriche comandate da' tribunali, e fuor di sacrato aperto un picciol cimitero per que' bambini di genitori cattolici, che innanzi di nascere, furono nel materno grembo spenti dalla morte. In mezzo poi a questo augusto campo sacro al riposo degli estinti s'innalza una bella chiesa decorata di un maestoso portico sostenuto da quattro colonne di granito di Egitto, fatta edificare a larga somma del suo denaro dalla munifica pietà del regnante Pontefice, e intitolata alla Vergine Madre di Dio consolatrice delle pie anime de' trapassati. È dessa di aggraziate forme architettoniche ed è scompartita in tre navi. La rende oltremodo ricca un vaghissimo lacunare rilucente d'oro e di vivaci colori, l'adornano bellamente i leggiadri dipinti condotti dal Grandi sulle pareti; e pregevolissime colonne caristie ed immezie sostengono le navate e abbellano l' altare, su cui sovranamente spicca in un quadro dipinto ad olio dal rinomato pennello del Sig. Prof. Cav. Minardi la diva immagine dell' eccelsa regina de' cieli col bambino in braccio contornata da

angeliche figure, e avendo a lato il martire levita Lorenzo, che a pietosi sguardi di lei addita le anime di quei, che trambasciano nelle purgatrici fiamme della seconda vita.

Il giorno 29 di Ottobre del 1860 fu dall'Illmo e Remo Monsig. Ligi-Bussi Viccgerente di Roma ed Abate e Commendatario di S. Lorenzo a gran solennità consecrata la compiuta chiesa, in cui a testimonio perenne della pontificale generosità resterà il duplice marmo, in cui si legge scritto - I. Pivs IX Pont. Max. - Sacellvm Operis Dvratei - Loci Angvstiis Incommodvm - Ex Collatione Pientissimorvm Civivm - Ad Sacrvm Et Expiationem Defvnctorvm - Primitvs Ædificatvm Amolitvs - Ædem Hanc - In Agro Verano Medio - Virgini Matri Dei Mariae - Solatrici Piorvm Manivm Dicatam - Colvmnis Caristiis Et Hymettiis Insignem - In Ampliorem Formam A Fvnd. Extrvxit - Lacvnari Avro Pictvrisqve Excvlto - Syeniticis Colvmnis Digesta Porticv Adiecta - Pro Vrbis Dignitate Perfecit - An. Ch. MDCCCLIX S. Principatvs A. XV - S. P. Q. R. - Principis Providentissimi - Tantae Liberalitatis Memoriam - Litteris Saxo Inscvlptis Consignatam - Posteris Tradendam Cvr. - II - S. P. Q. R. - Ædem Matri Dei Mariae - Solatrici Defvnctorvm Admissa Expiantivm - Mvnificentia Pii IX Pont. Max. - Ab Incohato Extrvctam - Ejvsqve Praesentia Illvstratam - Cvr. Ignatio Amici Eqvite Tvnc Cons. Vrbis - In Solativm Heic Sepvltorvm - VI Idvs Nov. A. MDCCCLX - Exornatam Et Omni Instrvmento Avctam. - Dedicavit. -

Mathaeio Antici Mattei March. Senatore Vrbis

Joanne e Principibvs Chigi
Joanne Ricci Parracciani Eqvite
Ascanio Brazzà Comite
Fran. Del Bvfalo Della Valle March.
Lavrentio Alibrandi Eqvite
Aloysio Dell'Olio Eqvite
Josepho Pvlieri Eqvite
Petro Merolli Eqvite } Cons.

Virginio Vespignani Com. Arch.

Il Comune di Roma poi a memoria dell'opera magnifica del campo santo, cotanto animata ed aiutata dalla liberalità del sovrano Pontefice, facea collocare nelle fronti del grandioso portico quadrato le due seguenti iscrizioni dettate dal ch. Sig. Cav. Merolli Vice presidente del campo santo e uno dei Conservatori del Municipio Romano - I - Pivs IX Pont.

Max. - Princeps Opt. Providentissimvs - Agrvm Veranvm - Ad Defvnctorvm Sepvltvram - A Gregorio XVI Constitvtvm - Decessoris Largitatem Æmvlatvs - S. P. Q. R. Administr. Adtribvit - Ædem Sacram Et Porticvm - Ære Svo A Fvndam. Erexit - Colvmnis E Vario Marmore Ditavit - Semita In Via Tibvrtina Dextrorsvm Strata - Aditvm Commodiorem Reddidit - Area Laxata Operibvs Ampliatis - Vrbis Decori Et Incolvmitati Prospexit - S. P. Q. R. - Vt Tantae Mvnificentiae Memoria - In Perpetvvm Servaretvr - P. C. - Anno Christ. MDCCCLXII - II - S. P. Q. R. - Agrvm Ad Sepvltvram Defvnctorvm - Ab Gregorio XVI Pont. Max. - In Antiqvo Verano Constitvtvm - Avctoritate Pii IX Pont. Max. - Principis Opt. Providentissimi - Area Vndeqvaqve Prodvcta Ampliavit - Æqvato Soli Discrimine - Mvris Circvm Vndiqve Sepsit - Depositorvm Cadav. Adserv. Adiecit - Porticibvs Stationibvs Ædicvlis Monvmentis - Coemeterivm Ad Vrbis Splendorem Aptavit - Omniqve Ornamento Excolvit - Anno Christ. MDCCCLXII.

Mathaeo Antici Mattei March. Senatore Vrbis

Joanne e principibvs Chigi
Jo. Ricci Parracciani Eqvite
Ascanio Brazzà Comite
Francisco Del Bvfalo Della Valle March.
Lavrentio Alibrandi Eqvite
Aloysio Dall'Olio Eqvite
Josepho Pvlieri Eqvite
Petro Merolli Eqvite
} Cons.

Virginio Vespignani Com. Arch.

§. XXXIII.

CHIESA DELL' UMILTA'

Nella chiesa detta dell' Umiltà, appartenente già alle monache salesiane ed ora al Collegio degli Stati Uniti di America settentrionale, edificata nel XVII secolo da Baglioni Orsini, restaurata di fresco e di vaghi abbellimenti adorna, si solennizzava il 29 di Gennaio del 1860 dagli alunni del detto Collegio la sacra festività del gran Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. Verso le ore otto antimeridiane di quel giorno Pio IX Pontefice Massimo si conducea in questo tempio ricco di dipinti e di sculture, decorato di festivo addobbo, ove cogli alunni dell' Americano Collegio erano accolti Cardinali, Vescovi,

Prelati, il fiore delle dame e del patriziato romano e una eletta di francesi, inglesi, americani che desideravano di assistere alla messa del sommo Sacerdote. E in effetto il supremo Pastore della cattolica chiesa offeriva la sant' ostia di pace all'Altissimo e cibava del santissimo pane non pure que' giovani che si educano all' ombra del santuario, ma e tutta la numerosa schiera delle dame e de' signori accorsi al tempio. Terminati i divini misteri e ascoltata la messa celebrata da uno de' suoi cappellani, seguito da tutto il suo nobile corteggio e dagl' illustri personaggi poc' anzi mentovati, onorava di sua presenza il contiguo Collegio, di cui egli è principale, munificentissimo autore. Non è a dire quali si furono i vivi segni di esultanza, di ossequio, di riconoscenza, con che venne accolto tra i festosi apparati, tra i lauti rinfreschi, tra le dolci armonie de' suoni e de' cantici. Basti solo il sapere, che a tanta e così sincera manifestazione di riverente affetto non potendo più reggere il paterno cuore di Sua Beatitudine, ruppe in un affocato ed eloquentissimo discorso che tutti potentemente commosse. Al fine delle sante parole compartì a tutta la fiorita ragunanza la ponteficał benedizione e innanzi di andar via lasciò in dono alla chiesa del collegio il ricco calice e le preziose ampolle, onde si era servito nel celebrare il divin sacrifizio.

A carissima memoria di sì bel giorno resterà sempre questa marmorea iscrizione - IV Kal. Febr. An. MDCCCLX - Festo die Francisci Salesii - Pivs IX Pont. Max. - Parens Et Avctor Collegii Americae Borealis Foeder. - Sacris Operatis In Æde N. - Alvmnos Dape Coelesti Pavit - Domvm Propitivs Invisit - Omnes Admissione Et Adloquio Dignatus Est.

§. XXXIV.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA PACE

A solenne e perpetuo monumento della pace fermata tra i cristiani Monarchi innalzò Sisto IV a Dio Ottimo Massimo un tempio che volle intitolato alla Vergine della pace, e che divenne famoso per le insigni opere di architettura, di pittura e di scultura che oltre ogni dire l' arricchirono. Noteremo solo il nome di Michelangelo che disegnò la seconda cappella a mano destra e delineò il quadro dell' Annunziata colorito da Marcello Venusti, e il nome di Raffaello che col suo divino

pennello formò le inimitabili figure delle quattro Sibille, Cumana cioè, Persica, Frigia e Tiburtina. Avendo questa chiesa sofferto di molti danni cagionatile dal tempo, fu nel 1860 per munificenza sovrana del regnante Pontefice solidamente riparata e convenevolmente risarciti i capi lavori d'arte che possiede.

§. XXXV.

CHIESA DI S. AGATA DE' GOTI

Da Recimere condottiere de'Goti venne nel 479 fabbricata la chiesa di S. Agata, detta perciò de'Goti nella Suburra. Essendo stata contaminata dal culto ariano fu di nuovo consecrata dal magno Gregorio nel 593, e restaurata nel XVI secolo dai Barberini. È divisa da 16 colonne di granito e fra i sepolcrali monumenti che contiene, spicca notabilmente quello innalzato alla memoria del famoso ed intrepido difensore de' cattolici Daniele O' Connell.

A' 17 di Marzo del 1860 il Collegio Irlandese, a cui appartiene la detta chiesa, solennizzava in essa il dì festivo del grand'Apostolo e Patrono dell' Ibernia, la cui beata festività si celebrava primieramente in quell'anno per tutta la chiesa con rito doppio minore. In tal giorno si condusse la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX in questo tempio e udita messa e orato innanzi l'altare del santo Vescovo Patrizio, si recò a visitare il Collegio degl'Irlandesi, i quali tra i più vivaci segni di filial tenerezza, tra i più scolpiti sentimenti di gioia, tra i carmi ed i plausi accolsero sì dolce Padre e Pastore. Il quale prima di spiccarsi da sì affettuosi e devoti figliuoli volle lasciar loro un pegno della sua tenera devozione al grand' Apostolo dell' Irlanda, del sommo suo amore alla loro terra natale, donando alla loro chiesa una preziosa pianeta di lama d'argento, rabescata d'oro a trapunto e riccamente fregiata di sante immagini e di angeliche figure, stupendamente ricamate in seta, delle più liete e vaghe tinte del mondo.

§. XXXVI.

CHIESA DELLA MADONNA DE' MONTI

In sulla metà di Aprile del 1861 celebravasi con suntuosissima festa nella chiesa della Madonna de' Monti un triduo

solenne al glorioso Giuseppe Labbre, innalzato l' anno avanti agli onori degli altari. Nell' ore pomeridiane del secondo giorno della triduana solennità, che era il 15 del detto mese si conducea in questo tempio l' immortal Pio IX colla nobile sua anticamera, e prostrato dinanzi alle sacre spoglie del beato pellegrino di Ammettes, gli porgea affettuoso tributo di venerazione e di ossequio. Nel giorno appresso poi gl'inviava per mezzo di un suo cappellano il dono di una pianeta d' argento ricamata egregiamente in oro, di molta bellezza e di gran pregio, e il dono di una elegantissima pisside di cristallo di rocca con coppa d' oro e con legature tempestate di pietre preziose.

§. XXXVII.

CHIESA DI S. IGNAZIO.

Fra i più maestosi e ricchi templi che grandeggiano in questa capitale del cattolicismo, è da porre quello intitolato al gran patriarca di Loiola. In questa magnifica chiesa entro preziosissima urna di lapislazzoli riposano le venerate ceneri di quell' angelico giovanetto, la cui festa con tanto sfoggio di pompa solennizzano ogni anno ai 21 di Giugno gli studiosi che usano alle scuole della Gregoriana Università, detta il Collegio Romano. Nella festiva ricorrenza del 1861 tra i suntuosi addobbamenti del tempio, tra le fulgidissime luminarie, tra i leggiadri vasi di fiori, tra i fini marmi, tra gli ori e gli argenti dell' insigne cappella, risplendea sul ricco altare di S. Luigi un vaghissimo giglio di grandezza alquanto maggiore del naturale, lavorato con ischiettissima semplicità ed eleganza, ed arricchito di svariate e fulgidissime gemme. Si leva questo giglio sopra un fusto d'argento dorato e si dirama in otto calici, cinque de' quali aperti e tre chiusi, tutti di puro argento. Ciascuno de' cinque fiori aperti porta nel mezzo un vivacissimo brillante, incastonato nella sommità di un gambo sottile, che si solleva sopra l' altezza de' petali, per far pompeggiare con vaghezza le gemme. Una benda tutta di diamanti e di brillanti leggiadramente alternati cinge la metà del fusto, e lasciando le due estremità svolazzanti, reca nel mezzo formato di un commesso di piccole gemme il nome augusto del donatore. Egli è il nome di Pio IX, che tenerissimo amatore di quest' angelo di giovinetto, mandava offrendo a lui nel dì della sua festa un pegno della sua fervente devozione. Nella festiva

ricorrenza del 1862 lo presentava di un ricco calice; nel 1863 di un magnifico piviale di un solo telo, superbo di ricami a rilievi in oro e di fiori a colori, ma tessuti insieme col broccato pur d'oro, e nel 1864 di un finissimo camice ornato di un merletto di Fiandra di una ricchezza tale, che il suo valore avanza un migliaio e mezzo di scudi romani.

§. XXXVIII.

ORATORIO DE' MERCANTI AL GESU'.

Tra i pii sodalizii, che hanno la loro cappella nella casa professa de' Padri Gesuiti in Roma, è quello che tiene il nome da mercanti e che vi fu costruito insino dall'anno 1594. Ma l'oratorio di questa congregazione, sacro alla natività di N. Donna, giaceva in luogo, tra per l'umidore che vi faceva e per le angustie, onde era ristretto, assai malsano ed incomodo. Per la qual cosa il pio sodalizio venne nella risoluzione di mutar sito e formare una nuova cappella in più agiata e salubre postura, che gli fù benignamente conceduta dal Reverendissimo P. Becks Preposto Generale della Compagnia di Gesù nelle vaste, arieggiate e luminose camere che allargansi sopra le due ultime cappelle della chiesa del Gesù nel lato sinistro. Recato felicemente a termine a spese del pio sodalizio il novello oratorio si apria con vaga pompa al culto divino la vigilia della nascita di Maria Vergine nel 1861. Si vide esso splendidamente dipinto ed ornato da Cesare Mariani, da Carlo Gavardini e da Enrico Marini valenti artisti, e decorato di un elegante pavimento di marmo a riquadri di bianco e bigio dovuto all'inesausta munificenza del regnante Pio IX. A memoria di tuttociò fu ivi collocata la seguente marmorea iscrizione - Sacrarivm Mariae Nascentis - Qvod Solo Hvmente Sitvm - Et Habendis Conventibvs Incommodvm - Svbsidebat - Loco Salvbriore Constitvtvm - Sodales Marial. Ex Gratvita Conlatione - Omni Cvlto Exornarvnt. - Pivs IX Pontifex Maximvs - Pavimento Marmoreo Sternendvm Cvravit - Dedic. Nonis Septembr. Anno MDCCCLXI - A Condita Sodalitate CCLXVII -.

§. XXXIX.

CHIESA DI S. CARLO A CATINARI.

Nel 1861 alla vigilia della sacra festività del gran Borromeo Arcivescovo di Milano si riapriva con istraordinaria solennità

di pompa alla celebrazione de' santi riti la chiesa de' RR. PP. Barnabiti dedicata a SS. Biagio e Carlo a Catinari. Questo grandioso tempio dalla vasta ed ardita sua cupola, dai famosi dipinti del Domenichino, del Lanfranco, del Sacchi, del Da Cortona, del Romanelli, del Gherardi, del Brandi riappariva sotto la direzione del ch: Sig. Prof. Conte Virginio Vespignani più sfolgorante di decoro e di beltà, sì per il pregio de' nuovi marmi, sì per la eleganza delle nuove dipinture, sì per la ricchezza de' nuovi fregi ed ornati, sì per lo splendore dell' oro profusovi largamente. In questo suntuoso tempio si venera una devotissima immagine della Divina Madre della Provvidenza, per la cui festa si celebrò un triduo solennissimo.

Il S. Padre Pio IX per dimostrazione di gradimento e di bontà in verso i RR. PP. Barnabiti, che sotto i pontificali auspizii avevano con gravi loro spese e in breve giro di tempo portata a fine un' opera sì bella e grandiosa, e più per la filiale devozione, che nutre inverso la provvidentissima Genitrice di Dio, il giorno 7 di Novembre, primo giorno delle triduane preghiere, si recava col treno di città in questa splendida chiesa e offeriva all'Altissimo l' ostia incruenta del divino agnello, pascendo dell' immacolata carne di esso i giovani Barnabiti studenti di teologia e molte altre persone. A ricordo poi della sua venuta si piacque di lasciare in dono alla chiesa tutti i sacri arredi, che adoperato avea nella messa. Ciò furono una ricca pianeta ricamata in oro, un calice pur d'oro di finissimo lavoro in cesello e smalti a musaico, le ampolle e la bugia pregevolissime anch' esse, oltre il messale e i sacri lini, degni della maestà e della munificenza di un Pontefice.

§. XL.

CRIPTA DI S. CECILIA

Presso al tramonto del giorno vigesimo secondo di Novembre del 1861 conduceasi il supremo Pastore del cattolico ovile, come era stato usato altre volte negli anni antecedenti, al cimitero di S. Callisto, situato tra la via Appia ed Ardeatina, ove ha versato tanti tesori delle sue sostanze. Discendea quindi nella cripta della santa verginella e martire Cecilia, per lui tornata a novella luce ed a culto novello. Si gittava a ginocchi avanti quell'immagine, che ha durato saldamente alle fortunose vicende di undici secoli, e ad essa levava l'infocata preghiera. Appa-

gata la calda pietà del suo animo entrava nella vicina cripta de'Pontefici, e venerate quelle auguste ceneri, ritornava al Vaticano, dopo avere offerto all'altare della santa eroina un prezioso donativo e consegnato ai componenti la Commissione di archeologia sacra, che ebbero l' onore di accoglierlo e di accompagnarlo, un generoso sussidio per il proseguimento dei grandiosi lavori di quelle catacombe.

Nel dì 22 Novembre dell'anno dopo, questo venerando recesso santificato un giorno dalle virtù de' primitivi cristiani e bagnato dal sangue di tanti martiri, venia dischiuso dopo il lungo spazio di più di mille anni alla pietà de' fedeli, i quali trasservi a grandissimo numero per disfogare i sentimenti della loro tenera devozione. La Santità di Nostro Signore sarebbesi recata anch' essa a visitare que' sacri ipogei ricchi delle più auguste e care rimembranze religiose, ma venne impedita dalla pioggia, la quale specialmente sul declinar del giorno cadde fitta e gagliarda. Ma non perciò venne trattenuta la sovrana sua generosità, avendo consegnato all' Emo Cardinal Patrizi suo Vicario e Presidente della Commissione di archeologia sacra la ricca offerta, che avrebbe voluto con le proprie mani deporre in quel santuario, per tirare innanzi i lavori, e che rinnovellava largamente ai 23 di Novembre del 1863.

Nel summentovato dì 22 Novembre 1862 fecero di sè splendida mostra negli altari a bello studio eretti nella cripta di S. Cecilia e in quella contigua di S. Sisto e dei Pontefici, i preziosi arredi sacri che il munifico Pio IX avea donati l'anno innanzi. Siffatto donativo, ammirato grandemente da alcune ragguardevoli persone di Francia, risvegliò in esse generosi sentimenti di pietà. Impertanto al tornare della beata festività della santa Verginella, fecero pervenire nelle mani dell' Emo e Rmo Sig. Card. Patrizi un calice d' argento dorato e ingioiellato ed altri sacri arredi da offerirsi all' altare di S. Cecilia. Ciascuna delle pie persone, che fecero insieme la pia offerta, scelse ad ornamento del suddetto calice una pietra preziosa, la cui prima lettera dinotasse nello stesso tempo e l' iniziale della gemma e l' iniziale del nome della persona donatrice. Onde Madama la Marquise De Rastignac Leontine donò un *Lapislazuli*; Madama la Viscomtesse Clermont Tonnère Sophie un *Saphir*; Mademoiselle De Haut Marie *Malachite*; Mademoiselle de Haut Ambroisine, *Amethiste*; Mademoiselle De Vallin Sabine, *Saphir*; Monsieur De Vassart Edmond, *Emeraude*.

§. XLI.

CHIESA DI S. APOLLINARE

Il tempio dedicato a S. Apollinare deve la sua fondazione a Papa Adriano I nel 772 e la sua riedificazione all' immortale Benedetto XIV. Ai molti e segnalati favori, che il regnante Pontefice ha largito a questa illustre chiesa, comune al Seminario Romano e al Seminario Pio, degnava di aggiungere nel giorno vigesimo terzo di Luglio del 1862, sacro alla festività del suddetto glorioso vescovo e martire Apollinare, un altro attestato di sua speciale predilezione. Fu desso il dono di un bellissimo messale legato magnificamente in velluto e ricco di vaghe dorature, non che il dono di un pregiatissimo calice d'argento dorato di forma antica, splendente di gemme e di smalti, in cui sono effiggiati i fatti dell' antico testamento allusivi al gran sacrificio della nuova alleanza, i principali tratti della passione del Redentore e gli emblemi dei quattro evangelisti.

§. XLII.

CAPPELLA DEL COLLEGIO NAZARENO

Il nobil Collegio Nazareno sapientemente diretto da RR. PP. delle scuole pie costuma ogni anno di solennizzare nel dì 10 Decembre la festa della traslazione della S. Casa di Nazaret. In tal giorno è dischiusa a tutti i devoti la privata Cappella del Collegio, in cui si venera l'immagine di Maria Vergine, che perfettamente ritrae da quella, la quale si ammira nella Lauretana basilica, e che fu ivi allogata da S. Giuseppe Calasanzio istitutore delle scuole pie e primo moderatore del Collegio medesimo. Il S. Padre che già nel 1860, avea in tal occasione visitata la cappella, osservato il Collegio, si era piacevolmente intrattenuto in santi colloqui co' superiori, cogli alunni, e cogli addetti al Collegio e li avea graziati dell' apostolica benedizione, si piacque di rinnovellare quest' atto di sovrana degnazione il giorno 9 di Decembre del 1863. Tornato poi al Vaticano mandò in dono alla nominata cappella una ricca pianeta rabescata a variopinti ricami di seta e a trapunti di oro; un camice con merletto di bellissima opera ed un tappeto per l'altare, lavorato in lana da mano maestra a svariati fiori di vivacissime tinte.

Commemorative di queste visite e di queste larghezze pon-

tificali, di cui altre fiate ancora fece sperimento il summentovato collegio, stanno le due seguenti iscrizioni collocate nel primo ripiano delle scale del medesimo collegio con il marmoreo busto del benefico Pontefice I - Pio IX Pont. Max. - Qvod - IV Idvs Decembr. - Virginis Lavretanae Imaginem Veneratvrvs - Collegivm Nazarenvm - Aspectvs Maiestate Compleverit - Ephebos - Ad Pietatem Et Bonar. Artivm Stvdia - Libens Laetvsque Excitaverit - Omnesqve Mira Benignitate Amplexatvs - Ad Bene Sperandvm - In Difficillimis Temporibvs Arrexerit - Ne - Tanti Beneficii Memoria Intercidat - Principi Optimo Indvlgentissimo - Alvmno Qvondam Svo - Cler. Regvlares Scholarvm Piarvm - An. MDCCCLX - II - Pio IX Pontifici Maximo - Qvod - V Idvs Decembr. MDCCCLXIII - Collegivm Nazarenvm Inviserit - Aedicvlam B. V. Lavretanae Praetiosis Donariis Ornaverit - Et - Alvmnos Ad Pietatem Ad Litterarvm Stvdia Adhortatvs - Huic Bonarvm Artivm Domicilio - Novvm Decvs Contvlerit - Clerici Regvlares Scholarvm Piarvm - Principi Optimo Indvlgentissimo - Obseq. Et Grati Animi Ergo -

§. XLIII.

ALTRE CHIESE DI ROMA

Per sovrana generosità furono compiuti i lavori (1) della chiesa parocchiale di S. Tommaso in Parione, più volte per difficoltà di tempi interrotti: furono aggiunti gli abbellimenti (2) alla restaurata chiesa, che si appella dal nome del grand'Apostolo di Roma S. Filippo Neri, situata in via Giulia: fu risarcito il celebre tempietto rotondo architettato da Bramante, che sorge sul colle Gianicolese nel chiostro de' Religiosi di S. Pietro in Montorio: furono restaurate le ricche e leggiadre intavolature di fini marmi sulle pareti della chiesa di S. Maria in Augusta: furono assegnati cinquantotto mila scudi per riedificare sul primitivo concetto l' antica basilica di S. Nicola in Carcere: si stanno attualmente spendendo un sessanta migliaia di scudi del suo privato peculio per rinnovare il tetto crollante per vecchiezza, per rinnovare i telari in ferro delle finestre ed eseguire altre rilevanti e dispendiose riparazioni, che equivalgono ad una nuova costruzione, alla patriarcale basilica Costanti-

(1) Giornale di Roma del 1850 num. 3.
(2) Giornale di Roma del 1856 num. 119.

niana di S. Lorenzo al campo Verano; per i restauri e gli abellimenti all'antica basilica di S. Maria in Trastevere.

Saremmo infiniti, se tutti enumerar volessimo i benefizii concessi dal glorioso S. Padre Pio IX alle chiese della diletta sua Roma. Basti il conoscere, che (1) oltre le vistose somme già erogate a vantaggio di altre determinate chiese, dispose Sua Santità fino dal 1850, che una ragguardevole somma del suo peculio particolare fosse impiegata a vantaggio delle chiese danneggiate dalle vicende del 48 e 49, ed istituì un'apposita Commissione presieduta dal Cardinal Vicario, perchè ne facesse la erogazione ne' modi più proporzionati ai bisogni. Basti il sapere, che ogni chiesa restaurata (e sono state moltissime) ha avuto soccorsi in danaro e in sacri arredi da Sua Santità.

§. XLIV.

CHIESE DELLO STATO PONTIFICIO

Chiesa di Grottammare

Ma se della generosa e regal munificenza di tanto Pontefice sta cospicuo e durevol monumento, pressochè non dissi, ogni chiesa di Roma, non è però ristretta la pontifical benificenza dentro la cerchia delle romane mura; ma si distende e spazia a gran tratto non pure nelle città del suo dominio, ma e in quelle altresì di altri regni e di altre nazioni.

Ed entrando a parlare di quelle che sono nel pontificio reame diremo, siccome nelle amene contrade dal Piceno tra Marano e San-Benedetto del Tronto giace la popolosa terra di Grottammare, di cui parte si stende in monte e parte si allarga in piano presso ai lidi del mare adriatico. Nel paese della marina avvi una chiesa dedicata a S. Pio V, la quale, divenuta troppo angusta alla cresciuta popolazione, fu incominciata ad ingrandire. Ma venuti meno i mezzi, rimase l'opera incompiuta. E tale si restò per lungh'anni, finchè non venne a porgerle aiuto la generosità del regnante Pontefice. Pertanto ad intraprendere novellamente i lavori il S. Padre inviava nel 1850 o in quel torno di tempo, duecento scudi di sue private sostanze

(1) Giornale di Roma del 1850 num. 144.

all' ottimo Vescovo Diocesano di Ripatransone Monsig. Camillo de' Marchesi Bisleti e poscia assegnava per otto anni cinquecento scudi annovali, che equivalgono a quattro mila scudi per recare a compimento la detta chiesa, dando il carico di quest' opera al Sig. Architetto Conte Virginio Vespignani. A queste e ad altre beneficenze largite dalla sovrana liberalità, facevano allusione le seguenti epigrafi dettate dal ch. Sig. Canonico D. Carmine Galanti, le quali si leggevano in Grottammare, allorchè vi passò sua Santità nel viaggio del 1857 - I - Tibi Maxime Pontifex - Cvi Parere Est - Dvlce Et Decorvm - Itervm Atqve Itervm - Fidem Vovemvs - Plavdentes Et Adclamantes - Fideles Hactenvs - Fideles In Aevvm Permansvri - II - Qvos Vvltv Exhilaras Tvo - Jvcvndissimo Et Optatissimo - Visv Avido Inhiantes In Te - Coelestibvs Adavge Bonis - A Deo Exorato - Pacem Impertiendo - III - Principi Indvlgentissimo - Qvem Large Mvnificvm - Plvs Vice Simplici - Experti Svmvs - Ex Animo Grates Rependimvs - Atqve Omnia Favsta Adprecamvr.

§. XLV.

Chiesa di Subiaco

Nella Comarca di Roma fra gli alti monti Simbruini giace l' abaziale città di Subiaco, asilo un tempo delle lettere e delle scienze e culla del monastico ordine Benedettino, che colla luce della sapienza e della civiltà dovea ralluminare le fitte tenebre dell' Occidente e co' soavi costumi ringentilire la barbarie de' secoli. Salito l' angelico Pio IX al trono di S. Pietro volle con singolarissimo esempio di paternale affetto a sè riservato lo spiritual reggimento di questa preclara Abazia, che ritenne per sei anni, commettendola poi alle cure dell' Emo Sig. Cardinale Girolamo De' Marchesi d' Andrea. Fra le molteplici e larghe beneficenze, onde si piacque ricolmare questa prediletta città, rammenteremo per ora quella, con che volle ristorato, di nuove opere abbellito e di ricca dote vantaggiato l' insigne e decoroso tempio collegiale, eretto dal sesto Pio in onore del S. Apostolo Andrea. In memoria di tanta benevolenza il suddetto Cardinal d' Andrea faceva incidere nella Collegiata la seguente iscrizione, che ricorda eziandio altri benefizi dal medesimo Pontefice compartiti alla sublacense città. - Pio IX Pontifici Maximo - Ampliatori Dignitatis Catholicae - Qvod Ecclesiae Svblaq. Regimen - An. VI Retinverit - Clericor.

Seminar. Svbveniendo - Et Templi Hvjvs Operibvs - Creandis Instavrandis - Locvm Qve In Collegio Piano - A Se In Vrbe Institvto - Optime Spei Adolescenti - Perpetvo Dederit - Item Dvobvs In Semin. Rom. Alendis Fvndvm Adtribverit - Hieronymvs De Andrea - Pater Card. Tit. Agnete Extra Mvros - Abbas Commend. Perp. Ecclesiae Hvic Gvbernandae - Tanto Pontifici Svffectvs - Mon. Pon. Cur. An. Chr. MDCCCLIII.

§. XLVI.

Chiesa di Ceccano

Da oltre quarant'anni rimanea chiusa alla pubblica venerazione la chiesa parocchiale di S. Pietro nella città di Ceccano, diocesi di Ferentino, danneggiata soprammodo dalla ruinosa caduta del tetto e della volta. Difettando la chiesa di fondi capaci per il necessario risarcimento, si fu ricorso nel 1849 alla generosa pietà de' fedeli. Mediante le ricevute oblazioni e le abbondevoli offerte di Sua Santità Papa Pio IX, si mise mano ai lavori, i quali prosperamente compiuti, ai 29 di Giugno del 1853 si riaprì il rinnovellato tempio ai santi riti, con solennissimo triduo di ringraziamento a Dio.

§. XLVII.

Chiesa di Fornò

Il maestoso tempio di S. Maria delle grazie del villagio di Fornò nella diocesi di Bertinoro poche miglia lontano da Forlì, era in grandissima venerazione appo i popoli vicini per i continui favori che riportavano dall' invocata Reina del cielo. Innalzata questa chiesa a mezzo il secolo decimoquinto, fu nel 1507 onorata dalla presenza di Giulio II e da lui arricchita di larghi privilegi. Dall' ingiurie però de' tempi e dall'incuria degli uomini era stata condotta a tale, da dover cadere ben presto in distruzione. Il che venuto all'orecchio del magnanimo Pio IX, gli seppe assai grave. Ondechè ordinò tosto che si ponesse mano ai ripari del tempio e lo si abbellisse de'necessarii ornamenti, dando perciò del suo la vistosa somma di mille scudi. Cominciata l' opera nel 1853 sotto la cura dell' Apostolico Delegato della Forlivese provincia Monsig. Giuseppe Milesi, di una Commissione sopra ciò e dell'ingegnere Sig. Giacomo San-

tarelli, fu terminata nel Settembre del 1857. A perpetua e grata ricordanza del solenne pontifical benefizio insino dal principio de'lavori fu posta nella chiesa questa iscrizione - Aedem Hanc Beatae Mariae Virgini Sacram - Qvam Jvlivs II Pont. Max. - An. MDVII Praesentia Sva Honestavit - Privilegiis Avxit - Incvria Hominvm - Temporvmqve Incvria Fatiscentem - Pivs IX Pont. Max. - Aere Vel Plvrimvm Svo - Cvm Omni Cvltv Restitvi Jvssit - Anno MDCCCLIII - Procvrantibvs Josepho Milesio - Provinciae Foroliv. Delegato Apostolico - Petro Comite Gvarinio - Raphaele March. Albicinio - Dom. Francisco Vicchio - Dom. Jacobo Righinio - Jacobo Santarelli Instavrationi Perficiendae Praefecto. -

§. XLVIII.

Chiesa di Montalto

Donava cinquecento scudi il generoso Pio IX a Monsignore Eleonoro Aronne degnissimo Vescovo di Montalto, città ben conta nelle Marche, la quale va a buon diritto superba di avere accolto nel suo seno e apprestata la prima educazione a Papa Sisto V. Fuori delle mura cittadine s'innalza il non compiuto tempio cattedrale di bell' architettura, destinato a racchiudere il santo sepolcro di Nostro Signore, se quel magnanimo Pontefice avesse potuto effettuare il gran disegno di liberarlo dalle mani degl' infedeli. Per il compimento di questa chiesa largiva il S. Padre la summentovata somma di danaro.

§. XLIX.

Chiesa di Porto D' Anzio

Porto d'Anzio, or picciola terra non guari lontana da Roma, che va a senso a senso aumentando e rifiorendo per le provvide cure del Governo Pontificio, già splendida città dell' antica Ausonia, cospicua ancora per la naturale bellezza del suo bacino, per le incrollabili sostruzioni del porto neroniano, per la eccellenza de' suoi fasti navali e monumentali, careggiata da mitissimo clima, irradiata da fulgido sole, mancava di un tempio capace a raccorre i suoi cresciuti abitatori. Ma a tal difetto sopperì la generosa liberalità di un Pontefice, oltre ogni credere munificentissimo. E in effetto si vide sorgere di corto

a larghe spese di Sua Santità un ampio, maestoso e solido tempio, arieggiato alle antiche basiliche, diviso in tre navi e condotto con uno stile puro, severo e robusto dal valente architetto Sig. Cav. Gaetano Morichini. Fra i pregevoli lavori in marmi che adornano questa chiesa, decorata di belle pitture e arricchita di quadri di rinominati artisti, fra quali primeggia il Sig. Prof. Cav. Minardi, sono da ammirare specialmente quelli del pulpito e delle balaustre con ornati di bassirilievi di squisita morbidezza, di sopraffino lavorio, disciplinati sul fare del cinquecento dall'egregio Sig. Luca Carimini. Questo tempio intitolato nel nome di S. Antonio da Padova e di S. Pio V, celestiali patroni di Porto d'Anzio, incominciato nel 1851, quattr'anni dappoi veniva lietamente compiuto. Sotto il portico, che fronteggia la chiesa, a perpetua rimembranza della pontificial munificenza si leggono sculte in marmo queste parole dettate dal ch. P. F. Lombardi - Ne Antias Popvlvs - Magis In Dies Avgens - Pristinae Innocentianae Ecclesiae Angvstia - In Vnvm Convenire Ad Sacra - Prohiberetvr - Pivs IX Pontifex Maximvs - Commoditati Ac Devotioni Prospiciens - Inter Coetera Beneficia In Evm Conlata - Antivm Plvries Praesentia Honestando - Peramplvm Hoc Templvm - Cvm Aede Franciscalibvs Excipiendis - Qveis A Conventu Nomen - Mvnificentissime Erigi Jvssit - Opvs Caeptvm An. Rep. Sal. MDCCCLI. - Cvrante Angelo Gallio - Eq. Torq. Aerar. Propraef. - Absolvtvm An. MDCCCLV - Cajetano Eq. Morichinio Architecto.

§. L.

Chiesa di Acquapendente

Siede Acquapendente in riva al Paglia in quel di Viterbo, decorata del titolo di città e della sede episcopale da Innocenzo X nel 1647, dopo la distruzione di Castro, capitale un dì del ducato dello stesso nome retta dai Farnesi, come vicarii della chiesa. Dai vicini monti della Toscana, a cui prima appartenne, sbocca precipitandosi fra scogli il torrente, per la caduta del quale si nomò Acquapendente. Essendosi in questa città destato il desiderio di crescer decoro e ornamento al tempio cattedrale colla formazione di un santuario sotterraneo, il S. Padre venuto in cognizione di tal disegno, lo aiutava tosto col munifico suo favore, donando nel 1856 una somma di danaro per attuare la religiosa impresa.

§. LI.

Chiesa di Bondeno

Correndo il 1856, si rinnovellavano gl' interrotti divini uffizii nel tempio maggiore del paese di Bondeno posto al confluente del Panaro e del Po nella Legazione di Ferrara. La solenne riapertura di questa chiesa, la cui origine rimonta al decimo terzo secolo, avveniva dopo gl' ingrandimenti, i vistosi restauri e i ricchi abbellimenti fattivi a larghe spese del Comune e per le generose largizioni del S. Padre, che avea donato del suo peculio cinquecento scudi.

§. LII.

Chiesa di Nepi e di Castel S. Elia

Nella primavera del 1857 fermato avea l'augusto Gerarca Pio IX, di lasciar per poco la sua città capitale, per venerare la santa casa di Nazaret, e consolare di grazie, di benefizii, di benedizioni la maggior parte de' popoli soggetti al paterno suo reggimento. Dall'adorata tomba del principe dell'Apostolico senato, su cui aveva offerto la divina ostia di amore, spiccatosi la mattina del 4 di Maggio moveva (1) in mezzo alla splendida esultanza de' suoi popoli per alla volta di quell' inclito Santuario, che da più secoli santifica le avventurate contrade del Piceno. Dopo non lungo cammino posava per brev' ora a Nepi, antica città antemurale dell' Etruria e per grandezza e potere facilmente la prima tra le vetuste terre falische. Visitava l'antica cattedrale dedicata a' santi Tolomeo e Romano, e in pegno della sua devozione a questi gloriosi martiri, offeria loro un calice d'argento messo ad oro, stimabilissimo per la sua antichità, per i sei finissimi smalti che l' abbellano e per

(1) Vogliamo notato una volta per sempre, che tutte le spese del viaggio fatto dal sommo Pontefice nell'Italia centrale l'anno 1857, furono a carico del privato suo peculio e di quella che altrove chiamasi *lista civile*, ma quì addimandasi amministrazione de' SS. Palazzi Apostolici. Sono da eccettuar solamente le spese occorse pei cavalli delle poste e per il movimento delle truppe. Da queste spese in fuori, tutte le altre e persino i beveraggi a' postiglioni, furono pagate dal S. Padre col suo privato danaro.

le pietre preziose che l'arricchiscono. Era questa una novella prova di affetto che dava alla Nepina cattedrale, a cui l'anno innanzi avea regalato un piviale, una pianeta, due tonicelle in lama d'argento e quattro camici galati di merletti di Fiandra. Concedeva altresì all'Arciprete della medesima cattedrale e a quello della concattedrale di Sutri il privilegio della mantelletta *ad instar protonotariorum titularium.*

Non guari lontano dalla città di Nepi nella valle sub-pentonia presso castel S. Elia si rizza un' antica basilica a tre navi con la confessione in mezzo alla navata maestra, dedicata al santissimo profeta, da cui toglie il nome l' accennato castello. Vuolsi questo tempio edificato nel sesto secolo da'santi monaci Anastasio e Nonnoso che v' ebbero stanza nell' attiguo cenobio. Ma questo vetusto edifizio era caduto nel più squallido abbandono, e dopo la vita di tanti secoli minacciava imminente ruina. La fronte della basilica grave della più severa semplicità era deformata dall' inutile giunta di una nuova edicola, la porta a sinistra chiusa col tufo, le mura dove screpolate e fesse, dove già diroccate al ruinar che fece, non' è molt' anni, il campanile, fabbricato loro addosso circa il duodecimo secolo dai Canonici di S. Spirito. L' interno poi del tempio deturpato e guasto anch'esso per ogni parte, era stato tramutato nella schifezza di lurido cemetero.

A campare dalla vicina e totale distruzione un monumento antichissimo del culto cattolico, a toglier di mezzo tanta bruttura e desolazione, e ritornare alla prima chiarezza la veneranda maestà di questo tempio, pronta accorreva la benefica mano dell' immortal Pontefice Pio IX. Impertanto per sua munifica provvidenza aiutata dalle sollecite cure di S. E. R. Monsig. Giuseppe Ferrari Tesoriere Generale della R. C. A. ricompariva a nuova vita la vetusta basilica. Sui disegni del Sig. Prof. Architetto Camerale Conte Virginio Vespignani furono intrapresi i grandiosi ristauri, rispondenti alle antiche forme della basilica. Fu sgombrata la chiesa da ogni inutile e moderna giunta di fabbriche, ricostruita la parte ruinata della fronte e del destro lato, ristorate le mura esterne, riaperta la sinistra porta, risarcito il tetto, ristabilite le colonne, nettate le interne pareti e i pregiati dipinti, compiuto il pavimento. Le spoglie poi degli estinti, che avevano sepoltura nella stessa chiesa, vennero trasportate nel cemetero a bella posta edificato presso la basilica nel luogo occupato già dall' antico monastero. La seguente iscrizione scritta dal P. Marchi della Compagnia di Gesù e posta

sulla facciata del rinnovato tempio additerà ai presenti ed ai venturi l' augusto nome e le provvide cure del gran Pontefice Pio IX, che quasi da un ammasso di accumulate ruine fè risorgere a vita novella un' antichissima e decorosa basilica. A. R. S. MDCCCLVI - Providentia Pii IX Pontificis Maximi - Basilicam In Honorem Eliae - Prophetae Sanctissimi Jamdiv Extrvctam - Injvria Temporvm Et Incolarvm Pavcitate - In Coemeterivm Redactam - Improvida Tvrris Campanariae Adjectione - In Rvinas Partim Delapsam - Mvris Exterivs Interivs Colvmnis Restitvtis - Contignationibvs Instavratis - Secvs Basilicam Commodo Coemeterio Constitvto - Renovavit Aevo In Melius Efflorescente -.

§. LIII.

Chiesa di Civitacastellana

All'abbassar del giorno 5 di Maggio dell'anno 1857 innanzi detto l'eccelso Viaggiatore Pio IX giungea a Civitacastellana, antica città pelasgica, capitale un di de'Falisci, accoltovi a grand' onore. Nell' indomani offeria a D. O. M. il sacrificio incruento in quel tempio cattedrale eretto nel 1210, in cui si venerano le sacre reliquie di S. Marciano illustre personaggio e di S. Giovanni suo figliuolo, il quale insieme col padre e co' santi Abbondio ed Abbondanzio fecero glorioso martirio. Forniti i divini misteri lasciava in dono agl' intrepidi confessori della fede la bellissima e preziosa pianeta, ond' era vestito nel compire la sacrosanta azione dell' altare.

§. LIV.

Chiesa di Terni

Un magnifico calice ricco di preziosa materia e mirabile per isquisito lavoro, fu il grazioso donativo, onde il S. Padre presentar volle la bella chiesa cattedrale di Terni, quando allietò quell' industriosa e fiorente città per sole due ore della sua presenza onorata di pompose feste, che per tutto altrove si dimostrarono sempre mai splendidissime. La detta chiesa cattedrale fu edificata sul cominciare del secolo XVIII e intitolata alla beatissima Vergine assunta in cielo.

§. LV.

Chiese di Spoleto

Alle benificenze, onde il S. Padre aveva ricolmata la diletta sua chiesa spoletina, mentre ne tenne per cinque anni lo spiritual governo, aggiunse novelli favori, tosto che fu innalzato alla suprema cattedra di S. Pietro. Essendo stato il campanile del tempio metropolitano gravemente danneggiato per un fulmine che sopra vi cadde la sera del 18 di Marzo del 1846, venìa in breve interamente risarcito, mercè la vistosa somma di tremila scudi donati dal generoso Pontefice. Nel Luglio poi del 1856 lo stesso Beatissimo Padre inviava per mezzo di Monsignor Antonio Cenni suo cappellano segreto un magnifico dono accompagnato con lettere apostoliche all' Eccellenza Rm̃a di Monsig. Giambattista Arnaldi, intrepido Arcivescovo della ducale Spoleto, per la chiesa metropolitana sacra alla beata Vergine assunta in cielo e nobilitata da lunga serie d' illustri Pastori, che ha suo cominciamento da quel santo Vescovo Brizio, mandato colà dal venerando Principe degli Apostoli presso all'anno cinquantesimo dell' era volgare. Il magnifico presente consisteva in un piviale, in una pianeta e in due tunicelle in tela d' argento, irradiati di preziosi, svariati e leggiadrissimi ricami in oro. Allorchè poi nel Maggio dell' anno seguente beava di sua pontificale acclamatissima presenza la spoletina città arricchìa il tempio metropolitano di un altro splendido regalo che fu un bellissimo reliquario.

Fuori delle mura di questa preclara città sorge un vetusto tempio dedicato all'Apostolo S.Paolo decorato dei dipinti del sesto secolo e di altri antichi monumenti dell' arte cristiana in gran parte distrutti. Ma sì le pitture come i monumentali avanzi di questa chiesa essendo stati deturpati e guasti dal tempo, vennero nel 1855 per pontifical munificenza restaurati.

§. LVI.

Chiesa di Fuligno

Ampio, maestoso, ricco di marmorei altari, e di una bella confessione condotta in legno maestrevolmente artifiziato e dorato a simiglianza di quella in bronzo che sorge in Vaticano, con ripartita scala cinta di marmorea balaustra e graziosa-

mente illuminata di lampade, per la quale si scende al sotterraneo, ove si custodiscono insigni reliquie, è il tempio cattedrale a foggia di croce latina dell'industre Fuligno. Si conserva in questa chiesa elegantemente rammodernata sui disegni del Vanvitelli e fornita di grandiosa cupola innalzata dal Bramante la santa effigie e l'insigne reliquia di S. Feliciano Vescovo e proteggitore della città di Fuligno. È questa una statua d'argento e di forma colossale, la quale rappresenta il santo pastore seduto in trono nell'atto di benedire. Opera condotta nel decimottavo secolo da Giovanni Maini e Adolfo Guap fiammingo, e di si squisito lavorio da meritare, non ostante alcune pecche di quell'età, bellissima fama agli artefici che vi si esercitarono attorno. In questo argenteo simulacro son da ammirare specialmente la naturalezza ed i lineamenti del volto composto a tenera pietà, la ricchezza dell'episcopale ammanto con elegantissimi fregi ad opera di cesello, l'istoria del martirio effigiata in rilievo nella spalliera della sedia e il ricco baldacchino che la sormonta. In questo magnifico tempio messo a splendide drapperie, ornato di ricche suppellettili, raggiante di sfoggiata luminaria, il venerando Pontefice Pio IX celebrava nel 1857 i divini misteri e ad affettuoso ricordo lasciava un calice di molto pregio e di rara bellezza.

§. LVII.

Chiese di Assisi

BASILICA DI S. FRANCESCO

Da mezzo il secolo decimo terzo insino a' nostri dì da tutte parti d'Italia e d'Europa, e persino dall'Asia e dall'Africa principi e re, imperatori e pontefici mossero alla volta di Assisi per render tributo di ossequio e di onore al glorioso sepolcro del gran Patriarca serafico, su cui maestosamente torreggia la duplice maravigliosa basilica architettata da Giacomo Alemanno e riccamente superba degl'ispirati affreschi di Cimabue, di Giotto, di Buffalmacco. Agli 8 di Maggio del 1857 il Pontefice Sommo Pio IX celebrava gli augusti riti in questo famoso Santuario, che alla munificenza di lui si chiama debitore de' recenti restauri delle sue pitture, e del calice di molto valore e di elegantissime forme che gli volle donato in tale occasione.

CHIESA DI S. CHIARA

Sarà sempre di cara e veneranda memoria alle sacre vergini clarisse d'Assisi il Settembre del 1850; conciosiachè ai primi di detto mese furono rinvenuti nel sotterraneo del loro tempio sacro a S. Chiara, i mortali avanzi della santa loro istitutrice. Vennero essi scoperti quasi nella stessa prodigiosa maniera, con cui si trovarono le sacre spoglie di S. Francesco nella chiesa di Arnolfo di Lapo sotto il pontificato del VII Pio. Surse allora spontaneo in ogni petto il desiderio di veder tramutato in una decorosa chiesa l'avventurato sotterraneo, e fu di presente fatto appello alla pietà de' fedeli per conseguire il nobile intendimento. Il generoso Pio IX sempre pronto ad avvalorare ogni magnanima impresa, inviava subito cinquecento scudi del suo privato tesoro. E quando nel Maggio del 1857, dopo avere orato sulla tomba del poverello d'Assisi, venerava le inclite spoglie della prima sua aiutatrice nell'opera della santificazione del mondo, con abbondevole offerta volea nuovamente contribuire al compimento della nuova chiesa, che già sorge in bell'ordine gotico e vagamente ornata di marmi; non che al decoro dell'urna, in cui verranno riposte le sante reliquie, e alla ricchezza del tempio con un prezioso calice ingioiellato.

§. LVIII.

Chiese di Perugia

CHIESA METROPOLITANA

La munifica pietà del S. Padre Pio IX in segno della sua special benevolenza inverso l'Emo Pastore della Chiesa Perugina Sig. Cardinale Gioacchino Pecci, inverso il clero e il popolo della nobile e colta città di Perugia mandava sul principio del 1857 offrendo all'augusto tempio metropolitano un insigne calice d'oro e d'argento lavorato con isquisitissima maestria da uno de' primi orefici italiani.

Pochi mesi appresso poi onorando di sua desideratissima e festeggiatissima visita l'esultante città, celebrava nella domenica dei 10 di Maggio i divini misteri nella suddetta chiesa metropolitana, ove trovavasi esposto alla pubblica venerazione

sull'ara maggiore il santo Anello della beatissima Vergine, racchiuso nel suo reliquario in forma di tempietto, maraviglioso per ricchezza di materia e per isquisitezza di lavoro, e a novello argomento di sua predilezione alla perugina cattedrale, le lasciava in dono un altro gran calice maestrevolmente intagliato con coperchio alla foggia degli antichi calici da communione, e per aggiunta largiva del suo danaro trecento scudi per eseguire i lavori occorrenti per questo tempio, assai cospicuo ed elegante per leggerezza e sveltezza di forme, architettato a mezzo il secolo decimo quinto da Bartolomeo Mattioli da Torgiano.

CHIESA DI S. DOMENICO

Essendo pressochè interamente distrutto l'immenso finestrone a musaico, che adorna la vasta e magnifica chiesa di S. Domenico, uno de' templi più ragguardevoli per opera d'arte, che sorgono in Perugia, furono pei necessarii lavori donati dall'augusto Pio IX ottocento scudi. Visitato poi nel suo viaggio questo bel tempio, e trovato ancora incompiuto per difetto di danaro l'avviato restauramento, fornì tosto del suo quanto era di bisogno per condurlo lietamente a fine.

§. LIX

Chiesa di Camerino

Il giorno undecimo di Maggio del 1857, quando l'augusto Pontefice onorò di sua desiata visita la ducale città degli antichi Camerti, si condusse fuori di Porta Giulia nel grosso borgo, che da quella parte continua la città, a venerare la gloriosa tomba del giovanetto e martire S. Venanzio, e lasciò una grossa offerta di danaro per condurre a buon termine il superbo tempio, che sorge sul benedetto sepolcro di questo trilustre guerriero della Fede, che in sì verde età sostenne animosamente il martirio. Ma qui non terminò la pontificiale larghezza, conciosiacchè due anni appresso il munifico Pio IX destinava un'altra cospicua somma di danaro pel total compimento di questo sacro edifizio, eseguito sui disegni del ch. Signor Prof. Comm. Poletti.

§. LX.

Chiese di Tolentino

SANTUARIO DI S. NICOLA

Alle sponde del Chienti s'innalza un ameno colle, su cui poggia l'antica città di Tolentino, famosa per avvenimenti storici di gravissima importanza, e per il suo celebre santuario. Riposa in esso il glorioso corpo di S. Nicola racchiuso dietro l'altare maggiore in una cassa di ferro di gran peso, e vi ha le braccia distaccate dal busto e riposte in preziosa urna di argento, dalle quali trasuda a quando a quando vivo sangue e talora in tanta copia, da inzupparne i sottoposti lini. Queste auguste reliquie del gran taumaturgo di Tolentino, ornamento dell'ordine Eremitano e strenuo difensore della Chiesa, vennero solennemente onorate nel Maggio del 1857 dagli affettuosi ossequi del supremo Pastore dell'orbe cattolico, quando per sole quattr'ore posando a Tolentino, recossi tosto a quest'insigne santuario, che ebbe in dono dall'inesausta sua munificenza una generosa somma di danaro.

CHIESA CATTEDRALE

Nè in sì breve dimora patì l'eccelso Viaggiatore di lasciar trasandata la chiesa cattedrale, in cui riposano le ceneri del celestial patrono S. Flavio Giulio Catervio, che collo spargimento di tutto il suo sangue sotto l'imperatore Traiano sostenne quella Fede, che piantata avea nella sua diletta Tolentino. Conciossiacchè a memoria della sua festeggiata venuta, le volle fare il prezioso dono di un nobile parato in quarto, ricco di pregevolissimi ricami.

§. LXI.

Chiesa di Macerata

Un'ora innanzi al tramonto del dì 12 di Maggio l'immortal Pio IX perveniva nel suo viaggio all'elevata, amena e colta città maceratese succeduta all'antica Helvia Ricina; ove nel magnifico suo circo nomato sferisterio, monumento degno dello splen-

dore romano ne' più bei giorni di sua grandezza, lo attendea tra la pompa degli arazzi e dei cortinaggi, tra la copia dei lumi, tra le armonie dei canti e de' musicali istrumenti, in mezzo ad accalcatissimo popolo plaudente, il solenne spettacolo de' più svariati fuochi artifiziali, che era uno stupore a vedere. La mattina appresso il Sovrano Viaggiatore venerava nel tempio cattedrale di bella e recente architettura il braccio di S. Giuliano Protettore di Macerata, e non pure largiva del suo peculio cinquecento scudi per recare a compimento la facciata di questo sacro edifizio, ma e lo volea regalato di un superbo calice d' argento dorato di commendevol lavoro, e arricchito di leggiadrissimi smalti e di fulgidissime gemme.

§. LXII.

Chiesa di Loreto

Ai 14 di Maggio pervenuto il supremo Gerarca della Chiesa sul far della sera alla santa città di Loreto, che da tanto tempo vagheggiato avea, andò difilato a prendere la benedizione di Cristo in Sacramento nell' augusta basilica lauretana e poi entrò nella Cappella, in cui abitò per lungh' anni la S. Verginella di Nazaret, incarnossi il Verbo di Dio e dimorrovvi per quasi sei lustri. Prostratosi su quel suolo, che mai il più santo, incominciò a disfogare innanzi all' immagine della Madre divina i suoi teneri affetti, a renderle le grazie che potè maggiori dei scampati perigli, a implorare novelli favori per le vicine traversie e future battaglie, e larghissimi benefizii sul diletto suo popolo e su tutto l' orbe cattolico. Per ben quattro giorni raffermò e ravvalorò questi fervidi voti del paterno suo cuore, interposta la santità del sacrifizio, all' altare di lei, cui prima di partire volle presentata di un preziosissimo calice d' oro di stupendo artifizio, e stimato a due mila scudi. Questo superbo dono unito a quello l' anno innanzi inviatole, che fu un magnifico piviale ed una nobilissima pianeta, ambedue vagamente fregiati di leggiadri ricami e splendidamente arricchiti di molte preziosissime gemme, attesterà ai più lontani la profonda pietà e la regale munificenza del glorioso Pio IX inverso la veneranda casa di Nazaret.

§. LXIII.

Chiesa di Fermo

Nel 1856 il benefico Pontefice e Sovrano Pio IX inviava al tempio metropolitano dell' Inclita città di Fermo lo splendido donativo di due piviali, di due pianete e di quattro dalmatiche di magnifico broccato. Nella sua andata poi a quella città, che incontrò il dì 16 di Maggio dell'anno appresso, tra quelle acclamazioni delle devote genti, che è più agevole a immaginare che a ridire, mentre concedea l'uso della mantelletta prelatizia, propria solo dei Vescovi e de' Vicarii delle chiese patriarcali di Roma, alle cinque dignità capitolari della nominata metropolitana anche sedenti in coro, e a prebendati e mansionarii il privilegio del rocchetto; mentre decorava di altre onorificenze altri Capitoli della fermana Archidiocesi, faceva al tempio metropolitano il nobilissimo presente di un reliquiario a forma di tempietto di gran valore e di finissimo artifizio. Il tempietto (1) è monoptero avente un balteo circolare di bronzo ben proporzionato e dorato, che costituisce il basamento. Sopra di esso sei colonne di lapislazzuli di ordine corintio con base attica sopra plinto e con capitelli d'argento intagliati a foglie di acanto, sono euritmicamente disposte lasciando sul mezzo un intercolunnio più ampio. La trabeazione è quella dell'ordine, con architrave e cornici dorate e il fregio d'argento con rabeschi elegantissimi, e sopra la cornice, un seguito d'antefisse fra loro collegate con ornamenti a tutto rilievo dorati, che compiendone il giro, raccolgono ben disposto sul mezzo lo stemma di Sua Santità. La cupola di argento che copre il tempio, poggia sulla detta cornice; nell'esterno è decorata di squamme, e nel suo vertice fa bella mostra un ornato di rilievo dorato, composto di viticci e caulicoli, che innestandosi insieme, sorreggono una palla di lapislazzuli sormontata dalla croce. Il pavimento dorato del tempio vedesi scompartito di vaghi ornamenti e la volta della cupola distinta in lacunari con rosoni lavorati a cesello. Sul centro poi dell'area circolare coperta del tempietto è allogato un bellissimo angelo d'argento genuflesso, che colle braccia sollevate sopra la sua testa sostiene la teca della reliquia, la quale è costituita da una cornice d'oro di forma ovale, sormontata da festoni di fiori d'argento di finissimo lavorio.

(1) Vedi la relazione messa a stampa dal Municipio di Fermo pag. 25.

§. LXIV.

Chiesa di Ascoli

In mezzo alla fertilissima ed amena valle del Tronto, là dove le acque di questo cospicuo fiume si mescono con quelle del Verde, si eleva la turrita città di Ascoli, famosa metropoli degli antichi Piceni, e gloriosa patria dei due Ventidii Basso e di Giudacilio. Con isfoggiato apparecchio di splendide feste accoglieva questa illustre città il suo eccelso Sovrano e Pontefice Pio IX, che vi giunse verso le sei pomeridiane del lunedì 18 di Maggio del suddetto anno 1857, e vi ristette sino all'ore sette del mercoldì. Il giorno appresso alla sua andata recavasi il supremo Gerarca alla grandiosa Ascolana Cattedrale sacra al vescovo e martire S. Emidio patrono della città, le cui venerande spoglie giacciono entro un'urna di pietra accerchiata di ferree sbarre nel sotterraneo, decorato di marmorei ornamenti, e quivi immolava all'Altissimo l'ostia sacrosanta. Affinchè poi del suo grato soggiorno in questa illustre città rimanesse perpetua la rimembranza negli Ascolani, si piacque di elevare alla dignità di basilica il loro tempio cattedrale, di nominare cameriere segreto sopranumerario l'Arcidiacono *pro tempore* della stessa chiesa, e di lasciare in dono alla medesima cattedrale una superba pianeta di color rosso, ricamata tutta ad oro con molto elegante semplicità.

§. LXV.

Chiesa di Osimo

Il 22 di Maggio lo stesso S. Padre nel traggittarsi da Loreto ad Ancona posava per sole due ore nell'antichissima città di Osimo, accoltovi a grande onoranza e festa. In sì breve spazio di tempo l'augusto Viaggiatore si conducea alla decorosa basilica de' Frati Conventuali ricca delle venerate spoglie di S. Giuseppe da Copertino, e orato buona pezza davanti alle sacre reliquie, ascendeva a visitare la romita celletta, che fu un dì la stanza dell'umile fraticello. Una preziosa lampada d'argento con sommo artifizio disciplinata, rimarrà perpetuo e caro monumento della pietà e della munificenza di Pio IX in questa veneranda basilica.

§. LXVI.

Chiesa di Ancona

Pervenuto il regnante Pontefice nel suo viaggio del 1857 alla dorica città di Ancona tra gli splendidi apparati di festa, tra i plausi del popolo e le musiche delle bande, la mattina dei 24 di Maggio si recava col corteggio de' dragoni e della guardia nobile al duomo, sacro al martire, e vescovo S. Ciriaco, addobbato con suntuosa magnificenza; e sull' ara massima, sovra cui splendea in mezzo a una corona di argentei raggi l' immagine dell' augusta Reina de' cieli patrona degli Anconitani, immolava la gran vittima di pace e di carità. Perchè poi l' illustre tempio serbasse una memoria della pontifical munificenza, si ebbe in dono dallo splendido Monarca una bellissima statua d'argento squisitamente artifiziata, rappresentante la Vergine immacolata col divin suo figliuolo in braccio, alta più di quattro palmi, e incoronata il capo di un fulgidissimo serto tempestato di gemme.

§. LXVII.

Chiesa di Jesi

Due magnifiche lampade d' argento condotte a gran magistero d' arte, donate al duomo della regia Jesi, patria di Federico II, rammenteranno a quella nobilissima città di origine pelasga, e anteriore a Roma forse di quindici secoli la festeggiata venuta del supremo Pastore della Chiesa, correndo l'anno 1857, e il suo devoto affetto alla antichissima Jesina cattedrale, dedicata al vescovo e martire S. Settimio.

§. LXVIII.

Chiesa di Senigallia

Il giorno 26 di Maggio all'ore sette della sera accoglieva Senigallia tra le pompose e tripudianti sue mura quel Sommo, che decorata la fronte del triplice diadema, mentre studiosamente schivò di aggrandire i suoi, largheggiò profusamente co' fondi del suo privato patrimonio in ogni guisa di beneficenze colla sua diletta terra natale (1). Per generosità di sì

(1) Il Papa ha dato a Senigallia per opere di educazione e beneficenza non meno di un millione e duecento mila lire austriache. Così l'Armonia del 1857 num. 131.

incomparabile Pontefice vide Senigallia nel 1852 fondarsi tre novelle parrocchie di S. Martino, della Pace e delle Grazie, convenientemente dotate. Vide innalzarsi un tempio di solida e leggiadra architettura nel sobborgo della pace, solennemente benedetto ai 16 di Luglio del 1854. Vide sorgere maestoso dalle fondamenta nella parrocchia di S. Andrea del porto un tempio colla sua canonica, dedicato alla Vergine, ricco di molti ornati a gran maestrìa condotti e decorato di preziosi dipinti, schiuso al pubblico culto nell'Ottobre del 1858. Vide un altro tempio vagamente adorno di eleganti decorazioni crescer bellezza al collegio Pio, monumento anch'esso dell'inestimabile larghezza di sì maraviglioso Pontefice e Monarca. Vide da ultimo l'augusto suo tempio cattedrale arricchito nel 1856 di un nobilissimo reliquiario contenente il braccio di S. Paolino suo vescovo e protettore, e nel 1857 di un magnifico busto d'argento rappresentante il medesimo santo Pastore colla mitra e la croce pettorale rifulgente di svariate preziosissime pietre.

§. LXIX.

Chiesa di Pesaro

Di prezioso dono consistente in un calice d'argento dorato, adorno di graziosi bassi rilievi, e corruscante di fine gemme arricchia il generoso Pontefice la chiesa cattedrale dell'inclita città di Pesaro, che con isfoggio di suntuosissime feste onorò nel 1857 la venerata presenza del supremo suo Pastore e Monarca. In questo vasto tempio sacro al martire S. Terenzio patrono della città, tenne il sommo Sacerdote della novella alleanza cappella papale per la solennità della Pentecoste, in mezzo a un numero sterminato di devoti spettatori e di molti insigni ed eccelsi personaggi.

§. LXX.

Chiese di Rimini

CHIESA CATTEDRALE DI RIMINI

Un magnifico semibusto rappresentante il santo vescovo Gaudenzio di grandezza naturale, effigiato in lamina d'argento,

e scintillante di pietre preziose donato dal munifico Pio IX all'ariminese cattedrale, famosa per veneranda antichità e pel celebre concilio tenutovi nel 359, sedente Papa Liborio contro i perfidi Ariani, attesterà ai posteri la solennizzata venuta del Romano Pontefice nel Giugno del 1857 nell' illustre città di Rimini e l'esimia pietà del religiosissimo Principe in verso il celestial proteggitore de' Riminesi.

CHIESA DI S. FRANCESCO

Testimonio altresì della sua munifica pietà sarà pei medesimi Riminesi il restauro da lui comandato dell' ammirabile tempio di S. Francesco, adorno degli onorandi depositi dei Malatesta e degli uomini sommi di quell'età, e ricco di sculture e di ornamenti in bronzo di finissimo lavoro. È questo tempio di forme gotiche celate a grand' arte sotto le classiche decorazioni di Grecia e di Roma, e tutto di marmo d'Istria, e fu fatto riedificare da Sigismondo Pandolfo sui disegni del celebre architetto Fiorentino Leon Battista Alberti.

§. LXXI.

Chiesa di Cesena

L' antica città di Cesena, *cui il Savio bagna il piede,* tra i preclari suoi vanti conta ancor quello di aver dato i natali a due Pii, che tennero quasi per mezzo secolo la cattedra apostolica e si resero famosi per merito di sante azioni e di straordinarii patimenti. Ragguardevolissimo n' è il tempio cattedrale, non tanto per le sue maestose forme gotiche, quanto per la lunga serie de'suoi pastori, fra i quali il vescovo Francesco Saverio Castiglioni, che ascese dappoi al soglio di S. Pietro col nome di Pio VIII. A questa illustre cattedrale il S. Padre Pio IX lasciava in affettuoso ricordo della sua breve, ma lietissima dimora in Cesena nel 1857, una magnifica pianeta in fondo bianco, adorna di vaghissimi ricami in oro di gran valore.

§. LXXII.

Chiese di Forlì

CHIESA CATTEDRALE DI FORLI'

Nell' antichissimo e maestoso tempio cattedrale di Forlì avvi una suntuosa cappella, sormontata da una cupola adorna

dei dipinti del forlivese pittore Cignani, e decorata nelle pareti di pregiati marmi e di diaspri. In questa cappella è in grandissima venerazione appo i devoti cittadini la Madonna del fuoco, che è un'immagine di Maria disegnata su rozza carta, e nel decimoquinto secolo cavata illesa da un vasto incendio, venne ducent'anni appresso collocata nella cattedrale nel luogo, dove ora si trova. La Santità di N. S. Papa Pio IX, tenerissimo quant'altri mai di questa cara effigie, che di tanti portenti ha degnato il diletto suo popolo forlivese, mandò offrendo al suo altare nel 1856 un bellissimo calice, rilucente delle svariate e vive luci di smeraldi, di zaffiri e di brillanti, e l'anno appresso vi depose personalmente un magnifico reliquiario. Per sovrappiù donava in tal congiuntura cinquecento scudi del suo patrimonio alla forlivese cattedrale e l'arricchìa poscia di un nuovo e nobilissimo altare maggiore di marmo bianco, condotto con molta cura e disciplina dal Sig. Domenico Martinori sui disegni del Sig. Conte Pof. Virginio Vespignani. Una dovizia di preziosi marmi, fra i quali noteremo il cipollino detto amandola, l'alabastro tartarugato, l'alabastro fiorito, la breccia corallina, il verde antico, la porta santa, rende oltremodo pregevole e vago a mirare questo novello altare, adorno eziandio di bronzi dorati, e ai due lati fregiato degli stemmi del S. Padre dello stesso metallo.

CHIESA DI S. GIROLAMO

La chiesa parrocchiale di S. Girolamo della medesima città è molto in pregio, sì per le dipinture del Melozzo e del Palmesiani, e sì pel sepolcrale monumento di Barbara Manfredi moglie di Pino degli Ordelaffi, che ebbero un giorno la signorìa di Forlì. Ma così belle opere di arte erano esposte a continuo pericolo di esser danneggiate. Ondechè per pontifical munificenza vennero nel 1854 racconciati solidamente i tetti di questa chiesa, e munito il mausoleo di due cancellate di ferro.

§. LXXIII.

Chiesa di Faenza

Ricchezza di pregiati marmi e bellezza di pitture di gran valore procacciano di molta rinomanza al maestoso ed antico tempio cattedrale di Faenza, in cui riposano le venerate spoglie

di S. Pier Damiani già Cardinal Vescovo di Ostia. Il Sommo Pontefice Pio IX, il quale a proprie spese fè rinnovellare il vasto pavimento del suntuoso tempio, si recò in esso il giorno sesto di Giugno del 1857 a celebrare gli augusti misteri. A significare poi il suo devoto ossequio al santo Dottore della Chiesa, gli fece dono di quel superbissimo calice d'argento dorato con coppa e patena d'oro, irradiato di fine perle e di vivaci brillanti, in cui avea consecrata la grand'ostia d'amore.

§. LXXIV.

Chiese d'Imola

CHIESA CATTEDRALE D'IMOLA

Fra l'inclite glorie, onde va meritamente altera l'illustre Chiesa Imolese, conta pur quella di essere stata quasi per tre lustri governata dal regnante Pontefice e fin d'allora ricolmata da lui d'innumerevoli e stupendi benefizi, che vide a due tanti crescere, allorchè l'orbe cattolico lo acclamò plaudente Pastore supremo dell'ovile di Cristo. E in effetto il magnanimo Pio IX alle generose offerte, ai larghi doni fatti all'antica e prediletta sua cattedrale che ornar volea a sue spese di decorosa facciata, aggiungea nell'Ottobre del 1856 sei magnifici candelieri con la croce, tutto in bronzo dorato, di grandi dimensioni, di vaghissime forme e di perfetto lavorìo, da collocarsi sull'altare del santo martire Cassiano principal Protettore dell'imolese sua patria. In questi candelabri artifiziati con maestrevole cesello e con finitezza di lavoro gareggiano piacevolmente eleganza e sodezza, nobiltà di concetto, convenevolezza di stile, purgatezza di disegno affacentesi a religiose suppellettili. Da una base triangolare contornata di foglie e di cornici e aggirata da un bell'ovolo che corre intorno alla cimasa s'innalza ed assottiglia in forma conica il fusto adorno parimenti di fogliami e di fiori, e nella parte che guarda la mensa abbellito di una graziosa testa di Cherubino. Al fuso s'innesta il piattello anch'esso ricco di gradevoli ornati. È poi un rapimento dell'animo il contemplare sull'alto del piede tre cari angioletti di vaga tonachetta vestiti, i quali soavemente atteggiati sostengono con ambe le mani altri graziosi festoni. In mezzo alla base stanno in due lati lo stemma e il

nome dell'augusto donatore, e nell'altro lato si mira una palma, simbolo del martirio che trionfalmente sostenne l'eroe cristiano, a cui furon dedicati cotesti magnifici candelabri.

Quando poi nel Giugno del 1857 l'adorato Pontefice rivedeva in mezzo alle più care mostre di affetto e ai più vivi segni di gioia le forocorneliesi contrade, e solennizzava con cappella papale il giorno sacro all'augustissima Triade nel suntuoso tempio cattedrale, gli offeriva personalmente un altro splendido donativo consistente in un ricchissimo calice con coppa e patena d'oro, scintillante di pietre preziose.

CHIESA DELLA MADONNA DEL PIRATELLO

A due miglia e mezzo dall'imolese città s'alza a piè di amena collina sulla via Emilia un bel tempio in onore della Vergine detta del Piratello. All'altare di questa santissima immagine che è in tanta venerazione appo i devoti imolesi, il supremo Gerarca della Chiesa celebrò due giorni appresso i santi riti, e in ossequio alla celestiale regina depose a' suoi piedi un calice nobilissimo, sì per la ricca materia, ond'era composto, sì per la magistral disciplina, ond'era artifiziato.

§. LXXV.

Chiese di Bologna

CHIESA METROPOLITANA DI BOLOGNA

Dal santo vescovo Zama mandato a reggere la chiesa di Bologna da Papa S. Dionisio nell'anno 270 dell'era cristiana, fu eretto in onore del Principe degli Apostoli un picciol tempio, il quale nel decimo secolo venne notabilmente aggrandito, rifabbricato nel decimo secondo, ridotto poi sulla foggia dell'augusta basilica vaticana, ampliato nell'ingresso e decorato della sua fronte principale dal gran Pontefice Benedetto XIV. Egli è questo l'insigne tempio metropolitano della città capitale dell'Emilia.

Nel 1853 il generoso Monarca Pio IX mandò regalando all'inclito canonicale collegio, cui poscia nel 1857 concesse l'uso dell'abito paonazzo, un ricchissimo ed elegantissimo calice per la metropolitana loro chiesa. Questo calice colla

patena è d'oro massiccio, superbamente ornato di leggiadre e rilevate figure, di simboli e di fregi in ismalto, e renduto preziosissimo da una dovizia di brillanti, di zaffiri, di smeraldi, di opali, di perle e di granate orientali, che sfolgoreggiano di una nobilissima quiete, e son compartite con tale squisitezza di gusto e con sì mirabil arte, che la materia sembra superata dal lavoro. In questa stupenda fattura, che è la cima dell'odierna perfezione artistica, a cui seppe giungere l'imperial città della Senna, bellissime sopra tutto sono le tre statuette a intiero rilievo rappresentanti le teologali virtù, e sedenti a piè del sacro vaso; bellissimo il festone di vite con pendenti grappoli formati da ben commesse perle orientali, che circonda l'aurea coppa smaltata; bellissimi da ultimo i sacrati emblemi ritratti con ismalto nel fondo della patena.

CHIESA DI S. PETRONIO

A S. Petronio vescovo e proteggitore di Bologna fu nel 1390 per decreto dei seicento eretta dalle fondamenta a croce greca ed a tre navate una bellissima chiesa, che è una delle più vaste e più ricche d'Italia.

Anche l'illustre Capitolo di S. Petronio veniva graziato dal regnante Pontefice con breve Apostolico del 24 Settembre del 1847 dell'usare il collare paonazzo e di portare appesa al collo con aurea catena una croce d'oro, foggiata quasi come quella detta di Malta, messa nella parte davanti a spicchi smaltati rossi con in mezzo una medaglina, rappresentante in rilevato argento l'effigie del S. Titolare cinta d'azzurra fascia, in cui si legge. S. Petronivs Episcopvs Bon. - La parte di dietro reca gli spicchi formanti la croce in solo oro a variati lustri con la medaglietta mediana a smalto bianco ed azzurro e col motto - Pivs PP. IX. MDCCCXLVII.

Nello stess'anno che il munifico sovrano Gerarca inviava alla Felsinea metropolitana il prezioso dono del calice poc'anzi descritto, offeriva alla Petroniana basilica il presente di un maraviglioso ostensorio, tutto in argento ed in dorati metalli, alto un metro e quaranta centimetri, ed egregiamente lavorato da una delle più decantate officine di Roma. Sovra un'aurea base, abbellita da vaghissimi ornati d'argento, sostenuta negli angoli da grifi, poggia un aurato zoccolo, che presenta in mezzo a fogliami e fiori in argento ed a bassorilievo le figure de' quattro Evangelisti. Da questo zoccolo si slancia in aria con gra-

devole sveltezza un argenteo candelabro, ingemmato nella faccia anteriore del piede da grosso topazio, e sorretto da due angeli messi ad oro e lavorati a tutto rilievo. Dall'aurea fiamma del candelabro spunta la vivace raggiera, nel cui centro va collocata l'ostia santissima, inghirlandata di ametiste e di acque marine, e cinta da argentee nubi, in cui spiegano il volo aurati angioletti. Al sommo dell'ostensorio finalmente lampeggia un'aurata croce, sfoggiatamente ingioiellata di vaghissime gemme.

A sì magnifico donativo aggiunse nel 1857 l'altro di una ricchissima lampada a doppiere di grandi dimensioni di argento dorato, bella di svariati elegantissimi ornamenti a sbalzo e a cesello, cinta all'intorno da scultc figure di cari angioletti, atteggiati ciascuno di loro a stringere un bel foggiato candelabro, decorata sull'aureo campo degli stemmi del munifico Monarca, e condotta a finissima disciplina e magistero d'arte su grazioso disegno.

Ma per vieppiù dimostrare la singolar sua devozione al celestial patrono di Bologna e il suo acceso studio all'accrescimento del decoro di questa sua seconda città capitale, assegnava pel compimento della facciata della basilica di S. Petronio la vistosissima somma di ben settantacinque mila scudi, ciò erano tremila scudi annovali per 15 anni sul preventivo dei lavori pubblici, e due mila pur annuali da prodursi allo stesso termine sui fondi de' sacri palazzi apostolici, che sono ciò che altrove direbbesi *la lista civile*.

CHIESA DELLA MADONNA DI S. LUCA

Fra le allegre colline, e i verdi e freschi poggi che formano leggiadra ghirlanda alla popolosa, ricca e famosa città di Bologna, posta in mezzo ad ubertosi e feracissimi campi, si lieva un sacro monte con sopra a capo un devotissimo santuario appellato della Madonna di S. Luca, che ivi si venera con ispecialissimo culto, e a cui fiducialmente ricorre ne' suoi bisogni l'intera città. Questa sacrata immagine dipinta insieme col divin pargoletto su di una piccola tavola dal pennello del santo Evangelista, come vuole una pia tradizione, fu da Costantinopoli recata a Roma, e da Roma a Bologna nel 1160 dal pellegrino orientale Teocle Chmnià, e collocata con festiva cerimonia sul detto monte dal vescovo di Bologna Gherardo, secondo il desiderio e l'arcana ispirazione, che ne aveva avuto il pio orientale che la consegnò nelle sue mani. Questa immagine

poche settimane prima dell'andata del Papa a Bologna, che incontrò il dì 9 di Giugno del 1857, erasi per occasione delle rogazioni trasportata nel duomo.

Il giorno dopo il suo trionfale ingresso entro le felsinee mura si recò il supremo Pastore e Sovrano Pio IX al tempio metropolitano e innanzi all'altare della beata Vergine di S. Luca immolò la prima vittima; e finito il sacrifizio, alla presenza de' porporati padri, de' minori pontefici, de' prelati, de' capitoli, del clero, degli ordini religiosi e di un immenso devotissimo popolo, tra le armonie degli organi, tra i canti di giubilo, tra la pompa dei festosi apparati, tra lo splendore di mille faci, redimiva solennemente l'augusta immagine di una regale fulgidissima corona di solido oro, condotta a lavoro finissimo di cesello, e tempestata di gemme e di diamanti, che il piissimo Pontefice e generoso Monarca avea a grande spesa fatta artificiare, contento appieno di poter di sue sostanze offerire un tributo a Maria.

ALTRE CHIESE DI BOLOGNA

Per non lasciarci però andare troppo a dilungo in campo si vasto, restringeremo il nostro dire notando finalmente, che a largo dispendio del Pontefice fu riparata ed ornata la chiesa intitolata nel nome di S. Zama, primo Pastore di Bologna già cadente per vecchiezza e non più acconcia al culto; che fu restaurato l'oratorio de' facchini nella parrocchia di S. Isaia, e che il beneficentissimo Pio IX ne' due mesi e mezzo, che allietò di sua beata presenza le felsinee contrade, sparse sulle varie chiese e cappelle della città una dovizia di eletti doni, fra i quali ricorderemo un elegantissimo ostensorio, un prezioso calice antico tutto d'oro con ismalti, una bella pisside, una ricca pianeta, molti preziosi arredi sacri di ogni maniera, molti reliquiarii di mirabil lavoro e molte sacre e pregiate dipinture.

§. LXXVI.

Chiese di Ferrara

CHIESA METROPOLITANA DI S. GIORGIO

Ai 10 di Luglio del 1857 l'augusto Pontefice Pio IX dalla felsinea città si traggittava alla ducal Ferrara, splendida corte un

tempo dei Duchi Estensi e famosa patria dell'Italiano Omero. Per quasi cinque dì allietava il sacro Monarca le ferraresi contrade, ove tra gli archi di trionfo, tra i plausi, i viva, i musici concenti, tra lo sventolare de'bianchi e gialli vessilli, che portavano gli stemmi di 25 Comuni, i quali costituiscono la provincia di Ferrara, era stato splendidamente accolto. Il 12 Luglio poi si recava all'augusto tempio metropolitano sacro a S. Giorgio, pregevolissimo pel ricco gotico della sua facciata non meno che per i marmi, le pitture e i mausolei che ne adornano l'interno; operava i divini misteri innanzi alla santa effigie della Madonna delle grazie, della quale celebravano in quel dì a gran divozione i Ferraresi l'annovale festività, e alla quale lasciava in dono il generoso Pontefice la nobilissima pianeta, fatta tutta a vaghissimi e ricchissimi ricami d'oro, che usata avea nella celebrazione dell'incruento sacrificio.

CHIESA DI S. FRANCESCO

Fra i molti e bei tempi, che arrecan decoro e bellezza alla ferrarese città, spicca assai cospicuo tra per i ricchi ornamenti che l'illegiadriscono e per i sepolcrali monumenti di eccelsi personaggi che in se rinserra, quello dedicato a S. Francesco. Essendosi posto mano a restaurare questa illustre chiesa, la munificenza del Papa nella sua andata a Ferrara inanimava largamente l'incominciata impresa, assegnandole la vistosa somma di tre mila scudi.

§. LXXVII.

Chiese di Lugo

Onorano i cittadini della elegante e graziosa città di Lugo, situata nelle Romagne tra il Senio, e il Santerno con ispecialissimo culto la prodigiosa immagine di Maria detta del Molino, alla cui intercessione, già altre volte sperimentata, riferirono nel 1856 l'essere stati scampati dal fiero morbo asiatico che desolò le italiane contrade. Per la qual cosa il Municipio, riconoscente di sì segnalato benefizio, decretolle una splendidissima festa, in che la santa effigie venne incoronata di una nobilissima corona d'oro, dovuta all'incomparabile munificenza dell'augusto Pio IX. Quando poi questo beneficentissimo Pontefice rallegrò di sua persona nel 1857 la esultante città, non

solo volle donata l' insigne chiesa collegiale di Lugo di un ricco calice d' argento dorato, ma si piacque eziandio di largire una vistosa somma di danaro all' illustre Capitolo per la cappella dell' Immacolata e per la chiesa delle Stimmate.

§. LXXVIII.

Chiese di Ravenna

CHIESA METROPOLITANA DI RAVENNA

Nel Febbraio del 1854 l'inclito Pontefice Pio IX mandava al Cardinale Chiarissimo Falconieri Mellini Arcivescovo di Ravenna un magnifico ostensorio d'argento dorato, elegantemente artifiziato e lampeggiante di svariati e preziosi gioielli, affinchè lo donasse a quella chiesa ravvennate che più gli fosse a grado, e l' eminentissimo Padre sceglieva la metropolitana basilica, che iva oltre modo lieta di potere aggiungere questo sì nobile donativo a tante altre religiose memorie, che gelosamente conserva.

Quando però l' eccelso Pio IX giocondava nel 1857 di sua pontifical presenza, splendidamente onorata d' ogni maniera di riverente effetto e di solenni festeggiamenti, l'antica città degli Esarchi, che l'ossa accoglie dello sbandeggiato Allighieri, si conduceva il giorno vigesimo terzo di Luglio al suddetto tempio metropolitano, decorato dei dipinti del Serangeli, del Colignon, di Guido Reni, del Barbiani, del Cavalier Benvenuti e del Baron Camuccini, e ornato di musaici di gran pregio, per sovrana munificenza elegantemente restaurati. Ivi all' ara massima arricchita di preziose pietre e di bronzi dorati, sotto cui in magnifica urna riposano le ceneri dei nove tra i primi santi Arcivescovi di Ravenna, teneva cappella papale. In sì lieta occasione lasciava un altro monumento di sua regal generosità all' Ursiana Basilica, facendole dono di un nobilissimo calice d' argento dorato, reso più ricco e leggiadro per vaghissimi smalti.

CHIESA DI S. STEFANO

In questa stessa congiuntura anche la chiesa di S. Stefano in Tugurio ebbe un testimonio della pontificia larghezza nel donativo di un calice, stimabilissimo sì per la materia, come per l' arte, onde fu condotto.

CHIESA DI S. VITALE

Fra gl'insigni monumenti artistici, di cui va superba Ravenna, vuolsi riporre il magnifico tempio di S. Vitale di ardita e ben intesa architettura gotica. Fu esso fabbricato prima della metà del sesto secolo da Giuliano Argentario per ordine di S. Ecclesio Arcivescovo di Ravenna nel luogo, ove S. Vitale ed altri propugnatori della cattolica fede ottennero la palma del martirio, ed è ricco di pregiatissimi musaici, di preziosi marmi e di suntuosi mausolei. Per la bassa ed umida sua postura però, per le acque, che secondo stagioni vi penetravano, per la vetustà dell'opera aveva questo tempio sofferto immensi danni, specialmente nei pilastri, i quali furono in antico intavolati di bellissimo marmo greco venato di color cenere, e fregiati nel mezzo delle due facce, in che vennero scompartiti in due ordini, di larghi specchi di uno stupendo marmo sanguigno macchiato di bianco. Ma per generosa larghezza di Sua Santità Papa Pio IX insino dal 1851 fu incominciato a rimettere elegantemente a nuovo tutti i superbi pilastri sotto la direzione del valente ingegnere romano Sig. Federico Giorgi.

CHIESE DI S. APOLLINARE E DI S. GIOVANNI

Similmente per pontifical munificenza vennero restuaurati i maravigliosi musaici a figure in fondo d'oro, che vagamente abbellano e arricchiscono l'antica chiesa intitolata nel nome del santo Apostolo dell'Emilia Apollinare. Furono risarciti altresì quelli che decorano la chiesa di S. Giovanni in Fonte, vetustissimo tempio di forma ottagona, tutto di fini marmi con ampli quadrati di porfido, con ventiquattro colonne che reggono la splendida cupola, con un pulpito di marmo e con un gran vaso marmoreo, che contiene l'onda rigeneratrice alla vita di grazia.

§. LXXIX

Chiese di Città della Pieve

Celebre per rinomanza di pregi storici ed artistici sorge su di ameno colle, che signoreggia la deliziosissima valle di Chiana e le campagne del Trasimeno, Città della Pieve. Le cresce bellezza e splendore il tempio cattedrale, che va adorno

dei famosi dipinti dei due gran maestri, che furono Pietro Vannucci detto il Perugino, e Niccolò Circignani chiamato il Pomarancio, suoi cittadini. Allorchè la Santità di Pio IX nel ritornare alle dilette sponde del Tevere, dopo il glorioso viaggio del 1857, onorava di sua presenza questa illustre città, lasciava in memoria di sè all'inclita chiesa cattedrale il ricco presente di una magnifica pianeta di drappo d'argento ricamato in oro con molta eleganza. Dippiù donava dugento scudi per ristaurare la mal ridotta chiesa di S. Donato.

§. LXXX.

Chiesa di Orvieto

Celeberrimo per opera d'arte, per concorso di genti, per santità di augustissime reliquie che in sè racchiude, è il tempio cattedrale di Orvieto, ove entro preziosissimo tabernacolo si conserva il sacrosanto corporale sparso di prodigiose macchie di sangue spicciato dall'ostia, mentre il pria incredulo, poscia pentito sacerdote celebrava a Bolsena nel XIII secolo i divini misteri. Essendo stati quasi del tutto cancellati dall'ingiurie del tempo gli antichissimi monumenti dell'arte italica, che decoravano le pareti di questo maraviglioso duomo orvietano, ritornarono al primiero splendore per munificenza del generoso Monarca Pio IX, il quale fin dal 1855 assegnava alla Commissione della fabbrica la somma di mille scudi per i più urgenti restauri da farsi a questo venerato Santuario. Nel 1857 poi lo stesso Pontefice Pio IX, dopo aver percorso a maniera di trionfante le provincie dell'Umbria, del Piceno e dell'Emilia, non che gli Estensi dominii e la gentile Toscana, si portava in Orvieto e ai 2 di Settembre offeriva l'immacolato sacrificio nell'inclito tempio cattedrale, a cui lasciava in dono una ricchissima pianeta messa leggiadramente a graziosi ricami.

§. LXXXI.

Chiesa di Viterbo

Ai 4 di Settembre del detto anno si celebrava a Viterbo la festività di S. Rosa con pompa suntuosissima, accresciuta maggiormente dall'augusta presenza del successor di S. Pietro. Nella vigilia della festiva solennità assistette l'immortal Pio IX alla

famosa processione della santa fanciulla Viterbese. In tal processione si portava attorno in quell'anno, siccome è usato, un'enorme mole di legni ben commessi e decorati, e di tanta altezza che colla sua punta sopravanzava di lunga mano i più alti palazzi. Era a vago disegno di gotico misto, riccamente ornata ne'suoi varii ripiani di bassirilievi, di musaici, di colonnine, di piramidi, di statue emblematiche, di glorie d'angioletti, e fiammante di un immenso splendore di luce per la sterminata copia di lampane, di viticci, e di doppieri che v'erano. In cima poi di questa gran macchina chiamata di S. Rosa, sorgea la figura della maravigliosa verginella, collocata entro un azzurro e stellato tabernacolo. Il benigno Pontefice, oltremodo soddisfatto della magnificenza del religioso spettacolo e dell'ordine e decoro con cui era stato condotto, si piaceva in segno di gradimento di ammettere l'egregio architetto costruttore Sig. Vincenzo Bordoni al bacio del piede, e facea distribuire un largo donativo ai cinquantatrè robusti portatori della gran macchina.

Il giorno appresso poi recatosi al tempio di S. Maria delle Rose, e celebrato il sacrifizio incruento, ascese alla cappella, ove il corpo della santa verginella da sei secoli si conserva incorrotto, e venerate le preziose spoglie, le offerse in dono il ricco calice d'argento dorato, di cui si era servito nell'immolare l'ostia divina.

§. LXXXII.

Chiesa di Civitavecchia

Dopo avere il S. Padre consolato di sua visita sovrana tante città del pontificale reame, sollecitato da onorevoli Deputazioni di spettabili persone di Civitavecchia con a capo il degnissimo Vescovo Monsig. Camillo De' Marchesi Bisleti, degnava finalmente di simile favore la città degli antichi popoli Pirgani, che col leggiadro suo porto in mezzo alla spiaggia occidentale d'Italia si specchia sulle famose onde del mar Tirreno. Ai 13 di Ottobre del 1857 entrava l'augusto Gerarca nelle festose vie dell'illustre città di Civitavecchia tra le grida di giubilo dell'accalcato ed ossequioso popolo, al lieto risuonare del cittadino concerto e delle bande francesi. Il dì seguente offerto il divin sacrifizio nel tempio cattedrale messo a suntuosi addobbi e splendidamente illuminato, lo presentava di un ricco calice di pregevolissimo lavoro.

§. LXXXIII.

Chiesa di Arquata

Alla sinistra sponda del Tronto su di un'elevata collina cinta all'intorno da boscose montagne siede il picciol paese di Arquata nell'Ascolana provincia. Per le alluvioni cadute nello scorcio del 1857 essendo stata gravemente danneggiata la chiesa di S. Salvatore l'augusto Pontefice Pio IX inviava al Vescovo di Ascoli centocinquanta scudi, perchè fosse convenevolmente racconciata.

§. LXXXIV.

Chiesa di Castel Gandolfo

Sotto un cielo ridente, in mezzo ad un'aria purissima siede a cavaliere di ameno colle, da cui spazia lo sguardo per vastissimo ed incantevole orizzonte, il paese di Castel Gandolfo che si specchia nelle brune acque del magico lago albano e serve di deliziosa villeggiatura a'Papi. Dinanzi ad una graziosa piazza abbellita da una fontana e decorata del pontificio palazzo s'erge una bella chiesa a croce greca, sormontata da una cupola, ornata di dorici pilastri ed arricchita da due famosi dipinti di Pietro da Cortona e di Carlo Maratta. Venne essa eretta nel 1661 in onore di S. Tommaso di Villanova da Alessandro VII con architettura del Bernini ed insignita del titolo di collegiata. A questo insigne tempio rivolgendo le sue cure il regnante Pontefice, lo volle nel 1857 ampliato, decorosamente restaurato e abbondevolmente rifornito di sacri arredi.

§. LXXXV.

Chiesa di Visso

Una sformata alluvione avvenuta nella sera del 25 d'Agosto del 1858 in Visso, antica città dell'Umbria nella diocesi di Norcia bagnata dal fiume Nera, vi cagionava gravissimi mali, fra cui è da contare il gran danno arrecato alla chiesa parrocchiale del vicino sobborgo di S. Antonio. Di che oltre modo dolente l'amorevolissimo Pontefice e Sovrano Pio IX a lenire in parte l'acerbo caso, fra gli altri generosi soccorsi colà pron-

tamente inviati, spediva altresì una ragguardevole somma di danaro per la danneggiata chiesa.

§. LXXXVI.

Chiesa di Maenza

L'illustre chiesa collegiata di Maenza in quel di Frosinone essendo guasta e ruinata dal tempo, avea mestieri di larghe riparazioni, a compier le quali non erano a pezza bastevoli le forze del comune. Avutone contezza il munifico Pontefice Pio IX, rese nel 1858 consolati i voti del clero e del popolo maentino, donando la somma necessaria di danaro per il gran restauro.

§. LXXXVII.

Chiesa di Pontecorvo

Sacra all'Apostolo S. Bartolomeo è l'antica chiesa collegiale dell'illustre città di Pontecorvo situata alla sinistra sponda del Garigliano in mezzo ad amena feracissima pianura. Venuto il generoso Pontefice Pio IX in cognizione, qualmente questo tempio collegiale patisse difetto di sacri arredi, nè avesse onde procacciarli, sul cominciare di Maggio del 1859 inviogli per mezzo del suo cappellano segreto Monsig. Cenni un magnifico ostensorio di metallo, parte dorato e parte inargentato e vagamente adorno di pietre preziose, due calici d'argento, una pisside ed un turibbolo della stessa materia; una nobile pianeta fatta ad oro ed un'altra ad argento; un ternario di color paonazzo, un piviale, un paliotto di lama d'oro, sei altre pianete, varii camici finissimi, un tappeto ed altri pregevoli oggetti. Egli non è a dire con che giubilo, con quanta riconoscienza fosse ricevuto dal clero e dal popolo sì munificentissimo donativo, e quali rendimenti di grazie indirizzasse per mezzo di una onorevole Deputazione a sì splendido Monarca. Il quale non contento a tutto questo, ordinava di più un quadro per il maggiore altare del tempio e una preziosa urna per riporvi le venerande spoglie di S. Grimualdo, che nel decimosecondo secolo fu parroco di Pontecorvo.

§. LXXXVIII.

Chiesa di Albano

Fra le molte città finora per noi vedute, al cui spiritual reggimento è preposto un Padre Cardinale, assi a noverare eziandio l'antica città di Albano. Compiuti i lavori murali e recate a termine le decorazioni e gli ornati, venìa agli 8 di Maggio del 1859, un lustro circa, dacchè era stato chiuso, novellamente riaperto il vetusto tempio cattedrale, dedicato al santo martire Pancrazio, la cui beata immagine si vede maestrevolmente dipinta nell'abside del maggiore altare dal chiaro pennello del Signor Cav. Pietro Gagliardi. Il massimo Pontefice Pio IX a compimento delle splendide prove di spontanea liberalità date per l'innanzi a quest'inclita cattedrale, ai 17 di Giugno del detto anno le inviava in dono per mezzo dell'Emo Cardinal Patrizi Vescovo Albanese un pregevolissimo calice d'argento.

§. LXXXIX.

Chiesa della Cattolica

Al di là del confine delle Romagne la prima terra che l'uomo incontra movendo alla volta di Bologna, è un villaggio di mille trecento abitanti, denominato la Cattolica. Secondo l'opinione più fondata risulta, che questo paese ebbe origine prima del 1271, allorchè le genti del promontorio di Focara, per sottrarsi alle molestie de'Pesaresi, ottennero dal comune di Rimini alcuni terreni per fabbricarvi una terra, che chiamarono cattolica. Ei pare che un tal nome si debba alla parte cattolica riminese ritiratasi molto tempo appresso colà, dopo essere stata battuta in un fatto d'armi dai Patareni. In questo borgo si è ultimamente fabbricata, se non tutta, certo per la massima parte, una nuova e bella chiesa col danaro fornito dal regnante Pontefice Pio IX.

§. XC.

Chiesa di Velletri

Determinatosi il S. Padre di visitare nel Maggio del 1863 le provincie meridionali degli stati della Chiesa, onorava della

prima sua visita le veliterne contrade. Velletri, illustre città latina, antica capitale de' Volsci, ed ora una delle più nobili città dello Stato Pontificio e capitale della Legazione, a cui essa dà il nome, siede incoronata da vaghe collinette, sopra una deliziosa altura che piega verso oriente al monte Artemisio, e presenta gli avanzi di un estinto vulcano. In questa città ricca di antichi edifizii, di nobili palagi e di monumentali memorie, sorgea di fronte al reale palazzo di Metabo re de'Volsci un delubro consacrato a Marte, sulle cui rovine s'innalzò nell'era cristiana la basilica cattedrale dedicata al pontefice e martire S. Clemente. In questo augusto tempio si venera con affettuosissimo culto la miracolosa effigie della Vergine sotto il titolo *delle grazie*, delicatissima dipintura forse di greca mano, che da remota età ivi è gelosamente guardata. Il Sovrano Pontefice Pio IX a testimonianza perpetua della sua devozione verso la gran Madre di Dio offeriva per mezzo dell' Emo Sig. Cardinal Mario Mattei Decano del Sacro Collegio e Vescovo d'Ostia e Velletri alla suddetta portentosa immagine di Maria tre preziosi gioielli per ornamento al collo ed all'orecchie. I pendenti per l'orecchie hanno nel mezzo un grosso smeraldo, accerchiato da brillanti di fulgidissima luce. Il monile poi per il collo è di forma ovale distinta a spicchi, sfolgoreggiante di rubini, di smeraldi, di opali, di granate, di turchine e di crisoliti; tutto legato in oro e a giorno, e contornato di vivaci brillanti.

§. XCI.

Chiesa di Frosinone

Da Velletri il S. Padre conducevasi all'antica città di Frosinone, situata su di una amena collina in vicinanza dell'agro Falerno, e all'estremo confine del Lazio. Giungeva il Sovrano Pontefice a Frosinone in sul mezzo giorno del dì 13 di Maggio; benediceva dapprima al popolo, poi riceveva gli omaggi del clero, dei magistrati, della deputazione della provincia, e dei capi della milizia francese e pontificia, e ammetteva tutti al bacio del piede. Poco dopo le ore cinque pomeridiane usciva a piedi, e in mezzo ad un infinito popolo, che da ogni parte facea calca per baciarne almeno le vesti, si recava per una via tutta adorna di bandiere, d'arazzi e di seterie alla chiesa cattedrale di S. Maria, splendidamente addobbata, ed assisteva alla benedizione del SS. Sacramento, mandandovi poi in dono una stupenda pianeta di broccato in oro.

§. XCII.

Chiesa di Veroli

Il giorno 15 di Maggio del detto anno si trasferiva il regnante Pontefice all'illustre città di Veroli, ove la magnificenza dell'ornato per le vie era a gran pezza superata dall'entusiasmo del popolo colla manifestazione de' più squisiti sentimenti di ossequio, di affetto, di fedeltà. Prima fu a visitare il tempio cattedrale, poi l'insigne basilica, ove giace la tomba dell'avventurata madre degli Apostoli Giacomo e Giovanni, la quale ebbe la sorte di conversare col Redentore e di essere testimone de' suoi prodigi. In questo celebre santuario di S. Maria Salome, decorato di magnifici affreschi e di un superbo mausoleo abbellito di statue nella cappella di S. Francesca Romana, si prostrava il Pontefice sommo dinanzi alla confessione, venerava i sacri avanzi della santa racchiusi entro marmoreo avello, e sull'altare lasciava in dono una pianeta ricchissima a ricamo d'oro e un calice prezioso.

§. XCIII·

Chiesa di Ceprano

Alla destra riva del Liri, che dopo la sua congiunzione col fiume Sacco, toglie il nome di Garigliano, e all'estremo confine dello stato ecclesiastico trovasi Ceprano, elevata nel 1863 all'onore di città. In essa Papa Pasquale II tenne un particolare concilio per procacciarsi la benevolenza de' principi Normanni, che arricchì di notevoli privilegi. Di bell'architettura è la vasta chiesa collegiata, la quale pompeggiava di magnifica paratura, allorchè nel giorno 18 di Maggio dell'anno suddetto accolse l'augusto Pontefice Pio IX, il quale le spediva poscia in dono un bellissimo calice.

§. XCIV.

Chiesa di Ferentino

Vetustissima e considerevol città degli Ernici, curia universale delle trenta città latine, rammentata sovente dagli antichi storici, è la città di Ferentino, che sorge su di un elevato

colle nella Delegazione Apostolica di Frosinone. Antichissima è pur essa la sua sede episcopale fondata, come vuole la costante tradizione che corre per il paese, da S. Pietro stesso, il quale in compagnia di S. Paolo vi predicò il vangelo. Nel Giugno del 1852 il zelantissimo Vescovo di Ferentino Mons. Bernardo Maria Tirabassi recatosi a Roma, si conducea ad ossequiare il Sovrano Pontefice, il quale volendo animare la nuova fabbrica della cattedrale Ferentinate, porgea spontaneo nelle mani dell' ottimo Prelato la somma di cinquecento scudi. Assegnava per lo stesso scopo duecento scudi annuali, i quali, terminata che sia la nuova cattedrale, andranno ad accrescere la mensa vescovile. Nel 1863 poi, allorchè onorò della pontificale sua presenza l'illustre patria di Flavia Domitilla, che fu sposa dell' Imperatore Vespasiano e madre di Tito, lasciava al tempio cattedrale in memoria della sua visita un calice prezioso per materia e per lavoro.

§. XCV.

Chiesa di Alatri

In Alatri vetusta città degli Ernici, ragguardevolissima per maravigliosi monumenti pelasgici, avvi un bel tempio antichissimo di gotica architettura, denominato di S. Maria Maggiore. Il qual tempio per le ingiurie degli anni essendo di molto scaduto dal suo decoro, venne a spese del canonicale collegio ritornato al primo suo stato. Dopo cinque anni corsi nel restaurarlo ed ornarlo, venne esso dischiuso ai santi misteri nel 1856, rabbellito con molta eleganza, ed istoriato di sacre dipinture a fresco dal Sig. Domenico Monacelli. In tal solenne congiuntura il supremo Pastore della Chiesa inviava in dono un magnifico parato in terzo. Nel Maggio poi del 1863, giocondando di sua invocata presenza il popolo alatrino, che con bandiere, o con coccarde pontificie, o rami di ulivo in mano e con acclamazioni incessanti, altissime e piene di affetto festeggiò la venuta dell' adorato Pontefice e Sovrano, faceva al tempio cattedrale la preziosa offerta di un elegantissimo calice.

§. XCVI.

Chiesa di Bolsena

Al tornare della sesta centenaria memoria del famoso prodigio eucaristico, avvenuto sull'altare di S. Cristina nella celebre città di Bolsena nel 1263, si recava a termine la fronte del tempio, e si ornava con isplendidi intagli messi ad oro il mentovato altare e l'edicola, che racchiude il prezioso tesoro delle sacre lapidi, asperse ancora del sangue dell'agnello divino. Sui disegni del Sig. Conte Prof. Virginio Vespignani vennero eseguite le opere suddette, e concorsero in bella gara alle spese la sovrana munificenza di Pio IX, la generosa pietà dell'Arcivescovo Vescovo diocesano Monsig. Vespignani e della religiosa popolazione.

§. XCVII.

Chiesa di Frascati

Nel Luglio del 1864 il S. Padre Pio IX donava un soccorso in danaro alla chiesa del Gesù in Frascati, appartenente al Ven. Seminario, per concorrere in parte ai restauri che si stanno di essa facendo. Venne in antico eretta dalla università de' muratori e tessitori una piccola chiesa, ceduta nel 1554 alla confraternita del gonfalone, ingrandita da Lucrezia della Rovere nepote di Giulio II, e ai 4 di Maggio del 1559 donata colle annesse fabbriche alla Compagnia di Gesù. Ma essendo ancora troppo angusta, veniva demolita e in luogo di essa innalzata colle oblazioni specialmente di Donna Olimpia Aldobrandini un'altra più ampia e più decorosa, quale si è quella che attualmente si vede, e che per la soppressione della Compagnia di Gesù fu data al seminario Tusculano. Ma ciò che rende questo tempio singolare da tutti gli altri e degnissimo di ammirazione, sono le stupende pitture del celebre Andrea Pozzi laico gesuita e del suo scolare Antonio Colli.

Il Pozzi con solenne sforzo d'ingegno, supplendo colla potenza dell'arte a quello che mancava per natura, e con mirabilissimo effetto di prospettiva, facendo comparir convesso il suo contrario, dipingeva nel ristretto concavo della tribuna un grandioso e magnifico tabernacolo, sorretto da maestose colonne, e irradiato nelle sue dorature dai vivi raggi del sole

che sopra vi si diffondono. Sotto questo gran tabernacolo, che diresti spiccato nettamente dal muro e maestosamente campato in aria, sicchè ogni vista ne rimane sorpresa, si rappresenta l'augusta cerimonia della circoncisione di Cristo S. N. nel cui santo nome è la chiesa intitolata. Si vede in questo dipinto espressa la Vergine, la quale accompagnata dal suo sposo Giuseppe, riceve amorosamente il bambino dalle mani del sommo sacerdote, e intorno schierate di molte persone, che a varie movenze atteggiate, assistono al sacro rito, fra le quali il santo vecchio Simeone, e volanti per l'aria leggiadre forme di cari angioletti, i quali recano l'augusto monogramma del Redentore e il santo suo nome segnato ad auree cifre. Il Colli poi anch'esso con mirabile artifizio e con piacevolissima illusione de' sensi, dipinse nel perfettissimo piano di una tela una bellissima cupola, che sembra veramente innalzarsi sopra alla volta della chiesa, e illuminarsi alla luce che riceve dalle finte fenestre e dal finto pinnacolo. Ma questi due maravigliosi monumenti artistici, come le altre pitture che adornano questa chiesa, scaduti grandemente dalla loro natia bellezza, ripigliarono testè l'antico splendore, restaurati dal maestro pennello del Sig. Cav. Annibale Angelini professore di prospettiva nell' Accademia di S. Luca a Roma, e dal valente pittore Signor Cesare Dies. Del che si vuol rendere la dovuta lode e professar gratitudine somma all'Eminenza Reverendissima del Sig. Cardinal Cagiano, zelantissimo Vescovo di Frascati, per le cui sollecite cure venne questo tempio restituito al primiero decoro.

§. XCVIII.

Chiesa di Marino

Nel pomeriggio del giorno 18 di Luglio del 1864 il S. Padre Pio IX per cessare le infocate vampe degli ardenti soli di Roma, si tramutava nel pontificio palazzo di Castelgandolfo a respirarvi le fresche aure di quelle verdeggianti colline. Quinci il dì 29 del medesimo mese si portava ad allietare della regal maestà del suo aspetto la vicina città di Marino, che con isplendido festeggiamento faceva lieta accoglienza al venerato Sovrano. Appena giunto colà, traeva ad assistere al sacrosanto sacrifizio dell' altare nella chiesa collegiata, sacra all'Apostolo S. Barnaba. Questo tempio eretto dalle fondamenta verso la metà del XVII secolo dal Cardinale Girolamo Colonna

Vescovo di Frascati e quarto Duca di Marino, grandeggia per ampie e belle forme architettoniche, e va superbo di celebrati dipinti. Il S. Padre, dopo aver udita messa, e donata all'insigne chiesa collegiata una pianeta nobilissima per ricchezza di oro e per isquisitezza di ricami, consolava del santo bacio del piede moltissime persone, rallegrava di sua visita le monache Domenicane, e faceva quindi ritorno a Castelgandolfo.

§. XCIX.

Chiesa di Galloro

Fra l'Ariccia e Genzano a destra della strada maestra s'innalza e signoreggia un'amenissima valle che spazia con disteso orizzonte in sino al mare, il celebre santuario di Galloro. Nel maggiore altare di questo tempio, custodito dai Padri della Compagnia di Gesù, si venera una prodigiosa immagine della Vergine, avuta in grandissima devozione da popoli circostanti. La mattina del 31 di Luglio, giorno sacro alla festività di S. Ignazio di Loiola, il S. Padre Pio IX si tragittava da Castelgandolfo a questo venerato santuario, e in argomento solenne del suo ferventissimo affetto inverso l'effigie della gran Donna celeste, la voleva ornata di un ricchissimo monile d'oro tempestato di gemme, offerto al suo altare.

§. C.

Chiese di Nemi

Due giorni appresso la Santità di Pio IX era a Nemi per compiere nella chiesa de' Frati Minori Osservanti la visita prescritta, affin di conseguire la plenaria indulgenza, detta della *Porziuncula*. Ivi assisteva alla sacrosanta azione dell'altare, e poscia si prostrava dinanzi all'effigie di un devotissimo crocifisso. Questa divina immagine fu nel XVII secolo scolpita in legno da Fr. Vincenzo da Basiano, il quale vi faticava intorno nei soli giorni di venerdì, in cui raddoppiava l'asprezza delle sue penitenze, per potere eseguir nobilmente sì santo lavoro. Ma mentre il devoto religioso si travagliava fortemente per potere effigiare l'augusto sembiante del Redentore, e vane tornavano le sue fatiche, vuole una pia tradizione, che trovasse il volto perfettamente compiuto da mano invisibile. Innanzi ai

piedi di questa sacrata immagine, renduta famosa per innumerevoli prodigi, deponeva il gran Padre de' fedeli l'omaggio de' suoi fervidi voti e il tributo delle sue sostanze in un prezioso calice maestrevolmente operato.

Passando poi alla chiesa arcipretale, dedicata a Dio in onore della Vergine Immacolata, non si spiccava di là senza averle lasciato un pegno della generosità del suo cuore in una ricca pisside, di cui le faceva amoroso presente.

§. CI.

Chiesa di Genzano

Nelle ore pomeridiane del giorno 6 di Agosto dell'anno anzidetto la Santità di Papa Pio IX si portava da Castelgandolfo a rallegrare di sua presenza la devota popolazione di Genzano. Non è a dire, se festosa e cordiale fosse l'accoglienza fatta a sì amorevole e splendido Sovrano. A renderla poi più segnalata e solenne vollero i Genzanesi riprodurre pel lungo tratto di una delle più ampie contrade del paese la celebre *infiorata*, che hanno in costume di fare per l'ottava del *Corpus Domini*. Pertanto il lastrico della via, denominata de' Cappuccini, si vide a un tratto incantevolmente tramutato in un pomposo tappeto delle più svariate ed accese tinte, con rabeschi, volute, figure, iscrizioni e stemmi pontifici, che era una gioia a vedere. Il S. Padre ne pigliò sommo diletto, e volle riguardarla più volte; e in memoria della visita fatta a Genzano, si piacque di lasciare in dono alla chiesa collegiata una pianeta, ricamata squisitamente in bella opera di seta.

§. CII.

Santuario di Genazzano

Donava poco appresso un nobilissimo cuore, e un magnifico monile irradiato di vivaci brillanti alla taumaturga immagine di Maria santissima, che è in ferventissima venerazione nella grossa borgata di Genazzano nella diocesi di Palestrina. Questa miracolosa immagine appariva con improvviso prodigio mirabilmente dipinta nella parete della chiesa de' PP. Romitani di S. Agostino, sedente Paolo II, che governò la chiesa universale dal 1464 al 1471, e si rendeva ad un tratto famosa

per i strepitosi portenti. A questo celebrato santuario traeva il S. Padre Pio IX il 15 di Agosto del corrente anno dal pontificio palazzo di Castelgandolfo, e offeriva alla gran Madre di Dio, di cui si celebrava in quel giorno la beata assunzione in cielo, i filiali suoi ossequi e i preziosi suoi doni.

§. CIII.

ALTRE CHIESE DELLO STATO PONTIFICIO

Che più? Per munificenza di tanto Pontefice venia restaurato il tempio di S.Marco presso la città di Jesi, notabilissimo per gotica architettura; venia affidata alle cure del Ministero delle arti la conservazione dell' antica chiesa di S. Maria in Castello nella città di Corneto, pregevolissimo monumento dell'arte cristiana dell' undecimo secolo; intrapresi i ristauri dell'antica chiesa e convento de'Rocchettini a poca distanza dalla città di Forlì; ingrandita di due navi e decorosamente ornata la chiesa parrocchiale di Allumiere in quel di Corneto e concessa l'area e gli annessi edifizii per la costruzione di una nuova chiesa alla confraternita del suffragio nello stesso paese. Questo munificentissimo Principe donava inoltre del suo una somma di danaro al parroco di Covigliaio per la nuova fabbrica della chiesa che si stava erigendo; dava cinquanta scudi per la chiesa parrocchiale di S. Apollinare presso Arcevia; cento scudi per la nuova chiesa parrocchiale di Santa Lucia nella città di Segni; altri cento per ampliare la chiesa parrocchiale di Pistergo nella diocesi di Ferentino; cinquecento scudi in vantaggio delle chiese più bisognose di Veroli; regalava una nobile pianeta e un ricco calice alla chiesa di S. Aurea in Ostia; arricchia di un'altra bella pianeta e di un fornimento di vasi sacri e di sacri arredi la nuova chiesa di Tavernelle nella diocesi di Città della Pieve; largiva del suo peculio dugento scudi per meglio abbellire la cappella del nuovo Liceo comunale di Rieti, e nel 1863 mandava offrire sul venerato altare della prodigiosa immagine della Vergine in Vicovaro una grande e bella pisside d'argento dorato.

§. CIV.

Chiese del Regno di Napoli

Ma egli è omai tempo di lasciare lo Stato Pontificio, e recarci in altri regni ad ammirare anche colà la generosità

dell'ammirabil Pio IX. E prima trasportiamci nel reame di Napoli, ove un piissimo e splendidissimo Monarca, che fu il compianto Ferdinando II Re delle Due Sicilie, accoglieva col più sentito tripudio del suo gran cuore, e per tanti mesi con regal magnificenza ospitava, e colle più tenere cure, col più fervente affetto diligentemente studiavasi, insieme a tutta la religiosissima sua corte, di addolcire le amarezze dell'immeritato esiglio al gran Padre de' fedeli, all'augusto Vicario di Gesù Cristo, fuggito da Roma al furore de' ribelli nel 1848.

CHIESA METROPOLITANA DI NAPOLI

Dimorato il S. Padre nella città di Gaeta, ove primamente posò il piede, dallo scorcio del Novembre del detto anno insino ai 4 Settembre dell'anno appresso, si conducea a prendere stanza nella magnifica ed incantevole villa di Portici. Di là il giorno sesto dello stesso mese, si recava con gran pompa e in mezzo di accalcato devotissimo popolo, alla splendida città reina del Sebeto e portavasi al tempio metropolitano. Fu questo maestoso edifizio fondato da Carlo I d'Angiò sugli avanzi di un delubro dedicato a Nettuno e sulla piccola sacra basilica detta Stefania; poi scrollato dalla violenza de' tremuoti, venne dalla cittadina pietà restaurato. Cento volte tramutato nella struttura delle parti, venne alla fine ricondotto compiutamente alle primitive sue forme architettoniche, a larghe spese dell'attuale Arcivescovo e Cardinale Sisto Riario Sforza. Adunque in questo augusto tempio offerse il gran Sacerdote la divina vittima di espiazione, e venerate le portentose reliquie del celestiale patrono di Napoli S. Gennaro, vi lasciava in dono a memoria perpetua del celebrato rito il magnifico calice d'oro, in che avea consecrata l'ostia incruenta.

Il dì poi 20 dello stesso mese tornava novellamente, circondato da Padri Cardinali, da Vescovi, da Prelati, al tempio metropolitano, accoltovi dallo spettabilissimo Canonicale Collegio, insignito per lui della cappa rossa da usare nelle solenni ceremonie della Chiesa. Quivi venerava il tanto noto prodigio, che da più secoli attesta a'religiosi napolitani la special misericordia, onde l'Altissimo si piacque di graziarlo, della liquefazione del sangue di S. Gennaro; celebrava al suo altare nella cappella del tesoro fra le divote armonie degli organi e dei canti i sacrati misteri. I quali compiti, e rendute in un'altra messa udita le grazie a Dio, baciava con caldissima pietà le

sante reliquie del martire glorioso. Ammirava poscia i principeschi doni della cappella, e ad essi aggiungeva un superbo calice d'oro di grandissimo pregio e di finissimo lavoro.

§ CV.

Chiesa di Nocera de' Pagani

Alle ore sei antimeridiane del giorno 8 di Ottobre dell'anno stesso, dai reali giardini di Portici traeva sulla strada ferrata alla volta di Nocera de' Pagani, ove con gratissima sorpresa trovava l'augusto Re di Napoli, che insieme col Conte di Trapani l'avea chetamente preceduto per fargli onore e piacere. Entrato nel tempio, dedicato al principe delle celestiali milizie, ivi immolava la sacrosanta ostia di pace in sull'altare, sotto cui riposano i mortali avanzi di S. Alfonso de Liguori. Appresso il divin sacrifizio, visitò le stanze abitate da quel dottissimo e santissimo Vescovo, e non si seppe spiccare di colà senza offrirgli un segno del suo devoto affetto, che fu un magnifico anello episcopale, contornato di purissimi brillanti.

§. CVI.

Chiese di Resina

Innanzi di partirsi dal reame napoletano, ove tanta pompa di festose accoglienze, tante splendide mostre di osservanza e di carità filiale avevano giocondata la sua pontifical dimora, tra i devoti omaggi e i lieti augurii di prospero ritorno alla città reina de' sette colli, che gli venivano pòrti da ogni generazion di persone, riceveva eziandio quelli dei due cleri secolari di Resina, grossa borgata presso Portici, distante poche miglia dalla partenopea città. Grato l'inclito Pio IX a sì cara testimonianza di affettuoso ossequio, la volle ricambiata del cospicuo donativo di due bellissime pianete per le loro chiese.

§. CVII.

Chiesa di Gaeta

Ritornate in tranquillo di pace le cose di Roma, il Pontefice supremo della cattolica Chiesa, lasciando l'incantata

villa di Portici, drizzava nell' Aprile del 1850 il suo cammino alla volta della sua sospirata Metropoli. In questo tragitto, cui la filiale pietà e la sovrana munificenza de' Reali di Napoli fecero a prova co'sudditi napoletani e pontificii di rendere trionfale e solenne, posava per brev'ora nella ospitale città, che primieramente l'accolse, a cui diè nome ed eterna fama morendo la fida nutrice del troiano eroe. Entrava quindi nel maestoso tempio cattedrale di antiche forme, e ricco di marmi, di dipinture e di sacri arredi, a prendere la benedizione di Cristo Signore in sacramento. La città di Gaeta saprà eternamente grado a tanto Pontefice per i singolari benefizii da lui ricevuti, fra quali rammenterà sempre con lieto animo quello di essere stata per lui decorata del titolo di sede archiepiscopale (1); di aver veduto il suo tempio cattedrale sacro alla Vergine e a S. Erasmo levato alla dignità di basilica; a suoi Canonici concesso in perpetuo l'uso della cappa magna in coro e l'abito prelatizio col rocchetto, colla mitra di damasco bianco orlata d'oro ne' pontificali dell' Arcivescovo, nelle solenni supplicazioni, nelle messe e ne' vespri solenni che si celebrassero nella diocesi, non che l'uso del faldistorio; da ultimo regalato alla novella basilica un magnifico ostensorio d'oro ingemmato di elegantissime forme, e colla raggiera tempestata di perle e di diamanti.

§. CVIII.

CHIESE DEGLI STATI SARDI

Chiese di Torino

CHIESA PARROCCHIALE DEL BORGO DORA

Se non è unica, ha certo pochi riscontri nella storia una munificenza sì continua, sì larga, sì splendida, che non conosce distanza di luoghi, differenza di popoli; che non misura la sua forza colla ricchezza de' suoi tesori, ma colla generosità del cuore, quale si è quella del regnante Pontefice Pio IX.

(1) Vedi la Bolla - Episcopalem sedem Cajetanam etc. -

Il quale, mentre stende la regale sua destra a ricevere l'obolo della carità e della fede, che dai quattro venti gli porgono volenterose e spontanee le fedeli tribù, con un prodigio senza esempio, e tanto più da ammirare in un secolo unicamente cupido di guadagni e non tenace che del suo danaro, lo dispensa tosto fra suoi e lo sparge colà, dov'è una pietosa opera da compiersi. Così sul cominciare del 1862, nulla badando all'angustie del suo privato peculio, inviava cinquecento lire pei restauri della chiesa parrocchiale del Borgo Dora nella città capitale del regno sardo. Di che sommamente commossa e grata oltre ogni dire la onorevole Commissione, che è sopra ai lavori, indirizzava di presente una lettera piena di vivissime grazie e di caldissima riconoscenza all'augusto Benefattore.

CHIESA NEL SOBBORGO DI S. SALVARIO

Nel Novembre poi del suddetto anno avendo il medesimo generoso Pentefice saputo, che nel sobborgo di S. Salvario della stessa città si era posto mano ad edificare col soccorso di private offerte una chiesa in onore di S. Pietro e di S. Paolo, volle anch'egli concorrere alla santa opera. Mandò pertanto la sua Apostolica Benedizione a coloro che contribuivano a quest'impresa, scrivendo di sua mano il rescritto, e inviò cinquecento lire della privata sua borsa per la costruzione del sacro edifizio. Questa generosa offerta veniva rinnovellata in altrettante cinquecento lire nel Marzo del 1864 dall'amorevole Pontefice.

CHIESA IN BORGO S. DONATO

Nello stesso tempo il generoso Pio IX inviava altre cinquecento lire per aiutare la fabbrica della chiesa parrocchiale, che si sta costruendo in Borgo S. Donato.

CHIESA IN VALDOCCO

Similmente avendo inteso la necessità e il divisamento di erigere una chiesa in Valdocco, spediva tosto nell'anno stesso cinquecento lire, accompagnate dalle seguenti parole - Questa piccola, ma cordiale offerta abbia più generosi emulatori, e la santa Vergine dal cielo moltiplichi le sue benedizioni sopra tutti coloro, che danno mano per edificare la casa del Signore, o promovono le cose che al divin culto riguardano -.

§. CIX.

Chiesa di Casale Monferrato

Nel 1858 si recava a Roma il rettore del seminario di Casale Monferrato a porger tributo di onore e di ossequio al santo Vicario di Cristo. Ammesso alla pontifical presenza, mentre intratteneasi in diversi ragionari col più amabile dei Monarchi, toccò dei restauri che a grandi spese si andavan facendo in quella città, del tempio cattedrale -. Anch'io, ripigliò il generoso Pontefice, vò contribuire a questa bell'opera - e aperto lo scrigno, contogli immantinenti cento fulgidissimi scudi nuovi di zecca, i quali largiti da sì santa mano fruttarono il quadruplo a prò della cattedrale. Conciosiacchè, tornato l'egregio rettore in patria e sparsasi voce del singolar beneficio ricevuto dal Papa, fu tosto un accorrere di persone, le quali accesamente invaghite di procacciarsi una di quelle benedette monete, ov'era impressa la venerata effigie dell'augusto Pontefice, per averle gl'impromettcano largo premio in favore della chiesa cattedrale, e gli faceano una pressa che mai la maggiore; cotalchè in breve spazio furono i cento scudi romani tramutati in altrettante monete da venti lire ciascuna.

§. CX.

Chiese di Toscana

CHIESA DELL'ANNUNZIATA IN FIRENZE

Solennissimo per religiosa pompa, per viva fede e pietà del popolo corse il dì otto Settembre del 1852 per la gentile città capitale dell'Arno; poichè in tal giorno fu solennemente celebrata la incoronazione della Vergine Annunziata. La sacra ceremonia venne compita nel celebratissimo tempio, che da lei s'intitola, e che in tal congiuntura sfoggiava di tanta ricchezza, di tanta magnificenza e di tanto splendore, che gli davano le suntuose drapperie, gli argenti, gli ori, le gemme e undicimila faci ardenti, che era un incanto e un'estasi di paradiso. Questa prodigiosa immagine della gran Donna del cielo dipinta dalla mano di un Angelo, alla quale si chiama Firenze debitrice di segnalati favori e di una specialissima protezione in ogni maniera di pubbliche calamità, risale ai tempi de' sette Fondatori dell'Ordine de'Serviti di Maria, al quale è affidata

la custodia di sì prezioso tesoro. A vieppiù crescere la solennità di sì splendido rito il Sovrano Pontefice Pio IX, che alla più fervente pietà accoppia una generosità senza pari, mandava ad offrire alla portentosa effigie un mirabilissimo calice, finissimamente artifiziato in opera di cesello, e tutto in oro. Esso s'innalza fino a quattordici pollici e si adorna di venustissimi abbellimenti formati da rabeschi, da fiori, da figure a basso, ad alto rilievo ed a tutto rilievo ancora. Ai tre angoli della base, aggirata nella parte inferiore da una fascia alta mezzo pollice e composta di varii membri architettonici e di minutissimi listelli, stanno assisi tre angioli di dolce aspetto e di attitudine convenientissima all'azione, che fanno, di sostenere la parte superiore del calice. Di mezzo a questi angioli appaiono i busti delle tre virtù teologali, cesellati con molta leggiadria e contornati dagli ornamenti di greco stile, che formano della base stessa il compimento più gentile e perfetto. Al di sopra delle angeliche figure si ammirano tre gigli, i quali richiamano alla memoria lo stemma della fortunata città, che possiede la venerata immagine, a cui è dedicato il dono. Tre cherubini coll'ali levate in alto sostengono la coppa di elegantissima forma, la quale lucida e disadorna, siccome richiede il santo rito, spunta graziosamente di mezzo a varii ornamenti di singolare bellezza, che ne illegiadriscono tutta la parte inferiore, e che contengono maestrevolmente istoriate l'ultima cena, in che venne istituito il sacramento di amore, l'orazione nell'orto, e la crocifissione di Nostro Signore Gesù Cristo. Tra l'un cherubino e l'altro poi son collocate tre vaghissime statuette in basso rilievo, rappresentanti la Vergine Madre, l'Evangelista Giovanni e Papa Pio V. Con l'immagine di Maria si volle con ingegnoso accorgimento rinfiammare vie più la devozione verso la regina del cielo, a cui è sacra l'offerta; con l'effigie del venerato Evangelista, ricordar si volle il nome che tolse l'augusto donatore al sacro fonte, e con la figura del santo Pontefice accennare al nome che prese ascendendo alla cattedra di S. Pietro, e ad un atto di quel Pontefice stesso, il quale per rimunerare Cosimo I de' segnalati servigi renduti alla chiesa, si piacque insignirlo del glorioso titolo di *Granduca*.

CHIESA METROPOLITANA DI FIRENZE

Ma questo non fu che il primo segno della pontificale generosità, che ad ammirare ebbe la leggiadrissima città di Fi-

renze, la quale cinque anni dappoi venia onorata della persona stessa di sì munifico Monarca. Non è a dire, chè a tutti son conte le magnifiche feste, onde quella reina dell'Arno allietar volle la breve dimora dell'augusto Vicario di Cristo, regalmente ospitato e trattato da quel piissimo Granduca e da tutta la religiosissima granducale famiglia.

Era il 23 di Agosto del 1857, Domenica duodecima dopo Pentecoste, quando il Pontefice Massimo Pio IX con tutta la pompa del suo corteggio movea dal regal palazzo di Pitti al maraviglioso tempio metropolitano di S. Maria del Fiore dalla elegantissima cupola del Brunellesco, che solo alla vaticana cede il primato. Ivi alla presenza del Principe regnante, di tutta l'I. e R. famiglia con le cariche di corte; alla presenza del corpo diplomatico, dei pontificii camerieri di spada e cappa, della nobiltà cittadina e forestiera, circondato dal toscano Episcopato, dal Rño Capitolo col Clero della chiesa metropolitana, avendo a lato l'Emo Cardinale Arcivescovo Viale Prelà, solennemente consacrava i quattro novelli Pastori della chiesa toscana, di già preconizzati nel concistoro tenuto a Bologna il dì terzo del detto mese. Compiuto il sacro rito, donava al novello Arcivescovo di Firenze Monsig. Gioacchino Limberti per la sua chiesa, facendo il somigliante cogli altri Vescovi testè consecrati, un bellissimo calice d'argento messo ad oro, con coppa e patena dello stesso metallo, e bellamente ornato di elegantissimi smalti.

Ma questo suntuoso tempio metropolitano, che forma la maraviglia e la delizia delle genti, mancava di una dicevole fronte, a cui ne' tempi andati si fu posto mano più volte, ma sempre indarno. Ora, volgendo il 1858, si creava sotto il patronato e col favore dell'Arciduca ereditario e dell'Arcivescovo di Firenze una società di zelanti fiorentini, che, facendo appello alla pietosa generosità de' loro concittadini, intendea di fornire di sì necessario ornamento questo classico monumento dell'architettura cristiana dell'Italia, e dar compimento a questa gigantesca mole e stupenda di Arnolfo, di Brunellesco e di Giotto. Fra le più cospicue offerte in breve tempo raccolte dalla deputazione promotrice di questa magnanima ed erculea impresa (1), spiccava quella graziosamente largita dal Sovrano Pontefice Pio IX.

(1) Vedi il programma divulgato il 1 Settembre 1858.

CHIESA DI S. CROCE

Similmente di convenevol facciata patia difetto ancor egli sin dalla sua origine l'altro magnifico tempio di Firenze, che è quello di S. Croce; mirabil struttura di Arnolfo, edificato a larghissime spese dell'antica pietà fiorentina, e che accoglie entro le sue superbe pareti tanti maravigliosi monumenti degli uomini più illustri d'Italia. Sapea ciò reo a' novelli cittadini dell'Arno, i quali emulando i nobili pensamenti e la splendida pietà de' padri loro, divisarono di sopperire a tanto mancamento, e pieni di zelo e di fiducia si accinsero alla malagevole impresa, la quale però non potea cominciare con più lieti auspici. Imperocchè il sabbato 22 Agosto del 1857, alla presenza della reale famiglia, del corpo diplomatico, del municipio e di gran numero d'invitati e di popolo, il supremo Gerarca della Chiesa Pio IX con tutta la solennità del rito benedicea e ponea di sua mano la prima pietra della fronte di S. Croce, e il giorno seguente inviava ai Religiosi di quel convento cinquecento scudi, pregandoli ad averli in luogo di sua contribuzione alla nuova fabbrica, che è già stata felicemente compiuta.

§. CXI.

Chiesa di Pisa

Due giorni dopo, accompagnato dalla granducale famiglia e dalle cariche di corte, messosi sulla ferrovia Leopolda movea alla volta dell'antica reina del mar tirreno, che fu la dotta Pisa, accoltovi a grand'onoranza e con suntuosi festeggiamenti, come in tutte le altre città della gentilissima Toscana, nelle quali brevemente posò, o solo in passando trascorse. Come fu giunto, si condusse al duomo, magnifico e venerando monumento, eretto dai devoti e gloriosi Pisani sopra le adorate ceneri del loro santo concittadino e celeste patrono Ranieri, e superbamente decorato di cento eccelse opere de'primi maestri di pittura e di scultura. Le quali opere più vagamente allora pompeggiavano e brillavano di tutta la loro bellezza e splendore, alla vivida luce di mille e mille ceri a gran maestria di disegno disposti intorno agli archi maestri, e tutto lungo i pilastri, le colonne e le cornici. La mattina appresso si ricondusse novellamente in questo tempio; e sull'ara massima of-

ferse all'Altissimo il gran sacrifizio. Posto fine al sacro rito, non seppe il supremo Pastore cattolico dipartirsi da quell'insigne e caro tempio primaziale, senza lasciargli un ricordo del suo pontificale affetto, nel magnifico dono che gli fece, di un ricco calice d'argento di squisito lavorìo.

§. CXII.

Chiesa di Lucca

Anch'essa l'antica città capitale de' marchesi, de' duchi e de' conti dell'Etruria, la nobilissima città di Lucca, bella per l'ampiezza, pel decoro e per l'ornato de' suoi edifizî, fra quali si mostrano spiccate e cospicue le molte antiche e suntuose sue chiese, era degnata dell'augusta visita del glorioso Pio IX. Il quale ebbe molto cari tanti splendidi segni di affetto, di ossequio e di festosa esultanza pôrtigli di gran cuore dai devoti Lucchesi. Il 26 di Agosto celebrava il regal Sacerdote i misteri divini nel tempio cattedrale di S. Martino pomposamente ornato; e terminato il sacrificio, andava alla santa cappella, che racchiude quel celeste tesoro e tanto dai Lucchesi venerato che è il Volto Santo; ascoltava un'altra messa, e s'intrattenea buona pezza a pregare. Anche questo illustre tempio si ebbe una bella testimonianza della generosa pietà del Pontefice nella nobilissima pianeta di lama d'argento maestrevolmente ricamata in oro, da lui vestita nel celebrare, e lasciatagli in dono.

§: CXIII.

Chiesa di Volterra

All'ore sette della sera dello stesso dì rivedeva con ineffabil piacere l'eccelso Viaggiatore l'antica stanza della sua prima giovinezza e de' primi suoi studii, la diletta Volterra (1), messa tutta per sì lieta ventura a pomposissima festa, giocondata dalle armonie di cinque bande musicali. Per le vie elegantemente rivestite di drappi, e splendenti di vaghe luminarie, si conducea alla cattedrale a ricevere l'eucaristica benedizione, compartita da Monsig. Giuseppe Targioni, solo tre giorni

(1) Con Bolla del 1 Agosto 1856 il S. Padre concedeva il singolarissimo privilegio del sacro pallio in perpetuo ai Vescovi di Volterra.

prima consacrato Vescovo di Volterra dalle sue mani, e a cui avea donato un superbo calice per la sua chiesa. Il giorno seguente sacro a S. Giuseppe Calasanzio, festeggiato a gran solennità dagli Scolopi, si recava alla loro chiesa di S. Michele a offrirvi il sacrifizio incruento. Faceva il simigliante la mattina appresso nel maestoso tempio cattedrale, edificato nel decimo terzo secolo ed arricchito di pregevolissime pitture, al quale volle far presente del prezioso calice, in cui consacrò, adorno di figure, d'intagli di squisitissimo lavoro.

§. CXIV.

Chiesa di Siena

Passava lietamente il S. Padre il sabbato 29 e la domenica 30 di Agosto tra le più solenni dimostrazioni di devozione, di amore e di gioia nella bella e colta città di Siena, patria di otto Pontefici; e di quella celeste eroina sommamente benemerita della Romana cattedra di S. Pietro, che fu S. Caterina da Siena. La domenica a mattina si recava al gotico tempio metropolitano, famoso per tante artistiche sovrane bellezze, e per la magnifica cappella Chigi, ov'è una dovizia e uno splendore di finissimi marmi e di vaghissime pietre dure. In questo maraviglioso tempio, cui voleva donato di una magnifica pianeta di lama d'argento, vagamente abbellita di fulgidi aurati ricami, celebrava i sacrosanti misteri in mezzo ad una devota moltitudine di persone di ogni età e di ogni grado.

§. CXV.

Chiese di Fiesole e di Monte Pulciano

Anch'esse le antiche e ragguardevoli chiese cattedrali di Fiesole e di Montepulciano andarono liete di un magnifico attestato della pontifical generosità di Pio IX. Poichè a ciascuno de' loro novelli Pastori da lui consecrati, cioè a Monsig. Gioacchino Antonielli, e a Monsig. Luigi Maria Paoletti, consegnava nel dì della loro consecrazione, come innanzi è detto, un pregevolissimo calice d'argento dorato per le loro chiese.

§. CXVI.

TIROLO TEDESCO

=

Chiesa di Trento

Nel Giugno del 1863 si celebrava in Trento con magnifiche solennità religiose il terzo centenario della conclusione dell'ultimo concilio ecumenico. A questa gran festa, onorata dalla presenza del Cardinal Patriarca di Venezia, del Cardinal Schvvarzemberg, di ventidue Arcivescovi e Vescovi, di sedici Prelati mitrati, di grandissimo numero di abati, canonici ed ecclesiastici di ogni ordine, conveniva l'Emo Cardinal Reisach a rappresentarvi, in uffizio e con titolo di Legato Apostolico, la persona del S. Padre. Veniva accompagnato da Monsignor Alessandro Franchi Arcivescovo di Tessalonica e da Monsig. Salvatore Vitelleschi Arcivescovo di Seleucia, rappresentanti l'uno della provincia di Roma, l'altro del clero Romano. Giungeva il Cardinal Legato col suo nobil corteggio alla città di Trento nel pomeriggio del 24 Giugno, accoltovi con gran festeggiamento e con tutti gli onori dovuti all'alta sua rappresentanza. Poco appresso, assunta la sacra porpora e preceduto dalla processione di tutto il clero regolare e secolare, andava sotto baldacchino e a piedi al tempio cattedrale, a cui il Sovrano Pontefice mandava in segno del suo paterno affetto, un prezioso regalo consistente in un magnifico reliquiario d'argento dorato, preziosissimo specialmente, perchè contiene una porzione del legno della S. Croce. Quivi venerava il devotissimo Crocifisso, a'piè del quale vennero decretati i canoni del concilio, e dava così principio alle grandi solennità religiose, continuate con ordine mirabile in mezzo ad una sterminata moltitudine di forastieri, fino al giorno dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e compiute con la benedizione papale impartita dallo stesso Cardinal Legato.

§. CXVII.

CHIESE DELLA SVIZZERA

=

Chiesa Cattedrale di Berna

Non è però la incomparabile splendidezza di tanto Pontefice ristretta a soli confini d'Italia; ma varca il mare e tra-

passa le alpi, e spazia e largheggia ovunque è da attuare una nobile impresa. Non ha molt'anni, che nacque ne' fervorosi cattolici Bernesi il magnanimo pensiero d'innalzare a Dio un bel tempio nella loro patria, una delle tre città capitali dell'elvetica confederazione, e una delle più belle contrade della Svizzera, irrigata dall'Aar. Ad incarnare il religioso disegno, invocaron essi la pietosa liberalità de' fedeli, l'operoso zelo dell'inclita società Svizzera di Pio IX, e la pontifical benedizione e larghezza del sommo Pastore della Chiesa. Alle concepute speranze conseguì propizio successo. Pertanto, mercè le spontanee oblazioni della generosità cattolica, e della splendidissima munificenza dell'inclito Pontefice Pio IX, che per sì bell'opera donò più di trenta mila franchi, fu nel 1858 dato incominciamento al magnifico tempio cattedrale, che sarà intitolato nel venerando nome del Principe degli Apostoli, e condotto con architettura gotica sul disegno di due architetti Francesi di Rheims, scelti fra quei presentati da più di quindici architetti.

CHIESA CATTEDRALE DI GINEVRA

Contribuiva largamente il generoso Pontefice anche per la edificazione della chiesa cattedrale, che si ergea nel 1852 dai numerosi cattolici Ginevrini nella capitale della calvinistica riforma, della Roma protestante. Otto anni appresso poi nel giorno anniversario della morte di S. Francesco di Sales, a maggiormente decorare l'interno della compiuta maestosa mole di questo tempio, degno dell'antica diocesi di sì santo Prelato, gli mandava per mezzo del Sig. Abate Mermillod un dono per molti rispetti ragguardevolissimo. Era questo una pregevolissima statua in marmo bianco di grandezza quasi al naturale, di aggraziatissime forme e di celestiale aspetto, rappresentante Nostra Signora Immacolata. Questo caro e devoto simulacro, opra d'arte di gran pregio, ornava fin dal giorno della solenne definizione del sospirato domma la sua privata biblioteca, e innanzi ad esso aveva tante volte fervorosamente pregato.

CAPPELLA DI AIGLE

Un altro ricco donativo, consistente in un bel calice d'argento, inviava lo stesso Pontefice nell'anno appresso per mezzo di Monsig. De Preux Vescovo di Sion in Isvizzera alla cattolica cappella di Aigle nel cantone di Vaud, dedicata al B. Nicola di Flue nativo di Hanz.

§. CXVIII.

FRANCIA

=

Chiesa di Marsiglia

Il giorno 5 di Maggio del 1864 spuntava fulgidissimo dall'onde del Mediterraneo a illuminare la cospicua città delle Maddalene e delle Marte, dei Lazzari e degli Auspici. Coll'accompagnamento di oltre a 50 tra Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Prelati, di 600 sacerdoti e di centomila cattolici, convenuti da ogni parte, si portava in trionfo per le vie di Marsiglia l'adorato simulacro della gran Madre di Dio, e si trasferiva al novello santuario a lei dedicato. Sugli antichi avanzi di un tempio di Venere surse un dì una modesta cappella sacra a N. Signora della Guardia, a cui accorrevano in ogni bisogno i devoti Marsigliesi, e a cui si recavano in pietoso pellegrinaggio i reali di Francia, dalla regina Claudia, da Francesco I. e da Luigi XIII fino a Carlo X e alla figlia di Luigi XVI. A. N. S. della Guardia Madama la Duchessa d'Angouleme lasciava nel 1823 preziosi documenti della sua pietà; a lei si consacrava un ricco vessillo di velluto per la nascita del duca di Bordeaux; al suo altare deponea gli affettuosi suoi omaggi il pio Chateaubriand; Carlo V esule dalla Spagna mandava colà ogni anno le 10 pezze d'oro del proscritto, e Pio IX v'inviava una magnifica urna colle preziose reliquie di S. Giacinto. Monsignor di Mazenod Vescovo di Marsiglia concepì il disegno di trasmutare l'antica cappella in un ricco tempio, il quale per le cure di Monsig. Cruice suo successore già torreggia maestoso colle sue cupole, colle sue centine e con tutta la pompa del più splendido stile bizantino, sulle vette di un ameno colle, da cui la buona Madre veglia a guardia della sottoposta città e dell'ampia rada, che le si spiana dinanzi.

§. CXIX.

BAVIERA

=

Santuario di Altoting

In grandissima devozione ed amore, non pure per tutto il reame di Baviera, ma e per tutta Lamagna, si è il celebre

santuario di Nostra Donna di Altoting nella diocesi di Passavia, fondato fin da dodici secoli addietro. Correndo il 1854 si solennizzava a mezzo Agosto la beata festività di Maria assunta in cielo con istraordinaria singolarissima pompa, addoppiata dallo splendore del prezioso dono, che vi facea in quell'anno la munificenza di Sua Santità Papa Pio IX per mezzo di Monsig. De-Luca Arcivescovo di Tarso e Nunzio Apostolico appo la real corte di Baviera. Consisteva il pontifical donativo in una bellissima lampada d'argento dorato di finissimo lavoro, ingioiellata con molta vaghezza di vivacissime pietre preziose e adorna degli stemmi papali, la quale con gran solennità fu recata al santuario e appesa alla divota cappella della Vergine.

§. CXX.

Chiesa di Dessau

Nell'ottava della suddetta splendidissima festa, animata dal concorso di meglio di quindicimila fedeli, tratti dall'Austria superiore, da Salisburgo, dal Tirolo, dalla Baviera e perfino dal Wurtemberg ad onorare l'augusta Madre di Dio, e in uno ammirare il prezioso monumento della pietà del sommo Gerarca della Chiesa, si celebrava similmente col massimo splendore un'altra ecclesiastica ceremonia. Essa fu la solenne collocazione della prima pietra del vasto e maestoso tempio cattolico, eretto colle pie contribuzioni de' fedeli e colle larghe offerte del regnante Pontefice Pio IX, dai cattolici dei due Ducati di Anhalt-Coeten e di Anhalt-Dessau, i quali sino dalla pretesa riforma non avevan più avuto un tempio pubblico, in Dessau città capitale dell'uno dei due Ducati. Il sacro rito fu compiuto al cospetto di S. A. Serenissima il Duca regnante, di S. A. il principe ereditario suo figlio, e dello zio principe Guglielmo, corteggiati dal loro seguito e dalle autorità civili e militari del luogo

§. CXXI.

Chiesa di Berlino

Poco tempo dappoi si dava principio nella città capitale del regno prussiano a fabbricare un tempio cattolico. Ma, tra per il difetto di danaro e per i debiti contratti per mandare

innanzi i lavori, non solo era stato gioco forza di troncare a mezzo sì bell'impresa; ma si era venuto a tale, da dovere vendere all'asta in vigore di legge l'incompiuto edifizio, il che quanto dolesse a cattolici, non è a dire. Non ismarrirono però d'animo, ma fatto sollecito ricorso alla pietosa generosità de' fedeli, promossero una colletta, alla quale volle tosto contribuire il magnifico cuore del S. Padre Pio IX, donando la somma di trecento scudi.

§. CXXII.

Chiesa di Colonia

Negli stessi stati Prussiani sorge sulle rive del Reno la ben fortificata e turrita città di Colonia, che fino ab antico procacciossi il glorioso titolo di *santa*, per l'esimia pietà de' suoi cittadini, per la loro fedeltà alla Chiesa e per la venerazione all'augusto successore di S. Pietro. Celebre, benchè non terminata, era la sua chiesa metropolitana, illustrata dalle inclite virtù del suo primo Arcivescovo S. Cuniberto. Ora essendosi nel 1848 compiuta e con molto decoro restaurata, a mezzo l'Agosto dello stesso anno se ne facea con suntuosissima splendidezza la consecrazione. In tal congiuntura il Beatissimo Padre Pio IX ordinava al suo rappresentante in quelle contrade Monsig. Viale Prelà di assistere alla sacra ceremonia, e alle generose offerte fatte innanzi per il compimento e i restauri del famoso tempio, aggiungea allora (1) un superbo ostensorio, ornato di elegantissimi intagli, e stellante di oro e di gemme.

§. CXXIII.

Chiese di Transilvania e Ungheria

Nel 1853 lo stesso S. Padre, d'accordo col piissimo Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, creava due nuove diocesi episcopali in Lugos e in Szamos (Armenopoli), le quali insieme coll'altre due già esistenti formano una nuova ecclesiastica provincia di rito orientale con a capo il Metropolitano

(1) Vedi il Breve *Multis quidem* indiritto in tal occasione dal Papa all'Arcivescovo di Colonia e poi Cardinal Geissel.

di Alba Giulia, residente nel villaggio di Blesendorf. A procacciarsi esatta contezza dello stato religioso, morale e disciplinare di sì ragguardevol parte della cattolica chiesa, e vantaggiarne per ogni guisa lo spiritual reggimento, entrava nel divisamento, con molto favore accolto e secondato da Sua Maestà I. R. A. di spedire colà un suo rappresentante. E in effetto il dì primo di Settembre del 1858 Monsig. De-Luca Nunzio Apostolico alla Corte di Vienna movea dalle rive del Danubio co' suoi compagni venuti da Roma, che erano Monsig. Simeoni, il R. P. Panebianco, ora Cardinale e il Sig. Cav. Artibani, a compir la pontifical missione. Sfarzosissime furono per ogni dove le accoglienze fatte all'alto rappresentante di Sua Santità dai Vescovi, dai Capitoli, dai cleri, dalle autorità civili e militari, e dai devotissimi popoli. Veniva il suo arrivo festeggiato, quando con archi trionfali, quando con ispiegati stendardi, or con drappelli di cavalieri vestiti alle loro foggie pellegrine, or con ischiere di fanciulle ornate di candide vesti, in mezzo all'armonia di lieti cantici, al risuonare de' sacri bronzi e allo splendore di gaie luminarie. Visitata la città di Gran e di Temesvar, capitale del Banato, posava il Nunzio Pontificio nel giorno 4 del detto mese nella città di Lugos, che è la prima sede episcopale rumena, in che l'uom s'abbatte sulla via verso Transilvania. Ivi il giorno appresso il Vescovo di rito greco unito Monsig. Dobra celebrava in rito orientale la messa solenne. Al principio della sacrosanta azione il Nunzio presentavagli in dono, inviatogli dall'augusto Pontefice Pio IX., un calice di mirabil bellezza con coppa d'oro e con patena conforme all'uso liturgico di quella chiesa. Da Lugos traggitavasi quindi a Broos, piccola città sulla frontiera, tra l'Ungheria e la Transilvania, poi a Carlsburg, e sostava finalmente a Blesendorf, sede del Metropolitano greco unito. Nel giorno 12 di Settembre, che fu domenica, officiò pontificialmente nel tempio metropolitano Monsig. Arcivescovo assistito dai Vescovi suffraganei; e il Nunzio Apostolico dal trono, su cui era assiso, indirizzando all'egregio Prelato brevi e degne parole, gli consegnava solennemente il magnifico e traricco calice, mandato alla sua chiesa dal munificentissimo Pontefice Pio IX. Il medesimo intervenne due giorni appresso nella cattedrale di Armenopoli, in cui al cominciare dell'incruento sacrifizio, celebrato da quell'ottimo Pastore, veniva offerto dal Nunzio a nome di Sua Beatitudine un altro ricchissimo ed elegantissimo calice. Lo stesso incontrava il primo di Ottobre nella

città di Granvaradino, sede episcopale di rito greco in Ungheria, che vide onorata ed arricchita la sua chiesa cattedrale di un magnifico pontifical donativo. Consisteva esso in un superbo reliquiario, in cui era rinchiusa una particella della santissima Croce, fatto d'argento dorato, tempestato di gemme, e illegiadrito da graziosissime miniature.

§. CXXIV.

Chiese d'Inghilterra

Nell'immensa città che si specchia sull'acque del Tamigi non sorgea alcun tempio, che proprio fosse degl'Italiani, i quali in grandissimo numero convivono nella superba metropoli dell'Impero britannico. A procacciar loro un tanto benefizio, quell'uom santissimo, che fu il servo di Dio Vincenzo Pallotti, pose in atto tutto l'apostolico suo zelo, e si travagliò assiduamente intorno a sì bell'impresa, che volle raccomandata alle cure de' sacerdoti della sua Pia Società. Il regnante Pontefice Pio IX a viemeglio infervorare quest'opera, vantagiosissima alla religione cattolica, non solo raccomandolla caldamente per mezzo della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e dei Vescovi e Regolari, alla munifica pietà dell'episcopato universale, ma giovolla eziandio delle sue particolari sostanze, concedendole generosi sussidii. Dopo nove anni di ansietà e di fatiche, spesi nel raccogliere ondechè sia il danaro necessario per innalzare il detto tempio, finalmente nel 1862 si pose mano all'opera sui disegni del celebre architetto irlandese Sig. Bryson. In meno di dodici mesi fu recata a compimento la novella chiesa, che si erge maestosa nel cuore della città capitale del regno unito, presso una larga contrada appellata Hatton Garden, quartiere principale degl'Italiani. Questo sacro edifizio, con sì mirabile celerità portato a fine, è quasi intieramente modellato sulla romana basilica di S. Crisogono in Trastevere, e splende ricco di marmi e di pregiati dipinti. La solenne apertura di questo tempio avvenne il dì decimosesto di Aprile del 1863 con tal pompa di religiosa festività, che simile non si vide mai dal tempo della sciagurata riforma in quà, se non forse nella solenne dedicazione della cattedrale di S. Giorgio. In aggiunta poi dei benefizii concessi alla detta chiesa italiana in Hatton Garden, il S. Padre donava nel Maggio del 1864 trecento scudi romani.

Sulla fine del 1862, il S. Padre mandava in dono alla chiesa dello spedale di S. Elisabetta e di S. Giovanni a Londra un magnifico calice, lasciato a lui in legato dal venerato Arcivescovo di Torino Monsig. Fransoni, e stimato del valore di tredicimila franchi. Questo splendido donativo fu presentato per mezzo di Sir Giorgio Bovyer, a cui volle il Papa significare per tal modo la gratitudine che gli professa, per i generosi soccorsi da lui dati alla suddetta chiesa e allo spedale.

§. CXXV.

Chiese di Oriente

Sullo scorcio del 1860 l'illustre nazione Bulgara, un giorno fervente cattolica e poi miseramente caduta nello scisma, chiedeva a calde istanze, per mezzo di Monsig. Brunoni Vicario Apostolico Patriarcale a Costantinopoli, dall'augusto Vicario di Cristo di ritornare in seno del cattolicismo, e novellamente professare la fede degli antichi suoi avi. Con ineffabile gaudio del cuore il gran Padre de' fedeli esaudiva le ferventi preghiere, e non solo stringeva amorosamente al petto i traviati, poi ravveduti figliuoli; ma co' tesori dell'inesaurabile sua munificenza provvedea, come i diletti Bulgari uniti potessero convenevolmente apprestare un luogo a Dio sacro per le ceremonie del culto. Aggiungea per tal modo novelle prove del generoso e paternale suo affetto, che avea già date fino dal 1847 ad altre chiese orientali, a cui per mezzo di Monsig. Ferrieri Ambasciadore e Nunzio Pontificio appo il gran Sultano, avea inviato splendidi donativi.

Il giorno ottavo di Settembre del 1861 con gran pompa religiosa veniva solennemente consacrata a Dio, e intitolata alla Vergine assunta in cielo una bella chiesa a croce latina fabbricata a Kadi-Keny, picciol villaggio situato sulle spiagge del Bosforo Tracio di rimpetto a Costantinopoli, e surto sulle ruine dell'illustre città di Calcedonia. L'edificazione di questo tempio, innalzato sul luogo dell'antica basilica di S. Eufemia, nella quale seicento trenta Vescovi nel quarto concilio generale fulminarono gli errori degli Eutichiani, è dovuta principalmente all'infaticato zelo del suddetto Monsig. Brunoni, il quale colle offerte della carità europea è potuto venire a capo di quest'opera. Anche il S. Padre Pio IX ha voluto contribuire al decoro della novella chiesa, destinando per uno dei grandi altari

della crociera un quadro rappresentante il gran Pontefice S. Leone, che invia i suoi Legati a presiedere il concilio Calcedonense, commesso al valente pennello del Sig. Morani.

Spendea più di mille scudi per un ampio quadro rappresentante il Pontefice S. Silvestro e S. Gregorio degli Armeni, destinato ad ornare un altare di una chiesa armena a Costantinopoli.

Finalmente innumerevoli sono i donativi, per preziosità di materia e per finezza d' arte stimabilissimi, chè la munificenza del regnante Pontefice a quando a quando spedisce alle povere chiese, specialmente delle missioni straniere.

§. I.

I SACRI CHIOSTRI

AL CULTO ESTERNO DELLA RELIGIONE GIOVANO MOLTISSIMO LE RELIGIOSE FAMIGLIE - MUNIFICENZE DEL S. PADRE VERSO DI ESSE

A che mai però varrebbero gli argenti, gli ori, le gemme, le dipinte tele, gli sculti marmi, gli effigiati bronzi, i suntuosi addobbi, i preziosi arredi nei templi sacri all' Altissimo; ove non vi fosse chi del continuo ne vegliasse la custodia, ne curasse la nettezza e lo splendore, ne tenesse sempre caldo, animato e fiorente il culto? A quest' inclito uffizio sono specialmente dedicate quelle anime elette, che date le spalle a tutto che sa di mondano, si votarono magnanimamente e in perpetuo al divino servigio. Desse sono, che racchiuse dentro le solitarie mura de' chiostri, posate all' ombra del tabernacolo, intente unicamente a piacere al supremo amatore, a zelarne l' onore, a magnificarne la gloria, a celebrare i santi misteri, a festeggiare i riti, a solennizzare le cerimonie, tramutano fra le dolci melodie dei canti, fra le soavi armonie degli organi, in mezzo agli odorati profumi de' timiami, la silenziosa maestà de' templi nel vivo santuario de' cieli. A sì nobile scopo, comecchè per diverse maniere, operosamente intendono le religiose famiglie dell' un sesso e dell' altro, che detto addio al secolo ingannatore, vivono ne' sacri recinti de' conventi e de' monasteri.

Avendo il munifico Pontefice Pio IX profuse tante ric-

chezze per il maggior lustro del culto, non potea non largheggiare di benefizii con questi asili di pace, con quest' anime generose, che sono interamente consecrate al culto divino.

§. II.

CONVENTI DI ROMA

CONVENTO DI S. ALESSIO

E toccando prima de' conventi, senza ripeter quelli che furono sopra mentovati, i quali sperimentarono la pontificia generosià, ci viene primamente innanzi il convento di S. Alessio, che sorge sulla vetta del colle Aventino. Fu questo maestoso edifizio conceduto dal S. Padre nel 1847 ai generosi figli di S. Girolamo Emiliani insieme coll' unito tempio da essi testè splendidamente restaurato e rabbellito, sacro all' illustre eroe cristiano, S. Alessio, che ivi ebbe un dì la paterna stanza, ove visse sconosciuto e mendico per 17 anni, e ove santamente morì.

§. III.

CONVENTO DE' PP. TRINITARI SCALZI

Uno de'conventi de'RR. PP. Trinitarii Scalzi a Roma è situato nella regione trastiberina presso l'antichissima e pregevolissima chiesa di S. Crisogono. Avendo questo edifizio mestieri di grandi riparazioni e restauri ne' pianterreni e nella contigua sagrestia, trovò larghissimo sovvenitore a' suoi bisogni il regnante Pontefice, il quale nel Maggio del 1850 donava per l' eseguimento di siffatti lavori, l'egregia somma di due mila scudi del suo privato tesoro.

§. IV.

CONVENTO DELLA CONGREGAZIONE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

Nel 1854 il medesimo Pontefice degnava di singolar benefizio la religiosa Congregazione del Preziosissimo Sangue isti-

tuita, non ha molt' anni, dal venerabile servo di Dio D. Gaspare del Bufalo romano; affine di richiamare il popolo cristiano all'amore delle cose celesti e allo studio della virtù, per mezzo della predicazione e di altri esercizii spirituali, compresi sotto il volgar nome di missioni. Con rescritto del 28 di Gennaio del detto anno donava il S. Padre alla mentovata Congregazione la bella chiesa di S. Maria in Trivio, posta vicino alla fontana di Trevi, coll'unito elegante edifizio. Di che sopramodo conoscenti i devoti Religiosi, innalzarono al generoso Donatore un busto, e sotto vi posero questa scrittura - Pii IX. Pontificis Maximi - Domvm Hanc - Congregationi A Sangvine Pretioso - Mvnificentia Donavit - Sodales Animi Grati Ergo - M. P. An. Chr. MDCCCLIV. -

§. V.

CONVENTO DEI PP. PASSIONISTI

Non contento lo splendido Monarca di avere speso tanto danaro per render più conservato, più decoroso il celebre santuario della Scala Santa, vi facea di vantaggio larga giunta colla erezione di un convento pei RR. PP. Passionisti, alla cui gelosa custodia volea confidato cotanto tesoro. Correndo adunque l'anno 1854, fu creato da'fondamenti questo sacro chiostro di solida struttura, di aggraziate forme, di pulite camere, di agiati pianterreni e di tutti quei comodi fornito, che a simiglianti edifizii bellamente si affanno; con soprappiù due piccoli, ma eleganti giardinetti, guardati da cancelli di ferro e intramezzati da piloni. A perpetuo monumento della pontificale liberalità si leggono sulla facciata del novello edifizio queste brevi parole - Pivs IX Pont. Max. - Erexit A Fvndamentis Anno MDCCCLIV -.

§. VI.

CONVENTO DEI PP. CAPPUCCINI

Fuori le mura di Roma sorge sul campo verano l'antica basilica di S. Lorenzo, fabbricata verso l'anno 330 dal gran Costantino. A questo venerando tempio era unita la canonica appartenente già ai Regolari Lateranensi, dai quali ceduta, venne per ordine e a spese del generoso Pontefice convene-

volmente riparata, e tramutata in decoroso convento. Con apostolico Breve poi del 13 Luglio del 1855 concedeva questo rinnovellato edifizio ai RR. PP. Cappuccini, destinandoli a compire i parrocchiali doveri, a uffiziare la basilica e guardare il vicino recinto, sacro alle pietose ceneri de' trapassati.

§. VII.

CONVENTO DE' CANONICI REGOLARI LATERANENSI

Nell'anno seguente, dopo avere a larghissime spese renduta più maestosa, più ricca, più bella l'antichissima basilica di S. Agnese fuor delle mura, presso cui avea corso il gravissimo pericolo da noi per l'innanzi narrato, e ottenuto uno scampo per molti rispetti veramente prodigioso, spandea altre ricchezze per edificare un' ampia e pulita canonica pei Regolari Lateranensi. Ordinava pertanto, che in luogo della vecchia e rozza fabbrica, che fu primieramente monastero delle sacre vergini ivi ragunate da Costanza figliuola di Costantino, consecratasi anch'essa al divino servigio, si ergesse un edifizio di più convenevole struttura e di più gradevole aspetto. Avuto a sè nel Novembre del 1855 il valente Architetto Cav. Busiri, e commessogli il disegno della canonica, comandava che senza indugio si ponesse mano ad eseguirlo, siccome avvenne.

§. VIII.

CONVENTO DE' SALVATORISTI DI S. CROCE

Concedeva la chiesa e il monastero di S. Brigida di Svezia alla Congregazione religiosa de'Salvatoristi di santa Croce e de' Fratelli Giuseppiti di santa Croce. Questo novello sodalizio è diretto precipuamente ad ammaestrare i poveri ed abbandonati fanciulli nell' agricoltura e ne' mestieri. Fu esso istituito nell' antica diocesi della città di Le Mans in Francia nel 1837 dal sacerdote M. Basilio Moreau, allora canonico della cattedrale, e sotto superiore del gran seminario, ed approvato dal S. Padre il giorno decimottavo di Giugno del 1855. La casa principale di questo religioso istituto risiede a S. Croce di Le Mans.

§. IX.

CONVENTO DI S. BONAVENTURA

Sulla vetta del monte Palatino siede l'umile chiesa di S. Bonaventura, alla quale è unito il convento de' Minori Osservanti Riformati del ritiro della provincia romana. Questo convento insieme con la chiesa fu fabbricato nel 1675. Per munificenza però del regnante Pontefice, e per le spontanee contribuzioni di pie persone, venne nel 1859 ingrandita la sagrestia, ampliato il coro e fornito di nuovi stalli, e fu allargata e rafforzata la biblioteca del convento, come ne rende avvisati la seguente iscrizione.- Mvnificentia - D. N. Pii IX Pont. Max. - Et Collatitia Piorvm Stipe - Sacrarii Spatia Laxata - Svbselliis Et Bibliotheca - Novis Molitionibus - Avcta - Ornata - Anno Christiano MDCCCLIX -.

§. X.

CONVENTO DE' PP. BENEDETTINI

Nel 1861 donava il S. Padre agl'incliti figli del gran Patriarca della monastica famiglia in occidente il monastero di S. Ambrogio, occupato già dalle religiose francescane. A perpetuo ricordo del sommo benefizio fu scritta al sommo della porta del novello collegio monastico questa epigrafe - Conlegivm Monasticvm Ord. S. Benedicti - In Domo Olim S. Ambrosii Ep. Et Doct. - Providentia Pii PP. IX Fvndatvm - An. MDCCCLXI.

§. XI.

CONVENTO DEI SERVITI A SENIGALLIA

Ottimo padre della patria e munificentissimo principe ricomperava del proprio con vistosa spesa l'ampio convento de' RR. PP. Serviti nella sua diletta città natìa, per crude vicende de' tempi loro rapito e venduto; e il ridonava insieme con l'augusto tempio sacro a S. Martino Papa, decorato del nome e de' parrocchiali diritti, a loro antichi e pacifici abitatori. Egli è a pensare, se tanta larghezza di Pontefice tornasse sopra ogni credere gradita al religioso sodalizio della gran Madre dolentissima, e a tutto il devoto popolo senigalliese, a cui il

supremo Monarca porgea, con che meglio soddisfare alla sua pietà. Onde nel dì 24 di Aprile del 1852, che fu il giorno, in che i lieti Religiosi entrarono al possesso della loro primiera abitazione e della novella parrocchia, furono dai medesimi RR. PP. coll' intervento dell' Eminentissimo Cardinal Lucciardi, del canonicale capitolo cogli alunni del seminario; coll' assistenza de' parrochi della città e de' sobborghi, degli ordini religiosi, di tutte le autorità locali e d' immenso popolo esultante, rendute solennissime grazie a Dio, e innalzati a lui fervidissimi voti per la salute e prosperità di tanto Pontefice. L' eucaristica ceremonia fu celebrata nel suddetto tempio di S. Martino, pomposamente ornato di damaschi e di veli, e radiante di copiosa e leggiadra luminaria. Affinchè poi la memoria di favore così segnalato non avesse per volger d' anni a venir manco giammai, i riconoscenti Religiosi vollero scolpita in marmo questa iscrizione, scritta dalla celebre penna di Monsig. Gamberini - D. N. Pio IX Pont. Max. - Parenti Optimo Principi Mvnificentissimo - Qvi Senogallienses Svos Omni Benignit. Indvlgentiaq. Complexvs - Svpra Coetera Beneficia - Ad Eorvm Animos Religione Excolendos - Ædem Hanc Martino Pont. Dicatam - Sodalibvs Matris Magnae Perdolentis - Cvriali Honore Et Jvre Perpetvo Adtribvto - Paroeciam Constitvendam Cvraverit - Continentemqve Domvm Veterem Eorvmdem Sodal. Sedem - Temporvm Vice Pvblicatam Divenditam - De Pecvnia Sva Redemerit - Ad Eosq. Itervm Pertinere Jvsserit - Hieronymvs Pvccinivs Coenobii Praep. - Et Alexivs Bianchedivs Curio Primitvs Renvnciatvs - Ad Memoriam Favsti Felicisqve Diei Posteris Consignandam - Qvi Fvit VIII Kalend. Maii A. MDCCCLII - Qvo Die Novorvm Jvrivm Et Ædivm Possessionem - Per Dominicvm Lvcciardi Card. Antistitem N. - Tota Civitate Gestiente Avspicati Svnt - Favstis Ominibvs Dedicavere - Civi Maximo - Parenti Et Vindici Providentissimo.

§. XII.

CONVENTO DE' CHIERICI REGOLARI MINORI A CORI

Non guari lontano da Velletri, tra la regal via Appia e gli scoscesi monti Lepini, si eleva sulla cima di pittoresco colle l' amena città di Cori di remotissima origine. Dopo luttuose vicende corse in varii tempi, conserva pur tuttavia alcuni mo-

numenti della sua vetusta grandezza. Fra le decorose chiese, che adornano questa città, si conta eziandio quella intitolata a S. Oliva, la quale insieme coll' annesso convento venne dalla generosa pietà del sommo Pontefice donata nel 1851 a' Chierici Regolari Minori, ad incremento del cattolico culto, e a vantaggio della popolare istruzione.

§. XIII.

CONVENTO DE' FRANCESCANI CONVENTUALI
A PORTO D'ANZIO

Unito al bel tempio eretto in Porto d'Anzio dalla sovrana liberalità di Pio IX, come innanzi è detto, in luogo della troppo angusta chiesa innocenziana, si scorge un ampio edifizio di semplici, ma eleganti forme. Questa nuova fabbrica è dovuta anch'essa alla sua pontifical munificenza, ed è destinata a commoda dimora de' RR. PP. Francescani Conventuali.

§. XIV.

CONVENTO DE' CAPPUCCINI A GUARCINO

Tra i paesi appartenenti alla diocesi di Alatri nella provincia di Frosinone, avvi Guarcino, situato tra monti e commendato da Columella per la salubrità delle limpide acque, che dalla rupe zampillano. Nell' animo di quel devoto popolo si accendeva, non è molto, la lodevol brama, secondata con ogni maniera di generosa sollecitudine dal zelantissimo Vescovo diocesano Monsig. Gaetano Rodilossi, di riedificare un antico monastero, che fioriva fin dal secolo ottavo dell' era cristiana per esatta osservanza di regolar disciplina e per chiarezza di virtù, e allogarvi i PP. Cappuccini. Ad effettuare il conceputo disegno già di molte persone contribuirono spontanee largizioni. La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, non solo ratificava di sua sovrana approvazione un'opera sì pia, ma l'accalorava eziandio di sua munifica larghezza, donando nel Marzo del 1862 la somma di cento scudi.

§. XV.

BADIA DE' SS. PIETRO E STEFANO DI VALVISCIOLO

Il 12 Magggio 1863 il S. Padre da Velletri si recava a visitare la badìa de' SS. Pietro e Stefano di Valvisciolo dona-

tagli dal Sig. D. Filippo Caetani dei Duchi di Sermoneta. Cotesta Badìa sorge al ridosso dei monti Lepini in quel di Sermoneta, diocesi di Terracina, in luogo ermo e solingo, attissimo alla stanza degli ascetici greci, che nel settimo secolo vi ebbero un loro monistero. Divenne poi *maniero* de' Templari, quindi Badìa de'Cisterciensi dalla stretta osservanza fino ai politici sconvolgimenti avvenuti sulla fine del secolo passato. D'allora in poi quel luogo rimase abbandonato e quasi posto in oblìo, finchè il suo signore ne fece spontaneo dono a Pio IX. Accettata l'offerta, fe'tosto il sommo Pontefice restaurare la chiesa che decorò di buoni quadri; fe'racconciare il chiostro; fe' aprire da Norma a Valvisciolo una commoda strada per rendere la Badìa spiritualmente e temporalmente proficua agli abitatori delle terre circostanti, e nella sua visita lasciò alla chiesa copiosi e ricchi arredi sacri per uso del culto divino. Nell' Aprile poi dell' anno seguente affidava la suddetta abbadìa ai monaci Cisterciensi riformati di Casamari.

§. XVI.

BADIA DI CASAMARI

Tre giorni appresso il S. Padre si conducea per Veroli alla Badìa di Casamari, famoso archicenobio di S. Maria, e SS. Giovanni e Paolo, fondato dai monaci di Cistercio in amenissima postura, presso cui distendevasi un giorno la villa di Mario, cittadino della vicina Arpino, e s'innalzava un delubro a Marte. Così quelle contrade contaminate dagli errori del paganesimo, corse e bruttate dai barbari, insozzate dal sangue di guerre fratricide, furono in breve santificate dalle chiare virtù di uomini sommi in santità. Per essi fu introdotta la coltivazione de' campi, diboscate quelle orride terre e tramutate in deliziosi giardini, data ospitalità ad ogni viandante, soccorso ogni povero.

Volsero più secoli di tranquillità e di pace su que' devoti solitarii, che vollero unirsi con più stretti legami a Dio, abbracciando i rigori della Trappa. Ma le politiche rivolture accadute sullo scorcio del passato secolo e sul principio di questo dispersero que' santi abitatori, i quali tornati finalmente alla pacifica loro dimora, videro nel Gennaio del 1861 furiosamente invaso il loro monastero e la loro chiesa da una banda di truppe piemontesi minaccianti fucilazione a quanti religiosi

non avessero disgombro il luogo; videro abbattute tutte le porte delle celle, manomesse le officine, ridotte in pezzi e frantumi le mobilie; involati calici e pissidi anche con entrovi le particole consacrate, e quanti oggetti si potevano trasportar via; appiccato il fuoco alla spezieria, ricchissima officina destinata a provveder di farmachi i poveri contadini del circondario, e dati alle fiamme il molino e i fienili. Per buona sorte l'incendio dei fienili si potè spegnere dagli accorsi del luogo; altrimenti la celebre badia di Casamari, monumento insigne della storia artistica e religiosa, sarebbe stato ridotto in un mucchio di calcinate ruine.

Il S. Padre Pio IX, che nel 1850 per egregi provvedimenti avea rimesso vigore di novella vita in quell'eremo, udito il nefando caso, accorse tosto colla incomparabile sua liberalità in aiuto della disertata badia. Perchè i Religiosi in segno di gratitudine alla munificenza sovrana innalzarono sotto l'atrio della chiesa un monumento all'ottimo Principe e Pontefice. Nell'occasione poi della sua andata a Casamari cumulando il generoso Monarca i favori resi all'insigne monastero, facea l'oblazione di una ricchissima pianeta di broccato in seta.

§. XVII.

BADIA DI POMPOSA

Nell'abbadia di Pomposa infine venivano per sua volontà riparati nel 1856 non pochi guasti, che ponevano in pericolo quell'antico edifizio.

§. XVIII.

MONASTERO DELLE CAPPUCCINE A ROMA

Passando ora ai sacri chiostri delle vergini, che sì numerosi rinvengonsi in questa metropoli dell'universo e in tutte le pontificie contrade, dovremmo venirli noverando ad uno ad uno, chè tutti, pressochè non dissi, sono stati da tanta benignità di Pontefice ricolmi di grazie, di privilegi, di doni. Il che quanto sarebbe lungo e noioso, non è chi nol vegga. A tutto ciò arroge gli altri innumerevoli monasteri da lui visitati e consolati di egregi favori nel suo lungo soggiorno nel reame di Napoli e nel viaggio per le amiche contrade di Modena e di Toscana.

Per la qual cosa a scemare a noi la fatica e ad altri il fastidio, ci staremo contenti a pochi, che più ci parvero degni di nota.

Nella notte del 6 di Giugno del 1861 si appiccava funestamente il fuoco al coro delle Religiose Cappuccine, che stanno in Roma a Montecavallo. In brev'ora cresceva a dismisura l'incendio e dilatandosi orribilmente riduceva in cenere le porte, le finestre, gli scanni, l'interno e parte dell'esterno altare, il tabernacolo, i pregiati dipinti, e le care e preziose reliquie avute in dono dalla pontificale larghezza di Pio IX. Chi sa quanti altri gravissimi danni cagionato avrebbero le furibonde fiamme, se con pronti ed efficacissimi aiuti non fossero state, dopo di lunga lotta, interamente ammorzate! Venuta appena la dolorosa notizia a conoscimento del S. Padre, inviava di presente alle afflitte Religiose molti sacri vasi d'argento, e duecencinquanta scudi per ristorare in parte la sofferta iattura.

§. XIX.

MONASTERO DELLE CONVITTRICI A SEGNI

Avvi nella città di Segni il monastero delle Convittrici della sacra Famiglia fondato nella metà del passato secolo dalla fervorosa e piissima donna Suor Maria Violante Graziani da Veroli, monaca conversa Agostiniana, e consacrato alla cristiana educazione delle fanciulle. Commosso il magnanimo cuore del Pontefice alla penosa strettezza, in che menavan la vita coteste Religiose, dopo averle a quando a quando consolate di larghi sussidii, assegnava loro nel 1855 la perpetua somma annovale di cento scudi da pagarsi sopra un fondo pertinente alle sue private sostanze.

§. XX.

CONVENTO DELLE MANTELLATE A PESARO

Nel 1857 poi qual fu religiosa famiglia di vergini, che non fosse favorita di visite, di grazie e di angeliche parole da tanta amorevolezza di Pontefice, durante il suo felice viaggio? Pervenuto sullo scorcio di Maggio alla città di Pesaro, e trattenutovisi tre dì, fra i monasteri rallegrati di sua presenza fu quello della Purificazione, istituito nel 1581 con regal magnificenza da Vittoria Farnese, moglie del Duca Guidobaldo II della Rovere. In esso sono accolte le Serve di Maria dette più comu-

nemente le Mantellate, le quali non solo furono consolate dall'aspetto, dalle parole e dalla benedizione del Beatissimo Padre; ma donate eziandio di copiosa somma di danaro a sollievo di loro domestiche angustie.

§. XXI

MONASTERO DELLE CAPPUCCINE A CESENA

Il simigliante adoperò con le Cappuccine di Cesena, che hanno stanza nel convento del Corpus Domini. Dopo averle graziate di sua visita e confortate di teneri e commoventissimi accenti, prima di spiccarsi da quelle sante verginelle, che fuggito ogni consorzio umano, traggon la vita in rigidissima povertà e in asprissima penitenza, lasciò loro una larga elemosina per risarcire il monastero, bisognoso di restauri.

§. XXII.

MONASTERO DELLE TERESIANE A RIPATRANSONE

Di generosi sussidii, reiterati abbondevolmente quinci appresso in tempi più tristi, fu in egual modo largo colle monache convittrici di S. Teresa in Ripatransone, le quali assiduamente si travagliano nel crescere alla virtù, ai leggiadri costumi e ai donneschi lavori le povere fanciulle.

§. XXIII.

MONASTERO DELLE MONACHETTE IN ASCOLI

Di duecento venti scudi fece dono nello stess'anno all'ospizio, volgarmente chiamato delle monachette, in Ascoli.

§. XXIV.

MONASTERO DEL DIVINO AMORE A MONTEFIASCONE

Furono liete anch'esse della visita pontificale e de' pontificali favori le monache del Divino Amore nella fida e devota città di Montefiascone, posta a cavaliere di elevata collina, non lungi dal lago di Bolsena. Il monastero di queste vir-

tuose suore fondato nel principio dello scorso secolo dal Card. Barbarigo, e avuta regola e forma monastica dal servo di Dio D. Biagio Vorani, più volte ebbe a sperimentare la sovrana larghezza di Pio IX. Il quale, e nella presente congiuntura, e per più fiate per l'innanzi, prorogò al detto monastero l'annuale sussidio di trecento sessanta scudi, che a sollevare le famigliari angustie gli furono assegnati da Pio VII, come si pare da questa iscrizione, che quelle sacre vergini onorate dalla presenza del regnante Pontefice, a lui che tornava alla sua città capitale umilmente offrivano - Pio IX Pont. Max. - Ab Svo Romam Versus Itinere - Vrbem Faleiscodvnvm Divertenti - Virgines Sacrae Ab Divino Amore - Qvarvm Coenobivm Adire - Benigne Dignatvs Est - Grato Laetissimo Qve Animo - Plavdent - Itemqve Qvod Reditvm - Scvt. Nvm. CCCLX - Qvi Annvi Ipsis - Ex Pvbl. Aerario Rendebantvr - Non Semel Prorogavit - Maximas Habent Gratias - Precantvrqve A Deo - Bonorvm Omnivm Largitore - Ut Principem Mvnificentissimvm - Caelestibvs Mvneribus - Cvmvlatissime Avgeat. -

§. XXV.

CONVENTO DELLE FRANCESCANE DI VITERBO

Non pago il S. Padre di aver reso un nobile tributo di ossequio e di affetto, come è narrato di sopra, a S. Rosa di Viterbo per il prezioso calice offerto al suo altare, voleva altresì soccorrere alle monache Francescane, che hanno in custodia il celebrato santuario della verginella viterbese, lasciando alla Badessa una larga sovvenzione di danaro per i bisogni del monastero.

§. XXVI.

MONASTERO DELLE AGOSTINIANE DI FROSINONE

Recatosi il S. Padre nel Maggio del 1863 a Frosinone, degnava di sua visita il monastero delle oblate Agostiniane, dette le serve di Gesù e Maria, le quali badano studiosamente all' istruzione ed educazione delle giovanette e delle orfane. Consolava del bacio del piede tutta la comunità, e prima di benedirla rivolse alle suore accenti di encomio e di conforto; e alle fanciulle, brevi, ma eloquenti parole di esortazione alla virtù, lasciando in sul partirsi un generoso soccorso al monastero.

§. XXVII.

TOSCANA

MONASTERO DELLE DOMENICANE DI PRATO

Nel 21 d'Agosto del 1857 il sommo Pontefice Pio IX dalle sponde dell' Arno si tragittava nella strada ferrata Maria Antonia alla bella città di Prato, accoltovi nella stazione, parata sfarzosamente a festa, dal magistrato e da altri nobilissimi personaggi. Nella brevissima fermata che vi fece, appresso visitato il duomo, ragguardevole per eleganza di forme e per i bianchi e neri marmi, che si nell'esterno come nell' interno l'adornano, e in tale occasione più pomposo e più gaio renduto dalla magnificenza degli addobbi e delle luminarie, allietava di sua presenza il monastero di S. Vincenzo. In questo venerando chiostro, ove S. Caterina de'Ricci visse per lungh'anni e morì santamente, sono accolte le sacre figliuole di S. Domenico. Il Beatissimo Padre, venerate le auguste spoglie dell' eccelsa verginella, di cui ebbe carissima la tazza, in che era usa bere in sua vita, offertagli in dono dalla superiora, concesse il bacio del piede a tutte le suore e consolò di sua visita quelle fra loro, che giacevano inferme. In sul dipartirsi però, dopo aver largheggiato con queste virtuose Domenicane di spirituali favori, consegnò ad esse, per sopperire alle domestiche necessità, un piccolo involto con entrovi un gruzzoletto di duecentocinquanta scudi in oro.

§. XXVIII.

ALTRE RELIGIOSE FAMIGLIE SOCCORSE DAL S. PADRE IN QUESTI ULTIMI TEMPI DI PERSECUZIONE

Se egli è vero però, che quando più stringe il bisogno, più torna gradito il soccorso, anche di questo pietoso sollievo andarono consolate in mezzo alle loro angustie dal sempre generoso, benchè bisognoso anch' esso della carità cattolica, santissimo Padre Pio IX le religiose famiglie dell' un sesso e dell' altro in quest' ultimi tempi, iniquamente spogliate di tutte le loro sostanze. Basti il dire, che per aiutare in qualche modo tante sacre vergini private de'loro beni nelle provincie tolte alla S. Sede

istitnì per esse una cassa speciale di sussidii. - Se non fosse stata la carità fattaci dall' augusto S. Padre Pio IX, così scrivea all' insinuatore regio di Pesaro nel Novembre del 1861 la Superiora del monastero di S. Maria Maddalena della stessa città, dal nostro Monsig. Vescovo e da qualche altro benefattore, come avremmo fatto per campare la vita e per tenere aperta al culto la nostra chiesa? - In mezzo alle angustie, affermava il Giornale di Roma dello stess' anno, fra cui una sacrilega rivoluzione si attenta di opprimere il S. Padre... ha ben egli di che esercitarsi ne' tempi che corrono, e specialmente nelle provincie tolte alla S. Sede, ove le religiose famiglie e in peculiar modo le vergini sacre a Dio spogliate degli averi e persino della dote recata a propria sussistenza, si vedono già esposte a soccombere per inedia nella solitudine del chiostro - Queste due solenni testimonianze valgano per mille altre che potremmo recare in mezzo a raffermare quanto abbiamo di sopra accennato. Non possiamo però tralasciar di notare i due seguenti fatti.

Sul principio del mese di Febbraio del 1862 il Rm̃o Capitolo della cattedrale di Assisi mandava offrendo al Papa per l'obolo di S. Pietro cento scudi. Il giorno dopo, che avea ricevuto questo caro tributo degli amorosi suoi figli, avendo il caritatevolissimo Pontefice saputo, come tribolassero in somma povertà le religiose del monastero di S. Apollinare della stessa città, stremate di tutte le loro sostanze dalla cassa ecclesiastica di Torino, dispose tosto, che fossero loro spediti cinquanta scudi, e manifestato il suo acerbo dolore di non potere largheggiar di vantaggio, perchè di molto assottigliate le sue rendite, e perchè tutto dì a lui ricorrono per qualche soccorso da tutte le città dell' Umbria le religiose famiglie, ridotte dalla malvagità degli uomini allo stremo di ogni cosa.

Si legge finalmente nell' Osservatore Romano del 1 di Marzo del 1862 quanto siegue - Ben volentieri condiscendiamo a pubblicare la seguente lettera che ieri ci venne da Roma stessa - Siccome veggo che il benemerito suo Giornale ama sovente co'fatti, smentire le spudorate calunnie, che gli empi vanno insensatamente accumulando sul capo dell' augusto Vicario di Gesù Cristo, segnatamente in rapporto al denaro di S. Pietro, credo non le sarà disaggradevole, che io le communichi tra mille che potrei, un fatto, di cui sono stato io stesso testimonio, e che appieno dimostra, come il S. Padre diffonda largamente nei miseri quei doni, che riceve dal mondo cattolico.

Un poverello, il quale per non aver mai menomamente voluto transigere coll'empio partito oggi dominante in Italia, saccheggiatagli la casa dai rigeneratori e perseguito a morte, avea cercato sin dal 2 Giugno 1861 ricovero e sussidio in Roma. Appena lo seppe il S. Padre, gli fè pervenire soccorsi, come degni della sua generosità, così proporzionati ai bisogni di quel proscritto. Risaputolo gli amici di questo, misèro assieme una cinquantina di scudi, e deputarono lo stesso beneficato a deporli, quasi a modo di parziale restituzione, ai piedi del munificentissimo S. Padre. Recatosi quegli a compiere sì cara incombenza, il S. Padre con quella grazia e bontà che gli è propria: ma e non sarebbe meglio, disse, aggiungere a questi cinquanta scudi altri cinquanta e poi darli a voi? E siccome l'oblatore, il quale pel momento, mediante i copiosi sussidii già ricevuti, se l'andava cavando passabilmente, si scusò dall'accettare la generosa offerta dicendo, che Sua Santità ne avrebbe potuto meglio disporre a beneficio di qualche altra creatura più bisognosa, e che egli per se avrebbe più gradito un semplicissimo ricordo, che tutto traesse il suo pregio dalle mani del donatore. Il S. Padre con somma benignità gli regalò una bellissima medaglia, e quanto al danaro ne fè sussidio ad un monastero di monache esistente nella patria dell'oblatore, le quali per essere state molto bene rigenerate, si trovavano nell'estrema indigenza -.

CAPO SECONDO

LE OPERE PIE

SOMMARIO

Che intendiamo per opere pie - Danielo O' Connel - La casa dei santi spirituali esercizi a ponte rotto - Monsig. Affre - Le vittime del 48 e 49 - I morti d'Angers - L'opera della S. Infanzia - Il riscatto delle morette - Il sacro ritiro del Gianicolo - Il principe di Salerno - Monsignor Parisio - La casa de' spirituali esercizi a Jesi - Gli ascritti all'aurea corona - Monsignor Sibour - Il clero di Segni - L'esposizione delle missioni cattoliche a Torino - Ferdinando II - I soldati pontificii - Il Generale De-Pimodan - I generosi figli della Chiesa - Monsignor Saladino - Monsignor Montuoro - Il Generale Oudinot.

§. I.

CHE INTENDIAMO PER OPERE PIE

Figlie di quell'augusta religione, alla quale servono di reggia i templi e le basiliche, di ministri i sacerdoti, di ancelle le sacre vergini, sono quelle opere pietose, che tutte s'indirizzano ai beni supremi dello spirito, creato ad immortali destini. Non è ella forse opera di somma pietà ritorre questo spirito immortale alle tenebre dell'errore e della morte, irradiarlo della suprema luce, rigenerarlo alla vita di grazia, e procacciargli il diritto dall'eterno retaggio? Non è forse opera di somma pietà e di singolar benemerenza avviar questo spirito peregrino sulla terra verso i sentieri della virtù, che guidano ai luminosi scanni della beata gloria; arricchir questo spirito di grazie e di meriti, che gli valgano il premio dell'eterna vita; accelerare a questo spirito francato dai lacci della umanità il godimento dei guiderdoni celesti? Ma ad attuare sì nobili intendimenti non basta solo lo zelo e la magnanimità cattolica, si richiede altresì la splendida sua generosità, che ne fornisca i mezzi. Ora chi più dell'augusto Pontefice Pio IX largheggiò di sovrani soccorsi per favoreggiare così santa impresa?

§. II.

DANIELE O' CONNEL

Quantunque il capo supremo della Chiesa, novello Aronne del novello Israele assunto di mezzo all' umana famiglia al sublime grado di mediatore tra il cielo e la terra, e di propiziatore de' peccati degli uomini colla quotidiana offerta del gran sacrifizio di espiazione e di carità, (1) implori ogni dì ne' santi riti e nelle assidue preghiere le grazie celestiali sulle anime de' viventi cattolici e de' trapassati nel dolce bacio del Signore; nulla però di meno in alcune congiunture vuole, che altre preci ed altri olocausti si aggiungano alle sue suppliche e a suoi sacrifizii per ottenere più agevolmente da Dio il bramato intendimento. Daniele O' Connel, questo celebre oratore Irlandese e propugnatore magnanimo dei diritti religiosi e politici della sua patria, avendo con tanto affetto salutato nel 1846 l' esaltazione di Pio IX alla suprema cattedra di S. Pietro e fin d'allora compresa la grandezza e la gloria di questo Pontificato, intraprese nell' anno appresso un pellegrinaggio alla santa città per ringagliardire l'invitto suo spirito alla fonte perenne di verità, cui nè errore, nè inganno può intorbidare, e rianimare il suo coraggio colla benedizione pontificale. Ma pervenuto a Genova sentì mancarsi la vita, che tutta avea spesa nel difendere la chiesa cattolica e nel rivendicare all' infelice Ibernia le sue giustizie dalla superba Inghilterra, e in pochi giorni rese tranquillamente l' anima a Dio, correndo il 15 Maggio 1847. Ne pianse di dolore l'augusto Pontefice, e volendo onorare l' Irlanda nel valoroso suo cittadino, ordinava a sue spese nella capitale del mondo cattolico solenni funerali per l'anima dell' immortale O' Connel.

§. III.

LA CASA DE' SANTI SPIRITUALI ESERCIZI A PONTE ROTTO

Non è chi ignori, quanto torni vantaggioso allo spirito umano distratto dalle cure del secolo, trascinato dai blandi-

(1) Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis. Hebr. v. 1.

menti del senso, adombrato dal lezzo della mondana polve raccôrsi entro solitarie mura, levare i pensieri a Dio, meditare gli eterni veri, mondare le contratte colpe nei mistici lavacri della penitenza, riconfortare col pane de' gagliardi l'anima indebolita, ritemprare le virtù al fuoco della carità divina e armare il petto di superno valore per combattere trionfalmente gl'implacati nemici, che senza posa congiurano a nostri danni. Tra la via Anicia e il ponte Palatino, or nominato ponte rotto, nel rione di Trastevere si trova un edifizio appartenuto già alla famiglia Ponziani ed abitato un giorno da S. Francesca Romana. Volgendo l'anno 1807 venne tramutato *in Pia Casa de' santi spirituali esercizi per gli uomini*, in cui fervorosi sacerdoti spendono il santo loro zelo, quando ad apparecchiare primamente al celeste convito i giovanetti, quando ad informare ad opere di religione e di pietà persone adulte e militari. Il Sommo Pontefice Pio IX, allorchè era Presidente del vicino ospizio Apostolico di S. Michele, usava spesso a questo luogo e vi esercitava l'operosa sua carità. Elevato alla veneranda cattedra di S. Pietro, si ricordò di presente di questa pia casa e cominciò fin d'allora a spargere su essa i suoi favori col donarle per l'interna cappella nel 1847 un bel calice e nell'anno appresso una ricca pisside.

§. IV.

MONSIGNOR AFFRE.

Facea lo stesso S. Padre innalzar fervide preci e celebrare a sue spese nella liberiana basilica il giorno 13 di Luglio del 1848 suntuose esequie alla grand'anima di Monsignor Dionisio Augusto Affre Arcivescovo di Parigi, che sospinto dall'affocato suo zelo e dall'ardente amore, che portava al suo gregge, corse animoso co' suoi vicarii generali alle barricate, si espose intrepido al fischiar delle palle, al rotear delle spade, per pacificare colla sua eloquente parola le ribellate genti, e cessare il sangue di quel feroce conflitto, che ai 23 di Giugno del detto anno desolò miseramente le popolose contrade della Senna. Mentre il venerando Prelato coll' affettuosa ed autorevol sua voce conciliava gli animi alla sospensione del fuoco, una palla omicida lo colpiva alle reni, e dopo poche ore ne faceva un martire di carità. Ai detti solenni uffici mortuari intervenne egli stesso il Sommo Pontefice Pio IX insieme coi Cardinali

Palatini, co' Vescovi assistenti al soglio e col Rmo Capitolo; e agli 11 di Settembre dello stess' anno recitava in pubblico concistoro un magnifico elogio dell' ucciso Prelato con l' allocuzione, che incomincia - Cvm Illvstris Metropolitanae Parisiensis etc. -.

§. V.

LE VITTIME DEL 48 E 49

Santo e salutare si è il pensiero di porger preci e offerir vittime a Dio in soddisfazione delle anime degli estinti, affinchè disciolte da' lacci delle veniali colpe, volino all' eterno suo amplesso e si godino perpetuamente la pace e la gloria de' giusti (1). Quel fortissimo campione d' Israele, che fù Giuda Maccabeo, dopo avere co' suoi valorosi guerrieri combattuto felicemente contro quei di Joppe e di Jamnior, vinte le città di Casfin e di Efron, disfatto il grosso esercito di Timoteo, soggiogato il presidio di Carnion e di Gorgia, fece fare una colletta che riuscì ricca di dodici mila dramme d' argento, e le mandò a Gerusalemme, perchè si facesse offerta all' Altissimo di voti e di olocausti in pro de' suoi soldati morti in battaglia (2). A simiglianza di questo prode condottiero del popol santo alcuni pietosi romani, poichè tornarono in tranquillità di pace le cose politiche del 1848 e 49, vennero nella risoluzione di celebrare solenni funerali a quei generosi guerrieri dei cattolici eserciti, venuti a riporre sul trono il venerando Capo della Chiesa, che profusero tutto il sangue e dettero la loro vita a sostegno della religione, della giustizia e della vera libertà; non che all' anime di coloro che in Roma, specialmente a S. Calisto, e nelle provincie dello stato pontificio caddero vittime dell' anarchico furore. Per venire poi a capo del pio disegno fecero per la santa città una colletta, alla quale prontamente recarono il tributo delle loro sostanze di molte devote persone, fra le quali si segnalò grandemente il sommo Pio. A compiere questo funebre rito fù trascelta l' antica basilica di S. Maria in Trastevere, suntuoso edifizio del secolo VIII a tre navi sostenute da colonne di granito orientale, de-

(1) Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur. Secundo Macchabeorum XII, 45.

(2) Ibi 43.

corato da un magnifico palco a cassettoni dorati, a medaglioni dipinti, a fogliami d'intaglio, con la confessione sorretta da quattro gran colonne di porfido e con l'ambone tutto rivestito di antichissimi musaici, rappresentanti il trionfo della regina degli angeli assisa alla destra dell'unigenito suo figlio, che la incorona. Adunque in questo vasto tempio messo a suntuosi addobbi, rilucente di copiosa luminaria, ornato di maestoso catafalco fù compiuta l'augusta ceremonia il giorno vigesimo di Giugno del 1850. Sulla porta maggiore della chiesa alla parte esterna si leggeva - XII Kal. Jul. An. A. P. V. MDCCCL. - Parentalia Hodie Instavrantvr - Pro Manibvs Piis Eorvm - Qvotqvot Praeteritarvm Pertvrbationvm Tempore - Religionis Justitiae Germanae Libertatis Vindicandae Cavsa - Lvcis Hvjus Vsvram Amisere - Properate Cives Ex Omni Ordine - Veniam Deo Rite Svpplicantes Jis Imploremus - Qvi In Refrigerivm Recepti - Vicem Nobis Boni Rependent - Nell'interno poi del tempio ai quattro lati del tumulo erano collocate queste funeree iscrizioni I. Adsertor Sacri Ordinis Devs - A Sacerdotibvs Qvi Pro Te In Vicinia - Atrociter Impie Svnt Necati - Romani Cives Fidei Havsimvs Exemplvm - Nostras Proin Excipe Svpplicationes - Eosqve Igni Pvrgatorio Exemptos - Palma Et Corona Insignes - Æterna Pace Refrigera - II Christianae Fortitvdinis Remvnerator Devs - Gallorvm Militvm Virtvte Et Sangvine - Sacra Tibi Hierosolyma Haec Terrestris - Ab Imminenti Excidio Pene Integra Stetit - Tv Nostris Placatvs Inferiis - Caelestis Hierosolymae Aditvm - Ipsis Bonvs Aperias - III Devs Exercitvvm - Ex Aequo Et Bono Pvgnantivm - Militibvs Imp. Caes. Josephi Francisci Avg. - Elisabethae Reg. Hispaniar. Ferdinandi Reg. Sicil. Vtr. - Qvi In Ditione Pii IX. P. M. Libertati Restitvenda - Morti Fortiter Occvrrervnt - Cives Romani Ex Animo Ferventes Tibi Praeces Adhibemvs - Vti Poena Remissa Æterni Ævi Frvctvm Impartiare - IV Vindex Devs Innocentiae Insidiis Appetitae - In Ea Vnde Nvper Emersimvs Scelervm Collvvione - Insectationibvs Minis Igni Ferro - Mvlti Licet Innoxii Neci Crvdeliter Perfide Dati Svnt - Qvi Si Forte Adhvc Æternae Pacis Desiderio Vexantvr - Sacris Ad Aras Jesv Christi Vnigenae Tvi Expiati - Optatam Beatitatem De Tvo Mvnere Accipiant - Desiderando poi il magnanimo Pontefice di testimoniare più largamente la gratitudine dell'animo suo alla catttolica e generosa nazione francese, che col valore delle invitte sue armi gli avea riconquistata la sua città capitale, e nello stesso tempo dischiudere più prestamente le porte della beata eternità a

que' prodi delle galliche falangi caduti gloriosamente sul campo dell'onore in difesa del trono più sublime della terra, stabilì co' propri averi nel detto anno una cappellania nella chiesa di S. Luigi de' Francesi per la celebrazione di una messa quotidiana perpetua, e volle innalzare ad essi un sepolcral manumento.

§. VI.

I MORTI AD ANGERS

Come pervenne al conoscimento di Sua Santità l'acerba novella della lagrimevole catastrofe accaduta il 17 di Aprile del 1850 all'undecimo battaglione leggero dell'esercito francese al ponte di filo di ferro, che cavalca la Maine presso Angers, pensò immantinente questo pietoso padre di tutti i credenti di consolare di spirituali soccorsi quelle miserande vittime perite in quel disastro, e che montarono alla somma di più di centottanta, oltre molti feriti. A tutte spese pertanto del S. Padre fù celebrata a gran pompa nel magnifico tempio di S. Luigi de' Francesi, innalzato nel XV secolo dalla munificenza di Caterina de' Medici e del Card. Contarel sui disegni di Giacomo della Porta, una solenne messa di requie, cantata da Monsignor Sacrista coll'assistenza di tutta la pontificia cappella, di tutto lo stato maggiore francese e di molte ragguardevoli persone di quella illustre nazione, e dall'Emo Sig. Card. Du Pont fù fatta l'assoluzione intorno al tumulo. Ma mentre il generoso Pontefice con questi suffragi sollecitava l'eterna pace a quegli estinti, rivolgea l'affettuoso pensiero e le larghe sue beneficenze alle famiglie di quest'infelici soldati, facendo distribuire ad esse la somma di più di diecimila franchi del suo privato peculio. Di questo deplorando caso troviamo i ragguagli in una lettera scritta da Angers il giorno dopo dell' occorsa sciagura dal comandante del battaglione, e che qui riportiamo - Prima di entrare, egli dice, nel sobborgo della città, venni raggiunto da un aiutante di campo del generale Duzer, il quale mi recava l'ordine di portarmi ad Angers pel ponte sospeso, onde fermarmi sulla piazza dell'Accademia, dove il generale voleva passare in rivista la mia truppa. Aveva appena ripigliato la marcia in colonna per sezioni, che il tempo così bello sino allora, si fece ad un tratto burrascoso con vento furioso e pioggia forte. Erano le undici e mezzo. Entrai con sì tristi

auspici sul fatal ponte, dopo di aver fatto cessare la musica e fatto rompere la cadenza del passo, come si pratica in caso simile. Il vento era sì violento, che alzava ed abbassava il tavolato del ponte talmente, che io durava fatica a tenermi sul cavallo. Appena la sezione d'avanguardia, gli zappatori e la maggior parte de' musicanti ebbero toccata l'opposta riva, che un orribile scroscio si fa sentire, e il tavolato del ponte sparisce sotto i nostri passi. Ad eccezione della testa della colonna e delle due ultime sezioni, tutto il battaglione segue il movimento del tavolato e trovasi precipitato nell'acqua. Ah! generale! che doloroso spettacolo! Non se ne vide di più straziante! La mia povera cavalla cade a rovescio, e mi lascia nell'acqua, e rialzandosi tosto mi mette a rischio di schiacciarmi; io pure mi rialzo e voglio riprenderla, ma il capitano Desmarest mio aiutante maggiore, che veniva dopo di me, al quale dovetti la vita in quell'estremo momento, mi afferra pel braccio, mi trae a forza alla riva sinistra del ponte (l'acqua mi giungea alle ascelle); quindi aiutato da alcuni soldati mi spinge, mi porta e giunge a gettarmi in un battello, dove un abitante, antico soldato, mi prende fra le braccia semivivo. Da quello passo in un battello da lavandaia e finalmente guadagno la riva. Io era salvo, ma troppo vivamente colpito dalla sorte de' miei figli, de' miei amici, de' miei compagni per poter pensare ad approfittare de' soccorsi che mi venivano offerti con ogni cura dagli ufficiali della guarnigione e dagli abitanti (1)......

§. VII.

L'OPERA DELLA S. INFANZIA

Tra le pietose opere, create dalle soavi industrie della carità cattolica, porremo in primo luogo quella che toglie il nome da que' miserelli d'infanti, pei quali è morto in petto de'loro barbari genitori, non pure ogni parentevole affetto, che la natura infuse persino ne' bruti, ma ogni sentimento di umanità. A Monsig. Forbin Janson venerando vescovo di Nancy in Francia si vuol arrecare l'origine dell'opera della S. Infanzia inaugurata sul principio del 1843, e in corto spazio di tempo propagatasi per tutte le contrade d'Europa. Questa generosa

(1) Civil. Catt. an. 1 vol. 1 pag. 472.

istituzione invoca la pietà de' fanciulletti cattolici, affinchè con una quotidiana brevissima preghiera, confortata dall'angelica salutazione e con una tenuissima offerta mensile, implorino le celesti benedizioni su questa bell'opera, e in uno forniscano i mezzi di conseguirne il fine. Santissimo poi si è questo fine indiritto a rigenerare nella grazia coll'onda del battesimo innumerevoli bambini dell'impero cinese, e di altre idolatre nazioni gittati dalla barbara spietatezza de' lor genitori a morire nelle strade, in mezzo ai campi, nelle gore, per le riviere, entro i vortici de' fiumi, tra i profondi gorghi del mare; a redimere quei che possono essere mantenuti in vita ed educarli cristianamente nelle scuole e negli asili di già fondati.

Quest' opera veramente cattolica ed apostolica, che dona ogni anno al paradiso migliaia di novelli angioletti, fù tosto introdotta nella metropoli del cristianesimo e praticata, parte sotto il titolo del *battesimo* de' Cinesi, parte sotto l'altro della *S. Infanzia*. Il Sommo Pontefice Pio IX, che avea già arricchita di un tesoro di spirituali indulgenze questa novella istituzione della carità cattolica, e soccorsala di munifiche larghezze, siccome avvenne nel Maggio del 1850, e nell'Aprile dell'anno seguente, riunì in una nel Febbraio del 1853 le due istituzioni sopraddette, la fondò canonicamente in Roma, fornilla di un consiglio di direzione, la munì di savie leggi e le assegnò per protettore un Cardinale.

§. VIII.

IL RISCATTO DELLE MORETTE

Simigliante istituzione e di squisitissima beneficenza anch'essa, è quella incominciata, non ha molt'anni, e animosamente proseguita a prezzo d'immenso danaro, di larghissimi sudori e d'infiniti stenti dal zelantissimo sacerdote genovese Nicola Olivieri. Questo insigne benefattore dell'umanità, questo raro amico della sventura, comechè di avanzata età e di cagionevolissima salute, non teme di affrontare animoso la lunghezza dei viaggi, l'asprezza delle fatiche, la moltiplicità dei perigli, l'inclemenza del cielo, la furia del mare, l'arsura di climi stemperatissimi per volare nelle egiziane contrade e nelle popolose città del Cairo e di Alessandria, recando il prezzo del riscatto a tanti scelerati mercatanti di carne umana, il dono della libertà a tanti miseri figliuoli di Adamo. Conciossiachè

arrivato appena in quei vasti emporii di Egitto, che sono le suddette città del Cairo e d'Alessandria, si dà subitamente attorno per comperare quanti più gli vien fatto di quei tapinelli di fanciulli e fanciulle more specialmente, strappate dalle braccia de' loro parenti ed ivi condotti tra indicibili strazii dall'Abissinia, dal Darfur, dal Kordofan e da circostanti paesi della zona torrida, e come mandre di pecore destinate al macello, quivi esposti a turpissimo mercato. Riscattare dalla doppia servitù que' miserelli e ridonarli alla duplice libertà di uomini e di cristiani, ecco il fine di questo nuovo e santissimo apostolato. Non prima l'Olivieri ebbe incominciati i suoi riscatti e mostratosi con essi nelle diverse città di Francia e d'Italia che ricevette da ogni parte mille segni di congratulazione, di conforto, d'incoraggiamento a continuare la santa impresa e abbondevoli offerte di danaro per distendere sempre più il solenne benefizio di sì generosa redenzione. Il Padre comune de' fedeli mostrò anch'esso a più riprese, quanto gli fosse cara sì pietosa opera, e più volte ammise al bacio del piede l'eroico sacerdote insieme colla sua vecchia fante aiutatrice indefessa del magnanimo riscatto, ne lodò e rinfiammò lo zelo, porse loro sapienti consigli; regalolli di medaglie da appendere al collo de' redenti, largheggiò con essi di spirituali favori, non meno che di pecuniari sussidii e volle finalmente, che l'opera della redenzione di questi piccoli schiavi venisse aggregata all' ordine de'Trinitari, istituito a simile scopo, affinchè pigliasse maggiore incremento e ottenesse la durazione de' secoli.

§. IX.

IL SACRO RITIRO DEL GIANICOLO

Al santo scopo d'intrattenere per alcun tempo in spirituali esercizii, specialmente gl'impiegati civili della pubblica amministrazione e gli uffiziali delle milizie pontificie, era destinato il sacro ritiro fondato sul colle gianicolense nell'anno 1817 da Monsig. Antonio Piatti, che fù Vicegerente di Roma e Patriarca di Costantinopoli. Ma questo caro recesso della virtù, giovato da Pio VII, ampliato da Leone XII e favorito dal XVI Gregorio, fù ne' procellosi anni quarantottesimo e quarantanovesimo di questo secolo messo furiosamente a ruba e bruttamente devastato. A tanta ruina e profanazione ne pianse amaramente il cuore a que' pietosi ministri di Dio, che aveano

in custodia quel sacro asilo, e caddero di speranza di vederlo mai più restituito al primiero suo stato. Come fù ritornato a Roma da Gaeta il S. Padre, ne diedero di presente a lui ragguaglio, ed ei con l'usata sua generosità offerse subito i mezzi, affinchè fosse quel luogo del tutto restaurato e ricondotto al primo decoro, e d'ogni maniera suppellettili convenevolmente rifornito.

Non trascorse di molto tempo, che per tanta liberalità sovrana riapparse più decoroso e più vago quel sacro ritiro, felicitato il giorno decimo di Maggio del 1853 dall'augusta presenza del suo eccelso Benefattore, al cui onore fù dedicato questo epigrafico monumento - Pivs IX. Pont. Max. - Has Sacras Aedes - Perditorvm Hominvm Impietate - Vastatas - Mvnifice Et Providentissime Restitvit - Iisque Die X. M. Maii An. M. DCCCLIII. Praesentia Sva Omnia Favsta Est Avspicatvs.

§. X.

IL PRINCIPE DI SALERNO

Dopo lunga malattia confortata ne' supremi momenti dalle soavi consolazioni della fede, chiudeva il 10 di Marzo del 1851 la mortal sua carriera a Napoli S. A. R. il Principe di Salerno Leopoldo Borbone zio di Ferdinando II Monarca del regno delle due Sicilie, meritamente compianto da tutta la regal famiglia e dalla intiera popolazione, che perdeva in lui un ottimo principe. Appena l'amara novella pervenne agli orecchi di Sua Santità, ne fù acerbamente contristata. Volendo però dare una solenne prova di affetto e di stima all'estinto, e in pari tempo un novello argomento del suo grato animo inverso l'augusta casa, che sì piamente l'avea ospitato, ordinò funebri onori e suntuosi suffragi al defunto. Questi pietosi uffici furono a gran solennità compiuti nella patriarcale basilica di S. Maria Maggiore, e v'intervenne l'anticamera Pontificia, il Corpo Diplomatico e un gran numero di ragguardevoli persone, specialmente napoletane residenti in Roma.

§. XI.

MONSIGNOR PARISIO

Com'ebbe il S. Padre a suo gran dolore udita la morte di Monsig. Luigi Parisio Arcivescovo di Gaeta, tenuto da lui

in grandissimo pregio ed amore, avvenuta sul principio del 1854, pensò tosto di onorare con funebre pompa la sua cara memoria, e affrettare con pietosi suffragi a quell' eletto spirito l' eterno riposo de' giusti. Adunque nel maestoso tempio di S. Maria in Vallicella, detta la chiesa nuova, dei PP. Oratoriani vestito pomposamente a lutto, per sua volontà e a sue spese furono celebrati agli undici di Febbraio del detto anno solenni funerali, decorati dalla presenza del collegio de' Vescovi assistenti al soglio, di Monsig. Maggiordomo, di Monsig. Maestro di Camera e delle altre persone dell' anticamera pontificia ecclesiastica.

§. XII.

LA CASA DE' SPIRITUALI ESERCIZI A JESI

Ma se gli esercizii dello spirito nelle opere di religione e di pietà giovano mirabilmente ad ogni generazione di persone, utilissimi fuor di misura riescono a coloro, che sollevati agli alti ministeri dell'altare han di mestieri di più gagliarde ed elette virtù per sostenere decorosamente il sublime loro incarico, e mantenere in onore l'eccelsa dignità, onde rifulgono. Lodevolissimo adunque si fù il pensiero di que'sacri Pastori, che a nostri dì specialmente intesero con bella gara e con sommo studio al vero bene de' loro cleri ragunandoli entro religiosi recessi, ove coll' aiuto di sacre esercitazioni di spirito ravvivassero il loro zelo, rinfiammassero la loro carità e corroborassero la loro fortezza per adempiere più perfettamente i loro doveri, per durare intrepidi all' impeto de' futuri assalti e combattere animosamente le battaglie del Signore. Mosso da sì saggio intendimento l' Emo Card. Morichini non prima fù giunto (1854) all' episcopale sua sede di Jesi, che si pose in animo di voler fondare una casa di spirituali esercizii ad uso in special modo del suo chiericato. Ad attuare però il suo disegno, indirizzò al clero e al popolo iesino una lettera pastorale, in che aprendo loro il suo pensiero, li confortava con una calda raccommandazione a volere colle loro spontanee largizioni concorrere ad opera sì pia. L' augusto Pontefice Pio IX, che non si lascia giammai sfuggire il destro di dare impulso ad ogni pietosa impresa, non solo commendolla di sue lodi, ma giovar la volle eziandio di largo sussidio di danaro.

§. XIII.

GLI ASCRITTI ALL' AUREA CORONA

Fra i moltiplici effetti di grazie e di doni, ond'è fonte inesausta l'augusto sacrifizio dell'altare, è da annoverare l'impetrazione de' beni spirituali e temporali altresì in quanto giovino all'anima (1). Non avvi al certo più potente mezzo di ottenere ogni guisa di celestiali favori di questo sacrosanto olocausto, in cui Cristo Nostro Signore è alla stess'ora il sacerdote e la vittima (2), che con sagrifizio incruento rinnovella quotidianamente per mano de' suoi sacri ministri quel sanguinoso olocausto, che compì sulle vette del Golgota. Ond'è, che a questo ineffabile mistero d'amore che *ex opere operato* racchiude un'immensa virtù, ricorse in ogni tempo la chiesa per ottenere le grazie più segnalate. Affine pertanto di affrettare, interposta la quotidiana oblazione della vittima più santa e più accetta a Dio, la proclamazione di quel caro domma, che fù il sospiro di tante anime, il desiderio di tanti popoli, la speranza di tanti secoli, dell'immacolato concepimento della Vergine, s'istituì in Roma non è molt'anni, nella chiesa di S. Maria della Pace appartenente al clero romano una pia società intitolata *dall' aurea corona*. È dessa una sacra alleanza di zelanti sacerdoti e di alcune devote persone laiche, che ogni dì offeriscono, o fanno offerire all' Altissimo la sacrosanta ostia dell' agnello immacolato. Questa pia unione si distese a corto andare ne' cleri delle cattoliche nazioni, i quali vi si associarono di buonissima voglia, e si formò per tal guisa da tutte le parti della chiesa un conserto di fervorose voci, che s'innalzarono supplichevoli al cielo e un aurea corona di soavi olocausti, che innanzi al trono di Dio recarono ogni giorno gli Angeli suoi. Diretta questa pietosa opera ad impetrare la sospirata definizione dommatica, ha poi acquistata la sua perpetuità per onorare le glorie ed ottenere i frutti del già proclamato singolarissimo privilegio della gran Madre di Dio. Il supremo Gerarca Pio IX volendo dare manifesta prova di singolare predilezione a questa pia società e ricambiare in particolar modo l'esimia pietà di quegli ascritti all'aurea corona, che han tramutata questa vita col secolo im-

(1) Conc. Trid. sess. 22 c. 2.

(2) In Ecclesia Christus Jesus et sacerdos et sacrificium est. Conc. Lateran. IV. can. 3.

mortale, li ha voluti onorare e giovare di annuali suffragi, che con gran solennità si compiono nella suddetta chiesa della pace, centro di questa santa istituzione. A questo funebre rito sogliónsi invitare gli ecclesiastici collegi stranieri che sono in Roma, i rettori delle chiese nazionali e chiunque rappresentar possa le principali parti di questa pia società, distesa in tante contrade dell' orbe cattolico

§. XIV.

MONSIGNOR SIBOUR

La sera del 3 di Gennaio del 1857 nel tempio di S. Stefano del Monte nella città capitale della Francia veniva mortalmente trafitto da ferro assassino Monsignor Domenico Maria Augusto Sibour Arcivescovo di Parigi, mentre di episcopali paramenti vestito seguiva la devota processione, che si facea per il solenne aprimento delle novendiali preghiere a S. Genoveffa. Al luttuoso annunzio di tanto misfatto fù soprammodo trafitto di dolore il S. Padre, e pianse a calde lacrime la spietata morte di sì cospicuo prelato. Comandò tosto, che a sue spese gli fossero fatte suntuose esequie; le quali furono celebrate ai 14 del suddetto mese nell' ampio e decoroso tempio de' SS. XII Apostoli, messo tutto a parati di gramaglia con in mezzo un gran tumulo, fiammeggiante di lugubri doppieri. Alla liturgica ceremonia trovaronsi presenti tutti gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al soglio pontificio che erano a que' dì in Roma, Monsignor Maggiordomo e Monsignor Maestro di Camera di Sua Santità, i camerieri partecipanti, parecchi prelati e il Sig. Conte Goyon Generale in capo della spedizione francese in Italia con tutto lo stato maggiore.

§. XV.

IL CLERO DI SEGNI

Quasi a rimpetto di Anagni in sulla destra della via Casilina, che da Roma corre a Frosinone, s' innalza sul pendio de' monti Lepini, che dividono la Campagna dalla Marittima, l'antica città episcopale di Segni, adorna di un vaghissimo e disteso orizzonte, che presenta all' occhio de' riguardanti bella varietà di ubertosi piani, di fertili vallicelle, di praterie, di

selve, di collinette e di monti; mirabile moltitudine di borgate, di paeselli, di terre e di città. Ora nel seminario diocesano di questa città ragunava nel 1857 al tempo delle autunnali vacanze l'ottimo Vescovo di Segni Monsig. Luigi Ricci tutti i suoi preti, affinchè coll'aiuto della divina parola, loro annunziata de' RR. PP. Gesuiti e coll'esercizio di religiose pratiche rianimassero e ringagliardissero le sacerdotali virtù. Appena di ciò ebbe notizia il supremo Gerarca, tanto gli piacque opera sì pia, che in segno della sua approvazione contribuir volle in parte alle necessarie spese del mantenimento de'suddetti sacerdoti, inviando al mentovato Monsig. Vescovo cento scudi del suo privato tesoro.

§. XVI.

L'ESPOSIZIONE DELLE MISSIONI CATTOLICHE A TORINO

Un'opera d'immensa carità e di santissimo apostolato è quella della propagazione della fede, destinata ad abbattere tutte le superstizioni, a domar tutti gli errori, a regolare tutte le passioni, a schiarire tutte le menti colla luce de' veri supremi e rannodare tutta l'umana famiglia col vincolo della pace e dell'amore a piedi della croce. Ma chi sosterrà gl'intrepidi banditori della lieta novella? Chi schiuderà la via a questi coraggiosi soldati del vangelo, che sfidando le ire de' potenti, la rabbia de' tiranni, il furor delle plebi, le spade de' carnefici si spingono animosamente fin sulle porte del palazzo di Peckino; penetrano nella Corea, nel Siam, nel Tonchino; si gittano nelle foreste del Brasile, nei laghi del Canadà, nei deserti dell'Affrica, nelle isole dell' Oceania e tra i geli spietati delle terre polari? Chi porgerà loro i mezzi per innalzar chiese, fabbricar case, aprire scuole, eriger seminarii, fondar monasteri, stabilire ospedali? La carità cattolica. La quale da ogni contrada del globo presenta generosamente l'obolo della fede, per aiutare un'impresa sì santa, e dilatare tra gli uomini il regno di Dio. Zelantissimo direttore della pia opera della propagazione della fede in Torino è il Rmo Sig. D. Giuseppe canonico Ortalda, il quale per renderla più nota, e svegliare verso di lei maggior favore popolare, ideò e mandò ad effetto, non è gran tempo, una piccola lotteria. Incoraggiato dal felice esito che ella sortì, volle nel 1858 ritentare la stessa prova, ma in guisa assai più vasta.

Il S. Padre Pio IX, a cui nulla sta tanto a cuore, quanto la diffusione di quell' augusta religione, di cui egli è capo visibile in terra, custode e favoreggiatore supremo; che spande a larga piena i tesori delle grazie celesti sui cooperatori di un opera sì santa, ed ogni anno dona largamente del suo (1) per renderne più vantaggiati i progressi, più agevoli le vittorie, più sicuri i trionfi, non potea negare i suoi conforti e i suoi soccorsi alla nobile impresa del Canonico Ortalda. Avendo questo egregio sacerdote dato ragguaglio per iscritto a Sua Santità del prospero andamento dell' accennata lotteria del 1858 e apertole il pensiero, in cui era entrato, di fondare un novello seminario di chierici e missionarii nella *Piccola* sua *Casa*, il S. Padre per mezzo dell' Emo Sig. Card. Gabriele Ferretti Penitenziere Maggiore gli rispondeva in questo tenore.

MOLTO REVERENDO SIGNORE

Mi è di grande consolazione parteciparle, di espresso comando del mio adorato Padre e Signore, che avendo letto per intiero la lettera di V. S. molto reverenda, sottoscritta dal Signor canonico Gazelli e dal Signor Canonico Anglesio, nell' udienza di ieri sera il Santo Padre si è grandemente compiaciuto e consolato per quanto viene in essa rappresentato sull' Esposizione e sulla frequenza de' visitatori di essa, ma molto più per la fabbrica, ormai coperta, dell' accresciuto seminario de' chierici poveri, unito alla Casa della Provvidenza, da cui è tanto da sperarsi per la rinnovazione dello spirito ecclesiastico, e per la provvista di buoni e zelanti missionari per le missioni estere, a cui tanta parte già prende il clero del regno di Piemonte e di Sardegna.

La Santità Sua mi ha ordinato altresì di assicurare V. S. ed i suoi sottoscritti colleghi di tutta la sua paterna affezione per l' impegno con che si occupano dell' interesse della Propagazione della Fede, della Sant' Infanzia e dell' educazione de'chierici poveri, ed alle Signorie loro dapprima e poi ai loro santi impegni, non che a tutti gli oblatori indigeni ed esteri, manda con effusione di cuore speciale Apostolica Benedizione, pregando vivamente il Signore Dio misericordioso a retribuire tanto bene e così bene inteso e così ordinato alla gloria di Dio,

(1) Vedi i rendiconti stampati delle elemosine, che si raccolgono annualmente in Roma per la pia opera della Propagazione della Fede.

alla propagazione della santa fede cattolica, apostolica, romana, che dalle SS. LL. e dagli oblatori si viene e si verrà operando.

Adempiuto tale pontificio veneratissimo comando, unisco anch'io nel mio nulla i sensi della mia ammirazione profonda, della mia stima rispettosa e cordialissima affezione a V. S. ed ai suoi sottoscritti Colleghi, di cui mi segno.

Roma 14 Agosto 1858.

Affmo Servo Vero
G. Card. Ferretti Pen. Magg.

Mentre il sommo Pontefice era cortese di sì benevoli sentimenti inverso il santo zelo dell'illustre Sig. Canonico Ortalda, si porgea largo colla sua lotteria del ricchissimo dono del suo medagliere in argento. Si ammiravano in esso le belle medaglie rappresentanti l'elezione di Pio IX, il solenne possesso della basilica Lateranense, il rabbellimento della vaticana basilica, il ristabilimento del municipio, il ritorno a Roma, il ponte tra Albano e la Riccia, la stazione di S. Sebastiano, le scuole ristorate, la visita ai colerosi di Santo Spirito, il museo vaticano, la solenne dichiarazione del domma della Immacolata, l'inaugurazione della ferrovia.

Rinnovellatasi nel 1862 la summentovata lotteria, andò anche quella volta lieta e superba della pontificale generosità.

§. XVII.

FERDINANDO II.

Nel giorno vigesimo secondo di Maggio del 1859, appresso una lunga e dolorosa infermità sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva lo spirito a Dio tra i conforti della religione da lui ricevuti con quella edificantissima pietà, che sempre avea usato in vita Ferdinando II re del regno delle Due Sicilie, correndogli il quarantanovesimo anno di età, e trentesimonono di piissimo e sapientissimo principato. La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, che tanti contrassegni di affetto, di ossequio e di munificenza ricevuto avea, specialmente nei dì de' suoi dolori e del suo esilio, da quell'inclito Monarca, non prima ebbe saputa la gravissima malattia, in che era caduto, che bandì senza indugio pubbliche preci per le chiese di Roma, affine di ottenere da Dio, se così fosse stato il suo piacere, la sospirata guarigione. Poco appresso poi, uditane con acerbo

cordoglio dell'animo suo la immatura morte, volle subitamente, primachè secondo l'usato della S. Sede avessero luogo per esso le esequie con cappella papale, onorarne la lacrimata memoria con funebre pompa e suffragarne la grand'anima co' sacrosanti misteri della eucaristia. I suntuosi funerali vennero celebrati solennemente il tre di Giugno dell'anno anzidetto nella patriarcale basilica Liberiana.

§. XVIII.

I SOLDATI PONTIFICII

Ella era giusta e convenevole cosa, che ai valorosi soldati caduti combattendo per la difesa della S. Sede nel 1860, si dèsse dalla religione quel tributo di onore e quell' aiuto di suffraggi che la Chiesa render suole ai suoi fedeli. Per il che l' augusto Vicario di Cristo nella sua munifica pietà ordinava, che il giorno 20 di Settembre dello stess' anno si rendesse

a suoi guerrieri estinti
L' ultimo onor di sacre esequie e pie. (Ger. lib. C. 10.)

E in effetto nell' ampia chiesa di S. Andrea della Valle nella mattina del rammemorato giorno si celebrarono solenni funerali all'anime di que'prodi, che perirono in varii fatti d' armi, uccisi dal ferro dell' esercito invasore de' pontificii dominii. Sotto la maestosa cupola di quel vasto tempio ergeasi un grandioso tumulo, ornato di luttuosi emblemi e di funerei veli, e lugubremente illuminato da copiosi ceri. Intorno al pietoso catafalco in ben disposti seggi stavano tutti i Prelati della nobile anticamera di Sua Santità, l'Eccellenza Rm̃a di Monsignor Pro Ministro delle armi, gli uffiziali dello stato maggiore, le guardie nobili, gli uffiziali della guardia palatina d'onore e tutti gli altri Uffiziali pontificii presenti in Roma, e gli addetti al ministero militare. Convennero eziandio alla sacra ceremonia i cadetti, una parte del reggimento de'dragoni e una parte del battaglione de'soldati provveduti a riposo. Fin dalle prime ore del mattino si offersero in gran copia sacrifizii di espiazione a Dio O. M. Alle 9 si diè principio al canto dell' ufficio per i defunti, e un' ora dopo alla messa solenne accompagnata dalle funebri armonie di scelta musica. Tragrande fù il numero di ogni maniera di persone accorse a pregare l'eterna pace de'giusti alle anime di que'generosi, che versarono il sangue e dettero la vita per una causa sì santa.

§. XIX.

IL GENERALE DE PIMODAN

Pochi giorni dappoi, cioè ai 3 di Ottobre, aveano luogo nella vasta basilica di S. Maria in Trastevere altre splendidissime esequie, che il sommo Pontefice a nome suo e della Chiesa Romana facea celebrare a Giorgio de La Vallee de Rarecourt marchese di Pimodan (1). Questo magnanimo guerriero, rampollo di nobilissima e ricchissima famiglia francese, nato nel 1822, sposatosi alla Signora di Couronuel, una Montemorency dal lato di madre, cadeva valorosamente sul campo di battaglia a Castelfidardo, pugnando per le sacre ragioni della S. Sede Apostolica il 18 di Settembre del 1860, e veniva sepolto in Roma nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi. Reputiamo far cosa grata a nostri lettori riportando la descrizione de' suntuosi funerali fatti all' eroe di Moor, all'intrepido Aiutante del maresciallo Radetscki e del Bano Yellachic, al prode Generale Pontificio, scritta dall' elegantissima penna del Padre Antonio Bresciani d. C. d. G. (2) dolorosamente rapito alla religione ed alle lettere il giorno quattordicesimo di Marzo del 1862.

Adunque nella basilica di S. Maria in Trastevere - tutte le pareti (egli dice) eran vestite di drappi neri aggirati da fascie di tocca d'oro, e fra le colonne pendeano drappelloni di velluto morato ricinti nelle ricascate di frange d'oro e di gran nappe tortiglione. Lungo le pareti eran piantate auree torciere, e nel mezzo della mastra navata, intorno al grande strato su cui dovea posare il feretro, eran posti candelabri con torchi di candidissima cera. Il portico era parato altresì a nero con padiglioncelli sinuosamente cascanti dagli archi, e pendagli frangiati e nodi e cordoni, intrecciantisi tra le pannature e le striscie d'oro.... La mattina vegnente tutti i ceri e i torchi erano accesi, e alla prima alba del giorno i numerosi altari di quella maestosa basilica erano già occupati dai sacerdoti che offerivano i santi sacrifizii, e durarono a muta insino a dopo il mezzodì. La cassa del defonto, coperta dal ricchissimo panno di velluto doppione ricamato a gran girari di fogliami, di em-

(1) Di questo illustre Capitano è uscito in Roma nel Settembre del 1862 un elegantissimo commentario latino scritto dal ch. P. Antonio Angelini d. C. d. G.

(2) Civil. Catt. Ser. IV Vol. XI pag. 420 e segg.

blemi, e di rose d'oro, avea intorno le arme e le divise gentilizie dell'illustre casato dei Pimodan, e sopravi le insegne del suo grado militare, dei suoi cavalierati, e quella spada, che sarà per la sua famiglia un pegno e un monumento più glorioso, che non furono pei loro discendenti le spade de'Turrena e dei Condè, benchè sì gloriose e conte. Alle otto e mezzo tutto il Capitolo di santa Maria intonò l' uffizio de' defonti; terminato il quale uscì la gran messa cantata dall'Eminentissimo Cardinal Barberini, e accompagnata dalle flebili armonie del famoso maestro Baini, le quali riempiano il tempio di una soave mestizia congiunta colla maestà del sacro rito e del silenzio profondo che regnava fra quella calca immensa, accorsa a raccomandarsi più che a pregar pace all' inclito campione della Chiesa Romana. Convennero alla lugubre ceremonia Il Ministro dell'armi cogli Uffiziali del suo ministero, i Prelati e i Cavalieri della Camera Pontificia, il corpo delle Guardie nobili co' suoi Capitani. Ai quattro lati del feretro erano quattro Generali pontificii Kalbermatten, Allegrini, Ruspoli e Braschi, cui facevano ala quei prodi Gendarmi che sotto la condotta di Pimodan aveano con tanto valore sbaragliato alle Grotte le bande italiane de' facinorosi, che avean rotto il confine. Assisteano a quel sacro lutto i due parenti del defunto, i signori De Levis Mirepoix e De Couronel, co' suoi aiutanti il Principe de Ligne e il conte di Renneville: il conte di Goyon, comandante supremo dell'esercito francese in Roma ed altri suoi Generali e numerosi officiali francesi vollero pure intervenirvi, perocchè non avendo potuto soccorrer vivo l'invitto loro concittadino, non vollero mancare di tributargli morto quell' onore che si dee alla magnanimità e alla prodezza. Gli svizzeri di Palazzo e la guardia Palatina formavano ala intorno agli ufficiali pontificii, ai Prelati e Patrizii romani, alle dame accorse a gran numero, e agli altri signori e cittadini romani e forestieri, che vi si eran condotti in folla a pregare insieme con un denso popolo, il quale non potendo capire in quel gran tempio, riempiva gran parte del portico e della piazza. Tutti, prima d'entrare a pregare a quel martire della giustizia, leggeano ed ammiravano l'iscrizione che ornava la fronte del portico; e pieni di quei sublimi concetti al primo por piede nel tempio e vedere quell'umile deposito in terra, sentiansi sopraffatti dal più alto sentimento d'adorazione a Dio, e d'ossequio e di venerazione a quel grande. Imperocchè il sommo Pontefice istesso avea dettato i concetti che il nobile scrittore Cavaliere De Rossi avea

rivestito di elegante latino - Georgio De Pimodan - Viro Nobilissimo Dvci Fortissimo - Qvem Pro Sancta Sede Apostolica - Magnae Animae Prodigvm - Catholicvs Orbis Lvget - Pivs IX Pont. Max. - Svo Et Romanae Ecclesiae Nomine - Solemne Fvnvs - Tantae Virtvti Et Pietati Debitvm - Moerens Persolvit -

Ma con queste funebri pompe, con questi espiatorii suffraggi, che sono i più larghi soccorsi che render possa la religione alle anime degli estinti, e le più segnalate testimonianze di estimazione e di benevolenza, che tributar possa la Chiesa ai figli suoi, non ebbe termine la splendida pietà del supremo Gerarca Pio IX. Imperocchè costituir volle di vantaggio e fondare del suo privato patrimonio una cappellania perpetua, intitolata da Castelfidardo, nel santuario della Scala Santa coll'annovale celebrazione di cento messe per affrettare la gloria celeste ed immortale a quei generosi di ogni cattolica contrada, che profusero il sangue per la verità, per la giustizia e per la fede, commettendo ai RR. PP. Passionisti l'adempimento di questo pietoso ufficio; ed eternar volle la loro memoria rizzando un marmoreo monumento, del quale ragioneremo altrove, nella lateranense basilica, madre di tutte le chiese del mondo cattolico.

§. XX.

I GENEROSI FIGLI DELLA CHIESA

Iniquamente spogliato da una sacrilega invasione di quasi tutte le provincie de' suoi stati il venerando Capo della Chiesa, si levarono immantinenti da ogni parte della terra mille e mille eloquentissime voci a protestare contro l'audace usurpazione, a difendere i conculcati diritti del Romano Pontefice; si presentarono mille e mille spade per proteggere la sua persona per assicurare il suo trono, per rivendicare le calpeste ragioni; si stesero mille e mille destre a porgergli l'obolo della fede e della carità, e mille e mille preci s'innalzarono fervorose a Dio, perchè ponesse fine ai dolorosi giorni di prova, ritornasse al cattolico ovile tutte le fuorviate agnelle e raddducesse dopo la fugata paurosa tempesta il sol della pace e del trionfo. L'immortal Pio IX conoscente oltre ogni credere a sì splendidi contrassegni di ossequio, di affetto e di pietà di tanti magnanimi figliuoli, volle ad essi rendere il più bel cambio di gratitudine e di benevolenza che dar possa il Pontefice supremo a tant' a-

nime generose collo schiudere ad esse gl' immensi tesori del cielo, che sono racchiusi nell' eucaristico sacrifizio. Per la qual cosa costituì nel 1861 delle proprie sostanze un reddito per la fondazione di un legato perpetuo di una messa quotidiana da celebrarsi nella cappella del Seminario Pio a vantaggio di tutti quelli che coll'ingegno, coll'armi, col danaro e colle preghiere gli porsero glorioso soccorso. I Superiori del suddetto Seminario Pio ad indelebile ricordanza di sì nobile e delicato pensiero han fatto incidere in marmo e collocare in fronte della nominata cappella questa epigrafe del P. Antonio Angelini d. C. d. G. - Anno Christiano MDCCCLXI. - Pivs IX Pontifex Maximvs - Sacerdotivm Constitvit. - Et Seminario Pio Ex Lege Attribvit - Vt In Dies Singvlos - Pro Iis Hostia Celestis Perlitetvr - Qvi - Romano Pontifici - Hac Temporvm Acerbitate. - Ingenio Armis Pecvnia Precibvs - Svppetias Tvlervnt.

§. XXI.

MONSIGNOR SALADINO

Nella mattina del 29 di Aprile del 1861 furono celebrati nel grandioso tempio de' SS. XII Apostoli solenni esequie in refrigerio dell'anima di Monsig. Gennaro Saladino Vescovo delle sedi unite d' Isernia e Venafro nel regno di Napoli. Costretto egli da politici rivolgimenti di quel reame ad abbandonare la sua diocesana provincia e riparare a Roma, dove in picciol tempo consunto dalle sue mortali amarezze, addolcite sugli estremi dalle celesti consolazioni della fede, s'addormentava nel sonno de' giusti. La sacra ceremonia di lutto decorata dalla presenza di tre suoi fratelli nell' episcopato napoletano, Monsig. Montieri Vescovo di Sora e Pontecorvo, Monsig. Montuoro Vescovo di Bovino e Monsig. Filippi Vescovo di Aquila che gli aveano altresì renduto ne' supremi momenti della vita gli ultimi uffici di religione e di pietà, riuscì molto decorosa e solenne. Conciossiachè la munificenza del S. Padre volle, che non mancassero i debiti onori ad un egregio Prelato, che anche nelle luttuose vicende di quei dì avea saputo ben meritare della Chiesa.

§. XXII.

MONSIGNOR MONTUORO

Onorate esequie accompagnate da sceltissima musica diretta dal ch. Sig. Prof. Meluzzi furono rendute per munifica

pietà dello stesso Pontefice nell'anno appresso ai 9 di Aprile nella venerabile chiesa di S. Andrea al Quirinale a Monsignor Giovanni Montuoro Vescovo di Bovino e Vicario Apostolico delle diocesi unite di Terracina, Sezze e Piperno. Nato a Napoli nell'Aprile del 1800 veniva nel concistoro del 20 Giugno del 1859 preconizzato Vescovo di Bovino, da cui fù costretto di esulare in questi ultimi tempi per le calamitose vicende di quell'infelice reame, e ricovrarsi a Roma. Stando nella casa dei Padri della Compagnia di Gesù a Galloro cadde in grave infermità, della quale in breve passò a miglior vita. La sua morte consolata dai soavi conforti della religione avvenne nel dì 23 di Marzo del 1862.

§. XXIII.

IL GENERALE OUDINOT

Il giorno 9 di Luglio dell'anno seguente, colpito da subitanea e terribile malattia scendea nella tomba tanto prematuramente scavata il Duca di Reggio, il vincitore della rivoluzione a Roma, l'illustre Generale che seppe aggiungere allo splendore di un nome assai glorioso l'immortale onore di aver renduto a Pio IX la città eterna conquistata dalla spada francese. E il Sovrano Pontefice, memore di tanto beneficio, saputa con gravissimo cordoglio dell'animo suo la morte del valoroso Generale Oudinot, facea celebrare in suo onore e suffragio solenni funerali. La pietosa ceremonia ebbe luogo il giorno 18 del detto mese nell'ampia chiesa di S. Andrea della Valle. La messa pontificata da Monsig. Marinelli Sagrista di Sua Santità fù accompagnata dalla musica dell'esimio maestro Rouland, direttore del concerto de' Gendarmi pontificii, che sposarono le melodìe de' loro strumenti alle funeree note di ducento cantori. Assistette al sacro rito la nobile Anticamera di Sua Santità, la Magistratura Romana, S. E. il Sig. Duca Braschi-Onesti Generale onorario delle milizie pontificie, una deputazione del corpo degli ufficiali francesi residenti a Roma, l'ufficialità delle truppe pontificie e una folla immensa di popolo, che pregava pace al glorioso estinto.

—

CAPO TERZO

I SEMINARII E I COLLEGI

SOMMARIO

Origine de' Seminarii e Collegi; cure e spese del S. Padre per questi luoghi - Seminario Pio - Collegio Germanico Ungarico e Irlandese - Collegio Pio Inglese - Seminario per le missioni straniere - Seminario Francese - Collegio Capranica - Collegio Greco Ruteno - Collegi Americani - Collegio Cirillo Metodiano - Seminario Polacco - Gli alunni de'Seminarii e Collegi di Roma - Ospizio ecclesiastico di S. Sisto - Collegio de'Cadetti - Convitto de'fratelli delle scuole cristiane - Seminario di Alatri - di Subiaco - Collegio Pio e Seminario di Senigallia - Seminario di Recanati - di Ripatransone - Seminario Collegio di Jesi - Gli alunni del Collegio di S. Luigi a Bologna e del Convitto Parmense di Maria Luigia - Seminario di Palestrina - della Tolfa - Seminario Collegio di Volterra in Toscana - Il clero della nuova Granata.

§. I.

ORIGINE DE' SEMINARII E COLLEGI CURE E SPESE DEL S. PADRE PER QUESTI LUOGHI

Insino dai tempi del grand'Agostino (1) ne sembra originare l'istituzione di que' venerandi asili, in cui ad ogni maniera di sapienza e di ecclesiastica disciplina veniano accostumati i giovanetti, che esser doveano un giorno sostegno del santuario, decoro della chiesa, luce del mondo. Egli è certo però che nel sesto secolo vi avea qui e colà seminarii e collegi, in cui ad ogni sacro offizio e studio di lettere e di scienze era informato il giovane chiericato. Ma per volger di tempo essendo quasi tutti scomparsi dal campo della chiesa questi sacri recessi destinati alla religiosa e civile educazione della gioventù ecclesiastica, vennero finalmente a novella vita ri-

(1) Dice il santo Dottore, che non avrebbe ammesso alla sacra ordinazione, se non quel chierico - qui mecum vellet manere, ut si vellet discedere a proposito, recte illi tollerem clericatum, quia desereret sanctae societatis promissum, coeptumque consortium -. Serm. 355 n. 6.

chiamati dal Tridentino concilio, il quale fermò la legge che ogni Vescovo istituir dovesse un seminario o collegio per addottrinarvi i giovani chicriei (1).

Questa sapientissima ed utilissima istituzione, dal cui seno escono del continuo eletti figli di Levi, fervorosi Aronni e santissimi Melchisedecchi nati fatti a propagare, perpetuare e reggere l'augusta chiesa di Cristo, non potea non attirare a sè tutte le cure e gli affetti del Sovrano Pontefice, che anche su quest'istituti diffonder volle la dovizia della sua inesaurabile munificenzà.

§. II.

SEMINARIO PIO

E qui tosto corre il pensiero a quell'opera sommamente grande, concepita dalla provvida mente e recata insieme ad effetto dalla inestimabile generosità di un magnanimo Pontefice; a quell'opera intesa a promuovere largamente l'educazione scientifica e morale del chiericato degli Stati Pontificii e a rifornire di nuove e poderose armi la sacra milizia, esposta a combattere i nuovi errori che miseramente travagliano la religione e la società. Questa grand'opera è quel Seminario fondato e dotato con isplendidezza veramente sovrana, poichè lo spesovi intorno sorpassa il mezzo milione di scudi, nella città capitale del cattolicismo a disciplinare allo stesso studio di pietà e magistero di dottrina i più eletti ingegni del giovane clero delle pontificie contrade da quel generoso proteggitore della dottrina e pietà cristiana che è Papa Pio IX, da cui toglie il nome, e del cui pontificato forma uno de' più cospicui e gloriosi fasti. Adunque nel 1853 a tutte spese del suo privato tesoro fu istituito (2) sotto i celestiali auspici della Vergine Immacolata e di S. Pio V il Seminario Pio nello stesso recinto di S. Apollinare, ov'è stanziato il Seminario Romano, col quale è unito, ma non confuso, e col quale ha comune la chiesa, le scuole, la biblioteca e i gabinetti fisici. È soggetto il novello Seminario al Romano Pontefice ed al suo Cardinal Vicario di Roma; si governa a proprie leggi, sapientemente dettate dal munifico Istitutore (3), sotto la cura e la scorta del proprio

(1) Sessio. 23 de refor. c. 18.

(2) Vedi le lettere apostoliche del 27 Giugno 1853.

(3) Ecco i titoli delle leggi - I De muneribus utrique Seminario

rettore, del prefetto degli studii, degli ecclesiastici deputati e di altre persone addette a principali uffizi da nominarsi dal Romano Pontefice, o da approvarsi da lui, appresso la scelta fattane dal suo Vicario. Ciascuna delle sessantotto diocesi, in che è partito ecclesiasticamente il pontificio reame, avrà ogni nove anni il diritto d' inviare al Seminario Pio un alunno; quella di Sinigallia, patria del Pontefice istitutore, sarà privilegiata di mandarne due. Saranno eletti quegli alunni, che abbiano sortito i natali nella propria diocesana provincia da onorati parenti; che siano fiorenti di sanità, di lingua spediti, di forme non indecorose; che abbiano data opera diligente e vantaggiata alla grammatica e alla rettorica, e pòrtone splendido saggio a voce e per iscritto dinanzi al proprio Vescovo, o vicario assistito da giudici competenti, siano stati riputati, avanzar tutti gli altri concorrenti nell' ingegno, nella pietà, nell' amore alla costumatezza e nell' inclinazione al sacerdozio. Quandò entreranno al seminario dovranno, interposta la santità del giuramento, solennemente promettere di ritornare, compiuti gli studii, alle loro diocesi per aiutare i proprii pastori; purchè non siano altrove spediti dal sommo Pontefice. Fornita però l' affidata missione, son nuovamente legati dallo stesso giuramento. Si ricondurranno alla loro patria dopo avere per il giro di nove anni atteso diligentemente alla pietà, alle filosofiche e teologiche discipline e alla scienza della ragion canonica e civile; dopo essere stati sublimati alla dignità sacerdotale e decorati delle dottrinali insegne. Quantunque volte però, o per manco di salute, o per fastidio di educazione, o per qualsivoglia altra cagione uscirà l' alunno dal seminario, non terminata ancora la studiosa carriera, il Vescovo ne sceglierà un altro sulle norme qui innanzi esposte e invierallo al seminario. Saranno gli alunni di tutto largamente e convenevolmente provveduti per forma, che non dovranno sostenere alcun dispendio nè le proprie diocesi, nè le rispettive famiglie. E perchè siano maggiormente inanimati allo studio della pietà e della dottrina, si toglieranno annovalmente dai proventi del seminario ottocento scudi per provvedere di patrimonio sacro due chierici, che per istrettezze domestiche non avessero, onde procacciar-

communibus - II De muneribus propriis Seminarii Pii - III De Alumnorum numero - IV De Alumnorum admissione et dotibus - V De studiorum ratione. - VI De admittendorum clericorum examine - VII De Graduum et Laureae collatione.

losi, o pure sel guadagnassero per concorso. Di più, saranno loro concedute due delle quattro pensioni istituite da Pio VII per guiderdonare gli studenti di teologia nella romana università, che singolarizzati si fossero sopra tutti gli altri nel conseguimento annuale de' premii.

A perpetua riconoscenza e a memoria solenne di questa beneficentissima istituzione, che tanto degnamente risponde alle concepute speranze, e di sì magnifica liberalità di Pontefice starà la seguente marmorea iscrizione, che accenna il nobilissimo scopo dell'istituto e ne divisa brevemente le leggi - Anno Rep. Sal. M. DCCC. LIII - Pivs IX Pontifex Maximvs - Adsertor Doctrinae Et Pietatis Christianae - Ad Provehendvm Inter Svae Dictionis Sacerdotes - Idem Pietatis Stvdivm Et Doctrinarvm Magisterivm - Seminarivm Qvod E Nomine Svo Pivm Appellari Volvit - Ad Leges Qvae Infra Scriptae Svnt - Constitvit Dotavit - Singvlis Novem Annis Dioeceses Ditionis Pontificiae Singvlae Singvlos Senogalliensis Dvos Alvmnos In Seminarivm Pivm Mittvnto - Alvmnos Eligvnto Qvi Ortvm In Dioecesi Ex Honestis Parentibvs Dvxerint Corpore Sint Sano Lingva Non Haesitanti Aspectv Non Indecoro Qviqve Grammaticae Et Rethoricae Probe Periti Solemni Facto Pericvlo Ingenio Pietate Castimoniae Amore In Sacerdotivm Propensionem Ceteros Praestare Jvdicati Sint - Alvmni Seminarivm Pivm Qvvm Ingredivntvr In Svam Dioecesim Se Reditvros Operamqve Svam Episcopo Deditvros Jvrejvrando Spondento Nisi Qvem Apostolicae Expeditiones Alio Detrahant Qvibvs Qvvm Satis Factvm Sit Hoc Itervm Vincvlo Adstringvntor - Alvmni Qvi Per Annos Novem Pietatis Stvdio Philosophiae Theologiae Et Scientiae Jvris Vniversi Animvm Adiecerint Sacerdotio Initiati Et Doctorvm Insignibvs Ornati Ex Seminario Pio In Svam Dioecesim Redevnto - Qvoties Valetvdine Edvcationis Taedio Aliamve Ob Cavsam Alvmnvs Anteqvam Stvdia Expleverit Ex Seminario Dimittatvr Episcopvs Alivm Alvmnvm Ad Normam Qvae Svpra Scripta Est Eligito Et Exhibeto -.

Affinchè poi il Seminario Pio fosse fornito di tutti quei commodi che a siffatto istituto si convengono, senza che ne avesse a risentire danno alcuno il Romano Seminario, volle il larghissimo Pontefice che con nuove costruzioni si ampliasse e in alcune parti si levasse a maggiore altezza l'antico e grandioso palagio attiguo alla chiesa di S. Apollinare. Volle che si costruisse da fondamenti un ampio refettorio e luoghi solidi e capaci per la cucina, per le dispense e per la cantina; e di

più si accrescesse e arricchisse la farmacia destinata a provvedere di salutari farmachi l'uno e l'altro Seminario, come si fa manifesto dalle seguenti iscrizioni I - An. R. S. MDCCCLIII - Pivs IX Pontifex Maximvs - Vti Triclinivm Hoc Cvlina - Cella Penaria Olearia Vinaria - In Seminarivm Pivm - Absqve Seminarii Romani Jactvra Cederet - Triclinivm Cvlinam - Cellas Penariam Oleariam Vinariam - Alibi Intra Ædes - Commodivs A Fvnd. Extrvendas Cvravit - II - XVI Kal. Jvl. Ann. 1853 - D. N. Pivs IX Pont. Max. - Post Aditas Ædes - Qvas Optimae Spei Clericis - Ex Provinciis - Alendis Et Sacrar. Disciplinarvm - Scientiam Edocendis - Liberalitate Ac Sapientia Svmma - Paravit - Officinam Hanc Pharmacis Concinnandis - Providentia Ipsivs Avctam - Et In Artis Salvtaris Commodvm - Instrvctam - Beata Praesentia Decoravit -.

Avendo poi il munifico Gerarca fatto costrurre al disopra del tempio di S. Apollinare con vago e maestoso disegno del ch. Sig. Cav. Antonio Sarti una vasta biblioteca, che dal suo autore si appella Piana, l'arricchì di moltissime e svariatissime opere di ogni genere. In fatti ai numerosi e pregevolissimi volumi donati al Seminario Romano da Papa Gregorio XIII da Monsig. Gaspare Gasperini e dal Canonico Giuseppe Maria Graziosi e già allogati nella nuova biblioteca, aggiunse nel 1854 donandola con magnificenza regale la cospicua libreria, di cui aveva fatto tesoro D. Felice Nerini Abate Girolimino e che stava nel monastero di S. Alessio sull'Aventino. Essa abbonda di bibbie poliglotte di ottime edizioni, di tutti i padri della chiesa, de' concilii, de' teologi, de' filosofi, degli storici, degli archeologi soprattutto cristiani e di dizionarii di ogni maniera. Nè mai si rimane il S. Padre dal largheggiare verso la Piana biblioteca con nuovi doni, crescendola de' libri suoi proprii e di quelli, talune volte ricchissimamente adorni, che gli vengono offerti e intitolati. E perchè questa nuova biblioteca riuscisse di universal profitto, benignamente dispose, che fosse aperta non pure agli alunni de' due seminarii Pio e Romano; ma nei giorni di martedì, di giovedì e di venerdì di ogni settimana anche a qualsivoglia amatore della scienza, che avesse vaghezza di studiare in que' dotti volumi ivi raccolti. La iscrizione che siegue, mentre terrà sempre viva nell' animo de' posteri la memoria dell' insigne benefizio e la gratitudine verso l' eccelso Benefattore, conserverà sempre salve le leggi, con cui si vuol retta la nuova biblioteca. Anno Rep. Sal. M. DCCCLIII - Pivs IX Pontifex Maximvs - Ad Ervditionem Seminarii Romani Et Pii -

Sealam Vestibulvm Bibliothecam - Svpra Templvm Apollinaris ☧ Hieromartyris - Erigi Librosqve Opportvnos Parari Jvssit - Ad Leges Qvae Infra Seriptae Svnt - Biblioteearivs Libros Bibliothecae Omnes In Ordinem Digerito Digestorvmqve Plenvm Jndicem Conficito - Qvvm Novvs Liber Adqviritvr Vel Bibliotheeae Dono Datvr In Jndicem Illico Referto - Ad Manvs Jndicem Habeto Et Qvando Opvs Sit Freqventantibus Bibliotheeam Exhibeto - Doctoribvs Decvrialibvs Et Alvmnis Vtrivsqve Seminarii Qvi Operam Gravioribvs Diseiplinis Navant Bibliotheeam Adire Jvs Esto - Diebvs Martis Jovis Et Veneris Cvjvsqve Hebdomadae Ab Hora Sesqvioctava Ad Sesqvivndecimam Ante Meridiem Biblioteca Pateat - Si Qvis Dolo Malo Librvm Qvemlibet Corrvperit Alio Averterit Elapserit Hie Sibi Pontificis Maximi Decreto Saeris Interdietvm Seito Et Bibliothecarivs Damnas Esto.

Perchè poi nulla mancasse, che servir potesse al maggiore incitamento de' giovani cherici nel sentiero della virtù e degli studii, nello stess' anno della fondazione del Seminario faceva il S. Padre coniare una medaglia, affine di premiare i più valorosi alunni. Da un lato di essa si vede effigiato il Pontefice con piviale ricamato, e razionale insigne con emblema dello Spirito Santo e si leggono scolpite queste parole - Pio IX Pont. Max. Fvndatori Anno VIII - sotto P. Girometti F. Nell'altro lato si mira il Salvatore in atto di affidare a S. Pietro, che sta genuflesso dinanzi a lui, la cura dei fedeli simboleggiati dagli agnelli che gli sono dappresso. In una parte è scritto - P. Girometti F. - e nell'esergo - Collegivm Alvmnis Cviqve Dioecesi Ditionis Pontificiae Ad Philosophiam Et Theologiam Institvendis.

Niuno non sa, quanto torni giovevole e caro a studiosi giovani dopo il sudato giro delle annovali fatiche scolastiche riconfortare la stanca mente e le affievolite forze nelle amene delizie della campagna, in un aere più puro, ai raggi di un sole più chiaro, tra le bellezze, onde la natura ha infiorato le verdi pianure, i fruttiferi colli, le fiorite vallicelle, per lanciarsi poi con più lena e con più fervore nell' antica palestra e correr più veloci e fidenti a conquistare l'ambita corona della meta. Anche a questo necessario ricreamento dell' animo e ristoro del corpo de' prediletti suoi alunni pose il pensiero l'adorato Pontefice e l'ebbe loro graziosamente procacciato, ponendo così il colmo ad un' opera degna del suo cuore magnanimo e dell' immortale suo nome. Comperata pertanto la villa appartenuta già a Monsig. Santucci Fibietti, situata in rilevata e ri-

dente postura a monte Vergine fuori di Roma a circa due miglia da porta Portese, ne fè dono al suo Seminario. Volle però prima, che si murasse un nuovo e assai agiato e decoroso edifizio in luogo dell'antica casa non acconcia al bisogno. Il che fu egregiamente eseguito sui disegni del valentissimo Sig. Prof. Antonio Sarti sotto la cura di Monsig. Callisto Giorgi vicerettore ed economo del detto Seminario, correndo il 1858. Nell'anno appresso fu condotto a compimento, e solennemente benedetto ai 27 di Settembre dall' Emo Cardinal Patrizi Vicario di Sua Santità l'annesso oratorio di eleganti forme e di graziosi ornati, in cui sui cinque altari che vi sono, fan bella mostra di sè altrettanti quadri, rappresentanti S. Pio V, l'immacolata Concezione, il Buon Pastore, S. Giuseppe e S. Michele dipinti dal rinomato Sig. Alessandro Finardi. Di questi novelli favori pontificii serberanno perpetua memoria le due seguenti iscrizioni dettate dalla chiarissima penna del P. Antonio Angelini, d. C. d. G. e poste in marmo nella villa e nell' oratorio. I. Pivs IX. Pont. Max. - Seminario Pio - Sapientissimis A Se Legibvs - In Ecclesiae Praesidivm Constitvto - Largisqve Censibvs Aveto - Svbvrbanvm Hoc - Ne Locvs Ad Animi Remissionem Deesset - Adtribvit - Aedesque Novis Operibvs Laxavit Exeqvit - Praesides Seminario Regvndo - Parenti Optimo Indvlgentissimo - An. MDCCCLVIII - II - An. MDCCCLIX - Pivs IX Pont. Max. - Parens Et Avctor Sem. Pii - Alvmnorvm Rvsticantivm - Pietati Sacrarivm Adstrvxit -.

§. III.

COLLEGIO GERMANICO UNGARICO E IRLANDESE

Concesse nel 1851 l'antico palazzo Boromeo del seminario Romano al collegio Germanico Ungarico che vi si stanziò nell'anno appresso; donò al collegio Irlandese la chiesa di S. Agata de'Goti, situata sul principio della via Mazzarini.

§. IV.

COLLEGIO ECCLESIASTICO PIO INGLESE

Non di rado intravvenia, che alcuni ministri dello scisma anglicano, abiurati animosamente i seguiti errori e ritornati a stringersi in caro amplesso colla cattolica chiesa, si conduceano

alla santa città e ivi fermavano loro stanza per alquanto di tempo; affine di apparare in tutta la sua purezza l' intemerata dottrina e infervorarsi del vero spirito ecclesiastico, da cui sospinti a ritornare alle lor terre natie, colà diffondessero tutta la forza del loro zelo e tutta l'operosità del loro apostolato. Fra tanti collegi che sorgono in Roma, niuno v'era che fosse acconcio a soddisfare direttamente i loro desiderii. Ond'erano astretti ad allogarsi, come meglio lor venía fatto, in particolari abitazioni. A cessar questo sconcio e fornire di convenevole e agiata dimora que' generosi, che a cagione della loro abiura, erano il più delle volte caduti in distretta di ogni cosa, il magnanimo Pontefice Pio IX creò per essi un collegio. Dispose pertanto, che nel vasto ospizio apostolico de'convertendi posto in sulla piazza di scossacavalli in borgo nuovo al Vaticano si apprestasse loro un appartato quartiere, in cui potessero essere accolti, e tranquillamente attendere a informare l'intelletto e il cuore a ogni maniera di sacerdotali virtù sotto zelante direzione, e volle che il nuovo istituto si nomasse collegio ecclesiastico. E in effetto il giorno 21 di Novembre del 1852, sacro alla presentazione di Maria al tempio, fu con religiosa pompa decorata dalla presenza de'più notabili ecclesiastici d'Inghilterra dimoranti in Roma e di molti sinceri cattolici di quella illustre nazione, inaugurato il novello collegio, in cui sei inglesi convertiti alla fede cattolica ebbero in sorte di formare il primo germe di quella nascente comunità. Dopo tre anni, aumentando il novero delle persone ivi raccolte, e non essendo più capace a contenerle quell'ecclesiastico collegio, fu a 21 di Novembre del 1855 tramutato per benefico ordinamento dello stesso Pontefice nell'antico collegio inglese, situato presso la chiesa di S. Tommaso da Cantorbery nella strada di Monserrato. Ivi coll'aiuto di generosi cattolici inglesi era già stata apparecchiata ampia e commoda casa al tutto divisa dall'antico collegio, con cui il nuovo, che dall'eccelso suo istitutore tolse allora il nome di collegio ecclesiastico Pio Inglese, non ha comune che la cappella e la mensa.

§. V.

SEMINARIO PER LE MISSIONI STRANIERE

Sulla cima del Gianicolo unitamente alla chiesa di S. Pancrazio sta fondato il seminario destinato ad educare alle stra-

niere missioni i fervorosi leviti, e dipendente dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Avendo esso in un coll'augusto tempio sofferto, come è detto nel capo primo, gravissime iatture nelle tristi vicende del 1849, venne poscia ristorato de' patiti danni e riaperto nel 1853 a que' generosi figli di S. Francesco, che dovranno un dì recare tra infiniti stenti ed angosce la lieta novella alle più riposte spiagge della terra, ai popoli più barbari e selvaggi del mondo, oppure riaversi dalle lunghe fatiche dell' apostolico ministero. Il generoso Pontefice, che avea largamente contribuito alla ristorazione della chiesa, volle eziandio concorrere col suo danaro al risarcimento del Seminario.

Per tener salda nel pensiero de'presenti e degli avvenire la memoria di un tal fatto venne nel restaurato Seminario posto il busto del munifico Principe e Sacerdote e questa iscrizione del P. Angelini d. C. d. G. - D. N. Pio IX - Amplificatori Religionis - A Cvjvs Mvnificentia Aedes Ad Pontem Janicvli - Societati Missionvm Adtribvtae - Vt Sacerdotibvs Senio Morboqve Attritis - Adesset - Monvmentvm Grati Animi - Constitvtvm An. MDCCCLV.

§. VI.

SEMINARIO FRANCESE

Per provveduto consiglio e sotto i gloriosi auspici del medesimo Pontefice veniva fondato in Roma a vantaggio dell'inclita chiesa e della generosa nazione di Francia il Seminario Francese, per addestrarvi nella palestra degli studii e della pietà i cherici mandati a tal fine nella città capitale del cristianesimo da' loro venerati pastori. Veniva eretto il novello istituto dalla Congregazione delle missioni straniere del Seminario di Parigi delle Colonie sotto l' invocazione dello Spirito Santo e del sacro cuore di Maria per mezzo del superior generale D. Ignazio Schvindenhammer. Il giorno poi d' ognissanti del 1853 era solennemente aperto nella parrocchia de' SS. Quirico e Giulitta nella via degl' Ibernesi dal superiore D. Luigi Lannurien. Ma due anni appresso venia trasferito nell' antico monastero di S. Chiara, la cui chiesa gli era conceduta dal regnante Pontefice, e affidato per la direzione ai Padri della congregazione dello Spirito Santo e dell' immacolato cuor di Maria.

§. VII.

COLLEGIO CAPRANICA

Antichissimo è in Roma l'almò collegio Capranica, la cui fondazione promossa dal piissimo e celebre Cardinale Domenico Capranica nel 1458 e dotata in ricche rendite, venne per morte di lui condotta a capo due anni dappoi dal suo fratello Angelo Cardinale. Questo fiorente collegio avendo bisogno di essere ampliato per potere a più bell'agio raccorre que' studiosi, che ivi si educano al santo ministero dell'altare, rinvenne tosto largo soccorritore di sue strettezze il munifico Pontefice Pio IX, che a sopperire a un tal difetto somministrò senza indugio una ragguardevole somma di danaro di suo privato diritto. Coll'aiuto di sì generosa offerta venne di subito allargato l'ultimo braccio superiore del collegio, ove dimorano gli studenti di teologia, aggiunte nuove camere; e il nuovo corridoio incoronato di un'ampia e commoda loggia per diporto e sollievo de'giovani cherici. Raccorderà ai futuri il nome dell'augusto benefattore una lapide in marmo posta sopra a luogo, nella quale sono incise queste parole - Memoriae - Pii IX Pont. Max. - Principis Optimi Providentissimi - Aedes Collegii Capranicensis - Alvmnis Excipiendis - Et In Spem Ecclesiae Catholicae Edvcandis - Novis Conclavibvs Avctae - Anno A Collegio Condito CCCC. - Rep. Sal. MDCCCLVIII -.

§. VIII.

COLLEGIO GRECO RUTENO

Dopo avere lo stesso Pontefice, fautore perpetuo e vindice infaticato della religione di Cristo restaurata ed accresciuta la gerarchia di rito greco cattolico nel gran ducato di Transilvania e nelle vicine contrade, e a sè più strettamente uniti i sacri pastori di quella greggia, volle di più procacciare buoni e zelanti sacerdoti alle novelle diocesi. Perchè, correndo l'anno 1859, si piacque di assegnare del suo al collegio greco-ruteno di Roma presso alla chiesa di S. Atanasio, fondato l'uno e l'altra nel 1577 dal XIII Gregorio, dei fondi per mantenervi gratuitamente quattro alunni. Di che oltremodo grati i superiori di quel collegio vollero all'augusto Pio IX intitolata questa epigrafica memoria scolpita in marmo - Pio IX Pont. Max. - Re-

ligionis Favtori Ac Vindici - Qvi Hierarchia Graeci Ritvs Catholici - In Transylvania Vicinisqve Instavrata Aveta - Sacrorvm Antistitibvs Mage Devinctis - Eorvm Kleri Institvtioni Consvlit Fvndis Tribvtis - Vti Qvatvor Alvmni Hoc In Conlegio Gratvito Alentvr - Moderatores Ejvsdem Conlegii - Ne Singvlaris Facti Memoria Intercidat P. An. MDCCCLIX.

§. IX.

COLLEGI AMERICANI

Egli era lungo tempo, che la grand' anima del regnante Pontefice vagheggiava il sublime concetto di unire in più stretto e saldo nodo di fede, di carità e di dottrina all' apostolica chiesa romana quella, che nelle remotissime americane contrade, quantunque nascente meravigliosamente giganteggia; e all' ombra del Vaticano tutti più strettamente raccorre e caldamente curare i supremi interessi cattolici dell' antico e del nuovo emisfero. Per venire a capo di sì nobil disegno uno de' più efficaci mezzi si era quello di radunare ed educare nella regia città pontificale, sotto il vigile sguardo e tra le amorose cure del Vicario di Gesù Cristo una parte del giovane clero americano. Il quale, attinta la suprema sapienza cattolica alle più pure sorgenti della verità presso l' infallibil cattedra del cattolicismo; acquistata la gagliarda virtù del sacerdozio e dell' apostolato appiè dell' augusta tomba de' santissimi Principi della Chiesa, e infiammato di quel zelo che seppe un giorno in mezzo agli anfiteatri ed ai circhi della Roma de' Cesari sfidare intrepidamente l' odio de' tiranni, il furor delle plebi e la rabbia delle fiere, tornando poi alle natie contrade, diffonderà in loro tutte le ricchezze della dottrina, della santità, del sacerdotale ed apostolico ministero. L' immortale Pio IX adunque emulatore dei Gregorii, degli Urbani e degl' Innocenzi nelle munifiche istituzioni de' Seminarii, secondando eziandio il voto dell' Episcopato e dei diversi Stati dell' America settentrionale, entrò nella magnanima risoluzione di fondare in Roma, ove tanti sono di simiglianti istituti appartenenti ad altre nazioni, un collegio americano. Acquistato pertanto colla vistosissima somma di quarantatremila scudi (1) il vasto monistero delle

(1) Il S. Padre, diceva Monsig. Arcivescovo Hughes in America, ha donato della sua privata pecunia quarantaduemila dollari per questo collegio. Vedi l' Armonia nu. 262 del 1858.

Religiose Salesiane, detto dell'Umiltà, che sorge a piè del Quirinale, e fattolo trasformare con molta pulitezza ed eleganza in ampio collegio, lo donava insieme coll' annessa chiesa nobilmente ristorata, alla Sacra Congregazione di Propaganda, perchè in esso a speranza della cattolica Chiesa allogasse i giovani chierici dell' America boreale confederata. Condotta brevemente a termine la gloriosa impresa, aiutata dalle generose sollecitudini dell' Emo Card. Prefetto di Propaganda e dalle larghe contribuzioni de' Vescovi e de' cattolici americani, venia il novello collegio solennemente aperto il giorno 7 di Decembre del 1859, vigilia di N. S. Immacolata, Patrona sotto questo titolo della chiesa negli Stati Uniti d' America, con uno splendido inaugurale ragionamento del detto Emo Prefetto di Propaganda Sig. Card. Alessandro Barnabò. A memoria poi della generosità del Massimo Pontefiee Pio IX amplificatore del nome cristiano, padre e fondatore del novello istituto si legge scritto sull' arco della porteria - Mvnificentia Pii IX Anno MDCCCLIX Pont. XIV -.

Nel mentre però che l'augusto Gerarca provvedea così sapientemente alla religiosa educazione di una parte del clero della chiesa americana negli Stati settentrionali confederati, poneva in opera tutte le sue pastorali sollecitudini per procacciare un simigliante benefizio al clero degli Stati meridionali. E già per le sue provvide cure si è tramutato in maestoso collegio per i giovani cherici dei regni uniti dell' America australe l' ampio edifizio, che s'innalza nella piazza della Minerva, appartenuto ai RR. PP. Domenicani. Già al sommo della porta principale del novello istituto sotto le pontificie insegne si legge - Providentia Pii PP. IX. An. MDCCCLX Pont. XIV -.

§. X.

COLLEGIO CIRILLO-METODIANO

Per autorità di sì generoso Pontefice veniva nel 1863 fondato un altro collegio ecclesiastico per educare alla pietà ed alla scienza il giovane clero della Dalmazia, della Croazia, della Slavonia e della Bosnia. Fu esso eretto nell'ospizio della congregazione illirica di S. Girolamo, nomato volgarmente degli Shiavoni a Ripetta, per la fausta ricorrenza del secondo millenario; dacchè S. Cirillo e Metodio dalla città di Tessalonica pervennero nella Pannonia e cominciarono a convertire que' popoli alla fede di

Cristo. Dal glorioso nome di questi due infaticati apostoli delle genti slave il novello istituto ha tolto il nome di Collegio Cirillo Metodiano. A conferma di che rechiamo l'iscrizione che siegue - Collegivm - Alvmnis Ecclesiar. Per Illyricum - Pietate Et Litteris Imbvendis - Avctore Pio IX Pont. Max. - Per Sodales Illyr. Ad S. Hieron. - Institvitvr - Vti Ad Pastores Qvoqve - Praesentis Laetitiae Frvctvs - Prorogctvr. -

§. XI.

SEMINARIO POLACCO

Decretava nel 1864 l'erezione di un Seminario per educare nello spirito della pietà e della intelligenza le giovani menti del chericato polacco. Designava a reggitore di questo novello istituto ecclesiastico della città de'Pontefici il P. Pietro Semenenko della congregazione della Risurrezione e de' suoi fondi privati somministrava il capitale necessario pel mantenimento perpetuo di tre alunni.

§. XII.

GLI ALUNNI DE' SEMINARII E COLLEGI DI ROMA

A mostrare però solennemente quanto a cuore gli stessero tutti i seminarii e gli ecclesiastici collegi della sua città capitale, e quanto amore lo stringesse di vederli tutti lietamente fiorire in opere di santità e in fatto di lettere e di scienze, volle dar loro uno splendidissimo attestato di suo paternale affetto e di sua generosa munificenza. Adunque nel giorno 25 Settembre del 1856 si piacque d'invitare alla regal sua mensa un buon numero di giovani chierici appartenenti a molti de'summentovati istituti; e circondato da parecchi Emi e Rmi Signori Cardinali, da alcuni Vescovi, da varii insigni Prelati e dalle persone della sua nobile anticamera assidersi, come padre in mezzo a diletti figliuoli, insieme co' suoi favoreggiati alunni a lauto convito nel braccio del museo Chiaramonti al Vaticano. Appresso il desinare poi, a compimento di tanta amorevolezza, volle disposti a modo di premii varii oggetti devoti di bel lavorio e di non picciol valore, lasciando al giudizio della sorte chi dovesse conseguirli.

Privilegiati di così nuovi e splendidi favori pontificali si

furono tutti gli alunni del Seminario Pio e con essi altrettanti, insieme co' loro rispettivi reggitori, de' migliori giovani dell'Accademia Ecclesiastica, del Seminario Romano, dei Collegi Capranica, Urbano di Propaganda Fide, Greco-Ruteno, Germanico-Ungarico, Inglese, Irlandese, Scozzese, Pamphily, Pio Inglese, Belga; de' Seminarii Vaticano e Francese, del Collegio e Seminario de' Monaci Cassinesi di S. Paolo e della Pia Casa degli orfanelli. I quali tutti fortemente commossi a tanta benignità, e grati fuor di misura di tanto onore, che resterà scolpito ne' loro memori petti, finchè ad essi basti la vita, rimaner non si poterono di non disfogare i sentimenti della loro più viva riconoscenza a sì gran Pontefice e Monarca con le più calde e fiorite poesie, dettate in molti e svariati linguaggi.

§. XIII.

OSPIZIO ECCLESIASTICO DI S. SISTO

Se con tante cure e dispendii non cessò mai il provvidentissimo Pio IX di rendere vieppiù distesa e prosperosa l'educazione dei candidati dell'ordine clericale, non tralasciò nemmeno di spargere le larghe sue beneficenze a pro di quei pietosi sacerdoti romani e stranieri, affranti di fatiche, accasciati da infermità e stretti da miseria, che consumarono pressochè tutta la vita nell'adempiere esattamente tutti gli officî del loro sacro ministero. A ricovero di sì operosi e zelanti ministri del santuario e a conforto di loro necessità era stato dal gran Pontefice Sisto V fondato in Roma un capace ospizio ed eretto insiem con esso un convenevole spedale. Ma dalle calamitose vicissitudini de' tempi ridotto quasi a nulla sì pietoso istituto venia dal S. Padre Pio IX con i tesori della sua munificenza e colle spontanee contribuzioni del clero romano, ritornato a vita novella (1), e di nuovi proventi accresciuto ed arricchito. L'Emo Cardinal Patrizi Vicario di Sua Santità e i Curatori di questo venerando ospizio, stanziato nel bell'edificio costrutto dal Fontana presso il ponte Aurelio, detto volgarmente ponte Sisto, e riaperto ne' primi giorni di Agosto del 1856, vollero all'insigne Restauratore consacrato il seguente epigrafico monumento, affinchè la memoria del solenne beneficio non venisse per tramutare di età a illanguidire e mancare - Anno

(1) Vedi il Breve Apostolico del 20 Marzo 1855.

Christiano MDCCCLV - Pivs IX Pontifex Maximvs - Sacerdotibvs Senio Morbo Inopia Laborantibvs - Hospitivm A Sisto V Pont. Max. Jnstitvtvm - Temporvm Calamitate Pene Interclvsvm - Restitvit - Novo Censv Avxit Ditavit - Constant. Card. Patrizi Vic. Pot. Antist. Rel. Vrbis - Et Hospitii Cvratores - Ne Tanti Benefacti Memoria Vnqvam Intereidat - P. C. -.

§. XIV.

COLLEGIO DE' CADETTI

Comecchè per seminarii e collegi s'intendano indistintamente que' sacri claustri assegnati alla religiosa e civile educazione della ecclesiastica gioventù, nulla però di meno soventi fiate si vuol prendere per collegio quel luogo, in che sono insieme raccolti secolari giovanetti, i quali benchè non siano nati ad essere uomini di chiesa, pure costumar si vonno ad una maniera di vivere composto a civiltà e garbatezza cristiana. E siccome in tal caso diversi sono i fini de' due differenti istituti, così diversi sono i mezzi a raggiunger lo scopo. Ondechè avviene, che molte cose necessarie al buono allevamento de' giovani chierici tornano soverchie a laici, a' quali riescono di sommo vantaggio e di desiderato ornamento altre cose, al tutto inutili ad ecclesiastici.

A tal maniera di collegi s'appartiene quello de' cadetti fondato dal munificentissimo Pontefice Pio IX nel Maggio del 1855 a vantaggio de'suoi Stati, e raffermatane la sapiente istituzione con approvarne solennemente le leggi fondamentali pubblicate il 18 di Gennaio del 1858. Questo novello istituto si dischiude a que' fervidi giovani nati di civile famiglia, i quali addestrar si vogliono nel difficile esercizio delle armi e allo splendido nome di valente guerriero bramano accoppiare il glorioso titolo di probo ed onorato cittadino. Educati pertanto a religione e virtù, ammaestrati nelle letterarie discipline, apparata la scienza e la pratica dell'arte guerresca, e ornati di puliti e leggiadri costumi vengono poscia preposti a duci dell'esercito. Nel quale ufficio più col senno che colla spada dovranno far rispettare a' popoli la santità delle leggi, la sommessione a' magistrati, la quiete dell'ordinamento sociale, e lo splendore di quel sovrano vessillo delle sante chiavi, che sfavilla ancora di quell'aureola di gloria immortale, onde l'incoronò Marcantonio Colonna nella famosa battaglia di Lepanto.

Che se al pontificio soldato, nato non a sanguinosi conquisti, ma a pacifica tutela di pacifici popoli, appena è mai che si porga il destro di giungere prestamente ai supremi gradi della milizia con inclite prove di coraggio e di valore; gli è dato però di venire in bella e onorata fama di virtù e di sapere colla fedele osservanza de' militari doveri.

Il S. Padre adunque volle, che a stanza di questa studiosa gioventù fosse apprestato l'antico palazzo Cenci. Per la qual cosa coll'opera del Sig. Colonnello architetto Boldrini aiutato dal Sig. Cav. Busiri Tenente del Genio fu quell'ampio edifizio ridotto a ben disposto e decoroso collegio; il quale arricchito di una vaga cappella sacra alla Vergine Immacolata, venne inaugurato nel Maggio del 1855. Volle inoltre il generoso Pontefice, che le sale delle scuole fossero adornate di molte carte geografiche e delle migliori stampe istoriche della calcografia camerale da lui mandate in dono, e che s'incominciasse a formare la biblioteca co' numerosi ed eleganti volumi da esso parimenti donati di ogni disciplina militare. Ciò sono trattati di topografia, di strategia, della lingua militare d'Italia, dell'igiene militare, dell'arte ginnastica, dell'artiglieria navale e di altrettali utilissime materie. Di più regalò il collegio di magnifiche raccolte di costumi militari delle più agguerrite nazioni d'Europa, racchiuse in ricche buste e adorne di suntuose legature. A questi magnifici doni volle aggiunta l'effigie dell'illustre maresciallo di Francia, che sui campi di Crimea s'incoronò d'immortali allori e procacciossi il titolo di Duca di Malakoff, fusa in metallo e ritratta in un busto colossale, Ai 12 di Decembre poi del 1857 degnava di accogliere intorno a sè nel giardino del Vaticano i giovani alunni del suo collegio e rivolger loro amabili e fervorose parole indirizzate ad accendere que' caldi petti all'acquisto della virtù e della militare scienza, e non sofferse che da lui si spiccassero senza aver pria donato a ciascuno di essi una bella medaglia d'argento.

A tanti e sì segnalati favori del più splendido e amorevole tra Principi, conoscenti oltre ogni dire i giovani cadetti vollero a loro spese innalzargli nell'aula massima del collegio un monumento perenne di devozione e di gratitudine, e celebrarne pomposamente la dedicazione con una fiorita Accademia (1) di poesie italiane, tenuta il giorno 17 Giugno 1858,

(1) Vedi l'elegante libretto pubblicato in tal occasione dal ch. Signor D. Stefano Ciccolini intitolato - Accademia di poesia italiana tenuta

anniversario della esaltazione di Sua Santità al trono Pontificio, ed onorata della presenza di eccelsi e cospicui personaggi. Il marmoreo monumento rappresenta in un busto la venerata immagine dell'augusto Pontefice fondatore in mozzetta e stola a ricami di svariata fantasia, arieggiato nella maestà del suo nobile e soave atteggiamento, e sotto si legge questo breve scritto - Pio IX Pont. Max. - Qvod Contvbernivm - In Spem Militiae - Instituerit - Petitores Militarivm Mvnervm - In Tirocinio An. MDCCCLVIII Degentes - Aere Collato -.

§. XV.

CONVITTO DE'FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

Non guari da collegi di giovanetti laici si differenziano i convitti, ne'quali sotto diverse forme, secondo i diversi istituti, è cresciuta alla pietà, alla dottrina e al costumato vivere la gioventù secolare. Egli non è molt'anni, che i Fratelli delle scuole cristiane istituiti dal ven. servo di Dio Giovambattista de-la-Salle nato di nobili genitori a Reims nel 1651, eressero per cura dell'Emo Card. Fornari in Roma nella casa della Madonna de'Monti il convitto dell'Immacolata Concezione. E ciò per allevare alla cristiana pietà, ai buoni costumi, al maneggio degli affari commerciali, nell'esercizio delle arti liberali e meccaniche la classe civile de'figliuoli de'negozianti e mercatanti, che è uno de'principali fini, a cui è diretto il loro santo istituto. Papa Pio IX proteggitore larghissimo di tutto che può tornar vantaggiato a suoi amatissimi sudditi, non solo approvò la benefica istituzione, il corso degli studii da farsi e le divise da indossarsi per gli alunni; ma volle ancora sul principio del 1854 donare all'istituto lo spazio di terreno che era necessario per ampliare il troppo angusto convitto.

§. XVI.

SEMINARIO DI ALATRI

Passando ora a ragionare de' seminarii e collegi che sono fuori dell'augusta metropoli del mondo cristiano diremo, come dalle sponde del Sebeto messosi il S. Padre per alla volta della

ai 17 Giugno dai Cadetti del collegio militare per la dedicazione del busto del S. Padre fondatore scritta da Ciccolini professore di storia ed eloquenza nel collegio.

città reina de'sette colli nel 1850 e rientrato ne'suoi pacificati dominii, posava per breve tempo a Frosinone. Tragittavasi quindi il 9 di Aprile nella vicina città di Alatri posta sul dosso di amena collina fra gli ernici monti, per rimeritarla della salda fede portata in tutti i tempi, e specialmente ne'luttuosi sconvolgimenti del 1848 e 49, all'apostolica sede. Ella è agevol cosa a pensare i suntuosi apparati, i cordiali festeggiamenti e i santi tripudii di quel popolo invitto, nell'accogliere entro le mura ciclopee della sua patria quel magnanimo Pontefice cotanto oppresso dalla inIquità e dalla ingratitudine. Contento fuor di misura il benigno Gerarca di tante sincere mostre di onoranza, di affetto e di devozione dell'alatrina città, volle tosto ricambiarla delle sovrane sue beneficenze, fra le quali ci giova qui di notare quella compartita al venerabile seminario, a cui donò cinquecento scudi del suo privato peculio.

§. XVII.

SEMINARIO DI SUBIACO

Alla munificenza di Pio VI è dovuto il magnifico seminario di Subiaco, che sorge maestoso accanto alla chiesa collegiata, fornito di una elegante cappella sacra alla Vergine Immacolata, di ampie sale sfogate, e di una suntuosa biblioteca chiamata Piana dal suo fondatore, e arricchita di seimila volumi. Anche su questo venerando istituto sparse le sue beneficenze il glorioso Pio IX. Volendo egli più ampiamente giovare alla educazione del clero della chiesa sublacense tanto cara al suo cuore, non pure sovvenne di generosi soccorsi il seminario; ma fissò eziandio di proprio censo nel 1851 due posti gratuiti e perpetui nel seminario romano per due giovani chierici di Subiaco o dell'Abbazia, e tra i numerosi alunni, che a sue spese si educano nel seminario Pio a Roma, volle che vi fosse eziandio uno di Subiaco, comechè Subiaco non sia città vescovile, ma abbaziale.

§. XVIII.

COLLEGIO PIO E SEMINARIO IN SENIGALLIA

Uno de'più splendidi monumenti della generosa carità, che stringe il regnante Pentefice inverso al natìo luogo, è il collegio Pio Senogalliese da lui con gran magnificenza fondato ad incremento della religione, a favore delle lettere e delle

scienze, ad utilità e decoro della sua materna città e diocesana contrada. Con sì benefica istituzione affidata a religiosa famiglia, mentre venìa a satisfare più largamente alla pietà de' suoi concittadini coll'accrescimento di zelanti ministri del santuario, promuovere più distesamente la cultura degl'ingegni colla erezione di nuove scuole e di nuove cattedre; vantaggiava altresì di non poco i materiali interessi della sua patria, sdebitandola dell'obligo di mantenere gli studii e sgravandola del peso di retribuirne i professori. Adunque il munifico Pontefice a tutte sue spese private alzò nel 1853 pressochè dalle fondamenta un grandioso ed elegante edifizio a nobil sede degli studii, a stanza de'precettori, a dimora de' giovanetti alunni ed a solitario recesso eziandio di chi volesse con ispirituali esercizii purificare e rinnovellare lo spirito. Lo corredò di una doviziosa biblioteca contenente antichi codici e preziosi volumi, e aperta due volte la settimana a qualunque amatore degli studii. Lo fornì di un bel gabinetto fisico e lo provvide di quanto è necessario ed utile a siffatti istituti. Lo dotò poi largamente, (1) affinchè vi potesse mantenere professori di umane lettere, di razionale e naturale filosofia, di matematiche, di scienze bibliche, di teologiche discipline, di ragion canonica, di storia ecclesiastica, di civile e criminale diritto, e a richiesta del municipio che ne dee sostenere il dispendio, di nautica, di agraria e di lineare disegno. Accanto al collegio fè sorgere una bella chiesa ed un elegante oratorio, e di tutto quanto ciò, delle cinque ultime scuole in fuori, volle commessa (2) la cura, il reggimento a l'amministrazione agl'incliti figli di S. Ignazio che per istituto non hanno nulla di più caro e pregiato, nulla di più antico e costante, che tutta adoperare la loro industria, il loro consiglio e le loro fatiche nel promuovere dovecchessia la maggior gloria del Signore, curare l'eterna salvezza degli uomini, propugnare e diffondere la sana dottrina e allevare la gioventù nella pietà e nelle lettere a grandissimo vantaggio, ornamento e presidio della cristiana e civil società (3).

(1) Furono assegnati dal S. Padre duemila ottocento scudi annui ai PP. Gesuiti del Ginnasio; dopo la violenta espulsione de'quali ha seguitato Sua Santità, che non era più tenuta a nulla, a far somministrare una somma pressochè eguale all'anzidetta.

(2) Vedi la costituzione Apostolica dei 30 Agosto 1853.

(3) Optime scimus ipsius societatis sodales ex proprii ordinis more institutoque nihil potius, nihil antiquius habere, quam singulari cura

Posto tutto in assetto, venne con gran pompa e solennità inaugurata l'apertura del collegio dall'Emo Sig. Card. Domenico Lucciardi Vescovo di Senigallia il 13 Novembre del 1853, giorno sacro al patrocinio della Regina degli Angeli e al santo giovinetto Stanislao Kostka celestial proteggitore della studiosa gioventù. Nell'atrio poi del collegio fu collocato il busto del gran Pontefice istitutore, e sotto scolpita una iscrizione per tramandare alla più tarda posteriorità la memoria di un'opera così insigne, e della perpetua riconoscenza della terra natale.

Se tanta generosità di Pontefice parrebbe ad altri aver tocco il colmo della maravigliosa liberalità di un Principe, non sembrò ancor compiuta al munificentissimo Pio IX, il quale misura la grandezza delle imprese dalla magnanimità del suo cuore, non dalla estimazione altrui. Correndo pertanto il Maggio del 1857, allorchè allietava di sua presenza la città della sua nascita, si conduceva coll'accompagnamento di eminentissimi personaggi e di tutta la sua corte a vedere quest'opera della sua munificenza fra le altre a lui carissima. Era ricevuto da tutta la religiosa famiglia e dai giovanetti alunni con un'accoglienza quant'altra mai lieta, splendida e cordiale, in mezzo agl'inni e ai cantici dei fanciulli delle scuole, inginocchiati in due schiere ai fianchi del portico. Assiso sul trono apprestatogli nell'aula maggiore ammise al sacro bacio del piede tutti i Padri Gesuiti e tutti i giovanetti scolari, e prese quindi a fare il giro di tutto il collegio, visitandolo in ogni sua parte, esaminandone per minuto ogni cosa. Osservò la forma e la postura delle celle de'religiosi, entrò nella biblioteca, s'intrattenne nel gabinetto fisico a vedere alcuni esperimenti, e discese perfino nel refettorio posto nel piano inferiore della casa. Alla visita pontificale, che fu pel collegio uno de'più cari e segnalati doni che far gli potesse un tanto Pontefice e Sovrano, tennero dietro altri nuovi e squisiti favori. Mercecchè dalla non mai esaurita munificenza di lui si vide il collegio donato di mille scudi, che servir dovessero ad ampliare e migliorare la casa di campagna; aggiunto un tratto di terreno al fondo, su cui è posta. Si vide accresciuto di alcune case attigue alla sua fabbrica e spettanti alle private sostanze del Pontefice, e ammontato il reddito annovale di dugento scudi, il pagamento de'quali venne

studio industria consilio labore et majorem Dei gloriam ubique promovere, et sempiternam hominum salutem procurare et sanam tueri ac propagare doctrinam et juventutem pietate ac litteris imbuere etc. Cost. cit.

assicurato sui beni della casa di ricovero da lui parimenti fondata.

Del suo cuore amplissimo volle che provasse i frutti anche il seminario della sua terra natia, fondando in esso del privato suo patrimonio dodici posti da conferirsi a dodici poveri chierici della città e della diocesi.

§. XIX.

SEMINARIO DI RECANATI

Sulla cima di ameno colle, che erge maestoso la fronte e giganteggia sovrano tra i vicini gioghi che gli fanno corona, siede in mezzo alle marcheggiane provincie presso all'adorata Casa di Nazzaret e di prospetto all'immenso piano del mare adriatico la città di Recanati. Fra i grandi e belli edifizii che vagamente l'adornano è il seminario, altamente onorato dal regnante Pontefice, il quale degnò eleggerlo a stanza di suo riposo nella brevissima fermata che fece a Recanati nel Maggio del 1857. Questo nobile e fiorente istituto, che ne'suoi non lunghi anni di vita ha fornito alla chiesa uomini di gran valore, fra quali ne piace di ricordare il Cardinal Cadolini, il Cardinal Nembrini, Monsig. Fatati, Monsig. Filippo de'Conti Grimaldi e Monsig. Letterio Turchi, che o vi furono educati, o sapientemente lo ressero, era caduto in sì miseranda condizione che ei fu mestieri di chiuderlo. Ma mercè dei benefici decreti e delle larghezze di Papa Pio IX, che gli assegnò la vistosissima somma di diecimila scudi in consolidato nominale, si fecero di tali giunte ai fondi, che la rendita annuale ne crebbe di dieci tanti da quella di prima. Di che lietissimo il zelante pastore della chiesa recanatense e lauretana Monsig. Gianfrancesco Magnani, sul cominciare del 1857 riapriva solennemente con un dotto ed elegante discorso inaugurale dell'anno scolastico, messo poi a stampa, un sì benefico e cospicuo istituto, cara speranza della sua chiesa.

§. XX.

SEMINARIO DI RIPATRANSONE

Tenendo Monsig. Lorenzo Azzolini la sede episcopale di Ripatransone, città che sorge nelle picene contrade tra Fermo

ed Ascoli su di ben elevata e deliziosissima postura, si vide, dopo lunghe difficoltà superate, finalmente eretto con universal contentezza il ripano seminario, volgendo il giorno 10 di Agosto del 1623. Venne esso posto sotto la guardia e la protezione del gran dottore della chiesa S. Girolamo, dal cui nome è intitolato, e coll'andar del tempo salì in bella fama per sapienza di reggimento e per disciplina di ottimi studii. Mentre l'immortal Pontefice Pio IX provvedea nel 1857 al maggior decoro del tempio cattedrale cuprense, assegnando nuovi fondi alla sagrestia, aumentava di cento scudi gli annovali proventi del seminario.

§. XXI.

SEMINARIO E COLLEGIO DI JESI

Tra i numerosissimi seminarii e collegi, che la Santità di N. S. Papa Pio IX, durante il viaggio del 1857, degnò di sua parola, favorì di sue grazie, ricolmò di sue amorevolezze per infondere più gagliardi spiriti ne' fervidi petti della studiosa gioventù e sollecitarla con più forti sproni alla morale e letteraria palestra, vuolsi qui ricordare l'illustre seminario collegio di Jesi, il quale eziandio ebbe a sperimentare gli effetti delle sue liberalissime larghezze. Conciossiachè quell'anno stesso il generoso Pontefice facea dono a quel cospicuo istituto della vistosa somma di mille scudi di sua privata ragione. Questo danaro fu dato per il compimento della casa di campagna situata a breve distanza dalla città in sito amenissimo, dove i giovanetti alunni in quei dì, che cessano dagli studii e corre alquanto rimesso il vigore della domestica disciplina, potessero a bell'agio riconfortare gli abbattuti spiriti e le stanche membra di un campestre sollievo tanto necessario e salutifero per chi lungo l'anno attese indefessamente a comporre l'animo ad ogni guisa di morali e civili virtù e addestrarsi nel faticoso aringo degli studii. La detta magione è destinata altresì a servire per casa di esercizii spirituali ad uso specialmente del chericato, come è narrato di sopra.

§. XXII.

GLI ALUNNI DEL COLLEGIO DI S. LUIGI A BOLOGNA E DEL CONVITTO PARMENSE DI MARIA LUIGIA

Nel sacro ritiro della deliziosa villa di S. Michele in Bosco, che fu l'ordinario soggiorno di Sua Santità, finchè si trat-

tenne a Bologna nel 1857, si apparecchiava nel 17 di Giugno, giorno anniversario della sua esaltazione alla suprema cattedra di S. Pietro, una bella festa religiosa. Il S. Padre calatosi per tempo nell' augusto tempio sacro al Principe delle celestiali milizie celebrava il gran sacrificio d'amore e pascea delle immacolate carni del divino agnello un' eletta schiera di angioletti, irradiati di superna letizia e fiammanti di serafico ardore. Eran dessi i nobili convittori del collegio di S. Luigi diretto dai PP. Barnabiti, le cui fila venivano ingrossate da quattordici alunni del convitto parmense detto di Maria Luigia; i quali per eccellenza di buoni portamenti e di felici progressi negli studii si erano meritato dagli egregi loro istitutori riunirsi di colà ai membri della gemella istituzione. Altri di questi fortunati giovanetti stringeano per la prima volta le mistiche sponsalizie collo sposo celeste, altri rinnovellavano le antiche, con sì devoto atteggiamento, con sì tenera pietà, con tanto fervore con tanta commozione da cavare le lacrime a quanti fissavano loro addosso gli sguardi.

Il S. Padre poi a mettere il compimento de' suoi favori, nel pomeriggio dello stesso giorno si degnò di giocondare novellamente della venerata sua presenza que' cari alunni in quelle mura, ove crescono alla speranza della religione e della civiltà. Salutato al primo ingresso da festose armonie e da ripetuti plausi si assise sull' apparecchiato trono, e ricevuti gli omaggi de' superiori e de' religiosi, volle che venissero dinanzi da lui quelli fra gli alunni che nel mattino aveano di sua mano ricevuta la prima comunione. Non è a dire di quante liete accoglienze, di quante paterne carezze e di quali affettuose parole consolasse l' amabilissimo Pontefice le bell' anime di que' candidi giovanetti, ne' quali affinchè durasse, quanto la loro vita, lontana la memoria del faustissimo giorno suggellare lo volle di un prezioso donativo che si piacque di fare a ciascuno di essi. La seguente iscrizione collocata nella porta d' ingresso al convitto, mentre descriveva l' ineffabile allegrezza di un tal giorno, raccordava i recenti benefizi compartiti dal Pontefice al Barnabitico Sodalizio - Avspicatissima Dies - XV Kal. Jvlii - Qvae Te Orbi Catholico - Rectorem Dedit - Laetior Candidiorque Adveniet - Qvandoqvidem - Tv Pater Optime - Summe Antistes Religionvm - Princeps Indvlgentissime - Nos Sodales Barnabitas - Tibi Maximis Recentibvs Beneficiis Devinctos - Et Ephebos Nostros Collegii Aloisiani - Collegii Lvdovisiani Parmensis - Qvi Hvc Vt Te Inviserent Venerarentvr - Convenervnt - Beas Adspectv Adloqvioqve Optatissimo.

§. XXIII.

SEMINARIO DI PALESTRINA

Di remotissima origine e di grandissima rinomanza nelle antiche storie va a buon diritto gloriosa la città di Palestrina, che torreggiava un giorno sulla vetta di elevatissimo monte nel cuor del Lazio, e che poi dalla barbarie de' tempi disfatta risurse nella nuova città dello stesso nome, che al fianco dello stesso monte s'innalza coronata di ben salde mura. Nobilissima è la sede episcopale di questa città, illustrata dalla santità e dalla dottrina di preclarissimi personaggi, fra quali spiccatamente rifulge l' Emo Signor Cardinale Luigi Amat, che di presente la tiene. Fra le moltissime cure, con che si studiò mai sempre, insino dal primo istante che fu preposto al reggimento del prenestino episcopato, di arrecare ogni maniera di vantaggi alla sua chiesa, principalissima si fu quella, onde procacciò di rendere meglio vantaggiato e prosperoso lo stato del suo seminario. Patendo difetto questo venerando istituto di un campestre edifizio, ove gli studiosi alunni potessero nei giorni delle autunnali vacanze rafforzare gli animi e ringagliardire i corpi per averli più desti e pronti ai religiosi e letterarii esercizii nel rinnovellarsi dell' anno scolastico, nè sapendo l' amorevol Pastore trovar modo di sopperire a tal mancamento, si rivolse alla munificenza dell' augusto Pio IX. Il S. Padre inchinava di buon grado l' animo benevolo alle fattegli istanze e si porgea tosto generoso, donando una cospicua somma di danaro per condurre a capo sì bell'opera. Perchè l' Emo Porporato comperava immantinenti il grandioso ed ameno edifizio coll' annesso tenimento denominato la Sonnina, posto presso a Genazzano e appartenente già ai Principi Colonnesi signori di quella terra. Ampliata pertanto la nuova fabbrica e accresciutala di un piano e ridottala ad agiato albergo di chierici alunni sui disegni del valente architetto Signor Francesco Fontana, fu sommamente consolato di potervi condurre la prima volta a villeggiare i suoi ben amati giovanetti il giorno 19 di Settembre del 1859 e di vedere scolpito nella sala maggiore il seguente attestato di riconoscenza e di riverente affetto al Sovrano Benefattore - Pio IX Pontifici Maximo - Parenti Optimo Providentissimo - Cvjvs Mvnificentia - Censvs Avcti - Svbvrbanvm Coemptvm - Seminario Praenestino - Aloysio Amat Card. Ep. - An. MDCCCLIX.

§. XXIV.

SEMINARIO DELLA TOLFA

Tra i borghi più considerevoli, che si trovano nella provincia di Civitavecchia, è da numerare la Tolfa, situata sopra scosceso monte bagnato alle falde dal Mignone. In questo picciol paese fu incominciato ad innalzare un edifizio, che dovesse servire per seminario ai giovani chierici delle due chiese cattedrali di Corneto e di Civitavecchia. Il S. Padre amantissimo sempre di giovare coll'opera sua istituzioni così proficue, donava la cospicua somma di duemila scudi per incoraggire i lavori della novella fabbrica.

§. XXV.

TOSCANA

SEMINARIO COLLEGIO DI VOLTERRA

Memore il gratissimo Pontefice dell'amica città di Volterra, che giovinetto lo avea accolto tra le sue mura e cresciuto a pietà e a sapere, non cessò mai di riguardarla con occhio benigno e ricambiarla di tenero affetto. Tra i singolari benefizii, onde si piacque onorarla, noteremo solo quelli che fanno al nostro proposito. Pochi anni appresso alla sua assunzione alla suprema cattedra di S. Pietro, volle provvedere in perpetuo al mantenimento di due volterrani giovanetti, l'uno da collocarsi nel seminario e l'altro nel collegio de' PP. Scolopii e tutti due da scegliersi per concorso dal Vescovo di Volterra; non che all'accrescimento dell'onorario de' professori del seminario, donando per tutto questo una larga somma di danaro del suo privato peculio.

Quando poi nel 1857 rivide quell'antica città, egli non è a dire, con quante mostre di affetto, di riconoscenza e di generosità rimeritasse in special modo quel collegio sì sapientemente governato da'Padri delle scuole pie, che trasfuso aveano nel suo giovane petto que' semi di virtù e di dottrina che tanto riccamente fruttarono dappoi a sì grande utilità di tutto il mondo cattolico. Era il dì 27 di Agosto, sacro a S. Giuseppe Calasanzio fondatore de' Scolopii, solennizzato con magnifica pompa dai devoti figliuoli di sì gran padre, e reso vieppiù

augusto dalla sovrana presenza del Pontefice Massimo Pio IX. Il quale condottosi alla chiesa di S. Michele, ivi operava i sacrosanti misteri di amore, communicava i numerosi astanti del sacratissimo corpo di Cristo Signore, ed ascoltata la seconda messa per render le grazie, si trasferiva all'attiguo collegio. Ivi nella gran sala, ove eragli stato apparecchiato il trono, ammise al bacio del piede di molte persone. Prime ad essere consolate di tanta grazia furono il Cav. Giulio Maffei ed il Cav. Giuseppe Bardini di Volterra; il nobile Sig. Capitano Filippo Sensi di Loro ed il nobile Sig. Francesco Aleotti di Arezzo superstiti condiscepoli della Santità Sua in quel collegio. Trasse quindi tutta intiera la religiosa famiglia de'Padri e molti ragguardevoli personaggi. Vennero finalmente i giovanetti alunni, co' quali s'intrattenne il S. Padre assai di buona voglia, usando con loro un'amabilità di tratto e una domestichezza di modi che mai la più cara e gentile. Affinchè poi non si dipartisse giammai dalla mente di essi un giorno per tanti capi sì fausto, raffermare ne volle la memoria con un pegno del suo affetto. Donava pertanto a ogni convittore della prima camerata un grazioso cammeo incastonato in un bel cerchiello d'oro, che nella parte biancheggiante del nicchio rappresentava l'immagine di un santo. Regalava ai convittori della seconda camerata simiglianti cammei legati in argento. Ai convittori poi della camerata terza e quarta, e a tutti i religiosi distribuiva medaglie d'argento improntate dalla sacra effigie dell'Immacolata. Al collegio poi lasciava in dono la cospicua somma di seicento scudi.

§. XXVI.

IL CLERO DELLA NUOVA GRANATA

Ma fin dove mai non giungono le benefiche cure di questo supremo Pastore di tutte le cattoliche chiese per favorire e prosperare il buon allevamento di quella gioventù in ispecie che si dedica al chiericato! Nel Marzo del 1856 spediva egli dalla sua città capitale a tutte sue spese il P. Giovanni Aragon Carmelitano calzato già parroco di S. Maria in Traspontina e i reverendi sacerdoti Costantino Robbion - Pellegrini ed Eugenio Riffi del seminario delle missioni straniere di Milano nella Repubblica della Nuova Granata per migliorare la religiosa e letteraria educazione del giovane clero di quella remotissima contrada americana.

CAPO QUARTO

GL' ISTITUTI

SOMMARIO

Munificenza del S. Padre verso ogni maniera d'istituti - Istituti di Roma - I popolani fanciulli di Alatri - Istituto di fanciulli a Bagnorea - Scuola di Castelgandolfo - di Castelnuovo - Conservatorio di S. Anna e istituto agrario in Perugia - Orfanatrofio di Ascoli - Istituto delle fanciulle mendicanti in Ancona - Scuole notturne di Jesi - Istituto di povere fanciulle e di pericolanti donzelle - Conservatorio di S. Francesco Regis a Forlì - Orfanatrofio di Faenza - I poveri fanciulli d'Imola - Istituti di Bologna - Orfanatrofio di S. Giovanni in Persiceto - Istituto agricola a Villa Fontana - Scuole notturne di Ferrara - Orfanatrofio di Lugo - di Ravenna - Scuola di fanciulle a Civitavecchia - a Subiaco - a Porto d'Anzio - Le scuole notturne di Tivoli - Scuole di Nettuno - Le orfanelle di Ferentino - Scuole di Vico, di Collepardo e di Fumone - Stati Sardi: gli oratorii maschili e il collegio degli artigianelli a Torino - La casa della Providenza a Savona - Toscana: asili infantili di Firenze - Inghilterra: Società di S. Giuseppe in Edimburgo - Scuole di Leicester - Orfanatrofio cattolico di Leedls.

§. I.

MUNIFICENZA DEL S. PADRE VERSO OGNI MANIERA D'ISTITUTI

Depositario supremo della fede e della scienza che a lei è sommessa, custode della legge e della morale che da essa conseguita, favoreggiatore del buono e dell' utile che da esso s' informa, propugnatore del vero e dell' onesto, propagatore della sapienza e della civiltà cristiana, il venerando Pontefice Romano si è l'anima, la vita, la regola di ogni nobile istituzione. Sì; egli è il moderatore sovrano di ogni istituto disciplinato sulle norme della verità e della onestà, acceso del santo fuoco della carità cattolica, crescente sotto la salutifera ombra della chiesa, e destinato a spargere tra i popoli novelli tesori dell' industriosa carità cristiana e diffondere sempre più tra

essi il maggior bene, di cui sia l'uomo capace, l'educazione cioè e l'istruzione. Mercè di questi potentissimi mezzi adoperati sapientemente dalla religione si vedranno venir su devote, sagge, costumate, operose le novelle generazioni; rifioriranno le morali e civili virtù e saranno ristorati i danni che la sventura, o la malizia umana continuamete arreca allo stato della civil società.

Ci gitteremmo in troppo vasto campo, se tutti per singolo riferir volessimo gl'istituti di educazione e di carità, che furono favoriti, animati, soccorsi dal sommo Gerarca Pio IX. Il quale nel mentre che, siccome Pontefice Massimo della Chiesa di Cristo procaccia di migliorarne sempre più i vitali interessi, come Principe terreno studiosamente procura i vantaggi dello Stato che colla religione sono collegati. Per la qual cosa toccheremo solo di quelle benefiche istituzioni che più hanno bisogno degli amorosi conforti del Pontefice e delle generose larghezze del Monarca, e che in fatti più sperimentarono i benefizii della pontificale sua protezione e della sovrana sua munificenza. E per prima ci faremo a parlare di quegl'istituti che hanno lor sede in questa eterna città, la quale in fatto di educatrici e caritatevoli istituzioni nobilmente primeggia su tutte le più rinomate città della terra (1).

(1) Chi fosse vago di conoscere gl'innumerevoli istituti di ogni genere che sono in Roma potrà leggere il recentissimo libro pubblicato coi tipi della R. C. A. dal ch. Cav. Luigi Grifi segretario generale del ministero del commercio e intitolato - Ragguaglio delle opere pie di carità e beneficenza, ospizii e luoghi d'istruzione della città di Roma -. Noteremo solo che in Roma vi sono 235 tra seminarii, collegi, scuole private, scuole regionarie e scuole notturne frequentate da 16,177 scolari; e 426 scuole di donne frequentate da circa 11, 000 donzelle di varie classi, come troviamo registrato nella statistica ufficiale del 1853. Nè Roma sola è si ricca d'istituti, ma tutto lo Stato Pontificio altresì, ove, considerati solamente gl'istituti d'insegnamento non v'ha comune o appodiato, dei 1219 che sono nello Stato, che non abbia la sua scuola comunale per i fanciulli e la sua per le fanciulle. Oltre queste scuole comunali nel 1859 vi erano 2993 scuole, a cui usavano 70,000 alunni maschi esterni, e 107 tra collegi e seminarii frequentati da 5876 convittori. Per le giovinette si noveravano tra scuole e convitti 1892 istituzioni diverse, nelle quali erano ammaestrate 53,343 fanciulle. I professori di scienze, lettere o belle arti erano 6359.

§. II.

ISTITUTI DI ROMA

ISTITUTO DI S. GIUSEPPE

Sotto la protezione di sì splendido Pontefice venne nel 1850 fondato a S. Prisca l' istituto artistico di S. Giuseppe, destinato a raccogliere ed educare alla pietà ed al lavoro i poveri fanciulli abbandonati dalla trascuratezza o dalla miseria de' parenti alla strada ad apprendervi la scioperatezza ed il vizio. Fra i molti benefizii, onde l' immortal Pio IX volle aiutare fin dal principio questa salutare istituzione, ci piace di segnalar quello di averle concesso nel 1855 di tramutarsi ed allogarsi nella sua vigna Pia fuori di Porta Portese; ove a tutte sue spese particolari creava e dotava un istituto agrario fornito di nuovi edifizii, di terre, di attrezzi e d' istrumenti di ogni guisa. Questo novello stabilimento diretto dalla zelante operosità de' benemeriti fratelli della Croce, religiosi dediti interamente all'agricoltura, sotto l'amministrazione di una commissione nominata dal Papa, va ogni di più crescendo in fiore e in perfezione, e formando ne' suoi allievi, buoni cristiani e operosi agricoltori. Ne' quali allievi, affinchè ferva sempre vivace la nobil gara di procedere innanzi nello studio della virtù e nell' amor del lavoro, vengono ogni anno i migliori tra essi solennemente rimeritati con premii; i quali mentre sono di eccitamento alla loro emulazione, servono eziandio a procacciare ad essi un piccolo peculio per l' avvenire. Siffatti premii consistono in libretti della cassa di risparmio di Roma, che si tengono in deposito dal tesoriere della commissione per consegnarsi ai premiati, quando compiuta l'educazione, usciranno da vigna Pia. Questo benefico istituto agrario già conta più di cento garzonetti e in breve ne avrà un numero assai maggiore; quando cioè sarà compiuto il grandioso edifizio, che sta già a buon termine, e che sarà capace di contenere trecento giovanetti, oltre la comunità de'religiosi direttori.

OSPIZIO DI TATA GIOVANNI

Il S. Padre Pio IX avendo vestito negli anni di sua giovinezza l'abito clericale nell'ospizio degli orfani, intitolato del-

l'Assunta e detto volgarmente di Tata Giovanni, da Giovanni Borghi, povero artigiano suo benemerito fondatore sulla fine del secolo passato, avendo ivi celebrati la prima volta gli augusti misteri dell' altare, e avuto per non breve tempo in mano il reggimento dell' ospizio in qualità di superiore ed in esso esercitato il suo zelo e la sua carità, lo ebbe sempre carissimo e lo ricolmò de' suoi favori. Sommo de' quali si fu quello di avere con larghissimo dispendio del privato suo patrimonio acquistato per l' ospizio la parte principale della fabbrica annessa al medesimo, la quale una volta formava il monastero delle Salesiane presso S. Anna de' falegnami; di avere ampliato e di nuove commodità arricchito e reso più polito e decevole tutto l' edifizio; di avere infine notabilmente aumentate le rendite dell' utilissimo istituto, perchè più agevolmente potesse ricevere e mantenere maggior numero di poveri orfanelli, che sono ivi informati alle pratiche di religione, ai lodati costumi ed all' esercizio delle arti e dei mestieri. A perpetua e grata testimonianza di tanta larghezza si vede nell' interno del cortile dell' ospizio scolpita questa breve memoria - Pivs IX Pont. Max. - Sede Laxata - Reditibvs Avetis - Egenorvm Pverorvm Bono Prospexit - Anno MDCCCLII -.

ISTITUTO DE' SORDO MUTI

Fra tutte le città italiane Roma fu la prima che si ebbe pubbliche scuole di sordo-muti aperte nel 1784 dal zelante sacerdote Tommaso Silvestri, il quale aveva apparato il metodo di schiudere alle menti di quegl' infelici i tesori della fede e del sapere dall' abate de l'Epee, benefattore insigne di quei miseri, cui la natura dinegò il dono dell' udito e della favella. Queste scuole però, volgendo il 1841, vennero tramutate in convitto nell' ospizio di S. Maria degli Angeli alle terme di Diocleziano, e commessi i maschi alle cure di preti secolari e le femmine a quelle delle suore di Nostra Signora del Monte Calvario sotto i savii ordinamenti sanciti nel 1844 dall' Emo Card. Brignole, che ne fù assai benemerito protettore. In sino dal 1854 l' augusto Pontefice Pio IX porgea pubblico argomento della speciale sua benevolenza inverso sì pietoso istituto. Imperocchè mentre nel giorno 30 di Marzo di detto anno davano le sordo-mute pubblico esperimento delle apprese discipline alla presenza di parecchi Padri Cardinali e di cospicui personaggi, giungeva improvviso in mezzo a sì fiorita adunanza l' amabile

Pontefice. Il quale oltre modo contento del profitto ricavato da quelle giovanette, in segno di sua soddisfazione regalava il direttore ed i maestri dell'istituto di una tabacchiera e di una medaglia d'oro e di preziose memorie le addottrinate fanciulle. Così ai 24 di Gennaio del 1859 assistito ad un novello saggio che di loro studii porgevano i fanciulli e le fanciulle del medesimo istituto, rimeritava le loro sudate fatiche di graziosi presenti, e le sollecitudini e le amorose industrie del direttore e dei maestri di argento medaglie. Nel 1862 onorava novellamente di sua adorata presenza lo stesso istituto, in cui si recava nel pomeriggio del giorno 3 di Ottobre. Visitata quella parte dell'edifizio che alberga i maschi, assisteva ad uno sperimento dato da essi del progresso nella ricevuta istruzione, e ad una rappresentanza, in che drammaticamente esposero quanto l'Angelo del Signore operò pel giovinetto Tobia. In attestato del suo gradimento ammetteva quindi al bacio del piede gli alunni e a tutti donava una medaglia d'argento. Il che ebbe la degnazione di fare anche con alcune persone estranee ivi presenti, fra le quali era uno de'professori dell'istituto di Lione, anch'egli sordo-muto. Si trasferì poscia alla comunità delle donne, e ivi pure graziò del bacio del sacro piede e onorò di argentee medaglie quelle giovanette che innanzi a lui diedero prova del loro profitto; e fu cortese de' suoi favori anche colle suore dell'istituto di carità del Monte Calvario loro direttrici ed educatrici.

Volendo il S. Padre che del benefizio di sì caritatevole istituzione partecipassero tutte le province dello Stato, meno quella di Bologna, che ha il suo convitto di sordo-muti, stanziò nel 1858, che tutti quegl'infelici dell'un sesso e dell'altro, cui non giunse mai all'orecchio il suono di umana voce, venissero in questo ospizio a ricevere educazione e istruzione, e vi sarebbero mantenuti a spese delle medesime province e del pubblico erario. Invase queste province dal Piemonte, benchè i sordo-muti ad esse appartenenti non siano più aiutati dai rispettivi comuni, che pagavano la modicissima somma di scudi 4,50 mensili per ciascun individuo, volle però che si continuasse a mantenere que' tapinelli, assegnando per tal fine trecento scudi al mese da pagarsi dalla cassa della Dataria e de' Brevi.

Perchè poi l'edifizio di quest'istituto, che contiene in separate abitazioni i maschi e le femmine, fosse capevole di tutti quelli che vi potessero essere mandati da Roma e dalle pro-

vince, fece il generoso Pontefice del suo privato danaro notabilmente ampliarlo e convenevolmente adornarlo. Moltiplicò il numero de'maestri e degli assistenti; dotò l'istituto di redditi certi e sufficienti, e lo corredò di sapientissime leggi. Stabilì, che ivi periodico fosse l'insegnamento del catechismo, giornaliera e in comune la recita delle preci, settimanale la morale istruzione, due volte al mese la partecipazione de'sacramenti della confessione e comunione. Ordinò che ivi s'insegnasse la lingua italiana, la calligrafia, l'aritmetica, gli elementi di storia sacra, profana e naturale, e la geografia. Oltre a ciò dispose che per i maschi vi fosse il disegno, la plastica, la scultura, il mestiere del sarto, del calzolaio, del tornitore, del falegname, dell'ebanista e del ferraio; e per le femmine vi fossero scuole per apprendere le industrie donnesche e le arti della sarta, della ricamatrice e della fiorista, rendendo per tal modo perfettamente compiuta l'educazione ed istruzione religiosa, letteraria ed artistica de' sordo-muti. I quali perchè avessero sempre dinanzi agli occhi le venerate sembianze di colui che avea loro procacciato un tanto benefizio, l'Emo Sig. Cardinale Parracciani Clarelli, zelantissimo presidente di questo istituto, facea porre al S. Padre un busto in marmo e sotto di esso la seguente iscrizione del P. Antonio Angelini d. C. d. G. Pio IX Pont. Max. - Avctori Et Statori Favstitatis Pvblicae - Qvi Sapientissimis Legibvs Latis - Consvlvit - Svrdis Mvtis - Religione Et Artibvs Probe Institvendis - Eosqve E Singvlis Provinciis - Has In Aedes - Mvnificentia Ejvs Laxatas Excvltas - Collegit - Vtqve Ratvm Foret Beneficivm - Censvs Certos Adtribvit - Nicolavs Parracciani Clarelli Card. - Praeses - Effigiem Grati Animi Testem - Dedicavit - An. MDCCCLVIII -.

SCUOLA DI FANCIULLE E DI FANCIULLI

Conoscendo appieno il providentissmo Pontefice di quanti mali sia causa l'ignoranza dei doveri che ci stringono a Dio, agli uomini, a noi stessi, e l'ignoranza insieme di quelle arti che procurar possono un vivere onorato, specialmente nelle povere classi del popolo, nelle quali non può essere che imperfettissima e manca la domestica educazione; intese sommamente l'animo a distendere più che gli fu dato l'incomparabil bene della cristiana e cittadina istruzione ne' figliuoli de' poveri, affinchè crescessero su costumati, dabbene, devoti alla religione, utili a sè stessi e al buono andamento dell'umano consorzio.

A tale intendimento donava nel 1851 una ragguardevole somma di danaro di sua privata ragione, perchè fosse speso nel restaurare e ridurre a scuole di fanciulle la Pia Casa delle catecumene e delle neofite presso la chiesa di S. Maria de'monti, e assegnava di vantaggio una rendita annuale per sopperire al mantenimento delle stesse scuole. A 7 di Gennaio del 1852 venivano in fatti aperti questi nuovi asili della popolare educazione delle povere fanciulle del rione de' monti per essere ammaestrate nella cristiana dottrina, fondamento e base della privata e pubblica felicità, ne' lavorii secondo donna, nel leggere e nello scrivere. A capo poi di queste scuole furono messe dal benefico Pontefice le figlie del sacro cuore di Gesù, che riconoscono per loro fondatrice la madre suor Teresa Verzieri da Bergamo; la quale coll' approvazione di Papa Gregorio XVI creava questo novello istituto, sì per la cura delle infedeli che vonno abbracciare la fede di Cristo, o che già rigenerate dall' onda lustrale deggiono essere cristianamente educate, e sì per il gratuito insegnamento delle povere fanciulle.

Per fine somigliante faceva il generoso Pontefice erigere a sue spese nella regione medesima de' monti presso l' Esquilino ampie ed arieggiate camere per novelle scuole di povere fanciulle, ed ingrandire l' annesso monastero di S. Norberto, ove dimorano le suore di carità di N. Signore del Monte Calvario, alle quali sono le dette scuole affidate. Istitutrice di queste suore fu nel 1619 la piissima dama Genovese Virginia Centurione vedova Grimaldi Braccelli; la quale commettea loro il buono allevamento delle fanciulle povere da lei prima ragunate nel proprio palagio, e poi per esser questo divenuto angusto, per il crescere delle alunne, nel monastero oggi detto della visitazione. Questa sì benemerita istituzione sarebbe forse venuta meno nel 1641, se non accorreva pronto ad aiutarla di potente favore il nobilissimo patrizio Genovese Emanuele Brignole. Nel 1827 furono queste suore chiamate a Roma da Leone XII alla direzione delle povere fanciulle nell' ospizio di S. Maria degli Angeli alle terme, e da Gregorio XVI, che si porse sempre loro affettuosissimo benefattore, venne ad esso conceduto per la casa di fondazione del loro istituto il monastero con l' unita chiesa di S. Norberto, appartenuto per l' innanzi ai monaci Premostratensi.

Essendo dunque terminati i lavori ordinati dalla pontifical munificenza di Pio IX, alla vigilia di quel caro mese della dolce stagione, sacro all'augusta Regina degli Angeli che doveva ac-

cogliere sotto la sua materna tutela questi pudichi fiori di tenere fanciulle, veniano aperte nel 1853 le nuove scuole, felicitate poi ai 20 di Settembre dell' anno stesso dalla sovrana presenza del loro eccelso benefattore. Osservati il sommo Pontefice i varii cameroni delle scuole, interrogate sui loro studii le fanciulle, ammessa al bacio del piede la religiosa famiglia e consolata di una visita la superiora inferma, lasciava sul dipartirsi novelli pegni della sua inestinguibile generosità.

A promuovere sempre più la educazione popolare, nel Settembre dello stess' anno 1853 recatosi al nobil monastero delle religiose del sacro cuore alla Trinità de'Monti, si ponea in mezzo alle povere fanciulle, che usano alle scuole pubbliche esterne del medesimo monastero. Le domandava della dottrina cristiana e lieto di loro prontezza piacevasi di rimunerarle di lodi e di premii, che distribuiva a ciascuna di esse.

Nel Febbraio del 1859 beatificava di sua presenza le scuole pubbliche delle fanciulle nell'ospizio di S. Luigi Gonzaga nella parrocchia di S. Nicola in carcere, fondate dalla sua generosità e della sua generosità mantenute, e dirette dalle religiose del preziosissimo sangue. Intrattenutosi alquanto con esso loro e fatte parecchie dimande sul catechismo alle fanciulle, che in numero di circa 400 ivi si raccolgono, l'ebbe prima di spiccarsi di colà consolate di amorevoli parole e di novelli tratti di sua munificenza.

Nel Marzo dello stesso anno assumeva il mantenimento delle scuole di S. Marta in S. Maria del popolo, stabilite per la morale ed intellettuale educazione delle fanciulle povere, e ne ponea la cura nelle mani delle religiose del prezioso sangue sotto l' immediata direzione di Monsignor Hohenloe suo elemosiniere. Nell'occasione poi, che queste fanciulle porgeano nell' Ottobre dell'anno medesimo esperimento del loro profitto, mandava un copioso numero di premii per rimeritare le loro fatiche.

A spese di sì munifico Pontefice son mantenute le maestre pie dell' istituto Filippini ai Ginnasi ; le quali hanno il carico dell' ammaestramento delle giovanette nella scienza cattolica, nella storia sacra, nella lettura, nella scrittura, ne'femminili lavori.

Per sua cura fu allogata in una delle parti del vasto fabbricato, unito alla chiesa di S. Ambrogio, la scuola per le fanciulle povere della VII regione e confidata alle suore di santa Dorotea. Per opera sua venne istituita una scuola domenicale per le donzelle dai 15 ai 25 anni; le quali nei giorni di lavoro

occupate in faccende domestiche, attender non ponno alla cultura dell' intelletto e del cuore.

A spese di lui venne nel 1859 innalzata nella città Leonina in borgo Vittorio sulla piazza delle vaschette un'ampia e polita fabbrica; le cui sale furono destinate alla gratuita educazione ed istruzione delle popolane fanciulle, raccomandate alle suore della Provvidenza, e poste sotto la direzione di Monsignor Maggiordomo e degli altri nobili famigliari potificii. In memoria della pontificale generosità furono scritte sulla fronte del nuovo edifizio queste parole - Pius IX - Anno MDCCCLIX - Ad Christianam Pvellarvm Vtilitatem.

Similmente a spese di lui si vide nell'anno appresso sorgere da un lato della nuova piazza Pia presso il Vaticano un vasto ed elegante edifizio. Sulla facciata di esso è posto un bassorilievo rappresentante Cristo Nostro Signore, che intorno a sè raccoglie i pargoletti e vi si legge il motto - Sinite Parvvlos Venire Ad Me - Sotto stanno gli stemmi pontificii e le seguenti parole - Ad Pverorvm Pontificiae Scholae Solativm Pivs IX Pont. Max. Anno MDCCCLX. - Le quali espressioni chiaramente dinotano il fine per cui fu rizzata la nuova fabbrica; la cristiana utilità cioè de' poveri fanciulli, i quali in numero di pressochè trecento ivi si educano nella bontà e nel sapere, raccolti in ampie sale sfogate e posti sotto il celestial patrocinio di S. Giuseppe, la cui statua in marmo sta collocata nella sala d'ingresso a' cameroni sopra marmorea base, su cui è scritto - Avspice Et Patrono - Josepho Magnae Dei Parentis Viro - Et Jesv Pveri Nvtricio - Pietas Adolescet.

SCUOLE NOTTURNE

Una delle benefiche istituzioni, con che l' industre carità de' nostri tempi ha saputo provvedere al buono allevamento de' figliuoli del povero, sono le scuole notturne. Esse, come accenna il nome, si schiudono sul far della notte agli artigianelli e ai garzonetti di bottega, per esser ivi dopo le diurne occupazioni dalla sacerdotale pietà eruditi nelle cose di Dio, nel leggere, nello scrivere e nel conteggiare. Il sommo Gerarca Pio IX in sino dal principio del suo pontificato si porse amorevolissimo e beneficentissimo inverso questo istituto; il quale ove sia ben diretto e temperato, può riuscire a larghissimo vantaggio della civil convivenza. E in effetto a vie maggiormente infiammare all'opera i maestri e gli scolari di

questa istituzione nella sua città capitale, la sera dei 9 di Marzo del 1847, posta giù la pompa e la maestà di Pontefice si conducea sconosciuto ed improvviso colla sola compagnia di Monsig. Piccolomini suo cameriere segreto a visitare le scuole notturne poste in via dell'Agnello nel rione de' monti, e confortati i saggi precettori e i docili discepoli di amorevolissime ed animatrici parole, distribuiva alcune medaglie agli operosi maestri, e in partendo lasciava un gruzzoletto di danaro a benefizio della scuola.

Costumano i popolani garzoncelli delle scuole notturne nei dì delle feste e talvolta ancora in altri giorni, in cui non sono occupati ne' lavori, dopo avuta appresso il pranzo una più piena istruzione catechistica convenire in qualche orto, o in altro luogo appartato dal pubblico, ed ivi sotto gli occhi de' lor direttori e maestri ricrearsi con innocenti sollazzi. Mentre a siffatti divertimenti cupidamente intendevano nel giovedì di carnevale del 1851 i giovanetti delle scuole notturne del borgo Leonino, presso le mura de' pontificii giardini vaticani fuori di porta Cavallegieri, e dopo gli usati giuochi adagiati nella molle erbetta del prato si eran dati lietamente a merendare, videro all'improvviso farsi al sovrastante balcone l'amabilissimo Pontefice e inchinare amorosamente su loro il sereno ed allegro suo sguardo. A sì inaspettata ventura cessar di botto ogni giovanile schiamazzo, lasciare la saporosa vivanda, guizzare in piedi e, cancellate le mani al petto, prostrarsi riverenti e devoti in ginocchio per ricevere la benedizione dell'augusto Vicario di Gesù Cristo, fu una cosa sola. Di che grandemente commosso il S. Padre, non solo li benedisse con tutta l'effusione del cuore, ma pochi giorni appresso donò al direttore di molte medaglie della Vergine per quei buoni garzonetti; i quali quasi tutti ne'giorni dappoi le si teneano a grand'onore appese al petto.

Ma questo non era che un primo saggio della graziosa liberalità del Pontefice in verso le scuole notturne di borgo; le quali perchè più vicine alla sua persona, sono state sempre più care al suo cuore. Infatti non molti mesi appresso donava del suo a queste scuole quaranta scudi per guiderdonare la pietà, la modestia, la diligenza e lo studio di que' popolani giovanetti, ciascuno secondo il merito. Nell'anno seguente inviava la sera del 27 di Giugno Monsig. Alessandro Macioti Arcivescovo di Colossi ed elemosiniere coadiutore a distribuire in suo nome alle suddette scuole altri quaranta

scudi in premio a più studiosi e devoti garzoncelli. Ma tutto ciò parendo poca cosa al grand'animo di Pio IX volle coronare l'opera di sua munificenza col donar loro il giardino situato fra i bastioni di S. Pio V e Urbano VIII al Vaticano, perchè potessero ivi ne' giorni di riposo trastullarsi a loro bell'agio. Questo luogo venne senza indugio e con sapienza di arte trasformato dal ch. Sig. Conte Virginio Vespignani in ginnastica palestra, abbellita di ombrosi viali e di amene piazzuole, e decorato di un vago tempietto che bellamente si leva sopra di un largo piano a cavaliere di ridente poggerello. Questa graziosa edicola, a cui dinanzi fà grato prospetto un bel portico e di dietro le si atterga una spaziosa camera per custodire gli strumenti da giuoco, è a buon diritto sacra a quel magnanimo Pontefice che fu Pio V; il quale tra l'infuriare delle nuove eresie e gli ultimi sforzi dell'odio mussulmano salvò imperturbato il glorioso vessillo della cattolica civiltà. L'immagine di questo santo Pastore della chiesa universale, atteggiato a devota preghiera e rivolto coll'affettuoso sguardo a Maria, a cui mostra e raccomanda gli adunati fanciulli, adorna l'interno del tempietto e fu condotta a fresco dal ch. Sig. Cav. Gagliardi. La ceremonia dell'aprimento di questo giardino venne solennizzata alla presenza di parecchi Prelati, di ragguardevoli sacerdoti, di religiosi, di secolari e di numerosa gioventù nelle ore pomeridiane del giorno 26 di Giugno del 1853 tra la pompa de' lumi, tra la fragranza de' fiori, tra lo sventolare dei religiosi stendardi, tra l'echeggiare di giovanili cantici dettati dal ch. Monsig. Felice Giannelli e armonizzati dal maestro di musica Sig. Settimio Battaglia. La devota festa venne in fine coronata dalla distribuzione de' premii a' giovinetti, che più si erano segnalati nell'apprendimento della cristiana dottrina; pei quali premii avea il generoso Pio IX largita anche in tal congiuntura la somma di quaranta scudi. Ad incancellabile rimembranza di tanta benignità e largezza di Pontefice furono scritte nell'accennato portico queste parole del suddetto Monsig. Giannelli - Moribvs Et Lvdis Pio V Cvstode Tvtandis Pivs IX A. MDCCCLIII.

Anche le altre scuole notturne di Roma fecero esperimento della munifica bontà del regnante Pontefice. Conciossiachè per lui furono provvedute di cappelle, ove i popolani giovanetti ne' dì festivi si potessero ragunar mattutini a cantare le lodi di Maria, a pascersi della divina parola, a frequentare i sacramenti, e nel dopo pranzo a udire il catechismo. Per

lui furono forniti di orti, ove dopo gli esercizii di pietà, potessero riconfortare d'innocenti dolcezze gli affaticati spiriti e i corpi stanchi. Egli, questo benignissimo Pontefice, provvede annualmente tutte le quattordici scuole notturne di Roma di non piccola somma del proprio danaro; e allorchè qualche più grave bisogno intervenga, vi sopperisce eziandio co' proprii averi. Egli ha fatto dono di sacri arredi e di utensili d'argento agli oratori di questo santo istituto di religione, e continuo li fornisce di copiosa cera. Egli ha concesso, che il deposito camerale della carta somministri quella quantità che bisogna per istampare i nomi de' giovani premiati alla fine dell'anno scolastico. Ha voluto, che a pro di queste scuole si disponesse una parte delle sostanze lasciate per testamento in favore di pii istituti in generale; e pòrtosegli il destro di conferire i proventi di un *vacabile* vacante, li ha conferiti ad esse. Scemati poi i mezzi forniti dalla carità privata per aiutare sì benefica impresa, ha ordinato che vi si supplisca dalla cassa della Dateria Apostolica, della Segreteria de' Brevi e di quella de' Memoriali.

Il S. Padre Pio IX non pur si adopera a che i suoi piccoli fanciulli si educhino alla religione, alla pietà ed allo studio; ma si accostumino eziandio ad una certa garbatezza di tratti e gentilezza di modi, che si cercherebbero invano nel basso popolo, ma che dicon sempre bene anche nelle persone più volgari; anzi più t'innamorano, perchè più rare. Fanciulli tolti di mezzo alle strade sentono tuttavia del rozzo e dell'incolto e non è che a forza di ripetuti atti contrarii e di nuove abitudini, che giungono a spogliarsi di quel duro scoglio contratto dall'infanzia, e toglier abito costumato e gentile. Per la qual cosa il sollecito Pontefice facea comporre pei fanciulli delle scuole Piane in piazza Pia ed alle Vaschette popolari canzoncine, in cui i temi religiosi si avvicendano con argomenti domestici e ordinava che venissero cantate da loro; affinchè la poesia e la musica, due possenti incivilitrici dell'umanità, ingentiliscano e nobilitino que' fanciulleschi petti. La cosa riuscì mirabilmente. Ondechè Sua Santità congratulossene con Monsig. Giuseppe Stella; il quale insieme colla nobile anticamera pontificia spende gran parte di tempo e di cure intorno a questi fortunati fanciulli. I nominati canti popolari furono con molta grazia e semplicità posti in musica dal valente Sig. Ab. Rosati cappellano cantore pontificio, il quale si porge amorosamente all'istruzione de' suddetti fanciulli.

Il giorno vigesimo primo di Marzo del 1864 si tenea nella sala del nuovo edifizio militare al Castro Pretorio magnificamente addobbata per cura del Colonnello Blumensthil e del Capitano Meluzzi una splendidissima accademia in onore della Croce per l'obolo di S. Pietro. Il soggetto dell'accademica ragunanza furono i pregi sublimissimi di quell'arbore santo irrorato dal sangue dell'Uomo-Dio, qual simbolo di quella fede che ammaestra, benifica, combatte e vince. Intorno a tale argomento ragionarono con mirabile profondità di dottrina, con ampiezza di erudizione e con rara facondia l'Emo Cardinale Reisach in lingua tedesca; l'Emo Cardinal Pitra in lingua francese; l'Emo Cardinal Guidi in lingua italiana; Monsig. Manning Preposito di Westminster in lingua inglese. Il ch. Sig. Avv. Paolo Tarnassi poi sciolse al salutifero legno della redenzione un bellissimo inno, animato da vive immagini e riscaldato da passionatissime espressioni che cavarono dagli occhi il pianto. Monsig. Nardi, socio dell'Arciconfraternita di S. Pietro, sul chiudersi l'accademia indirizzò eloquenti parole di ringraziamento a tutti quelli che aveano preso parte all'accademico esercizio e a tutti que' nobilissimi personaggi di ogni grado e di ogni nazione, che erano in gran numero ivi presenti e aveano tributate le loro offerte per l'obolo di S. Pietro. I letterarii componimenti furono intramezzati dalle squisite sinfonie della Gendarmeria pontificia, dai cori della Cappella Giulia del Vaticano, e dalle tenere e sublimi armonie, che il celebre Prof. Listz per quattro volte fece risuonare dal pianoforte. A circa quattro mila scudi salirono le offerte raccolte in tal congiuntura, le quali deposte nelle mani del S. Padre, furono da esso subitamente destinate a benefizio dell'istruzione pei figli del popolo e per le scuole de' poveri.

ASILI INFANTILI

Non meno largo e pietoso si appalesò il sommo Pontefice in verso a que' cari asili dell'innocenza; ove i teneri bambini tra i fanciulleschi giuochi o le dolci carezze di amorevoli direttrici, che con loro pargoleggiano per meglio accattarsene l'amore e l'obbedienza, sin dal cominciare dell'età sono avviati nel sentiero della virtù e del sapere. L'istituzione di questi asili d'infanzia, che altri vonno arrecare a Roberto Ovven, altri ad Oberlin du Bau de la Roche ed altri al marchese di Pastoret, si dee rivendicare a Roma, a questa classica

terra, madre ed altrice di ogni benefico istituto. Mercecchè quivi già da gran tempo sono stati dischiusi questi sacri recinti ai fanciulletti dell'uno e dell'altro sesso dai due ai cinque anni, alla cura dei quali non potrebbero vegliare i poveri parenti occupati nel giorno in faticosi esercizii per campare la vita.

Questo santo istituto di carità cattolica riceveva però novella vita e novello incremento dall'augusto Pio IX, il quale non ha cessato mai di riguardarlo con tutto l'affetto dell'animo e di beneficarlo con tutta sua possa. Alludente a questi pontificali favori veniva nel 1854 coniata una medaglia improntata dall'una parte della sovrana effigie del Pontefice col motto - Pivs IX Pont. Max. Anno IX - e sotto - P. Girometti F. - e dall'altra della divina immagine del Salvatore assiso in mezzo a genuflessi fanciulli, atteggiati ad udirne i celestiali ammaestramenti, con la scritta - Sinite Parvvlos Venire Ad Me - nell'esergo - Pveror. Edvcationem Instavrat Avget - e sotto - P. Girometti F. -.

Ma tutti i passati benefizii del Pontefice furono di molto accresciuti nel principio del 1860; allorchè questo generoso e amantissimo padre de' poveri ebbe donato alla pia società che è sopra gli asili d'infanzia la vistosa somma di mille scudi romani da impiegarsi in loro vantaggio. Mediante questa larga somma di danaro veniano tosto aperte tre nuove sale, in cui la cristiana carità amorevolmente e gratuitamente appresta ai figlioletti del popolo di che crescere alla religione e alla civiltà.

GLI ORFANI

Provarono similmente i salutari effetti del benefico cuore di Pio IX quei tapinelli dell'un sesso e dell'altro renduti orfani dalla moria, che gittò nelle romane contrade ne' dolorosi giorni del colera. Istituiva per essi una zelante commissione, e provvedeva più volte alle loro penose angustie. Animata da vero spirito di carità potè la suddetta commissione largamente rispondere ai desiderii del sovrano Pontefice. Conciossiachè le venne fatto di poter sostentare, od assistere cinquecentotrenta fanciulle e quattrocento cinquantanove maschi, e alla fine del 1856 si videro collocati per sua opera in oneste condizioni quattrocentottantasette orfanelli.

§. III.

I POPOLANI FANCIULLI DI ALATRI

Mentre il S. Padre di pietose cure confortava e di generosi sussidii aiutava i numerosi istituti della sua città capitale, non intralasciava di animare, di favorire e di soccorrere gl'istituti che in sì gran copia sono sparsi ne' suoi Stati.

Veggendo un zelante ecclesiastico romano andar vagando qua e là per le vie oziosi e luridi molti fanciulli del popolo lasciati in balìa di sè dagl' indigenti e trascurati genitori nella città di Alatri, venne nel pietoso divisamento di toglierli da sì abbietto stato e procacciar loro una convenevole cristiana e civile educazione. Perchè congregati a conferenza i sacerdoti della città e proposta la bell'opera da compiersi dalla loro carità, ne riportò universale assenso ed unanime conforto ed encomio. Onde si diè tosto mano ad incarnare sì santo disegno, e in breve si videro meglio di cinquecento popolani giovinetti frequentare l'adunanza che si raccoglie ogni dì festivo, e che vien saggiamente diretta da quello specchiatissimo clero e da parecchi zelanti secolari. Questa pia opera approvata dall'ottimo Monsig. Vescovo diocesano e inanimata da Monsig. Delegato della provincia ricevette nel principio del 1854 uno splendido segno del gradimento di Sua Santità Papa Pio IX, il quale si piacque di rimeritare di medaglie d'oro e d'argento i promotori di una istituzione così utile alla religione e alla società.

§. IV.

ISTITUTO DI FANCIULLE A BAGNOREA

Sulla poppa di ameno colle lambito a piè dalle acque del Chiaro sorge la modesta città vescovile di Bagnorea due leghe vicin d'Orvieto, patria famosa di quel lume di santità e di dottrina, che è il serafico Dottor della Chiesa S. Bonaventura. Avendo il zelantissimo Vescovo di questa città Monsig. Cantimorri, or Vescovo di Parma, messo su un istituto ad asilo di educazione ed istruzione delle fanciulle, il sommo Pontefice Pio IX prontamente accorreva a perpetuare colle sue beneficenze sì vantaggiosa istituzione, fornendola nel 1855 di un cospicuo provento annuale.

§. V.

SCUOLE DI CASTELGANDOLFO

Stando Sua Santità nel 1855 a respirare le molli aure di primavera nella sua deliziosa villa di Castelgandolfo, il dì 14 Maggio si recava, corteggiata dalla sua nobile anticamera, a visitare le scuole maschili e femminili; quelle raccomandate alle cure dei fratelli della scuola cristiana, queste delle maestre pie. Intrattenutasi piacevolmente con quegl'ingenui figliuoli, e fatte loro alcune interrogazioni sulla dottrina di Cristo, in segno della sua soddisfazione alle giuste risposte, li rimunerò di graziosi premii. Nè questa fu la sola volta che le dette scuole ebbero a sperimentare la munifica bontà del Pontefice, poichè altre volte ancora incontrò il medesimo.

§. VI.

SCUOLE DI CASTELNUOVO

Il Comune di Castelnuovo di Farfa nella bassa Sabina era stato per benefizio di un generoso cittadino largamente provveduto di scuole per l'insegnamento cattolico e letterario a pro de' giovinetti; ma difettava di un pio istituto che curasse l'educazione religiosa e civile delle fanciulle. A tal mancamento sopperìa del suo nel 1855 la munificenza di Pio IX, il quale assegnava i fondi necessarii per collocare in quel comune e mantenervi le maestre pie.

§. VII.

CONSERVATORIO DI S. ANNA E ISTITUTO AGRARIO A PERUGIA

Intorno all'anno 1852 si dava incominciamento, e sullo scorcio del 1855 venia condotto a termine nella città di Perugia il conservatorio di S. Anna, assegnato alla cristiana e cittadina educazione delle fanciulle, fabbricato con molta eleganza dal valente architetto signor Prof. Giovanni Santini. Questo nobile istituto surto per le generose cure dell'Emo Card. Arcivescovo Pecci sotto i sacri auspizii del regnante Pontefice, e privilegiato di sua immediata protezione sovrana sperimentava

ben presto gli effetti dell' alto patrocinio. Conciossiachè al tempo della visita del S. Padre alla perugina città, ottenea da lui cinquecento scudi a porsi in assetto pel pronto aprimento.

Sorgeva, non è molt' anni, a piccola distanza da Perugia nei possedimenti del Sig. Giambattista Bianchi un istituto agricola fondato e mantenuto a sue spese per educare sotto la direzione di esperto professore di agricoltura uno scelto novero di giovanetti orfani in questa necessariissima delle arti. Il generoso Pontefice accoglieva tosto sotto i sovrani auspizi la novella istituzione, rimeritava l' illustre fondatore e munifico provveditore creandolo cavaliere dell' ordine Piano e spedendogli le relative insegne, e letiziava dell' amabile sua visita il fiorente istituto, allorchè nel 1857 si recò a Perugia.

§. VIII.

ORFANATROFIO DI ASCOLI

Di largo sussidio era cortese nello stess' anno verso l' orfanatrofio di S. Giuseppe in Ascoli, dischiuso a ricovero di povere zitelle, lasciando ad esso la somma di 250 scudi.

§. IX.

ISTITUTO DELLE FANCIULLE MENDICANTI IN ANCONA

L' istituto delle fanciulle mendicanti di Ancona ripete la sua origine nel 1854 da D. Giuseppe Birrarelli già chierico beneficiato della cattedrale di S. Ciriaco ed ora canonico della stessa chiesa, aiutato dalla carità e dalla esperienza di suor Chiara Teresa Giovagnoni del Sacro Cuore di Maria. Questa pietosa istituzione che fin dal principio fu posta sotto la celestial protezione di Maria senza macchia d' originale peccato, veniva ben presto animata dalle inestimabili larghezze di Pio IX. Poichè questo Pontefice mandava nel 1855 una grossa somma di danaro in benefizio di questo sacro ricovero della fanciullezza e della povertà, e due anni appresso vi faceva la giunta di una larga elemosina, quando ai 22 di Maggio si trovò improvviso tra quelle povere fanciulle, che insieme alle loro istitutrici consolò di sante parole e confortolle dell' apostolica benedizione.

§. X.

SCUOLE NOTTURNE DI JESI

Un' ora e mezzo dopo il meriggio del giorno 25 di Maggio dell' anno medesimo perveniva il S. Padre da Ancona nella città di Jesi, e v' indugiava lietamente insino alle quattro pomeridiane del dì seguente. Nel tempo di questa sua breve dimora recatosi a vedere fuori di porta i lavori del tempio di S. Marco cominciati per suo ordine sin da quando l' Emo Cardinal Corsi, ora Arcivescovo di Pisa, reggea quella chiesa iesina, trovava ivi con grata sorpresa riuniti insieme da 400 giovanetti delle scuole notturne. Erano essi bellamente divisati in ben serrate squadre ordinate secondo l' età e le classi, e una di queste schiere era composta di fanciulli cantori; i quali con sì affettuosi concetti, con sì dolce armonia di voci spiccate ed argentine salutarono il supremo Pastor della Chiesa, che ne rimase preso siffattamente, che per dar loro un segno di suo gradimento, tratto di tasca un cartoccio di medagliette d' argento cominciò distribuirle a que' cari figliuoli che rimasero contentissimi.

§. XI.

ISTITUTO DI POVERE FANCIULLE E DI PERICOLANTI DONZELLE: CONSERVATORIO DI S. FRANCESCO REGIS A FORLI'

Affine di provvedere alla educazione religiosa e civile delle povere fanciulle di Forlì, e guardar sicure le pericolanti donzelle il beneficentissimo Papa Pio IX si porgea largo de' suoi favori. Donava pertanto a Monsig. Vescovo un edifizio acconcio a sì nobile intendimento, e gl'inviava di più una larga somma di danaro per restaurarlo ed ornarlo.

Anche il conservatorio di S. Francesco Regis della stessa città, nel'quale sono accolti gli orfani mendicanti, venne onorato di un tratto della pontificale generosità. Conciossiachè essendo stati presentati al S. Padre, quando visitò Forlì nel 1857, gli alunni di questo conservatorio dagli amministratori e dal rettore, e da uno degli orfanelli essendogli stato umilmente offerto un libretto di componimenti, e recitatigli alcuni pochi, ma affettuosi versi, Sua Beatitudine in prova di esserle tornato assai gradito l' amoroso accoglimento e la devota offerta, non pure

li consolò di paterne carezze; ma a ciascuno fè dono, in luogo di medaglie che non avea seco portate, di una moneta nuova di zecca.

§. XII.

ORFANATROFIO DI FAENZA

L'amministrazione della cassa di risparmio fu prima a concepire il pensiero di aprire a Faenza un asilo ai poveri fanciulli d'ambo i sessi fatti orfani dal morbo asiatico e sostenere le spese, alle quali volle poscia partecipare anche il municipio. Invitata Sua Santità, allorchè ricreò di sua presenza nel 1857 le faentine contrade, dal Sig. Gonfaloniere a voler visitare quest'orfanatrofio, tenne assai di buon grado l'invito, e condottosi in mezzo a que' fanciulli, li ricolmò di amorevolezze, e animatili alla pietà e alla fatica, si dipartì da essi lasciando un ragguardevole sussidio al pio istituto.

§. XIII.

I POVERI FANCIULLI D'IMOLA

Una delle pie istituzioni fondate in Imola dal sommo Pontefice, mentre occupava la cattedra episcopale imolese, è quella dei poveri fanciulli detti di S. Pier Crisologo, che con tanto piacere dell'animo suo rivide nel Giugno del 1857 ragunati ad aspettarlo nella chiesina del Buon Pastore e udì l'affettuoso canto, con che lo salutarono. Di che sommamente commosso volle, che entrassero con lui nelle attigue sale del monastero, ove assai di buona voglia si trattenne con loro; gl'interrogò, gl'istruì, e carezzandoli e benedicendoli porse ad ognuno un dono.

§. XIV.

ISTITUTI DI BOLOGNA

Anche i pii istituti di educazione e di carità, ond'è fiorente la città di Bologna, sperimentarono ampiamente le ineffabili larghezze dell'immortal Pio IX. Sullo scorcio pertanto del 1850 mandava del suo cinquecento scudi per mantener

sempre più vivo e prosperoso il beneficio delle notturne scuole bolognesi. Nel 1853 facea distribuire per mezzo di Monsig. Commissario Pontificio straordinario parimenti del suo privato tesoro cento scudi al Sig. D. Giuseppe Canonico Bedetti; sessantotto scudi al Sig. D. Carlo Mareggiani; sessanta scudi al Sig. D. Ignazio Lanzarini; dieciotto al Sig. D. Giuseppe Gualandi; novanta al Sig. D. Cammillo Breventani; cinquantadue al Sig. D. Luigi Moretti; cinquanta al Sig. D. Pietro Pierantoni; novanta al Sig. D. Sebastiano Canonico Capelli e dodici al Sig. D. Giuseppe Favelli dell'Oratorio per aiutare le scuole de'poveri figliuoli del popolo, dirette dalla generosa pietà di questi modesti e zelanti sacerdoti e mantenute dalla patria carità de' bolognesi. Nel 1855 di singolarissimo benefizio, che risvegliò ne'cuori di tutti i bolognesi la più viva riconoscenza, generosamente arricchìa gl'istituti di Bologna. Poichè si piacque di dotare del suo di cento scudi annuali i seguenti istituti diretti all'educazione de' figliuoli del povero; cioè - Il ritiro del Buon Pastore - L'istituto dell'Immacolata per fanciulli abbandonati, del sacerdote D. Ignazio Lanzarini - L'altro di S. Agostino per poveri fanciulli orfani del sacerdote D. Luigi Moretti - Quello di S. Pellegrino per fanciulle abbandonate del sacerdote D. Cammillo Breventani - L'altro di S. Cammillo de Lellis per poveri fanciulli del sacerdote D. Carlo Mareggiani - Le scuole notturne rette dal Reverendissimo Canonico D. Giuseppe Bedetti.

Nel 1857 in occasione delle feste pasquali versava nuovamente in seno de' pii istituti della sua diletta Bologna la ragguardevole somma di settecento settantacinque scudi del suo particolar patrimonio, inviati con altro danaro per soccorso a poveri, come a suo luogo vedremo, a quell'ottimo Arcivescovo che fu il Cardinale Viale Prelà.

Non ebbe però qui termine la splendida liberalità di tanto Pontefice, il quale volle far palese anche un'altra volta alla felsina città, quanto gli stesse a petto ogni suo caritativo ed istruttivo istituto e come si studiasse di favoreggiarli in ogni maniera, allorchè di sua presenza e de' suoi benefizii felicitava per due mesi nel 1857 le bolognesi contrade.

SORDO-MUTI

L'istituto de' sordo-muti ebbe incominciamento a Bologna sulla fine del 1850 pel generoso zelo e per la salda costanza

dei due fratelli sacerdoti D. Giuseppe e D. Cesare Gualandi, e poscia nel 1853 ingrandimento per la liberale pietà de' fedeli e pei sussidii dati dal consiglio provinciale di Bologna. Il dì 18 di Luglio del 1857 in sulle ore 10 del mattino il S. Padre, vero rappresentante quì in terra dell' eterno Pontefice Gesù Cristo che ridonava ai sordi l' udito e la parola ai muti, rallegrava di sua visita questo pietoso istituto, allogato nell'antico convento degli Angeli in Via Nosadella. Gradite sommamente le dolci e festose accoglienze ivi ricevute, assistito con vivo piacere a due mimiche rappresentanze con molta verità ed affetto eloquentemente scolpite, e avuta esperienza del largo profitto degli alunni, onoravali in uno coi maestri del bacio del sacro piede, li confortava dell' apostolica benedizione e lasciava nel partire un munifico e assai ragguardevole sovvenimento all' istituto.

Di simigliante visita e di non dubbii segni del suo paterno cuore generosissimo degnava nel lunedì 10 d'Agosto l' istituto delle sordo-mute. Fu esso fondato nel 1845 per lo zelo e l' esortazioni dell'egregio parroco della SS. Trinità, or Vescovo di Bertinoro Monsig. Pietro Buffetti, e nel Giugno del 1857 venne stabilito nell' antico monastero delle Servite in via Braina di Fiaccacollo.

RITIRO DI S. PELLEGRINO

Il ritiro e le scuole di S. Pellegrino sono destinati a procurare una educazione religiosa e civile a povere fanciulle pericolanti e in balìa di sè, le quali educate che siano e capaci, vengono poste a servigi di qualche onorata famiglia, o provvedute di qualche altro onesto e sicuro impiego. Sursero questo ritiro e queste scuole, non ha moltissimi anni, per concetto del Dottor D. Giacomo Negri zelantissimo parroco a S. Isaia e tutto insieme per opera del Signor D. Camillo Breventani che ha consacrato tutto il suo patrimonio e sè stesso alla salute de' suoi simili più bisognosi. Il S. Padre visitò anche questo novello monumento della pietà bolognese, aiutato, come poc' anzi è detto, dalla sua generosità. Percorse le officine delle tessitrici, delle cucitrici in bianco, delle ricamatrici e delle sarte, lodò i bei lavori, ammise al bacio del piede i direttori, le maestre e le alunne, e confortati tutti di benigne parole e offerto al ritiro il dono di cento scudi se ne partì.

ISTITUTO LANZARINI

Beneficava altresì del suo giocondo aspetto e de' suoi amorosi conforti l'istituto dell' Immacolata, detto comunemente l'istituto Lanzarini, dal sacerdote Ignazio Lanzarini che ne fu il benefico fondatore ed ora sapientemente lo governa. Questo sacro ricovero è assegnato a stanza de' miserabili fanciulli, siano orfani, siano abbandonati; i quali vi ricevono la cristiana istruzione, vi apprendono la calligrafia, l'aritmetica e qualche arte, di cui avvi quivi stesso svariatissime officine. Il sommo Pontefice, che si era mostrato così largo a questo istituto assegnandogli in perpetuo cento scudi annuali, non ismentì in questa occasione la splendida sua generosità, lasciando cento scudi.

LE SCUOLE PIE

Cospicue per bella fama ed onoranza sono a Bologna le scuole pie, le quali comecchè abbiano comune il nome con le scuole dirette da' PP. Scolopii, non hanno però con esse alcuna attenenza. Sono esse indirizzate alla gratuita istruzione elementare de' poveri fanciulli e salutano per loro autore Gianfrancesco Fiammelli fiorentino, che nel 1616 le fondò. Onorano poi per insigne loro benefattore il Cardinale Alessandro Ludovisi Arcivescovo di Bologna, e quindi sommo Pontefice col nome di Gregorio XV. Quando questo popolare ginnasio, da cui sono usciti uomini anche sommi, come quel miracolo di poliglotta che fù il Card. Mezzofanti, venne giocondato il 14 di Agosto 1857 dell'amabil presenza del supremo Gerarca Pio IX erano 1200 gli scolari. I quali co' loro direttori e maestri onorarono la venuta di sì gran Pontefice con vivissimi segni di gioia, di amore, di splendidezza tra le armonie di una cantata tutta fatta per quell' incontro. Sua Santità ammessi al bacio del piede i reggitori, i precettori e gli addetti al pio istituto, e benedetto un inusitato novero di medaglie le diè a distribuire una per capo a quel popolo di fanciulli che mai i più contenti.

SCUOLE DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Fra tante prove di benevolenza e di generosità date dal Pontefice agl' istituti di Bologna lungo il tempo del suo sog-

giorno in quella città, non vogliam passar sotto silenzio quella con che si piacque onorare le scuole private della dottrina cristiana. Conciossiachè ne volle rimeritar largamente quegli alunni che fra i premiati del 3 di Agosto toccarono il massimo dell'eccellenza e si ebbero perciò, come è costume, titoli e onori d'imperadori della dottrina cristiana. Dessi furono Ernesto Solaroli, e Augusto Berti della scuola Bagnoli; Gaetano Veronesi della scuola Toni e Federico Bolognesi delle scuole Minarelli. Questi prodi giovanetti vennero il dì 8 del suddetto mese condotti in cocchio dalla direzione dei prefetti de'loro oratorii alla magnificá villa legatizia di S. Michele in Bosco, e introdotti alla presenza di Sua Beatitudine dall'Emo Cardinale Arcivescovo. L'augusto Pio IX, cui tanto cale l'istruzione della gioventù nella dottrina di Gesù Cristo, fonte di ogni terrena ed eterna prosperità, non solo li lodò, li benedisse più volte e li ricolmò di carezze; ma donò eziandio a ciascuno di essi una medaglia d'oro racchiusa in elegantissimo astuccio e recante da un lato l'effigie della Vergine col motto - Cavssa Nostrae Laetitiae - e dall'altro l'immagine del sommo Gerarca con la scritta - Pivs Papa IX Pont. Max. -.

Intorno allo studio che mostrò sempre grandissimo il S. Padre di propagare tra i figliuoli del popolo l'insegnamento cristiano ci piace di recare un altro tratto. Fra i deliziosi punti che ti danno innanzi ne' giardini della villa di S. Michele in Bosco uno ve n'ha nel podere chiamato un giorno Barbianello, amenissimo sopra ogni dire. In questo luogo di grate ombre, di fresche verzure, di maravigliose viste, costumava di trarre sovente il Pontefice per passare qualche ora delle lunghe giornate estive. Ivi circondavasi spesse volte di una corona di fanciulletti per lo più popolani e intrattenevasi piacevolmente con esso loro interrogandoli sulla cristiana dottrina e spargendo in quelle candide animuccie i semi di eterna vita. E poichè i fanciulli si aiutano più che altri mai del sensibile, il provvido Pontefice per animare i più diligenti e stimolare i più tardi, colle parole di esortazione e d'istruzione porgea loro di bei premiucci, a' quali nell'ultima di quelle care adunanze si piacque di aggiungere preziosi ricordi.

Finalmente rimunerava il S. Padre i fanciulli che il giorno vigesimoprimo di Giugno del detto anno si trovarono presenti alla dichiarazione della dottrina cristiana nelle respettive parrocchie, colla splendida somma di mille e cinquecento scudi; lasciava cento scudi alle povere fanciulle della scuola di S.

Dorotea; donava un eletto novero di preziosi presenti a lui offerti agl'istituti Moretti e Bedetti, e di larghe beneficenze ricolmava tutte le scuole notturne.

§. XV.

ORFANATROFIO DI S. GIOVANNI IN PERSICETO

Lontano dieci miglia da Bologna giace sulla riva del canale di Cento la città di S. Giovanni in Persiceto, che ebbe un dì bella fama di valore e assai numerosa popolazione. Nella breve posata che fece il Papa in questo luogo nel 1857 ricreò dell'amabilità di sua presenza la casa degli orfanelli, i quali lieti di tanta ventura accoglievano il loro Pontefice e Sovrano coll'armonioso canto di un inno, caldo di fervente affetto e pieno di tenera devozione. Il S. Padre dopo averli amorosamente confortati di sue parole e di sua benedizione, nel dipartirsi da essi lasciava una generosa offerta al pio istituto.

§. XVI.

ISTITUTO AGRICOLA A VILLA FONTANA

Sotto i benevoli auspici di Sua Eccellenza R̃ma Monsig. Commissario straordinario nelle Legazioni Monsig. Gaspare Grassellini e coll'opera principalmente di Monsig. Telloni aiutata dalle oblazioni del municipio medicinese, del consorzio partecipante, de' luoghi pii e di private persone si apriva sulla fine del 1855 nel comune di Villa Fontana situato nella provincia di Bologna un istituto agricola industriale. Veniva esso fondato per istruire i giovinetti nell'agricoltura, e porgere sostentamento e lavoro a que' tapinelli dell' un sesso e dell'altro che la mortifera pestilenza del colera avea privati de' genitori e gittati sul lastrico. Fin dal suo nascere mostrava a questa novella istituzione il S. Padre la sovrana sua benevolenza, in segno della quale le inviava nel Febbraio del 1856 dugento scudi di sua borsa privata. Nel 1857 poi onorava questo benefico istituto affidato alle cure delle benemerite suore di carità dell'augusta sua presenza e lo consolava della promessa di migliore avvenire, mercè nuove sue provvidenze.

§. XVII.

SCUOLE NOTTURNE DI FERRARA

A Ferrara si degnava di visitare le scuole notturne istituite e sostenute dal benefico animo del Card. Arcivescovo Luigi Vannicelli Casoni, il quale ne affidava la direzione al suo stesso segretario D. Marino Canonico Wanstienskist. Veniva quivi il sommo Pontefice festosamente ricevuto con canti e poesie da que' fanciulli, co' quali s'intrattenne piacevolmente per lungh'ora. Interrogati or l'uno or l'altro delle cose di religione e delle apparate discipline, risposero sì pronti ed esatti que' vispi garzonetti, che il S. Padre lodatili altamente insieme co' loro direttori e maestri, a vieppiù spronarli nella ben incominciata carriera vi aggiunse lo stimolo de' premii, che loro distribuì di sua mano.

§. XVIII.

ORFANATROFIO DI LUGO

Alle cure delle generose suore di carità è raccomandato l'orfanatrofio della città di Lugo. Questo augusto ricovero dell'indigenza ebbe nel 1857 l'invidiata sorte di accogliere e salutare con festosi cantici il Sovrano Pontefice Pio IX, udir dalla sua bocca confortevoli parole e salutari documenti, e ricevere largo sussidio dalla sua munificenza.

§. XIX.

ORFANATROFIO DI RAVENNA

Uno de' più cospicui istituti, onde va gloriosa l'illustre città di Ravenna, è la pia casa delle orfane che sono accomandate alle tenere sollecitudini delle suore di carità. Questo pietoso ricovero dell'orfanezza, che tanto deve alle sagge provvidenze e alle assidue cure del suo compianto Arcivescovo Cardinal Falconieri immaturamente rapito al diletto suo gregge, accoppia alla educazione delle orfanelle anche quella di altra gioventù non colpita da simigliante disgrazia. Si compiono in questa casa lavori donneschi di ogni maniera, telerie schiette

e ad opera, tappeti, strati finissimi di lana, fatture di cotone, di lino e di seta di ogni ragione. Vi si appara grammatica italiana e francese, geografia, storia, musica, disegno ed ogni bel pregio che ornar possa una colta donzella. Il mattino del 24 di Luglio del 1857 si condusse il Papa in questo caro albergo di giovinezza, addobbato a grandissimo decoro, e in mezzo ai fiori che spargeano dinanzi a suoi piedi due graziose bambolette in candidissime vesti, venia dalle più esperte cantatrici affettuosamente salutato con una cantica intonata dal signor maestro Angelo Triccoli sulle parole del Signor Prof. Pacifico del Frate. Il S. Padre lieto oltre modo di tanta accoglienza ammettea in ricambio al sacro bacio del piede le religiose istitutrici e tutte le allieve, indirizzando loro soavi accenti di lode e di conforto. Alla nobil fanciullina poi, che a nome delle orfanelle e delle educande lo presentava di varii lavorietti assai graziosi, facea cadere destramente nelle mani un bel gruzzoletto d'oro lampante, la cui valuta distribuir dovea tra le orfanelle alunne.

§. XX.

SCUOLE DI FANCIULLE A CIVITAVECCHIA

A Civitavecchia faceva edificare il generoso Pio IX un ampio e pulito edifizio e lo destinava alle pubbliche scuole delle fanciulle, che vi possono capire fino al numero di quattrocento. Affidava la morale e civile educazione di esse alle operose suore del preziosissimo sangue. Ampliava per queste suore l'abitazione coll'aggiungere un secondo piano alla casa, ove hanno dimora. Nella gita poi che fece a Civitavecchia nel 1857 piacevasi d'illustrare della sovrana sua presenza questo benefico istituto e di assistere ad un saggio dato del loro profitto da un drappello di quelle ben addottrinate fanciulle. Satisfatto grandemente il benigno Pontefice della prontezza e della saggezza da esse addimostrata, degnava di guiderdonare le più valenti di preziosi cammei.

§. XXI.

SCUOLE DI FANCIULLE A SUBIACO

Così per effetto della stessa munificenza si ergevano pressochè dalle fondamenta nella città di Subiaco nuove ed ampie

scuole, stabilite per l' insegnamento nelle cose di religione e nelle domestiche cure delle fanciulle specialmente cadute in basso stato e orbate de' loro parenti. Perchè poi questo egregio benefizio durasse prosperoso e perenne, assegnò alle novelle scuole una larga dotazione.

§. XXII.

SCUOLE DI PORTO D' ANZIO

Più fiate ebbero a sperimentare la generosa bontà del Papa le fanciulle di Porto d'Anzio, che usano alle scuole delle maestre pie, da cui per munificenza sovrana ricevono quotidianamente il benefizio dell' insegnamento e dell' educazione religiosa e morale. Imperocchè tutte le volte che si è condotto in quell'amenissima spiaggia, si può dire che abbia sempre onorate di sua visita e largheggiato de' suoi favori con quelle scuole.

§. XXIII.

LE SCUOLE NOTTURNE DI TIVOLI

Nell' antica ed amena città di Tivoli, gloriosa per superbi monumenti che l' adornano, quali sono specialmente il tempio della Sibilla, le grotte di Nettuno e delle Sirene, le ville di Mecenate e di Este e i cuniculi del monte Catillo, fino dal 1853 veniano per opera di alcuni pii sacerdoti e secolari, e della benemerita società di S. Vincenzo de' Paoli, non che per lo zelo di Monsig. Vescovo Carlo Gigli fondate le scuole notturne. Questa moderna istituzione, propagatrice della pietà e dell' insegnamento tra i figliuoli del popolo, vegliata amorosamente dal sacro Pastore, caldeggiata da parrochi, aiutata da assidui direttori e maestri, alimentata dalle beneficenze del magistrato e del consiglio municipale e dalla carità di privati cittadini, non è maraviglia che menasse copiosi frutti di benedizioni. Ora essendosi il S. Padre recato il 3 di Ottobre del 1861 alla tiburtina città, nelle brevi ore che ivi si trattenne, degnò di ammettere alla sua presenza tutti gli allievi delle scuole notturne. Udito con piacere i cordiali sentimenti di affetto, di devozione e di ossequio espressi in una breve, ma calda poesia dettata dal Rmo Sig. Canonico D. Tommaso

Coccanari, uno dei direttori e maestri del pio istituto, e recitata a nome di tutti dall'alunno Giuseppe Berlinzola, non solo diresse soavi accenti di lode e di conforto a tutta quell' umile schiera d'innocenti garzoncelli; ma volle ancora dare ad essi un pegno del suo sovrano soddisfacimento, donando ventiquattro medaglie d'argento, l'una delle quali porse di sua mano al suddetto Berlinzola, perchè servissero a premio de' più costumati, studiosi e devoti giovanetti.

§. XXIV.

SCUOLE DI NETTUNO

Pressochè il medesimo di quello che si è detto sopra delle scuole anziate, assi a ripetere intorno alle scuole parimenti raccomandate alle studiose cure delle maestre pie di Nettuno; picciol paese vicino di Porto d'Anzio e patria illustre di quel principe della sacra eloquenza italiana, che è il P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù. Essendo andato il S. Padre nella primavera del 1862 a passare alcuni giorni nel suo delizioso palazzo di Porto d'Anzio, nelle ore pomeridiane del 25 di Aprile si recava a Nettuno. Appena ivi giunto, entrava nella chiesa principale, e si prostrava ad adorare Cristo Signor Nostro in sacramento. Trasferivasi poscia alla casa delle maestre pie a consolare di sua presenza e confortare de' suoi detti quelle solerti direttrici della gioventù, e quelle buone fanciulle da esse istruite. Nel partire poi di colà volle con isquisita liberalità porre il colmo alle passate sue beneficenze. Conciossiachè saputo che quel sacro ospizio di educazione avea bisogno di ripari, vi provvide subitamente donando a tal fine un generoso sovvenimento.

§. XXV.

LE ORFANELLE DI FERENTINO

Di grandissima utilità religiosa e sociale è l'istituto, che nella città di Ferentino accoglie le orfanelle. Ma la casa, in che esse dimorano essendo soverchiamente angusta e sfornita dei mezzi necessarii per aggrandirsi, il S. Padre donava nel 1863 del suo peculio cinquecento scudi, somma richiesta per aggiungere un' altra sala all' edifizio.

§. XXVI.

SCUOLE DI VICO DI COLLEPARDO E DI FUMONE

Ai 16 di Maggio del 1863 condottosi il S. Padre nella fedelissima città di Alatri, si portava al monastero delle Benedettine per confortarle della sua presenza e del suo eloquio. Ivi ragunavansi eziandio le figlie della carità, le suore della misericordia, e le suore del preziosissimo sangue, le quali tengono scuole di fanciulle a Vico, a Collepardo, a Fumone. Avendo loro l'augusto Pontefice rivolto parole di affetto e di eccitamento a compiere il geloso uffizio della cristiana educazione, dispensò ad esse, come ad altre numerose persone ivi presenti, di molte medaglie; e per soccorrere in parte a bisogni delle scuole ad esse affidate vuotò nelle loro mani l'intiera e doviziosa sua borsa.

§. XXVII.

STATI SARDI

GLI ORATORII MASCHILI E IL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI A TORINO

A render sempre più palese quanta premura s'abbia il regnante Pontefice, e quanto inchinevole sia a favoreggiare qualunque istituzione e dovunque la si rattrovi, indirizzata alla utilità della religione e della civil società, per ben tre volte nel 1858 degnava di ammettere alla sua presenza, onorar di sue lodi e animare de' suoi conforti l'egregio sacerdote piemontese D. Bosco; uno de' più zelanti ed insigni benefattori degli oratorii maschili di Torino, di tanti favori e grazie spirituali arricchiti dal S. Padre. Sono essi in numero di tre, posti sotto la celestial tutela di S. Francesco di Sales, di S. Luigi Gonzaga e dell'Angelo custode, e sono stati fondati, affine di guardare dal corrompimento del vizio, e scorgere nel sentiero delle virtù i figliuoli del popolo. Volendo il sommo Pontefice dare ancora un'altra splendida prova della sua benevolenza inverso sì vantaggioso istituto, pregava il suddetto D. Bosco a volere nel suo ritorno alle rive della Dora apprestare in suo nome a que' cari giovinetti un po' d'asciolvere e per ciò fare gli donava quaranta scudi d'oro.

Impertanto il giorno 24 di Giugno del detto anno que' buoni e lieti fanciulli torinesi, dopo aver compiuti i doveri di religione e cantato in onore di Sua Santità una laude accompagnata dalle armonie di musicali strumenti, si assisero ad un frugale banchetto, e alla sera in sul disciogliersi e ritornare a casa, in segno della loro calda riconoscenza supplicarono l'ottimo direttore D. Bosco a render per loro i più sentiti ringraziamenti a tanta benignità di Pontefice.

Nel 1862 poi lo stesso generoso Pontefice aggiungea un altro tratto di sua sovrana larghezza. Imperocchè essendosi apprestata a Torino nella state del medesimo anno la pubblica mostra degli oggetti posti in lotteria a favore dei summentovati oratorii, tra la numerosa e svariata moltitudine di doni provenienti da varii paesi e da ogni condizione di persone, primeggiavano bellamente due preziosi cammei, accerchiellati d'oro, racchiusi in eleganti astucci e rappresentanti l'uno S. Pietro e l'altro S. Paolo, offerti dalla munificenza del regnante Pio IX.

Saputo appena il sommo Pontefice nel 1862 le dolorose strettezze del collegio degli artigianelli della stessa città, si studiava di alleviarle in parte col pronto soccorso di mille lire inviategli per mezzo del Sig. Direttore dell'Armonia, nel cui egregio Giornale poco tempo prima si era fatto appello alla carità cattolica per sovvenire ai bisogni di quell'utilissimo istituto. Il nobil fine di questa caritatevole istituzione è di ritorre alla malvagia scuola delle strade i poveri artigianelli, informarli alla virtù, costumarli al lavoro per renderli eccellenti operai e fervorosi cattolici. Il Rettore del memorato collegio, il quale s'innanlza sugli spalti dell'antica cittadella, ricevuto il grazioso dono del S. Padre, scrivea tosto al Direttore dell'Armonia la lettera che qui trascriviamo, e che fù pubblicata nello stesso Giornale (1) - Torino 11 Agosto 1862 - Illmo Sig. Direttore - Accuso ricevuta delle lire mille che la S. V. Illma rimetteva nelle mie mani a nome di Sua Santità il regnante Pontefice Pio IX, il quale rispondendo all'appello del suo pregiatissimo giornale volle così venire in soccorso ai tanti bisogni del collegio degli artigianelli. Ella può immaginare, se questo tratto di benificenza per parte del Santo Padre, così spontaneo e generoso, non ostante le angustie in cui versa, abbia profondamente commosso gli animi degli amministratori

(1) Anno XV. num. 187.

ai quali mi sono fatto un dovere di recare immediatamente la bella e graziosa notizia. L'assicuro che a più d'uno si videro spuntare sugli occhi lagrime di tenerezza. Or mentre i medesimi si riservano di far pervenire quanto prima a Sua Santità un attestato della loro gratitudine, hanno a me affidato lo speciale incarico di rendere eziandio a loro nome vivissime grazie alla S. V. Illma per l'articolo spontaneamente inserto nel numeto 179 del suo rinomato Giornale; al quale articolo fuor d'ogni dubio essi debbono il grand'onore e il segnalato benefizio d'essere stati soccorsi dalla stessa veneratissima mano del sommo Pontefice - Aggradisca i sensi della più profonda stima con cui godo dichiararmi - Della S. V. Illma - Umo Servo - T. Berizzi Pietro Rettore.

§. XXVIII.

LA CASA DELLA PROVVIDENZA A SAVONA

Il giorno 21 d'Aprile del 1861 un gentilissimo signore Genovese insieme colla piissima sua madre si prostrava a piè del soglio pontificale a porgere tributo di onore e di ossequio, e una offerta di danaro al gran Padre de' fedeli. In tale occasione gli presentava eziandio una fervorosa supplica, in cui la superiora della Misericordia di Savona umilmente pregava il sommo Pontefice a voler confortare di sua apostolica benedizione la nuova casa della Provvidenza che intendea stabilire in quella città, e tutti quei generosi che avrebbero concorso colle loro sostanze a vantaggio della lotteria che si volea fare per fondare sì profittevole istituto. Il S. Padre udito la lotteria sorridendo disse: ci conviene che ci contribuisca anch'io - e tolta una vaghissima scatolina di agata onice legata in oro e di preziosissimo lavoro, la diè in mano a quel signore dicendogli: ecco l'offerta che fa alla casa della Provvidenza un povero mendicante. E presa la supplica vi scrisse di suo carattere - Dives in misericordia Dominus benedicat vos et custodiat. Pivs PP. IX -.

§. XXIX.

TOSCANA

=

ASILI INFANTILI DI FIRENZE

Dopo avere l'augusto Pontefice messa la prima pietra della nuova facciata del tempio di S. Croce a Firenze, come è narrato

nel capo primo, si recava nella cappella de' Pazzi posta nel chiostro dell' attiguo convento. Erano ivi assembrati tutti i bambini, che si educano negli asili infantili di Firenze, messi ne' loro abitucci da festa ed aspettanti la venuta del venerando Vicario di Cristo. Con questi poveri figliuoli della ventura era il Presidente del pio istituto marchese Bartolomeo Bartolini - Baldelli, gl' ispettori della pia opera, il presidente del corpo de' medici con due segretarii e tutta la nobil famiglia Pazzi con l' illustre suo parentado. Al primo apparire del gran Pontefice corteggiato da tutta la granducal famiglia, cominciò a spandersi di mezzo a quel popolo di fanciulli una soave armonìa di un canto pieno di affetto e di dolcezza, che era una commozione ad udire. Il S. Padre indirizzate parole di encomio e di conforto a tutti quelli che si operano intorno alla educazione cattolica di quei miserelli di bambini raccattati dal lezzo della strada, li benedisse insieme a que' fanciulli, a' quali volle di vantaggio lasciare un affettuoso ricordo di sè. Imperocchè si degnò di donare a ciascuno di essi una medaglia benedetta, in che erano effigiate le auguste sue sembianze, ed essi tosto la si appesero devotamente al collo con un bel cordoncino di color celeste, e la serberanno sempre cara in memoria di tal giorno faustissimo.

§. XXX.

INGHILTERRA

SOCIETA' DI S. GIUSEPPE IN EDIMBURGO

Fin dal principio del suo glorioso pontificato l' immortal Pio IX faceva a bella posta coniare una medaglia, affine di premiare e sempre più incoraggiare la società di S. Giuseppe istituita in Edimburgo, città capitale della Scozia in Inghilterra, per promuovere il bene religioso, morale e fisico degli artigiani. L' una delle facce di questa medaglia rilieva la venerata effigie del supremo Capo della Chiesa in mozzetta e stola con all' intorno questa leggenda - Pivs IX. Pont. Max. An. MDCCCXXXXVII - e sotto - Gius. Cerbara F. L' altra faccia ritrae l' interno della casa di Nazaret colla sacra famiglia intenta a' lavori e alle cure domestiche e vi si leggono queste parole - In Laboribvs A Jvventvte Mea - nell'esergo - Benemerentibvs Ex Sodalitio S. Jos. Edinendi -.

§. XXXI.

SCUOLE DI LEICESTER

In Leicester, una delle più industri città della Inghilterra, in mezzo a gran moltitudine di protestanti vive un fervoroso popolo di cattolici tirato su ed ammaestrato nella vera credenza di Cristo dall' istancabile zelo de' PP. di S. Domenico, che vi esercitano il loro apostolato. Ma qual pro, se la cattolica gioventù è costretta a ricevere l' insegnamento dalle scuole protestanti? A toglier di mezzo un tanto danno vennero nel 1852 i cattolici di Leicester nella risoluzione di metter su una scuola cattolica, e per venirne a capo implorarono la pietosa carità de' fedeli che loro porgessero i mezzi di attuare sì nobil disegno. Il S. Padre non solo caldeggiò questa bell' opera di sue parole e di sua special benedizione, ma la sovvenne ancora di generosa largizione.

§. XXXII.

ORFANATROFIO CATTOLICO IN LEEDLS

Nell' estate del 1859 a Leedls, città della Gran Brettagna assai ragguardevole in opera di manifatture, s'inaugurava solennemente dall' Emo Cardinale Wiseman assistito da cinque Vescovi un' esposizione di oggetti in favore dell' orfanotrofio cattolico, da fondarsi in quella città sotto la direzione delle suore oblate dell' immacolata Concezione. Questa pubblica mostra di carità favoreggiata a tutta possa dalla Duchessa di Leedls e da cospicue dame cattoliche d' Inghilterra, perchè riuscisse quant' altra mai splendida e profittevole al novello istituto, si dischiudea nella spaziosa e magnifica sala municipale, inaugurata l'anno innanzi dalla Regina. Tra i nobilissimi doni spediti colà, spiccava un raro e prezioso cammeo inviatovi da Sua Santità Papa Pio IX, il cui nome si trova sempre congiunto colle più bell' opere di carità e di beneficenza cristiana.

CAPO QUINTO

GLI OSPEDALI E LE CARCERI

SOMMARIO

La carità cristiana è madre di ogni pietoso istituto. Fra questi pietosi istituti sono ancora gli ospedali. Munificenza del S. Padre verso di essi - Spedali di Roma - Spedale di Macerata - Ricovero di poveri invalidi in Ascoli - Ospizio di cronici invalidi, e spedale d'infermi a Senigallia - Ospizio di cronici e invalidi a Pesaro - Spedali di Urbania - di Lugo - di Orvieto - di Bagnorea - di Corneto - di Nepi, di S. Giovanni in Persiceto e di Castel bolognese - Spedali di Calvi - di Tivoli - di Frosinone - L'umana giustizia ha fondato le carceri, raddolcite però dalla carità - Carceri di Roma - La rocca di Ostia - La casa del buon pastore ad Imola - Il rifugio di Bologna - Altre carceri dello Stato -.

§. I.

LA CARITA' CRISTIANA È MADRE DI OGNI PIETOSO ISTITUTO. FRA QUESTI PIETOSI ISTITUTI SONO ANCORA GLI OSPEDALI. MUNIFICENZA DEL S. PADRE VERSO DI ESSI.

La carità cristiana, che nacque coi primi vagiti della chiesa nascente e che cesserà di vivere col supremo anelito della natura, fù sempre operatrice nel mondo di gloria e di portenti. Questa reina delle virtù (1), questa augusta figlia di Dio (2), questa animatrice scintilla della cattolica credenza, nata a beneficare l'afflitta umanità, fin dalla culla tutta dispiegò la pompa della natìa sua bellezza e della sua celeste possanza. Dessa fù che animò lo zelo degli Apostoli, che popolò di credenti le catacombe, che soavizzò le agonie de' martiri. Dessa fù che trionfò dell'empietà de' tiranni, della ferocia de' carnefici, della spietatezza de' tormenti; inalberò tra le nazioni il pacifico suo vessillo e distese per ogni parte della

(1) Nunc autem maneant fides, spes, charitas; major autem horum est charitas. 1 Cor. 13.

(2) Sic Deus dilexit mundum ut filium suum unigenitum daret.

terra il benefico suo impero. Essa raccolse dal fango i figliuoli dell' idolatra e del barbaro; infranse le catene dello schiavo; porse il latte ai reietti bambini; terse il pianto dell' orfanello; consolò le angosce della spregiata vedova. Essa offrì un pane al povero e lo nutricò nei *ptocotrofii;* porse ospitalità a passeggeri e li accolse ne' *zenodochii;* resse le stanche membra al vecchio e gli apprestò un riposo ne' *gerontocomi;* si strinse al seno i dementi e li curò nei *manicomi;* lenì il dolore degli infermi e li raccolse ne' *nosocomi.* Essa aprì tante scuole di educazione ai figli del poverello, tanti asili alle pericolanti donzelle, tanti ricoveri alle mendicanti fanciulle, e nelle amorose sue industrie seppe trovare un rimedio per ogni male, un conforto per ogni sciagura, un balsamo per ogni ferita a pro di quei tapini, che la superstiziosa gentilità si cacciava lungi da sè per non attirarsi gl' irati fulmini del cielo.

Se così benefico si mostrò l' augusto Pio IX in verso ogni maniera di caritatevoli istituzioni, come abbiam veduto nel capo innanzi, chi può dubitare dello splendido favore di lui in vantaggio delle ospitali magioni di ogni umana infermità? E in fatti chi più di lui fù largo di cuore, di affetti e di consolazioni verso di esse? Non fù desso che rallegrò tante volte di sua presenza questi dolorosi ricetti, anche quando più infieriva il contagio, come negli anni del colera; che confortò tanti morenti; che pregò pace a tanti estinti presso il letto del loro ultimo riposo? Non fù desso che, durante il suo viaggio nel 1857, pervenuto appena in mezzo a grandi e popolose città, ove indugia un giorno, o pochissimi e talvolta anche poche ore, non sa trovare altra più degna cosa da visitare, che i poverelli di Gesù Cristo afflitti dalle infermità e dai travagli? Egli allo spedale di Macerata, di Ascoli, di Ancona, di Senigaglia, di Pesaro. Egli allo spedale di Rimini, di Cesena, di Forlì, di Faenza, di Bologna. Egli allo spedale di Modena, di Ferrara, di Ravenna, di Lugo, di Firenze, di Pisa, di Lucca, di Volterra, di Siena, di Orvieto, di Viterbo, di Civitavecchia e di altri luoghi. Cotalchè non meno di trentasei furono gli asili di ogni sorta di malori dall' angelico suo sembiante rischiarati di un raggio di pace, di conforto e di letizia. Che se tanto amore e tanta pietà fè palese il benedetto Pontefice a questi ritrovi della mendicità, a questi alberghi del dolore; altrettanti tesori di sua munificenza versò su di essi.

§. II.

SPEDALI DI ROMA

SPEDALE DI S. GALLICANO

Fino dal 1850 costituì con motu-proprio del 25 Agosto una commissione per gli ospedali di Roma, diretta a spiare e provvedere ai bisogni di ognuno di essi, regolarne la disciplina, mantenervi l'ordine, migliorarne le condizioni, vegliarne l'amministrazione, rivederne sottilmente i conti.
Fra i numerosi spedali di Roma tiene un luogo cospicuo quello innalzato da Papa Benedetto XIII nella regione di Trastevere sui disegni di Filippo Rauzzini, e intitolato di S. Maria e Gallicano. Hanno ricetto in esso tutti quegl' infelici, che sono tocchi da malattie cutanee; e trovano ivi rimedio a loro mali, e assistenza a loro bisogni nelle pietose cure de' Fate-bene-fratelli. Correndo il 1850 il S. Padre Pio IX a provvedere sempre più alla comodità, e alla nettezza specialmente del luogo, donava una larga somma di danaro del suo privato peculio per i necessarii lavori da farsi.

SPEDALE DELLA CONSOLAZIONE

Fra le diverse volte, che il sovrano Gerarca entrò consolatore de' poveri malati nell' archiospedale di S. Maria della Consolazione presso il foro romano, vuolsi qui rammentata quella degli 8 di Febbraio del 1853. Vi si condusse egli in forma solenne, e volle osservare i restauri alle demolizioni e agli altri danni cagionati a quel pietoso edifizio dai ribelli del 1848, e le giunte fattevi, mercè delle copiose largizioni del suo privato tesoro. Entrò nell' ampia corsìa degli uomini, ove molte parti erano state rinnovellate, e dopo aver ricreato colla dolcezza di sue parole, col conforto dell'apostolica benedizione e col dono di un' elemosina ciascuno di quei soffrenti, passò all' attigua corsìa poco innanzi edificata. Visitò poscia le officine, assaporò le ammanite vivande, arrestossi ad orare nella chiesa di S. Maria delle Grazie; trapassò alla corsìa rinnovata anch' essa delle donne inferme, colle quali fù cortese della stessa pietà e generosità usata agli altri malati.

L' iscrizione che segue, posta sopra un monumento tra le

due corsie degli uomini, tramanderà agli avvenire la memoria delle inesaurabili beneficenze di sì pietoso Pontefice e della incomparabile sua benignità - Providentia Pii IX Pont. Max. - Qvod Nosocomivm Perdvellivm Impietate Nvper Hinc Exturbatvm - Commoditatibvs Qvaqva Versvs Adjectis - Novo Hoc - De Sva Pecvnia Addito Contvbernio - Anno MDCCCLI Restitvtvm Bis Invisit - XII Viri Nosocomiis Vrbis Adcvrandis - M. P. -.

SPEDALE DI S. SPIRITO

Provvide eziandio nella munifica sua pietà il regnante Pontefice ai poveri infermi di ogni maniera, che albergano nel vastissimo arcispedale di S. Spirito in Sassia, che ogni anno ne raccoglie dai diciotto ai ventimila. Fra le generose sue provvidenze fù quella di aver raccommandati i malati alle pietose cure de' PP. Cappuccini; i quali perchè più agevolmente ricrear potessero de' soavi conforti di nostra religione gl' infermi e specialmente i moribondi, volle che fossero sperti nella lingua italiana, francese e tedesca. Fabbricò poi nello stesso spedale per questi caritatevoli religiosi una convenevol dimora, acconcia al loro istituto. Di tutto ciò rende testimonianza la seguente iscrizione collocata all' ingresso del sacro chiostro, destinato a stanza de' suddetti Padri - Pivs IX Pont. Max. - Sodales Religiosos A Francisco Patre Capvlatos - Italice Germanice Gallice Scientes - In Solativm Ægrotorvm Et Maxime Decedentivm - Nosocomio Hvic Addixit - Ædibvs Opportvna Molitione Ad Institvtvm Eorvm - Accomodatis Recepit - Anno MDCCCLVI Sacri Principatvs Ejvs XI - Salvatore Vitelleschi Arch. Selev. Svmmo Magistro.

Molti altri miglioramenti e benefizii furono arrecati dall' ottimo Pontefice a questo immenso ospedale di S. Spirito in Sassia, dove fra le altre cose si vede già costruito sin dalle fondamenta un grandioso ed elegante edifizio sulla piazza Pia per servire in parte alla clinica.

SPEDALE DI S. GIOVANNI

Verso l' anno 1857 o in quel torno, si era dato cominciamento nel rione di Trastevere ad una fabbrica assai spaziosa per fornire a buon mercato commode abitazioni a poveri. Ma come sia che andasse la bisogna, i lavori procedeano a rilento per modo, che si vedeano appena surte dalle fondamenta

le mura di cinta. Il che pervenuto agli orecchi di Sua Santità, ne tolse subitamente partito per arricchire di un novello benefizio la diletta sua Roma. Comperò adunque di sua privata pecunia l'intera area del luogo, e ordinò che a sue spese si continuasse l'edifizio. Il quale essendo in parte compiuto, fu con tutta l'acquistata superficie generosamente donato dal sommo Pontefice con Breve degli 11 Gennaio 1858 all'arcispedale di S. Giovanni in Laterano; il quale colle tenuissime pensioni ritratte dalle povere famiglie ivi allogate a pigione, ivi mantener dovesse gratuitamente entro le sue mura parecchie povere donne soprapprese da croniche malattie, e scelte per turno dalle varie parrocchie di Roma, secondo lo special regolamento approvato dallo stesso Pontefice benefattore.

MANICOMIO DI S. MARIA DELLA PIETA'

Al più vasto e più ricco spedale che sorga in questa metropoli, qual si è quello di Santo Spirito in Sassia, la cui remota origine risale undici secoli addietro, è unito il ricovero degl'infelici dementi, che toglie il nome da S. Maria della Pietà. Fin dall'anno 1548 due pii spagnuoli laici Diego ed Angelo Bruno ed un prete anch'esso spagnuolo Fernando Ruiz, dimoranti in Roma, raccolsero primi in Europa i poveri pazzi e li allogarono in una casa a piazza Colonna, ove in breve se ne ragunarono meglio di 80. Due secoli appresso fu abbandonata quella casa disadatta pel sito e per la ristrettezza, e fabbricato invece da Benedetto XIII un ospizio all'estremità della Longara, e commessane la direzione al Prelato Commendatore dell'archiospedale di S. Spirito. Leone XII ampliò alquanto il novello manicomio, e i due Pontefici successori di lui lo arricchirono di notevoli miglioramenti ed agiatezze. Cotalchè, quando nel 1835 il celebre Esquirol visitò questo ospedale ebbe a dire di aver trovato i mentecatti trattati, se non come egli vagheggiava, certo nel miglior modo che consentir potea la qualità del luogo e il numero dei racchiusi. Desiderando vivamente il S. Padre Pio IX di rendere, quanto più potesse, vantaggiato e commodo questo miserando albergo della sventura, e alleviata con ogni argomento l'acerba condizione di que' sfortunati che vi sono racchiusi, nell'Ottobre del 1859 degnossi di porre nelle mani di Monsig. Camillo Narducci Boccaccio Commendatore di S. Spirito la cospicua somma di nove mila scudi per ampliare e migliorare con ogni guisa

il manicomio di Roma. Coll'aiuto di tanta liberalità pontificia, senza por tempo in mezzo, fu dato mano a'lavori sugli approvati disegni del valente Architetto Sig. Professore Francesco Azzurri, che per generosità del S. Padre avea avuto agio di visitare i più celebri manicomii di Europa. Venne primamente tolto a questa ospitale magione il duro aspetto di carcere, e in quella vece ridotto l'edifizio a foggia di piacevole dimora. Alle antiche, oscure ed anguste scale vennero sostituite di nuove in travertino, luminose, sfogate ed ampie. Il gran quadrato del cortile nel quartiere delle donne, che era prima tutto lastricato di selci, e serviva per asciugare la biancheria, fù saggiamente trasformato in vago giardino da passeggiare, intersecato da viali e adorno nel mezzo di leggiadra fontana. Vennero erette dalle fondamenta per le furiose delle cellette provvedute di tutte quelle miglioranze, che oggi addimanda la scienza medica; costruiti vasti terrazzi per sciorinare i panni al sole; formata la nuova infermeria e guardaroba; acconciati a dormitorii per gli uomini e per le donne gli spaziosi luoghi ceduti al manicomio dall'arcispedale di S. Spirito; tramutati i giacigli di paglia in forbiti letti di ferro; custodite le finestre con nuova maniera di chiusura; apprestati i ferrei letti di forza; procacciati tutti i sussidii dell'arte ippocratica e introdotte cento altre commodità.

L'augusto Pontefice il giorno 25 di Ottobre del 1860 recavasi a visitare questo pietoso ospizio della demenza, e al danaro per l'innanzi da lui largito facea la giunta di dieci mila franchi, da impiegarsi a formare una nuova stufa per l'asciugamento della biancheria nell'inverno, e a fornire di nuovi commodi il manicomio. Ad eternar la memoria di tanta larghezza pontificale fù posta nel 1860 all'eccelso Benefattore questa marmorea iscrizione dettata dal ch. P. Antonio Angelini d. C. d. G. - Mvnificentia - D. N. Pii IX Pont. Max. - Aedes Mente Captis Cvrandis Laxatae - Accessvs Explicatvs - Scalae Inaedificatae - Cellae Furore Pereitis Adstrvetae - Atria Ad Apricandum Prolata - Omnia Coelo Liberiore Salvbria - Anno Christiano MDCCCLIX - Svmmo Magistro Collegii S. Spiritvs - Camillo Nardvcci -.

Nell'Ottobre del 1862 si recava di nuovo Sua Santità a visitare il manicomio di S. Maria della pietà, a benefizio del quale avea l'anno avanti destinata la somma di diecimila scudi pervenuti alla stessa Santità Sua da libera disposizione testamentaria, e sei mila ne avea aggiunti quest'anno stesso, simil-

mente di sua privata ragione. Entrata nella cappella dello spedale, orò innanzi al SS. Sacramento. Portossi quindi a quella parte dell'edifizio, ove sono albergati gli uomini. Vide con sommo piacere in cotesto luogo, tramutato il vasto e lurido cortile antico in lieto giardino, scompartito ad ajuole assiepate di mirto, ornato in mezzo da bella fonte e ombreggiato intorno da frondose piante. Vide aggiunta al portico un'elegante tettoja, e sopra gli archi in lunga fascia una dipintura a graffito, la quale con bizzarra movenza di grottesche dipartendosi dallo stemma del Pontefice, augusto benefattore dell'istituto, incorona le seguenti parole ivi scolpite - Pio IX Solatori - Da questo cortile passò in un altro cangiato anch'esso poco innanzi in ameno giardino, ov'era collocata un'ampia caldaja per iscaldare le acque pei bagni; lavoro eseguito secondo gli ultimi perfezionamenti dell'arte. Appresso si fece al terzo giardino sorto anch'esso di recente, e ivi osservò già sopra terra le fondamenta del nuovo braccio aggiunto all'ospedale per sua generosità. Per la qual giunta è stato il grandioso edifizio protratto in sino al porto Leonino. Nella parte inferiore di questo novello braccio sono stati costruiti, secondo i metodi più approvati della scienza e della sperienza, le celle necessarie alle cure de'dementi, e nella superiore vastissimi dormitorii. Dagli ultimi piani ascese poscia il S. Padre ai supremi e li ebbe tutti visitati a parte a parte, e consolato coll'ineffabile dolcezza delle sue parole l'abbattimento de'poveri malati che stavano nell'infermeria. Dal quartiere degli uomini facendo passaggio a quello delle donne, notò ivi pure tramutate le corti in fioriti giardini, le numerose sale a piana terra ridotte alla più perfetta salubrità, e quel luogo detto delle paglie cambiato in seccatoio ad aria calda, immaginato dal sunnominato architetto Azzurri per asciugare le biancherie. Visitò poi i piani superiori dell'edifizio, e confortò coll'amabilità della sua favella le dementi che si trovavano nell'infermeria. Tragittossi da ultimo nel nuovo gabinetto del direttore, situato nel mezzo dello stabilimento, donde può vegliare attentamente ciascuna parte di esso.

Godè sommamente nell'animo Sua Santità nel vedere scomparsa da quel pietoso asilo della follìa perfin la traccia de'severi modi antichi, e cancellata ogni idea di costringimento e di violenza. Esaminò i nuovi letti di ferro, ammirò gli svariati ingegni posti in opera per dar aria alle camere ed ai corridoi, per temperare la luce secondo il bisogno de'malati. Ap-

prese con diletto, qualmente pressochè tutte le opere occorse pel compimento della salutare trasformazione di quell'istituto si andavano conducendo dagli stessi alienati di mente, i quali da tal lavoro aveano ritratto larghissimo profitto per la salute; sicchè molti di essi eransi mandati liberamente da più mesi alla villa Gabrielli a coltivare il terreno modello, unito alla cattedra di agricoltura della romana università. A procacciare pertanto sì salutare occupazione a' più acconci tra i dementi veniva comperata la villa Barberini; la quale mercè i nuovi ajuti della munificenza sovrana si congiunge coll'ospedale per mezzo di un viadotto, aperto sopra la porta della città Leonina detta di S. Spirito.

Esaminate studiosamente tutte le cose e presa diligente contezza di tutto che riguardar potesse il miglioramento di tanti infelici ivi racchiusi, si lodò molto per tutto quello che si era già fatto, con l'Illmo e Rmo Monsignor Giraud Visitatore Apostolico di quel pietoso istituto di S. Maria. Lo stesso fece con Monsig. Commendatore di S. Spirito, coll'Illmo Sig. Prof. Dottor Viale Prelà medico Direttore, coi Sigg. Dottor Mucci e Francati medici assistenti e col Sig. Architetto Azzurri. I quali tutti ammise al bacio del sacro piede e consolò della benedizione apostolica. Del quale onore prima di partirsi fece degne eziandio le suore della carità e l'intiera famiglia che serve allo spedale, a cui indirizzò parole di soave conforto e di meritato encomio.

Sul principio di Marzo del 1862 pervenivano nelle mani del S. Padre trenta mila franchi, mandatigli in dono dalla splendida pietà di un cattolico coll'espressa significazione che servir dovessero a' suoi privati bisogni; e quel generoso ne facea tosto offerta al manicomio per accalorare sempre più gli animati lavori, e condur prestamente a fine un'impresa degna della munificenza di tanto Principe e Pontefice, che vi spenderà di sua borsa privata meglio di centosettantamila scudi, e degna della grandezza di Roma.

Nell'ottobre dello stess'anno 1862 rallegrava Sua Santità di un'altra visita il doloroso ospizio di S. Maria della pietà. Si condusse prima a vedere la rammemorata villa Barberini, il cui vasto terreno e l'ampio caseggiato è destinato a curar la salute di ben cinquecento dementi ivi raccolti. Ascese l'erta dell'amenissimo poggio, in che si distende la suddetta villa rallegrata dalle acque di un fonte perenne, da un passeggio e da un bosco che ricrea con le sue ombre e colle sue fiorite

aiuole. Da questo delizioso colle rampolla dalla parte del Vaticano la catena de' colli gianicolesi. Di lassù potè riguardare la valle Vaticana, le vaghe pendici di monte Mario e del Gianicolo, e da lungi i monti Sabini, Prenestini e i colli Tusculani. Di lassù potè bene spaziare coll' occhio per tutto intorno la villa, contemplarne la deliziosa postura, mirarne il terreno distinto in varii scompartimenti; quali convertiti in giardini, quali ridotti a passeggio, quali assegnati a cultura, e per ogni parte ben munito il luogo e difeso per cessare ogni occasione di pericolo o di fuga; ma non per questo impedita la vista del gratissimo orizzonte che vi si gode. Discese poi al casino, che s' innalza presso l' arco del Sangallo; osservò la nuova spaziosa via che metterà all' edifizio che dovrà fabbricarsi per i convalescenti e le dementi, che in disparte dall' altre vorranno vivere del loro; una casa villereccia, una cascina da burro, una peschiera ed un orto ben vasto che fornisce i dementi di erbaggi, il palazzetto Barberini che sarà trasformato in commode stanze da abitare e in vaste sale di trattenimento, di giuochi, di musica, di lettura, di sollazzo e di quant' altro mai giovar possa alla perfetta guarigione de' malati; da ultimo le officine erette per i tranquilli e pei convalescenti, e il luogo per costruirvi due separati edifizii per la educazione dei fanciulli e delle fanciulle idiote. Percorso il passaggio interno costruito sull' arco di Sangallo, discese in quella parte del manicomio ove stanziano le donne. Vide in cotesto luogo i due nuovi e spaziosi dormitorii; le novelle camere per le infermiere addette alla vigilanza notturna; le sale di nettezza; quelle de' bagni a pioggia e a dardo; il calidario; il tepidario; la stufa per asciugar il bucato; l' infermeria; il refettorio; la biblioteca generosamente da lui arricchita di pregevolissime opere di anatomia, di chirurgia e di medicina coi più recenti trattati dell' alienazione mentale, e in ogni più riposta parte del vastissimo edifizio zampillar chiara e fresca l' acqua Lancisiana, che è una delle più perfette che si abbia in Roma. Ammirò i nuovi metodi di ventilazione, le ingegnose macchine per ridurre in polvere l' acqua, per condensare il gas acquoso per i bagni a vapore, a cassetta, ed ogni ragione di valvole acconce ai più svariati e necessarii usi della nettezza.

Essendo in sull' annottare non potè il S. Padre visitare l' altra parte del manicomio, dove stanno gli uomini, e dove per sua graziosa liberalità si è largamente disteso l' edifizio e corredato di ogni più desiderevole commodità, che affar si

possa a simigliante istituto. Dato pertanto a baciare il sacro piede agli addetti alla direzione e amministrazione del luogo pio, alle sorelle di S. Vincenzo e alle infermiere che badano alla cura delle dementi, lasciava quell' amato edifizio, che sui lodati disegni del chiarissimo Sig. Architetto Azzurri già sorge gigante ed ammirato, siccome una delle opere più belle, di cui l' eterna città vada debitrice al glorioso pontificato di Pio IX.

Nell' Ottobre dell' anno 1863 tornava di nuovo l' amoroso Pontefice a consolare di sua visita gl' infelici dementi e ad ammirare il grandioso manicomio quasi intieramente compiuto nel breve giro di tre anni, e avvedutamente scompartito in quattro distinti quartieri dei tranquilli, dei sudici, degli agitati e de' furiosi; ciascun de' quali provveduto di agiata scala che mette ai rispettivi dormitorii, e a ciascuno unito un refettorio, una sala di trattenimento, un giardino e una fontana.

In cima alla fronte di questo maestoso edifizio, che corre per 145 metri e più di lunghezza, ed è guarnito all' esterno da una inferriata di grazioso disegno, si scorge lo stemma del sovrano benefattore, e sotto di esso la iscrizione che qui riportiamo, la quale non lascerà dimenticare giammai tanta pietà e tanta generosità di Pontefice - Pivs IX Pont. Max. - Princeps Optimvs Beneficentissimus - Commodo Et Solatio Miserorum Dementium Prospiciens - Has Aedes Vetustate Squalentes - Impensa Sua Ingentis Operis Molitione - Partim Refectas Partim Ab Inchoato Extrvctas - In Ampliorem Et Splendidiorem Formam Restitvit - Omnibus Hippocraticae Artis Praesidiis Instrvxit - Villa Barberiniana Adjecta Ad Quam Interiore Aditv Patefacto - Svpra Fastigium Portae Civitatis Leoninae A S. Spiritv - Per Dominicum Giravd Visitatorem Apostol. Hvjvs Piae Domvs - Francisco Azzurri Architecto - Anno MDCCCLXIII Sacri Ejvs Principatvs XVIII.

SPEDALE MILITARE

Di fronte all' arcispedale di S. Spirito grandeggia un bel- l' edifizio eretto da Papa Pio VI, e assegnato a curare le malattie de' militari. Volendo però il S. Padre Pio IX, che la magione ospitale militare fosse divisa del tutto da quella civile, stabiliva e con grandi cure adattava il suddetto edifizio alle sole milizie con tutti i vantaggi e le comodità di tale separazione. Volendo altresì che di più assidue e affettuose sollecitudini fossero consolati gl' infermi, affidava il novello spe-

dale all' amministrazione militare e a quelle generose suore di carità, che divenute compagne pressochè in ogni contrada di Europa al soldato nei disagi e nei patimenti, han saputo colle più squisite finezze dell' amor cristiano procacciarsi la sua riverenza e la sua fiducia.

Ai 21 di Ottobre del 1861 il regnante Pontefice allietava di sua gioconda presenza questo augusto ricovero del dolore e ricolmava di grazie, di favori e di consolazione i malati; molti de' quali avevano nell' anno avanti valorosamente combattuto in difesa del suo civil principato. Dopo aver visitato tutto lo spedale, e approvate le nuove opere fatte sotto la direzione del summentovato Sig. Architettto Azzurri per migliorar di vantaggio la condizione di esso, benedicendo a tutti se ne partì, lasciando pii ricordi della fragrande sua munificenza.

SPEDALE DI S. GIACOMO

Contiguo alla chiesa di S. Giacomo in Augusta al corso s' innalza il grandioso spedale degl' incurabili, eretto fin dal secolo XIV dal Cardinal Pietro Colonna, e destinato a ricovrare e curare le persone dell' un sesso e dell' altro affette da qualunque specie di piaghe. I religiosi di S. Giovanni di Dio e le suore della Provvidenza hanno in custodia questo doloroso albergo, e profondono in esso tutte le loro cure. Anche a questo spedale portò il S. Padre la consolazione dell' amabile sua presenza, visitandolo nel Marzo del 1862, e confortando di dolcissime parole gl' infelici in esso raccolti; e anche quì sparse le ricchezze della sua munificenza. Mercè della quale si fu dischiuso un più ampio e decoroso ricovero per le donne bisognose dell' arte chirurgica, fornito di rinnovellate suppellettili, arricchito di ogni maniera di necessarii istrumenti e provveduto all' utilità pubblica e al decoro di Roma. Di questi pontificali benefizii renderà testimonianza perpetua l' iscrizione posta sopra luogo, uscita dalla chiarissima penna del Sig. Cavalier Merolli e concepita in questi termini - Pio IX Pontifici Maximo - Principi Providentissimo - Pavpervm Patri - Qvod Valetvdinarivm Ad S. Jacobi In Avgvsta - Mvlicrvm Ope Chirurgica Indigentivm - Veteri Relicto - Renovata Suppellectili Instructum - Omni Instrvmento Ditatvm - Ampliatisque Operibvs Avctvm - Partim Aere Proprio - Partim Vectigalivm Impensa Remissa - Nobiliori Loco Constitvendvm Probaverit - Et Bono Pvblico - Vrbisqve Decori Consvlverit - Hieronymvs Mattei Antistes Vrbanvs - XII Vir. Nosocomiis Regendis - Ne Tanti Beneficii Memoria Excideret - P. Anno Christ. MDCCCLXIII.

§. III.

SPEDALI DELLO STATO

SPEDALE DI MACERATA

Nell'ampia piazza, che serve a' ricchi settimanali mercati in Macerata, sorge lo spedale degl' infermi accommandato alle tenere sollecitudini delle suore della carità. Fra le moltissime visite d'ogni sorta intraprese dal Sovrano Pontefice in quella città nel 1857 è da contarsi quella eziandio fatta al detto spedale, accompagnata dai doni della sua generosa munificenza.

§. IV.

RICOVERO DE' POVERI INVALIDI IN ASCOLI

Donò nello stess'anno cento napoleoni d'oro (1) al ricovero de' poveri invalidi in Ascoli, aperto nel convento di S. Pietro martire, e affidato alla pietosa vigilanza delle suore di carità.

§. V.

OSPIZIO DE' CRONICI E INVALIDI, E SPEDALE D'INFERMI A SENIGALLIA

A dare l' ottimo Principe una novella prova dello sviscerato amore, che gli ferve in petto verso la natale sua terra, decretava con Breve Apostolico del 13 di Maggio del 1857, si erigesse a tutte sue spese private un ospizio pe' cronici invalidi di ambedue i sessi, e per le fanciulle orfane o abbandonate dalla indigenza o dalla trascuraggine de' duri parenti; e insieme coll' ospizio si edificasse una casa di lavoro a vantaggio delle donne maritate, che si trovino senza occupazione e sfornite perciò di mezzi, con che provvedere a sè stesse e alla misera famigliuola. Per raggiungere questo nobilissimo fine assegnava la vistosissima somma di centottanta mila scudi

(1) Vedi la relazione della visita fatta da Sua Santità ad Ascoli nel 1857 pubblicata dal Sig. Cav. Frascarelli.

del suo privato patrimonio. Venne in effetto posto subito mano alla fabbrica dell' ampio edifizio destinato a questi diversi usi, e dotato di ottanta mila scudi, fondati su varii tenimenti situati la maggior parte nel territorio della città, e che cinque o sei anni avanti erano stati acquistati da Sua Santità col danaro di sua privata ragione. A questi nuovi splendidissimi benefizii pontificali alludevano le due seguenti iscrizioni del ch. Sig. Avv. Carlo Mazzolini dedicate all' immortale Pio IX, allorchè della sovrana sua maestà giocondava nel 1857 le senigalliesi contrade. - I - Onore E Gloria - A Pio IX - Istauratore D'Ogni Pietoso Ordinamento - Perchè Statuì In Questo Luogo L'Erezione Del Grande Edifizio - Che Oggi Delineato Soltanto Fra Breve S'Innalzerà - Conforto Alla Vecchiezza Languente - Asilo All'Umanità Derelitta - Echeggiante - Del Cantico Più Svblime - La Benedizione Del Povero - II - In Questo Lavorìo Ravviserà La Patria - Argomento Novello D' Amore - Del Suo Grande Concittadino.

Senigallia volendo in alcun modo testimoniare la inestinguibile sua riconoscenza a tante larghezze sovrane, facea presentare nel 2 di Ottobre del 1858 al S. Padre, per mezzo di una deputazione una medaglia, avente nel diritto la venerata immagine del Pontefice, e nel rovescio la facciata dello *Stabilimento Pio* colla leggenda-Optimo Principi Patri Beneficentissimo Senogallienses.

Anche lo spedale di Senigallia diretto dalle suore della carità meritava di partecipare delle inesaurabili beneficenze del S. Padre, quando ai 28 di Maggio del 1857 lo graziava di sua desideratissima presenza.

§. VI.

OSPIZIO DI CRONICI E INVALIDI A PESARO

La fondazione dell' ospizio dei cronici ed invalidi della città di Pesaro avvenuta nel 1858, è tutta opera del Cav. Domenico Mazza e della Sig. Rosa Mancini. Fra le molte ricchezze avute in retaggio dal generoso Cavaliere, ereditava il pio istituto una spendida collezione di antiche stoviglie di majolica dipinte, per lo più pesaresi del secolo XVI, e dal Mazza a grande studio in molti anni raccolta. Essendo il pietoso ospizio col trapassar del tempo caduto in gravi strettezze, gli amministratori di esso vennero nella risoluzione di alienare

quella preziosa raccolta. Sapendo assai doloroso al municipio di vedere disfatto un sì pregevole monumento della gloriosa industria pesarese, stanziò di acquistarlo per sè, e sborsata la convenevol somma di danaro, volle che non fosse rimosso dal luogo ove si trovava. Il regnante Pontefice avuta contezza di questa cosa, lodò sommamente la previdenza del municipio e nello stesso tempo sovvenne largamente de' suoi privati fondi alle domestiche angustie dell' ospizio.

§. VII.

SPEDALE DI URBANIA

Coronata da ridenti colline, irrigata dalle acque del Metauro si lieva sopra di amena pianura in quel di Urbino la episcopale città di Urbania, che di mezzo alle bene accaseggiate contrade, ornate per lo più di portici, mostra l'elegante episcopio, il nobile edifizio del Governo e il magnifico palagio edificato da Federico Feltre II Duca di Urbino. Volendo i cittadini di Urbania comperare alcune case necessarie per ampliare lo spedale de' malati, ed eriggere un amoroso albergo pei poveri abbandonati, e non avendo mezzi bastevoli per incarnare il lor pietoso divisamento, ricorsero nel 1857 alla munificenza di Pio IX, inviandogli una deputazione a Pesaro, dove allora si trovava. E il benignissimo Pontefice esaudiva immantinenti i loro voti, fornendo una cospicua somma di danaro per l'acquisto delle suddette case.

§. VIII.

SPEDALE DI LUGO

Fin dal 1200 si ha contezza dello spedale maggiore di Lugo; ampio e bello edifizio che vanta per suoi fondatori, o almeno per i massimi e più antichi benefattori suoi i fratelli Ceccoli Beccari. Le suore della carità, compagne omai e consolatrici pietose di ogni malore e di ogni sventura umana, prestano ivi le loro materne cure a poveri infermi della città e del territorio. Nel Marzo del 1854 l'augusto Pontefice mandava del suo a questo spedale la somma di dugencinquanta scudi per sollevare le angustie dell' anno che correva assai penurioso, e lo riconfortava di altri generosi sussidii, allorchè ai 26 di Luglio del 1857 onorollo di sua presenza.

§. IX.

SPEDALE DI ORVIETO

Degnava similmente di sua benifica visita il 2 di Settembre dello stess'anno la stanza ospitale de' malati dell'antichissima città di Orvieto, e di cospicuo sussidio aiutavala e consolavala.

§. X.

ISTITUTO DE' POVERI VECCHI A BAGNOREA

Di copiosa provvisione fornìa eziandio il ricovero de' poveri vecchi istituito a Bagnorea dalla fervente carità di Monsig. Cantinori, ora Vescovo di Parma, quando era pastore di quella diocesi.

§. XI.

SPEDALE DI CORNETO

Tredici miglia lontano da Civitavecchia su ridente collina, irrigata dalle acque del Mignone e della Marta, siede la città di Corneto, surta fra il sesto ed il settimo secolo di mezzo alle ruine della scomparsa città di Tarquinia e di Gravisca. Ora in questa città di Corneto si diè principio, non è gran tempo, ad una casa ospitale per le povere donne. Allorchè il S. Padre degnò di sua visita nel 1857 la cornetana città non erano ancora compiuti i lavori della fabbrica; i quali perchè venissero condotti prestamente a termine, furono aiutati dalla generosità del munifico Pontefice, che donò del suo seicento scudi

§. XII.

SPEDALI DI NEPI, DI S. GIOVANNI IN PERSICETO E DI CASTEL BOLOGNESE

Degno de' suoi favori e delle sue larghezze faceva altresì lo spedale di Nepi, quello di S. Salvatore nella città di S. Giovanni in Persiceto, quello di Castel bolognese tra Faenza ed Imola e molti altri dolorosi ospizii da lui visitati lungo il tempo del suo viaggio.

§. XIII.

SPEDALE DI CALVI

A promuovere un' opera tanto pietosa, quale si è quella di apprestare un amico ricovero alle umane infermità, donava nel 1860 dugento scudi al picciol paese di Calvi, che tutto accerchiato di mura e decorato d'insigne chiesa collegiata, sorge a ridosso di ameno colle, non guari lontano dalla città di Narni.

§. XIV.

SPEDALE DI TIVOLI

Essendosi nel 1863 formata in Roma una società anonima di spettabili cittadini romani e tiburtini, affine di erigere un'ampio stabilimento a commodo di chi volesse usare ai bagni delle famose acque albule, che scaturiscono presso la via tiburtina, 13 miglia distante da Roma, si stabilì perciò di creare un capitale di 12000 scudi per mezzo di azioni di 50 scudi l'una. Il S. Padre non solo confermò di sua sanzione sovrana la detta società; ma donò eziandio del suo mille scudi da impiegarsi nell'acquisto di 20 azioni; disponendo che allorquando al dominio diretto delle nuove terme si riunirà anche il dominio utile a favore del comune di Tivoli, questo sia obbligato di pagare annualmente ed in perpetuo un canone di cinquanta scudi allo spedale di S. Giovanni della stessa città.

§. XV.

SPEDALE DI FROSINONE

Nello stess'anno decretò nella sua munificenza l'erezione di un ospedale pei poveri malati della città di Frosinone, che correndo il mese di Maggio fu onorata per più giorni della pontificiale sua maestà.

§. XVI.

L'UMANA GIUSTIZIA HA FONDATE LE CARCERI RADDOLCITE PERO' DALLA CARITA'

Se la carità cristiana a sollievo de' mortali infortuni dischiudeva, come abbiam detto da principio, tanti pietosi ricetti; l'umana giustizia però a infrenamento delle passioni, che lasciate in balìa di sè trasmodano in vituperosi e dannosissimi eccessi; creava il duro albergo delle carceri e delle prigioni. Egli è vero però, che la stessa carità cristiana seppe tosto addolcire questi dolorosi ostelli dell'errore e della colpa, e più che alla punizione del reo intese amorosamente all'emenda; improvvida cosa essendo tormentar colle pene il colpevole, se migliore nol renda la stanza della sua condanna. Non è stato scrittore che, ragionando di questa materia, non abbia reso un tributo di encomio e di riconoscenza ai Romani Pontefici per quanto e colla voce e coll'opera hanno fatto in ogni tempo per alleviare il penoso stato di cotesti miseri delinquenti. Era già un secolo che signoreggiavano sul Tebro per cura de'Papi le carceri penitenziarie, quando con plauso universale vennero introdotte in qualche contrada di Europa. Il celebre Howard caldeggiatore indefesso di questa nuova maniera di prigioni, ebbe a confessare, che se ritratta non avesse utilità alcuna dai lunghi viaggi intrapresi per migliorare la sorte degl'incarcerati, avrebbe trovato largo compenso delle durate fatiche nell'aver visitate in Roma le carceri di S. Michele.

Il Signor Cockrane, membro della Camera dei Comuni d'Inghilterra, che insieme ad un suo amico visitava, non ha guari, le carceri di Roma, pubblicava sui principii di quest'anno le seguenti imparzialissime parole nel Morning Post, giornale di Lord Palmerston -. Il risultato dell'investigazione delle principali carceri è, che la condizione de'detenuti lascia poco a desiderare, e coloro che alle prigioni di Roma associano l'idea di celle umide ed insalubri, e di oppressioni che con ogni maniera di crudeltà vi si esercitano, rimarranno sorpresi nell'apprendere che in esse i ceppi non sono conosciuti; che il cibo è abbondante e di buona qualità; che la lettura de' libri non vi è affatto vietata; che non è interdetto ai reclusi il ricevere visite de' loro amici di tempo in tempo; nè inibito

loro il fumare ad ogni ora del giorno, e che avvi anche nello stabilimento carcerario uno spaccio, ove acquistare cose commestibili a prezzo ragionevole..... Una volta al mese ciascun prigioniere può presentarsi ad un consiglio composto del Governatore di Roma e di altre principali autorità, cui espone liberamente le sue querele, mentre un altro consiglio è deputato dal S. Padre ad impartire grazie, sia di diminuzione di pena, sia di assoluzione, tre volte l'anno. Il carcerato già condannato può vedere i suoi amici in camera separata; coloro che sono ancor sotto processo, vi parlano alla presenza di un guardiano ec. -.

§. XVII.

CARCERI DI ROMA

CARCERI DI S. MICHELE

Il sommo Pontefice, che tutta ha profusa la bontà del suo cuore e tutti aperti i tesori della sua munificenza a pro di ogni guisa di caritatevoli istituzioni, non potea non mostrarsi egualmente pietoso e largo verso questi miserandi ricoveri dell'umano fallire, tante volte anch'essi rischiarati dal dolce raggio dell'angelico suo aspetto e rallegrati dal suo sorriso consolatore.

Volgeva il 1858, quando l'egregio sacerdote Giambattista Corneille Scheppens Canonico del tempio metropolitano di Malines nel Belgio fondava sotto il celestial patrocinio del grand'apostolo della carità S. Vincenzo de Paoli l'istituto de' Fratelli di Nostra Signora della Misericordia all'intendimento in ispecialità di porgere a quei tapini di carcerati un soave e perenne conforto di pietà e di cristiana istruzione; non che un'amorevole guida che occupandoli, ove si potesse, ne' lavori, e ritraendoli dall'abbisso delle iniquità, li scorgesse sul sentiero dell'abbandonata virtù. Come prima il regnante Pontefice ebbe aggiunta l'apostolica sanzione al novello istituto, volle tosto che Roma, natural sede di ogni benefica istituzione che nasca altrove, fosse tra le prime italiche città, e forse la prima, a coglier frutto di salute dalla benedetta pianta che spande già l'amica sua ombra in molte europee contrade. Pertanto avendo aperto un nuovo carcere a S. Michele a fine di separare

con provveduto consiglio i prigioni adulti dai giovanetti, ne voleva affidata la cura ai medesimi Fratelli della Misericordia.

CARCERI MASCHILI DI TERMINI

Lo stesso praticava colle carceri maschili di Termini, così dette dalle Terme di Diocleziano, su cui sono costrutte. Conciossiachè dopo avere a larghe spese renduto più arieggiato, più comodo, più decevole e sicuro l'edifizio; dopo avergli aggiunte vaste sale ed ampie stanze da lavorii, ne commetteva il reggimento alla pietosa amorevolezza e al santo zelo de' benemeriti Fratelli della Misericordia.

CARCERI DI S. BALBINA

Sovra a capo dell'ameno colle, che signoreggia le antiche terme di Caracalla, si estolle coll'annesso convento la vetustissima Chiesa di S. Balbina, conceduta già da Innocenzo XII alla Congregazione de' più operai, che ne tennero il possesso fino al secolo passato. Volendo il providentissimo Pontefice Pio IX togliere i fuorviati giovanetti dal pericolo di maggior corruzione nelle carceri comuni, e ricondurli al sentiero della probità e dell' onoratezza, fondava per essi nel detto convento di S. Balbina un salutifero asilo di custodia, di morale istruzione e di fruttuose fatiche. Perchè poi meglio riuscir si potesse nel nobile intendimento, vi collocava sotto l' operosa vigilanza di Monsig. De Merode i Fratelli della Misericordia, i quali non tardarono a far conoscer ivi, come altrove, i benefici effetti del costante loro zelo. Imperocchè all'ordinato procedere di ogni cosa, al vantaggiato ammaestramento religioso si vide ben presto accoppiata l' assiduità del lavoro, la rassegnata tranquillità de' racchiusi e il prospero svolgimento di ogni materiale utilità. Provvedeva inoltre il sapiente Pontefice a' bisogni di questi colpevoli dopo espiata la pena de' loro falli, istituendo a pro di essi una commissione di patronato. Siffatta commissione veniva destinata a procacciare sostentamento e lavoro a questi giovanetti che, pel contratto disdoro, non troverebbero facilmente chi volesse torsegli a servigio; e nello stesso tempo mettere in opera tutti i mezzi più acconci a non farli ricadere negli antichi errori, ad emendare i costumi e giungere finalmente a ricuperare la fiducia e la stima de' loro capi e padroni, e di tutto il consorzio civile.

L'illustre Sig. Maguire deputato al parlamento Brittannico in una lettera scritta da Roma in data del 20 Novembre 1856 al Cork Examiner così parla del suddetto istituto -. Un numero di così stimabili religiosi (i Fratelli della Misericordia) presiede ad un importante istituto, diretto alla correzione dei delitti dei giovani e vagabondi della peggior classe ed è la prigione di S. Balbina. Io vidi molti ragazzi nel luogo destinato al giuoco, largo spazio scoperto, in cui essi correvano liberamente e si sollazzavano in giuochi innocenti; ma sempre sotto l'occhio vigilante di un Fratello, le cui maniere verso di quelli erano così paterne da eccitare insieme confidenza ed ispirare rispetto. Nel giorno della mia visita il totale dei giovani prigionieri era di 97. Sebbene la parola prigionieri non può esattamente descrivere la loro condizione; giacchè eccetto l'esser essi colà sotto sorveglianza, nè poter prender congedo, finchè non fosse loro concesso, era a tutti insegnato a leggere e scrivere, e molti di essi erano impiegati in una vigna e giardino vicino allo stabilimento, mentre il resto si occupava in varii lavori meccanici, secondo il loro stato di vita; e la disciplina, a cui essi si uniformavano volentieri, era ritenuto per il migliore di tutti gli altri mezzi atti a produrre la loro riforma. Il sistema di celle separate è introdotto in gran parte in queste prigioni; poichè sono stati divisi i lunghi dormitorii in serie di piccole stanze, di forse sei piedi sopra cinque, chiuse al di sopra e di fronte con inferriate, essendosi così ottenuta ad un tempo la ventilazione e la compiuta separazione. L'istesso sistema fù adottato nel riformatorio cattolico ad Hammermisth. I ragazzi preferiscono assai questo sistema di celle separate a quello de'larghi dormitorii; perchè l'idea dell'esser lor propria la piccola cella e l'obligo di tenerla in assetto, eccita loro fino ad un certo grado un sentimento di amor proprio. I Fratelli dicono che possono eglino ottenere dai ragazzi qualunque cosa; tal'è l'illimitata natura dell'influenza che essi posseggono, e soprattutto la confidenza che i loro detti ispirano anche nei cuori dei più corrotti. La pena più severa, tranne per un tentativo di fuga, è la reclusione per un corto periodo, e può qui accennarsi che vi è un solo guardiano, e questo sulla porta esterna -.

CARCERI FEMMINILI DI TERMINI E LE CARCERI NUOVE

Così di ogni più desiderevole miglioramento arricchìa con larghe spese il S. Padre le femminili prigioni di Termini e

le carceri nuove, e raccomandavale alle industri sollecitudini delle suore della Provvidenza fatte venire dal Belgio, e destinate dal benemerito loro istituto a pietose custodi, a tenere consolatrici ed amiche guide negli esercizii di religione e ne'femminili lavori alle donne punite dall'umana giustizia. Queste zelanti religiose, coadiuvate dall'opera e dal senno di Monsignor de Merode, hanno introdotto nelle summentovate carceri tale ordine di disciplina, tale operosità di lavori e tale costumatezza da uguagliarle ai meglio disciplinati istituti di opere e di educazione donnesca. Questi lavori con tanta sapienza ed utilità morale ed economica attuati nelle femminili prigioni di Roma, han fatta già sì bella prova, che sono stati riputati degni di far pompa di se sulle rive del Tamigi alla pubblica mostra industriale del 1862. Togliamo dall'elenco degli oggetti spediti dal Governo Pontificio alla detta esposizione internazionale di Londra del 1 Maggio 1862 per mezzo del ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori publici, i saggi de' merletti condotti dalle donne incarcerate, e colà mandati dall'amministrazione delle carceri di Roma. Ciò sono - un volantin applicazione - un collo simile - un campione di merletto ordinario - una guarnizione per rocchetto in merletto - una manica in merletto - cinque campioni di valencienne - tre campioni di merletto ordinario - un campione di merletto guipure - Idem detto entredeux - Idem valencienne - Tre campioni di merletto ordinario - Un campione di merletto di malines - Idem point de champ - E tre striscie merletto in applicazione.

Intorno alle prigioni di Termini così scriveva similmente da Roma sotto la data del 20 Novembre 1856 il suddetto Sig. Maguire rappresentante per Dungaruon nella camera dei comuni in Inghilterra al Corck Examiner - La porta, egli dice quando visitò la prigione, fù aperta da una conversa dell'ordine, a cui fù saggiamente affidata la sorveglianza dello stabilimento. L'ordine è quello delle suore della Provvidenza, uno de' tanti, di cui è stato sì gloriosamente fecondo il cattolico Belgio. Esso è dedicato interamente alla cura delle carceri, ospedali e scuole; avendo per sua gloriosa missione convertire gli erranti, soccorrere e consolare i malati e illuminare gl'ignoranti. Io ebbi il vantaggio di essere presentato alla reverenda madre, il cui cortese, onesto ed intelligente contegno fù un argomento d'immediata fiducia. Sotto la sua guida noi, poichè io era accompagnato da amici, alcuni de' quali profon-

damente interessati per lo scopo della visita, fummo introdotti nell'edifizio. Passammo primieramente per un grande spazio scoperto, in cui si permette alle prigioniere di fare esercizio e ricreazione in ore stabilite, e si sarebbe disingannato chiunque, avendosi formato panrosi concetti sulle prigioni italiane e sulle italiane segrete, fosse entrato in questo vasto chiostro che si stendeva almeno per due acri irlandesi, ossia per circa 110 metri quadrati, e avesse veduto quanto caldo ed allegro esso era al di sotto di un cielo sereno e di uno splendido sole; giacchè io non vidi mai un luogo men simigliante a prigione. Poche delle prigioniere si aggiravano allora in questo spazio scoperto; alcune erano nella cappella, altre confinate nell'infermeria; ma il maggior numero stava ragunato in un vasto locale disposto, a un dipresso, come le nostre ordinarie scuole, ed erano occupate in varii generi di lavori femminili; nel fare cioè o racconciare gli abiti di chi dimora colà, e nel fabbricare bellissime e ricche varietà di merletti. Tre o quattro suore sopraintendevano all'occupazione delle prigioniere, le sorvegliava compiutamente colla loro presenza. Quando io visitai le prigioni, non era stato adottato un vestiario uniforme; ma già se n'era stabilito il disegno, e dovea essere messo in opera fra pochi giorni; e perciò chiunque vi fosse stato introdotto, senza aver prima conosciuto la natura dello stabilimento, si sarebbe certamente creduto che fosse una scuola industriale di adulte sotto la sopraintendenza di una comunità religiosa; tanto poco vi si vedeva la pena od anche la restrizione. Ma pure quà e là in queste silenziose fila di taciturne donne eranvene di quelle che altra volta avevano tinte le loro mani di sangue, ed espiavano colpe gravissime commesse contro le leggi, e derivate in molti casi da fierezza e da subitanee passioni. Me ne furono indicate particolarmente due, le quali eransi rese ree di assassinio, e i loro ombrosi e riottosi aspetti erano in una terribile armonia col loro misfatto. Da tre anni le suore hanno ricevuta la direzione di questo stabilimento e del lavoro di più di 200 carcerate; ed eccetto la loro propria influenza priva di appoggio, e la protezione di una sola sentinella che fa la guardia fuori della porta, non v'ha altro mezzo da contenere una schiera di tante donne, le quali in Irlanda sarebbero certamente e con ragione reputate robuste . . . Noi fummo condotti per varii dormitorii; tutti erano spaziosissimi, alti, ariosi e ben luminosi. In un luogo quadrato più largo di quaranta piedi erano soli diciotto letti

acconciati con proprietà e nettezza, e del pari assai comodi; ed in un altro che avea sessanta piedi in lungo e quaranta in largo, non vi erano più di venticinque letti. L' infermeria, la cappella e il refettorio son tutti lunghi a proporzione, e tenuti in perfetta nettezza: conseguenza necessaria di quella sopraintendenza e di quella sorveglianza, di cui la sapienza e l' umanità del S. Padre ha provveduto uno stabilimento così importante. Prima che vi fossero introdotte le suore, le prigioniere erano in uno stato di grande ignoranza, essendo la maggior parte incapace di leggere. Ma in seguito il loro profitto nella lettura e nella scrittura, come nei lavori d' ago, sia usuali, sia scelti, è stato grande, e la loro condotta generalmente buona. La superiora asseriva, nulla essere edificante a pari della loro condotta, quando assistevano al letto di morte di una compagna prigioniera che moriva, e del loro ardore nel prender parte a così solenne dovere. In vero una dozzina di deboli donne, spinte solo da un sentimento di religione, e animate da tenera compassione verso le umane miserie nel loro più penoso aspetto, sono giunte a contenere sotto un salutevolissimo freno più di duecento di quelle rozze loro simili, di cui non poche espiavano enormissimi delitti, e che forse non avevano mai conosciuto altra legge, fuorchè la loro fiera e sbrigliata natura. Convien dire che la religione fù il potente mezzo, con cui la dolcezza e l' obbedienza furono assicurate e si potè ottenere l' emenda ... Questa prigione inoltre si trova in istato di progresso, e molte altre riforme, specialmente un sistema di celle separate per dormire, sono state già prese in considerazione e saranno adattate nel più breve possibile intervallo ... Non vi è oggetto, conclude il chiarissimo autore parlando in genere delle prigioni di Roma, a cui il Papa abbia rivolta più attenzione che a questo importantissimo del trattamento dei condannati, e i successivi cangiamenti che sono stati compiuti, o che sono tuttora disegnati, furono intieramente ispirati dallo zelo e dall' umanità di Sua Santità, di cui il principale e più ardente istrumento nella bell' opera è il suo Camerier Segreto Monsig. De Merode cognato del Conte di Montalambert. Monsig. Talbot, che gode similmente la carica di Camerier Segreto di Sua Santità, è ancora zelantissimo e caldissimo per la grand' opera della riforma delle prigioni. Cosicchè il Papa ha il vantaggio dell' aiuto e della simpatia di due uomini, i quali sono singolarmente interessati nel promuovere una così grande e umana impresa. Imperocchè, mentre Mon-

sig. De Merode ha una estesissima cognizione del sistema delle prigioni del Belgio, superiore per fermo a quelli di tutto il mondo; Monsig. Talbot si è profondamente informato di tutti i miglioramenti adottati di recente nell' Inghilterra. Il primo rispettabilissimo personaggio ha l' incarico officiale delle prigioni; mentre il secondo le visita parecchie volte alla settimana, ma con uno scopo piuttosto spirituale. Il Papa non si contentò di aver la relazione sullo stato di questi istituti; esso volle visitarli da sè stesso, e poco innanzi della fine dell' anno passato visitò tutte le prigioni di Roma; e le riforme che sono state introdotte di recente, come quelle che sono disegnate soltanto, sono in gran parte frutto di questa notevole visita: la quale non solo fù di grande sorpresa alle autorità delle prigioni, ma eccitò altresì pel momento un grandissimo interesse, tanto più che non avea avuto luogo da trent' anni a questa parte. A queste parole del Sig. Maguirre rispondono esattamente quelle pubblicate sul principio del 1864, dal summentovato Sig. Cockrane membro anch' esso della Camera dei Comuni nel Parlamento Britannico (1).

OSPIZIO DEL BUON PASTORE

A tutelare la santità de' costumi e il decoro dell' onestà faceva il Sommo Pontefice con vistosa somma di danaro delle private sue facoltà innalzare dalle fondamenta presso al monastero di S. Giacomo alla Longara una bella ed ampia fabbrica aggiunta all' ospizio del Buon Pastore, secondo i disegni del ch. Architetto Sig. Conte Virginio Vespignani. Volle che questo vasto edifizio provvedutamente scompartito, e servisse di punitrice dimora alle ree femmine condannate dai tribunali, e di pietoso ricovero espiatorio a quelle sdrucciolate in fallo per umana fralezza, e aprisse un sicuro asilo alle insidiate donzelle, e una scuola di pietà e d' istruzione alle figliuolette delle donne peccatrici. Le quali figliuolette ben di sovente accompagnavano le madri nel carcere, e in quel consorzio di malfattrici agevolmente apprendevano ogni maniera di vizii. Perchè poi queste male femmine e queste pericolanti fanciulle fossero fornite di un dicevole sostentamento di vita, e di tutti gli aiuti e conforti della carità evangelica, non che di tutti i mezzi e di tutti gli eccitamenti ad educare l' animo a scuola

(1) V. l'Unità Cattolica anno 1864 n. 98.

di cristiane virtù, le circondò di sagge, amorevoli e pietose custodi e maestre, e di larga dote corredò l' Istituto. In memoria di tanto benefizio venne dedicata al generoso Pontefice questa marmorea lapide - Pivs IX Pontifex Maximvs - Cvstodiarivm A Pastore Bono Pvellis Vagantibvs - Et Damnatarvm Mvliervm Filiabvs Observandis Edvcandis - Mvlieribvs Paterna Censvra Coercendis - Item Mvlieribvs - Flagitio Notatis Pvniendis Emendandis - Instavravit A Fvndamentis Anno MDCCCLIV -.

Delle prigioni del Buon Pastore così parlava il summentovato ch. scrittore Maguirre in un' altra lettera posteriore. - Questo è uno splendido stabilimento d' immensa grandezza e di costruzione intieramente moderna; essendo uno de' più grandi monumenti eretti dal Papa regnante, durante il suo regno. Eravi altra volta un istituto di donne penitenti, le quali sceglievano volontariamente un asilo contro le miserie e gli errori della vita perduta, sotto la direzione di una comunità di monache Agostiniane; ma negli ultimi tre anni il vasto edificio eretto da Pio IX è stato compito e consegnato alle suore dell' ordine del Buon Pastore; venti delle quali intieramente governano e diriggono i suoi tre distinti e separati scompartimenti - uno chiamato classe di preservazione - l'altro le penitenti volontarie - il terzo una prigione per condannate a varia durata d' incarceramento. Quando io visitai lo stabilimento erauvene sessanta nella prima classe, cinquantacinque nella seconda e sessantacinque nella terza; in tutto 180. Non solo non eravi neppure una sentinella collocata alla porta, come generalmente si usa in tutti gli stabilimenti, dove sono racchiusi condannati; ma nessun uomo, nè una guardia di qualsiasi genere si vedea fra quelle mura. La porta fù aperta da una delle suore, che avvisò la superiora; la quale in persona prontamente e cortesemente ci mostrò, e compiutamente ci spiegò a parte a parte l'intiero edifizio. Nel primo gran salone, in cui entrammo, erano ragunate tra le trenta e le quaranta ragazze tenute nella classe di preservazione, le cui età si stendevano dai 4 sino ai 20 anni. Alcune di queste erano orfane; altre figlie di genitori carcerati per delitti di vario genere, e poche figlie di parenti malvagi, ai quali erano state tolte per essere collocate in questo asilo. Special cura si avea, acciocchè giovani di condotta realmente malvagia non venissero collocate in questa parte dello stabilimento; per timore che non avessero opportunità di corrompere le altre in età sufficiente a ricevere il morale contagio. Ed in vero l' apparenza e le maniere delle giovanette, come

esse stavano rispettose ed in silenzio dinanzi a una suora, da cui ricevevano una religiosa istruzione, erano proprio fatte per imprimere, anche a chi le visitava per caso, un'idea della loro innocenza. Esse erano veramente tutte piacevoli d'aspetto, e molte aveano faccie piene di quella bellezza, che è nel vero tipo romano. Queste bambine e giovinette sono ammaestrate a leggere e scrivere, a far conti, a lavori di biancheria ed altre opere di ago; e non è necessario dire, che la loro morale e religiosa educazione è la prima cura delle loro gentili ed affezionate guardiane. I loro dormitorii sono larghi, alti, allegri, benissimo ventilati e tenuti in uno stato di perfetta nettezza. Molte delle giovanette portano un collare di merito sospeso intorno al collo, e ad alcune è affidato il grado di avvertitrice. Un pulito, sufficientemente spazioso giardino è annesso a questo braccio dello stabilimento per uso di questa sola prima classe, separandolo un alto muro dal giardino, assegnato alla seconda classe delle penitenti volontarie. Se non che il nome di volontarie non si può strettamente applicare a tutta la seconda classe; giacchè una considerevole porzione vi è stata collocata dai loro parenti nella speranza di rattenerle nella carriera del delitto. Le altre hanno spontaneamente cercato un rifugio, e buon numero di ambedue le specie erano nell'infermeria sofferenti per effetto della miserabile loro vita.

Se un padre desidera collocar nell'asilo una figlia errante, ne fa supplica al Card. Vicario, sotto la cui giurisdizione esso sta, e dopo che egli ne ha dato il consenso, si può ricorrere alla coazione, se la giovane tentasse di resistere. L'educazione religiosa, letteraria e del lavoro di questa classe è parimenti praticata con ogni cura dalle suore; ed una piccola porzione del profitto ricavato dai loro lavori è assegnata ad esse, affinchè possano provvedersi di certe cose necessarie ed utili. In ciascun dormitorio di tutto l'intiero stabilimento, una delle suore ha invariabilmente il suo lume; e siccome un lume è costantemente acceso, durante la notte, la sua vigilanza si può dire che non cessi giammai. Il terzo scompartimento dell'istituto è una prigione che ha la sua cappella, il suo refettorio, la sua stanza di lavoro, il suo ospedale, i suoi dormitorii, le sue scuole e naturalmente le sue cucine. Nell'ospedale si trovavano varie disgraziate donne di diversa età, che espiavano con varie specie di fisici dolori la loro vita di delitto. Le donne racchiuse in questa parte dell'edifizio erano tutte prigioniere, essendo state condannate dal tribunale dell'Emo Vicario al carcere per vario tempo, da sei mesi cioè fino a vent'anni....

Considerando qual sia il carattere della maggior parte delle prigioniere, fa meraviglia l'apprendere con quale facilità sono esse governate, e il vedere quanto debole sia la specie delle serrature, per mezzo di cui sono custodite le porte dei dormitorii e delle stanze di lavoro. Io ne esaminai molte con curiosità, e nel girare la chiave di una delle principali serrature, io conobbi che era propriamente di quella grandezza che si userebbe nella porta della stanza da letto di una piccola casa d'Inghilterra, o d'Irlanda. In ogni dormitorio è posto il letto di una monaca, il quale non si distingue da tutti gli altri letti, se non che dalla sola cortina. In un dormitorio io contai fino a ventotto letti, e per mantenere l'autorità e assicurare l'obbedienza sopra queste 28 che gli occupavano, stava solo una suora senz'altro aiuto fuori di quello di una guardiana (una delle prigioniere cioè innalzata a tal grado per la buona condotta), che la può aiutare in caso di necessità. Ma sebbene siansi incontrate alcune difficoltà da principio, quando lo stabilimento fù per la prima volta affidato alle suore, non ve n'è più timore al presente; giacchè la rozzezza insieme e la violenza del tempo passato intieramente sparirono, e l'intiero numero delle prigioniere è notevole per docilità e pronta obbedienza agli ordini delle suore. La superiora asserì che non vi è stato neppure un solo tentativo di fuga; ed essendole domandato che cosa farebbe nel caso, in cui un certo numero di prigioniere si determinasse a tentarla; rispose con queste semplicissime parole - non vi sarebbe nulla a temere, poichè la maggior parte essendo ben disposta si porrebbe immantinente nella parte delle suore - Serva quest'ultima prova dell'ammirabile influenza, che gli ordini religiosi acquistano sopra prigionieri di ogni specie, e a ribattere la vera follìa di quelli, che per ispregevoli cause di fanatismo ricusano in Irlanda di concedere al pubblico il vantaggio di servigi così generosamente offerti da simili comunità. In questa prigione non sembrò necessario di adottare il sistema delle cellule separate; perciocchè una monaca è sempre in guardia, e può in un momento ovviare a qualsiasi inconveniente che potesse nascere dal numero di tante prigioniere, che dormono in una stessa stanza. In conclusione io posso asserire che sotto ogni rispetto questa prigione, in cui l'educazione del lavoro e letteraria, morale e religiosa è spinta innanzi, come negli altri due rami dello stabilimento, può reggere al paragone colle migliori del Regno Unito. In se stessa poi è un'ammirabile gloria dello

spirito amante di miglioramento, di cui Pio IX è l'origine insieme e l'ispirazione -.

§. XVIII.

LA ROCCA DI OSTIA

Presso la foce orientale del Tevere quindici miglia lontano da Roma, giace il piccolo borgo di Ostia, che ne rammenta l'antichissima e celebre città delle famose campagne di Laurento ; le cui superbe ruine ben chiaramente dimostrano la pompa della sua gloria e della sua grandezza. In questa borgata torreggia una bella rocca, opera insigne di Giuliano da Sangallo, che dimorò due anni in Ostia per sopraintendere ai lavori, edificata ai tempi di Sisto IV dal nipote Cardinale Giuliano della Rovere di Savona vescovo di Ostia e Velletri, e appresso sommo Pontefice col nome di Giulio II. Fù poi con ogni cura conservata ed abbellita da Leone X, da Clemente VII, da Paolo III e da Pio IV. Ma per il lungo abbandono e per le demolizioni quasi continue era venuta a tale, da non presentare più che una mole inutile e ruinosa. Per munificenza però dell'immortale Pio IX venne nel 1855 ridonata questa rocca alla primitiva sua forma e all'antico suo lustro, mediante il risarcimento della travatura dei tetti e il rinnovellamento delle mura. Questo grandioso edifizio, senza recar nocumento alcuno alla sua struttura e agli ornamenti rimasti, anzi con preservare il tutto da ogni danno novello, fù temporaneamente assegnato a custodire i condannati ai lavori pubblici, da impiegarsi nella buona stagione in opere di agricoltura e in altre di comune utilità. A rammentare ai posteri questo pontifical benefizio venne incisa in marmo e collocata sul baluardo maggiore, che prospetta la piazza di Ostia, la seguente iscrizione dettata dal Sig. Commendatore Visconti - Pivs IX Pont. Max. Arcem Hanc - Temporis Hominvmqve Injvriis - Vndiqve Fatiscentem - Mvris Renovatis - Tectorvm Contignationibvs Refectis - Mvnificentia Sva Restitvit - Anno Sacri Principatvs IX.

§. XIX.

LA CASA DEL BUON PASTORE AD IMOLA.

Degnò il Papa di sua visita, onorò de' suoi favori, largheggiò di danaro nel 1857 colla casa del Buon Pastore ad Imola,

che ad ogni buon diritto si può considerare, come tutta opera del suo zelo e della sua munificenza. Conciossiachè questo istituto ebbe il suo incominciamento, quando l'augusto Pontefice reggea la sede episcopale di quella città. Egli invitò a recarsi in Imola Suor Irene, una delle suore del Buon Pastore, la quale avea già fondata a Londra una consimile casa di ricovero, e sotto gli auspicii di lui venne aperto il novello rifugio delle ravvedute. Divenuto poi Papa, tutto rivolse il suo favore e la sua liberalità verso di esso; il quale benchè fino dal suo principio procedesse prosperamente, nulla di meno non si era potuto aggrandire gran fatto per mancanza di mezzi. Mercechè fornì egli del suo peculio una vistosa somma di danaro per l'acquisto di un ampio convento, il quale accresciuto di nuove fabbriche venne diviso in tre separate sezioni, delle penitenti condannate, delle penitenti volontarie ossiano Maddalene e delle giovanette della classe di preservazione. Di più fù aggiunto a questo vasto edifizio un partimento di camere pel noviziato, ove si formino le religiose, che saranno un dì guide e maestre del pietoso istituto.

§. XX.

IL RIFUGIO DI BOLOGNA

Volgendo il decimosesto secolo, a porgere pietosa una mano a tante infelici cadute vittime di astute lusinghe e di nequitose insidie, fù istituita la Congregazione delle suore del Buon Pastore. Fondatore di sì pio istituto fù il P. Eudes missionario francese, favorito assai da S. Francesco di Sales, il quale assegnogli la madre Patin della Visitazione a valersene in quest'opera. Ma questa novella istituzione non cominciò a dispiegare tutta la sua virtù e distendersi per Europa, se non quando Papa Gregorio XVI elevò il monastero di Angers al grado di casa generalizia, e nominò la madre Maria Eufrasia Pelletier prima superiora generale della Congregazione.

Mercè i conforti del supremo Gerarca Pio IX, corrisposto dal piissimo Cardinale Arcivescovo Viale Prelà e mercè i larghi soccorsi avuti dalla generosa pietà de' Bolognesi, fù aperta, non è molt'anni, da alquante delle summentovate suore mandatevi da Imola la casa del Buon Pastore a Bologna, detta il Rifugio. A incoraggiare vie meglio queste caritatevoli religiose nelle loro sante fatiche, e animare le povere penitenti a du-

rarla costanti nel virtuoso proposito, recossi il S. Padre, allorchè soggiornava nella felsinea città, a visitare la nuova casa del Buon Pastore, dotata da lui, come abbiam detto di sopra, dell' annua somma di scudi cento. Percorse tutto l'edifizio, esaminò i lavori, graziò del bacio del piede le monache e le alunne penitenti, alle quali rivolse calde ed eloquenti parole di pace e di consolazione, e sul partire lasciò in dono del suo un'assai cospicua somma di danaro a benefizio della chiesa e del monastero.

§. XXI.

ALTRE CARCERI DELLO STATO

Comechè moltissimi siano stati i vantaggi così morali, come materiali apportati dalla generosa carità e dalla inesausta munificenza del Sovrano Pontefice a tanti sciagurati asili di colpa, nulla però di meno non dovevano essere solamente ristretti agli accennati luoghi; ma dilatarsi e spaziare per ogni parte del pontificio reame, dovunque fossero alberghi di pena e rei di delitto. Per la graduale riforma delle carceri furono infatti assegnati trenta mila scudi annuali; fu mandato valente architetto nella Francia, nel Belgio e nella Svizzera per visitare quelle immense moli di carceri, che van per la maggiore, e il meglio da esse ricavato trasfonder poi nelle prigioni dello stato papale. Le quali perciò dovcano essere tutte riformate e condotte a quella prosperità e quel lustro, che la carità cristiana e la condizione de' presenti costumi addimandano; cotalchè non avessero più di che invidiare gli stranieri. Così benefica impresa sarebbe stata del tutto felicemente compiuta, se le dure calamità dei tempi e le assottigliate facoltà dello Stato non l'avessero miseramente impedita. Ma se l'augusto Pontefice non potè a grandissima pena del suo cuore vedere attuato il magnanimo disegno; non si rimase però dallo spandere di continuo le sue beneficenze per alleggiare, per quanto da lui si potesse, la dolorosa vita de' condannati.

Pertanto per generosa provvidenza di sì pietoso Pontefice furono arrecati molti miglioramenti alle prigioni di Romagna; furono spesi duemila quattrocento sessantuno scudo per ristaurare le carceri delle donne a Perugia; cinquemila scudi per le nuove prigioni di Bevagna; tremila settecento sessantasette per costruire un nuovo braccio nella rocca di Spoleto;

tremila seicento ventidue per ampliare le carceri di S. Scolastica a Rieti; mille cento trentuno per restaurare la rocca di Narni; duemila cinquecento per rinnovellare le prigioni di Orvieto.

Per sua munificenza vennero assegnati settemila duecento diciotto scudi per la erezione delle nuove carceri a Poggio Mirteto; venticinquemila settecento sessantasette per la costruzione delle novelle prigioni criminali a Perugia; quarantaquattromila ottocento trentatrè per la fondazione di un nuovo carcere a Spoleto; mille e censessantasette per tramutare in albergo di pena un acconcio edifizio a Rocca Sinibalda.

Per sua munificenza furono restaurate le carceri di Norcia; allargate quelle di Trevi; migliorate quelle di Amelia; principiate le prigioni cellularie di Spoleto; stabilite quelle di Perugia. Fù decretata la fondazione di un nuovo carcere a Visso; fù incominciata dalle fondamenta a Fossombrone la fabbrica delle nuove prigioni, destinate a divenir modello di tutte le altre dello Stato. Fù infine introdotta da per tutto la nettezza, la distribuzione, la salubrità ed il lavoro, e fù provveduto al convenevole ed agiato trasporto degl'imprigionati sì per Roma, sì per le province dello Stato, come per le vie di ferro, per mezzo di carri cellulari.

CAPO SESTO

LE SCIENZE E LETTERE

SOMMARIO

Quanto giovino le scienze e le lettere. Favore mostrato ad esse dai Romani Pontefici e specialmente da Pio IX - Le biblioteche - Le accademie - Le scuole - I gabinetti - Gli osservatorii - La stampa - I cultori delle scienze e delle lettere -.

§. I.

QUANTO GIOVINO LE SCIENZE E LE LETTERE.
FAVORE MOSTRATO AD ESSE DAI ROMANI PONTEFICI
E SPECIALMENTE DA PIO IX.

Le scienze, siano esse severe e sublimi, siano naturali e morali, altro non sono che gl'immutabili principii delle cose, da cui rampollano le massime infallibili del vero e dell'onesto, regolatrici dell'umana vita. Ma queste austere dottrine, perchè più agevolmente attirino a sè lo sguardo degli uomini e più dolcemente s'insinuino nelle loro menti, han duopo talora di por giù la dura gravità che le circonda, ed atteggiarsi a leggiadro aspetto, togliendo abito gentile dalle lettere generatrici del bello e del diletto; potendosi a ragione ripetere ciò che della poesia sapientemente dicea il pietoso cantor di Goffredo:

> Sai che là corre il mondo, ove più versi
> Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso;
> E che il vero condito in molli versi
> I più schivi allettando ha persuaso.
> Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
> Di soavi licor gli orli del vaso;
> Succhi amari ingannato intanto ei beve,
> E dall'inganno sua vita riceve.

(GERUS. LIB. C. I. ST. 3.)

Disposate in sì santo connubio le scienze e le lettere, non è a dire quanto quelle si aiutino di queste e vice versa; e come più amabili si porgano le scienze fregiate delle adornezze e dello splendor delle lettere, e le lettere informate alla sapienza delle gravi discipline; e quanta maggiore utilità apportino tutte insieme all' umana famiglia, le une educando a retto e forte sentire gli animi, illeggiadrendo le altre i soavi costumi.

La cattolica chiesa, nemica perpetua dell' ignoranza e dell'errore che da essa procede, propagatrice infaticata del bene e del giusto, ha sempre accolto sotto l'ombra sua ospitale le divine ed umane scienze e graziatele ognora del potente suo aiuto, sapendo quanto contribuiscano alla felicità de' popoli e quanto maggiormente rivelino ai mortali

La gloria di colui che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più e meno altrove.

(Dante par. c. s.)

Anche allora che per tutto altrove era omai spento il sacro fuoco della sapienza, fiammeggiava vivace nella città de' Pontefici. Anche allora che le più fitte tenebre dell' ignoranza nelle barbare età aveano tutto rabbuiato il cielo d'Europa, splendea luminosa la fulgida stella del Vaticano, nè per addensar di nembi, nè per furiar di tempeste si vide mai, nè allora nè poi, impallidire o ecclissare il chiaro suo raggio. Non furono forse i Papi che per diciotto secoli non si stancarono mai di diffondere tra gli uomini la prima di tutte le scienze, la scienza incivilitrice de' popoli, unificatrice delle nazioni, beatificatrice del mondo; la scienza cioè del vangelo? Non furono forse i Papi che fondarono tante università, che eressero tanti seminarii, che alzarono tanti collegi, che crearono tante biblioteche, che apersero tante scuole, che favoreggiarono tante accademie e ricolmarono di ricchezze e di onori tanti sapienti? Non furono forse i Papi che fecero rivivere sulle sponde del Tebro gli aurei secoli di Pericle e di Augusto, e resero l'antica città di Quirino, siccome reina del cattolicismo, così reina eziandio di ogni grave e gentil disciplina? E il regnante Pontefice Pio IX quante opportunità non ha colto, affin di mostrare il suo amore per esse; quanto non ha fatto per animarle e promuoverle; quante ricchezze non ha sparso per

moltiplicarne i benefizii? Quanti scientifici e letterarii istituti non si chiamano a lui debitori del loro risorgimento, della loro vita fiorente, del loro lustro novello? L'aver tanto speso ne' seminarii e collegi, come abbiam veduto nel capo terzo, non mostrerebbe vantaggiatamente la generosa sua munificenza verso ogni maniera di ottimi studi? Ma tutto ciò non bastava al magnanimo cuore di Pio IX, il quale volea distesa in più largo campo la magnificenza delle sue larghezze.

§. II.

LE BIBLIOTECHE

BIBLIOTECHE DI ROMA

E primieramente quanta dovizia di doni e di danaro non ha egli profuso per decorar sempre più e per vie meglio arricchire quegli augusti santuarii del senno umano, quelle splendide reggie delle scienze e delle lettere, che sono le biblioteche! Chi formò la biblioteca Piana nel seminario Pio e Romano; chi fondò quella del collegio de' cadetti; chi quella istitui del collegio di Senigallia; chi tante altre, sia pubbliche, sia private librerie accrebbe di preziosi volumi? Non fu forse Pio IX? Ma per tacere di queste cose già da noi per l'innanzi toccate, ci restringeremo a sole quelle biblioteche, che più abbondevolmente sperimentarono la sovrana liberalità.

Pari alla celebrità del suo nome è la ricchezza e splendidezza degl' innumerevoli volumi d'ogni ragione, che si contengono nella famosa biblioteca vaticana. Questa biblioteca come libreria de' Papi, ebbe cominciamento fin dai primi secoli della Chiesa, come biblioteca vaticana nel 1417; allorchè Martino V, cessato lo scisma orientale, la fè riportare da Avignone a Roma e collocare non più in S. Giovanni in Laterano, dov' era prima riposta, ma nella regal dimora de' Pontefici al Vaticano. Onde questa biblioteca è la più antica di tutte; conciossiachè la Laurenziana di Firenze e l'imperiale di Firenze risalgono al 1440, la Malatestiana di Cesena al 1452, la Marciana di Venezia al 1468, l'ambrosiana di Milano al 1609, la Mazzarini di Parigi al 1629, la reale di Monaco al 1595, quella dell'università di Torino al 1436, quella di Oxford al 1480 e quelle di Copenaghen e di Francoforte sul Meno agli anni 1483

e 1484. Ebbe però la biblioteca vaticana novella vita nel 1538 dal gran Pontefice Sisto V e fu accresciuta e meravigliosamente aggrandita da suoi successori fino a nostri dì. L'immortal Pio IX sin dal principio del suo pontificato pose l'animo a render sempre più degna della sua reggia quest' inclita magione dell'umana sapienza - la quale, son sue parole, con ogni ragione può ben ritenersi la prima delle biblioteche per i tesori immensi che ivi i nostri predecessori con sapientissimo divisamento raccolsero d'ogni sorta di manoscritti antichissimi, di medaglie, di monumenti antichi e di altri oggetti, i quali anche da noi accresciuti servono ad illustrare le scienze e le arti -. (1) Adornò di alabastrine colonne l'ingresso che dalla sala degli scrittori mette nella grand'aula di Sisto V; rifece di questa grand'aula il pavimento in marmo di Carrara a bardiglio racchiuso da eguali fasce; restaurò gli armadii ivi collocati e destinati a guardare i codici; li fè dipingere a nuovo dall' ornatista Filippo Gretoni che su vi effigiò bellamente e fiori e animali e rabeschi di ogni guisa, e ne fece inaurare le cornici. Fregiò di marmoree mostre la porta, che dal grandioso salone di Sisto V introduce all'archivio vaticano e la chiuse con imposte di legno di mogano e di noce, rabbellite di graziosi riquadri elegantemente intarsiati da Antonio Bonadè. Rinnovellò in battuto alla veneziana tutto il pavimento delle due lunghissime corsie a destra e a sinistra, e fè rimettere a nuovi colori tutti gli scaffali della seconda corsia dall' egregio Moretti, che vi rappresentò varie opere compiute dal munifico Pontefice. Di nuovi ornamenti decorò le due sale della galleria di Benedetto XIV; di nuove dipinture lumeggiate ad oro abbellì la volta della sala nel museo cristiano; rinnovò e guarnì di dorati metalli gli armadii. Risarcì gli armadii della corsia a destra e d'inaurati metalli li volle leggiadramente intarsiati. Rinnovò in marmo bianco a bardiglio il pavimento della sala del Sansone, e adornollo nel mezzo di varii antichi musaici. A serbare lungamente la memoria di queste sovrane munificenze fu posta all' ingresso della sala di Sisto V la seguente marmorea iscrizione. - Bibliothecam Hanc Vaticanam - A Sisto V P. M. Aedificatam Exornatam - Anno MDLXXXVIII - Pivs IX P. M. Omni Cvltv Instavravit An. MDCCCLI - Sac. Princ. V. -

(1) Motu-proprio del 20 Ottobre 1851, in cui il S. Padre ordinò la più esatta osservanza delle lettere Apostoliche di Clemente XII del 24 Agosto 1739, di Benedetto XIV del 4 Ottobre 1751 e del motu-proprio di Clemente XIII del 4 Agosto 1761 riguardanti la biblioteca vaticana.

Ma tanta generosità di Pontefice non è che il primo saggio delle sue benemerenze verso la biblioteca vaticana. Conciossiachè egli le donò quel magnifico inginocchiatoio mandatogli nel 1852, in omaggio del loro ossequio, dalle otto diocesi di che si compone la ecclesiastica provincia di Tours in Francia. Esso è tutto legno di Russia fatto a minutissimo intaglio su disegno gotico del Sig. Blottiere, il quale aiutato da suoi nipoti vi ha lavorato intorno con somma diligenza, finezza e maestria per lo spazio di otto anni. Questa mirabil opera è condotta con tanta varietà e ricchezza di fregi e di ornamenti , con tante fantasie e capricci di guglie, di colonnine, di fasci, di rami, di foglie, di rabeschi e di meandri, che è un diletto a mirare. Sopra due ampli gradini poggia lo sgabello e sovr'esso il dossale, i cui lati vengon formati da leggiadri pilastrini, intorno a cui sono dodici statuette di avorio rappresentanti i dodici Apostoli, tenendo ognuno per mano un articolo del simbolo apostolico. Nella riquadratura poi del mezzo sono nell'innanzi ritratte le armi del regnante Pontefice; ai canti e di dietro le tre virtù teologali. Sovra di questa base s'innalza una devota edicola, entro cui S. Luigi re di Francia si mostra atteggiato a fervida preghiera davanti a una corona di spine, che è il prezioso conquisto della sua crociata. Intorno intorno vi ha tre colonnini curvati gentilmente in archi acuti, e sei angioletti di avorio accennano a queste parole del Joinville - Qu'il s'elevait en s'abaissant ainsi - Due torrette ai lati dell'edicola ornate delle statue della gran madre di Dio e del santo Pontefice Pio V compiono il prospetto anteriore. La parte posteriore di esso è formata da quattro altre leggiadre torrette, fra cui son collocati i due santi vescovi, Martino di Tours e Giuliano di Le Mans. A sovraccapo dell'edicola si lieva l'adorato segno del nostro riscatto con sopravi il Redentore divino, e quinci e quindi l'augusta Vergine dei dolori e il prediletto discepolo Giovanni.

Donò alla biblioteca vaticana un grosso rocchio di malachite, sorretto da un gruppo di tre figure d'atlanti e sedenti di bronzo dorato con animali, e sopra il marmoreo masso due leggiadri putti che sostengono lo stemma di Pio IX; pregiato lavoro del ch. Sig. Cav. Pietro Paolo Spagna. Le donò una ricchissima croce di malachite col crocifisso e i fregi d'argento dorato offertogli dal principe Russo Demidoff; le donò un'altra croce di argento con entro un intaglio fi-

nissimo in legno, che può supporsi essere stata la cima di un pastorale lavorato nell'età di mezzo e condotto con isquisitissimo artifizio. Le fece dono di un gran vaso d'alabastro di Egitto con zoccolo di verde antico; della gran tazza o battistero di magnifica porcellana inviatogli da Napoleone III, allorchè Sua Santità per mezzo del suo Cardinal Vicario levò al fonte battesimale il principe imperiale. Le fece dono del suo busto in marmo scolpito dal ch. Commendatore Tenerani; dei due preziosi vasi in porcellana di Berlino di straordinaria grandezza e di squisito lavoro regalatigli sul principio del 1860 insieme con una tavola della stessa materia, e come quelli decorata in metallo, da S. M. il Re di Prussia, in memoria del soggiorno poco innanzi fatto nella città capitale del Pontefice e delle cortesi accoglienze quivi ricevute.

Ma mentre di questi e di altri suntuosissimi oggetti, de' quali ragioneremo altrove, il munificentissimo Principe e Pontefice adornava questo augusto santuario delle scienze, copiosamente arricchìalo di preziose stampe e di superbi volumi. Nell' Ottobre del 1847 accresce la pregevolissima collezione dei quattrocentisti di tre celebri opere. Ciò furono 1. *Vitae patrum* di S. Girolamo: un volume in foglio grande di edizione principe in carattere gotico, stampato in Norimberga nel mille quattrocento settantotto da Antonio Coburger, uno de' più famosi ed antichi tipografi di quei tempi. 2. *Chronicon tripartitum*, opera storica insigne di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; tomi due in foglio grande, parimenti di principe edizione e in carattere gotico, stampati nella medesima città di Norimberga sei anni appresso dallo stesso Antonio Coburger. 3. Una Bibbia latina che contiene l'intiero antico e nuovo testamento colla glossa ordinaria di Walafrido Strabo, e colla glossa interlineare di Anselmo di Laone; tomi quattro in foglio massimo in carattere gotico, maggiore per il testo, minore per le glosse, colle lettere iniziali dipinte, in carta bianchissima e di straordinaria solidità, senza nota di anno, di luogo, di tipografo, senza custodi e numerazione, colla sola segnatura. Secondo la congettura però del Panzer sembra quest'opera stampata in Basilea circa l'anno mille quattrocento ottanta, ed è di principe edizione rispetto alle glosse. Nell'Aprile del 1850 vi aggiunse I. uno splendido libro in foglio in pergamena magnificamente legato e adorno dello stemma pontificio, con elegantissime miniature condotte da alcuni della moderna scuola alemanna fondata da Overbeck, e imitatrice

dell'antica scuola del decimo quinto secolo. Questo magnifico volume fu mandato in dono a Sua Santità dai Prefetti della società formata nel 1741 per condurre a fine il celebre tempio cattedrale di Colonia, con lettera dedicatoria del 1 Luglio 1848. Contiene esso la descrizione del suntuoso edifizio e il dovoto encomio di tutti quelli che contribuirono al suo compimento, fra quali spiccano gloriosamente Pio VII, Gregorio XVI e il regnante Pontefice Pio IX. Vi aggiunse Il. l'opera intitolata *L'ancienne Auvergne et le Vebay par M. Michel* in tre volumi in foglio di testo ed atlante; Moulins 1844-47; edizione magnifica fatta in Francia e offerta a Sua Santità dal tipografo editore Sig. Derosiers per mezzo dell'Emo e Rmo Sig. Cardinal Dupont.

Arricchì la collezione delle stampe colle fotografie di tutti i Vescovi che nel 1856 presero parte a Vienna alle conferenze pel concordato dell'Austria colla Santa Sede, e coll'intiera e magnifica raccolta delle stampe della calcografia del Louvre a Parigi. Accrebbe il novero de' codici con quelli orientali che vi aggiunse, appartenuti al ch. Monsig. Molza prefetto custode e al Cardinal Mai bibliotecario della Vaticana, e con un alcorano, magnifico codice in foglio grande di carta bombacina e fregiato di dorature. Aumentò la copia de' manoscritti con quelli della libreria del Cardinal Brignole. Arricchì poi tutta la biblioteca di molti altri manoscritti e codici e libri; fra i quali libri si vuol segnalare il dizionario stampato in lingua thaila e siamese, e composto da Monsig. Vescovo Pallegoix Vicario Apostolico di Siam in Asia.

Ma il dono più stupendo che far potesse il generosissimo Pontefice alla biblioteca vaticana, si fù quello della celebre libreria di quel lume sfolgorantissimo di sapienza e splendido decoro della romana porpora, che fu il Card. Angelo Mai, comperata da Pio IX e collocata in due stanze dell'appartamento Borgia. Questa famosa libreria è composta di seimila novecento cinquanta opere e di duecento novantadue codici e manoscritti e fu apprezzata diciannove mila settecento trentatrè scudi.

Di libri fornìa la biblioteca del seminario Pio; di libri la biblioteca del collegio militare; di libri arricchìa i gabinetti della romana Università; di libri la biblioteca dell'Accademia di Archeologia, la biblioteca del manicomio di S. Maria della pietà e le biblioteche di molti collegi, così ecclesiastici, come secolari di Roma. Regalò finalmente alle librerie

di tutti gli ordini religiosi di Roma i magnifici volumi di quella grand'opera che è - La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico, regnante Pio IX -.

BIBLIOTECA DI BOLOGNA

Largo de' suoi favori sovrani si porse similmente il munifico Pontefice verso la rinomata biblioteca della dotta Bologna, a cui facea preziosa giunta di codici e di libri. Fra i nobili volumi da esso donati a quegli augusti penetrali, in che si conservano tanti e sì preziosi monumenti della sapienza de'trapassati, è da ricordare un superbo esemplare della imitazione di Cristo, che inviò alla felsinea biblioteca nel 1856, e che era stato poco tempo innanzi messo a stampa nel suo testo latino e nell'antica e classica traduzione del celebre poeta francese Pietro Corneille nella imperiale tipografia di Parigi. Questo magnifico volume è il sesto tra i soli centotrè pubblicati da quella stamperia, ed è legato con tanta ricchezza e squisitezza d'arte, che è un incanto a vedere.

Fra le molte e suntuose aule della biblioteca universitaria di Bologna nobilmente primeggia la sala de' manoscritti orientali, ove si veggono in bella mostra schierati più di sei mila tra codici e manoscritti arabi, greci, turchi, persiani, italiani, latini ; oltre a quelli dell'Aldovrandi, del Malpighi, del Galvani e di altri sommi scrittori bolognesi. Poco tempo prima che l'augusto Pontefice, auspice e fautore delle ottime arti illustrasse, durante la sua dimora a Bologna, colla maestà della sua presenza queste amiche stanze delle scienze e delle lettere, era stata la summentovata sala abbellita e rifornita a proprie spese di magnifiche suppellettili dal ch. bibliotecario Veggetti, che la volle dedicata con opportuno monumento marmoreo e intitolata nel nome immortale di quel portento di filologia, che si fu il Cardinale Mezzofanti, suo predecessore in quell' uffizio. A tale magnificenza di tanti codici il generoso Pontefice Pio IX si piacea di aggiungere in perpetuo dono ai 15 di Agosto del 1857 la classica collezione del rammemorato Cardinale Mezzofanti, acquistata del suo dagli eredi e nipoti di lui, che volevano alienarla. Magnifico donativo, degno della munificenza di tanto Pontefice e del suo cordiale amore all'inclita città capitale dell'Emilia! A rilevare il raro singolarissimo pregio di questa stupenda biblioteca poliglotta pubblicheremo qui del catalogo i soli titoli degli scompar-

timenti generali per ordine alfabetico, che sono, oltre ai dizionarii libri

- Albanesi o Epirotici
- Arabi
- Armeni
- Americani
    - del Brasile
    - Messico
    - Paraguai
    - Perù
    - Stati Uniti
    - Dialetto Indiano
- Boemi
- Caldaici
- Cinesi
    - Coccincinesi
    - Tunchinesi
    - Giapponesi
- Danesi ec.
    - Svedesi
    - Norvegi
    - Irlandesi
    - Lapponici
- Ebraici
    - Rabinici antichi
    - Samaritani
- Egiziani o Copti Egizii
    - e Copti Arabici
- Etruschi
- Fenici
- Fiamminghi
- Francesi
    - Bretoni
    - Lorenesi
    - Provenzali
- Gotici o Visigotici
- Greci o Greci Latini
    - Greci moderai
- Giorgioni o Iberici
- Grigioni o Retici
- Illirici
- Indo-Orientali
    - Angolesi
- Indo-Birmani o Aviani
    - Indostani
    - Malabarici
    - Malesi
    - Sanscriti e dialetti
- Inglesi
    - Bretone o Celtico antico
        - Celtico Scozzese
        - Irlandese
        - Gallese
- Italiani
    - Friulani
    - Maltesi
    - Milanesi
    - Sardi
    - Siciliani
- Kurdistani o Kurdici
- Latini
- Maroniti o Siro-Maroniti
- Oceanici
    - Australiani
- Olandesi
- Persiani
- Polacchi
- Portoghesi e dialetti
- Slavi
    - Slavo-Cornioli
    - Slavo-Serbici
    - Slavo-Ruteni
    - Slavo-Valacchi
- Siriaci
- Spagnuoli
    - Catalani
    - Biscaini
- Russi
- Tedeschi
- Turchi
- Ungari
- Zingari

A memoria perpetua di tanta sovrana liberalità fu posta nell'accennata sala dedicata al Mezzofanti questa breve scritta - Pivs IX - Mezzofantianam Librorvm Copiam - De svo Dicavit -.

BIBLIOTECA DI RAVENNA

Assai cospicua è pure la classense biblioteca di Ravenna fondata nel 1714 e notabilmente accresciuta nel 1804. Contiene essa più di 40,000 volumi; possiede 700 codici e manoscritti; altrettanti libri delle prime edizioni dal 1455 al 1500 e 4000 pergamene. Anche questo venerando sacrario dell'umana dottrina, cotanto illustrato dal ch. Conte Cappi ne'principali suoi codici e nelle sue più pregievoli edizioni del secolo XV, sperimentò la sovrana generosità di Pio IX. Il quale nel 1854 mandava in dono ad essa una ricca collezione delle decisioni di quell'augusto e supremo tribunale di Roma, che è la Sacra Rota.

§. III.

LE ACCADEMIE

Sui lieti campi di Accademo, irradiati dal più splendido sole di Grecia, ragunava un dì intorno a sè quel sommo sapiente di Platone la fervida gioventù ellenica, e all'ombra di annose piante la guidava negli augusti penetrali della scienza e infondea in quei vergini petti i divini dettati della filosofia. Da questa celebrata scuola dell'antichità, che surse presso le mura della dotta Atene, e che da Accademo si nomò accademia, ebbero originato dappoi il loro nome tutte quelle società di eruditi, stretti in nodo di volontarie leggi comuni, e assiduamente intesi allo studio di ogni maniera scienze e letteratura. Siffatte società furono dette accademie, e per opera dell'immortal Carlo Magno, che dopo la sua discesa in Italia n'ebbe fondata una nel suo regale palagio, cominciarono a sorgere e dilatarsi a poco a poco per ogni colta città d'Europa. Roma sempre la prima in ogni guisa di austere ed amene discipline, plaudiva fin dal decimoquinto secolo ai più chiari ingegni di quell'età, che radunati nell'aula del suo palagio dal gran Cardinale Bessarione di Trebisonda, dottamente disputavano intorno all'antica letteratura del Lazio e della Grecia.

Una delle più vetuste accademie romane e la prima di

tal genere fondata in Europa si è l'Accademia di Archeologia, indirizzata alla ricerca ed allo studio de'classici monumenti dell'antichità, istituita da Pomponio Leto e per eccellenza di meriti salita a corto andare in altissima rinomanza. Per fortunose vicende di tempi caduta più volte a terra, più volte gloriosamente risurse e giunse prosperosa e florente in sino a nostri dì; sempre favoreggiata da romani Pontefici; sempre onorata da uomini sommi, tra quali da quel novello Fidia di Canova che la provvide de'suoi fondi; sempre ammirata e consultata dai nostrani e dagli stranieri, e sempre apportatrice di nuove glorie a questo classico suolo monumentale.

Non appena l'immortal Pio IX sfolgorò del papale ammanto sul venerato trono di S. Pietro, che degnò di singolar predilezione questo illustre istituto. Volle fregiare del glorioso suo nome l'albo dell'Accademia; volle accrescerla di privilegi novelli, e il 21 di Aprile del 1847, giorno della ricorrenza del natale di questa augusta metropoli dell'universo, che gli Accademici sono usati di festeggiare ogni anno con solenne ragunanza, volle che a sue spese si apprestasse loro il convito che suole in tal giorno la stessa Accademia imbandire. Furono suntuosamente apparecchiate le tavole nella gran sala a pianterreno del casino della villa, edificata da Pio IV coll'architettura di Pirro Ligorio nel bosco del Vaticano, e restaurata da Gregorio XVI. Conoscenti fuor di misura i cospicui socii a tanto onore e a tanta bontà dell'ottimo Principe e Pontefice posero sotto il busto di lui, collocato nella suddetta sala, elegantemente adornata per tal congiuntura, questa epigrafica scrittura del ch. Comm. Sig. P. E. Visconti segretario perpetuo dell'Accademia - Jo Sodales Plavdite - Et Pio IX Pont. Opt. Max. - Felicitatis Pvblicae Adsertori - Per Qvem - Avgvsti Nominis Splendore Inlato - Sede In Capitolio Decreta - Conlegii Nostri Ornamenta Avcta Svnt - Hae Dic Natali Vrbis Svae - Principis Indvlgentissimi - Hospitio Et Epvlo Dignati - Favsta Omnia Adprecamini -.

Perchè poi gli Accademici potessero celebrare un giorno di tante memorie in luogo più acconcio alla festosa solennità l'augusto Pontefice concedea all'Accademia nel 1857 quel sito, ove incominciò a sorgere la romulea città, ove ancora si ammirano gli avanzi delle mura di Romolo, dove si è ristorata l'ara della città, ove il sovrastante palagio de'Cesari e la vicina Curia, il Comizio, il Foro ed il prospetto del Campidoglio offrono allo sguardo quanto ebbe di più umile ne' suoi prin-

cipii, e di più grande ne'suoi progressi quest'antica città capitale del mondo. Decretava all'Accademia stabil sede nel maestoso edifizio camerale di Ripetta, arricchiva nel 1863 la sua biblioteca col dono di pregevoli volumi e di continuo l'ebbe provveduta generosamente di larghi mezzi, per continuarsi alacramente nella sua gloriosa impresa.

A tener sempre acceso l'amore degli ottimi studii e de' scientifici progressi nella sua classica terra natale, il principe Federico Cesi dei Duchi di Acquasparta, uomo di alto ingegno, amantissimo delle scienze e specialmente illustre botanico fondava in Roma, correndo il 1603 l'Accademia de' Lincei, prima in tempo fra le accademiche ragunanze consacrate alle scienze naturali. Venuta prestamente in sommo pregio ed onore appo i sapienti di quell'età, andò lietamente superba di cospicui nomi, fra quali sfolgorò quello del sommo Galileo. Collo spegnersi però dell'illustre istitutore, cominciò a illanguidire la sua Accademia e a corto spazio venir meno del tutto, passando per breve tempo la gloria delle scientifiche accademie dalle sponde del Tevere a quelle dell'Arno, e valicando l'Appennino, le Alpi ed il mare. L'immortale Benedetto XIV tentò di ravvivarla e rialzarla a nuovo splendore, dicendola Accademia de'nuovi Lincei; ma la rianimata istituzione non prosperò gran fatto, nè si levò mai a gran fama, nè diè a luce i suoi atti; e dopo la morte del ch. Prof. ab. Feliciano Scarpellini suo zelante ristoratore, parve novellamente estinta. Ma l'augusto Pio IX, fautore perpetuo di ogni ottima disciplina fin dal principio del suo pontificato inchinava benigno lo sguardo alla giacente Accademia, e amorosamente sorridendole le accennava di risorgere, e risurse piena di vita, di gloria e di bellezza. Perchè poi sì proficuo istituto non venisse di bel nuovo a mancare, onorandolo del titolo di *pontificio*, lo francheggiò della sua protezione sovrana, lo confortò di nuovi statuti, gli assegnò commoda stanza per le accademiche tornate, per l'archivio, per la libreria, per le macchine sull'immobil sasso del Campidoglio, gli affidò la direzione della specola astronomica capitolina e lo corredò di larga dote per provvedere al suo mantenimento, per pubblicare i suoi atti, per guiderdonare coloro, che o ne' pubblici concorsi di materie scientifiche si fossero sopra gli altri singolarizzati, o nelle accademiche radunanze avessero letto le più utili scritture, ovvero che più diligentemente usato avessero alle tornate dell'Accademia, o si fossero resi degni di premio per scientifici e industriali ritrovati.

A perpetuare la lieta ricordanza delle generose larghezze di sì splendido Pontefice e dell' inestinguibile sua riconoscenza innalzava la risorta Accademia nella gran sala delle sue adunanze il busto dell' immortal Pio IX e sotto vi scolpiva queste parole - Pio IX Pont. Max. - Accademia Restitvta - Pontificia Quc Nvncvpata - Annvo Censv Stvdiis Promovendis - Concesso - Legibus Decretis - Aedibus In Capitolio Attributis - Linceorum Collegium - Anno MDCCCXLVII -.

Dall'Accademia istituita in Roma nel 1656 a promuovere lo studio della moral filosofia da Maria Cristina figlia del gran Gustavo Adolfo II re di Svezia, principessa ricca di elettissimi pregi e dotta in undici lingue, trae la prima sua origine per opera dell' illustre scrittore Gio. Mario Crescimbeni da Maccrata la celebre Accademia poetica di Arcadia. Fu essa creata per isbandire dall'italiana letteratura, salita a tanta altezza nel XIV e XVI, secolo le stranezze e i delirii del seicento e ricondurre sulle italiche scritture le adornezze e le grazie della Grecia, la maestà e la magnificenza del Lazio. A quest'Accademia appartiene il bosco Parrasio che sorge in amenissima postura alle falde del Gianicolo, profumato da floride aiuole e ornato di care memorie scolpite a tanti preclari accademici. Questa pacifica stanza delle muse riedificata e rabbellita da Gregorio XVI, venia miseramente devastata e messa a sacco e a ruba dai ribelli del 48 e 49. Il glorioso Pio IX ritornato appena da Gaeta ordinava che tosto si restaurasse e di nuovi ornamenti si fregiasse; cotalchè in breve quel sacro bosco poté risuonare novellamente dei carmi di tanti illustri Arcadi nostrani e stranieri.

De' generosi suoi favori era altresì largo il regnante Pontefice colla fiorente Accademia Tiberina, fondata nel 1812 a fine di addestrare la studiosa gioventù nella letteraria e scientifica palestra, decorandola nel Marzo del 1858 del titolo di Pontificia. Del quale onore, compartito al loro accademico collegio, vollero i Tiberini con solenne pompa celebrare la concessione nella sera del giorno undici di Aprile dello stess' anno con prosa e versi, e con una cantata tutta fatta per tal congiuntura ed intonata dall' Accademico Maestro Cav. Giovanni Aldega.

§. IV.

LE SCUOLE

Se moltissimo approdano all' incremento delle scienze e delle lettere quelle suntuose aule che racchiudono tanto senno de' trapassati raccolto in sudati volumi, e quelle onorate adunanze, in che si accoglie il fiore della vivente dottrina, principalissimo profitto però ad esse arrecano quegli augusti penetrali, in che alle giovani menti de' studiosi si dischiudono gl' inestimabili tesori di ogni sapere. Che se tanto si vantaggiarono della munifica protezione del sovrano Pontefice le biblioteche e le accademie, non minore utilità ricavarono dalle sue inestimabili larghezze le scuole. E qui dovremmo interamente passarci di esse, avendone per indiretto già ragionato assai, parlando de' seminarii e de' collegi; tuttavolta riputiamo opportuno spendervi intorno alcune altre parole che valgano a render sempre più cospicua la benemerenza dell'immortale Pio IX verso le scienze e le lettere.

Ai 20 di Aprile del 1303 veniva fondata da Bonifazio VIII la romana università, allogata in nuovo e più ampio edifizio da Alessandro VI, fornita di maggiori averi e provveduta degli uomini più insigni per dottrina da Leone X, compiuta nella grandiosa sua fabbrica e arricchita di una biblioteca dal settimo Alessandro, accresciuta di nuove cattedre, corredata di un' officina tipografica e di copiosi gabinetti da Innocenzo XI, Clemente XI, Benedetto XIV, Pio IV e da tutti gli altri sommi Pontefici venuti appresso. Per generosità di Pio IX alle antiche cattedre fu aggiunta quella di archeologia, scienza utilissima specialmente per questa città dei classici monumenti antichi. Fu istituita una cattedra di filosofia superiore e assegnati del suo privato peculio due vistosi premii, l' uno di cinquanta e l' altro di venti scudi per rimeritare que' valorosi che lungo l' anno si fossero resi singolari dagli altri per assidua frequenza alle scuole, e per largo profitto riportato dalle studiate scienze e fatto palese nell' annovale concorso. Per favorire vie meglio tutto che tende a render più perfetta ogni parte dell' istruzione e ricambiare più largamente le dotte fatiche dell' insegnamento fu eretta una nuova cattedra, in che s' insegnasse la patologia veterinaria; fu aperta novella scuola, in cui venissero esposte le antiche e recenti dottrine dell' agraria, le quali affinchè colla sperienza venissero me-

glio ribadite nella mente de' giovani studiosi, venne acquistata la villa Gabrielli, per formarvi un orto sperimentale corredato del museo, dell' osservatorio meteorologico, del laboratorio chimico-agrario, di una bigattiera e di una cascina, e raccomandato alle sapienti cure del Sig. Luigi Clementi Jacobini professore di agricoltura; fu assegnata una somma di danaro sul pubblico tesoro per aumentare l' onorario a tutti quelli che nella detta università esercitano il magistero delle lettere e delle scienze. Finalmente per ordine sovrano fu istituita recentemente la cattedra di geologia, la quale insieme colla mineralogia fin dal sedicesimo secolo ebbe celebrati cultori in Roma, che anche nella storia delle scienze moderne non cede punto a niun' altra italica città. Sisto V possedeva una ricca collezione di minerali e di fossili formata da Michele Meriati e illustrata dal Lancisi col nome di *metallotheca vaticana* sotto gli auspicii di Clemente XI. Il Principe Cesi istituiva la celebre Accademia de' Lincii, invitava a Roma i più dotti delle scienze della natura e li fornia di biblioteca, di museo di storia naturale e di orto botanico. Primeggiavano nello studio delle geologiche discipline e dei fossili nel secolo decimosesto il Bonanni e il Ciampini, il quale per primo dimostrò essere ossa di elefanti quelle rinvenute nei romani dintorni, e non di giganti, come altri pretendea. Nell' età vegente l' enciclopedico Kirker creava il maraviglioso museo del Collegio Romano; Boglivi e Marozzo descrivevano le ossa fossili trovate nelle vicinanze di Roma; Schilling, Riccomanni e Benigni rivolgevano i loro studii alle conchiglie di monte Mario; il Cermelli disegnava la carta geologica del Patrimonio, e Scipione Breislak illustrava i vulcani dell' Italia inferiore. Al cominciar del secolo presente il famoso Giambattista Brocchi gittava i fondamenti della geologia italiana, e pubblicava il primo saggio di precisione nella carta geologica unita al *suolo fisico di Roma*. Appresso questo luminare della scienza moderna sostenea la cattedra di geologia della romana università il P. Gismondi delle scuole pie, poscia il professor Carpi e il Riccioli che fu compagno nelle fatiche del Brocchi, il quale recatosi in Egitto, vi perdea miseramente la vita. Ma quei che conseguitarono al Brocchi nell' insegnamento, supplirono soltanto in parte alla perdita di lui. Conciossiachè essi attesero precipuamente allo studio della mineralogia e alla formazione ed ampliazione di un gabinetto, il quale può venire agevolmente al paraggio di qualunque altro più famoso, tra per la

copia delle collezioni e per la varietà degli oggetti donati dal regnante Pontefice Pio IX. Ma affinchè tanto questo dovizioso gabinetto, quanto la rispondente cattedra si porgesse più utile all'esplicamento della moderna scienza e alla sua applicazione alle arti e alle industrie nostrane, il S. Padre commetteva alla Sacra Congregazione degli studii la disamina di un progetto sull'istituzione di una cattedra di geologia già compilato dal Sig. Professore Giuseppe Ponzi, e diretto in ispecial modo allo studio dei prodotti e dei minerali delle nostre contrade in servigio de' minatori, degl' ingegneri e degli agricoltori. La Sacra Congregazione approvava pienamente il mentovato progetto e il Sommo Pontefice ne ordinava l'attuazione. Venne pertanto istituita nella romana università una nuova cattedra di geologia tanto teorica, quanto applicata a bisogni del nostro paese, e aperta alla gioventù studiosa una nuova via per coltivare una scienza, la quale può rendersi ogni dì più vantaggiosa alla società. Alla novella cattedra fu eletto Professore il suddetto Sig. Ponzi delle geologiche cose specialmente nostrali studiosissimo, e possessore di una copiosa raccolta di mineralogia, che in tal congiuntura volle donata all'università.

Per generosità del sommo Pontefice venne fatta la giunta di alcune nuove cattedre a quelle che già erano nel seminario Romano. Venne aumentato lo stipendio di tutti i professori di grammatica e di letteratura co' frutti di parecchie cartelle di consolidato acquistate co' privati suoi fondi e consegnati a Monsig. Annibale Capalti direttore degli studii nell'accennato seminario.

Per sua generosità furono rendute pubbliche le scuole di clementare filosofia, istituite presso S. Maria della pace fin dal 1833 con decreto della Sacra Congregazione, per propagare di vantaggio tra l'eletta gioventù il singolar benefizio dello scientifico ammaestramento; furono concedute alle scuole tecniche degli agrimensori e misuratori di fabbriche, istituite nel 1852 ed appovate come pubblico liceo dalla Congregazione degli studii nel 1855, ampie sale nel grandioso edifizio camerale che sorge in via di Ripetta, per la mostra de' saggi mensili e de' concorsi ne' diversi rami della istruzione fatti dagli studianti.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX sempre inchinata a proteggere ed animare il progredimento delle scientifiche discipline porgea nel 1860 al Sig. Dottore De-Andreis i mezzi di rendersi più sperto nell'ostetricia, recandosi all'

università di Vienna in Austria, rinomatissima a nostri dì, tanto per un immenso corredo di ostetriche materie, ond'é fornita la clinica ostetrica, quanto per il celebre operatore e professore Sig. Cav. Carlo Braun che valorosamente regge la detta clinica. Il Dottor De-Andreis rispondea alla generosa bontà sovrana con infiammato ed indefesso studio e con largo profitto, ricavato dall'approfondita scienza. E di ciò dava solenni prove nella viennese università il giorno 14 di Agosto del 1861, allorchè con plauso universale dottamente sponea le sue cognizioni teoretiche e pratiche innanzi ad un'eletta di professori, di esaminatori e di cospicue persone, fra le quali era il Sig. Cav. Dottor Nadhernes, consigliere ministeriale, e il Sig. Dottor Helim consigliere di reggenza e già insigne professore di ostetricia a Pavia. Molti e meritati encomii riscosse altresì nella clinica, ove alla presenza di numerosi dottori di diverse nazioni, si mostrò valente esecutore di varie e difficili operazioni.

Così per rimunerare il grand'amore che pone negli studii nautici il Signor Roberto Zamàra professore di mattematiche e di navigazione nell'imperiale e reale scuola di nautica di Fiume il S. Padre lo volea onorato di una medaglia nominale di argento di gran dimensione.

§. V.

I GABINETTI

Le scienze teorico-pratiche, perchè possano menare più abbondevol frutto ne' loro cultori, han di mestieri di tutti quei mezzi che la natura e l'arte ad esse forniscono; affinchè l'uomo possa maggiormente accertarsi della verità delle dottrine per via delle sperimentali operazioni e giovarsi di nuovi artificiosi trovati per seguire il corso delle progredite scienze. A tale intendimento il provvidentissimo Sovrano Pio IX fin dal principio del glorioso suo pontificato appuntava le studiose mire alla sopraddetta romana Università, monumento sfolgorantissimo della sollecitudine e della munificenza de' Papi, gareggianti frà loro a render sempre più ricca ed illustre questa splendida sede della sapienza. Perchè adunque il Romano Archiginnasio non avesse di chi portare invidia a qualunque più celebrata università italiana e straniera, fu per larghezza del regnante Pontefice arricchito di nuovi gabinetti;

fornito di nuove macchine; accresciuto di nuove collezioni; adornato di nuove suppellettili e ultimamente restaurato in tutto l'antico edifizio, e rinnovellato di marmi e di pietre basaltiche nelle scale e ne' portici.

Benedetto XIV fondò primamente in esso un teatro per le esperienze chimiche e fisiche, e corredollo di opportuni istrumenti. Lo accrebbe Pio VI, e nello stesso tempo creò novelli gabinetti. Il settimo Pio formò quelli di mineralogia e di geologia, ampliati poscia e doviziosamente riforniti dal duodecimo Leone e da Gregorio XVI. Mancava però a questa celebre università, ove un dì levarono tanto grido di sè Bartolomeo Eustachio e Giovanni Lancisi solenni maestri in anatomia, un gabinetto anatomico, e gli altri gabinetti erano o troppo angusti o mal disposti. Impertanto la munificenza di Sua Santità Papa Pio IX ordinava l'ampliazione, il restauro e il riordinamento di tutti i gabinetti, e la fondazione di un museo di anatomia umana. Incominciati i grandiosi lavori nel 1856 sui disegni del valente architetto Cav. Busiri veniano dopo non molto tempo recati lietamente a termine, e collocato sopra il maestoso ingresso a' gabinetti in segno di perpetua riconoscenza al pontifical benefizio questo epigrafico monumento - Pivs IX Pontifex Maximvs - Ad Accademiae Leonianae Dignitatem Amplificandam - Ad Anatomiae Zoologiae Metallvrgiae Physices Chemiae - Svpellectilem Conservandam Adhibendam - Scalis Diaetisqve Svperstrvctis Novam Contignationem Aedibvs Imposvit - Vincentio Santvccio Thoma Riario Patrib. Cardinalib. - Altero Stvdiis Altero - Accademiae Praeff. - Ann. Chr. MDCCCLVII Sacri Principatvs Ejvs XI -.

Per opera adunque dell'immortal Pio IX fu istituito il museo anatomico, base di tutto il medico e chirurgico insegnamento, e collocato in una lunga ed ampia galleria, in cui a perenne ricordo del munifico fondatore si legge questo motto - Mvnificentia Pii IX P. M. fvndatoris -. È questo museo bellamente decorato di tavole dipinte a risentiti colori, o lavorate con impressioni di rame e di acciaio, o formate con litografici disegni; e superbamente fornito di moltissime preparazioni anatomiche, modellate a gran magistero in cera a Napoli, a Firenze e a Roma, unite a tante altre preparazioni a secco dal vero e con belle iniezioni artificiali, racchiuse entro eleganti armadii difesi da cristalli e da cortine. La classificazione e distribuzione di queste cose d'anatomia, delle quali già da varii anni possedea gran parte il romano Ar-

chiginnasio, ma che non si erano potute mai porre in buono assetto per mancanza di luogo, fu fatta dal Sig. Prof. Cav. Rudel direttore del medesimo museo con sì savio accorgimento e con sì vaga mostra, che porgono sommo diletto a sapienti che si conducono a visitarle, e riescono utilissime a' giovani che vi si recano a studiarle.

Non paga per altro la munificenza del Sommo Pontefice, soggiunge il giornale di Roma del 13 Novembre 1861, di quanto già aveva fatto in vantaggio degli studi anatomici, ha voluto in questi giorni dare nuovi pegni del suo sovrano interessamento col fornire il museo anatomico di una magnifica preparazione chiamata dal nome del suo autore - *l'uomo elastico del dottor D'Auzoux* - Questo anatomico per costruirlo ha fatto scelta del cadavere di un uomo adulto, ben complesso e della statura di cinque piedi e sei pollici (metr. 1 ed 80 cent.) ed ha saputo riprodurre artificialmente con una specie di *carton marbre* ciascuna delle numerose parti che il corpo dell'uomo compongono. In tal maniera egli è giunto a riprodurre tutto ciò che ha rapporto coi muscoli, coi vasi, coi nervi, coi visceri, cogli organi e colle ossa del corpo umano. Con una severa esattezza di forme e di connessioni si trovano in questo modello rappresentate le parti le più minute e le più voluminose, le più delicate e le più superficiali, come le più appariscenti e le più profonde. Con tale lavoro l'autore si è reso benemerito degli allievi dell'arte salutare presentando un vero cadavere senza gl'inconvenienti del cadavere; ma ha ancor giovato ai provetti dell'arte, i i quali spesso dopo avere studiato l'anatomia sul cadavere possono in su questi modelli artificiali, ogni qual volta il vogliano e con sollecitudine, vedere e ritrovare i rapporti di tutte le parti del corpo nostro che tanto facilmente si dimenticano nei loro minuti dattagli. Di grande soccorso poi riesce la suddetta preparazione, quando ad essa (il che nella nostra università si porrà in essere) si associ lo studio delle naturali sezioni. Tutte le accademie di medicina, tutte le più illustri riunioni scientifiche ne proclamarono l'utilità. . . . Questa preparazione racchiusa in un mobile a forma esagona fatto a scheltro in cristalli orna adesso il nostro museo. È questo un modello di un uomo della statura sopraccennata, posto verticalmente su di una base triangolare a mo' di tripode, dall' apice del quale parte un'asta di ferro che scorrendo nell'interno dell'arto inferiore sinistro, permette che il tronco giri

come su di un perno. Rappresenta l'uomo spoglio della pelle e del tessuto celluloso. Con semplici, ma ingegnose sezioni si dismette tutto il modello in novantadue pezzi, che formano altrettanti numeri d'ordine e sezioni, e vi si trovano circa 2000 numeri di dettaglio, cioè tutto quello che può esporsi in un trattato il più completo di anatomia umana. L'autore ha chiamato questo suo trovato - Anatomia elastica - dal verbo greco Κλάω rompere, vale a dire, modello di anatomia composto di pezzi solidi, che si possono facilmente togliere uno ad uno, come in una vera disezione, e quindi rimettere il tutto nuovamente in posto, formando mercè le sintesi quel medesimo corpo che con metodo analitico è stato esaminato. Oltre a questo modello si facea pur anco acquisto di una seconda preparazione elastica, rappresentante la parte inferiore del tronco di una donna. Questa offre le vertebre lombari, il diaframma, i muscoli, i vasi, e i nervi tutti, le aponeurosi perineali e gli organi si interni che esterni della generazione muliebre. Vi si effettuano sette sezioni o numeri di ordine e vi hanno 255 numeri di dettaglio. Così una terza preparazione elastica rappresentante la metà di una testa, due volte e più, maggiore del diametro ordinario. In essa si vedono nei piccoli dettagli le parti tutte che si trovano alla base del cranio, le divisioni del quinto e settimo paio de' nervi cranici, le loro scambievoli anastomosi non solo, ma anche quelle col nervo grande simpatico; con apposite sezioni si mostrano tutti i dettagli dell'occhio, delle fosse nasali, della bocca, delle fauci, della laringe, della faringe coi rispettivi vasi e nervi. Ciò si osserva mercè centuna sezioni o numeri d'ordine, dove si hanno 580 numeri di dettaglio. Finalmente un' ultima preparazione elastica risguarda il cervello, il cervelletto, la protuberanza annulare e il bulbo rachitico. Questa preparazione mostra i dettagli i più minuti nel sistema nervoso dell' uomo secondo i più recenti lavori. Col mezzo di numerose sezioni si possono eseguire e dimostrare, come i fascetti midollari del bulbo dalla loro origine sino al loro termine si conducano, così come quei che sparatamente distaccandosi dalla protuberanza annulare e dalla midolla oblungata formino le varie parti costituenti la massa encefalica -.

Il gabinetto di zoologia fondato già da Pio VII e aggrandito da Gregorio XVI venne rinnovellato e raddoppiato, e riccamente accresciuto d'uccelli e d'insetti i più vaghi e i più rari che offra la natura. Furono infatti costruite due lunghissime

e spaziosissime gallerie, l'una sovrapposta all'altra, e partite ambedue nella loro lunghezza in due vaste sale che contengono

Quanto respira in aria e quanto in terra
E quanto guizza negli acquosi regni.

(Mascheroni invito a Lesbia).

Sono stati gli animali con molta sapienza e leggiadria ordinati in classi secondo il metodo di Cuvier e secondo la distinzione de' generi e la denominazione della specie di Luneo dal Sig. Prof. Cav. Vincenzo Diorio direttore di questo zoologico museo, e allogati in eleganti scaffali e in vaghissimi armadii di varie fogge guerniti di cristalli. Gli uccelli poi si veggono messi fra intrecciati arbusti in isvariatissime posture e con grandissimo diletto de' riguardanti. Oltre a ciò è stato abbellito il gabinetto delle armi, onde le selvagge tribù del nuovo continente si servono per dare la caccia agli animali e per difendere le loro persone.

Fu grandemente ampliato anch' esso e di molte e nuove sostanze acidifere, terrose, combustibili e metalliche superbamente arricchito il museo di mineralogia fondato da Pio VII e accresciuto da Leone XII e da Gregorio XVI. Il S. Padre Pio IX ad aumentare sempre più la suppellettile di questo museo comperava la celebre e magnifica raccolta di minerali appartenuti al conte Lavinio de Medici Spada composta di dodicimila saggi, per la qualità e rarità assai ragguardevole e ne arricchiva il museo. Altre parziali collezioni fece acquistare e donò allo stesso museo, di cui al presente è direttore il ch: Sig. Prof. Vincenzo Sanguinetti. Questo museo è ora scompartito in cinque vastissime sale di vaga e maestosa architettura, contenenti entro forbiti scrigni di legno guardati da lucidi cristalli, quanto di più bello e di più raro ha sparso la natura nelle viscere della terra e in seno ai mari, e tutto giudiziosamente ordinato secondo il sistema del celebre Hauy.

Nel piano superiore dell'edifizio dell' università fu costruito il nuovo gabinetto fisico, che occupa tutto il lato esposto a mezzogiorno. Questo museo, di cui è sapientissimo ed operoso direttore il Sig. Prof. Cav. Volpicelli, fu provveduto di varie camere per il laboratorio, per le osservazioni meteorologiche, per i meteorologici strumenti e di una vasta sala per le pubbliche lezioni sperimentali. Fu fornito delle macchine più

moderne e più perfette acconce allo studio dell'elettricità, della luce e delle diverse sue applicazioni, con una numerosa serie di microscopii di rinomati autori e di varii effetti e ingrandimenti. Fra questi microscopii avvene uno dell'illustre Prof. Amici, un altro inglese della costruzione Pritcard, un altro di Baviera, uno solare ed uno a gas ossidrogeno con tutti gli aggiunti per le preparazioni. Fu corredato infine di tutti i mezzi più adatti per le sperienze dell'idrostatica, dell'idrodinamica e dell'elettrodinamica.

Il gabinetto chimico venne provveduto di ogni guisa di macchine, di attrezzi e di utensili richiesti dai progressi della scienza; non che di ogni genere di reagenti, di cui ha mestieri la moderna chimica. Venne fornito di una elegantissima farmacia portatile, contenente entro forbitissimi cristalli i farmachi più usati nelle umane malattie, e avente tutto che è necessario al peso, alla misura e alla manipolazione di medicinali. Vi fù aggiunto un armamento chirurgico costituito degli apparecchi per le operazioni di alta chirurgia e di ostetrica con più congegni speciali per diverse cure. Venne da ultimo arricchito di tutti gli strumenti necessarii per le autopsie, guerniti di madraperla e di finissimo avorio, con molti pezzi degli apparecchi solidamente inargentati e con alcuni fatti eziandio di argento e di oro, e tutti racchiusi in forbitissime casse ed elegantissimi astucci. Questi magnifici strumenti anatomici, chirurgici ed ostetrici, i cui pezzi giungono ad ottocento e più, furono nella maggior parte comperati dal S. Padre co' denari suoi proprii, e vennero lavorati nella celebre fabbrica inglese di Wies, e nelle officine di maggior valore e nominanza in Italia e fuori di essa.

Per condurre a capo tanto bell'opera, così profittevole agli studii, così onorevole alla Leoniana Università, così degna di questa classica terra, reina di ogni sacra e profana scienza il Massimo Pontefice Pio IX non pure consentì che si togliessero non piccole somme di danaro dagli avanzi dei proventi della medesima Università; ma vi contribuì eziandio largamente delle sue private sostanze e de'preziosi suoi doni. Fra quali, oltre i summentovati, non è da trapassare sotto silenzio una rara collezione di uccelli della Nubia e dei mammiferi del Senegal e una dovizia di pregevolissime conchiglie regalati al gabinetto di zoologia, a cui ha oltre il doppio accresciuta la raccolta delle farfalle e arricchita la stanza destinata all'insegnamento delle materie zoologiche di una quantità di libri tolti alla sua par-

ticolare biblioteca. Ha fatto dono di una collezione ricchissima di diverse rocce d'Italia settentrionale e meridionale, e di varie parti della Francia e dell'Inghilterra; le quali rocce sono tutte tagliate in forma rettangolare e tutte tirate a perfetto pulimento. Ha fatto dono di un fossile stragrande appartenuto ad un elefante trovato non lungi dal Trasimeno; di rari e grossi saggi delle miniere argentifere del Chilì e di un pezzo d'oro dell'Australia del peso di sette once in circa al gabinetto di mineralogia.

Per questi ed altri solenni benemeriti il nome di Pio IX sarà segnato ad auree cifre ne'gloriosi fasti del Romano Archiginnasio tra que'Sovrani Pontefici, che tanto benificarono e illustrarono questo venerando santuario della sapienza, fra quali sfolgoratamente primeggia quel Leone, che fregiò del suo nome il più bel secolo delle scienze, delle lettere e delle arti in Italia.

Fra gl'innumerevoli benefizii compartiti dal regnante Pontefice al seminario Pio e al seminario Romano stanziati insieme a S. Apollinare, cade in acconcio di raccordar quello, onde provveder si piacque in gran parte di macchine i scientifici gabinetti di quest'onorando istituto, in cui a sodezza di pietà e purezza di scienze umane e divine viene amorosamente educata tanta parte di clero pontificio. Fra tali macchine avvene tre perfettissime ed elegantissime donate dal S. Padre nel 1855. Una si è la wheatstoniana costruita per rappresentare i moti vibratorii delle ondulazioni. L'altra è un aritmometro, per mezzo del quale si eseguiscono meccanicamente tutte le operazioni aritmetiche e si risolvono i più intricati problemi con una prontezza ed esattezza da stupire. La terza è un elettro-medicale di Breton condotto dall'illustre autore alla più squisita perfezione.

Lo studio di ogni dottrina a Bologna tolto nel 1803 per decreto del vicepresidente del governo francese in Italia all'antico Archiginnasio, fino dai primi suoi dì salito a tanta altezza di celebrità per ogni parte d'Europa, venìa trasferito al palazzo Poggi. Il quale in un col palazzo Malvezzi, aggiuntogli nella restaurazione del governo pontificio, è ora la sede della felsinea università illustrata dalla maestà presente del Pontefice Pio IX e arricchita di un monumento di sua munificenza, come vedemmo di sopra, più durevole de'marmi e de'bronzi. Ma sì segnalato favore non fu solo, chè cumulato si vide di altri ancor essi cospicui. Mercechè questo impareggiabile Pon-

tefice si degnò nello stesso tempo di rifornire il gabinetto fisico di due macchine opportunissime alle esperienze e di corredarlo di una collezione di macchine a vapore, di cui era privo, ordinate alla fonderia ed officina meccanica di Castel maggiore presso Bologna; giovando per tal modo alle scienze e animando le arti, per ambedue le quali vengono in rinomanza e in ricchezza le nazioni.

Anche il gabinetto fisico del collegio Pio Senogalliese già assai ben fornito di macchine e d'istrumenti ebbe di vantaggio a provare la benefica protezione dell'augusto Pio IX verso le scienze. Poichè subito dopo che il S. Padre onorò di sua presenza questo suo inclito istituto e si compiacque di assistere nello stesso gabinetto ad alquanti esperimenti fatti da que'studiosi giovani, mandò in dono una superba macchina elettrica.

§. VI.

GLI OSSERVATORII

Nobilissima fra le scienze naturali si è quella, che slanciandosi arditamente nella immensità de' cieli percorre i sentieri, contempla i rivolgimenti, ammira le armonie delle superne sfere, ed aguzzando l'immortal pupilla discopre nuovi luminosi mondi e disvela all'occhio de' mortali novelle maraviglie del Creatore (1) Ma questa sublime scienza degli astri, cui dette sì glorioso impulso quel sommo che vide

Sotto l'eterno padiglion rotarsi
Più mondi e il sole irradiarli immoto;
Onde all'Anglo, che tanta ala vi stese,
Sgombrò prima le vie del firmamento.

(FOSCOLO)

Questa sublime scienza degli astri, io dissi, non potrebbe aggiungere a cima di perfezione senza il soccorso degli osservatorii e degli strumenti astronomici. Anche al maggiore incremento dell'astronomia provvide il generoso Pontefice Pio IX, e pagò anche a questa utilissima scienza il tributo delle i-

(1) Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum ejus annuntiat firmamentum Psal. XVIII.

neffabili sue larghezze. Donava egli pertanto nel 1853 alla pontificia specola dell' Osservatorio astronomico dell' Archiginnasio Romano sul Campidoglio un gran circolo meridiano, comprato del suo particolar peculio e lavorato a grand' esattezza, eleganza e solidità nella rinomata officina alemanna del Sig. Ertel di Monaco, che ne avea già fabbricato un altro per l' osservatorio di Washington. Fù l' osservatorio romano eretto da Papa Leone XII per cura dell'illustre Prof. Ab. Feliciano Scarpellini a profitto degli studianti nell' Università. Ma non rispondendo gran fatto all' attuale progredire della scienza de' cieli venne per munificenza di Pio IX notabilmente aggrandito e convenevolmente decorato. Sotto il sapiente magistero del ch. Sig. Architetto Conte Virginio Vespignani venne ampliata e di una nobile cuppola abbellita la sala assegnata al gran circolo ertelliano; venne aggiunta una camera per le osservazioni meteorologiche e un' altra per la libreria e per gli strumenti portatili, e venne costruita una più agiata scala. Adunque nel Gennaio del 1853 il gran circolo meridiano, strumento, che al dire del celebre Padre de Vico *di per sè solo vale tanto e si pregia quanto un osservatorio*, fu posto dallo stesso artefice Sig. Ertel aiutato dall' egregio meccanico romano Sig. Giacomo Luswergh sopra due grossi massi di finissimo marmo di Carrara nella sala maggiore dell' Osservatorio diretto dall' illustre Sig. Prof. D. Ignazio Calandrelli. A raccordare poi il nome del generoso donatore e additare nello stesso tempo l' uso, a che è destinato il suddetto meridiano, fu scritta nel fregio dell' accennata sala questa leggenda - Pivs IX P. M. Ad Astrorvm Per Lineam Qvae A. Septentrionibvs Ad Meridiem Pertinet Transevntivm Cvrsvm Compvtandvm Instrvmentvm Ertelianvm D. S. P. D. An. MDCCCLIII - La seguente iscrizione poi collocata in questo santuario della scienza astronomica tramanderà a più lontani la memoria di tutte le beneficenze, di cui è stato largo il sommo Pontefice coll' Osservatorio astronomico dell' Archiginnasio Romano sul Campidoglio - Tvrrim Hanc Capitolinam - Qvam - Leo XII Pontifex Maximvs - Procvrante Feliciano Scarpellini - Anno MDCCCXXVII - In Vsvm Alvmnorvm Romani - Archygymnasii - Astrorvm Legibvs Cognoscendis - Adtribvit - Mvnificentia Pii IX P. M. - Anno MDCCCLIII - Instrvmento Erteliano Aere Proprio Comparato - Conclavi Adjecto - Sedi Hvic Vraniae - Decvs Avctvm Stabilitas Parta Est -.

Fino dai tempi di Papa Gregorio XIII fondatore del Collegio Romano, che da lui si ebbe il titolo e i privilegi di Università

Gregoriana, fu in essa coltivata con tanto ardore dai Padri Gesuiti fino a questi dì l'astronomica scienza, specialmente dal Clavio, dallo Scheiner, dal Grumberger, dal Gottignes, dall'Asclepi, dal Borgondio, dal Boscovich, dal De-Vico e dal Secchi, che la gregoriana università è venuta in grandissima fama appo tutte le più colte nazioni della terra. Ma fino a' giorni del Borgondio e del Boscovich mancava il collegio romano di un commodo e ben fornito osservatorio. Ond'essi brigaronsi a tutt'uomo per riparare questo sconcio. Anzi il Boscovich immaginò e delineò il disegno di un vasto osservatorio da innalzare sopra la chiesa di S. Ignazio. Ma le studiose sue premure andarono disperse a cagione della tristezza de' tempi e della soppressione della Compagnia di Gesù.

Venuto il romano collegio alle mani de' professori secolari, rivolsero anch'essi le loro sollecitudini alla specola, e venne fatto all'illustre Calandrelli di fabbricarla non già sul luogo immaginato dal Boscovich, sì bene sull'angolo orientale della facciata del collegio. Ma questa specola, illustrata fin dal suo principio per gli scientifici lavori dello stesso Calandrelli e de'suoi collaboratori e poi per le opere dei dotti Padri Gesuiti che rientrarono al possesso della gregoriana università nel 1825, era troppo angusta e poggiata in tal parte dell'edifizio, che risentia moltissimo dell'esterno traballamento del sottoposto terreno. Perchè il ch. P. Secchi attuale direttore dell'Osservatorio ricorse al vagheggiato disegno del Boscovich e delineata la pianta della nuova specola, dopo averne avuta l'approvazione dal Preposito Generale della Compagnia P. Roothaan, si accinse tosto all'impresa, e a non lungo andare si vide surto sui piloni destinati già a reggere la cupola del maestoso tempio ignaziano, il novello osservatorio astronomico e meteorologico, fabbricato a larghe spese sostenute in gran parte dalla libéralissima privata munificenza di Sua Santità Papa Pio IX. Fu provveduto quest'osservatorio di ampie camere per lo studio, per la libreria, per gl'istrumenti fissi destinati alle osservazioni celesti; di una camera pel circolo meridiano di Ertel, con un terrazzino per le osservazioni da farsi a cielo scoperto, e di una torreggiante, rotonda e mobile stanza pel grande e magnifico equatoriale del celebre Merz di Monaco. A perpetuare tanta generosità di Pontefice e in uno tanto onore arrecato da lui al novello osservatorio, quando il giorno 30 di Ottobre del 1854 amplificò della regal sua prsenza la dignità di questa augusta sede speculatrice degli astri, che

non ha pari in Italia, e fuori di essa poche che l'avanzino, fu ivi stesso dedicato al suo nome quest'epigrafico monumento - A Pio IX P. M. - Autore Di Memorande Imprese - Che Col Favore E Colle Largizioni - Fè Sorgere - Queste Stanze Donde Osservare I Corpi Celesti - E Le Nobilitò Di Sua Presenza - Il Collegio Romano - L'An. MDCCCLVIII - Dedicò - Al Principe Munificentissimo -.

Coll'astronomica scienza ha di molte e singolari attinenze quella forza cosmica non propria solo del nostro pianeta, ma forse di tutti gli astri, la quale vien denominata magnetismo, che giova nello stesso tempo non pure alla meteorologia e alla geodesia; ma eziandio alla nautica, annunziando le future tempeste. Perchè Roma, madre e nutrice di ogni arte bella e di ogni nobile disciplina, possedesse anch'ella, come tante illustri città di Europa e di America, quanto fosse di bisogno per istudiare i fenomeni del magnetismo terrestre, il munifico Pio IX non solo concedea che al nuovo osservatorio della gregoriana università si aggiungesse un osservatorio magnetico; ma e contribuiva del suo trecento scudi per la costruzione del medesimo, innalzato nel 1858 sopra il grandioso tempio di S. Ignazio dalla parte opposta a quella, ove trovasi la specola astronomica, e lo fornìa di una perfetta ed elegante collezione d'istromenti magnetici, de' quali togliamo quasi a verbo la descrizione dalla Civiltà Cattolica (1). Questi strumenti sono: un grande magnetometro unifilare di Gauss con apposito collimatore per la determinazione assoluta della declinazione collo specchio per le osservazioni delle variazioni diurne e con tutti gli altri aggiunti necessarii per determinare l'intensità assoluta del magnetismo terrestre secondo il metodo del suddetto Gauss. Un magnifico teodolite di Ertel per l'assoluta determinazione del meridiano, e un collimatore fisso per agevolare le operazioni. Un magnetometro bifilare di grandi dimensioni con due barre magnetiche lunghe un piede, e doppio sistema di collimatore e di specchio per lo studio delle variazioni della intensità orizzontale della forza magnetica. Un magnetometro a bilancia per le osservazioni differenziali della intensità verticale con barra lunga un piede, con i convenienti accessorii, e con due microscopii, che servono a conoscere le variazioni dello strumento. Un apparato portatile consistente in un circolo graduato con collimatori e scale per determinare

(1) Serie III vol. XI. p. 489.

l'intensità assoluta del magnetismo terrestre secondo il sistema di Weber e di Gauss. Un declinometro portatile composto di un collimatore magnetico di cinque pollici con i suoi accessorii, e di uno specchio montato ad uso di strumento de' passaggi per la determinazione degli azimut assoluti. Da ultimo, un circolo d'inclinazione magnetica a bussola d'inclinazione con circolo graduato di dieci pollici, per determinare assolutamente l'inclinazione magnetica. Nel 1864 poi donava allo stesso osservatorio un magnifico orologio elettrico costruito dal Sig. De-Touche a Parigi. In quest'osservatorio ebbe principio l'applicazione del telegrafo elettrico alla metrologia, cui Roma pose prima la mano, e la Francia non tardò ad imitare.

A testimonio solenne del generoso patrocinio, con che l'immortal Pio IX seconda e glorifica l'avanzare delle scienze starà questa iscrizione scolpita in una delle stanze del nuovo osservatorio magnetico - Pivs IX Pont. Max. - An. MDCCCLVIII - Aedes Tvrris Astrorvm - Specvlatricis - Laxavit - Instrvmenta Ad Vim Tellvris - Magneticam Explorandam - Adtribvit - Per Jos. Milesi Pirroni Ferretti - Praef. Comm. Et Oper. Publ. -

E qui ci si porge bellamente il destro di ricordare, che mentre il sapientissimo Sovrano così largamente inanimava il perfezionamento delle investigazioni celesti nella specola capitolina e nell'osservatorio della gregoriana università, accalorava potentemente il corso delle terrestri osservazioni da lui stesso ordinate al fine d'illustrare la topografia del suolo romano, fornendo del suo i necessarii strumenti geodetici lavorati con inestimabile esattezza nell'officina meccanica del celebre Sig. Ertel in Baviera. Questa geometrica descrizione dei dintorni di Roma, seguendo ed ampliando le ricerche già fatte su tal materia dagli astronomi Conti e Riehebak, è destinata a determinare i luoghi principali dell'eterna città.

Per sua munificenza venìa portata a termine dal ch. P. Angelo Secchi d. C. d. G. la misura della base della triangolazione trigonometrica dello Stato Pontificio, e di tutta la parte meridionale della penisola italiana, descritta sulla via Appia e incominciata già dal dottissimo Boscovich e dal Maire. La determinazione della base trigonometrica fu sempre avuta per una delle più difficili operazioni delle matematiche e delle fisiche; e le più colte nazioni fecero a gara di averne una esattissima per la costruzione delle loro mappe.

L'attento esame dell'oscurarsi del maggior pianeta per l'interporsi del lucente astro notturno, siccome giova assai

a disciogliere intricati problemi astronomici; così ci conduce mirabilmente ad accertarci sempre più della figura del terrestre pianeta, delle geografiche longitudini, della distribuzione delle terre e delle parallassi del sole e della luna. A recare siffatto vantaggio alla scienza, non risparmiando l'usata sua generosità, il S. Padre inviava nel 1860 il summentovato P. Secchi ad osservare l'ecclissi solare del 18 di Luglio in Ispagna, ove le più propizie congiunture favoreggiavano altamente l'accurata osservazione del fenomeno celeste, ed ove perciò era convenuto il fiore di astronomi europei.

Se gli osservatorii magnetici riescono di grandissima utilità alla perigliosa arte del navigare, come ci son pagatori gli astronomi, qual più provveduto consiglio di quello, che innalzar queste specole colà, dove n'è più risentito il bisogno, più sollecito n'è richiesto il soccorso, voglio dire nelle città marittime? E quale tra le pontificie città poteva esser luogo più acconcio di Ancona, che maestosamente si specchia sull'adriatica pianura, e nel capace suo porto accoglie e protegge ogni guisa di navigli? Fu adunque saggio e generoso provvedimento di Papa Pio IX l'aver fornita quella dorica città di un osservatorio magnetico, che corrisponder dovesse quello del Collegio Romano, e corredatolo di tutti gl'istrumenti da ciò; mentre concedeale altresì di eriggere una specola astronomica, che promettea di provvedere delle necessarie macchine. A così segnalato favore accennava una delle epigrafiche scritte, collocate nel 1857 sopra le basi dei candelabri nella piazza maggiore di Ancona per la visita di Sua Santità. Quella iscrizione diceva in questa forma - Benemerito Della Nostra Marina - E Aggiunse Decoro A Questa Città - Decretando Che Si Ergesse - L'Osservatorio Magnetico - Onde Ha Incremento E Conforto - La Scienza Che A Spiagge Remote - Guida E Dirigge Il Nocchiero -.

Ma mentre confortava di sì potente aiuto le tempestose spiaggie dell'Adriatico, non lasciava il generoso Pontefice deserte dal suo soccorso le famose sponde del mar Tirreno, decretando l'erezione di un altro osservatorio magnetico alla vecchia città de' popoli pirgani, centro al ragunamento d'ogni fatta navi e viaggiatori, e porta principale del Pontificio reame e della capitale delle genti cattoliche.

§. VII.

LA STAMPA

Aiutatrice potentissima delle scientifiche e letterarie discipline è senza meno la stampa, la quale specialmente a nostri dì largamente diffusa per ogni parte, esercita un immenso potere sull'andamento sociale e religioso de' popoli. Ma questo efficacissimo strumento del pensiero e della parola, siccome adoperato dalla verità e dalla giustizia è seme di larghissimi frutti di benedizione; così abusato dall'empietà e dall'errore diviene una sorgente di mali infiniti. Il Romano Pontefice maestro solenne dell'onestà, del diritto e della verace dottrina, moderatore supremo dei temporali ed eterni destini dei credenti, mentre è il primo proteggitore della buona stampa indiritta alla propagazione del vero, del giusto e dell'onesto; è il primo nemico implacato di quella rea stampa, sbrigliata ad ogni misfare, disseminatrice di scandali e di scismi, fautrice di empietà e di turpitudini, propagatrice di barbarie e di delitti, proclamata dal protestantismo prima nell'ordine religioso, poi nel sociale, da cui necessariamente discende, careggiata e protetta dagli ammodernati governi. Il santissimo Pontefice Pio IX, se non cessò mai di avventare gli adirati suoi fulmini su tanta nequizia, che ha traviati tanti ingegni, pervertite tante menti, sedotti tanti cuori, abbattuti tanti altari, scrollati tanti troni, immolate tante vittime; non si rimase neppure dall'incoraggiare con ogni maniera di conforti la buona stampa, animandola a durar salda nell'accanita lotta, che oggi più che mai crudelmente infierisce tra il bene ed il male, e a guerreggiare strenuamente le guerre del Signore.

Non ne verremmo agevolmente a capo, nè sarebbe del nostro tema, se tutti volessimo venir divisando i modi, con che questo zelantissimo Pontefice studiossi mai sempre d'incuorare all'ardua impresa i cattolici scrittori. Racchiusi entro i confini dell'argomento che ci siam proposto, e non potendo per l'ampiezza della materia raggiunger tutto, nè tutto descrivere per minuto, staremo paghi a narrare alcun che della sovrana munificenza mostrata dall'augusto Pio IX, non solo verso la stampa vôlta ai letterarii, scientifici e religiosi progressi, ma ancora ai preclari cultori delle religiose, scientifiche e letterarie discipline.

Non fu forse suo primo concetto e sua creazione quel dotto e strenuo periodico, salutato con gioia al suo apparire da buoni, ricerco dai saggi, temuto e fieramente osteggiato da tutti i mestatori ed oppressori dei popoli; il quale toglie il nome, non da quella falsa civiltà, cotanto strombazzata e cotanto bugiardamente vantata a nostri dì; ma da quella civiltà verace, che rampolla dal cattolicismo, e che mansuefece ed ingentilì i più fieri e sanguinosi costumi della terra? Questa periodica pubblicazione, indiritta a restaurare i religiosi e sociali principii, a rettificare i giudizii, a sfolgorare i serpeggianti errori; breve, a ricondurre fra i popoli la vera civiltà ingenerata dalla religione cattolica, venìa fondata primamente nel 1850 sulle sponde del Sebeto. Poco stante, trasferita, come in propria sua sede, sul Tebro nel centro dell'unità cattolica, all'ombra veneranda del Vaticano, e presso l'adorata tomba degl' apostolici Principi, era poscia collocata dalla generosità di Pio IX in una parte dell'ospizio de' convertendi sulla piazza di scossacavalli. (1)

Non dubbie prove dell'animo suo benevolo dava lo stesso generoso Pontefice a quei valenti ed intrepidi scrittori dell' Armonia, che vanta giustamente il primato su tutti i cattolici giornali della penisola, e che da gran tempo discesa nel faticato agone, intrepidamente combatte a sostegno dell'altare e del trono. Questo impavido giornale torinese, dopo sedici anni e più, di continue ed aspre lotte siegue ancora animoso a guerreggiare le battaglie del Signore, confortato dalla possente benedizione avuta dal S. Padre il 19 Giugno del 1848. Questo prezioso conforto pontificale venìagli nuovamente largito dallo stesso S. Padre con suo venerato autografo sulla fine del 1863; allorquando quell'impavido e meraviglioso Margotti ad altre mani affidava l'antico suo giornale per creare un altro strenuissimo difensore dei divini ed umani diritti nella Unità Cattolica. L'Armonia così benedetta ed incorag-

(1) Nel breve indirizzato da Papa Pio IX ai compilatori della Civiltà Cattolica il 20 Ottobre 1852 si legge in questa forma - Sacrae et civilis societatis interest, gliscentes hujus nostri temporis errores ac nefaria scripta strenue et considerate refellere. Idcirco pergite in hanc curam, quae quidem multi est operis, alacriter incumbere, omnique zelo et caritate contendite, ut ephemeris vestra, quae brevi in Italia nostra celebrari coepit, in aedificationem fidei ac salutarem populi instructionem magis ac magis, Deo dante, proficiat -.

giata dal Romano Pontefice riceveva il 15 Febraio 1864 una lettera dalla Segreteria di Stato, firmata da S. E. Monsig. Berardi, che le diceva - avere il S. Padre nuovamente osservato con sua soddisfazione, che l'Armonia ripone ogni studio nella difesa della religione e della chiesa, e che si adopera con tutto lo zelo possibile nel promuovere e raccogliere le dimostrazioni di affetto de'fedeli verso il loro comune Padre, mercè l'obolo di S. Pietro. Volendo ora la Santità Sua darle un pegno di suo gradimento ha determinato di farle dono di una medaglia d'oro portante l'augusta sua effigie. Adempio con vero piacere i venerati comandi del S. Padre, rimettendole qui acchiusa entro apposito astuccio la medaglia medesima, e partecipandole l'apostolica benedizione, che la Santità Sua concede alla Direzione di tutto cuore, ed agli altri collaboratori ec. -.

Di simile retribuzione di premio e onoranza di lode degnava il supremo Gerarca nel Luglio del 1864 l'illustre direttore dello Stendardo Cattolico di Genova: egregio giornale, il quale sotto cangiati nomi da 16 anni in qua, anch'esso valorosamente propugna le sante ragioni di Dio e le sacre leggi della civil società.

Per incoraggiare la periodica stampa cattolica, che levò sempre sì alto la franca parola in difesa della religione e della società, e colla sua continua e possente polemica riportò larghissimi frutti, il S. Padre mandava nel 1850 ai redattori dei celebri giornali francesi dell'*Univers* e dell'*Ami de la Religion* con l'attestato di sua sodisfazione e di sua paterna benevolenza, medaglie e croci di onore.

Decorava appresso della commenda dell'ordine Piano il Sig. Enrico Conte di Riancey, antico deputato, illustre collaboratore dell'*Union*, e uno de' più generosi difensori dei diritti della S. Sede. Insigniva della croce di S. Gregorio Magno il Sig. Conte di Villermont, assai noto per i suoi egregi scritti publicati dal *Monde*. Delle stesse cavalleresche insegne onorava il Sig. Giuseppe Hemptinne, chiaro scrittore cattolico e proprietario del *Bien Public* di Gand nel Belgio; ai cui valenti collaboratori mandava in dono nel 1864 una bellissima medaglia in oro portante l'augusta sua effige. Nominava Commendatore dell'ordine Piano l'illustre scrittore Sig. Alfredo Nettement, direttore della *Semaines des Familles*; ottimo periodico parigino di amena letteratura, compilato da scelti scrittori e illustrato dai più valenti artisti. Nominava protonota-

rio Apostolico Monsig. Pillon de Thury, direttore del *Rosier de Marie*; giornale dedicato alle glorie della Sovrana imperatrice del mondo, incominciato publicare a Parigi da dieci anni in qua, e letto in ogni contrada d'Europa. Onorava della croce cavalleresca di S. Gregorio Magno il Sig. Dottore Schiel, direttore della *Correspondance genérale autrichienne*, e assai commendato traduttore di molte opere religiose. Così di cavalleresche decorazioni fregiava il petto ai celebri oratori parlamentarii ed intrepidi propugnatori delle sacrosante ragioni della chiesa cattolica; all'ardente giovane Sig. Keller deputato al corpo legislativo di Francia; al magnanimo Sig. Giorgio Bowyer deputato al parlamento inglese; all'inclito Sig. Martinez De la Rosa spagnuolo, presidente del congresso, vicepresidente del Consiglio di Stato, presidente dell'Almeo scientifico e letterario, Direttore dell'Accademia spagnuola.

D'aurea medaglia di gran dimensione rimeritava nel 1855 il Sig. Bartolomeo Belli procuratore rotale e autore - del Giornale del foro - incominciato da lui in Roma fino dall'anno 1817 e proseguito con molto senno e con grande utilità di chi pone suo amore negli studii di giurisprudenza.

Di medaglie d'oro di gran modulo guiderdonava l'operoso zelo, non venuto giammai meno per variar di tempi nè per volgere di luttuose vicende, del Sig. Cav. Giovanni De-Angelis, che il 10 di Maggio del 1862 piangemmo a noi rapito dalla morte. Il quale da quasi sei lustri alacremente intendea alla direzione del suo - Album - opera periodica indiritta ad illustrare nella città capitale del mondo cattolico le lettere e le arti belle. Decorava di speciale onore nel 1856 il Sig. Prof. Botter direttore dell'istituto agrario di Ferrara e redattore del giornale - l'Incoraggiamento -, e premiava di aurea medaglia nell' anno appresso le assidue fatiche del redattore della gazzetta della stessa città.

Per sua munificenza veniano nel 1856 onorati di una medaglia di benemerenza di gran modulo coll'epigrafe - Avctorib. Encycl. Fanestr. - i Sigg. Angelo Gabrielli, prof. Crollalanza e Conte Pompeo Gherardi, compilatori dell'Enciclopedia di Fano; opera periodica indirizzata a pruomuovere in ogni condizione di persone gli studii delle scienze e delle arti.

Era insignito nel 1857 della Croce di Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno il celebre professore di chirurgia Sig. Dottor Luigi Malagodi, direttore del riputato periodico intitolato - il Raccoglitore medico di Fano - incominciato a

publicare nel 1838 e destinato specialmente al nobile scopo di restaurare le dottrine Ippocratiche in Italia.

Nè solo la stampa, che esce alla luce in determinati periodi si ebbe gli onori e i premii pontificali; ma altresi l'edizione di antiche e di nuove opere.

Benedetta e patrocinata dal generoso Pontefice venìa nell' anno 1851 pubblicata nella capitale del Piemonte in belli e nitidi caratteri, e con perfettissima correzione, vegliata dal Rmo P. D. Carlo Vercellone, procuratore generale de' Barnabiti versatissimo ne' studii biblici, la sacra Bibbia per cura del benemerito tipografo torinese Giacinto Marietti. Il quale ebbe l'onore di presentarne il Papa di un esemplare impresso in mirabile pergamena finissima. Questo illustre tipografo dopo aver consumata la lunga sua vita nella pubblicazione e nello spaccio di buoni libri, chiudeva onoratamente i suoi giorni a Torino nel 1861, lasciando erede della sua fama e delle sue virtù il figliuol primogenito Sig. Pietro Marietti principale cooperatore per venticinque anni di tutte le sue intraprese, e unito con esso lui non solo negl'interessi commerciali, ma più ancora ne' sentimenti religiosi e morali. Dopo la morte del padre lasciando egli al fratello più giovane, adorno anch'esso delle più nobili doti paterne, la tipografia e libreria sotto il nome di Giacinto Marietti, fondava un'altro stabilimento tipografico a Torino in piazza della Madonna degli Angeli. Il S. Padre volendo dare un segno della sua benevolenza al suddetto Sig. Pietro per la commendevole sua operosità mostrata nel giovare colla buona stampa la religione e la morale, nell'Agosto del 1862 lo decorava della Croce di Cavaliere dell' ordine di S. Silvestro Papa. Nel Giugno poi del 1864 avendo il medesimo Sig. Pietro presentato al S. Padre il primo volume dell'Enciclopedia dell'ecclesiastico che sta publicando, Sua Santità per incoraggiare l'editore a proseguire la stampa di quell'opera lo regalava di una magnifica medaglia d'oro e lo nominava per mezzo di una lettera dell'Emo Cardinal Segretario di Stato, *Tipografo Pontificio.* Egli è questo onore conceduto a pochi tipografi di varie nazioni, siccome ai fratelli Perisse a G. B. Pelagaud di Lione, a Federico Pustet di Ratisbona ec. i quali dedicarono tutta l'opera loro a mettere in luce unicamente religiose e morali scritture. Ecco la lettera - La Santità di nostro Signore volendo dare al Sig. Cavaliere Pietro Marietti tipografo in Torino un attestato di particolare considerazione per l'indefessa opera che ripone nel pubblicare opere religiose e di

sana morale, si è benignamente degnata di nominarlo *Tipografo* Pontificio. Si partecipa ec. -.

Nell'anno 1863 rimeritava il Sig. Giacinto Marietti, che gli aveva offerto una copia della Storia della Chiesa del Rohrbacher, di una medaglia d'oro inprontata dell'augusta sua effigie, e accompagnata da una lettera di Monsig. Berardi Arcivescovo di Nicea in questo tenore. - I sentimenti di tenera divozione e di attaccamento alla S. Sede contenuti nel citato suo foglio resero ancora più gradita alla Santità Sua tale offerta; e si compiacque nell'apprendere, che Ella si propone di seguire le orme del defunto suo genitore, dando alla luce scritti sollanto favorevoli alla nostra SS. Religione, siccome ne ha pôrto un esempio nella sua prima pubblicazione dell'opera summentovata -.

Confortato dalla munifica protezione e benedizione pontificale il ch. P. Ignazio Mozzoni mettea mano nel 1852 alla pubblicazione delle faticose ed applaudite - *Tavole critico-cronologiche monumentali di storia ecclesiastica* - illustrata con argomenti di archeologia e geografia. Questo nobile e dotto milanese, sacerdote professo dell'ordine di S. Giovanni di Dio venìa immaturamente involato dalla morte alle opere di carità, agli studii sacri e alle nobili arti il 21 di Marzo del 1861 in Roma; dove avea poco innanzi fermata sua stanza e trasportata insieme cogli operai la sua officina litografica, fondata primamente nell'isola di S. Servolo a Venezia.

Il Rev. Sig. Henry Formby dotto e zelante sacerdote inglese di Birmingham si accingea animoso nel 1858 alla pubblicazione, inaugurata colla benedizione e col patrocinio di Sua Santità, degli *Annali cristiani*, condotti dall'origine del mondo fino a' nostri giorni e illustrata con belle incisioni in legno, per renderne più gradita e più diffusa la lettura nel popolo. Al qual fine eziandio si avvisò di pubblicare al tempo stesso la sua opera nelle varie favelle d'Europa, voltando in ciascuna di esse il testo inglese originale da lui dettato.

Favoreggiava il munifico Pontefice la grandiosa impresa della ristampa del Bollario Romano, corredato di copiosissime giunte di bolle, di brevi, di diplomi e di lettere apostoliche raccolte per opera di valenti teologi e canonisti di Roma. Rimeritava pertanto di lodi e premiava di una medaglia d'oro di gran dimensione il benemerito editore Sig. Dalmazzo tipografo in Torino, il quale procacciossi l'onore di offerire a Sua Beatitudine il quarto volume della nuova edizione del detto Bollario.

A spese del S. Padre (1) veniva stampata coi tipi di Propaganda Fide la celebre opera del P. Carlo Passaglia della Compagnia di Gesù - *De B. Mariae Virginis immaculato conceptu* - in quattro magnifici volumi.

Sotto i gloriosi auspicii di tanto Pontefice venìa nel 1858 mandato alle stampe nella tipografia della R. C. A. - L'Orbe cattolico: ossia Atlante geografico storico ecclesiastico -. Opera magnifica in tre grandi volumi, ornata di superbe incisioni e corredata di più di cencinquanta carte geografiche di grande dimensione, incise in rame con isquisita esattezza e colorate col metodo americano; e tutta destinata a rappresentare unicamente i paesi del mondo, ove si professa la fede cattolica con la storia succinta di ciascuna diocesi, e colla precisa numerazione della popolazione e delle parrocchie. Quest'opera compilata dal Sig. Com. Girolamo Petri officiale minutante della Segreteria di Stato, e condotta a termine dopo sette anni di assidue cure e di minute indagini fu inviata da S. Eccñza Rñia Monsig. Giuseppe Ferrari Ministro delle Finanze e Tesoriere generale di Sua Santità alla pubblica mostra internazionale di Londra del 1862, come splendido monumento tipografico pontificio.

Sotto i gloriosi auspicii di tanto Pontefice si facea nel 1855 di pubblica ragione per le stampe la intiera raccolta delle lettere di S. Clemente, molto più compiute e corrette di quelle, che si trovino nelle precedenti edizioni, compilata dal Rñio Sig. Cañco Beelen. Questo chiarissimo Professore dell'università cattolica di Lovanio ha corretto il testo siriaco di questa pregevolissima opera, che conferma sempre più validamente alcuni punti di dottrina cattolica controversi tra noi e gli eretici, e lo ha accompagnato di traduzione e di eruditi commenti.

Benedetta ed auspicata da Sua Santità è la pubblicazione delle opere complete del principe de' teologi S. Tommaso d'Aquino, intrapresa dall'illustre tipografo di Parma Sig. Pietro Fiaccadori e destinata a giovare mirabilmente i teologici e filosofici studii, ora che con tanto amore son cercati dagli studiosi i volumi dell'angelico dottore, chiamato da Paolo IV atleta della cattolica fede. Alla supplica del tipografo Sig. Pietro Fiaccadori faceva il S. Padre il seguente rescritto - Oratori Divi Thomae aquinatis opera iterum edituro nos favemus, typosque suos ad catholicae ecclesiae doctoris et theolo-

(1) V. il Vero Amico di Bologna anno VII num. 10.

gorum principis scripta amplius propaganda nunc occupatos gratulamur eique benedictionem apostolicam amanter impartimur - Romae die 21 Decembris 1853 - Pius PP. IX.

Benedetta parimenti e premiata di medaglia d'oro dall'eccelso Pontefice si è l'Enciclopedia ecclesiastica che si rende alla stampa a Venezia nello stabilimento tipografico enciclopedico di Girolamo Tasso. È compilata da una società di ecclesiastici sulle opere dei più rinomati teologi, canonisti e storici, ed è diretta dall'Illmo e Rmo Monsig. Francesco Pietro Dottor Pianton Abbate di S. Maria della Misericordia e Prelato domestico di Sua Santità.

Venìa dal munifico Pontefice guiderdonata di lodi e di premio la raccolta delle decisioni del Tribunale commerciale di Ancona, messa in ordine e mandata alle stampe dai Sigg. Ciriaco Riccardini e Giovanni Bernardi anconetani.

Di encomii e di guiderdone era similmente degnata la dotta ed importante relazione storica del cholera morbus nella provincia ferrarese l'anno 1855, commessa all'opera dei valenti Dottori Leopoldo Ferraresi, Fabio Laderchi e Leopoldo Passega, e resa di pubblico diritto per le stampe a spese della provincia di Ferrara.

Per sua munificenza era messa a stampa nello stess'anno la statistica delle strade nazionali pontificie, compilata con senno, con diligenza e con lucidezza di ordine dall'ingegnere Sig. Francesco Armellini, il quale venne rimeritato dal S. Padre di una gran medaglia d'oro di benemerenza.

Era guiderdonato con medaglia d'oro d'incoraggimento il - Quadro sinottico delle industrie dello Stato Pontificio - compilato e pubblicato pei tipi della R. C. A. in Roma dal ch. Sig. Erasmo Fabbri Scarpellini.

Venia premiata nel Marzo del 1858 con una medaglia d'oro di gran dimensione l'opera uscita dai tipi Taddei in Ferrara sul principio dell'anno antecedente e recante il titolo di - Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio - del Sig. Prof. Dottor Gaetano Nigsisoli. Dalle quali due opere chiaramente appare, che i popoli pontificii, fatta ragione della piccolezza dello stato e della speciale costituzione delle sue terre, si hanno a riporre tra i più industri ed attuosi.

Ordinata dal generoso Pontefice, e commesso l'onorevole incarico della compilazione e della stampa agli egregi scrittori della Civiltà Cattolica si è la publicazione, che incomin-

ciata sotto sì valido patrocinio, alacremente procede al suo fine, della grande raccolta di tutti i documenti che dall' episcopato, dal clero, dal laicàto e dai popoli del mondo cattolico furono a lui indirizzati per propugnare i sacrosanti diritti del suo civil principato. Questa gran collezione, destinata a perpetuare il vero e ragionato suffragio universale intorno alla temporal potestà del papato, è divisa in sette parti che abbracciano l' Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera, l' Austria , l' Alemagna, l'Olanda , la Spagna, il Portogallo, l'America meridionale, la Granbrettagna, l' America settentrionale, il resto dell' Europa nordica ed orientale, l' Asia, l' Africa e l' Oceania, e porta il titolo seguente - La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell' orbe cattolico regnante Pio IX l' anno XIV - Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica, 1860. Per tal modo l' augusto Pontefice, che in tempi quant' altri mai calamitosi e difficili ha potuto innalzare tanti e sì splendidi trofei alla Chiesa, le lascerà questo nuovo, solenne, imperituro monumento, che in appena un anno si è levato a sostegno della violata e manomessa sovranità temporale del romano pontificato.

Messe in luce dalla sua munificenza pei tipi dei SS. Palazzi Apostolici si divulgavano per l' orbe cattolico nel 1861 le elegantissime memorie intorno al suo viaggio per l'Italia centrale nell' anno 1857, raccolte in due grossi e splendidi volumi.

Francheggiata dal suo potente aiuto si va pubblicando in Roma la bell' opera incominciata già dal giovane scrittore Sig. Pietro Pieri e per sua morte proseguita dal ch. Sig. F. Cerroti e dall' illustre Sig. Domenico Bonanni. La detta opera ha per titolo - Le scienze e le arti sotto il Pontificato di Pio IX - ed è corredata di copiose tavole incise bellamente in rame.

Sono stati illustrati dal ch. P. Garrucci della benemerita Compagnia di Gesù i monumenti dell' antico Museo Lateranense con un magnifico libro, ornato di superbe e grandi incisioni e messo alle stampe a spese di Sua Santità.

Dovuta alla sua sovrana larghezza è la preziosa raccolta dei documenti, che comprovano e giustificano il diritto di temporal signoria della S. Sede, compilata dal ch. continuatore degli Annali del Baronio il P. Thainer e già cominciata pubblicare sotto il titolo di - Codex Diplomaticus Dominii temporalis S. Sedis - Magnifica edizione in foglio dei correttissimi e nitidissimi tipi della stamperia del Vaticano. I posteri che leggeranno in fronte degli usciti volumi la data del 1862,

anno in cui più imperversò contro la Chiesa l'infernal procella, stupiranno al vedere come essa tranquilla in mezzo al rombare della tempesta, attendesse ad innalzarsi nuovi e grandi monumenti, lustro della storia e onore delle scienze.

A sue spese private si sta ora publicando coi tipi della Reverenda Camera Apostolica il corso elementare di agricoltura teorico-pratica del Sig. Dottore Giuseppe Besi professore di agraria dell'istituto tecnico di Geodesia e Icodometria.

Favoreggiata dal grand'animo di questo munificentissimo Pontefice esce alla luce coi magnifici tipi della tipografia camerale con eleganti vignette in cromolitografia eseguite in uno stabilimento destinato a tal uopo dal S. Padre la gran raccolta delle iscrizioni cristiane dei primi secoli della Chiesa compilata dal valente archeologo Cav. De-Rossi, e intitolata - Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores -; e l'altra celebre opera dello stesso Sig. Cavaliere, la quale reca il titolo di - Roma sotterranea -.

All'augusto Pio IX, come a splendido Mecenate delle scienze e delle lettere dedicava nel 1847 il celebre P. Giovanni Perrone d. C. d. G. le dotte sue disquisizioni intorno alla dommatica proclamazione dell'immacolato concepimento di Nostra Signora. E il benevolo Pontefice accettandone la dedica, retribuiva di giusti encomii col Breve dei 25 Ottobre dello stess'anno - *Nihil certo nobis gratius* - l'illustre autore e la benemerita' Compagnia, a cui egli appartiene.

Fregiata in fronte dell'immortal suo nome la celebrata teologia morale dell'illustre Monsig. Scavini modellata sui sapientissimi insegnamenti di S. Alfonso de Liguori, si diffondea rapidamente per le più colte città cattoliche dell'Europa; venla lietamente accolta dai Vescovi, dai professori e dal clero, e nel breve periodo di pochi lustri si riproduceva in molte e copiose edizioni in Italia, in Francia, nel Belgio ed altrove.

Intitolata all'augusto suo nome usciva alla luce nel 1848 la vita di Maria Vergine pubblicata da Monsig. Gentilucci e resa illustre da splendidi tipi, e da eccellenza e dovizia di colorate rappresentazioni, foggiate sui disegni del ch. Prof. Filippo Bigioli.

Favorita dalla generosità del suo animo e consacrata dalla maestà del suo nome si producea in pubblico per le stampe la Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853, compilata nel ministero del commercio e lavori pubblici

sopra le notizie raccolte dai consigli di Roma e dalle provincie per il segretario generale Sig. Cav. Luigi Grifi. Il quale per la difficile opera, utilissima alle scienze economiche, condotta lodevolmente a fine si ebbe dal S. Padre le insegne dell' ordine Piano.

Nel 1856 l'egregio Sig. Gioacchino Belli, già noto e riverito per leggiadri lavori poetici, dava alle stampe voltati nel nostro gentile idioma gl'inni ecclesiastici secondo l'ordine del breviario romano. Di questa traduzione eseguita con molta spontaneità di rima, con molta varietà di frasi e con molta bellezza di poetico linguaggio la Santità del sommo Pontefice non solo degnò di accettare la dedica; ma si piacque altresì di dare all' illustre autore speciale significazione di gradimento.

Nel 1862 Monsig. Francesco Nardi pubblicava per le stampe a Torino i suoi - Scritti a difesa della Santa Sede - ne' quali la sapienza de' concetti e la vigoria dell'argomentazione bellamente risaltano allo splendore di una tersa, nervosa e concisa favella. Questa raccolta di scritture, la più parte polemiche, veniva dal ch. Autore intitolata al S. Padre il quale benignamente ne accettava la dedica.

Da ultimo, per passarci di tante altre opere, che escono alla luce col venerando nome del regnante Pontefice in fronte, l'illustre Maresciallo di Saldanha, Ambasciadore di S. M. Fedelissima presso la S. Sede dedicava nel 1863 all'immortal Pio IX la sua pregevolissima opera, che ha per titolo - Concordanza delle scienze naturali e principalmente della geologia con la Genesi, fondata sopra le opinioni de' SS. Padri e di altri distinti teologi -.

§. VIII.

I CULTORI DELLE SCIENZE E DELLE LETTERE

Affine d'infonder lena e destar generosi spiriti in petto ai cultori delle scienze e delle lettere a percorrere animosi lo splendido, ma sudato arringo letterario e scientifico quanti conforti non porse, quanti onori non rese, quante lodi non tributò ad essi, di quanti doni non largheggiò con loro il magnanimo Principe e Pontefice Pio IX? Poche cose diremo intorno a ciò; ma da questo poco farà ragione il lettore di quel molto che potremmo aggiungere, ma che tralasciamo avvisa-

tamente, per non porre una filatessa di nomi che sarebbe un fastidio.

Suona molto illustre non pure in Italia, ma altrove eziandio il nome dell'Accademia medico-chirurgica di Ferrara salita in pochi anni a tanta riputazione, che molte società scientifiche d'oltremonte domandarono d' esserle associate. Fin dal principio del suo pontificato Pio IX, presidio e decoro delle scienze, accordava l'alta sua protezione e la sua ambita grazia a questa preclara Accademia, e a crescerle maggior lustro la degnava di un segno speciale di suo affetto, decorando nel 1847 i dottori ad essa appartenenti di una medaglia d'oro, e dieci anni appresso onorando di sua presenza il dotto consesso accademico, che ha sua stanza nel civico Ateneo ferrarese.

A ragguardevoli uffici elevò e di cavallereschi onori insignì Giuseppe De-Matteis, celebrato seguitatore d'Ippocrate e di Galeno, uno de' principali ornamenti della scuola medica romana e autore di dotte opere, fra le quali - dell'Analisi della virtù de' medicamenti - lodata dagli sperti e premiata dall' università di Roma.

Lo stesso adoperò col Prof. Ippolito Guidi Romano, archiatro pontificio, medi co onorario de' SS. Palazzi Apostolici, illustre filosofo, perito in mattematica, in lettere, in archeologia, in musica; membro del collegio medico-chirurgico di Roma, e socio d'illustri accademie scientifiche nostrane e straniere.

Fece il somigliante con Michele Medici professore nella felsinea università, cultore preclaro dell'arte salutare, ed encomiato scrittore di molti e dotti letterarii e scientifici volumi.

Di eguali favori fu cortese con Cesare Massani, illustre decoro della università di Perugia, membro della commissione provinciale sanitaria del collegio medico, indefesso direttore del manicomio di S. Margherita e autore di varie opere di soda dottrina.

Di generosi e replicati tratti di sua munificenza onorò il ch. Dottore Professore Valfrè, medico di camera del Rè di Napoli, che donava il suo gabinetto anatomico all' università romana.

Decorò di cavalleresche insegne il rimpianto Avvocato Carlo Villani, illustrissimo giureconsulto, e uno de'più valenti professori di ragion civile nella romana università, nato a Balignano presso Cesena e morto a Roma il 4 Gennaio 1859 valichi appena i sessant'anni.

Accolse amorosamente nella sua città capitale il chiarissimo scrittore e già Presidente dell'Accademia di Soperga a Torino Guglielmo Audisio. Lo creò canonico della sacrosanta basilica vaticana, e nominollo professore di diritto di natura e delle genti nella romana università.

Rimeritò di una medaglia d'oro rappresentante l'augusta sua effigie e di una affettuosa lettera testificante il sovrano suo gradimento il dotto e profondo filosofo e giurista Alessandro De Giorgi, autore di varie opere intorno alla filosofia del diritto, e segnatamente di una splendita confutazione dell' Ahrens, della quale aveva offerta una copia al S. Padre.

Creò a bella posta nella romana università una cattedra di filosofia superiore, e vi nominò professore il P. Carlo Passaglia, verso cui fu largo di altri singolari favori.

Avendo nel Luglio del 1860 il chiarissimo professore D. Barnaba Tortolini presentato alla Santità di Nostro Signore sette volumi de' suoi dotti annali di matematiche, riceveva da sì gran Pontefice i più cordiali segni di stima e di affetto accompagnati dal dono di una medaglia d'oro di grande dimensione.

Nel 1862 il professore Tito Armellini creava un nuovo barometro da lui denominato - Idrargiro - Statico - Moltiplicatore - che galleggia sul mercurio ed opera a maniera di un aerometro, che tanto più s'immerge, quanto è maggiore la pressione atmosferica che lo grava. Il S. Padre Pio IX studioso oltre ogni dire di promuovere il progredir delle scienze, per mezzo del Cardinal Reisach Prefetto della S. Congregazione degli studii, degnava di somministrare all' egregio Sig. Professore gli aiuti necessarii per la regolare e completa costruzione dell'ingegnosissimo istrumento, la cui invenzione ha meritato all'autore una lettera di congratulazione del celebre W. Herschel, indirizzatagli il giorno 28 Luglio del detto anno 1862 da Collingwood Hawkhurst, Kent.

Il dottor Mauro Gregorio Trebbi, già pubblico professore delle scienze chimiche per le arti nell'istituto Aldini a Bologna, offeriva nell'Ottobre del 1862 al sovrano Pontefice Pio IX suo amplissimo Mecenate, una dotta memoria intorno alla conservazione artificiale delle parti animali. In questa scrittura meritamente decorata in fronte della seguente epigrafe tolta dall'allocuzione pronunziata dal S. Padre il giorno 18 di Marzo del 1861 - Ipsa (Sancta Sedes) verae civilitatis continenter fuit patrona et altrix - si descrive a rapidi cenni la storia

dell'arte antichissima d'indurare i corpi. Fra i pochissimi, che posero amore a quest'arte quasi del tutto trasandata per molti secoli, e la misero in pratica furono i Capuccini di Palermo, a' quali il chimico Sig. Gerardini invano si argomenta di tôrre cotesta gloria. Quest'arte eminentemente pia, praticata eziandio da popoli pagani della più remota antichità, rampolla dal dogma religioso della risurrezione de'corpi, e della religione percorse le tristi o le prosperose vicende. Col dileguarsi delle antiche tradizioni religiose presso i pagani si dileguò anch'essa quest'arte, e cadde in dispetto e in odio, allorchè incominciò a signoreggiar l'ateismo. Tre diverse maniere principali di processi e di rispondenti effetti si hanno a distinguere secondo il Trebbi in quest'arte. Il processo mummiaco o indoegizio, il quale si diparte dagli altri modi per il color bruno; il Kuiskiano od olandese per la flessibilità, ed il segateo o italiano per la durezza che dona ai corpi. Il professor Trebbi ha felicemente raggiunto il primo e l'ultimo di cotesti effetti e si confida di ottenere anche l'altro che manca. In prova del fortunato succcesso stanno molti preparati animali, come a mò d'esempio, rane, serpi, pesci, reni, cuori, fegati, teste di mammiferi intiere con cervello, cute e peli aderentissimi ed altre parti di bruti ottimamente conservate per lunghissimo tempo, e ritenenti ancora il volume ed il color naturale. Il trovato singolare dell'egregio professor Bolognese, il quale ha cercato di rinobilitare quest'arte rendendola ancella della religione, vuolsi ripetere dalle beneficenze di Pio IX. Imperocchè non volendo il Dottor Trebbi per alcun conto romper fede al suo legittimo Sovrano, venìa nel Giugno del 1860 dagli invasori delle Pontificali provincie rimosso da tutte le sue cariche e ridotto a tale, che in luogo di attendere a suoi scientifici sperimenti, dovea pensare al modo di sostentare sè stesso e una cara figliuola che lentamente gli moria sotto gli occhi. In sì miseranda condizione gli giungeva opportunissimo per rianimarsi a seguitare la ben cominciata impresa il generoso soccorso del sovrano Pontefice procacciatogli dal P. Zuliani. Il qual soccorso rinnovellavasi poco appresso per cura di Monsig. Canzi e di Monsig. Placido Ralli. Così il Sig. Trebbi potè continuarsi ne' suoi diletti studii, e porgere i maravigliosi successi di un'arte, la quale purificata da ogni idea di materialismo, e santificata dal religioso concetto, può in progresso di tempo recar notevolissimi vantaggi all'anatomia comparata ed alla patologia.

Onori e premii conferì il sovrano Pontefice al ch. Sig. Professor Pietro Ercole Comm. Visconti, Commissario delle antichità e Segretario perpetuo della pontificia Accademia Romana di Archeologìa.

D'aurea medaglia premiò nel 1850 il Sig. Romolo Burri ingegnere, allievo della scuola tecnica romana per la sua opera intitolata - Saggio della stabilità della cupola di S. Pietro in Vaticano - corredata di quattro tavole e stampata in Roma dal Salviucci nel 1849.

Donò di una medaglia d'argento di gran modulo l'illustre letterato Sig. Marchese Eroli, ispettore delle antichità nell'Umbria, per la pubblicazione ed illustrazione di molte antiche memorie, corredate di relative incisioni e di varii monumenti.

Di somigliante attestato di stima e affetto onerò i Signori Avvocati Gaetano e Raffaele De-Minicis illustri archeologi e letterati.

Concesse nel 1852 al Sig. Dottor Giuseppe Bertoloni professore di botanica a Bologna una medaglia d'argento col motto - benemerenti - e gli dava facoltà di fregiarsene il petto appendendola con un nastro bianco e giallo, quasi a ricordare, quanto la famiglia de' Bertoloni sia benemerita della botanica in Italia. Nel 1857 poi accordava al Comm. Antonio Bertoloni direttore dell'orto botanico bolognese ed autore della - Flora Italica - un assegno a vita di centoventi scudi annuali.

Consolò di encomii e di doni il Sig. Dumont insigne geologo Belga, professore e rettore dell'università di Liegi, le cui carte geologiche all'esposizione di Parigi ottennero la gran medaglia d'onore serbata alle opere di merito sovraeccellente.

Rese bel cambio di lode e di premio per mezzo di una cortesissima lettera e di una medaglia all'ingegnere toscano Dottor Giuseppe Potenti, che offeriva alla Beatitudine Sua un esemplare della Carta itineraria, storica e statistica delle strade ferrate e delle altre vie di communicazione a vapore dell'Europa da lui composta e messa in litografia a Bruselles.

Il Sig. Giorgio Cole ingegnere civile mandava nel 1855 da Buffalo, provincia di nuova Jork negli Stati Uniti d'America offrendo al S. Padre una sua opera contenente molte tavole di disegni, di macchine e di attrezzi riguardanti i lavori delle strade ferrate, dei canali, dei tunnels ec. corredate di opportune analisi ed illustrazioni. E Sua Santità accoglieva in lieto viso il devoto omaggio, e mandata l'opera in dono al Ministero del commercio e dei lavori pubblici, decretava all'illustre Sig. Cole

una gran medaglia di benemerenza, che gli fu tosto spedita insieme ad una lettera di lode e di ringraziamento.

D'argentea medaglia rimeritava nel 1855 il Sig. Giovanni Nigrisoli di Ferrara per la lodata sua opera intorno alle *disinfezioni.*

Del premio di una medaglia d'oro faceva degno nello stess'anno 1855 il Sig. Enrico De-Littron tenente di vascello, comandante dell' I. R. Brik austriaco denominato l'Artemisia, per due lavori idrografici uniti ad una eruditissima descrizione sui fondali del porto di Ancona.

Del medesimo guiderdone onorava nel medesimo anno il Sig. Cav. Giovanni Giacchetti professore di nautica, e pilota nel porto di Civitavecchia per la bella sua opera intitolata. - Il piloto in altura -.

Rendeva il merito di una medaglia d' oro all' autore delle - Gesta dei sommi romani pontefici - esposte in un gran quadro, ove si ha diligentemente compendiata tutta la storia de' Papi da S. Pietro a Pio IX.

Nobilissima parte di qualsivoglia letteratura si è la storia, maestra della vita e luce della verità, la quale riesce tanto più importante e dilettevole, quanto maggiori tempi abbraccia e di più numerose nazioni fedelmente e dignitosamente ragiona. Per essa travalichiamo il corso de'secoli, seguiamo il variare dell' età, ammiriamo le glorie o deploriamo le sventure dei popoli, vediamo sorgere novelli regni e disparire fiorentissimi imperi, progredire le nazioni nell' incivilimento e ripiombare nella barbarie, assistiamo a memorandi avvenimenti e a gloriosi fatti, e da queste eterne pagine di virtù e di delitti, di fama e di vitupero, di tenebre e di splendori appariamo ad esser saggi e sopperiamo al difetto della nostra esperienza. Il Canonico Pacifico Marchetti di Montecassiano in quel delle Marche immaginava un'opera simigliante alla Storia Universale di Cesare Cantù, ma compilata in diversa forma; l'eseguiva e tra incredibili difficoltà e con un assiduo lavoro di quarant' anni la conduceva a compimento. Imprese a narrare in essa tutto che vi ha di più rilevante ne'fasti della Chiesa e negli annali de'popoli dall' incominciamento del mondo fino al 1859. La narrazione procede per tavole sinottiche disposte a colonnelle con tale artifizio, che ognuna comprende la storia di un popolo speciale, e tutte insieme rappresentano la sincrona posizione di un' epoca determinata; secondochè più talenti al leggitore percorrerle da alto in basso, o in verso orizzontale. Siffatto

metodo accoppia felicemente i vantaggi de' due metodi cronologico e geografico, con cui si può condurre uno storico racconto. Questo gigantesco lavoro è disteso per filo di ben ordinato discorso in otto grossi volumi in foglio coll' elenco in quadri separati de' nomi di tutti gli uomini cospicui per santità, per iscienze e per arti, di tutte le principali invenzioni e scoperte fatte nel giro di tanti secoli, di tutte le battaglie e di tutti i trattati di alleanza e di pace, col corredo infine di meglio di cinquanta carte geografiche redatte a gran pazienza dallo stesso autore; tre delle quali sono specialmente ordinate alla descrizione del viaggio fatto da Pio IX nel 1857 per le province de' suoi Stati. Non potendo però il Marchetti sostenere le grosse spese della stampa, e temendo non forse dopo la sua morte andasse disperso il frutto di sì lunghe fatiche e di tanti sudori venne nella risoluzione di deporre a piè di Sua Beatitudine i suoi manoscritti, pregandola di farli collocare in qualche biblioteca di Roma. Accolse lietamente il S. Padre i presentati volumi e ordinò che fossero posti nell' insigne biblioteca Casanatense dei RR. PP. Domenicani, cui tornò oltre modo caro sì pregevole donativo. Commendò poi di larghe lodi il preclaro autore di sì studiata opera, lo rimunerò di una grande medaglia d' oro e lo volle onorato del cospicuo officio di suo cameriere d' onore.

Ascrisse fra i Commendatori dell'ordine di S. Gregorio Magno di classe civile il Visconte d'Arlincourt illustre letterato francese e autore dell' - Italia rossa - istoria delle rivolture italiane dal Giugno del 1846 all'Aprile del 1850.

Della stessa Commenda volle fregiato il Sig. Alfredo di Reumont, cospicuo letterato italiano e tedesco, e incaricato d'affari di Sua Maestà il Re di Prussia presso la S. Sede.

Conferì gloriosi carichi e cavalleresche onoranze al romano principe D. Pietro Odescalchi dei Duchi del Sirmio mancato ai vivi nel 1856, assai benemerito della latina ed italiana letteratura, celebrato volgarizzatore de' tulliani libri *de re publica*, autore di molte e dotte scritture fatte di pubblico diritto nel giornale Arcadico, da lui con altri nobili letterati istituito nel 1819 e diretto, unito in nodo di amistà con molti celebri ingegni de' suoi tempi, decorato dagli onori accademici e cavallereschi delle più illustri Accademie italiane e straniere, e dai Sovrani di Europa.

Donò la croce dell' ordine cavalleresco di S. Silvestro Papa al Sig. Francesco Massi professore di eloquenza nella romana

università, scrittore latino nella biblioteca vaticana ed autore di terse ed eleganti scritture sì in prosa, come in verso.

Inviò una medaglia d'oro racchiusa entro graziosissimo astuccio e accompagnata da un'affettuosa lettera di lode al ch. Prof. Vincenzo Valorani a Bologna, il quale avea per mezzo di Monsig. Commissario Straordinario delle Legazioni offerto alla Santità Sua un esemplare della raccolta delle sue applaudite poesie.

D'una medaglia d'oro rimunerò il merito letterario dell'illustre Cav. Antonio Mezzanotte professore di lingua greca e di eloquenza sublime nella Università di Perugia, traduttore principalissimo dell'antico Pindaro, e Pindaro novello ne'suoi canti de'moderni ellenici Fasti e autore del sacro poema - Il Cristo redentore glorificato nella sua religione per l'eroismo de' martiri e pe' trionfi di Costantino -.

Di aurea medaglia volle guiderdonato l'erudito ed elegante scrittore Sig. Gaetano Fracassetti da Fermo; di egual premio volle renduto il merito al Sig. Filippo Maria Mistichelli professore di eloquenza nell' Arcivescovile Seminario Fermano e autore di purgate e belle scritture italiane e latine, e di medaglia d'argento si piacque regalare il Sig. D. Francesco Trebbi professore di umane lettere nello stesso Seminario.

Onorò nel 1848 di una medaglia d'oro il Sig. Prof. Pietro Barnabò Silorata per il pregevole suo volgarizzamento in versi italiani del saltero davidico, ed alcuni anni dopo lo degnò di specialissimo tratto di sua generosità.

Donò nel 1857 un cammeo in corniola legato in oro e rappresentante la testa dell'Apostolo S. Pietro alla egregia poetessa veneziana Sig. Maria Marovich.

Conferì le cavalleresche insegne dell'ordine Piano al chiarissimo scrittore Conte De Rivèrieulx de Varax.

Creò nel 1863 con onorificentissimo Breve Protonotario Apostolico *ad usum participantium* il ch. Ab. Mirabelli napoletano, che nello stess'anno dava alla luce in esametri latini un poema epico di lungo corso ed eminentemente cattolico intorno alla vita e alle principali geste del glorioso Principe degli Apostoli intitolato - Petreidos -.

Fregiò nello stess'anno dell'ordine cavalleresco di S. Gregorio Magno quel nobil petto ed invitto del sì rinomato Piemontese Tommaso Vallauri, uno de' più valenti scrittori di aurea latinità, onde si glorii l'Italia.

Donò nel 1864 le cavalleresce insegne dello stess'ordine

di S. Gregorio Magno al Visconte Adriano di Brimont, celebre letterato, assai noto per le sue dotte ricerche intorno al secolo XI e per un suo scritto sullo stato presente dell'Italia.

Inviò ai 2 di Settembre del suddetto anno un onorevolissimo Breve e la croce d'oro dei cavalieri dell'ordine di S. Silvestro Papa al dotto ed operoso letterato e professore romano Signor Giuseppe Spezi.

Vasto campo alle lettere è fermamente dischiuso sulle scene dei teatri destinati dalla loro origine a destare virtuosi affetti ne' spettatori, accendendo i loro animi all'amore per gl'innocenti e dabbene, all'odio de' viziosi e malvagi, e muovendo i loro cuori alla compassione degl' infelici. Ma a nostri dì i teatrali spettacoli degenerati e corrotti non ci porgono il più delle volte che pubbliche scuole d'inverecondia, di scandali, di vendette, di tradimenti, accompagnate dai più forti e lusinghieri attraimenti del diletto per meglio infondere in seno ai popoli la rea semenza di tanta malvagità. Le opere di prosa che vanno in iscena che cosa sono mai, se non misere traduzioni di moderne commedie spuntate sotto il gallico cielo, nella maggior parte delle quali non trovi, nè unità di azione e di soggetto, nè unità di tempo e di luogo, nè semplicità di parti, nè accorta connessione di scene, nè naturalezza di personaggi, di gruppi, di scontri, di scioglimento finale; ma artifizio, inverosimiglianza e stranezze romantiche rappresentate nel nostro idioma con un linguaggio che è una vera sconciatura della nostra sì gentile, sonante e pura favella? E i drammi lirici o i melodrammi che cosa sono essi pure, se non una ripetizione delle stesse favole, delle stesse orditure, delle stesse indoli eccessive e bizzarre, degli stessi atrocissimi caratteri e dello stile contrafatto e imbastardito? Fece dunque opera sapiente e molto da commendarsi il regnante Pontefice, allorchè a rilevare d'in su i teatri l'abbattuto sentimento religioso e morale, e riporre sulle scene il vero bello estetico, sullo scorcio del 1853 invitava per mezzo dei Delegati delle sue provincie tutti i letterati, che avean posto singolare amore e studio sulle teatrali rappresentanze a dettare in buona lingua e secondo tutte le regole dell'arte componimenti drammatici che valessero ad innamorar gli uomini delle sante bellezze delle virtù e distoglierli dalla sequela del vizio, e imprometteva onorati premii da conferire a migliori secondo il giudizio di una speciale commissione sopra ciò. Tennero il sovrano invito molti egregi scrittori drammatici, e n'ebber merito di premio

e di encomio. Fu data una medaglia d'argento per ispeciale considerazione di lode al Sig. Severa governatore di Veroli pel suo dramma lirico - Wanda - di ragionata condotta e di pittura verosimile di caratteri. Riportò una medaglia d'argento d'incoraggiamento il Sig. Cav. Dario Calisti di Roma autore di varie opere drammatiche, nelle quali bellamente trionfa la gloria di virtuose azioni. Simigliante medaglia acquistossi il Sig. Conte Luigi Flamini romano per la sua commedia intitolata - Nè troppo, nè poco - commendevole per la condotta de' caratteri, per la semplicità delle parti e per la bontà del fine. Venne rimeritato di un' argentea medaglia di più speciale incoraggiamento il Sig. Rigoberto Montautti di Ancona pel dramma che porta il titolo di - Senza maschera -, nel quale, dopo svariati e dilettevoli episodii animati da vivace linguaggio, vien tolta finalmente la maschera d'in sul volto ad un astutissimo ingannatore, e severamente punito al cospetto della società. Dello stesso premio fu onorato il Sig. Ludovico Antonio Muratori di Roma per le sue teatrali composizioni - Le memorie di una giovane donna - La goldomania - e La vedova e lo studente - nelle quali ti alletta la bontà del senso morale, la natural dipintura de' personaggi e la pregevolezza dello stile fiorito di vivacità e di gaiezza.

Comechè non fosse stato concesso che ai soli sudditi pontificii di correre il proposto letterario arringo, nulla però di meno fu fatta grazia di presentarsi anch'essi ai due toscani Sig. Tito Cesare Merli e Sig. Gherardi del Testa. Il Sig. Merli fu guiderdonato della medaglia d'argento di lode e d'incoraggiamento per dodici commedie portate innanzi, nelle quali trionfalmente campeggia il sentimento morale, e son condotte con molto ingegno drammatico. La gran medaglia poi del premio, nella quale si leggeva questo epigrafico motto - Praemivm - Praestantioribvs - Drammata Concinnanda - Stvdio Civilis Moris - Commendatione Virtutis - se l'ebbe il Sig. Tommaso Avv. Gherardi del Testa; sì per le ottime commedie da lui presentate, che furono - Il sistema di Giorgio - L'anello della madre - e - Un viaggio per istruzione -; sì per il merito a lui arrecato di aver procurato con ogni studio di rialzare all'antico decoro dall'abbiettezza in che era caduto per molta voglia de' stranieri delirii, il teatro italiano; sì infine per il pregio di molti altri suoi drammatici componimenti, che hanno riscosso sulle italiche scene il plauso universale. Dello stesso premio fu riputato degno anche il Sig. Francesco Massi

Professore di eloquenza nella romana università per la sua tragedia - Corso Donati - lavoro di erudita condotta, d'incorrotta morale, di stile caldo, dignitoso ed egregiamente poetico, di lingua maneggiata da esperto maestro.

E quì la somiglianza dell'argomento ci tira a far parola dell'Accademia Filodrammatica Romana. Fu essa istituita nel 1824 al fine di educare la gioventù nella nobil arte di Roscio e riformare il teatro italiano viziato e corrotto da tante stranezze e turpitudini straniere colla rappresentanza delle più castigate e perfette opere drammatiche specialmente italiane, ritornando l'arte di Talìa e di Melpomene al solenne ufficio di correggere i depravati costumi e d'ispirare negli umani petti i sublimi sentimenti del buono e dell'onesto. A questa utile scuola di morali e civili virtù intendea il regnante Pontefice il suo provvido pensiero, e a rincuorarla nel magnanimo proposto la fornìa di nuove leggi risguardanti i premii da conferirsi agli autori di teatrali componimenti; le affidava l'onorevole carico di rappresentare nelle sue scene le opere drammatiche da premiarsi, e le era cortese di generosa benevolenza e di ogni maniera di onoranze. Favoreggiata in tal guisa dal venerato Monarca l'Accademia Filodrammatica Romana ed aiutata dal largo ed operoso concorso di tutti i soci, si levò in così bella fama, che il decantato commediografo francese Scribe, dopo avere assistito alla rappresentazione del suo - Bicchier d'acqua - fatta nella sala della detta Accademia, ebbe ad esclamare - la Filodrammatica Romana è la prima d'Italia, e quelle d'Italia non hanno uguali in Europa -.

CAPO SETTIMO

LE ARTI

SOMMARIO

Origine e natura delle arti - Architettura - Pittura - Litocromia - Scultura - Intaglio in rame, in legno, in acciaio - Zecche Pontificie di Roma e Bologna - Incisione in gemme - Orificeria - Musaici - Tarsia - Musica - Arte Tipografica - Cromolitografia - Arti meccaniche - Accademie di Belle arti in Roma, a Bologna, Ferrara, Perugia - La romana Commissione di Archeologia sacra - Università e congregazioni di arti e mestieri in Roma - Società d'incoraggiamento per le arti meccaniche di Roma - Musei di Roma, Bologna, Ferrara, - Il Pontificio palazzo del Vaticano, del Quirinale - La Dateria Apostolica - La villa di S. Michele in Bosco a Bologna - Palazzo pontificio a Porto d'Anzio -.

§. I.

ORIGINE E NATURA DELLE ARTI

La prosperità e la floridezza degli stati è formata in gran parte, non solo dal prosperare a dal fiorire delle scienze e delle lettere, ma dal vigoreggiare eziandio delle arti che sono il vanto di ogni colta e gentil nazione. Nate esse rozze e disadorne dalle umane necessità, moltiplicate dai desiderii degli uomini, ringentilite e illegiadrite dalla potenza e dal lusso, nobilitate dallo splendore dell'ingegno e del genio, volgendo in giro le vivaci pupille sulle innumerabili dovizie del creato seppero strappare di mano alla natura le sue ricchezze, le sue grazie, la sua beltà per farne un caro dono ai mortali. Ma queste inclite figlie dell'umano intelletto, imitatrici della natura e del vero, seguaci dell'utile e del piacere, ingeneratrici del bello e del diletto, guai! se cadute dalla loro altezza vadano strisciando sul fango e contaminandosi e vituperandosi di viziose brutture; poichè diverrebbon tosto corrompitrici di ogni lodato costume, lusinghiere ministre del vizio e fatali maestre d'iniquità. Discese di pura origine deggion sempre sollevare in alto e appuntare l'amoroso sguardo nell'incanto della

virtù, e presentare agli uomini argomenti di verace e diritta utilità e di morale grandezza. La Grecia e l'Italia, queste classiche contrade sorrise da un cielo sì puro; irradiate da un sole sì vago, careggiate da un aere sì molle e odorato, coltivarono con passionato amore tutte le nobili arti e in tutte colsero invidiate palme. Roma specialmente, Roma de' Cesari e de' Papi

Roma di tutte l'arti alta maestra

mietè sì gloriosi allori che fu ben presto salutata reina delle arti, e dinanzi alle artistiche sue grandezze s'inchinò stupito e riverente l'universo. A Roma attinsero tutti gli artisti la fiamma celeste, che li animò nelle mirabili prove, le quali resero il loro nome immortale.

Ma di questo splendidissimo primato, di cui va anche oggidì meritamente gloriosa e superba la città del Tebro, dee tutta la sua gloria alla possanza di quell'augusta religione, di cui è centro, alla munificenza di quei Pontefici, di cui è reggia. Sì; le nobili arti tolsero nuova vita, nuove forme, nuovi affetti, nuove bellezze e slanci novelli dalla sublimità dei misteri, dalla maestà dei riti, dalla magnificenza delle pompe, dalla grandezza degli eroi, dall' altezza delle virtù, dalle persecuzioni e dai trionfi del cristianesimo; dalla storia insomma più grande dell' umanità. Il munifico favore, di cui furono sapientemente e dignitosamente larghi colle nobili arti, e con cui le fecero salire al più alto grado di eccellenza e di nominanza i Nicolai, i Giulii, i Leoni, i Paoli, i Sisti, gli Urbani, gli Alessandri e tanti altri romani Pontefici, dura ancora a nostri dì, e n'è segnalatissimo dispensatore l' immortal Pio IX. Le immense ricchezze sparse da questo generoso Monarca e Pontefice per mantenere nell'antico onore le arti in tempi quant'altri mai deplorandi per tumulti, per guerre, per disertamenti e alle arti stesse nimicissimi, gli hanno già acquistato un titolo d'inestinguibile riconoscenza presso gli amatori di ogni artistica bellezza, e lo hanno decorato dall'inclito nome di splendido proteggitore delle arti, le quali con gentile e meritato ricambio ne hanno in tante opere stupende eternata la fama.

§. II.

ARCHITETTURA

Col nome di signora e maestra delle arti nobili venne da Greci segnata l'architettura, che dalla natìa rozzezza delle spelonche, delle capanne e dei tuguri si elevò alla dignità, alla eleganza e alla magnificenza dei più superbi edifizii. Di quanto sia tenuta questa nobile arte alla munificenza del sovrano Gerarca lo mostrano apertamente le dissotterrate basiliche cristiane, le dischiuse catacombe, i nuovi templi eretti, le restaurate chiese, le innalzate fabbriche, i decorati edifizii, i rabbelliti palagi, le piazze, i porti, i fari, i ponti, le porte, i monumenti novelli e cent'altre maravigliose opere antiche, sacre e profane, che abbiam già vedute e che appresso vedremo in separato capitolo, o ridonate alla luce o riparate da sofferti danni. Lo fan manifesto tanti egregi seguaci di Vetruvio e di Palladio, fra quali ricorderemo un Folchi, un Sarti, un Vespignani, un Poletti, un Servi, un Martinucci, un Busiri, un Azzurri, eletti dal generoso Pontefice a belle imprese e di premi e di onoranze guiderdonati.

Asceso appena sulla cattedra di S. Pietro il regnante Pontefice nominava Commendatore dell'ordine di S. Gregorio il celebre Prof. Giuseppe Venturoli, che fino dal 1817 reggea la scuola e il corpo degl'ingegneri e il consiglio d'arte pel lavori d'acque, strade e fabbriche dello Stato, e mancava ai vivi il 19 di Ottobre del 1846.

Dopo la recente dedicazione della rinnovata basilica di S. Paolo volendo dare un segno della sovrana sua benevolenza al valente artista Sig. Pietro Bosio da Cremona, architetto rincontro della suddetta basilica e successore al Cav. Pietro Bianchi per gli stabilimenti di Sua Maestà Siciliana nello stato papale, lo annoverava tra i suoi cavalieri di S. Gregorio Magno di prima classe.

Rimunerava nel 1855 di una gran medaglia d'oro di benemerenza il Sig. Alessandro Spezi da Fuligno, ingegnere primario del pontificio corpo di acque e strade, per avere nell' inverno di quell'anno saggiamente ed economicamente diretti i lavori, eseguiti per riparare una rotta del torrente Samoggia in quel di Bologna.

Confortava di una gran medaglia d'argento d'incoraggiamento il Sig. Giuseppe Manfredini professore di elementi

di architettura e di ornato nella pontificia accademia di belle arti in Bologna per l' opera da lui data in luce sugli elementi di ornato.

Nello stess'anno facea lieto del premio di una medaglia d'oro il Sig. ingegnere Mannucci, che avea con saggio accorgimento e in bell' ordine novellamente disposte le varie macchine del lanificio nell' Ospizio Apostolico di S. Michele: il Sig. ingegnere Filippo Roncalli che avea con molto senno e a gran prontezza costruito sul torrente Rio un ponte di legno che scusasse quello murale, trasportato via poco innanzi dalla violenza di un' alluvione, e per tal modo riaperto il passaggio sulla via Aurelia.

Simigliante medaglia d' oro di benemerenza ricevea nel 1856 dal sommo Pontefice il Sig. Filippo Lanciani ingegnere ordinario nella provincia di Ravenna per la studiosa e saggia operosità mostrata nella chiusura di una rotta, dischiusasi nell' argine di allacciamento delle traripate acque del fiume Lamone; e una gratificazione in danaro accompagnata da una lettera d'encomio l' ingegnere aspirante Sig. Saturnino Bellardini e il custode ingegnere Sig. Achille Buffoni, che di loro aiuto giovato aveano grandemente il mentovato Sig. Lanciani a riuscire con felice esito nel bramato intendimento.

Per munificenza del S. Padre veniva donato nel detto anno di una medaglia d' argento di benemerenza il valente pittor Bolognese Signor Ludovico Aureli per la sua opera architettonica intitolata - Corso progressivo di ornato. -

Venìa premiato di una gran medaglia il Signor architetto Pieroni romano, che coll'aiuto de'suoi fratelli ritraeva in iscagliola con sorprendente fedeltà, con isquisito magistero, eleganza ed artifizio, e con gran vantaggio dell' architettura i due classici monumenti antichi di Roma , il Colosseo ed il Panteon per inviarli al palazzo di cristallo in Londra.

Avendo il Sommo Pontefice benignemente accolta la carta litografica, rappresentante il disegno prospettico della nuova porta d'Imola, decretata da quel maestrato municipale a monumento durevole del fausto suo ingresso e della sua lieta dimora in quella città nel Giugno del 1857 , piaceasi di rimeritare l' architetto direttore di quell' opera Signor Professor Luigi Ricciardelli di una medaglia d' oro, avente nel diritto l' augusta sua effigie , nel rovescio il nome dell' illustre architettore.

Nello stess'anno conferiva auree ed argentee medaglie di

onore e di benemerenza al Signor Pietro Dasti ingegnere provinciale di Fermo; al Signor Giacomo Santarelli ingegnere comunale di Forlì e ai Signori ingegneri di Ravenna Buffoni, Massi e Beccarini. Decorava delle cavalleresche insegne di S. Gregorio Magno il Signor Pacifico Barilari ingegnere in capo della provincia di Ferrara; fregiava della croce di Cavaliere dell'ordine Piano il Capitano Austriaco del genio Antonio Tschopp I. R. membro della Commissione mista, proposta al diseccamento delle fosse della città e della fortezza di Ferrara; onorava della croce di S. Gregorio Magno il Sig. Antonio Trebbi ingegnere in capo della provincia di Bologna.

Così volendo rimunerare l'assidua e giudiziosa fatica spesa dai Signori Ferdinando Mingazzini e Francesco Monti ingegneri del pontificio corpo d'acque e strade nello stabilire primamente le torri e i fari alla Fresnel ne' porti di Civitavecchia e di Ancona, donava a ciascuno di essi nel 1860 una medaglia d'oro di secondo modulo col motto - benemerenti - e nello stesso tempo premiava di simile medaglia di quarta dimensione il meccanico Signor Giacomo Luswergh per l'armatura da lui fatta del nominato faro di Civitavecchia.

§. III.

PITTURA

Sorella dell'architettura è quell'arte nobilissima, che col varieggiar de' colori, collo sfumar delle tinte, coll'alternare delle ombre e delle luci, col dolce aggirare e tondeggiar de' contorni, col grazioso drappeggiar de' panni, col naturale atteggiar delle figure, col vivo arieggiar dei volti, col passionato animar degli affetti ispira il soffio della vita, infonde il raggio dell'anima, accende la fiamma del cuore nelle colorate rappresentanze. (1) Anche la pittura si ebbe nel regnante Pontefice uno splendito patrono, che mirabilmente giovolla;

(1) L'egregio pittore Sig. Ferdinando Cavalleri professore nell'insigne e pontificia Accademia di S. Luca ha trovato dopo lunghe e dure fatiche una nuova maniera di dipingere, approvata dalla detta Accademia, e da lui chiamata bicromografica, o pittura smaltata, la quale dona ai dipinti l'inalterabile vivacità e la sfolgorante lucentezza dello smalto. Vedi lo spettatore di Firenze del 1857, N. 44, pag. 18, e l'Album di Roma dello stess'anno. pag. 326.

sia col ritornare al loro antico lustro famose pitture danneggiate e guaste dal tempo; sia coll' ornare di antichi e nuovi dipinti i templi, i palagi, i musei; sia col decorare di premi e di onori i valenti pittori.

Per sua munificenza furono ristaurati i celebri dipinti del Romanelli e di Carlo Maratta che adornano la chiesa di S. Maria degli Angeli a Roma, il primo de' quali raffigura la presentazione del Salvatore al tempio e il secondo il suo battesimo: il quadro di S. Andrea Avellino del Lanfranco nel tempio di S. Andrea della Valle: le pittore del De Vecchi in S. Pietro Montorio: l' antico affresco rappresentante la beata Vergine nella chiesa di S. Maria ad Martyres detta la Rotonda: i classici dipinti che abbelliscono il tempio di S. Carlo a Catinari: varie pitture nella chiesa di S. Maria in Via: i quadri delle cappelle e quello specialmente del Lanfranco nella chiesa de' Capuccini, fu provveduto alla conservazione del quadro di Guido rappresentante l'Arcangelo S. Michele nella stessa chiesa. Furono restaurati il presepio dipinto da Carlo Maratta in S. Giuseppe de' falegnami: il quadro della deposizione del Redentore condotto dal Gennari nell' oratorio dell' archiconfraternita degli amanti di Gesù al foro romano: il dipinto del Vanni nell' oratorio di S. Maria in Vallicella: varii quadri della basilica di S. Lorenzo fuor delle mura. Per sua munificenza fu restaurato il quadro rappresentante S. Francesco del Tiziano in Ascoli e il dipinto dell' Alemanni che adorna il palazzo delegatizio: le nobili ed antiche dipinture a fresco in S. Scolastica a Subiaco: il gran dipinto di Giotto, in che è rappresentata la crocifissione di Nostro Signore, nel gotico tempio di S. Marco in Jesi: i bellissimi quadri del Baroccio, del Barberi e del Perugino a Senigallia: i due stendardi dipinti da Raffaele che si trovano a Città di Castello: il quadro del Panetti in S. Maria del Vado a Ferrara: una cornice dello Spagna a Spoleto: l' abside, che pei passati terremoti minacciava ruina, dell' altar maggiore nella chiesa de' Conventuali di Montefalco, adorno di bellissimi affreschi istoriati della vita del serafico patriarca d'Assisi, una delle più ragguardevoli opere del celebrato maestro Benozzo Gozzoli: i dipinti del Guercino e del Gennari nella città di Marino: le pitture a fresco della scuola del Pinturicchio nella chiesa de' Fatebenefratelli a Tivoli: le antiche pitture dell' abbadìa di S. Pietro di Ferentillo: il giudizio finale dipinto a fresco nella basilica di S. Maria Maggiore in Toscanella, lavoro assai pregiato, vuoi per la sua

antichità, vuoi per la storia delle arti, vuoi per la fama che corre di aver esso ispirato all' immortal Buonarroti il concetto del suo famoso dipinto nella cappella Sistina al Vaticano. Perchè poi questo monumento fra i più ragguardevoli delle arti cristiane, e che segna il principio del miglioramento della pittura in Italia non debba essere più danneggiato dall' umidità, causa principale del guasto delle sue pitture, furono tolte le terre da vicino ai muri della chiesa e aperto lo scolo alle acque.

Per lui il valente Signor Luigi Cochetti romano ideava e coloriva un magnifico quadro da collocarsi sull' ara massima del nuovo tempio di Sinigallia. Effigiava l' egregio pittore De-Sanctis una conferenza di S. Vincenzo di Paoli per la chiesa della Missione a Roma, e rappresentava in un altro bel dipinto la gloria di S. Francesco di Paola. Ritraeva il Signor Domenico Bertolini le venerate sembianze del temuto banditore del dì finale S. Vincenzo Ferreri. Raffigurava il Signor De-Rossi la portentosa visione di S. Pio V, cui in mezzo al fervore della preghiera si manifesta la vittoria delle armi cristiane sulle turchesche a Lepanto. Dipingea il Signor Cavalier Federico Overbeck in uno splendido quadro il Redentore, che si sottrae alle mani de' Giudei, nel momento che tentavano, come dice l' evangelista S. Luca, di gettarsegli addosso ed ucciderlo, perchè si era dichiarato figliuolo di Dio; e in un altro magnifico dipinto ritraeva la cattura di Pio VII, avvenuta nel palazzo del Quirinale. Incarnava colla potenza de' colori il Signor Cavalier Carlo De Paris di Barcellona la solenne ceremonia compiutasi nella vaticana basilica della dommatica definizione dell' immacolato concepimento di Maria in una gran tela posta ad ornare le sale del Vaticano. Rappresentava il Signor Morani in un gran quadro destinato ad una chiesa di Oriente il Pontefice S. Leone che invia i suoi Legati a presiedere al concilio di Calcedonia. Per lui del valente pennello fecero inclita mostra un Podesti, un Gagliardi, un Minardi, un Balbi, un Consoni, un Mantovani, un Angelini, un Bompiani, un Coghetti, un Finardi, un Toietti, un Bianchini, un Carta, un Gavardini e tanti altri celebrati seguitatori di Parrasio e di Apelle.

Nella visita che fece il S. Padre a Benevento nell'Ottobre del 1849, se gli si presentò innanzi per baciargli il santo piede il Sig. Achille Vianelli, il quale avendo condotto egregiamente a seppia un dipinto rappresentante la casa, ove in detta città sortì i natali il santo vescovo e martire Gennaro, a lui ne

faceva umile presente. Il benigno Pontefice non solo degnollo del desiato favore, ma gli rese altresì merito di lode e di premio, donandolo di una medaglia d'oro di gran dimensione.

A indotta del Sig. Carlo Baldeschi il rinomato pittor di Lubecca Cav. Federico Overbeck si accingeva, ha quasi tre lustri, a un'opera altamente cristiana e lungamente desiderata dal mondo cattolico. Questo egregio artista, che a somma pietà congiunge somma perizia dell'arte, siccome si fa manifesto per le sue maravigliose dipinture condotte a gran purezza di disegno e mirabile incanto di colorito, e con tale soavità di sentimento religioso da rapire ogni anima alla contemplazione delle cose celesti, poneva mano a ritrarre con passionati colori nelle quattordici stazioni della *Via Crucis*, o del *Viaggio al Calvario* i supremi ed acerbissimi patimenti del Redentore. Vi erano per fermo di molte dipinture rappresentanti la passione dell'Uomo-Dio, e pennelleggiate da sommi maestri; fra le quali la tavola dello Spasimo di Sicilia dell'Urbinate, alla cui famosa bellezza anche il mare e le tempeste e i naufragii prodigiosamente perdonarono. Ma non vi era una serie compiuta di pitture, tutte lavorate da mano maestra, le quali ti ponessero sott'occhi valentemente espressa la pietosa memoria della Via Crucis, fino dal decimoquarto secolo convertita in determinati esercizi per opera dei Minori Osservanti e assai favoreggiata e arricchita d'indulgenze dai sommi Pontefici per chi la praticasse secondo il fermato rito e glie ne fu dato merito, come se peregrinato avesse in Terrasanta. Appena ebbe di ciò contezza il S. Padre ne fu giocondamente commosso, e zelatore magnanimo di tutto che torni in decoro e in benefizio della religione e dell'arte, indirizzò tosto al valente pittore i sovrani suoi conforti e le sue lodi con questo onorevolissimo Breve.

PIUS PP. IX.

EQUITI FEDERICO OVERBECKIO

Dilecto filio salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum haud ignoramus, quae tua sit pietas, quaeque excellens picturae scientia, atque in sacris potissimum tabulis affabre elaborandis praestantia, tum non mediocri certe jucunditate nuper accepimus, te nunc manum admovisse sacris pingendis Stationibus, quibus fideles ad supremos, acerbissimosque Di-

vini Nostri Reparatoris Christi Jesu cruciatus rite recolendos excitantur. Etsi vero non dubitamus, quin pro egregia tua religione, et peritia, omnes ingenii tui vires in ejusmodi opus perficiendum intentissimo studio sis collaturus, tamen quum nobis summopere cordi sint ea omnia, quae ad hominum pietatem fovendam conducere possunt, has tibi scribimus litteras, quibus tibi stimulos addimus, ut omni alacritate in hoc suscepto labore persistens, majori qua fieri potest celeritate, opus idem absolvere velis. Atque interim a clementissimo bonorum omnium largitore Deo humiliter exposcimus, ut in abundantia divinae suae gratiae tibi semper propitius adesse dignetur, ac praecipue paternae Nostrae in te caritatis testem Apostolicam Benedictionem Tibi ipsi, Dilecte Fili, amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 2 Septembris 1850 Pontificatus Nostri anno quinto.

PP. IX.

Venuta a termine con felice successo quest' artistica impresa, il S. Padre la confortò di sua apostolica benedizione. E perchè le sue parole fossero seguite da un fatto speciale di sua munificenza, volle far suoi gli originali, di cui adornò le camere di ricevimento del palagio vaticano e accettò la dedica della loro litocromia, facendosi così principale promotore e valevole protettore di tale artistico e religioso monumento. Nel 1858 poi mandava regalando l'Overbeck di tre grandi medaglie d'oro, aventi da una parte l'augusta sua effigie e dall'altra il motto - benemerenti - racchiuse entro un magnifico astuccio.

Il valente Sig. Enrico Plon, che aveva già ricevuto dal S. Padre un onorifico Breve per i suoi dipinti rappresentanti la *Via Crucis*, venia nel 1864 onorato di un altro splendido Breve del sovrano Pontefice per una eccellente riproduzione del magnifico quadro dell'Assunzione della Vergine del Murillo.

Per la festiva ricorrenza della commemorazione del gran Dottore delle genti nel 1853 si conducea il regnante Pontefice all'ostiense basilica e assisteva insieme coi padri Cardinali alla solenne messa pontificata da Monsig. Giuseppe De-Bianchi Dottula Arcivescovo di Trani e Nazaret nel regno delle due Sicilie. Compiuto l'augusto rito, Sua Santità si volgea a visitare i grandiosi lavori di quel ricchissimo tempio ed entrata nella

cappella di S. Stefano, le venia discoperto il bel dipinto pochi giorni innanzi ivi allogato nella sinistra parete e condotto a grand'artifizio dal Sig. Prof. Francesco Coghetti da Bergamo consigliere dell'insigne e pontificia Accademia di S. Luca, rappresentante il momento, in cui l'invitto protomartire è trascinato fuori del concilio de'libertini per essere lapidato. Piacque assai all'intelligente Pontefice la leggiadra dipintura, e in argomento della sovrana sua soddisfazione decorava il Coghetti delle stesse cavalleresche insegne, onde avea onorato il chiarissimo collega di lui Prof. Cav. Francesco Podesti pel celebrato dipinto del martirio del suddetto cristiano eroe, che fa curitmla in quella ricca e decorosa cappella.

Di cavalleresche decorazioni fregiava altresì il petto al Sig. Cav. D. Filippo Marsigli Napolitano direttore dell'Accademia di belle arti in Roma conferendogli la commenda dell'ordine di S. Silvestro papa; al Sig. Filippo Bigioli da S. Severino annoverandolo tra i cavalieri dello stess'ordine; al Sig. Cav. Tommaso Minardi cattedratico di pittura nell'insigne e ponficia accademia di S. Luca creandolo cavaliere dell'ordine piano e ad altri illustri pittori.

Il giorno 13 di Luglio del 1857, mentre dimorava a Ferrara, recavasi all'Ateneo civico e visitava la pinacoteca, ove oltre i nobilissimi quadri che la compongono erano stati esposti in due sale per cura della Commissione sopra le arti belle i più pregiati lavori di paesaggi, di gruppi, di frutta e di fiori, di ritratti e di storici avvenimenti condotti a gran maestrìa da moderni artisti ferraresi. In una terza sala poi il Sig. Alessandro Candi copiatore assai riputato avea ottenuto di allogare alcune sue tele, ed era quivi esso stesso, quando vi giunse il S. Padre. Egli che essendo vescovo d'Imola si era alcuna volta servito dell'opera sua, tosto il riconobbe, e lodate le sue dipinture, a sempre più confortarlo nella bell'arte, volle fare acquisto di alcuna di esse.

Donava nello stess'anno una medaglia d'oro e un prezioso cammeo in corniola al Sig. Conte Giacomo Cordella da Fermo, il quale gli fece offerta di un suo quadro ad olio.

§. IV.

LITOCROMIA

Utilissima alla pittura, perchè ne moltiplica i capolavori è la litocromia, o sia l'arte di riprodurre sulla tela coi colori

a olio, e colla impressione le più bell'opere pittoriche. A questo moderno trovato si dedicava in Bologna il litografo Giacomo Mazzetti e vi facea bella prova riproducendo con molta precisione il famoso dipinto di Giulio Reni, che si venera nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo della medesima città, e che rappresenta la beata Vergine. Di questo primo e lodato esperimento faceva il Mazzetti nel 1852 umile offerta al sommo Pontefice, il quale per testimoniare all'egregio autore il suo gradimento, e nello stesso tempo con dolci sproni invitarlo a proseguire la ben cominciata impresa, lo presentava di una medaglia d'oro, improntata della sua immagine sovrana.

§. V.

SCULTURA

Anche la nobil arte, cui tanto illustrarono in questa città reina di ogni artistica bellezza cogli ammirabili loro scalpelli un Buonarroti e un Canova, ottenne generosi favori del regnante Pontefice Pio IX. Ad animare i cultori di quest'arte divina che sa dare le più svariate forme ai rozzi sassi, e infonder la vita ai duri marmi, si recò soventi fiate ad ammirare le loro opere, ad encomiare la loro maestria. Il 26 di Gennaio del 1854 visitava improvviso lo studio dell'egregio Prof. Adamo Tadolini, cattedratico di scultura nell'insigne Accademia pontificia di S. Luca, per vedervi la statua colossale del Generale Bolivar ordinata dal Governo del Perù al celebre artista. Il 2 di Agosto dello stess'anno conduceasi inaspettatamente allo studio del valente scultore Ignazio Jacometti, e lodato altamente il famoso gruppo rappresentante il bacio di Giuda, ne facea acquisto per collocarlo, come è innanzi detto, nella Scala Santa, e poco appresso comperava l'altro gruppo dell'Ecce Homo. Onorava di sua presenza il 13 di Agosto dell'anno appresso lo studio dello scultore Revelli e tra i pregevolissimi lavori del celebrato artista esaltava degnamente la statua del profeta Isaia, posta quindi ad adornare la base della colonna monumentale della Concezione; la statua colossale di Colombo per l'America e quella di S. M. Maria Adelaide regina di Sardegna. Similmente lo studio dello scultore Giuseppe Obici venia improvvisamente nel Maggio del 1856 riempiuto dell'agusta maestà del Pontefice, il quale osservava e di larghe lodi degnava il colossal simulacro dell'Immacolata, che poi fuso in bronzo

venne collocato sul marmoreo monumento di piazza di Spagna. Il medesimo intraveniva negli anni appresso nello studio dello scultore Benzoni, in cui osservati il benigno Pontefice molti egregi lavori di lui, fermava specialmente la sua attenzione sopra una statua di Maria immacolata destinata per la chiesa cattolica di Ossory in Irlanda. Lo stesso accadeva nello studio dell'illustre scultore Carlo Hoffman lodato dal Pontefice per vederlo unicamente volto ad opere religiose; in quello del celebre Tenerani, in cui ammirò in particolar modo il monumento di Pio VIII destinato per la Vaticana basilica; in quello del prussiano Achterman, degnato di debito encomio per il marmoreo gruppo rappresentante la deposizione di Nostro Signore, fatto per ornare una cappella del duomo di Munster; in quello finalmente dello spagnuolo Giuseppe Vilches, Direttore in Roma dell'Accademia per gli artisti di Spagna, ove primeggiavano quattro magnifiche statue colossali, condotte dall'esimio scultore con finitezza stupenda, e rappresentanti le LL. MM. la regina Isabella e il re Francesco d'Assisi; il re Ferdinando il cattolico e la sposa di lui Isabella.

Agli stimoli, onde il sapiente Monarca, e colla sua sovrana presenza e colla gentilezza delle sue lodi cercò di sospingere in calorosa gara e in eccellenza di perfezione i professori dell'arte scultòria, più forti stimoli aggiunse in ogni tempo coll'esercitare il loro valente scalpello con opere a loro commesse, coll'onorarne il merito, col premiarne le fatiche. Non ebbero forse per lui a mostrare in isculte pietre e in effigiati marmi la valentìa del loro ingegno e il magistero della loro mano un Revelli, un Jacometti, un Tadolini, un Obici, un Chelli, un Galli, un Bensoni, un Amici ed altri illustri scultori della bell'arte di Fidia e di Prassitele? Non furono decorati da lui di cavalleresche insegne, per tacermi degli altri, il Comm. Giuseppe De-Fabris ex presidente dell'insigne accademia pontificia di S. Luca, e il Comm. Pietro Tenerani, cattedratico di scultura nella detta Accademia?

Contraccambiava inoltre il generoso Pontefice di una medaglia d'oro fregiata dell'augusta sua immagine il giovane scultore Sig. Enrico Stattler, che nell'anno 1855 gli offeriva in segno di affettuoso omaggio un bassorilievo rappresentante l'eccelsa regina de' santi col divino suo figlio.

Onorava di lode e di argentea medaglia a Volterra nel 1857 il Cav. Faltoni, che per commissione del volterrano municipio avea egregiamente modellato un busto rappresentante Sua Santità.

E qui mette bene il ricordare, come il S. Padre trovandosi nella summentovata città, degnò di sua visita le camere destinate alla scuola del disegno, in cui per far cosa grata al Pontefice era stata raccolta e posta in mostra una copiosissima varietà di statuette, di gruppi, di candelabri, di vasi, tutti in alabastro e di forme eleganti e di squisito lavorio. Pertanto ai 27 di Agosto si conducea ad ammirare questa vaga pompa delle precipue industrie di Volterra, e a porgere un aperto segno del suo gradimento al Municipio, che avea conceputo il disegno di quella mostra artistica, alla Commissione eletta ad attuare il municipale disegno e agli artisti, che da quasi tutte le officine aveano recato colà le loro opere, volle fare acquisto per un valsente assai ragguardevole di quei tra i lavori che gli erano tornati più graditi. Alla quale sovrana degnazione corrisposero gli artefici rilasciando quegli oggetti ai prezzi che diconsi di commercio.

Non sono ancora valichi due anni che il Bergamasco scultor Meli nella classica città dell'arti recava a compimento un magnifico gruppo in marmo. Rappresenta esso una madre nell'ultimo giorno di Pompei, la quale scossa in mezzo al sonno dall'orribil sciagura e dato di piglio ad un lenzuolo, che al soffio dell'opposto vento si spande e gonfia con mirabil arte, fugge dalla desolata sua patria stringendo al seno un tenero figliuoletto. Moltissimi trassero ad ammirare cotesto artistico lavoro, eseguito con un amore e con una pazienza da non potersi esprimere. Fra gli accorsi vi ebbe eziandio un Monsignore, il quale appagato lo sguardo sul grandioso gruppo, rivolse l'attenzione ad un bellissimo crocifisso lavorato in un sol pezzo di marmo dello stesso Meli. Dopo averlo contemplato alquanto e lodatane la naturalezza delle forme, la passionata espressione de'sentimenti e la maestria dell'opera, richiese l'autore del prezzo. Cento doppie, rispose, il Meli; giammai meno di trecento scudi. A tal risposta non aggiunse motto il Monsignore, ma salutato il Meli se ne partì. Pochi giorni appresso il valente scultore era chiamato al Vaticano. Entrato alla presenza del sommo Pontefice, questi accoltolo con molto affetto e congratulatosi con esso lui del marmoreo gruppo, mostrogli desiderio di avere quel crocifisso che ei teneva nello studio - Santo Padre, esclamò l'artista tutto confuso, mi recherò a dovere di portarlo subito alla Beatitudine Vostra - intendiamoci bene, soggiunse il Papa, io voglio comprarlo - Alla Santità Vostra, ri-

pigliò il Meli, io non posso venderlo; il più grande onore e la più dolce consolazione che mi possa sperare si è, che Vostra Santità si degni di accettarlo, siccome un omaggio della mia devozione - Non posso, rispose il Papa: io so che ne avete chiesto cento doppie, ma che sareste disposto a darlo anche per 300 scudi -. Il Meli pregò a somma istanza il S. Padre, affinchè gli concedesse la grazia di potergliene fare un'umile offerta, ma non fu mai vero che il sommo Pontefice volesse acconsentire. - Io non sono ricco, proseguì Sua Santità, ma pure, come Papa, debbo pagare il vostro crocifisso un poco più degli altri. E detto questo, gli diè trecentocinquanta scudi. Poi soggiunse: giacchè voi siete stato generoso con me, non voglio lasciarmi vincere in cortesia, e aperta una cassetta ne trasse fuori una bella medaglia del valore di sessanta scudi, e porgendola al Meli, gli disse: eccovi un ricordo. Io poi non mi dimenticherò di voi; e se i tempi non corressero così infausti, volentieri avrei fatto acquisto del vostro marmoreo gruppo. - E detto questo, lo benedisse, lasciandolo tra il consolato e lo stupefatto non so qual più.

- Pio IX, dice l'Unità Cattolica del 3 Novembre 1863, congiunge colle doti ammirabili del suo bel cuore, una soda sapienza ed un amore speciale alle arti belle. Noi abbiamo visto tante volte grandeggiare nell'eterna città la sua munificenza, e contrapporre la prerogativa del cattolicismo che abbellisce a quella della rivoluzione che atterra e ruina. Anche in questi giorni l'immortale ed amato Pontefice diè prova del suo amore per le arti, e nol poteva far meglio che radunando in un sol fraterno convito tutti gli artisti di Roma. Questo tratto di speciale bontà e confidenza non poteva a meno di produrre la più dolce impressione in quegli uomini d'arte che ricevono veramente nei loro lavori l'alimento dalla Fede, da quella Fede che sola sa ispirare i grandi pensieri ed incarnare i più robusti concetti! Essi radunati, come i membri di una stessa famiglia, intorno a una mensa comune benedissero la mano di quel padre, che a tutti tien occhio e cui le grandi cure dello Stato e le persecuzioni atroci de' suoi nemici non distolgono dal pensare all'incremento e progresso dell'arti belle -.

§. VI.

INTAGLIO IN RAME, IN LEGNO, IN ACCIAIO

Alle arti che scegliendo il bello della natura, belle son nominate, hassi da aggiungere anche quella, che nata in Italia con Marcantonio, salì poscia ad altissima rinomanza coi maravigliosi lavori del Volpato, del Morghen, del Longhi, del Mercuri, del Calamatta, i quali seppero stupendamente ritrarre le più squisite bellezze della natura e dell'arte. Quanto l'incisione in rame sia animata dalla munifica protezione del regnante Pontefice si fa manifesto dalle splendide stampe incise dai più valenti bulini, che escono del continuo alla luce dalla Camerale Calcografia, di cui è direttore il surriferito Sig. Cav. Mercuri, e che colla più elegante delicatezza e finitezza di lavoro ti mettono sotto l'ammirato sguardo tutto ciò che v'ha di più pregiato e perfetto nelle nobili arti. E volendo toccare alcun che di questa materia riputiamo acconcio di riportare qui la nota delle incisioni della calcografia camerale, inviata all'esposizione internazionale di Londra del 1862 da Sua Eccellenza Revma Monsig. Giuseppe Ferrari, Tesoriere generale di Sua Santità (1). Ciò sono - 1.° l'incendio di Borgo - Affresco di Raffaele Sanzio esistente nelle camere Vaticane, incisione del Prof. Giuseppe Marcucci, Sostituto Direttore della calcografia camerale. Questa fa parte delle altre sette seguenti incisioni sopra altrettanti affreschi del divino Urbinate, che per sovrana munificenza del regnante sommo Pontefice Pio Papa IX verranno eseguite dai migliori incisori - La disputa del Sagramento - La scuola di Atene - L'Eliodoro - Il miracolo di Bolsena - Il carcere di S. Pietro - Il Parnaso - 2.° La modestia e la vanità, pittura di Leonardo da Vinci esistente nella Galleria del Principe Sciarra in Roma; incisione del Prof. Giuseppe Marcucci. 3.° La Madonna di Monteluce; dipinto di Giulio Romano e del Fattore sul disegno di Raffaele Sanzio, esistente nella Galleria Vaticana; incisione del Prof. Pietro Folo. 4.° Il presepe; dipinto di Lorenzo di Credi esistente nella Galleria del Principe Borghese in Roma; incisione di Michelangelo Martini. 5.° Gioas riconosciuto; pittura del Barone Vincenzo Camuccini; incisione di Angelo Bertini. 6.° Ritratto del regnante sommo Pontefice Pio

(1) Vedi l'elenco generale degli oggetti spediti ec. p. 3.

IX inciso da Nicola Moneta. 7.° Ritratto dell'Emo e Rmo Principe Sig. Cardinal Giacomo Antonelli, Segretario di Stato di Sua Santità, inciso da Michelangelo Martini. 8.° Sacra Famiglia; pittura tratta da un bassorilievo di Michelangelo Buonarroti dal Comm. Prof. Filippo Agricola ed incisa dal Prof Giuseppe Marcucci. Questa incisione è stata eseguita per ordine e conto di Sua Santità Papa Pio IX e dalla medesima S. S. se ne distribuiscono le copie. A queste incisioni vanno unite. 1.° un volume contenente la collezione completa degli affreschi nella cappella Sistina al Vaticano, sei dei quali spettano all'antico e sei al nuovo testamento; la collezione che si va compiendo degli affreschi della cappella di Niccolò V, pure al Vaticano, rappresentanti le gesta dei ss. martiri Stefano e Lorenzo, aggiunti gli Evangelisti e alcuni Santi Dottori - Opera del B. Angelico da Fiesole, e le due tavole già pubblicate dei quattro quadrelli, che ornano il vôlto della camera vaticana, ove esiste la scuola d'Atene. In tutto tavole diciotto incise a mezza macchia 2.° Un volume contenente la collezione completa degli affreschi dipinti nella cappella del S. Speco in Subiaco incisi a contorno. 3.° Un volume contenente la collezione completa degli ornati esistenti nella cantorìa e cancellata della cappella Sistina - Sculture del secolo XV incise a contorno. 4.° Un volume contenente una raccolta in corso di ornati di stile greco e romano, incisi a contorno. 5.° Tre grandi volumi (de' quali abbiam discorso nel capo precedente) che comprendono l'opera intitolata - L'orbe cattolico - compilata dal Comm. Girolamo Petri, e corredata di carte geografiche incise in rame. A tutta questa ricchezza d'incisioni tengono dietro i seguenti disegni. 1.° L'Eliodoro; affresco di Raffaele Sanzio nelle camere vaticane, disegno di Luigi Rocchi. 2.° La trasfigurazione, pittura di Raffaele Sanzio esistente nella galleria vaticana; disegno di Gio: Battista Borani. 3.° S. Francesco di Paola, pittura del Barone Vincenzo Camuccini nella chiesa di detto Santo in Napoli; disegno di Gio: Battista Borani. 4.° Ornati spettanti ai lacunari della terza loggia di Raffaele Sanzio in due disegni eseguiti dal Prof. Andrea De - Vico. 5.° Il vaso del Campidoglio disegnato dal Prof. Andrea De - Vico -.

Soggiornando il S. Padre nella real villa di Portici nel regno di Napoli, correndo il 1849, donava la croce di cavaliere dell'ordine di S. Silvestro Papa al valente artista Tommaso Aloisio - Juvara da Messina, autore di una magnifica incisione rappresentante l'augusta sua effigie.

Premiava nell'anno segnente di una medaglia d'oro il Sig. Giuseppe Vitta siciliano, che a gran maestria di bulino avea inciso in rame il grandioso ritratto di Sua Beatitudine dipinto nel 1848 dall'egregio pennello del Prof. Cav. Podesti e ne avea presentata una copia al S. Padre.

Rimeritava nel 1856 di una gran medaglia d'argento il Sig. Luigi Ceroni, che con raro magistero e con perfetta somiglianza all'originale effigiava col bulino la santa immagine dell'Ecce Homo.

Nel detto anno alcuni valenti artisti posero mano ad incidere sul rame e pubblicare colle illustrazioni delle tavole, i maravigliosi dipinti di Giotto che adornano l'augusta basilica di S. Francesco in Assisi. A crescere stimoli a sì lodata impresa il munifico Pontefice assegnava mille e duecento scudi da spendere per fare acquisto di tante copie di sì bell'opera.

Nello stess'anno il ch. Marchese Giovanni Eroli di Narni caldo e benemerito illustratore dei monumenti e delle cose patrie, facea a sue spese intagliare sul rame dall'incisore Sig. L. Sella la celebre dipintura dello Spagna, che si ammira nella chiesa di S. Girolamo della sua città natale, e raffigura la incoronazione della beata Vergine. Condotto a termine il lavoro e riveduto e corretto per maggiore esattezza dal Prof. Mochetti, l'anzidetto Sig. Marchese dedicavalo al Papa, il quale in contrassegno di suo gradimento e in luogo di rimunerazione, lo presentava di una bella medaglia d'oro.

Il Sig. Domenico Amici Romano a gran diligenza e finitezza di lavorìo traducea nel 1857 su una lastra di rame della dimensione di due palmi romani ad acqua forte, punta secca e bulino il suo pregiato dipinto del grandioso monumento della Concezione a piazza di Spagna, e lo pubblicava in carta papale intitolandolo nell'augusto nome di Pio IX, a cui di persona umilmente offeriva una copia. Gradì sommamente il S. Padre quel devoto omaggio di ossequio e di affetto, e ricolmò di lodi l'illustre autore, a cui poscia inviò entro elegante astuccio una medaglia d'oro di gran modulo.

Donò nel 1859 una grande medaglia d'argento al Sig. Giacomo Fontana, architetto ed incisore romano, in benemerenza di una copiosa raccolta di tavole, rappresentanti le più pregevoli chiese di Roma e del suburbano da lui esattamente incise e pubblicate col corredo di storiche illustrazioni, e volle che il Ministro del commercio e de' lavori pubblici facesse acquisto di una copia di tutta l'opera.

Nel 1860 veniva alla luce una bellissima incisione in rame condotta dagli artefici Gregorio Cleter e Michelangelo Martini romano con tale franchezza e piacevolezza d'intagli, con tale finitezza di bulino e squisita armonìa e vaghezza di parti, che è cosa inestimabile. Questo lavoro fu fatto sopra un disegno ricavato con grandissima maestrìa ed esattezza dall'egregio disegnatore e pittore Nicola Bozzi da un dipinto di Carlo Dolci, che si conserva nella galleria del Principe Corsini a Roma. In questo famoso quadro si vede effigiata la Vergine che piegata alquanto della persona e fissata gli amorosi sguardi sul divin figlio che adagiato con bel garbo sopra un origliere dorme placidamente, solleva con la destra il drappo che lo ricopre, mentre recandosi la sinistra al petto si atteggia a mirabile devozione. Per affrettare l'incisione di questa celebre pittura il Martini tolse a ritrarre l'augusta immagine di Maria e il Cleter quella del bambino. Il S. Padre, giusto estimatore e largo proteggitore delle arti belle e de' valorosi cultori di esse, commendò altamente l'opera e presentò gli artefici di una medaglia d'oro.

Rese nel medesimo anno 1860 il premio di una medaglia d'argento di benemerenza al Sig. Architetto Augusto Fornari per aver disegnata ed incisa una nuova pianta di Roma.

Basti finalmente sapere, che il Governo di Sua Santità nelle attuali sue ristrettezze e nel solo anno 1862 stringea trentacinque contratti coi più valenti incisori e per ciò spendea meglio di sessantacinque mila scudi romani. Con che recando aiuto e incoraggiamento ai professori della bell'arte dell'incisione, grandemente giovava ed animava l'arte medesima, la quale dal progresso delle moderne scoperte sembra ricevere non lieve danno.

Il Sig. Penin illustre incisore di medaglie sacre inviava in dono nel 1864 al sommo Pontefice una raccolta de' suoi più stimati lavori. Il S. Padre accoglieva di buon viso l'offerta, e a testimonianza del suo gradimento, indirizzavagli un Breve pieno di lodi e d'incoraggiamento, e spedivagli una medaglia d'oro portante la sua augusta immagine. L'Eminenza Revm̃a poi del Sig. Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, per ordine dello stesso Pontefice gli conferiva il titolo *d'incisore di Sua Santità.*

L'arte dell'intaglio si adopera altresì sui legni e sugli avorii, incavando o rilevando in essi ogni maniera di figure, di prospettive, di ornati e di tutto che meglio talenti all'ingegnoso artefice.

Un mirabile lavorio d' intaglio in legni orientali e in avorii uscia dopo vistoso dispendio consummatovi intorno, e dopo quattordici anni d' instancabili fatiche e d' inestimabile pazienza dalle mani del celebre artista toscano Sig. Andrea Gambassini. Questa maravigliosa opera rappresenta nella proporzione di un centesimo l' immensa mole della basilica Vaticana e de' suoi annessi. Vedresti in questo lavoro ridotte con esattissima diligenza a picciole forme le navate, gli archi, le colonne, le statue, le pitture, i bassorilievi e tutto ciò che v' ha di bello in questo classico monumento della grandezza de' Papi e della possanza dell' arte cristiana. Volgendo l'anno quarantesimosesto di questo secolo il Sig. Gambassini portava a Roma questa sua maraviglia, e otteneva di poterla presentare agli sguardi del sovrano Pontefice. Piacque oltremodo a Sua Santità questo stupendo lavoro, e in prova del suo gradimento e in premio di tante fatiche, donava l' illustre autore di una somma di danaro, di una medaglia d' argento di quelle coniate pel suo solenne possesso, e di una medaglia d' oro di gran dimensione colla epigrafe - benemerenti -.

Guiderdonava di una medaglia d' oro di seconda dimensione nel 1858 il Sig. Alessandro Foli romano per le incisioni in legno da lui maestrevolmente condotte, e colle quali ritratto avea pitture, sculture, e stampe, e disegni de' più eccellenti maestri.

§. VII.

ZECCA PONTIFICIA DI ROMA

Per mezzo dell' incisione in acciajo si formano le medaglie e le monete. Crederemmo di far cosa, se non al tutto inutile, almeno di sommo tedio a nostri lettori, se volessimo qui ad una ad una venir noverando, per tacerci della moneta, tutte le diverse medaglie fatte coniare in varii tempi dalla pontifical munificenza di Pio IX per onorare la virtù, per premiare il merito, per rimunerare il valore, per satisfare all' altrui devozione e per eternare le opere più insigni e i più straordinarii avvenimenti, e volessimo venir divisando la bellezza del concetto, l' eleganza dell' epigrafi, la squisitezza dell' impronta, la maestria di tutto il lavoro. Conciossiacchè dal corso di questa nostra narrazione chiaramente si parrà ciò che qui, per non riandare sulle stesse orme, tralasciamo assai di buona

voglia. Volgeremo piuttosto il nostro discorso alle zecche di Roma e di Bologna, alle quali s'appartiene il coniar medaglie e battere monete, e le quali ricevettero nuovo lustro e nuovo decoro dalla sovrana splendidezza del regal Pontefice.

Tosto che al sacro pastorale si congiunse ne' Romani Pontefici la spada del terreno comando, tra gli acquistati diritti di temporale sovranità ancor quello esercitarono di batter moneta. Lo stabilimento della zecca pontificia, pregevolissimo specialmente per una preziosa collezione di medaglie, sorge non guari lontano dal cortile di Belvedere alle falde del Vaticano.

Per munificenza di Pio IX fu ampliato l'edifizio, fu provveduto di una officina per la fonderia de'metalli, venne fornito di nuovi forni, venne arricchito di nuove macchine venute dalla Germania, dalla Francia e dal Belgio. Fra le quali macchine è da notare quella inventata dal Sig. Diodrich Uhlhorn di Colonia sul Reno, la quale ebbe il premio della maggiore medaglia alla grande esposizione mondiale di Londra nel 1851 e che dà belli e compiuti cinquanta pezzi per ogni minuto primo coll'aiuto di sole cinque persone; mentre le migliori macchine antiche a percussione non produceano nello stesso spazio di tempo, che soli diciotto pezzi e impiegavano l'opera di otto uomini. A tutto ciò arroge una cisoia circolare, un nuovo corredo di trafile perfettissime e nuove altre macchine necessarie per la restaurazione di tutti gli ordigni ed attrezzi di questo stabilimento, che per sovrana generosità può stare a paraggio delle migliori zecche d'Europa.

§. VIII.

ZECCA PONTIFICIA DI BOLOGNA

Di moltissimi benefizii volle eziandio il S. Padre accresciuta la zecca di Bologna, surta nel 1191 per concessione di Enrico VI, e continuata sempre fino a nostri giorni a mandar fuori conii di ogni ragione, alcuni de'quali tenuti ancora in sommo pregio per essere stati incisi dal celebre Francesco Raibolini, detto il Francia. A questa monetaria officina, antico e celebrato decoro della città di Felsina, veniva l'augusto Pontefice ad accrescere novello splendore colla sua sovrana presenza il giorno otto di Luglio del 1857, come avea fatto per l'innanzi alla zecca di Roma. Entrò il benigno Monarca in

ciascuna stanza degli uffizii e dei lavoratorii; ammirò nella gran sala della coniazione le belle macchine antiche e moderne, fra le quali la recentissima del summentovato Signor Diodrich Uhlhorn, di cui la sua munificenza volle corredata quella officina. Assistè alle operazioni della monetazione e del saggio, si trovò presente alla coniazione della gran medaglia commemorativa della visita pontificale, fatta improntare da Monsignor Giuseppe Ferrari Tesoriere di Sua Santità, non che alla coniazione di un gran novero di monete d'oro e d'argento; e tra le eleganti iscrizioni che insieme coi drappi di velluto e di argento adornavano il nobile edifizio lesse la seguente, che abbiamo scelta fra le altre, perchè ribadisce quanto per noi è stato innanzi detto delle pontificie beneficenze inverso la zecca di Bologna - Pio IX. Pont. Max. - Qvod Singvlari Providentia - Officinam Monetariorvm - Antiqvvm Et Celebre Decvs Bononiae - Plvrimis Beneficiis Avxit - Praesentia Avgvsta Honestavit - VIII. Idvs Jul. An. MDCCCLVII - Praepositvs Atqve Addicti Officinae - Laeti Lvbentes Memoriam Posteris Tradidervnt -. Nel dipartirsi da cotesto stabilimento il S. Padre lasciava in tutti grata memoria di bontà e di munificenza, e creava poi cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno il Signor Giambattista Moreschi, intendente della zecca di Bologna.

§. IX.

INCISIONE IN GEMME

Alla difficile arte dell'intagliare si conviene eziandio l'incidere le gemme. Antichissima è l'arte dell'incisione delle gemme, la quale dagli Ebrei passò agli Egiziani, ai Caldei, ai Persiani ed ai Greci, che tanta fama vi si acquistarono. Venne poi condotta a molta perfezione dagli Etruschi, e dai Romani che vi si operarono intorno così splendidamente fino a nostri giorni, in cui montò in gran rinomanza il romano Luigi Pickler. Fu egli nominato dall'imperatore Francesco d'Austria professore d'incisione in pietre dure nell'I. e R. Università di belle arti a Vienna, e dal regnante Pontefice venne decorato della croce di Commendatore dell'ordine di S. Silvestro papa

Quanto incitamento dèsse il supremo Gerarca a questa bell'arte d'incider figure e intagliar bassi rilievi in pietre preziose e

sopra vaghissimi nicchi, si rende chiaro, senza che vi spendiamo più parole, dallo sterminato numero di nobilissimi cammei fatti da esso incidere e donati a questi e a quelli.

§. X.

ORIFICERIA

Lo stesso è a dire del cesellare, specie anch'esso d'intaglio, che consiste nel rilevar col cesello in su i metalli forme d'uomini, di animali, di frutti, di fiori e di ogni più leggiadro ornamento che immaginar si possa. Il medesimo hassi a ripetere del niellare, che è il tratteggiare col bulino un disegno sopra oro, argento, o altro metallo a quella guisa, che viene la stessa cosa disegnata e tratteggiata colla penna. Vuolsi intendere lo stesso dello smaltare, dell'ingioiellare, del gettar statuette e gruppi in argento e in oro; breve, di tutte quelle arti che s'appartengono alla orificeria, di cui fu e sarà sempre solenne maestro Benvenuto Cellini, che tanti monumenti di gloria immortale innalzò al suo nome in questa classica terra all'ombra amica del romano pontificato. Le quali arti tutte regalmente favorite dall'augusto Pio IX gareggiarono nel formargli preziosi calici, ricchi ostensorii, superbi reliquiari e pissidi e corone e vasi e cent'altri squisiti lavori, che per sua generosità arricchirono tanti templi, adornarono tante reggie, nobilitarono tanti palagi.

Si sa da autorevolissima persona, che per quanto è giunto a sua conoscenza, in quadri a tela dipinti da professori di primo ordine, in piccole sculture di marmo, in lavori di bronzo e finalmente nelle incisioni ed intagli il S. Padre ha speso al di là di sessanta mila scudi romani. Si sa parimenti, che egli ha erogato del suo oltre cinquanta mila scudi per l'acquisto di arredi e vasi sacri, pregevoli per materia e per lavoro donati a varie chiese, senza contare molti simili doni lasciati alle chiese nel suo viaggio del 1857, siccome vedemmo nel primo capitolo.

§. XI.

I MUSAICI

Quanto di svariato, di leggiadro e di gaio sa colorire il pennello colla bellezza delle tinte, altrettanto sa ritrarre l'in-

dustre mano del mosaicista colle pietruzze dai mille colori, e coi pezzuoli di vivace smalto bellamente commessi. Quest'arte vaghissima, emulatrice della pittura nella leggiadra rappresentanza di qualunque oggetto, nell'aggraziata movenza delle posture, nel panneggiamento delle vesti, nella pastosità e morbidezza delle carni, nella passionata espressione dei volti, nella piacevole varietà dei contorni, degl'incavi, dei risalti, delle luci, degli scuri, delle sfumature, vince la pittura stessa nella durevolezza del tempo. L'Alessandro d'Apelle o fu squarciato dalle picche de' barbari, o rôso dai tarli; ove l'Alessandro del musaico di Napoli splende ancora pieno di vita e di freschezza dopo venti secoli di esistenza. L'arte del musaico incominciata secondo Plinio a fiorire tra noi dopo la terza guerra punica ha seguitato sempre a prosperare in Roma, divenuta maestra di sì bel trovato a tutte le nazioni del mondo. Questo lieto successo è da attribuir tutto al munifico favore, con cui i Romani Pontefici non hanno cessato mai d'incuorare un'arte sì bella. A niuno secondo brilla ancor qui l'augusto nome di Pio IX, il quale a dar maggior eccitamento a ben fare ai cultori del musaico nella rinomata scuola del Vaticano, e maggior lustro alla nobilissima Ostiense basilica dispose con Breve (1) del 14 di Maggio 1847, che dalla suddetta scuola del

(1) Riportiamo assai di buon grado questo Breve, da cui chiaramente appare, quanto gli stia a cuore il maggior lustro degli studii del musaico nel Vaticano - Pius Papa IX - Dilecto filio praesuli Laurentio Lucidi Patriarchalis Basilicae Vaticanae Canonico et praeposito curationi operum vaticanorum - Dilecte Fili salutem et apostolicam benedictionem. Quum artes optimae in hac alma urbe nostra stabile ac perpetuum domicilium habuerint, tum potissimum musivae artis praestantia usque adeo in ea floruit ac viguit, ut praeclarae hujus laudis principatus urbi nostrae optimo jure tribuatur. Quod quidem referri imprimis acceptum debet Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris, qui artem illam ut ceteras patrocinio ac favore suo adjuvantes id sunt assecuti, ut tantum illa perfectionis ac dignitatis attigerit; ipsorum nos inhaerentes vestigiis nihil sane ducimus praetermittendum, quod ad praestantiam ejusdem artis provehendam augendamque pertinet. Itaque quum in Ostiensi Basilica restituenda sit Summorum Pontificum series ab ipso Apostolorum Principe ducta, prout extabat depicta in veteribus templi parietibus ante funestam incendii calamitatem, id nos opere tessellato, seu musivo praestandum statuimus, ut nimirum musivae artis cultoribus quemdam quasi campum aperiamus, in quo suam exercere industriam possint, atque instauratae Basilicae novum inde ornamentum ac decus accedat. Quae cum

Vaticano uscissero tutti i medaglioni rappresentanti la numerosa serie di tutti i Papi, da allogarsi nella chiesa di S. Paolo fuor della mura, in cambio di quelli dipinti che prima dell'incendio l'adornavano, aprendo così un campo ai cultori dell'arte musiva in cui mostrare il proprio valore. Per esso furono ritornati a novello splendore antichi musaici sacri e profani; di musaici furono abbelliti i templi, di musaici le stanza de' ponteficii palazzi, di musaici le aule dei musei.

Unico al mondo, sì për la eccellenza delle grandi e numerose opere che vi si conducono da valenti artisti sui migliori modelli antichi e moderni, sì per il ricco fornimento di smalti di più di dieciassette mila tinte che possiede, è lo studio de' musaici al Vaticano, istituito per uso della patriarcale basilica di S. Pietro e de' Romani Pontefici da Sisto V, e grandemente favoreggiata da Pio VI, da Leone XII e da Gregorio XVI. A rendere sempre più gloriosa e celebrata questa classica scuola che è una delle tante splendide glorie italiane del civil principato de' Papi, il sapientissimo Pontefice Pio IX le aggrandì il nobile edifizo, in cui risiede; nuovo ordine e compartimento v'indusse; di sagge riforme la provvide; di miglioramento l'accrebbe od onorolla più volte di sua presenza e più volte di sue estimabilissime lodi confortò gli egregi artefici. A perpetua riconoscenza di tanti favori venne collocato nel primo salone del vasto stabilimento il marmoreo busto del generoso Pontefice, artifiziato dal valente scalpello del Galli.

In bellissima fama di strenui cultori di questa maravigliosa

Arte che i dipinti emula e serba

si levò a nostri dì, per passarmi degli altri, il Cav. Michelangelo

ita sint, tibi, dilecte fili, utpote praefecto administrationi operum vaticanorum, cui curandum spectat musivae artis studium, id negotii damus, ut re communicata cum Consilio Basilicae Ostiensi reficiendae praeposito, dictum opus quam maturime incipiendum ac quam diligentissime exequendum cures. Ceterum pro tua sedulitate, dilecte fili, ac pro artificum praestantium solertia, consiliis cogitatisque nostris, quae decorem spectant Ostiensis Basilicae, praeclare responsum in certo nobis pollicemur.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris die XIV Maii anno MDCCCXLVII Pontificatus nostri anno primo.

Pro Dño Card. Lambruschini
A. Picchioni substitutus

Barberi, le cui opere stupende destarono le più alte maraviglie specialmente sulle rive della Senna, del Tamigi e della Neva, e ottennero il premio di una gran medaglia alla mostra universale di Londra nel 1851. Si levò eziandio il Cavalier Luigi Moglia, il cui mirabil musaico rappresentante nella stessa grandezza una delle più classiche dipinture di Raffaello, qual è la Madonna della seggiola che si ammira nella galleria de'Pitti a Firenze, e condotta con un impasto così eguale al pennelleggiare del Sanzio che più e meglio non si distenderebbero quelle acrine gradazioni coi finissimi peli della puzzola, nè lo sapresti discernere dall' originale, se non ti ferisse gli sguardi il cristallino lampeggiar degli smalti. E tutti e due questi rinomati artisti furono di degna rimunerazione onorati dal generoso Pontefice. Mercecchè il Sig. Cav. Barberi fu promosso a Commendatore dell' ordine di S. Silvestro papa; e venne conferita la gran medaglia d' oro di benemerenza al Sig. Cav. Moglia, che l'appese a modo di trofeo accanto al suo lavoro che di tanto premio era stato degnato.

Donò il S. Padre una medaglia d'argento al Sig. Francesco Viti, al Sig. Benedetto Ferrari e al Signor Filippo Viti, i quali sui disegni del Signor Francesco Fontana Architetto della commissione di archeologia sacra, lavorarono di conserto e a gran disciplina dell' arte sopra una tavola di marmo di Carrara un vaghissimo mosaico a commesso di marmoree pietruzze cimiteriali, che o chiusero i loculi, ove sono sepolti gli antichi fedeli, o adornarono le memorie poste agli eroi di nostra religione. In mezzo a questa tavola varieggiata e scintillante di mille colori bellamente campeggia in fondo nero la divina immagine del buon Pastore, che tiene avviticchiata al collo la smarrita pecorella, e si mira a piedi due candide agnellette. Questa nobil opera fatta fare dalla Commissione di Archeologia sacra, fu da essa presentata in dono al S. Padre il giorno trigesimo di Decembre del 1856, in attestato della riconoscenza che a lui professano le arti cristiane.

§. XII.

TARSIA

Una specie di musaico si è quel lavoro di minuti pezzuoli di legni colorati, uniti vagamente insieme e raffiguranti prospettive, figure, fogliami, ornati e cent'altre belle fantasie

e che si addimanda intarsiatura. Quest'arte che serve mirabilmente ad ornamento e nobiltà di suppellettili, confortata dai precetti di Filippo Brunelleschi e resa illustre dal magistero di Benedetto da Maiano, è tutta propria degli artefici italiani, e vigoreggia tuttora negli stati Pontificii per la protezione, con che venne sempre favorita dai Papi. Il regnante Pontefice a sospingere sempre più coll'allettamento de' premi ad opera lodata gli amatori di quest'arte, donava di una medaglia d'oro di seconda classe il Sig. Giovambattista Gatti per i varii lavori di tarsia da lui condotti con molta eleganza. Regalava una medaglia d'argento d'incoraggiamento al Sig. Giuseppe Tranquilli, che copiava con aggraziata commettitura a lavoro d'intarsiamento l'antico musaico rinvenuto a Roma nel palazzo Sora. Contraccambiava di una somma di danaro il giovane Alessandro Montanari di Perugia, che offrivagli sul principio del 1860 in segno di affettuosa osservanza un suo lavoro ad intarsio rappresentante un tempietto, abbellito di figure, di vaghi prospetti e di leggiadri ornamenti.

§. XIII.

MUSICA

Bellissima fra le arti della bellezza nate a dilettare ed istruire gli uomini, a muoverne gli affetti, a ingentilirne i costumi, ad esaltare il vanto degli eroi, a glorificare la potenza e la bontà del Creatore, si porge l'arte della musica; quel magico incanto di suoni e di melodie, a cui attribuivano tanta forza gli antichi, da trarre dietro a sè, come di Orfeo favoleggiò il poeta di Venosa, le selve, arrestare il corso ai fiumi e ai venti, e infonder vita e senso alle dure roveri.

Unde vocalem temere insecutae
Orphea silvae,

Arte materna rapidos morantem
Fluminum lapsus celeresque ventos
Blandum, et auritas fidibus canoris
Ducere quercus.

La sera del 13 Maggio 1850 il Sig. Comm. Pietro Ercole Visconti commissario delle antichità romane festeggiava in sua

casa con una lietissima cantata il fausto ritorno dalla terra d'esiglio alla propria sede del Vaticano del supremo Capo della chiesa. Appena ciò riseppe il benigno Pontefice, mandò tosto al mentovato Sig. Commendatore i suoi più vivi ringraziamenti, e cinque medaglie d'oro da distribuire in suo nome al maestro di musica Sig. Luigi Moroni, e a quelli che avevano avuto parte principale nell'eseguire la detta cantata.

Alla metà del Dicembre del 1855 nell'Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano splendidamente ornata di ricchi drappi, di preziosi arazzi, di vaghi dipinti, rilucente di eleganti lampadarii, fiammeggiante d'innumerevoli torcie e doppieri, si solennizzava a mezzo di un concorso di popolo che non si vide mai tale, la dommatica definizione del più caro privilegio della Vergine. A raddoppiare lo splendore della sacra festività recavasi la mattina all'augusto tempio il supremo sacerdote Pio IX, e assisteva alla gran messa pontificale, accompagnata dalle più soavi, espressive e piene melodie del suono e del canto, composte e dirette dal Sig. Cav. Gaetano Capocci maestro della Cappella pia Lateranense. Di questa musica, che tutta dispiegò la pompa di sua bellezza specialmente nell'inno *Tota pulchra* per onorare colei che è regina degli angelici cori, pigliò tanto piacere il santissimo Pontefice, che lo volle eziandio manifestare publicamente, inviando al valente maestro una medaglia d'oro di gran dimensione e un onorevolissimo Breve, in che viene meritamente esaltato il pregio delle sue sacre composizioni musicali.

Gli onori, i plausi, gl'inni di lode, le corse de' navicelli sul mare, le luminarie, le gazzarre e cent'altri segni di gioia e di ossequio, con che gli Anconetani si argomentarono di festeggiare l'invocata dimora del Pontefice e Re nella loro città il Maggio del 1857, riuscirono ancora più splendidi e lieti perchè giocondati dall'elette armonie delle bande musicali. Volendo il S. Padre porgere ad esse un attestato del suo gradimento, lasciava loro in sul partire una somma di danaro.

A 25 Giugno del detto anno trovandosi il supremo Gerarca a Bologna, si conducea all'antico Archiginnasio che un dì accolse il fiore de' sapienti di Europa. Visitatolo in ogni sua parte, venne all'estrema aula a mezzogiorno, ov'era convenuto il meglio della nobiltà e della cittadinanza bolognese insieme con un numero di Prelati e di signori forestieri, e salutato da rispettoso applauso si assise sull'apparecchiato trono. Allora si diè principio da uno scelto coro di musici con

ogni generazione di strumenti ad una cantata composta in onore del sommo Pontefice da Monsig. Gaetano Golfieri e musicata dal celebre Cav. Giovanni Pacini. Il Sig. Maestro Cesare Aria diriggeva la musica, il Sig. Prof. Mascetti era a capo dell'orchestra. La parte di concerto era eseguita dal celebrato tenore Antonio Poggi, cantante di camera di Sua Maestà I. R. A. Posto fine a quel musicale trattenimento il S. Padre rendeva vive grazie al Senatore di Bologna per sì solenne attestato di devozione a lui dato dai Bolognesi, e indirizzava parole di conforto e di lode al suddetto Antonio Poggi, e all'altro rinomato tenore Domenico Donzelli. Anzi essendosi il Poggi presentato dappoi a Sua Santità per porgerle i dovuti ringraziamenti, riceveva in dono dalla graziosa sua liberalità un superbo cammeo in corniola, rappresentante una testa del Salvatore, profilato di un bel cerchiello d'oro e racchiuso in un astuccio ricoperto di velluto cremisi, e adorno degli stemmi Pontificali. Riceveva di più la cavalleresca decorazione dell'ordine di S. Silvestro Papa, della quale veniva parimenti onorato il Sig. Domenico Donzelli.

Durante la sua dimora nella pontificia villa di S. Michele in Bosco in Bologna, era usato talora il Pontefice ne'restieciuoli di tempo che gli avanzavano scevri di brighe, internarsi nelle più riposte parti della foresta di quel ritiro micheliano per ricrearsi alquanto delle fatiche, ond'era oppresso. Or gli occorse un dì, che mentre quasi soletto si andava inselvando tra quelle annose piante, e si avvolgea per quei sentieruoli e per quelle torte viuzze, ode all'improvviso un soave armonizzar di note di un gravicembalo, e poco stante un melodioso conserto di voci, che d'ineffabil dolcezza riempiva l'aria dintorno. Dati ancor pochi passi inverso il luogo, donde usciva sì delizioso incanto, si vede a gran sorpresa prostrati a suoi piedi Venceslao Niccari ufficiale della musica del reggimento di linea, Antonio Bonifazi suo maestro e Riccardo Rovinazzi maestro di pianoforte, i quali implorando dal sacro Monarca perdono al loro ardimento, lo supplicarono ad aggradire quell'attestato di loro reverente affetto. Il Papa li accolse colle più gentili maniere, e consolatili di affabilissime parole, diè al Niccari autore di quel fatto, il quale anche presentò una copia del musical componimento eseguito, manifeste prove del suo sovrano gradimento.

Nell'ultimo giorno della breve permanenza a Ferrara volle il Papa rallegrare di sua visita la grossa terra di Pontelago-

scuro, scala assai considerevole sul ramo maggiore del Po a tre miglia dalla città ferrarese. Per poche ore però erano lieti i Ponteggiani di avere tra loro l'amato Sovrano e Pontefice. Affine di accogliere onorevolmente l'augusto Pio IX aveano disteso sulla via un largo drappo di panno verde a fiorame nero, avevano ornate le contrade di archi e di nicchie con ricchi cortinaggi di seta a varii colori, eretto un bel padiglione quadrilatero, alzato un vago tempietto, formato un maestoso baldacchino, apparecchiato un concerto di più bande di sonatori e un armonioso coro di voci inneggianti al suo valore e alla sua bontà. Riusciva oltre modo grato all'amoroso Pontefice sì caro attestato di filial devozione e tenerezza, e in ricambio di tanto affetto schiudeva sui Ponteggiani le benedizioni del cielo e diffondeva le sue beneficenze, tra le quali è da annoverare un largo soccorso dato ai sonatori delle bande musicali.

Ne' sei giorni che stanziò a Firenze nell'Agosto del 1857 volle il S. Padre dare un dì una corsa a Prato, e letiziare di sua desiata presenza que' devoti cittadini. La sera del suo ritorno alla gentile città del fiore, trovarono i Fiorentini altro modo di festeggiare di vantaggio il Pontefice Massimo. Pertanto verso le otto e mezzo di quella sera si ragunarono sotto le finestre del ducale palagio in piazza dei Pitti tutte le bande musicali della città riunite insieme, e accompagnate da uno scelto drappello di truppe; parte ad aprir loro la via fra la calca, parte a fugare il buio della notte collo splendore di fiammeggianti torchietti, di cui oltre a trecento di loro erano armati. Al dolce risonare delle incantevoli sinfonie, trascelte la più parte dalle opere dell'immortal Rossini, si piacque l'augusto Gerarca di farsi per qualche tempo al balcone, circondato dalla ducal famiglia, e significare per tal modo ai musicanti quel gradimento, del quale diè poscia a loro prove più segnalate.

Il Sig. Adamo Federico Alari, maestro di musica assai noto in Piemonte e nel Lombardo Veneto per molte applaudite sue composizioni sacre e profane, musicava nel 1858 una messa in onore di Maria Immacolata, nella quale si studiò di esprimere cogli armonici concenti quella sublime e cattolica armonia di fede e di amore, che si diffuse giocondamente per tutte le contrade della terra tosto che tonò il grand'oracolo, e colle più passionate melodie s'ingegnò di rapire il cuore de' fedeli all'eterne armonie degli Angeli, che sulle arpe d'oro

fanno dal continuo risuonare le lodi della loro regina. Il Sig. Alari pose umilmente a piedi del Beatissimo Padre la messa da lui intonata, e l'amorevol Pontefice l'accettò di buon grado e volle regalare l'egregio autore di una preziosa medaglia in argento improntata dall'augusta sua effigie, e onorarlo di una bellissima lettera di ringraziamento e di encomio.

Non dubbie prove del benevolo e generoso animo del Pontefice riceveva l'egregio maestro direttore del concerto dei gendarmi pontificii E. Roland, il quale metteva in musica un inno ad onore dello stesso Pontefice, cantato dalle truppe pontificie nel Giugno del 1861, ricorrendo l'anniversario della sua incoronazione.

Il giorno 24 di Ottobre dello stess'anno 1861 recavasi Sua Beatitudine alla patriarcale basilica di S. Paolo sulla via Ostiense, adorava l'augustissimo Sacramento, venerava la tomba del grand'Apostolo delle genti, e osservava poscia gli affrettati lavori del nobilissimo tempio. Ascendeva quindi al contiguo monastero de' Monaci Benedettini Cassinesi, e alle due pomeridiane si assideva a mensa circondato da Cardinali, Prelati e onorevolissimi personaggi e illustri signori romani e stranieri. Appresso il desinare Sua Santità degnavasi di ascoltare il canto di un inno dettato in suo onore dal Sig. Ab. Mattioni e musicato dal Sig. Ab. Nazareno Rosati Cappellano Cantore Pontificio. In ben disposti palchi eretti a bello studio in uno de'corridoi superiori del monastero stavano duecento giovani romani, i quali all'apparire del gran Pontefice e Sovrano sciolsero la lingua a sì dolce e appassionata armonia, che ogni animo ne fu potentemente commosso. Finito il canto l'augusto Pio IX ricambiar volle i giovani cantori, che intorno a lui amorosamente stringevansi, come figliuoli a padre, e con uno slancio d'affetto inesprimibile imprimevano caldi baci sulle mani e sulle vestimenta di lui, donando a ciascuno una medaglia d'argento, che nell'un de' lati porta l'immagine di Maria colla scritta in giro - *causa nostrae laetitiae* - e nell'altro l'effigie del venerato donatore. Era tornato alla Beatitudine sua così grato l'affettuoso canto, che poco stante volle udirlo di nuovo a mostrare la sua compiacenza sovrana.

Poco tempo appresso a compimento della sua generosità il S. Padre degnava di accettare la dedica della stampa dell'inno suddetto, messo in note musicali dal summentovato Sig. Abate Nazzareno Rosati, e donava al valente maestro una grande medaglia d'oro.

Questo lieto avvenimento ci ricorda un altro fatto ad esso somigliante accaduto l'anno appresso. Nel pomeriggio del 12 di Aprile, giorno di faustissima memoria per il ritorno del regnante Pontefice alla sua sede dalla terra di esiglio e per il prodigioso suo scampo dalle ruine della sala nella Canonica di S. Agnese nella via Nomentana, si recava il S. Padre all'antica e veneranda basilica della detta santa, a rendere secondo l'usato le debite grazie a Dio. In un coretto delle logge superiori della chiesa avendo assistito al canto dell'inno ambrosiano e ricevuta la benedizione di Gesù Cristo sacramentato, discese nell'aula, ove accadde il fatto memorando testè ricordato. Ivi circondato da Cardinali, da Vescovi, da Prelati ammise al bacio del piede le due comunità dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Agnese e di S. Pietro in Vincoli, e gran numero di nobilissime famiglie romane e forastiere. Frattanto nella corte, che si apre dinanzi a quella sala di reminiscenze così solenni, un eletto coro di dugencinquanta giovani romani davano cominciamento con soave modular di voci a una cantata messa in versi dal Sig. Carlo Marini, e in musica dal mentovato Sig. Maestro Ab. Rosati, e accompagnata dai musicali strumenti del concerto del reggimento di linea pontificia. Di mezzo al pieno di quel maestoso canto si udì improvviso il dolce suono dell'arpa maestrevolmente toccata dal Sig. Pietro Appetiti e una cara armonia di voci soavi, spiccate, argentine, che uscivano da un drappello di garzonetti decenni, che rappresentavano un coro di angioli, i quali offerivano a Dio i voti del popolo romano per la prosperità del gran Sacerdote e Principe della Chiesa. Poi venne il commovente e affettuoso canto di un inno intonato dal Sig. Maestro Pescosolido sui versi del Sig. Dottor Tito Mancinelli. Finalmente una deputazione di quei giovani cantori presentò al S. Padre in un libro pomposamente legato, le composizioni cantate colle loro note musicali, e un gran novero di prose, di poesie e di epigrafi, esprimenti la riverenza e l'amore che professavano al santo Vicario di Cristo. Il sovrano Pontefice riconoscente a così affettuosi omaggi rivolgea loro tenere parole, e facea distribuire a tutti un'argentea medaglia coll'impronta dell'augusta madre di Dio.

Così di graziosi donativi premiò in Casamari, allorchè nel Maggio del 1863 onorò di sua presenza quel famoso Archicenobio, un drappello di garzonetti e di giovanette del Monte S. Giovanni colà recatisi a festeggiare il Sovrano Pontefice col canto di un inno composto in sua lode. Di un tratto di sua generosità fece

degni nell'anno seguente que' giovanetti di Monte Porzio, i quali nell' eremo di Camaldoli presso Frascati, ov' egli si era recato il giorno 8 di Agosto, cantarono in bell' accordo di voci un inno in suo onore.

Agli amatori della bell'arte de' suoni e del canto torna assai grato il nome di Domenico Mustafà, anziano de' soprani nel Collegio de' Cappellani Cantori pontificii e celebrato compositor di musica. Aveva egli di già fatta palese la singolare sua perizia in parecchi musicali componimenti, quali sarebbono a mò d'esempio, il *Miserere* a cinque voci pel Venerdì santo nell' uffizio delle tenebre, il *Benedictus* a sei con cori per una delle maggiori solennità dell' anno, modellati tutti sullo stile dell' immortale Pier Luigi da Palestrina, che della splendida pompa del suo genio ha rivestito i cantici della cattolica liturgia. Nel 1861 poi volgeva in note di canto a sette voci con l' intramessa di cori la seguenza *Dies irae*; le cui lugubri parole risuonarono con tutta la robustezza dell' armonia, con tutta la vigorìa dell' espressione e con tutta la sceltezza delle melodie nell' ottavario dei defunti in quella famosa cappella vaticana, che più vivi e più paurosi rendea i sacri concetti di quel canto preconizzatore del giorno estremo, coll' additarne la terribile dipintura del Buonarroti. Al plauso fatto all' egregio maestro dai conoscitori di musica si aggiunse il sommo onore compartitogli dal sovrano Gerarca, il quale per attestargli il suo piacere per questa e per le altre sue composizioni musicali lo volle retribuire di una medaglia d'oro di gran dimensione.

Finalmente il S. Padre, fautore ed auspice del sacro canto ecclesiastico, provvedea che in miglior sito venisse allogato e in nuovo ordine disposto l'archivio musicale de' cappellani cantori pontificii collocato nell' Apostolico palazzo del Quirinale. Pertanto fin dal 1859 facea trasportare in luogo più proprio e convenevole il musicale archivio della pontificia cappella e nell' Aprile del 1863 commettea al Sig. Avv. Vincenzo Salvati, maestro della cappella papale, il carico di riordinarlo e di compilarne un indice esatto. In breve tempo fu adempiuta la volontà sovrana, e si vide il suddetto archivio messo in bell' ordine e fornito di un indice preciso e ingegnoso, che venne adorno di leggiadre miniature dal giovane scrittore della pontificia cappella Salvatore Fondi.

E ben valeva il pregio dell' opera, conciossiachè cotesto musicale tesoro in se contiene le composizioni de' più famosi

scrittori dal risorgimento della musica figurata sino ai nostri giorni. Il saccheggio che desolò l'eterna città nel 1527, distrusse con altri preziosi monumenti anche l'archivio musicale pontificio; ma non sì, che alla nemica rabbia non venissero per buona ventura involati parecchi libri di sacro canto, i quali bastano a farci conoscere senza interruzione i più celebri maestri dalla mediana età sino al Palestrina e forse i più lodati loro componimenti.

Il più antico autore che si rinvenga ne' musicali codici della cappella papale è il francese Guglielmo Du-Fay, il quale venuto a Roma, allorchè l'undecimo Gregorio ricollocò nel loco santo l'apostolica sede, avanzò nella bell'arte dell'ecclesiastico canto tutti i suoi contemporanei. Surse nel 1440 il fiammingo Giovanni Ockeghem, od Ockenchim, che salì in gran rinomanza per la composizione di un mottetto a 36 voci condotto in istile grave e melodioso. Seguitatore di lui e fiammingo come lui fu Tusquino del Prato (Tusquin de Pres) che sullo scorcio dello stesso secolo si levò gloriosamente sovra una turba infinita di scrittori, e fece echeggiare di sua fama l'Europa intiera.

Appresso al Tusquino pervennero a grand'onoranza nella prima metà del XVI secolo Costanzo Festa e Cristoforo Morales, i quali recarono la musica sacra a quella semplicità, a cui diè l'ultimo perfezionamento Pier Luigi da Palestrina. Questo sommo volò sovra tutti, come aquila vola, lanciandosi arditamente fra quelle bellezze di melodie, di grazie, di passaggi, di toni, di espressioni e di sentimento, che lo proclamarono principe delle sacre armonie. Confortato dalla generosità de' sovrani Pontefici fornì il musicale archivio apostolico di messe, di salmi, di mottetti, di canzoni, di madrigali e di altre innumerevoli composizioni, che saranno la sua perpetua gloria, e faranno fede ai più lontani della valentìa di tanto maestro. Di altri splendidi musicali componimenti venne lo stesso archivio arricchito dal cadere del XVI secolo fino alla presente età dal Giovannelli successore del Palestrina nel magistero della vaticana basilica, dal Crivelli, dal Nanini, dall'Ancrio, dal Bai, dall'Allergri, dal Marenzio, dal Cifra, dal Simonelli, dal Pane, dal Pisari e dal Baini.

Fu dunque opera assai commendevole il porre in buono assetto, e curare diligentemente la conservazione e lo splendore del musicale archivio papale, che in sè racchiude tanta ricchezza di potenti ingegni, e preziosi monumenti della bell'arte

del disegno, perchè i codici scritti sotto il pontificato di Leone X e di Paolo III sono fregiati di superbe miniature.

Per tener sempre viva nella mente de' posteri la memoria de' sovrani benefizii di Pio IX verso il canto ecclesiastico venne nel riordinato archivio collocato il busto di lui, e sotto questa iscrizione dettata dal ch. Avv. Concistoriale Sig. Cav. Giovanbattista De-Dominicis Tosti. - Pio IX Pontifici Maximo - Sacri Ecclesiae Concentvs Favtori Et Avspici - Qvod - Palatinos Codices Ab Artis Musicae Peritissimis - Jam Vsqve A XIV Saecvlo Conscriptos - In Aptiorem Locvm Transferri - Inqve Novvm Ordinem - Per Vincentivm Salvati Adv. Vrb. - Palatini Concentvs Magistrvm - Redigi Mandaverit - Iacobvs Antonelli S. R. E. Cardinalis - SS. PP. AA. Praefectvs - Et - Odoardvs Borromeo Arese - Antistes Domvs Pontificalis - Anno Domini MDCCCLXIII - Sacri Principatvs XVIII -.

E poichè il nostro discorso è caduto sul canto ecclesiastico, cade a taglio qui notare, qualmente che sotto i generosi auspizi di sì gran Pontefice il tipografo Alessandro Monaldi pose mano in Roma fino dal 1854 alla ristampa dei libri corali venuti meno quasi da per tutto, per non essere stati di nuovo messi a luce da più di cent'anni in qua. Questa novella pubblicazione condotta con eleganti tipi a bello studio incisi, e impressi in rosso e nero, fu raccommandata sì per la correzione della stampa, come per le giunte da farsi degli uffizii e delle messe dei santi più recenti, ad una commissione di valorosi professori di canto sacro, approvata da Sua Santità. La quale per incuorare maggiormente all'ardua impresa il benemerito tipografo, gli ha conceduta la privativa dell'opera per cinquant'anni.

A tutte queste benemerenze del regnante Pontefice verso l'arte musicale aggiungi il dono che fece di una medaglia d'oro al Sig. Prof. Giuseppe Novello da Genova, che nelle melodie della musica tradusse un inno popolare dedicato all'augusto suo nome: la croce di cavaliere dell'ordine Piano di seconda classe, con cui rimeritò il celebrato maestro di musica Cav. Francesco Saverio Mercadante: la croce di cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno, onde onorò il chiarissimo maestro Giovanni Pacini: le cavalleresche insegne di S. Silvestro Papa, onde fregiò il petto all'illustre Sig. Luigi Vecchiotti maestro di cappella nella S. Casa di Loreto.

§. XIV.

ARTE TIPOGRAFICA

Tra le arti del bello, che arti liberali altresì si addomandano e le arti utili che si appellano ancora meccaniche, tiene il mezzo quella mirabil arte della stampa, che dovette la sua origine nel decimoquinto secolo al genio di Giovanni Guttemberg, e la sua gloria maggiore in Italia ad Aldo Manunzio e a Giambattista Bodoni. Antichissima è in Roma la tipografia Camerale, onorata di molteplici favori e privilegi da Gregorio XIII e da Sisto V, provveduta da Pio VI nel 1777 di propria e decorosa sede. La munificenza poi del regnante Pontefice Pio IX, magnifico soccorritore di tutte le buone arti, dava nuovi e segnalati incrementi, e novella luce aggiungea a questo tipografico stabilimento, nel mentre rianimava le altre tipografiche officine romane col concedere ad esse di pubblicar per le stampe le scritture legali; privilegio che innnanzi competea alla sola tipografia camerale. Per lui adunque furono ampliati i saloni della stamperia camerale e scompartiti con bell'ordine e con provveduto consiglio: venne fornita di ventisei bellissimi torchi, quali ad *Albion press*, quali a *Columbian press* e d'una macchina detta Scandinavian; fu messo in opera il cilindro e la pressa idraulica; fu arricchita di caratteri romani, italiani, inglesi, francesi, alemanni, gotici, bretoni, greci, copti, lapidarii antichi e moderni, chirografici; di caratteri di fantasia, di numeri grassi e ornati, delle note del canto gregoriano, dei segni per le iscrizioni, di linee, di fregi, di lettere iniziali fiorite di graziosi ornamenti, di stemmi pontificii, di emblemi, di tratti di penna. De' quali eleganti e svariatissimi caratteri e ornati si vide uno splendido saggio nel volume in quarto imperiale pubblicato nel 1853 dalla suddetta tipografia e recante il titolo seguente - Campione di caratteri esistenti nella tipografia della Reverenda Camera Apostolica preceduti da un cenno storico sull'arte tipografica -. Aggrandita per tal modo, ben compartita, convenevolmente decorata e riccamente dotata in ogni maniera di tipografica suppellettile la Camerale Stamperia è riuscita così appropriata all'esigenza dell'arte condotta al presente a grandissima perfezione, che non teme il paragone delle più rinomate officine tipografiche francesi ed inglesi. Cumulò poi il grazioso Pontefice la grandezza dei benefizi concessi alla Camerale Tipografia coll'onore di sua visita, la quale occorse il giorno vi-

gesimonono di Marzo del 1852. Delle quali cose tutte a tramandare ai posteri la grata memoria il Pro-ministro delle finanze Comm. Angelo Galli faceva incidere e porre nel bel mezzo del tipografico stabilimento la seguente marmorea iscrizione - Qvod F. F. Sit - Typographevm Fisci Pontificalis - A Gregorio XIII Et Sixto V RR. PP. - Privilegiorvm Literis Honestatvm - A Pio VI P. M. - Anno 1777 - Propria Sede Avctvm - Pivs IX P. M. - Bonarvm Artivm Opitvlator Mvnificvs - In Meliorem Vsvm Novissimis Inventis Aptvm - Comparandvm Ivsserit - Ac Maiestate Praesentiae Svae Impleverit - IV Kal. Aprilis An. 1852 - Angelvs Gallivs Com. O. S. G. - Pvbl. Aer. Pro-Praef. - Ad Tanti Beneficii Atqve Honoris Memoriam Perennandam - Lapidem Cvm Inscriptione - P. C. -.

Donava poi il munifico Sovrano una medaglia d'oro al Sig. Francesco Salviucci amministratore della suddetta tipografia camerale, il quale aveva avuto moltissima parte, sì nel riordinamento, come nel miglioramento della medesima stamperia, divenuta tale da potersene onorare ogni grande metropoli.

Mentre però il S. Padre curava il maggior vantaggio e lustro delle tipografiche officine della Reverenda Camera Apostolica, applicava l'animo a mettere in assetto e corredare di necessarii istrumenti la tipografia de' SS. Palazzi Apostolici destinata ai più inportanti e delicati negozii de' Romani Pontefici. Faceva pertanto in bell'ordine disporre le stanze tipografiche, fornivale di matrici venute di Francia, di un torchio di ferro inglese detto *Albion press*, di una macchina idraulica di Glascow, di numerosi e leggiadri caratteri fusi in Roma, e di tutto ciò che occorre per fare eziandio copiose ed eleganti edizioni.

Il Sig. Gaetano Angeletti di Macerata, direttore cointeressato della tipografia del ven. seminario arcivescovile di Ravenna, mandava alla luce nel Novembre del 1854 un volume, condotto con molta maestria e con isquisita nitidezza ed eleganza di tipi, contenente un campione di caratteri, di vignette e di fregi posseduti da quella stamperia. L'Emo Card. Chiarissimo Falconieri Arcivescovo di Ravenna offeriva al Papa un esemplare di questo tipografico lavoro, encomiato a buon dritto da molti giornali, e il S. Padre lo accettava assai di buon viso, e in prova del suo gradimento degnava di retribuire il benemerito autore di una medaglia d'oro, alla quale si aggiungea un'altra d'argento di gran modulo coll'impronta

del nome dell'Angeletti, conferitagli da Monsig. Ministro del commercio e di belle arti di Sua Santità. Nel 1857 poi, quando visitò la città ravvennate, di un'altra medaglia d'oro volle novellamente regalato il suddetto Angeletti.

Guiderdonava di una medaglia d'argento nel 1856 Luigi Albanesi di Roma, proto-compositore della romana tipografia Forense, per avere eseguita con molta destrezza e diligenza la composizione tipografica del quadro geografico astronomico del Sig. Alessandro Mampieri.

§. XV.

CROMOLITOGRAFIA

La cromolitrografia è un'arte novella, per cui si giunge a colorire stampando, come si dipingesse. Anche di questo moderno trovato la munificenza del regnante Pontefice arrichir volle la sua metropoli, affin di promuovere ogni miglioramento ed ogni artistico progresso.

Il ch. P. Ignazio Mozzoni, sacerdote professo dell'ordine di S. Giovanni di Dio, fondava sul principio del 1850, come si è detto nel precedente capitolo, uno stabilimento cromolitografico nell' isola di S. Servolo a Venezia per dare alla luce le sue celebrate - Tavole critico - cronologiche monumentali di storia ecclesiastica -. Piacquero sommamente al S. Padre le dotte fatiche dell'illustre milanese. Il perchè gli si porse immantinenti generoso mecenate, e confortatolo di possenti aiuti, lo indusse a trasportare in Roma la sua cromolitografica officina. Compiuto il suo voto sovrano, l'augusto Pio IX seguitò ad animare con larghi soccorsi il Mozzoni, non solo a continuare nell'eterna città, ch'è la sede degli avvenimenti segnati nelle sue Tavole cronologiche, la ben cominciata impresa della sua opera; ma a giovare eziandio la pubblicazione dei monumenti di *Roma sotterranea*, che per effetto della pontificale sua munificenza si van discoprendo, o si tengono conservati nelle romane catacombe. Rapito il Mozzoni da immatura morte agli studii e alle arti, il S. Padre rese più insigne la generosità dell'animo suo a pro dello stabilimento, raddoppiando verso di esso la efficacia della sua protezione, acciocchè risponder potesse, e allo scopo per cui era stato istituito, e al fine per cui era stato trasmutato in Roma. Ponea pertanto sopra questa artistica officina una operosa e cospicua

Commissione composta da Monsignor Borromeo Arese suo Maggiordomo, da Monsignor Pacca suo Maestro di Camera e dal Signor Cavalier Giovambattista De-Rossi, e ne commettea la direzione al Signor Michele Stefano De-Rossi.

La cromolitografia venne allogata in una parte del vasto fabbricato annesso alla chiesa di S. Ambrogio, e onorata ben presto dalla regal presenza dell'augusto Benefattore. Nel Maggio del 1862 il S. Padre si conducea ad osservare cotesto novello stabilimento donato alla sua Roma.

Entrato nella sala, ove erano in bella mostra schierati i lavori eseguiti per mezzo della cromolitografia, lesse nella parete principale l' iscrizione che qui riportiamo, e che ivi è stata posta, affine di perpetuare la memoria del benefizio sovrano - Pivs IX Pont. Max. - Christianae Antiqvitatis Monvmentis Edendis - Artem Cromolithographicam - In Vrbem Svam Invexit - Anno MDCCCLXI -.

S' intrattenne quindi ad esaminare le tavole già terminate per la *Roma sotterranea*, e alcune pagine di testo delle *tavole cronologiche*, ornate di vaghi disegni lumeggiati ad oro, e stampate col metodo della Litografia unita alla Cromolitografia, secondo i perfezionamenti arrecati all'arte dal defunto Mozzoni. Del quale si piacque leggere il ben meritato encomio, espresso in una iscrizione collocata nello stabilimento, e dettata, come l'altra veduta innanzi, dal ch. Sig. Cav. G. B. De-Rossi. Essa è concepita in questa forma - Ignativs Mozzoni - Domo Mediolano Nob. Gen. Ortvs - Sacerdos Ord. Sodalivm Joannianorvm Aegrotis Cvrandis - Historiae Christianae Annales - In. Tabvlas Rettvlit - Vetervm Monvmentorvm Imaginibvs Inlvstravit - His Tabvlis Pingendis Mvltiplicandis - Officinam Cromolithographicam Venetiis Institvit - Novis Inventis Avxit - Tandem Jvssv Pii IX Pont. Max. - In Vrbem Transtvlit - Divtvrni Voti Compos - Dvm Artis Svae Omnem Apparatvm - Instrvit Amplificat - Repentino Morbo Correptvs - XII Kal. Apr. An. MDCCCLXI - Raptvs Est - Cvltoribvs Antiqvitatis Christianae - Bonis Omnibvs - Vixit Annos XLVII.

Osservò finalmente le macchine inventate dal suddetto Sig. Michele De-Rossi, per rilevare e disegnare ad un tempo le piante e gli spaccati delle catacombe. Notata ogni cosa ed appalesato sommo gradimento de'considerati lavori, ricambiò di giuste lodi lo zelo della Commissione e del Direttore dello stabilimento, che lo aveano accolto e accompagnato.

Ad animare però sempre più questa utilissima arte della

stampa e della pittura, donava ai 23 di Novembre del 1863 una cospicua somma di danaro ai summentovati Signori Fratelli De-Rossi sopraintendenti alla romana cromolitografica officina.

§. XVI.

ARTI MECCANICHE

Mentre le belle arti cercano precipuamente il bello, le arti meccaniche hanno per loro principale oggetto l' utile; quelle alla bellezza si studiano di accoppiare anche l' utilità, queste coll' utile mescono il bello; in quelle è mestieri più dell'opera dell' ingegno che della mano, in queste più la robustezza del braccio che la vigoria dell' intelletto. A promuovere l' avanzamento di queste arti il S. Padre decorava nel 1852 di una medaglia d' oro di onorificenza il meccanico Signor Vincenzo Dal Re d' Imola, il quale aveagli presentato un orologio da lui fabbricato con notabili modificazioni e con utilissimi miglioramenti: premiava nell'anno susseguente per mezzo del Ministro del commercio e agricoltura di una medaglia d' argento di primo grado l' ingegnoso artefice bolognese Francesco Lollini, il quale era egregiamente riuscito a costruire una bilancia, che con precisione matematica e senza l'aiuto di calcoli o di tavole comparative, ti presenta la relazione non solo fra libbra e libbra duodecimale di ogni nazione e di ogni città, ma ancora fra le libbre tutte duodecimali e la libbra decimale metrica. Rimeritava nello stess'anno di una medaglia d'argento di gran dimensione l' artistico valore dei rinomati meccanici Signori Fratelli Baldantoni di Ancona, nella qual città tengono aperta una grandiosa fabbrica di pregiate macchine e di utilissimi strumenti di ferro. Di un magnifico donativo faceva lieto nel 1857 a Ravenna il meccanico Augusto Ricci, a ricompensa di un orologio elettrico di molta perfezione da lui offertogli. Incoraggiava col premio di una medaglia d' argento il Sig. Rinaldo Brand per il perfezionamento da esso aggiunto alle armi da caccia, artifiziate bellamente senza l'aiuto delle macchine. Allo stesso fine di un' altra argentea medaglia faceva degno il Sig. Tommaso Toni, per la costruzione di un fucile a due canne egregiamente lavorato alla maniera inglese. Regalava di una medaglia d' oro di benemerenza il Signor Gioacchino Mochi per avere a gran diligenza eseguita l'armatura del piano inclinato e del castello, ideato e diretto dal Signor Architetto Comm.

Poletti per innalzare in piazza di Spagna la colonna monumentale della Concezione. Colla stessa medaglia onorava il valore nella meccanica del Signor Daniele Ferretti d'Ancona, e l'opera da esso prestata nel varare la nave Adria-Dorica, avvenuto in quella città nel 1858.

Decorava nel 1864 della croce di cavaliere di S. Gregorio Magno il celebre artista, costruttore dell'orologio elettrico a Parigi Signor De Touche, onorato per eccellenza di merito di altre cavalleresche insegne da altri Sovrani di Europa.

§. XVII.

ACCADEMIE DI BELLE ARTI IN ROMA, A BOLOGNA FERRARA E PERUGIA

A mantenere in onore le arti del bello, furono appo ogni nazione ben costumata e colta istituite Accademie di belle arti; le quali, sia coll'insegnamento, sia coi premi e colle onoranze s'ingegnassero di tener sempre viva nel petto de' suoi concittadini la splendida fiamma del genio.

Di antica celebrità, non pure in Italia, ma e in tutta Europa mena a ragione il vanto l'insigne pontificia romana Accademia di belle arti, che dal santo dipintore evangelista toglie il nome. La quale, tra per la continua protezione, onde la degnarono i Papi, e per i più famosi artisti che ad essa in ogni tempo appartennero, serba ancora a nostri dì il suo glorioso primato su tutti gl'istituti di simil fatta. Tra i più larghi favoreggiatori di quest'inclita Accademia rifulge in sommo grado l'immortal Pio IX.

Egli le concedea dieci medaglie d'oro del valore di venticinque scudi l'una per rimunerare ogni anno que' professori, i quali, oltre le poste ore, più specialmente e più lungamente intendessero alla istruzione degli allievi nello studio del nudo e delle pieghe: fornìa le scuole de' migliori modelli antichi: accresceva la raccolta delle più scelte copie possedute dall'Accademia col donarle tutti i gessi delle sculture del Partenone, e di Egina, e le apriva nuove stanze nella fabbrica camerale di Ripetta per collocarveli: le somministrava generosi aiuti per condurre a termine i lavori della nuova galleria presso la chiesa di S. Martino, dove ha stanza l'Accademia. Per siffatte ed altrettali singolari beneficenze del regnante Pontefice grati oltre modo i valorosi Accademici di S. Luca, nella generale ragu-

nanza del 25 di Febbraio 1859 decretarono al sovrano Benefattore un marmoreo busto, il quale gratuitamente condotto dall'insigne scalpello del Sig. Prof. Comm. Tenerani, Presidente dell'accademico collegio, fa ora bella mostra di sè nella summentovata galleria, e sotto del busto si legge in questo tenore - Pio IX Pont. Max. - Principi Optimo Indvlgentissimo - Favtori Artivm Bonarvm - Qvod Mvnificentia Sva - Loci Dignitatem Adavxerit - Collegivm Artificvm A Divo Luca - Dedicabat - An. MDCCCLIX - Petro Teneranio Praeside - A compimento in fine delle sue munifiche benemerenze verso quest'insigne Accademia donava nel 1862 l'immortale Pontefice la larga somma di seimila scudi per l'ampliazione della residenza e delle scuole accademiche nell'edifizio camerale presso Ripetta, e arricchiva l'accademica libreria a pro degli studiosi artisti delle più importanti opere e stampe della calcografia camerale.

Di antica rinomanza gode anch'essa la gloria in Roma l'artistica congregazione dei virtuosi al Pantheon, immaginata dal sommo Urbinate, ed attuata nel 1543 da varii scolari ed amici di lui presso il tempio di S. Maria ad Martyres, detto il Pantheon, in cui riposano le ceneri di quell'immortal dipintore. Questa insigne congregazione ha per costume di tenere bimestrali e biennali concorsi di pittura, scultura e architettura intorno a soggetti sacri, ed invitare a correre la nobil palestra i cattolici artisti di tutte le nazioni. A premio de' bimestrali concorsi è assegnata una gran medaglia d'argento col ritratto di Raffaello e due copie dell'opera premiata, allorchè sia data alla luce; a guiderdone de' biennali che son detti anche Gregoriani, da Gregorio XVI che di suo peculio stabilì i fondi per il premio, è destinata una medaglia d'oro del valore di venticinque zecchini e due copie dell'opera. Il regnante Pontefice Pio IX a crescere più maestà e splendidezza all'apparato dalla solenne distribuzione de' premi dell'accennato concorso Gregoriano, fissava una convenevole somma annuale: aumentava di molto i premii, che si distribuirono per il detto concorso Gregoriano ai più felici cultori delle arti nella gran sala de' conservatori al Campidoglio nella sera dei 13 di Settembre del 1857, e a rendere questa celebre congregazione artistica sempre più gloriosa, e degna della sovrana protezione la decorava nel 1861 del titolo di Pontificia.

Il famoso Giovanni Pierluigi da Palestrina, che colla po-

tenza del suo genio rese il primo alla chiesa i canti degni del culto cristiano, e dischiuse la via alle sublimi creazioni del Marcello, dell'Haydn, del Mozart, fu eziandio il primo nel 1570 a istituire insieme con Giovanni Maria Nanini nella capitale del mondo cattolico una scuola, per addottrinare i giovani ingegni negli elementi dell'armonia e delle musicali composizioni. Si unirono tosto a questa scuola, tratti dall'ammirazione del Palestrina, quanti vi aveva in Roma compositori di musica e cantori, e ne sbucciò una congregazione di musicanti, la quale, perchè prosperamente procedesse, si pose sotto i celestiali auspici di quella divina cantatrice, ed illustre verginella e martire romana S. Cecilia. Questa celebrata Accademia, ricolma di favori e di privilegi da' Romani Pontefici, giunse fino a noi rigogliosa e florente, ed ebbe il vanto di vedere aggregati al suo seno maestri e professori italiani e stranieri, e illustri suonatrici e cantanti. Il sovrano Pontefice Pio IX a pruomuovere e onorar di vantaggio quest'ottimo istituto, che non è per nulla scaduto dall'antico suo pregio, fregiar lo volle nel 1847 del nome di Pontificio. La Ceciliana Accademia a testimonianza della sua riconoscenza al benefico Sovrano faceva coniare dal valente Sig. Comm. Bonfiglio Zaccagnini una medaglia d'onore con questa leggenda del ch. Monsig. Gabriele Laureani - Pio IX Pont. Max. - Sodalitas Et Accademia Vrb. - Caeciliae Sanctae Virg. Et Mart. - Nonis Avg. An. MDCCCXLVII - Pontificio Nomini - Ab Eo Dicta Atqve Honestata - Offert Dedicatqve - Devota Sanctitati Ejvs - Oltre a ciò, il S. Padre arricchiva in varii tempi l'accademico archivio di questo musicale collegio di molte opere di musica, a lui offerte da parecchi amatori della soave Euterpe, e con rescritto dei 17 di Gennaio del 1853 concedeva agiata e decorosa sede all'Accademia nel secondo piano del palazzo camerale in via di Ripetta - per soccorrere i filarmonici (sono sue parole) o vecchi, o inabili, o caduti in miseria -.

Protetta largamente dai Romani Pontefici, sempre prosperosa si mantenne l'insigne Accademia pontificia di belle arti in Bologna, la quale fino da suoi principii tanto sperimentò i benefizii dell'undecimo Clemente, che volle perpetuarne in sè la memoria, assumendo il nome di Clementina. Nè dissimili da questo Pontefice furono i suoi successori, fra i quali il sommo Pio, che la onorò de' suoi favori, e il 10 di Luglio 1857 la felicitò di sua presenza. Questo glorioso Pontefice e Re, che caldeggia in ogni modo l'incremento e il decoro delle

arti, fondava in questa felsinea Accademia una nuova cattedra di elementi di architettura e di ornato: le dava novello statuto: le assegnava stabilmente una somma di danaro a sopperire ad alcune sue spese annuali, e provvedeva all'opera dell' ampliamento e della decorazione nella pinacoteca e nella galleria delle statue.

Largo favoreggiatore si mostrò eziandio coll'Accademia di belle arti in Ravenna, come si fa palese dalla seguente iscrizione di Giovanni Zoli, posta all'ingresso della medesima Accademia in quel dì, che della veneranda sua maestà la volle il sovrano Pontefice illustrata - Ingredere - Pontifex Maxime Providentissime - Ravenna Gestit Conspicata - Te Majestate Oris Illvstrantem - Aedes Has Ingenvarvm Artivm - Qvae Te Prolixvm Favtorem Expertae - Nvnc Obevntem Regna Tva - Dignis Proseqvi Certatim - Stvdent Honoribvs -.

Nell'antico monastero di Monte Moreino, ove è l' università degli studii, ha propria stanza l'Accademia di belle arti in Perugia, e vi possiede una bella collezione di classiche pitture. Il S. Padre Pio IX eriggeva questa illustre Accademia in collegio: le ne conferiva i diritti: la degnava de'suoi favori, e l'onorava di sua sovrana presenza nel viaggio del 1857.

§. XVIII.

LA ROMANA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

A favorire poi unicamente la gloria delle arti cristiane col diseppellire, col riparare, coll' illustrare gli antichi monumenti della fede e della pietà de' nostri maggiori, nascosti specialmente in quelle sotterranee necropoli, che catacombe si appellano, e crescere insieme nuovi ornamenti all' augusta donna del Tebro, novelle pagine immortali ai fasti della Chiesa e argomenti novelli per confermare sempre più i dommi e le verità di nostra religione, il sapiente e generoso Pontefice sul principio del 1852 creava la Commissione di archeologia sacra, nella quale furono come membri introdotti uomini di fama chiarissima in Europa per la loro vasta e profonda scienza delle cristiane antichità, destinata a tradurre in atto il nobilissimo suo intendimento. Comperava di suo censo i terreni che sovrastano alle catacombe: corredava l' archeologica Commissione di un'annovale dotazione, e a quando a quando, come si legge nel giornale di Roma, la rifornì copiosamente del suo danaro per accelerare e condurre a termine i lavori da lei intrapresi.

§. XIX.

UNIVERSITA' E CONGREGAZIONI DI ARTI E MESTIERI IN ROMA

Per incoraggiare ogni maniera di arti e mestieri, e sospingere i professori di essi in bella gara di emulatrice virtù, con inestimabil vantaggio delle industrie e dei commerci, l'avveduto Pontefice richiamava a novella vita col motu proprio del 14 di Maggio 1852 le antiche università e corporazioni delle arti e dei mestieri. Le quali congiunte insieme nella pontifical città in amplesso di fratellevole amore, protette dall' ombra amica dei Papi, infiammate dal divin raggio della fede, avevano negli andati secoli prodotte opere maravigliose a benefizio dell' intera società cristiana. A 26 poi di Giugno dello stess' anno creava una Congregazione presieduta dal Card. Vicario per tutelare l'auspicato ristabilimento, che si è già in gran parte ottenuto delle accennate corporazioni ed università.

Per paura d' imminenti disastri, minacciati da politiche turbolenze, essendo mancato nel verno del 1848 i lavori, si vedea in gran parte la classe manifatturiera piombata nell' indigenza. Surse allora il benefico pensiero di fare una colletta a vantaggio di tanta misera gente, e rianimare le arti manifattrici. Il S. Padre, non solo fu il primo a segnare l' augusto suo nome in questa colletta, e a donare una larga somma di danaro; ma confortò gli altri a seguitare il suo esempio, e contribuire generosamente ad un'opera di tanta carità.

§. XX.

SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO PER LE ARTI MECCANICHE DI ROMA

Per migliorare le arti meccaniche, e nello stesso tempo curare la condizione morale degli artefici, e sovvenire a loro bisogni, col somministrare ad essi il lavoro, quando è manifesta la loro indigenza e la loro costumata condotta, il S. Padre largamente favoriva l'opera di coloro, che si erano accinti a procacciare i mezzi per conseguire i suddetti fini; e sin dal 20 Agosto 1850 di sua pontificale approvazione consolidava la *Società d'incoraggiamento per le arti meccaniche di Roma*. La quale istituita sotto gli auspicii e cogli aiuti di sì munifico

Pontefice, col prodotto de'fondi già ottenuti e colla mensile contribuzione de' soci, può agevolmente raggiungere il lodato suo intendimento, e provvedere di lavoro gli artisti di ogni classe, che ne hanno maggior bisogno, *risparmiando loro* (sono parole del Pontefice) *il rossore di andare accattando e il danno dell' ozio.*

§. XXI.

MUSEI DI ROMA, BOLOGNA, FERRARA

Pomposa reggia delle arti, splendida sede di meraviglie e di bellezze, inclita scuola di archeologi, di storici, di artisti, invidiato vanto di gloria e di splendore sono certamente i musei. Roma, che in ogni parte delle classiche sue contrade presenta al riguardante una dovizia di monumentali memorie, e che nel solo Vaticano rinserra tanta parte di romana grandezza antica e moderna, benchè additar potesse molti oggetti di antichità cristiane sparsi nelle sue famose gallerie, pure non possedeva ancora un luogo ad esse interamente dedicato. Era già gran tempo che il regnante Pontefice, insignemente benemerito delle cristiane antichità, vagheggiava sì nobile divisamento, e lo ebbe finalmente attuato nel Lateranense palagio, e dischiuso al nuovo museo, che dal suo nome è detto Museo Cristiano - Pio, un tesoro di monumenti da arricchirlo l'un dì più che l'altro coll'avere non pur duplicato; ma triplicato eziandio il danaro da impiegare nelle annovali escavazioni de'sacri cimiteri. Si distende in cotesto palazzo di Laterano una lunga e vasta galleria, che dagli appartamenti interni mette al portico maggiore della basilica al lato orientale, fatta costruire insieme col rimanente del maestoso edifizio dal Sisto V, e dipingere a buon fresco da lodati pittori, massime dai fratelli Zuccari. Questa grandiosa galleria, che corre in lunghezza settanta metri, si eleva in dieci metri di altezza, e spazia in larghezza di sette metri, fu scelta dal S. Padre pel novello museo, e affidata la creazione di esso al celebre P. G. Marchi d. C. d. G. e al Comm. De Fabris, direttore de' musei pontifici. Furono costruite due lunghe ed agiate scale, l' una che dagli appartamenti scende alla galleria, e l'altra che dalla galleria al piano; venne la stessa galleria restaurata ed acconcia al nuovo uso, e ritoccate le dipinture della vôlta, che dopo dugensessant' anni riapparvero nella bellezza degli antichi colori. Furono nel novello museo

trasportati e in leggiadra ordinanza disposti sarcofagi, statue, bassirilievi, iscrizioni, bronzi, terre cotte, graffiti ed altri moltissimi preziosi monumenti, i quali mentre ne attestano la viva pietà ed il religioso fervore degli antichi fedeli, ci mostrano l'invariabilità delle cristiane credenze, i principali misteri di nostra fede e le schiette dottrine della cattolica chiesa. In tre spaziose sale, che sorgono nello stesso piano della galleria, furono allogate le copie di pitture, che il sommo Pontefice fè ritrarre dagli originali de'sacri cemeterii di Callisto, di Pretestato, di S. Agnese, di S. Nereo ed Achilleo. Le quali fedelmente ci rappresentano i dipinti delle cripte e degli arcosolii delle catacombe, e ci pongono sotto gli occhi, ora i Magi colla Vergine e il divino suo figlio, ora Cristo N. Signore seduto tra gli Evangelisti: quando la moltiplicazione de' pani e de' pesci, quando la risurrezione di Lazzaro; e il buon pastore e Giona e Susanna e la Cananea e la Samaritana, ed altrettali divote immagini e simboli e figure. Il giorno 9 di Novembre del 1854 il sovrano Pontefice recavasi ad inaugurare coll'augusta sua presenza questo museo cristiano, che va ogni dì più per sua liberalità aumentando di splendore e di pregio, e che spiccherà glorioso nelle memori pagine del portentoso suo pontificato.

E poichè siamo entrati a ragionare del Laterano aggiungeremo, che dalla generosità dello stesso regnante Pontefice riceve del continuo novelli e preziosi ornamenti il museo, che nelle aule nobilissime del medesimo palazzo Lateranense, fu fondato da Gregorio XVI. Per larghezza dell'augusto Pio IX vennero nel 1851 collocate in una sala di questo museo sopra eleganti piedistalli di marmo otto statue rappresentanti la famiglia di Augusto, e condotte con isquisita eccellenza di magistero, che si mostra mirabilmente negli aspetti, nei panneggiamenti e nelle loriche. Furono esse disseppolte nell'antica Cere, e adornavano un dì l'Augusteo di quel dovizioso e fiorente municipio. Per sua larghezza fu acquistato un dipinto a tempera in tavola del secolo decimoquarto, rappresentante la Vergine in trono col bambino e sotto alcuni santi, e ristaurato e mandato alla galleria lateranense. Per sua larghezza vennero comperate varie antiche sculture e molte iscrizioni trovate in Cerveteri; un antico sarcofago in marmo di molto pregio scoperto nel territorio di Formello; tutti i preziosi bassirilievi e le sculture scavate dal Capitolo Lateranense e donati a questo museo. A questo stesso museo fu parimenti da lui donata una copia del Fauno di Prassitele in marmo bianco, rinvenuto in alcuni

scavi fatti a Frascati; molte iscrizioni disotterrate dalla via Appia, ed altri pregevolissimi oggetti artistici e monumentali.

I Romani Pontefici, che non solo allontanarono tante volte dalla regal città del Tebro la spada sterminatrice de' babari e le ardite insegne degli eserciti conquistatori; ma che di tante glorie abbellironla, di tanti monumenti adornaronla, che eressero a Dio un tempio che con michelangiolesco ardimento si è recato sulle spalle quasi per trastullo il famoso Pantheon di Agrippa, che dentro al loro immenso palagio, il quale rivaleggia coll'immensità del Colosseo e delle Terme, innalzarono il più magnifico santuario che immaginar si possa alle scienze e alle lettere, crearono eziandio una reggia splendidissima alle arti. I musei del Vaticano che ti percuotono di solenne stupore al primo porvi per entro il piede; che formano uno de' primi vanti d'Italia, che le più vaste e più ricche città del mondo ci possono solo invidiare, non son dessi forse tutta opera della munificenza de' Papi, i quali fecero a prova tra loro di crearli, di decorarli, di aggrandirli e arricchirli ogni dì più di novelle maraviglie e delle più rare artistiche bellezze?

Mentre il venerando Pontefice Pio IX, esulante da Roma dimorava nel reame di Napoli, il 22 di Ottobre 1849 tenendo l'invito del partenopeo Monarca si conducea, a svagamento dell'animo oppresso dai mali, ond'era bersagliata la Chiesa, alla classica terra della rediviva Pompei. Alla presenza di lui si fu posto mano allo scavo di due diversi luoghi, e tosto da quelle rimosse zolle, che per tanta lunghezza di secoli ricuoprono un popolo intiero florentissimo e ricchissimo sotterrato dalle lave del fremente Vesuvio, usciva una dovizia di preziosi cimelii. Ciò furono una conca elittica di bronzo a due manichi, una gran caldaia, una pala, un'accetta, un'upupa di ferro, due pietre foggiate a molino da mano, cioè la parte fissa e la mobile ed aggirevole, una colonnetta di marmo, un piccolo cinghiale di bronzo, un marmoreo bassirilievo quasi intatto e assai commendevole per eleganza e nobiltà di stile esprimente il giovinetto Alessandro che doma il suo famoso bucefalo; dodici vasi di rame o di una lega metallica benissimo conservati e modellati in varie e graziose forme, un bello strigile di metallo con graffiti al manico, una figurina della stessa materia poggiata su piccolo piedistallo, quattro coltelli, una serratura, una scure di ferro, una vanga, un martello, un grosso anello, un piattello con entrovi corde abbronzite di diversa grandezza, sette eleganti vasi di vetro di

varie fogge dipinti ad iride, quattro vasi ordinarii di terra cotta, una colonnetta striata di giallo antico, una lucerna di terra cotta di un lucido e bel roseo sanguigno, un'erma su piedistallo, due monete consummate dalla ossidazione, e borchie e chiodi e lastre di marmi colorati, e grossi frantumi di cristallo, e pezzi di vetro, di ferro, di bronzo ed altre cose di minor pregio. Di questi pompeiani avanzi, disotterrati la più parte di mezzo al lapillo da due diseppolte abitazioni, il generoso Re Ferdinando II faceva riverente offerta all'augusto suo ospite Pio IX, il quale lietamente accettavala e poi arricchivane i musei vaticani. Vennero queste preziose antichità collocate in una delle sale del museo etrusco entro elegante armadio esagono, difeso tutto intorno da cristalli ed abbellito al di fuori dalla seguente epigrafe del Signor Cav. Salvator Betti - Antiqvitatis Monvmenta - E Rvderibvs Pompeiorvm Effossa - XI Kal. Novembris Ann. MDCCCXLIX - Adstante D. N. Pio IX Pont. Max. - Eidemq. Liberalitate Ferdinandi II - Vtrivsqve Siciliae Regis D. D. - Questo stesso museo etrusco ricevette ancora in dono dal regnante Pontefice un elegantissimo busto, alcune statuette di bronzo di stile etrusco, comprate dal Capitolo di Piazza di Montenuovo, pregiati vasellami etruschi in bronzo trovati in alcuni scavi presso Viterbo e Bolsena, ed altre antiche rarità, e venne accresciuto di un torso colossale di bronzo di bellissime forme, che lo fanno supporre un atleta.

Accrebbe il museo egizio, fondato da Gregorio XVI, di antichi monumenti egiziani, a lui offerti dal francese Clot-Bey, che col cuore di sincero cattolico serve a' Musulmani nell'antico regno de' Faraoni.

Fece eseguire varii lavori per adornar maggiormente quella parte de' musei vaticani, chiamata di belvedere, e arricchì le altre maravigliose aule di questi musei di molti e preziosi oggetti. Fra quali rammenteremo un quadro con vetri cimiteriali rinvenuti nelle catacombe: una croce di legno di minutissimo intaglio: un disco di legno istoriato con intagli: un cammeo col ritratto di S. Pio V, montato in cristallo di monte niellato: due quadri di Giotto rappresentanti l'uno la crocifissione, l'altro il crocifisso: un quadro dipinto in conchiglia esprimente il beato transito della Vergine: una lucerna cristiana in bronzo: tre intagli rappresentanti la passione del Salvatore: una magnifica croce di cristallo di monte, opera del vicentino De Bellis. A tutto ciò arroge due ovati in argento

a cesello: un intaglio in sardonica di Luigi Pichler: un tondo di stucco antico, lavoro greco di bellissimo stile: quattro cammei del secolo decimoquinto e un frammento di tela d'amianto. Arroge una piccola colonna di marmo greco: un pezzo di rarissima tazza grande di basalte, disotterrata al vicolo del Villano e acquistato dalla sovrana munificenza: una marmorea urna rappresentante Ulisse: un grande e superbo vaso di alabastro orientale, diseppellito nella piazza de' Santi Apostoli: un orologio in marmo, rinvenuto negli scavi di Ostia. Arroge la superba statua scoperta nel vicolo delle palme in Trastevere nel 1849, rappresentante lo strigilatore di Lisippo, capolavoro di scultura, che i Greci chiamano Apossiomeno, ed è un atleta uscito dal calidario delle terme, che collo strigile si spreme il sudore della persona. Della qual statua di eccellentissimo disegno fu per sovrana generosità, che ne avea fatto l'acquisto insieme ad un cavallo di bronzo trovato nel medesimo luogo, mandato in dono il gesso non solo all'accademie artistiche dello Stato, ma sì pure a quelle di tutta Europa. Arroge due busti assai pregevoli per bontà di stile disotterrati negli scavi operati dal Governo a S. Balbina, raffiguranti i ritratti di due fanciulli, che all'acconciatura de' capelli e alla semplice e franca maniera, onde son condotti, sembrano appartenere all'età di Augusto, ed alla simiglianza de' volti esser fratelli, creduti dal ch. Comm. P. E. Visconti Caio e Lucio Cesari, nipoti e figli adottivi di Augusto, rapiti da immatura morte alla destinata eredità dell'impero: un erma di marmo rappresentante Ulisse e una colonnina di marmo greco leggiadramente intagliata, rinvenuti nello scavare le fondamenta per la erezione della colonna monumentale della Concezione a Piazza di Spagna: una rara e pregiatissima scultura, rinvenuta nelle vicinanze del ponte di Ceccano nel 1859: un erme scolpito in rosso antico e ritraente nel doppio capo, dall'un lato la figura di un fauno e dall'altro quella di una ninfa, di mirabil lavoro e di concetto degno de' più bei tempi dello stile che più fioriva: la statua di Cerere grande oltre il vero, trovata negli scavi di Ostia e restaurata dallo scultore Pietro Galli, la quale ora abbella il nuovo braccio del museo Chiaramonti: il busto di Giulia figlia di Augusto, rinvenuto negli stessi scavi, la squisitezza del lavoro e del marmo, e l'intera conservazione del quale sono poca cosa verso la rarità del soggetto: un bassorilievo rinvenuto nel 1861 in un luogo prossimo alle vestigia del portico di Ottavia, cioè in via della catena di Pescheria

e ritraente la figura di un giovane, creduto il sole nell'aspetto di Mercurio, vestito di clamide e di calzari, cinto il capo di sette raggi, poggiata la destra sopra un ariete, appo il quale è scolpito uno scettro contornato da un serpente, e tenendo colla sinistra una chiave, a cui sta vicino un caduceo. Questo bassorilievo fu donato dal Sig. Paolo Alessandrini al S. Padre, il quale oltre modo satisfatto di sì bel dono, lo ammettea al bacio del piede e lo regalava di una medaglia d'oro. Arroge la splendida statua di Augusto, opera di arte greco-romana, mirabile specialmente per la corazza, istoriata di rilievi di squisito artifizio, e degna in tutto dello splendore dei pontificii musei. Cotesto marmoreo simulacro venne scoperto negli scavi di Prima Porta, correndo il 1863, e offerto in dono al S. Padre dal Signor Conte Francesco Senni e dal ven. Capitolo di S. Maria in via lata, proprietarii di questo superbo monumento di antichità pagana. Saremmo infiniti, se tutti volessimo raccordare i preziosi monumenti, di cui va tutto dì aumentando il S. Padre le monumentali ricchezze del Vaticano; onde staremo paghi a quanto abbiam detto fin quì.

Se cede in novero di pitture ad altre gallerie di quadri la pinacoteca del Vaticano, tutte però a gran pezza le avanza per eccellenza di inimitabili dipinti. Quanto di meglio seppe creare il genio della pittura, e colorire, animare e passionare il classico pennello, tutto è in essa raccolto. Le opere più celebrate del Domenichino, del Barocci, del Perugino, del Tiziano, del Guercino, del Pinturicchio, del Correggio, del Crivelli, del Garofalo, del Poussin, di Guido Reni, di Michelangelo da Caravaggio, di Paolo Veronese, del B. Angelico da Fiesole e di altri valentissimi pittori, gareggiano in essa colle sovrane dipinture del divino Urbinate e col primo suo quadro del mondo, la trasfigurazione. Vero è però, che tante maraviglie pittoriche stavano collocate nel Vaticano in tal luogo, ove per difetto di luce e di spazio, non poteano tutta dispiegare la pompa della loro bellezza. Per la qual cosa l'immortal Pontefice Pio IX si pose in cuore di toglier di mezzo sì grave sconcio, e apprestare a questi capolavori di pittura una novella e bellissima sede, in che sovranamente spiccassero, e dove gli amatori delle arti belle avessero tutto l'agio di studiare ed ammirare il concetto e l'artifizio delle classiche opere delle principali scuole pittoriche italiane e straniere. Furono pertanto, sotto la suprema cura di Sua Emña Revmña il Card. Antonelli Prefetto de' SS. Palazzi, e la direzione del Sig. Mar-

chese Sacchetti, scelte a giudizio dei preclari professori Agricola e Minardi e del Cav. Architetto Martinucci, cinque grandiose sale del Vaticano, che hanno l'ingresso dal terz'ordine delle logge. Vennero esse diligentemente e superbamente restaurate, abbellite di pitture e fornite di eleganti arredi, e furono in esse allogati in bellissimo ordine e nella più bella vista disposti, i maravigliosi quadri della vaticana pinacoteca. Non contento il S. Padre di aver tanto speso nell'apparecchiare ed adornare questo nuovo sacrario delle arti, lo arricchiva in oltre di due insigni dipinti del Murillo, l'uno rappresentante S. Caterina e l'altro il figliuol prodigo; di un S. Girolamo di Lionardo da Vinci; di una Vergine col divin suo figlio e S. Girolamo del Francia, e di un'altra Vergine col bambino del Sassoferrato. Comperava finalmente un magnifico quadro del Guercino pagato due mila scudi. Ad eternar la memoria di tanta pontifical munificenza, all'ingresso della nuova pinacoteca, inaugurata ed aperta nel giorno del dodicesimo anniversario della incoronazione dell'augusto Pontefice e Monarca istitutore, furono scolpite sul marmo queste parole - Pivs IX Pont. Max. - Eximiis Pictvrae Operibvs - Novam Hanc Pinacothecam - Institvit Ornavit - Anno MDCCCLVII Sac-Princip. XII -.

Fra gl'immensi tesori d'arte, onde son ricche le splendide aule del Vaticano, è da contare eziandio la Nummoteca, Questa preziosa collezione numismatica, avendo sostenuto delle perdite nelle politiche turbolenze del 48 e 49, non solo veniva ristorata de'sofferti danni dalla mirabile munificenza del regnante Pontefice , ma grandemente accresciuta. E primamente venne aumentata del monetiere , che formava già parte della raccolta Rasponiana, posseduta da prima dal Sig. Luigi Tomassini, quindi nel 1835 divenuto proprietà del Sig. Cav. Andrea Belli che lo ampliò e migliorò, e poi comperato da Sua Santità per due mila scudi. Nelle quattro mila monete di oro, di argento e di rame, onde si compone questo monetiere, è contenuta quasi tutta la storia del romano Pontificato da S. Gregorio II morto nel 731, fino a Gregorio XVI. Secondamente fu arricchita della scelta e copiosa raccolta di monete di famiglie romane; tremila dugentrentotto delle quali in argento, novecento settantasei in bronzo e le altre in rame riunite insieme in vent'anni d'infaticabile pazienza dal Sig. Francesco Sibilio, e acquistate dal S. Padre. Da ultimo le venne aggiunta la bella collezione di censessanta medaglie d'argento

e di rame coniate nel Belgio, dal principio del presente regio governo fino al 1855, e di molt'altre monete antiche greche e romane, e de' Principi d'Italia de' secoli inferiori. Di più; il Papa le donò quattro volumi di numismatica francese del medio evo, e di un volume di sigilli; opere pregiate di Robert, corredate di moltissime eleganti tavole incise. Cotalchè il medagliere vaticano, così aggrandito dalla sovrana generosità possiede ora tal dovizia di monete d'oro, d'argento e di rame da non cedere a qualsivoglia collezione numismatica di altre città capitali; tanto più che la raccolta vaticana contiene non poche medaglie, che mancano ad altri musei. A porre poi il coronamento dell'opera volle il S. Padre, che la vaticana nummoteca fosse trasportata in una delle stanze Borgia, dove, rinnovati gli scaffali, nella parte superiore venne collocata la biblioteca Cicognara, acquistata da Leone XII, e nella inferiore su di belle tavole furono per ordine disposte le medaglie e le monete di tutte l'epoche.

Arricchir volle nel 1863 di un altro pregevolissimo monumento le splendide aule del museo capitolino, donando loro una marmorea statua colossale, scoverta alla villa Massimo presso le terre di Diocleziano. Cotesto gran simulacro, opera egregia dell'età degli Antonini, rappresenta Faustina seniore coi simboli convenienti alla Concordia. Il panneggiamento delle vesti è condotto con molta semplicità e naturalezza. Dall'omero sinistro discende in sulla tunica il manto, gira intorno al corpo e si raccoglie sul sinistro braccio. In qualche parte del lembo si vede ancora una fascia colorata in rosso; dal che si pare, che la statua fosse dipinta; come altresì dagli avanzi di doratura, che qua e colà si mirano nel volto, e massime nella cavità degli occhi, è manifesto che il capo fosse sul principio dorato. Questo marmoreo colosso venne collocato nella stanza del gladiatore, ove fanno splendida pompa i più nobili lavori degli antichi scalpelli.

Fra i tanti benefizii, onde l'immortal Pontefice Pio IX ha ricolmato il romano Archiginnasio, come si è per l'innanzi veduto, hassi ad annoverare ancor quello di avere adornato il nuovo braccio, aggiunto nel 1851 alla biblioteca, del medagliere pontificio.

All'insigne pinacoteca della Pontificia Accademia di belle arti a Bologna, in cui ammiransi tante opere egregie de'nostri valenti Italiani, fra le quali la famosa S. Cecilia dell'Urbinate, mancava un dipinto di Niccolò da Fuligno, detto

l'Alunno , uno de' maestri del maestro di Raffaello, contemporaneo ed imitatore di Lippo Dalmasio, di Gentile da Fabriano, di Benozzo Gozzoli, del B. Angelico e di altri pittori del quattrocento, celebrati specialmente per eccellenza d'ispirazione religiosa. Un quadro in tavola di questo celebre dipintore della mistica scuola dell'Umbria, fatto in forma d'ancona, per altare e dipinto da ambedue le parti adornava per l'innanzi una cappella, spettante a devota confraternita nella chiesa delle monache della SS. Concezione in Arcevia, città montana in quel di Sinigallia. Questa pregevolissima pittura da un lato rappresenta il mistero dell'Annunziazione, e dall'altro la beata Vergine che assisa in trono e contornata da angeliche schiere, adora il divin suo figlio che le giace in grembo, e a piedi di lei si stan genuflessi il patriarca S. Francesco d'Assisi e il martire S. Sebastiano, patroni della confraternita che avea commesso il dipinto. Il S. Padre Pio IX faceva acquisto di questo quadro, e nel 1856 lo mandava in prezioso dono alla summentovata pinacoteca di Bologna.

Donava al museo dell'Archiginnasio bolognese sopra cencinquanta medaglie antiche di grandissimo pregio, e compiva la serie dei conii pontificii del museo numismatico coll'aggiungerle oltre a sessanta medaglie, di cui mancava.

Il museo numismatico di Ferrara, fondato nel passato sesecolo dal celebre Abate Vincenzo Bellini, e ragguardevolissimo per una superba raccolta di pressochè dieciassette mila pezzi fra monete e medaglie, delle quali molte antichissime e rarissime, non avea una serie compiuta dalle monete pontificie. Al che avendo posto mente il regnante Pontefice, quando nel 1857 visitò quell'insigne museo, volle generosamente sopperire egli medesimo a un tal difetto. Mandovvi pertanto in grazioso dono una collezione di settecentoquattro medaglie pontificie in bronzo, da Martino V che fu eletto Papa nel 1417 fino a nostri giorni, disposte per ordine cronologico in tre eleganti scrigni di mogano con manichi di metallo dorato, e colla giunta di un indice magnificamente legato, e soprappostivi in oro gli stemmi pontificii.

§. XXII.

I PONTIFICII PALAZZI DEL VATICANO E DEL QUIRINALE

I palazzi apostolici, splendida sede de'supremi Gerarchi della cattolica chiesa, non solo racchiudono in sè tanti mira-

coli d'arte, ma sono essi stessi altrettante artistiche maraviglie. Di che i Romani Pontefici furon sempre tutti non pure nel conservare, ma eziandio nell'accrescere cotanta magnificenza della loro stanza regale. L'augusto Pio IX anche in questo diede mostra di quella sovrana splendidezza, che forma uno di que' fulgidissimi gioielli, onde s'irradia la sua pontifical corona. E rispetto al gran palagio del Vaticano, cotanto abbellito e arricchito da lui nella sua biblioteca e ne' suoi musei, tanti sono i ristauri e le nuove opere d'arte in esso aggiunte dalla sua generosità, che il nome di Pio IX passerà immortale nei fasti artistici del Vaticano a lato dei gloriosi nomi di Giulio II, di Leone X e di Gregorio XIII. Furono per lui fatti sopra i disegni del Cav. Martinucci nuovi pavimenti di marmi colorati, e nuove porte incorniciate di mogano nell'anticamera segreta e nelle stanze domestiche del letto e del pranzo, nelle quali due ultime vennero rinnovellate eziandio le decorazioni dei soffitti e delle pareti. Nella seguente antica sala già del concistoro, ed ora particolare libreria de' Papi, fu messo a marmi il pavimento, fu rifatto il vasto soffitto, fu restaurato il fregio coi dipinti del Mantovani e dell'Angelini, e furono collocate nuove scanzie pei libri. Nella sala detta della battaglia di Costantino venne sostituito all'antico pavimento il bellissimo musaico in fondo bianco adorno di meandri a colori, trovato nello scavare le fondamenta del nuovo chiostro, innalzato dalla pietà del sommo Pontefice presso la Scala Santa. Fu restaurato il grande e vaghissimo fregio, che abbella la sala ducale decorata di pitture da Paolo IV. Si fecero suntuosi ristauri alle sale dette di Raffaello, e nella sala ad esse vicina, chiamata della SS. Concezione, il valente pennello del Cav. Podesti sta ora ritraendo a fresco con figure più grandi del vero la promulgazione avvenuta nella basilica vaticana del dogma dell'immacolato concepimento di Maria, coi ritratti del Papa, dei Cardinali e di altre ragguardevoli persone, che furono presenti alla solenne funzione. Le quattro porte di legno da collocarsi in questa nuova sala furono intagliate con tanta squisitezza di magistero dal Signor Luigi Marchetti di Siena, e così egregiamente intarsiate dal Sig. Antonio Bonadei, che una di esse fu riputata degna di essere inviata da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Card. Antonelli Prefetto de'SS. Palazzi Apostolici a far mostra di sè all'esposizione internazionale di Londra del 1862, ove ottenne l'onore di una medaglia. Fu rinnovata la parte orientale della terza galleria, edificata nel pontificato

di Clemente X, e in seguito perita per difetto della materia in essa impiegata, e fu resa più convenevole e agiata la scala dell'armeria.

Nel 1849 si scoprivano presso via Graziosa sull'Esquilino sette grandi dipinture antiche, ritraenti sette storie dei viaggi di Ulisse, descritti da Omero nei libri 10 e 11 dell'Odissea. Si veggono in esse bellamente rappresentati paesi e marine, fogge e usanze di svariati costumi, ritratti di personaggi illustri, e vaghe prospettive e mirabili accordi di parti. Questi dipinti pregevolissimi, tra per la continuazione di tanti fatti omerici, di cui non abbiamo finora i somiglianti, e per l'idea che ci danno di una pittura di Polignoto in Delfo, descritta da Pausania, e pei nomi scritti sulle figure, e per il modo di colorire, e per la varia maniera di composizione, onde sono condotti, hanno tal rarità, che Roma, la quale non possedeva di antiche pitture che le nozze Aldobrandine, i freschi delle terme di Tito, della piramide di Caio Cestio e de'Colombai della via Appia, può andar gloriosa di tanto acquisto. Delle due prime storie infuori, che si trovarono meglio conservate, le altre cinque erano guaste specialmente da una scabie che vi si era appiccata, e da spesse graffiature prodotte dalle ruine dei muri che loro soprastavano. Per munificenza del S. Padre Pio IX vennero acquistate tutte queste dipinture, e a gran diligenza distaccate dalle antiche mura e poste sulla tela, furono diligentemente restaurate e racchiuse dentro dorate cornici, e vennero collocate in una delle nobilissime sale della biblioteca vaticana; nella qual sala era stato messo per pavimento un leggiadro musaico trovato nella vigna Brancadoro, e comperato dal sovrano Pontefice. Arricchiva inoltre i pontificii appartamenti di una superba pittura in tavola del Rembrant, rappresentante un ritratto, acquistata dalla sua munificenza.

Se non perviene alla rinomanza della cappella Sistina, gode però anch'essa gran nome ed è tenuta in altissimo pregio la cappella fatta edificare con mirabile artifizio dall'architetto Sangallo nel palagio del Vaticano da Paolo III, e detta perciò Paolina. Ma l'annerimento delle pitture che sono in essa, e la scomparsa della gran macchina prospettica, immaginata e composta secondo la più comune sentenza dal Bernini, per riporvi Cristo Signor Nostro in sacramento nella settimana santa e per le quarant'ore nella prima Domenica dell'Avvento, erano non ultime cagioni, perchè a questa cappella non usasse più tanta frequenza di popolo, quanta a quella

di Sisto IV. La qual cosa mal comportando il magnanimo cuore di Pio IX, ordinò che a sue spese si ridonasse al primitivo decoro la Paolina. Fu pertanto dall'Emo Card. Antonelli, Prefetto de' SS. Palazzi, affidato l'incarico del restauro degli affreschi e del rinnovamento della macchina berniniana, disfatta per vecchiezza sotto il passato pontificato, al perugino artista Cav. Annibale Angelini prof. cattedratico di prospettiva nella pontificia accademia di belle arti di S. Luca. Dopo di non lungo tempo riapparvero nella primiera vivacità di colorito e purezza di contorno le dipinture di Lorenzo Sabbatini da Bologna e di Federico Zuccari, e i due grandi affreschi laterali, rappresentanti la crocifissione di S. Pietro e la conversione di S. Paolo, ed eseguiti dal gran Michelangelo dopo il famoso giudizio universale alla Sistina, con tutta la possanza di una fervida giovinezza, benchè toccasse già l'ottantesimo anno di età. Si rivide sull'ara massima allo splendore di mille ceri ardenti la ricomposta macchina del Bernini lampeggiare di abbaglianti e svariate luci, raddoppiate dal vivo brillare degli ori e dei cristalli, onde rifulge.

Nel cortile detto di S. Damaso al Vaticano sono le famigerate logge incominciate dall' architetto Bramante, e per la morte di lui continuate con nuovo e più ricco disegno dall'immortale pittore di Urbino. Ma queste logge, esposte per tanto volgere di anni alle ingiurie del tempo e degli uomini, aveano quasi all'intutto perduta la nativa bellezza delle insigni pitture e degli sfarzosi ornamenti. A preservare da totale ruina un sì classico monumento, il generoso Pio IX, che anche la storia delle arti registrerà tra i più splendidi suoi benefattori in un età per continue rivolture e guerre e disestamenti nemica quant'altra mai di ogni artistica gloria, fece a grandissimo suo dispendio racchiudere le spaziose arcate di tutte e tre i vasti piani del loggiato, di cristalli sostenuti da enormi telai di ferro, scompartiti in larghi riquadri. Nella mattina del 29 di Ottobre del 1861 sgroppavasi sopra Roma una furiosa tempesta e menava guasti assai rilevanti, specialmente al palazzo Apostolico del Vaticano. Fra i danni che ivi cagionò, fu quello altresì di aver ridotta in frantumi una gran parte delle lastre che formano le suddette magnifiche invetriate delle logge. Ma la sovrana munificenza di Pio IX riparò tosto a tanta ruina, e si vide il celebre loggiato novellamente guardato da cristalli.

Bellissime sono le logge di Raffaello, anzi son tali che secondo lo stesso Vasari, parco lodatore dell'Urbinate, non si

poteva immaginare, nè fare cosa più bella. Furono esse dipinte e ornate di figure e di grottesche a stucco dal Sanzio, da Giulio Romano, da Pierino del Vaga e da Giovanni da Udine, tutti artisti di sommo grido. Non meno belle però, comecchè non così note, sono le logge del secondo braccio chiamato Gregoriano, da Gregorio XIII, che le fece dipingere e magnificamente ornare da Marco da Faenza, da Ottaviano Mascherini da Bologna, da Giovanni Palma allievo del Tiziano, da Giacomo Semenza emulo di Guido, da Paride Nogari, da Raffaelino da Reggio e da altri valenti artisti di quell'età. Ora questa grand'opera era caduta in sì deplorando stato, che in molti luoghi, e specialmente nei pilastri, era al tutto scomparsa ogni orma di pittura e di ornato. Da sì trista ruina il magnanimo volere di Pio IX deliberò di far risorgere quelle stupende decorazioni, e ordinò che le logge gregoriane fossero interamente e splendidamente restaurate. Pertanto sotto la sopraintendenza dell' Emo Card. Antonelli, Prefetto de' SS. Palazzi, e colla direzione e vigilanza del Comm. Agricola e del Cav. Minardi, il pittore Alessandro Mantovani di Ferrara, aiutato da suoi giovani Ernesto Sprega, Adolfo Reanda, Salvatore Romani tutti e tre di Roma, e da Ernesto Fraguglia da Ferrara e Pietro Galli scultore romano; il primo scelto per ciò che riguarda la parte pittorica e l'altro per quello che spetta agli stucchi, posero mano ai grandiosi restuari che riuscirono di tanta magnificenza e leggiadria, da ricordare i più bei tempi delle arti in Roma. Questi due celebrati artisti il Mantovani e il Galli non solo hanno dovuto seguire lo stile delle decorazioni e degli ornati, di cui vi era ancora traccia; ma eziandio inventare di getto in molti luoghi, ove era cancellato ogni vestigio, e lo han fatto con tanta valentia da attirarsi l'ammirazione dell'universale. Così per la generosità di tanto Sovrano sono ridotte le logge gregoriane a quella vaghezza e lustro, di che ora fanno sì bella comparsa, ed ove ogni cosa è ora messa a fregi, a oro, a stucchi e pitture, che è un incanto a vedere.

Per generosità dello stesso Sovrano dopo meglio che trecent'anni si vedrà finalmente compiuta un'impresa incominciata dal Sanzio, ma morto lui ed altri famosi artefici suoi contemporanei, parea che avrebbe dovuto rimanere sempre imperfetta. Stantecchè per commissione del S. Padre va ora rivestendosi di convenienti decorazioni il braccio destro delle logge di Raffaello, e si conducono i lavori secondo l'ordine dato dal Sanzio a quelle delle logge di contro. Al Consoni furono allogate le

pitture delle storie, al Mantovani gli ornati, al Galli gli stucchi, e al Fiorentini le dorature. Quest'opera che per vastità di mole e per malagevolezza di riuscita è da porre fra le più ragguardevoli che da gran tempo siansi intraprese in Italia, affidata alla direzione del celebre Cav. Minardi è già molto innanzi, e dal fatto finora ognuno può di leggeri far ragione, la stupenda cosa che sarà per riuscire.

Ma a tutto questo non si chiamò contenta la munificenza di Sua Santità Papa Pio IX, mostrata al superbo palagio del Vaticano. Rinnovò la scala che mette ai pontificii appartamenti e la rese più luminosa e più bella. Adornolla di stucchi nelle volte, di scagliola nelle pareti, di vetri colorati nelle finestre, di marmi nei pianerottoli delle gradinate e negli stipiti delle porte, di poggiuoli di metallo sostenuti da bracci e rose di metallo dorato lungo i lati della scala. Compì il cortile che si allarga dinanzi alle logge dipinte con ordine di Raffaello, e detto di S. Damaso, e lo decorò di nuove opere; e tolta di mezzo la sconvenevole cordonata di bassissimi scaglioni che dall'atrio della guardia Svizzera faceva capo al suddetto cortile, vi sostituì una scala degna della grandezza e della magnificenza del Vaticano.

Sui disegni pertanto del chiarissimo Architetto Sig. Cav. Filippo Martinucci veniva gittata questa superba scala a tre rampe con gli scaglioni di travertino pulitamente lavorati, e con una balaustrata di marmo che la chiude e difende da una parte. Le lunghe vôlte di questa scala spaziosa e dolce a salire, sono ornate al di sotto con partimenti di finissimi stucchi, e riescono maravigliosamente ardite, per essere dall'una delle bande senza appoggio alcuno. Le pareti lunghesso le scale si abbellano similmente di stucchi, foggiati alla maniera del marmo, e acquistan pregio da riquadri di breccia corallina con fasce di color di persico e con zoccolo di africano. Il pavimento de' pianerottoli è rivestito di marmoree lastre. Nel primo di questi pianerottoli ti si presenta innanzi allo sguardo lo stemma del regnante Pontefice e questa iscrizione - Pivs IX Pont. Max. - Novis Aedificatis Scalis - Adevntivm Vaticanas Aedes - Commoditati Prospexit - Anno MDCCCLX -.

Nell'altezza dell'ultimo ripiano poi si leva leggiadramente abbellito di marmi un ordine ionico di pilastri, decorati di architrave, di fregio e di cornicione, su cui gira e s'incurva la vôlta fatta a bellissimi scompartimenti di stucchi, con entrovi, dove le insegne delle sante chiavi, dove l'augusto nome del

Pontefice, dove le sue armi, dove gli anni del civil principato, in cui è stata maestrevolmente condotta quest' opera, compiuta nel brevissimo spazio di poco più di otto mesi. Nella parete di fronte alla porta, che dà sul cortile delle logge di Raffaello, si apre una spaziosa fenestra, che dalle graziose tinte de' suoi cristalli diffonde una piacevolissima luce, accresciuta di due tanti dai raggi che vi discendono dai colorati vetri del finestrone, che si dischiude nel mezzo della vôlta, e che rendono gaiamente luminosa la parte superiore delle scale. Alla sunnominata porta del cortile risponde nell' arcata esterna del portico una graziosa decorazione, la quale prospetta quella che orna la fontana di S. Damaso, e che presènta la iscrizione che qui diamo, in cui si accenna al rinnovellamento dell' ingresso, all' ampliamento dell' atrio e alle opere di abbellimento eseguite per la sovrana larghezza del regnante Pio IX - Mvnificentia Pii IX Pont- Max. - Aditvs Renovatvs - Atrivm Ampliatvm - Novis Operibvs Exornatvm - Anno Sacri Principatvs XV. -.

Per tante e sì mirabili opere, condotte a fine dalla regale munificenza del sovrano Pontefice, è stato aggiunto nuovo ed inestimabile splendore al gran palagio del Vaticano, al quale accorrono da tutte le contrade della terra coloro, che vogliono ammirare quel che potè nelle arti il senno degl' italiani e la grandezza del romano pontificato.

Tra i palagi apostolici magnifico altresì grandeggia quello che s' estolle sulla vetta del Quirinale. Fu esso incominciato dal decimoterzo Gregorio sugli avanzi delle terme di Costantino, e proseguito, ampliato e adorno da Sisto V, Clemente VIII, Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII, Innocenzo X, dall' ottavo e decimoterzo Clemente e da Pio VII. Anch' esso risplende per egregie opere di sommi ingegni, quali si furono tra gli altri, nell'architettura il Fontana, il Bernini, il Fuga, il Maderno; nella pittura il Lanfranco, lo Spagnoletto, l' Albano, Guido, Sebastiano del Piombo, Vandick, il Guercino, il Caravaggio, e nella scultura un Finelli e un Thorwaldsen. Per crescere decoro e lustro a questo nobilissimo palagio emulò il regnante Pontefice la munificenza degli accennati suoi antecessori.

Fece innalzare coi disegni del Cav. Martinucci nell'ampia e ricca cappella denominata Paolina, da Paolo V che la edificò, una decorosa tribuna pei Sovrani che assistono alle sacre funzioni, le quali in essa cappella si celebrano. Fece restaurare e decorare più nobilmente le stanze domestiche, la grande galleria e le camere che vengono appresso, dalle quali si fa

tragitto alla loggia della benedizione. Restaurò ed abbellì le stanze, che dalla detta loggia mettono alla sala regia. Arricchì di elegante pavimento alla veneziana la bell'aula che grandeggia sotto l'orologio. Risarcì e crebbe abbellimenti alla sala detta dei Palafrenieri, che volle eziandio ornata di nuovo pavimento alla veneziana. Rivestì di splendida scagliola le due seguenti stanze, e di leggiadre pitture operate dal Mantovani e dall'Angelini ne volle rabbellite le vôlte. Di pitture eseguite dagli stessi egregi artisti fregiò il vôlto delle altre due camere che appresso conseguitano, e tutte e quattro queste stanze rese più ricche e suntuose per arazzi, per parature di damasco e per altri superbi adornamenti. Nella magnifica sala che si domanda del concistoro secreto, risarcì parimenti il soffitto, e nella sala detta delle udienze, risarcito similmente il soffitto, e restaurati i dipinti a fresco, fè colorar di nuovo il fregio, arricchito di ornati e di figure rappresentanti le virtù, dal Cav. Minardi. Intorno poi al quadro della natività di Nostro Signore di Carlo Maratta fece dipingere quattro angeli, maestrevolmente condotti dal Cav. Coghetti. Di pitture eseguite da Giuseppe Manno volle rendere più leggiadro il vôlto della prima camera particolare del Papa, non che quello della seconda camera, in cui alla imposta dello stesso vôlto fè condurre un'elegante cornice di stucco adorna di fregi, e lumeggiata d'oro. Con graziosi ristauri e suntuose decorazioni accrebbe splendore alla camera d'udienza, in cui fu catturato Pio VII, e di questo memorando fatto volle quivi effigiato, come innanzi vedemmo, dal Cav. Overbeck la dolorosa storia. Volle eziandio arricchire le aule del Quirinale di un altro dipinto condotto a tempera dallo stesso autore e raffigurante, come di sopra è detto, il Redentore che s'invola al furore de' Giudei, che volevano porgli le mani addosso e metterlo a morte, con i contorni, che gli scusano la cornice, in fondo d'oro abbelliti da svariati simboli religiosi. Trasformò con molta eleganza in camere da libreria i mezzanini edificati da Paolo V: adornò con nobile magnificenza le superiori camere domestiche: aumentò in più luoghi le spranghe elettriche dei parafulmini, e con altri miglioramenti provvide di vantaggio alla maestà e alla splendidezza di questa seconda reggia dei Romani Pontefici, la quale con larghissima spesa di più decine di migliaia di scudi veniva nel 1862 e 63 nuovamente ed elegantemente restaurata ed abbellita.

§. XXIII.

LA DATARIA APOSTOLICA

Paolo V, che con magnifiche opere ampliava il palazzo apostolico del Quirinale, ergeva a lato di esso nel 1615 un palazzo per collocarvi gli ufficii della Dataria e apprestarvi le stanze al Datario, al sotto Datario e ad altri uffiziali di questo cospicuo tribunale della S. Sede. Ma un tale edificio per angustia di luogo non rispondea degnamente al nobile fine per cui era stato innalzato. Al qual mancamento volendo porre riparo il S. Padre Pio IX decretava, che il suddetto palagio fosse con nuove opere allungato ed aggrandito. Impertanto per l'inesaurabile generosità di questo Pontefice Sovrano, e per le sollecite cure dell'Emo Mattei Cardinal Pro-Datario si vide nel 1860 risurto a novella vita l'antico edifizio della Dataria Apostolica accresciuto, restaurato e rabbellito, e avente nella vaga sua fronte gli stemmi dei due mentovati benemeriti Pontefici con sottovi le iscrizioni che sieguono I - Pavlvs V P. M. - Datariam Apostolicam In His Ædibvs - Cvrialivm Commoditati Collocavit - Anno Salvt. MDCXV. Pont. Anno X -. II Pivs IX Pont. Max. - Ædificatione Prodvcta - Operibvs Ampliatis Avxit Perfecit - Anno MDCCCLX Sacr. Princip. XV. Il suddetto Emo Cardinal Pro-Datario poi a monumento perenne dell'esimia beneficienza dell'ottimo Principe e dell'indulgentissimo Padre, faceva apporre alla statua rappresentante la carità, collocata nel cortile del palazzo, la seguente epigrafe - Marivs Mattei V. E. Svmmvs Magister Beneficiis Adtribvend. - Operibvs Renovatis Et Signo Caritatis Imposito - Honori Pii IX Pont. Max. Dedicavit - Monvmentvm Posteris Eximiae Beneficentiae Parentis Indvlgentiss. - In Singvlos Vniversos Anno MDCCCLX -.

Quasi dirimpetto alla Dataria sorgevano alcune vecchie e squallide case, le quali mal dicevano alla pulitezza ed eleganza del rinnovato edifizio apostolico. Il perchè Sua Santità ordinava che venissero demolite, e si ergesse invece una nuova e bella fabbrica, la quale già vagamente s'innalza, e presenta a riguardanti questa epigrafe del P. Antonio Angelini d. C. d. G. - Pivs IX Pontifex Maximvs - Sqvalentibvs Ædibvs Disjectis - Ab Inchoato Excitavit - An. Ch. MDCCCLXIV.

§. XXIV.

LA VILLA DI S. MICHELE IN BOSCO A BOLOGNA

Un altro magnifico palagio pontificio ci si presenta in Bologna nel suburbano di S. Michele in Bosco. Su, quelle ombrose alture Eusebio Vescovo de' Bolognesi edificava sin dall' anno 368 una chiesa consacrata al santo Arcangelo, di cui porta il nome, e la dava in custodia ad alcuni pietosi solitari. Per correre di lunga età andò questo sacro luogo soggetto a luttuose vicende, finchè nel 1364 fu dal Card. Aldovrino consegnato ai monaci di Monte Oliveto, che vi si mantennero sino alla fine del passato secolo, e che di magnifici edifizii adornarono quella deliziosa vetta. Ritolto questo nobile santuario della pietà, delle scienze e delle arti cristiane ai pacifici suoi possessori, divenne primamente prigione di stato, poi officina meccanica, quindi ospedale pei colerosi; finchè ristorato de' sofferti danni dai Cardinali Spinola e Vannicelli venne adattato all'uso di villeggiatura dei Legati Apostolici, e fu rivendicato al pristino splendore da Monsignor Bedini, da Monsig. Grassellini, ora Cardinali, e da Monsig. Amici che ressero la provincia di Bologna. Il S. Padre Pio IX a nobilitar sempre più questo pontificio palagio, che fu il luogo di suo ordinario soggiorno per oltre a due mesi nell'estate del 1857, lo arricchiva di alcuni preziosi capi d'arte. All'insigne suo tempio poi, assai ragguardevole per artistiche maraviglie, fra le quali primeggiano le celebri pitture del Cignani, risguardanti il S. Arcangelo titolare, e le opere d'intaglio e di tarsia di Raffaele da Brescia, donava un superbo ed elegante ostensorio, un magnifico calice antico d'oro rifulgente di smalti, una elegante pisside d' argento, una ricca pianeta e un rocchetto adorno di bellissimi pizzi di Fiandra.

§. XXV.

PALAZZO PONTIFICIO A PORTO D'ANZIO

Fra i varii principeschi palagi, che in sulla poppa di dolci collinette torreggiano in Porto d'Anzio, fa di sè vaga mostra per piacevole architettura, e per isfogato e ridente orizzonte, quello eretto su vasto ripiano, che signoreggia il nuovo porto, dal Card. Alessandro Albani nel 1735. Fu esso abbellito nell'

esterno di portici, di logge, di marmoree balaustrate e di statue; e nell'interno di pregiati e ricchi dipinti di storia sacra e di mitologiche rappresentanze. Siede questo nobil palagio in grembo di florido giardino, irrigato da due vaghe fontane, e con al lato un'amena villetta adorna di statue, di busti, di grotteschi, con ispalliere di mortella e viali e recessi deliziosissimi. Ma tanta magnificenza per lo estinguersi della famiglia Albani era quasi del tutto scomparsa, essendo stato tramutato il palagio in locanda, in orto il giardino, e in vigna la villetta. Il regnante Pontefice Pio IX invaghito delle incantevoli spiaggie anziate, che onorò più volte di sua presenza, per avere ivi un luogo proprio di sua dimora, comperò il detto palagio; il quale in poco d'ora, spogliato del suo squallore, ritornò alla prima sua venustà, mediante vistosi ristauri e novelli ornamenti aggiuntivi dalla sua munificenza.

CAPO OTTAVO

I MONUMENTI

SOMMARIO

Che cosa sono i monumenti - Il ponte di Aricia - Monumento a Pellegrino Rossi - La via Appia - Il Colosseo - Il Colombaio della vigna Codini - Il palazzo Madama - Il palazzo del Ministero del commercio e dei lavori pubblici - Il Pantheon - Il ponte Emilio - La basilica Giulia - Le Catacombe - Il tempio di Castore e Polluce - Porta S. Pancrazio - Ostia - L'arco di Traiano a Benevento - Il palazzo della Cancelleria Apostolica - Il monumento a Tasso - L'arco di Traiano in Ancona - La colonna monumentale della Concezione - Monumento a Gregorio XVI - Portico degli Dei Consenti - Monumento ai soldati pontificii - Piazza Pia - Porta Pia - Altri monumenti a Roma, a Ravenna, a Perugia, a Spoleto, a Rimini ec.

§. I.°

CHE COSA SONO I MONUMENTI

Qualunque oggetto, che risvegli nella nostra mente la memoria di una cosa, di una persona, di un fatto, di un'epoca appellare si può monumento, che tanto vale, quanto ammonimento. Le Termopili saranno eterno monumento di gloria al marziale valore di Leonida, e de'suoi animosi guerrieri. I campi di Zama saranno monumento perenne della strepitosa vittoria di Scipione, e della mortale sconfitta del gran Cartaginese. La Bibbia è il primo monumento scritto che si conosca; i poemi di Omero e di Esiodo sono i più antichi monumenti della greca epopea; le odi di Tirteo, di Archiloco, di Alceo e di Saffo sono i più antichi monumenti della lirica; come del dramma le tragedie di Eschilo e di Sofocle. Monumento di classica poesia italiana sarà sempre la divina commedia dell'Alighieri. Monumento dell'artistica potenza del genio di Michelangelo e di Raffaello starà sempre il Vaticano. Comecchè però a tutte le mentovate cose attribuir si possa il nome di monumento, nulla di meno una tal denominazione propriamente è volta a denotare le opere di arte. In questo senso intendiam noi di parlare de'monumenti, che siam per riportare in questo

capitolo, il quale formerà come il seguito del precedente. Senza poi entrare in tante divisioni, che renderebbero il nostro dire impacciato ed oscuro, porremo qui quei monumenti, siano antichi, siano moderni, come sacri, così profani, che sono dovuti alla munificenza del sommo Pio IX, seguitando solamente l'ordine dei tempi, in che furono ridonati alla luce, o riparati dei sofferti danni, o novellamente innalzati.

§. II.

IL PONTE DI ARICIA

Tra la deliziosa Albano e l' amena Aricia si dirupava un profondo burrone, il quale rendea lungo, faticoso e pieno di pericoli il passaggio de' viaggiatori e delle mercanzie sulla nuova via Appia, che da Roma corre sino al confine del reame di Napoli, attraversando le paludi pontine. Ma per volontà e munificenza del regnante Pontefice, la cui grandezza d'animo pareggia la grandezza delle imprese, a cui si accinge, nel breve spazio di sette anni soli, benchè turbati da dolorosi avvenimenti politici, e colla spesa di soli settecento ventotto mila franchi, cioè di sette franchi appena per ogni metro cubo, cosa assai notabile e rara nell'arte, si vide su quel periglioso burrato gittato un ponte, che è per fermo uno de' più grandiosi monumenti, con cui Roma moderna ricordi la magnificenza dell'antica Roma. Questo superbo ponte fu ideato dal valentissimo architetto Cav. Bertolini, e incominciato nel 1846 venne recato a felicissimo termine nel 1853 con mirabile celerità, e con rara perizia congiunta a più raro interesse, dai Sig. Gaetano e Camillo Jacobini. Si compone esso di tre ordini di archi. L'ordine inferiore è opportunamente costituito a foggia di basamento, su cui sorgono sovrapposti gli altri due ordini, i quali ingentiliscono a misura che si avvicinano alla sommità, e terminano adorni di semplice, ma elegante cornice, su cui forma attico il sovrapposto parapetto. Di sei archi è composto l'ordine inferiore, di dodici il mediano, e di diciotto il supremo. Ne' due ordini inferiori vi ha gallerie, o ambulacri aperti in mezzo alla grossezza dei piloni per comodo dei passaggeri. Il piano superiore del ponte è lungo trecento dodici metri, alto sul fondo della valle per metri duecento e largo nove e poco più. La massa totale dell'edifizio, che è tutto di peperino, o pietra albana tratta dalle vicine cave,

giunge alla somma di cento diecioLto mila, duccento quaranta metri cubi. Per decorare poi l'estrema parte di questo solido, svelto ed elegantissimo ponte furono costruiti col disegno dell' ingegnere pontificio Prof. Alessandro Bettocchi quattro graziosi pilastri di travertino, aventi ciascuno dalla parte che guarda l'interno del ponte l'arme del Sovrano Pontefice in bassorilievo, e sulle loro sommità quattro colonne modellate su quelle milliarie della via Appia. Ai due pilastri, che sorgono all' estremità dalla parte di Albano, leggonsi le due seguenti iscrizioni del ch. P. Giuseppe Marchi della Compagnia di Gesù. I. Pivs IX Pont. Maximvs - Viam - Praecipites Olim - Per Collivm Anfractvs - Progredientem - Nvnc In Aricinvm Verticem - Leniter Aelivem - Collibvs Ponte Conjvnetis - Erexit - II. Coeptvm Opvs - An. Rep. Sal. MDCCCXXXXVI - Perfectvm An. MDCCCLIII - Sacri Principatvs - Pii IX Pont. Max. - Ab. An. I Ad. VIII -. Agli altri due pilastri dalla parte dell'Aricia furono incise queste altre due iscrizioni del medesimo autore . I Viam Ad Vrbem Novam - Jervsalem - Et Ad Limina Apostolorvm - Pivs IX Pont. Max. - In Hanc Altitvdinem Creari Jvssit - Cvragente Camillo Jacobinio - Eqvite Torqvato - Pvblicis Operibvs Praefecto - Josepho Bertolinio - Eq. Archit. - II A Valle - Ad Collis Verticem - Attollitvr Ped. CIIC - A Colle Ad Collem - Porrigitvr Ped. MV -. La mattina del giorno dodicesimo di Ottobre del 1854 la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si recò ad inaugurare questo ponte che congiunge la piazza dell'Aricia al colle albano, e cavalca una delle più deliziose valli che offrano i dintorni di Roma. Compiuta la solenne inaugurazione, visitò il secondo e terzo ponte, l'uno di otto e l'altro di tre grand'archi, che si costruivano, sotto la direzione dell'egregio Sig. Federico Giorgi ingegnere in capo di Roma e Comarca, per appianare la via postale, che da Albano mette a Genzano. Si mostrò largamente satisfatto di tutti quelli, che ebbero parte in sì grand' opera, e distribuì molte medaglie commemorative di quel fausto avvenimento. Furono esse fatte coniare dal Ministro del commercio e dei lavori pubblici, e rappresentano in una parte la venerata effigie del Sovrano Pontefice Pio IX, circondata da una corona di quercia e di alloro con il motto - Pivs IX Pontifex Maximvs - sotto - Nic. Cerbara F. - Mostrano nell'altra parte la veduta prospettica del magnifico ponte e la scritta - Providentia Optimi Principis Ariciae Clivi Pericvlo Svblato - nell'esergo - Via Ingenti Molitione Arcvbvs Imposita Commeantivm Secvritati Anno MDCCCLIV - sotto - I. Bianchi F. -.

§. III.

MONUMENTO A PELLEGRINO ROSSI

A rendere una pietosa testimonianza di onore al Conte Pellegrino Rossi di Carrara suo Ministro dell' interno, barbaramente pugnalato il nefasto giorno quindicesimo di Novembre del 1848 al primo por piede sullo scalino della scala della Cancelleria, dove recavasi per l'aprimento della Camera a sporre il suo parlamento a Deputati, volle il S. Padre che a sue spese gli si ergesse un monumento nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove era stato seppellito. Fu tosto eseguita la volontà sovrana, e il 22 di Agosto del 1851 si vide collocato il funereo monumento, condotto con semplicità e dignità di stile, e decorato della vera effigie dell'estinto Ministro, ritratta in busto di marmo pario dal suo concittadino Comm. Pietro Tenerani, che ne volle far dono. Nella parte superiore del monumento stanno scolpite queste parole del ch. Cav. Salvator Betti - Optimam Cavsam Mihi Tvendam Assvmpsi - Miserebitvr Devs - e nella parte inferiore - Qvieti Et Cineribvs - Peregrini Rossi Com. - Domo Cararia - Qvi Ab Internis Negotiis Pii IX Pont. Max. - Impiorvm Consilio Meditata Caede - Occvbvit XVII Kal. Dec. A. MDCCCXLVIII - Aetat. Ann. LXI M. IV. D. XII.

§. IV.

LA VIA APPIA

L'antica grandezza di Roma - Cui par est nihil et nihil secundum - come cantò Marziale, o come disse Properzio - Omnia romanae cedant miracula terrae - maravigliosamente spiccò, non pure nella sapienza delle leggi, nell' ampiezza delle conquiste, nella maestà dei templi, nella gravità delle curie, dei rostri, dei parlamenti, nella magnificenza degli anfiteatri, dei fori, delle terme e dei circhi; ma ancora nella suntuosità delle strade, che dalla città capitale mettevano alle provincie del vastissimo impero. Regina di queste strade era la Via Appia che dalla porta Capena correa fino a Capua, e poscia da Capua a Brindisi. Fu essa incominciata da Appio Claudio nell'anno 442 di Roma, ampliata e lastricata nel 456, e di mano in mano superbamente abbellita di colonne, d'iscrizioni, di bas-

sirilievi, di musaici, di cippi, di tombe, di avelli e di suntuosissimi sepolcri, i quali mentre mostravano la magnificenza romana, accennavano chiaramente al fine, a cui è soggetta ogni grandezza terrena. Chi avrebbe mai creduto, che questo splendido museo di monumentali bellezze fosse stato ridotto a tale dalla rabbia distruggitrice del tempo e dalla barbarie degli uomini, che era del tutto scomparso sotto le sue ruine, e sopra vi passava l'aratro e vi pascolavano gli armenti? Grazie immortali al generoso Pontefice Pio IX, per la cui magnanima volontà e splendidezza sovrana è quasi risorta a vita novella questa via monumentale, di cui può tanto vantaggiarsi la storia, la filologia e le belle arti, per quel tratto che corre dal tempio di S. Sebastiano sino all'antica Boville, dove poi si congiunge colla strada di Albano, fondata sopra il suolo della stessa via Appia. Sull'uscire dell'anno cinquantesimo di questo secolo per cura del Comm. Camillo Jacobini Ministro de' lavori pubblici e sotto la direzione del celebre Comm. Canina, che poi con una dotta sua opera messa alla stampa descrisse ed illustrò la scoperta via, si diè principio, comperati i terreni e gli edificii che le soprastanno, al discoprimento e al ristauro della medesima via, e in poco meno di tre anni si condussero i lavori sino alla lunghezza di undici miglia. I disotterrati avanzi furono ristabiliti a loro luoghi, e benchè qual più, qual meno guasto e consumato dal tempo, mostrano pur tuttavolta quali furono un giorno. Sbucarono pertanto di sotterra i sepolcri de' Scipioni, di Priscilla e di Geta; i colombari dei liberti di Augusto e di Livia, dei Cecilii e dei Volusii; le tombe di Claudia Semne, di Cecilia Metella moglie di Crasso; i sepolcri di Granico Labeone e di T. Crustidio, di Servilio Quarto, di Plinio Eutico, de' Secondiani, di Pomponio Attico e di Marco Cecilio, di Pompeo Licinio e di Settimia Galla, degli Orazii e Curiazii e il magnifico mausoleo della gente Aurelia, discendente dall'illustre famiglia dei Cotta. Sbucarono di sotterra gli avanzi e le memorie dei templi dell' onore e della virtù, delle terme Antoniane e Commodiane, dell'arco di Druso, del tempio, del clivo e del campo di Marte, del circo di Massenzio, e del delubro consecrato al suo figlio Romolo, del Triopio, del luogo in cui fu ucciso Seneca per comandamento di Nerone, della villa de' Quintili e de'Gallieno e di altri sacri e profani monumenti. Il S. Padre non contento di avere ridonato alla luce tanta parte di questa regina delle vie consolari, ha posto altresì ogni cura per ristorare, mantenere e conservare tanto i monumenti, quanto

la stessa via, che è una scuola aperta agli artisti per apparare sopra redivivi esemplari i modi delle arti romane, studiarne i progressi nelle opere dei tempi di Augusto, di Traiano e degli Antonini, e osservarne la decadenza col decadere dell'impero di Occidente. Per consecrare all'eternità la gloria di questa splendida impresa della sovrana munificenza di Pio IX, che è una delle più grandi opere di tal genere, la quale mentre ha dischiusa una miniera di artistiche maraviglie, che Roma sola può offrire agli studiosi delle arti belle, ha sommamente accresciuta la bellezza dei romani dintorni, fu nel 1852 coniata una medaglia, e distribuita nella ricorrenza della solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nel diritto di essa è ritratta la veneranda effigie del Sovrano Pontefice col motto - Pivs IX Pontifex Maximvs - Nel rovescio è scolpito il corpo di S. Sebastiano giacente su di una pietra. Sopra la testa del martire a sinistra si presenta la fronte di un tempio; ai piedi del martire si mira una colonna con sopravi una statua, e dietro ad essa una fila di alberi; in fondo è il sepolcro di Cecilia Metella, un'aguglia ec., e il tutto è finito da una scena di monti. In alto si legge - Via Appia Restitvta - e in basso - A Temp. S. Sebastiani M. Ad Bovillas -.

§. V.

IL COLOSSEO

Flavio Vespasiano imperatore, dopo i trionfi della guerra giudaica ritornato all'eterna città de' sette colli, nel luogo occupato dal vastissimo stagno della casa di Nerone gittava i fondamenti di quel maraviglioso anfiteatro, insozzato primamente dai sanguinosi spettacoli de' gladiatori e delle belve, santificato dappoi dal glorioso sangue d'innumerevoli martiri della fede cattolica. Questo monumento insigne della romana grandezza dedicato da Tito e terminato da Domiziano, e detto Flavio dai Flavii che lo cominciarono e lo compirono, trasse a sè continuamente rivolto il pensiero de' Romani Pontefici, che non risparmiarono a larghissimi dispendii per la stabile sua conservazione. Il S. Padre Pio IX, continuando le grandi riparazioni fatte prima da Pio VII nell'estremità meridionale della cinta esterna, poi da Leone XII nel lato opposto della stessa cinta, e quindi dal decimosesto Gregorio nel mezzo che riguarda il monte Celio, faceva nel 1852 restituire e rafforzare

la parte media che prospetta l'Esquilino, già cadente per vecchiezza, e qui e colà eseguiva ristoramenti, e risarciva le vôlte e poneva puntelli, che attesa la dimensione grandissima dell'edificio, assorbirono fortissime somme di danaro. Rinnovellava inoltre la gran lapide posta nel decimo anno del pontificato di Benedetto XIV sopra l'arco prossimo a quello di mezzo dal lato settentrionale, la quale fu rimossa nel 1823 per costruire il gran muro di sostegno in tal parte. Di tal munificenza sovrana serberà perpetua memoria l'iscrizione che qui riferiamo -. Pivs IX Pont. Max. - Qvvm Partem Mediam Ad Esqvilias Conversam - Vetvstate Fatiscentem - Restitvendam Et Mvniendam Cvrasset - Memoriam Renovavit - Anno MDCCCLII Sac. Pont. VII.

§. VI.

IL COLOMBAIO DELLA VIGNA CODINI

Sul cadere del Marzo del detto anno 1852 si rinveniva nella vigna Codini, situata sulla via Appia presso la porta latina quasi intero un assai ampio e ragguardevole Colombaio, ossia un antico edifizio costruito a bella posta per seppellire i morti e detto colombaio dai loculi, che hanno sembianza di nidi di colombe. Si trovarono in questo sepolcral monumento pitture e sculture di gran pregio, e dentro i loculi, o caselle i vasi e le urne, ove riponeansi le ceneri degli estinti. Comechè in gran parte si fosse mantenuto ben conservato questo edifizio, in gran parte però avea dovuto risentire i danni di tanti secoli che gli erano passati sopra. Ondechè si pensò tosto ai restauri, i quali non tardarono guari a tradursi in effetto. Fu pertanto condotta a termine la vôlta di questo colombaio, la quale nella parte rimasta intatta ti offre allo sguardo belle dipinture di ornati. Furono rimesse nelle loro nicchie, che in questo colombaio han forma di altrettante edicole, le urne cinerarie, alcune delle quali di molto gentile lavoro in marmo. Furono racconciate le antiche pitture condotte nelle pareti, e furono le epigrafi riunite ai marmi, ond' erano adorne. Questo monumento che è il terzo scoperto e serbato nella vigna Codini dal Governo Pontificio agli studiosi dell' archeologia, sta aperto insieme cogli altri due a chiunque voglia recarsi a vederlo, essendosi sostenuta dalla munificenza di Sua Santità Papa Pio IX non pure la spesa del risarcimento, ma ancora di tutto ciò che vi è per entro al colombaio, e perfino dell' area, ove sorge.

§. VII.

IL PALAZZO MADAMA

Madama Caterina de' Medici, figliuola di Lorenzo il Magnifico e nipote di Clemente VII, prima di andare in Francia sposa del Delfino, poi Enrico II, nel 1533, faceva edificare in Roma di rimpetto al palazzo de' Giustiniani quello, che da lei prese il nome e che tuttora conserva, di palazzo Madama. Questo nobile edifizio veniva architettato da Pietro Marruccelli, e dipinto nelle sale da uomini di gran valore. Benedetto XIV acquistava per la Camera Apostolica questo palagio, aggiungeva alcuni edifizii a levante, e a mezzodì del medesimo rimasto in tali parti incompleto, e vi stabiliva la sede del Governatore di Roma e il suo tribunale. Ma essendo stati quella e questo trasportati nel magnifico palazzo Ludovisi a Monte Citorio, ove pure furono per provvida cura del regnante Pontefice allogati tutti gli uffizii del Ministero dell'interno, di grazia e giustizia e di polizia, il palazzo Madama aggrandito per la giunta di nuove fabbriche comprate, per l'innalzamento di nuovi piani e provveduto di un nuovo braccio di scale e di tutti quei commodi, a cui servir dovea, venne destinato a contenere il Ministero delle finanze con tutti gli uffici ad esso attinenti, i quali stavano prima con gran disagio pubblico qui e colà dispersi per la città. Le fabbriche poi aggiunte al palazzo Madama vennero per munificenza dello stesso Pontefice Pio IX ridotte con molta suntuosità ed eleganza, secondo i disegni dell'egregio architetto Sig. Cav. Gaspare Servi, ad uffizii postali che, vi furono trasferiti nel 1852 da piazza Colonna, e ad agiate abitazioni degl' impiegati della Direzione delle poste pontificie. In fondo al vasto cortile degli accennati uffizii postali fu elevato un grazioso portico a cinque arcate, sostenuto da pilastri di ordine ionico, e coronato da un terrazzo difeso da una marmorea balaustrata, e a sovracapo della facciata venne posto un orologio, sormontato dalle armi del regnante Pontefice. Di rimpetto a questa graziosa fronte di edifizio fu aperta un' alta e decorosa porta, fornita di ampio e luminoso androne. Sul principio del Febbraio del 1853 il Sovrano Gerarca onorava di sua presenza il grandioso edificio, e si mostrava grandemente satisfatto di tutto ciò che per sua larghezza si era in esso operato, essendo Pro-Ministro delle finanze il Commendatore Angelo Galli. Di questa graziosa visita e munifica generosità par-

leranno lungamente ai posteri le due iscrizioni, che si leggono nel cortile del palazzo del Ministero delle finanze, e che dicono in questa forma I. Has Aedes A Mediceis Principibvs - Primvm Instrvctas - Dein Praefecti Vrbis - Et Tribvnalivm Ivs Vnde Reddebat - Providentia Optimi Principis - Aerarii Praefecto Adtribvit - Ejusqve Procvrationes - Hac Illac Privs Per Vrbem Distractas - Publicae Comoditati - Prospiciens - In Vnvm Conjvnxit - II Pivs IX Pont. Max. - Opvs Qvod Per Angelvm Gallivm - Eqvitem Torqvatvm - Pro-Praefectvm Ærario - Favste Feliciter Absolvit - Lvbenti Animo Invisit Probavit - Prid. Non. Febr. Ann. MDCCCLIII - Sacri Principatvs Ejvs VII. -.

Oltre a ciò fu coniata una medaglia commemorativa di questo fatto colla seguente epigrafe; nel diritto - Pivs IX Pontifex Maximvs - e nel rovescio - Optimo Principi - Aedes - Aerario Pvblico - Noviter Adtribvtas - Avctas Invisenti - Pr. Non. Febr. - An. MDCCCLIII -.

§. VIII.

IL PALAZZO DEL MINISTERO DEL COMMERCIO E DEI LAVORI PUBBLICI

E qui per simiglianza di cose torna bene l' indicare, come il providentissimo e munificentissimo Pio IX, che di sì dignitosa stanza fornia il Ministero dell' interno, di grazia e giustizia e di polizia unitamente ai tribunali, e provvedeva il Ministero delle finanze, applicava l' animo ad apprestare una nobil sede al Ministero preposto alle cure del commercio, delle belle arti, dell' industria, dell' agricoltura e dei lavori pubblici. Comperava perciò nel 1859 il palazzo Guglielmi, situato in Via Larga presso la Chiesa nuova, e lo assegnava in perpetuo ai diversi ufficii del suddetto Ministero, che allora veniva retto da Monsig. Camillo Amici. A ricordanza di che fu ivi collocato sopra marmoreo piedistallo il busto del Sovrano Pontefice con sottovi questa iscrizione - Pivs IX Pont. Max. - Commerciis Bon. Artibvs - Indvstr. Agricvlt. - Operibvs Pvblicis - Curandis Tvendis - Sedem Hanc - Aere Pontificio Emptam - Svmma Providentia - In Perpetvvm Assignavit - Curante Camillo Amici Praef. - Anno MDCCCLIX -.

§. IX.

IL PANTHEON

Uno de' monumenti più insigni dell'antichità e meglio conservati in Roma, è il magnifico Pantheon di Agrippa, detto volgarmente la Rotonda. In esso la semplicità, l'ordine, la disposizione gareggiano coll'eleganza, col decoro, colla maestà e lo rendono oggetto di altissima maraviglia a chiunque vi gitta sopra lo sguardo, e scuola di utilissimo ammaestramento agli amatori delle arti belle. Ma questo capolavoro di arte antica non sarebbe per certo sorvissuto a tanta lunghezza di età e a tanta barbarie di luttuose vicende, se non fosse stato consacrato al culto dell'augusta religione di Cristo, siccome fu fatto per il quarto de' Bonifazii, e non fosse stato del continuo protetto dai Romani Pontefici. Sventura! che la bellezza della parte circolare esterna di sì classico monumento scomparisse alla luce del giorno per lo sconcio di alcune case che gli erano state bruttamente fabbricate addosso. Il S. Padre Pio IX, ottimo e munificentissimo Principe, vindice delle antichità e fautore delle buone arti, volendo provvedere al decoro di questo magnifico tempio, all'ornamento della città capitale e allo studio degli artisti comperava le case che occupavano nel lato sinistro la cella e l'area del Pantheon, le faceva adeguare al suolo, e da quella stessa parte faceva disseppellire il piano antico esterno. A toglier poi di mezzo dalle scoperte mura i guasti cagionati dalle addossate fabbriche, fu rifatta la cortina con mattoni a bello studio foggiati al modo stesso degli antichi, venne ricostruita la cornice, quasi intieramente distrutta, con tegoloni della stessa qualità e grandezza di quella parte, che ancora si serba in vicinanza del portico. Affine poi di guarentire da ogni danno avvenire lo scoperto e restaurato edifizio, non che gli antichi ruderi in esso ritrovati, fu gittato un muro assai profondo che serve eziandio di puntello alla sovrapposta strada, e che fu ornato nella sommità di colonnette e di sbarre di ferro. Così il regnante Pontefice emulando i generosi esempi di Eugenio IV, di Alessandro VII e del settimo Pio, che in varii modi curarono la conservazione e il maggior lustro del Pantheon, ha restituito alla luce del giorno, all'ammirazione dei riguardanti e allo studio dei dotti il lato orientale esterno di questo famoso monumento delle spoglie del politeismo, disposato agli eterni

principii del culto cristiano. Di che soprammodo riconoscenti le due celebri Accademie Romane di S. Luca e di Archeologia, inviarono il giorno 16 di Agosto del 1853 loro deputazioni al S. Padre, per significargli i sentimenti di gratitudine che gli professavano per tal benefizio renduto alle arti; e nello stess' anno collocarono in suo onore sotto al portico del grandioso edifizio due iscrizioni scolpite in marmo, che sono del tenore seguente - I Pio IX Pont. Max. - Optimo Et Mvnificentissimo Principi - Favtori Bonarvm Artivm - Qvod Domibvs Locatitiis - Cellam Areamq. Panthei - Sinistrorsvm Occvpantibvs - Per Camillvm Jacobinivm Praef. Op. Publ. - Redemptis Ac Solo Aeqvatis - Templi Hvjvs Decori - Vrbis Ornamento Prospexerit - Collegivm Artificvm A Divo Luca - MDCCCLIII - II Pio IX Pont. Max. - Optimo Et Mvnificentissimo Principi - Vindici Antiqvitatis - Qvod Domibvs Locatitiis - Cellam Areamq. Panthei - Sinistrorsvm Occvpantibvs - Per Camillvm Jacobinivm Praef. Op. Pvbl - Redemptis Ac Solo Aeqvatis - Templi Hvjvs Decori - Vrbis Ornamento Prospexerit - Collegivm Archeologicvm - MDCCCLIII -.

§. X.

IL PONTE EMILIO

Il Ponte Emilio, appellato ancora Palatino e Senatorio, e volgarmente ponte rotto, fu spesso travolto dall'impetuosa fiumana del Tevere, su cui fu gittato. Più volte venne rifatto, ma altrettante nuovamente atterrato dalla violenza delle acque. L'ultima ruina incontrò nel Decembre del 1598. Da quel tempo fino a noi rimasero i soli tre archi della sponda di Trastevere, il primo de' quali è superstite all'antica costruzione dei censori Scipione Africano e L. Mummio, che condussero a compimento questo ponte, incominciato e suntuosamente fabbricato di pietra dagli antecedenti censori Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido, che gli diè il nome. Conoscendosi per l'esperienza di tanti secoli, che qualunque riparazione di questo ponte, il quale per antichità viene secondo dopo il Sublicio, avrebbe fatto mala prova, come le altre di prima, fu sostituito nel 1853 agli archi rovesciati un ponte a fili di ferro e ricongiunte dopo di tanti anni le radici del Palatino colla regione di Trastevere, grazie alle paterne sollecitudini del regnante Pontefice per il bene pubblico, e alle solerti sue cure per la conservazione degli antichi monumenti.

Alle medesime sue paterne sollecitudini vuolsi attribuire eziandio il novello ponte sospeso, che cavalca lo stesso fiume e giganteggia maestoso colle sue moli di ferro là, ove pria sorgea il porto Leonino dalle sue graziose scale, e dalle sue balaustre di granito. Questo ferreo ponte fu costruito da Mr. Oudry, ingegnere di ponti e strade in Francia, con un nuovo metodo da lui immaginato, e approvato dal consiglio d'arte di Roma, il quale si vantaggia sopra tutti gli altri, perchè in sè raccoglie tutti i miglioramenti, trovati finora dall'arte in questa nuova maniera di gittare i ponti.

§. XI.

LA BASILICA GIULIA

Parti principali del foro erano anticamente in Roma i templi, le curie, le basiliche, i portici e le taberne. Al culto degli Dei erano sacri i templi, alle deliberazioni del senato erano destinate le curie, al sentenziare dei giudici erano assegnate le basiliche, al trattar degli affari o al libero vagare dei cittadini erano aperti i portici, e dischiuse le taberne allo spaccio delle mercatanzie. Fra le più cospicue romane basiliche, che erano grandi fabbriche quadrilunghe, la maggior parte decorate di due ordini di portici, l'uno sovrapposto all'altro, annoveravasi la basilica Giulia, costruita primamente da Licinio liberto di Giulio Cesare, e a lui dedicata e intitolata. Sorgeva questo grandioso edifizio a cinque navate nel foro romano, ora detto campo vaccino, non guari distante dalla colonna di Foca; ma soggetto a tanto avvicendare di tempi e di fortuna era stato interamente disfatto. Nel 1833 si rinvennero lunghesso l'antica via alcuni gradi, che furono stimati appartenere alla detta basilica, la cui area veniva occupata da grandi fabbriche. Furono queste comperate e per ordine del sommo Pontefice Pio IX nel primo anno del suo pontificato vennero demolite. Incominciati quindi gli scavi, furono per sua munificenza e per cura del Comm. Jacobini Ministro del commercio e dei lavori pubblici discoperti gli avanzi di questa famosa basilica. A perpetuo ricordo di tal fatto fu posta nel 1853 sul muro di sustruzione, che regge la via moderna, la quale passa sopra il lato settentrionale della medesima basilica, questa iscrizione - Pivs IX Pont. Max. - Basilicam Jvliam - Rvderibvs Egestis - Detegen-

dam Cvravit - An. Sae. Pont. Ejvs Septimo - Cvrante Cam. Jacobini Op. Publ. Pr.

§. XII.

LE CATACOMBE

Fra tante monumentali maraviglie, onde l'eterna metropoli del mondo si rende singolare da tutte le città della terra, presentasi quella delle catacombe; immense città scavate sotterra, culla della fede nascente, stanza de' primi seguaci della croce, tomba di migliaia e migliaia di eroi del cristianesimo. In coteste paurose caverne, in cui la truculenta fierezza del paganesimo avea gittato un popolo di martiri, fra i diversi suoi piani e aggiramenti e meandri e corridoi e viuzze sviscerate nel sasso, vedresti camere, cappelle, tempietti, sepolcri, iscrizioni, dipinture e bassirilievi. Di tutti i sotterranei cimiteri di Roma, nelle cui sinuose cave i palpitanti leviti deponevano le trafitte salme dei confessori di Cristo, forse il più ampio si è quello denominato di Callisto, che ha quasi il suo mezzo sotto la via Appia, e si distende fino alla via Latina. Ma questo centro storico, che è la parte più ragguardevole del cemetero Callistiano, nella quale gloriosissimi martiri, e pressochè tutti i Pontefici vissuti nel terzo e quarto secolo della chiesa ebbero onorata sepoltura, per più di dieci secoli era rimasto nascoso ad ogni umano sguardo. La munificenza però dell' immortale Pontefice Pio IX diseppelliva dalle immense macerie, ond'era piena ed accalcata questa nobilissima parte delle catacombe di Callisto, e dischiudeva un tesoro di monumenti novelli utilissimi alla religione, alle scienze e alle arti cristiane, e di novelle prove sfolgorantissime per abbattere le stolte teorie del Dodvello e de' suoi seguitatori sopra lo scarso numero dei martiri illustri ne'primi secoli della chiesa. Il S. Padre che avea creata la Commissione di archeologia sacra specialmente per lo studio, per le indagini e per le scoperte da farsi nelle catacombe, ad essa commetteva la cura de' lavori che furono incominciati negli ultimi mesi del 1853, e la fornia di generosi soccorsi per intraprenderli e proseguirli alacremente. E poichè dagli operati scavi non tardarono ad uscir fuora monumenti di singolarissimo pregio nell'antichità cristiana, volle che in più largo campo spaziassero le ben auspicate ricerche. A raggiungere sì nobil fine dispose, che dall'Amministrazione de'SS. Palazzi Apo-

stolici, cioè co' proprii suoi averi si acquistassero quelle terre che sovrastavano al suddetto centro cimiteriale, e che furono fino dal secolo secondo dell' era nostra possedute dalla chiesa romana. Tra le più insigni scoperte fatte in questo luogo si fu quella della cripta, in cui con molti altri santi Pontefici venne deposto il santo Pontefice Sisto II, il più celebrato fra i martiri sepolti nell'Appia. Fu rinvenuta la cripta di S. Eusebio Papa, e la cripta di S. Cecilia, che sola del suo sesso ebbe l'onore di riposare presso i Pontefici, ed anche di dare a quel santuario, in cui si vede la sua immagine dipinta e adorna di ricchissime vestimenta, il glorioso suo nome. Come il S. Padre Pio IX fu fatto consapevole del rinvenimento di sì classiche memorie cristiane, mosse tosto agli 11 di Maggio del 1854 a visitarle, e pieno di santa letizia per sì felici scoperte, nella sua pietà e munificenza ordinò gli opportuni provvedimenti pel ristauro della parte più cospicua di questa città de' martiri, di questo insigne santuario di religione e di scienza. Per tali generose e sapienti disposizioni del sommo Gerarca della chiesa tornò a brillare di nuova luce il cemetero di Callisto; furono ristorati i cubicoli di S. Sisto II, di S. Eusebio Papa e di S. Cecilia, e dopo più di mille anni il giorno vigesimosecondo di Novembre del 1861 si rinnovellarono in quei venerandi ipogei, sotto quelle vòlte che risuonarono dei primi sospiri e delle prime preghiere dei credenti, che in ogni ora aspettavano sereni la spada del carnefice, i misteri eucaristici su tre altari eretti nelle due attigue cripte di S. Cecilia e di S. Sisto II. Si prostrarono novellamente i fedeli su quelle zolle imporporate del sangue di tanti campioni della fede, e parteciparono a quella mensa d'amore, da cui ritraevano tanto coraggio e tanta fortezza gl' impavidi figliuoli della croce, e volavano ridenti a guerreggiare le battaglie del Signore, a sfidare l'odio dei tiranni e la spietatezza dei tormenti.

Per munificenza dello stesso zelantissimo Pontefice, e per cura della memorata Commissione di sacra archeologia fu disepolta e poi restaurata con salde mura tutta la parte centrale del cemeterio de' santi Nereo ed Achilleo, situato alla destra della via Ardeatina; furono eseguiti varii scavamenti nel cemetero di Pretestato detto di S. Sisto, e posto alla sinistra della via Appia. Per le scoperte fatte in queste ed in altre catacombe di Roma si è arricchita l'epigrafia di moltissime iscrizioni, fra le quali rammenteremo le iscrizioni contemporanee, collocate già sui sepolcri di quattro santi Pontefici, cioè Antero, Fabiano,

Lucio ed Eutichiano: le due iscrizioni Damasiane, l'una appartenute alla cripta di S. Sisto e l'altra di S. Eusebio Papa. Si è arricchita la pittura, per tacere di altri dipinti, di un pregevolissimo affresco rinvenuto nel cemetero di S. Saturnino e S. Trasone, rappresentante la storia di Tobia; dell'affresco del cimitero di S. Agnese, raffigurante Nostra Donna in mezzo ai due Principi degli Apostoli; dell'affresco ritrovato nel cimitero de' santi Pietro e Marcellino, che ritrae le volgarmente credute agapi cristiane, ma in realtà il convito celeste; degli affreschi del cimitero di Callisto scoperti nella cripta di S. Cecilia e nei cinque cubiculi, situati in un ambulacro parallello alla camera di S. Sisto e della stessa S. Cecilia. Da ultimo si è arricchita la scultura, oltre ad altre cose minori, di quattro grandi colonne, tre delle quali di marmo caristio, e una di africano, e di sarcofagi cristiani ritrovati nel cimitero de' santi Nereo ed Achilleo; non che di altri quattro sarcofagi, rinvenuti fra le ruine e sotto la scala principale del cimitero Callistiano.

§. XIII.

IL TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE

Fra i monumentali avanzi, che ancora illustrano la città di Cori nella provincia di Velletri, alcuni de' quali ti sospingono il pensiero alla più remota antichità, come le mura ciclopee, la celebre curia, i templi di Ercole e di Giano, di Eolo e del Sole, primeggiano quelli del tempio di Castore e Polluce, di cui tuttora si veggono quattro superbissime colonne scannellate e l' elegantissimo fregio. Non reggendosi omai più la casa, ove sono racchiuse le vestigia di questo nobile monumento, il suddetto fregio e le mentovate colonne erano sul ruinare. Ma per la munifica provvidenza di Pio IX nel 1853 fu posto subitamente riparo a si deploranda ruina. Fu liberato l'avanzo antico dalle mura moderne, e fu provveduto alla sua stabilità e conservazione. Onde ora saldo e spiccato da ogni impaccio si porge più acconcio questo antico monumento ad essere disegnato dagli architetti, che ne studiano del continuo le aggraziate proporzioni e i leggiadri intagli.

§. XIV.

PORTA S. PANCRAZIO

Allorchè Papa Urbano VIII cingeva di nuovo la regione trastiberina a Roma, rizzava nello stesso tempo sulla vetta del

Gianicolo la porta detta perciò gianicolese, che si domanda ancora Pancraziana o di S. Pancrazio, perchè conduce al vicino tempio dedicato a quel santo martire giovinetto. Ora essendo questa porta stata distrutta nell' assedio dell' anno 1849, fu per sovrana munificenza novellamente ricostruita su nuovo disegno, e decorosamente ornata. L' architetto fu il Conte Virginio Vespignani, il quale condusse quest' opera con tal sodezza, maestà ed eleganza, che si può senza dubbio chiamarla fabbrica degna del famoso Sangallo e opera romana antica. Alla porta poi fu aggiunto un convenevole edifizio, destinato a stanza del presidio militare e de' gabellieri. Sulla fronte della novella porta, compiuta nel 1854, fu apposta in onore del munifico Sovrano Pio IX che l' eresse, la seguente iscrizione dell' aurea penna del Gesuita P. Giuseppe Marchi - Portam Praesidio Vrbis In Janicvli Vertice - Ab Urbano VIII P. M. Extrvctam Commvnitam - Belli Impetv An. MDCCCIL Disjectam - Pivs IX - Pontifex Maximvs Taberna Praesidiariis - Excipiendis Diaeta Vectigalibus Exigendis - Avxit Restitvit -.

Nel 1856 poi fu coniata una medaglia commemorativa di questo fatto. Da una parte è l' effigie del Pontefice in mozzetta e stola, e queste parole - Pivs IX Pont. Max. An. XIV - sotto - P. Girometti F. - Dall' altra è il prospetto della porta di S. Pancrazio e la leggenda - Portam Vrbis In Janiculi Vertice Restitvit Ornavit - nell' esergo - Anno MDCCCLVI - sotto - V. Vespignani Archit. -.

§. XV.

OSTIA

Ostia antichissima città in riva al mar tirreno presso la foce orientale del Tebro, nobilissima colonia romana, famoso emporio e soave delizia della città de' Cesari, sepolta per tanti secoli sotto un monte di macerie, per l' inesauribile larghezza di Pio IX, di questo gran Pontefice e Re, che delle maravigliose sue opere ha tutta riempiuta la terra, sta per interamente risorgere, qual rediviva Pompei, dalle secolari sue ruine. Fin dal secolo scorso fu tentato quel classico suolo da alcuni privati, e n' ebbero in copia pregevoli oggetti. Vi ci si provò negli anni 1835 e 36 il Cardinal Pacca Vescovo di Ostia, e di ben dugencinquanta iscrizioni rinvenute negli eseguiti scavi abbellì le scale e le anticamere dell' episcopio ostiense, e di

pregiati monumenti arricchì il suo casino fuori di porta Cavalleggieri. Ma il magnanimo Pontefice Pio IX, tutti superando nella grandezza delle sue imprese, applicò l'animo non già a parziali esplorazioni, come era stato praticato per lo passato, ma al totale disotterramento della città, e sino dal 1855 ne decretò i lavori, sapientemente diretti dal ch. Comm. Pietro Ercole Visconti, Commissario delle romane antichità e Professore di archeologia e storia antica nel romano Archiginnasio. Gl' incominciati scavi, che durano tuttora animati da una munificenza che non conosce angustie di tesoro, nè danni di tristissimi tempi, e raccalorati sovente dall' augusta presenza, dalle confortevoli parole e dalle generose largizioni fatte agli operai del provvidentissimo Principe, hanno gia dischiusa una dovizia inestimabile di antichi monumenti, e di nuovi esemplari da proporsi alle ricerche dei dotti e alla imitazione degli artisti. Di tali pregevolissimi oggetti intese il S. Padre fin da principio non solo di accrescere i già sì insigni musei della sua metropoli, ma ancora di collocare quelli, che meglio fossero reputati di convenire, ne' musei di Bologna e di Perugia ad utilità degli studiosi delle arti belle, e a decoro del suo Stato. Per sì memoranda impresa, salutata lietamente dalla colta Europa e sospirata da tutti gli archeologi, sarà dovuta a quel Grande che ne fu auspice e n'è ora proteggittore larghissimo, la riconoscenza degli antichi secoli e de' secoli avvenire, e i plausi di questa nostra età; siccome bellamente viene espresso dalla seguente iscrizione poetica del summentovato Sig. Comm. Visconti, posta nel 1858 ad eterna memoria di gratitudine sugli avanzi delle terme ostiensi - Avspice Te Prodit Qvod Longa Absconderat Ætas - Avspice Te Antiqvas Ostia Pandit Opes - Prisca Tibi Qvantvm Pie Maxime Saecvla Debent - Postera Plavdendo Saecvla Retribvent - Interea Grates Aevi Bonvs Excipe Nostri - Sisqve Div Praesens Vrbis Et Orbis Amor -.

Dal disgombrato terreno già uscirono fuori ossuarii di maravigliosa conservazione e del più elegante intaglio; sarcofagi abbelliti di scanalature, di ornati, di epigrafi; statue, busti, e bassirilievi di svariati marmi e di squisito artifizio; musaici di graziosissimi rabeschi, e trecce e meandri di vivaci e armoniosi colori; urne, cippi, colonne, fregi, emblemi, lucerne, vetri, smalti, monete d'argento e una ricchezza di medaglie in bronzo d'ogni ragione. Riapparvero gli avanzi delle porte, delle strade, delle piazze, delle fontane, delle abitazioni, dei templi, delle magnifiche terme fabbricate da Antonino Pio, della stazione militare, dei navali e della necropoli.

« Gli scavi d'Ostia, dice la Civiltà Cattolica (1), proseguiti alacremente per munificenza del S. Padre sotto la cura dell'egregio Commendatore Visconti, hanno dato in luce anche quest'anno (1860) nuovi e preziosi monumenti. Fra i quali direm solo del più illustre, cioè del *Mitreo* scoperto nel passato inverno presso al luogo delle terme marine. Questo tempio di Mitra, sia per la grandezza delle proporzioni, come per la perfezione di ogni sua parte e per l'ottimo stato, in cui vi si sono conservati gli ornamenti, le sculture, le epigrafi, è stimato dagli eruditi il più insigne, che si conosca fin qui fra i rari monumenti dedicati nell'orbe romano a questa Deità della Persia, e quindi il più opportuno ad aggiungere qualche lume sopra i misteriosi riti e le arcane iniziazioni del suo culto. Il pavimento del tempio è in musaico, e vi si legge questa epigrafe votiva - Soli Inviet. Mit. D. D. L. Agrius. Calendio. -. cioè: Soli Invicto Mitrae Dono Dedit Lucius Agrius Calendio. È scritta a grandi lettere nere su fondo bianco, interissime, della forma usata sotto gli Antonini; ed è ripetuta due volte lunghesso l'edifizio. I lati del tempio sono corsi da gradini, e a piè di questi sono all'antico lor posto varie are. In fondo ad esso è un abside, a cui si sale per gradini, coperti di marmi preziosi. Fra questi gradini sorge l'ara maggiore pei sacrifici; dinanzi ad essa vedesi in terra un forame rotondo, ossia un pozzo, e un altro simile trovasi poco dopo l'ingresso del tempio. Quest'ara è di marmo caristio ossia cipollino, e porta in fronte un'iscrizione dicendo che - Cajus Caelius Hermacros, Antistes loci - la cresse a proprie spese. Presso all'ara furono trovate tre statue di ministri mitriaci, l'un de' quali è in atto di alzare la fiaccola, l'altro di abbassarla, e il terzo si appoggia sulla fiaccola estinta. Due di queste statue hanno le basi ornate di un bassorilievo, che ne ripete la rappresentanza, coll'iserizione del medesimo Cajo Celio, che dice di aver posto del suo anche queste sculture. Le quali sono di buona mano e conservano le tracce della doratura che le vesti. Due belle teste dorate vennero pure rinvenute, e una mano del Dio Mitra che stringe il coltello, dipinta a colore naturale. Gli ornamenti del Mitreo sono ricchi di marmi preziosi di non piccola mole, fra i quali vi ha un trapezoforo di lumachella orientale e alcune teste di broccatello rosso di Persia, due specie di marmi, le cui miniere sono oggidì perdute o esauste, e

(1(Serie IV vol. VIII pag. 95.

che si contano tra i più rari che ci abbia tramandato l'antico lusso romano. Quanto all'epigrafe del pavimento, ella non ha bisogno di lunghi commenti, essendo già da molti esempi dell'epigrafia latina e greca notissimi i titoli e il culto del Dio Mitra presso i Romani. La Persia fu la sede primitiva di questa Deità pagana, ed essendo comune presso gli orientali il culto del sole, adorato dai varii popoli sotto varii nomi, siccome i Babilonesi l'adoravano sotto il nome di Belo, i Palmireni di Malachbal e di Aglibol, gli Emeseni di Elagabal ec. così i Persiani lo adoravano sotto il nome di Mitra. O per dir meglio, essi lo veneravano col nome loro proprio di *Mihr* che in persiano significa sole; ma i Greci trasportandolo nel loro idioma, lo cangiarono in Μὶθρας, o Μὶθρης, ovvero anche Μεὶθρας, così piacendo meglio ad alcuni mistici, i quali nelle sette lettere di questa parola, che col loro valore numerico formano in greco la somma 365, pretesero di trovare un'espressione simbolica del sole, il cui annuo corso numera appunto 365 giorni. I Persiani solevano figurare la statua di questo Dio in una spelonca, dove favoleggiavano averlo essi trovato i primi, con forme d'uomo vestito alla frigia, e tenente colla sinistra la testa di un toro riottoso, e nella destra un coltello in atto di ferirlo. Dai Persiani il culto mitriaco passò prima agli Egizii, indi ai Romani, come attesta Plutarco (in Pompeio c. 24), nel tempo della guerra de' pirati vinta da Pompeo Magno, cioè nell'anno di Roma 687, fu in gran fiore sotto gl'imperatori del secondo secolo dell'era cristiana (al qual tempo appunto vuol riferirsi il Mitreo d'Ostia) e specialmente sotto Commodo Augusto; e durò fin verso il termine del secolo quarto, cioè fino all'anno 378, in cui per testimonianza di S. Girolamo e di Prudenzio, Graeco Prefetto di Roma lo abolì, o poco più oltre -.

§. XVI.

L'ARCO DI TRAIANO A BENEVENTO

A Benevento, antica città capitale dei Sanniti nel reame di Napoli, e famosa residenza dei Duchi Beneventani sotto la signoria dei Re Longobardi, ora città capo di provincia dello Stato Pontificio, sorge un arco di trionfo eretto a Traiano per la vittoria da lui riportata sopra i Germani e i Daci. È desso tutto in marmo greco, di ordine composito a foglie di ulivo, con colonne striate e basi corintie, e per ogni parte istoriato a

bassirilievi delle gloriose geste di Traiano. Ma questo stimabilissimo monumento della romana possanza, questo nobile esemplare della seconda epoca felice delle arti romane serviva di porta alla città, e comecchè più volte restaurato, giaceva nel più squallido abbandono. Il magnifico disegno di quest'arco era bruttamente deturpato da meschini abituri addossatigli ai lati esterni, e le sculture ad alto rilievo, che adornano le interne pareti del fornice, venivano al giorno coperte dai grossolani battenti di una rozzissima porta. Ma per nobil pensiero e per sovrana larghezza di Pio IX si vide nel 1856 tornato questo monumento, per quanto si potè, all'antico splendore. Fu rimossa la sconcia tettoia che ne copriva la piattaforma, e vi fu fatto un convenevole lastricato. Vennero atterrate le deformi casipole, che mentre ne chiudevano i canti, ne abbassavano ancora l'aspetto; e dai scoperti fianchi riapparvero le vaghissime sculture in bassorilievo, così nuove e così intatte, come se allora fossero uscite dallo scalpello dello scultore. Alla porta di legno fu sostituito un cancello di ferro, che si distende alle due parti laterali sull'area delle case spianate. Per generosità poi dei Marchesi Andreotti e Carosi, che donarono parte dei loro giardini, e per le operose cure di Monsignor Delegato Apostolico, si formò un'ampia e decorosa piazza, in mezzo alla quale torreggia spiccato il maestoso arco, che dopo diciassette secoli di vita ci addita ancora le illustri imprese del domatore dei Daci e dei Germani.

§. XVII.

IL PALAZZO DELLA CANCELLERIA APOSTOLICA

Uno de' più cospicui monumenti d'arte di questa metropoli del mondo cattolico è senza dubbio il magnifico palagio della Cancelleria Apostolica, antica stanza dei Cardinali Vicecancellieri di S. Chiesa. Fu esso incominciato circa la metà del secolo XV dal Cardinal Ludovico Scarampo, detto il Mazzorata; rinnovato e compiuto con architettura del Bramante dal Card. Raffaele Riario, nipote di Sisto IV e Vicecancelliere di S. Chiesa. Volendo il S. Padre Pio IX procacciare maggior facilità e speditezza negli affari ai cittadini e agli stranieri, che sono per trattare ecclesiastici negozii, risguardanti lo Stato Pontificio e tutto l'orbe cattolico, veniva nella determinazione di

collocare in questo palazzo tutte le Congregazioni ecclesiastiche sparse in varii quartieri della città, e spesso astrette a cambiar dimora, perchè stanziate in case non appartenenti al Governo. Affidava pertanto a Monsig. Tesoriere Giuseppe de' Marchesi Ferrari il carico di disporre ogni cosa, perchè nel riordinato edifizio potessero avere comodo albergo gli uffizii e gli archivii delle summentovate Congregazioni, e glie ne fornia largamente i mezzi di propria borsa. Senza porre tempo in mezzo fu dato principio a' lavori, e in breve spazio vennero condotti a fine. Per tal modo, mercè la provvidenza e la larghezza di Pio IX Pontefice Massimo, si videro nel 1856 ragunate e stabilite nel maestoso palazzo della Cancelleria Apostolica la Sacra Congregazione Concistoriale, quella della Computisteria del Sacro Collegio, della Sacra Visita Apostolica, del Concilio dei Vescovi e Regolari; quella sopra lo stato dei Regolari, dell'Immunità Ecclesiastica, dei Sacri Riti, della Disciplina Regolare, delle Indulgenze e Sacre Reliquie, e quella degli Studii. La seguente iscrizione, posta in marmo al primo ripiano della scala del palazzo, manterrà perpetua la grata ricordanza di tal singolar benefizio pontificale. - Providentia Pii IX Pontif. Max. - Ann. Chr: MDCCCLVI Sac. Princ. Ejvs X - Vti Civibvs Et Advenis Facilitatem Procvraret - Qvvm Catholicae Ecclesiae Negotia Svnt Peractvri - Adjvtore A Commentariis Sacrorvm Consiliorvm - Romano Pontifici Adstantivm - In Hanc Cvriam - Aedibvs Cviqve Conditis Adtribvtis - De Sva Pecvnia Coegit - Cvrante Josepho Ferrario Antist. Aerar. Praef. -

§. XVIII.

IL MONUMENTO A TASSO

Il valente scultore Comm. De Fabris nel 1827 concepiva il nobil pensiero di scolpire un sepolcral monumento, in cui più onorevolmente riposassero le ceneri del principe tra gli epici moderni, che sì degnamente cantò

. . . . l'armi pietose e il capitano
Che il gran sepolcro liberò di Cristo.

Per incarnare l'applaudito disegno si unirono al De Fabris alcune illustri persone, e raccolte delle offerte in danaro si diè

due anni appresso cominciamento all'opera. Venuti però meno i mezzi per tirarla innanzi, furono interrotti i lavori e del tutto abbandonati. L'augusto Pontefice Pio IX, fervido amatore di ogni vera gloria d'Italia, la cui storia è la storia del romano Pontificato, largo rimuneratore del merito e generoso proteggitore delle arti, ridonava la vita all'abbandonata impresa; la rinvigorìa della sovrana sua approvazione; tributava parole di encomio a quel magnanimo che la concepì, e consegnava al Principe Borghese, membro della Deputazione creata a promuovere l'esecuzione del monumento, una cospicua somma del suo privato peculio per accalorare un'opera, con che onorar volea nella città capitale dell'orbe cattolico il cantore di una delle più celebrate imprese del cristianesimo, la crociata.

Nel Novembre del 1594 il grand'epico italiano dalle sponde del Sebeto ritornava a quelle del Tebro, da cui pochi mesi avanti s'era dipartito, invitatovi dall'affettuoso e splendido suo mecenate Clemente VIII, e dal Card: Cinzio Aldobrandini suo amicissimo a ricevere l'onore, che dopo il cantore di Laura, non era stato più concesso ad alcuno, del trionfo e della corona di alloro in Campidoglio. Ma sì caro capo doveva essere incoronato non di caduchi allori, ma di stelle immortali in fra i beati cori del cielo da quella Diva, che aveva ispirato a quel petto ardori celesti, e rischiarato il canto e raccolta al materno seno la trambasciata anima sua, disciolta dalle stanche membra il 25 di Aprile del 1595; nel quale mese, siccome più propizio alla sua logora salute, era stata fissata la sua incoronazione. Acerbissimo si parve il dolore di tutta Roma all'annunzio dell'immatura morte di quel sommo; inenarrabile il cordoglio del Cardinale Aldobrandini, che si chiamava in colpa di aver troppo ritardata la pompa trionfale ad esso apparecchiata, e in ammenda di ciò gli faceva rendere solennissimi onori funebri. Il cadavere del lagrimato poeta nobilmente vestito, e con la chioma cinta di alloro fu portato con suntuosissima pompa funerale, e con l'accompagnamento di tutta la corte palatina, e della famiglia dei due Cardinali nipoti del sommo Pontefice, per le vie principali di Roma. Gli furono celebrate splendide esequie nel tempio di S. Spirito in Sassia, e quindi racchiuso in una cassa di legno fu sepolto accanto al maggiore altare della chiesa, che sorge presso il chiostro di S. Onofrio sulle cime del Gianicolo, dove s'era ritirato poco innanzi di morire, per cominciare da quel luogo

eminente, come scriveva ad un amico, e colla conversazione di quei devoti Padri la sua conversazione in cielo.

Ma al celebre cantore di Goffredo mancava ancora un nobil monumento; conciosiachè quello che volea rizzargli il Card. Aldobrandini rimase un desiderio, e quello erettogli dal Card. Bevilacqua non era certamente degno dell'emulatore di Omero e di Virgilio. Era riserbato a Pio IX, a questo gran Pontefice del diciannovesimo secolo della cattolica chiesa, di compire il fervido voto di dugensessantadue anni, che sorgesse degno monumento sulle compiante ceneri del Tasso. Non pago questo immortal Sovrano di aver liberalmente contribuito all'eseguimento del marmoreo mausoleo, decretava inoltre che venisse fornito dal pubblico erario quanto mancar potesse al suo compimento, e quanto fosse di bisogno per collocarlo nel luogo stabilito. Saputo poi, essere angusta e disadorna la cappella, ove doveva esser posto il monumento, ne ordinò l'ingrandimento e l'abbellimento. Il che fu prontamente fatto sotto la direzione del Sig. Cav. Carlo Piccoli. Venne ricostruita la cappella con vaga architettura; fu adornata di ricchi marmi, e decorata di dorati fregi e di leggiadri dipinti eseguiti ad olio e a fresco dall'egregio artista Filippo Balbi, e vi fu collocata la mole del mausoleo, che supera i trentatrè palmi in altezza.

S'innalza cotesto mausoleo sopra una base, in cui è ritratto in bassorilievo il suntuoso funerale fatto al gran poeta. Vi sono effigiati altresì gli amici suoi, e i letterati più famosi di quell'età che l'accompagnarono, e specialmente Antonio Decio, Virgilio Cesarini, Giulio Guastarini, il Barga, il Guarino, l'Attendolo, il Mauro, l'Antonelli ed altri. Al di sopra in una nicchia vagamente adorna di fregi, di genii e di emblemi allusivi all'opera dell'immortal cantore, grandeggia la sua marmorea statua che nelle sembianze ritrae da quelle, che si serbano in S. Onofrio nella stanza, dove uscì di vita. Essa è stata lavorata dal maestrevole scalpello del Comm. De Fabris, e si porge a' riguardanti piena di vita e di affetto nell'atto d'invocare la celeste sua ispiratrice con quei versi:

> O musa tu che di caduchi allori
> Non circondi la fronte in Elicona ec.

Stanno dappresso al marmoreo simulacro il trofeo delle armi cristiane, sulle quali il poeta posa il sinistro braccio, e l'aureo volume con ivi distesa la prima ottava del suo poema. In

sull'alto della nicchia campeggia in mezzo ad un coro di angioli di singolar vaghezza la venerata immagine della regina de'cieli, e qui e colà colle trombe e co' serti due fame, che nell'andar dello stile fanno ritratto da quello del cinquecento.

Nella parete opposta al sepolcral monumento è infitta e racchiusa in una cornice di giallo antico, sorretta da rabeschi intagliati in marmo con sopra lo stemma del regnante Pontefice, un'iscrizione commemorativa del fatto. Anche qui tutto è lumeggiato e ricco di dorature e di pitture, operate pure dal Balbi, il quale nella lunetta sopra lo stemma pontificio ritrasse il Card. Aldobrandini, che reca al moribondo poeta assistito dai PP. di S. Onofrio la pontifical benedizione. Nella vòlta poi delineò con aggraziato disegno e con mirabil colorito il Padre eterno, e ne' peducci i quattro elementi.

Il giorno vigesimoquinto di Aprile del 1857, anniversario della morte del grand'epico italiano, fu destinato alla traslocazione delle sue ceneri nel nuovo monumento. La chiesa fu tutta vagamente addobbata di funerei veli, e di ricchi drappi di velluto nero aggirati di francie d'oro. Nel mezzo del tempio si ergea maestoso il catafalco formato da un dado di legno, a'cui quattro lati erano dipinti i segni delle virtù del sommo vate. Stavano sopra di esso spade, elmi, corazze, scudi e vessilli di varie sorta fregiati della croce, per alludere alle armi pietose da lui cantate. Le quali sollevandosi a guisa di piramide sino alla vòlta della chiesa, venivano coronate da un serto di alloro, in memoria di quello che cinger dovea la fronte dell'immortal Torquato. Al medesimo serto poi erano appiccati finissimi veli, i quali cascando in giù formavano come un padiglione. In sugli angoli del dado posavano quattro vasi con rami di alloro, e quattro candelabri con faci ardenti.

Si diè principio alla sacra ceremonia con solenne messa di requie, accompagnata dalle lugubri armonie dei cantori della cappella Pontificia. Assistevano al luttuoso rito schierati intorno al catafalco, Monsignor Ministro del commercio e dei lavori pubblici, il Signor Principe Orsini Senatore di Roma, il Sig. Canonico Francesco Anivitti promotore fiscale e il notaio Camillo Diamilla, deputati dall'Emo Vicario per la disumazione delle ossa, il Sig. Comm. De Fabris scultore, il Signor Cav. Grifi segretario generale del ministero del commercio, il Sig. Cav. Rudel professore di anatomia, e due deputati di ciascuna Accademia di Roma. Era accorso eziandio ad invocare l'eterna luce dei giusti alla grand' anima di Torquato un numero in-

finito di persone, il più delle quali non potè entrare nel tempio divenuto angusto a tanta calca di gente. Compiuti i sacri riti si cavò alla presenza de' summentovati personaggi dall'antica sepoltura del Tasso una cassa di piombo lunga più di 4 palmi e già in qualche parte guasta e consunta, su cui si leggeva a caratteri profondi - Torquati Tassi - Ossa Hic Sita Svnt - A PP. Hvjvs Coenobii Lecta Et Condita - Ad Pietatis In Evm Atqve Observantiae - Monvmentvm - An. MDCI - Cavati diligentemente i mortali avanzi dal Sig. Cav. Rudel, descritti e registrati con rogito del Sig. Diamilla, furono riposti in una nuova urna di piombo, insieme con una pergamena sottoscritta da tutti i personaggi presenti alla ceremonia, e racchiusa in un tubo di cristallo. Suggellata l'urna fu messa dentro un'arca di marmo, e questa collocata sotto la base del sepolcral monumento. Sulla soglia della nuova cappella furono scritte le seguenti parole - Pivs IX Pont. Max. - A Fvndamentis Erexit. - E sul luogo, ove primamente riposavano le ossa del gran poeta di Sorrento fu collocata questa lapide - Ossa Torqvati Tassi - Per Longvm Aevvm Hvic Humillime Condita - In Monvmentvm - Mvnificentia Pii IX Pont. Max. Perfectvm - Inlata VII Kal. Majas Anno MDCCCLVII -.

§. XIX.

L'ARCO DI TRAIANO IN ANCONA

A rendere più sicura e comoda stazione alle navi, che approdavano alle spiagge di Ancona, l'imperator Traiano volle a grandissima sua spesa nell'anno novantottesimo di Cristo rafforzare con salda muraglia le ripe del Guasco, corrose dalla violenza delle onde, e tirare la gran catena sino all'opposta punta dell'Astagno. Per questo singolar benefizio imperiale gli Anconitani innalzarono a lui con architettura di Apollodoro un magnifico arco di marmo, su cui fu scritto - Qvod Accessvm Italiae Hoc Etiam Addito Ex Pecvnia Sva Portv Tvtiorem Navigantibvs Reddiderit -. Ma questo nobile ornamento del porto d'Ancona era deturpato da sconce muraglie che ne toglievano in parte la bella vista; mostrava i danni cagionatigli da sì lungo volgere di secoli, e rimaneva fuori di prospettiva. Per volontà però del Romano Pontefice Pio IX, in cui l'amore delle arti belle va di paro colla più generosa munificenza, fu provveduto con nuove e splendide opere al ristauro, all'abbellimento e alla

conservazione di questo insigne monumento di venerazione e di gratitudine. L'iscrizione che poniamo qui sotto, e che già si lesse in una delle basi dei candelabri, che adornavano la piazza maggiore di Ancona, allorchè nel 1857 il S. Padre recava la letizia dell'augusto suo volto nelle anconitane contrade, suggella i nostri detti - Con Nuove E Splendide Opere - Provvidè All'Ornamento - E Alla Conservazione - Del Nostro Arco Traiano - Il Quale Dopo XVII Secoli - Appare Oggi Per Lui - Più Maestoso E Più Bello -.

§. XX.

LA COLONNA MONUMENTALE DELLA CONCEZIONE

Il giorno ottavo di Decembre dell'anno quinquagesimo quarto di questo secolo Pio IX Pontefice Ottimo Massimo, alla presenza del porporato Collegio, dell'Episcopato cattolico, della romana prelatura, dei capi degli ordini religiosi, del corpo diplomatico, del maestrato di Roma, della nobiltà cittadina e forastiera, e di un popolo che non si vide mai maggiore, faceva risuonare le spaziose vôlte della vaticana basilica di non più udite parole, ripetute prontamente dagli Angeli nella beata giocondità dei firmamenti, ed echeggiate festosamente ai quattro angoli della terra. Erano gl'ispirati accenti cotanto affrettati dai voti delle passate e delle presenti generazioni, i quali proclamavano articolo contenuto nei depositi della divina rivelazione il concepimento senza macchia di Maria Nostra Signora. Per consecrare all'eternità la lieta ricordanza della solenne proclamazione di questo mistero, adombrato nel principio dei secoli, avverato nella pienezza de' tempi, venerato con morale certezza dai fedeli, chiesto a rivelarsi d'infallibile oracolo da sette secoli e per quasi altrettanti già creduto con ispontaneo sentimento da tutti i cattolici, lo stesso Pontefice eletto per arcano volere della Provvidenza a compire la grand'opera, concepiva per il primo il nobil pensiero di rizzare un monumento, come trofeo della predilezione di Maria per l'età nostra, e della divozione dell'età nostra verso Maria, e per il primo offeriva il tributo delle sue private ricchezze per vedere attuato il suo disegno. Al generoso esempio di tanto Pontefice risposero da ogni contrada della terra i ferventi cattolici, e corsero a deporre a piè dell'Immacolata l'obolo della fede e dell'amore per perpetuarne il trionfo. Cotalchè in breve corso di tempo

si vide eretto sulla estremità australe della piazza di Spagna di fronte al collegio di Propaganda Fide il grandioso monumento.

Di mezzo a un elegante pianerotto ottagono, lastricato di finissimi marmi e ricinto da colonnette alternate di granito rosso e di cipollino, e collegate insieme da sbarre metalliche di grazioso intaglio, sorgono due basamenti anch'essi ottagoni e l'uno all'altro sovrapposto. Ai quattro lati minori dell'inferior basamento sono addossati quattro piedistalli, su cui poggiano quattro statue di marmo condotte da maestri scalpelli, le quali stanno sedute, e in diverse maniere atteggiate. Rappresentano esse i quattro profeti dell'antico patto, i quali più chiaramente accennarono colle loro parole, che si leggono incassate nel dado delle rispettive basi, al singolar privilegio della Vergine. Son dessi Mosè scolpito dal Sig. Ignazio Jacometti, Davidde dal Sig. Adamo Tadolini, Isaia dal Sig. Salvatore Revelli ed Ezechiele dal Sig. Carlo Chelli. Agli altri quattro lati dell'ottagono framezzati dai precedenti, vi ha nella riquadratura del dado quattro bassirilievi in marmo di Carrara. Sono in essi istoriati, dal Sig. Galli la solenne definizione del domma proclamato dal regnante Pontefice nel tempio del Vaticano; dal Sig. Gianfredi l'annunziazione della Vergine; dal Sig. Cantalamessa il sogno di S. Giuseppe, rassicurato dall' Angelo che il portato di Maria era opera dello Spirito Santo, e l'incoronazione in cielo di questa augusta Signora Nostra dal Sig. Bensoni. Nel basamento superiore le quattro facce minori sono rivestite di giallo di Siena senz'alcun ornamento, e delle quattro maggiori due sono fregiate degli stemmi pontificali in bronzo a tutto rilievo, e due delle seguenti iscrizioni dello stesso metallo incassate nel marmo. L'una è concepita in questa forma - Mariae Virgini Genitrici Dei - Ipsa Origine Ab Omni Labe Immvni - Pivs IX Pont. Max. - Insignis Praeconii Fide Confirmata - Decreto Q. D. E. - VI Eid. Dec. An. MDCCCLIV - Aere Cath. Orb. Conlato - An. Sac. Princip. XII - Alois. Polettivs Architec. -. L'altra contiene le seguenti parole - Ave - Gratia Plena - Dominvs Tecvm - Benedicta Tv In Mvlieribvs - Sopra il secondo basamento si lieva la colonna di marmo caristio, trovata nel 1777 nel gettare le fondamenta di una casa delle Benedettine a Campo Marzio, e poi lasciata in abbandono presso la Curia Innocenziana. A sovraccapo di questa colonna, che nel terzo inferiore della sua altezza è riccamente fasciata di eleganti ornamenti di bronzo,

sta il capitello fregiato delle sigle iniziali dell' augusta Vergine, e fiorito di gigli e di ulivo. Sovr'esso il capitello poggia uno zoccolo circolare colle modanature di marmo pario, e col cilindro di giallo antico. Spunta quindi un globo di bronzo rappresentante il nostro mondo, sostenuto dai quattro animali simboleggianti gli Evangelisti. Su di questo globo s'innalza la statua colossale di Nostra Donna, eseguita dallo scultore Sig. Giuseppe Obici, e fusa in bronzo dal Sig. Derossi. È dessa coronata di dodici stelle, e solleva gli occhi e la destra al cielo in atto di ringraziare l'Altissimo del singolarissimo privilegio a lei concesso, e implorar pace alla terra, mentre con l'invitto piè, cui fa sgabello l'argenteo pianeta, schiaccia il capo dell' infernal dragone. Questa grandiosa opera monumentale, che abbella una delle centoquarantotto piazze che conta Roma, recavasi a compimento sotto la direzione del ch. Architetto Comm. Poletti di que' giorni appunto, che il S. Padre ritornava alla santa città dal trionfale viaggio delle sue provincie e degli Stati Estensi e Toscani. L'augusto Pontefice che avea intrapreso quel viaggio per onorar Maria nella santa casa di Nazaret, chiuder lo volle con un atto di solenne ossequio verso di lei, fissando il prossimo giorno degli otto di Settembre per benedire il monumento alle sue glorie consecrato. A compire il sacro rito scelse il palagio dell' ambasciata di quella veramente cattolica nazione, che sempre fu propugnatrice magnanima dell' immacolato concepimento di Maria; l'onorò assai per tempo con pubblico culto; da questo nome intitolò ordini cavallereschi, e pose tutta sè stessa sotto la protezione di questa possente Regina immacolata. Come prima fu fatto consapevole di tal sovrana volontà S. E. il Sig. Alessandro Mon Ambasciatore straordinario di S. M. C. la Regina Isabella II presso la S. Sede, pose grandissimo studio per apprestare ogni cosa in maniera degna della pietà e della magnificenza nazionale. Furono tosto addobbate con lusso veramente regale le camere e le sale dell' ampio e ricco palagio; sulla fronte di esso si vide surta quasi per incanto una lunga e maestosa loggia architettata dal ch. Architetto Sig. Sarti, e vagamente abbellita di colonne, di pilastri, di bassirilievi, di dipinti, d'iscrizioni e di ogni altra più splendida magnificenza, che immaginar si possa. Adunque la mattina del dì 8 di Settembre del 1857 sacro alla beata natività dell'eccelsa Regina degli Angeli, il supremo Gerarca della Chiesa Papa Pio IX si recava al palazzo di Spagna per compire la solenne cerimonia. Fattosi al

maestoso trono, preparatogli in mezzo alla detta loggia, ivi il Pontefice Massimo corteggiato dai Cardinali, dai Prelati, dall' Eccmo Magistrato Romano, dall'Eccmo Corpo diplomatico, dai principi romani e da altri nobilissimi personaggi, alla presenza di un popolo innumerevole, ond'erano gremite le finestre, i balconi, le piazze e le strade, inaugurava col santo rito cristiano il grandioso monumento della fede e della pietà cattolica del secolo decimonono.

§. XXI.

MONUMENTO A GREGORIO XVI

Nell'anno appresso si aggiungeva novello ornamento alla vaticana basilica colla erezione di un sepolcral monumento di marmo, dedicato alla gloriosa memoria del sestodecimo Gregorio dalla munifica pietà del regnante Pontefice, e dalla generosa riconoscenza di quarantasei Emi Padri Cardinali, decorati dal medesimo Gregorio della porpora romana. Questo colossal monumento, in cui maestosamente grandeggia l'augusto simulacro del defunto Pontefice, fu scolpito a gran maestria dal valente artista Sig. Luigi Amici romano. Il totale delle spese occorse all'innalzamento di questa applaudita opera d'arte, di questa nobilissima mole, aggiunse a 19,308 scudi, dei quali milleduecentoventuno offerti dal S. Padre Pio IX, tredicimila cinquecento venticinque dai summentovati 46 Cardinali. Il rimanente provenne dagli utili ritratti dalle somme incassate rese fruttifere, e da altri parziali doni.

Sopra di un ampio marmoreo stilobate riposa un'urna rettangolare elegantemente condotta con base, sodo e cimasa; e fra questa e quello corre un fregio decorato di sacri emblemi. I risalti laterali dello stilobate sostengono due magnifiche statue, alta ognuna ben sedici palmi architettonici, rappresentanti la Teologia e la Prudenza. Sul risalto diritto avvi la Teologia, regina di tutte le scienze, con le tempia circondate da regal diadema, col raggio della divina fiammella sul capo, colla mistica colomba simbolo dell'eterno amore in sul petto sorreggente colla destra mano il misterioso volume chiuso da sette suggelli, e colla manca accennante all'Opera Pia della Propagazione della Fede, rappresentata nel prospetto del sodo dell'urna, in cui il decimosesto Gregorio, caldo promotore di sì religiosa impresa, riceve gli ossequi dei nuovi convertiti

alla religione di Cristo in lontane regioni. Sul sinistro risalto si ammira la Prudenza cogli emblemi dello specchio e del serpente, con il volto alquanto inchinato a diritta in soave attitudine di meditazione, appoggiando lievemente il gomito sulla voluta, ond'è leggiadramente terminato il coperchio dell'urna, e appressando l'indice della destra mano al labbro, che pronunziar deve i pensati giudizii. Di mezzo a queste due statue spicca sopra uno zoccolo il colossal simulacro del Pontefice, assiso maestosamente in cattedra, e vivamente atteggiato a diffondere con tutto lo slancio dell'animo e con tutto l'affetto del cuore le celestiali benedizioni sulle universe genti. Sopra lo zoccolo poi sta scritto - Gregorio XVI Pont. Max. S. R. E. Cardinales Ab Eo Creati - Anno MDCCCLIV -.

§. XXII.

PORTICO DEGLI DEI CONSENTI

Della sterminata turba de' bugiardi numi, cui la pagana superstizione di Roma eresse tempìi, rizzò altari, offerse incensi e fiori, sacrifizii e voti, dodici furono a tutti gli altri superiori, detti perciò Iddii maggiori. Vennero eziandio denominati Iddii Consenti, cioè consensienti, o più veramente consulenti, perchè formavano il senato celeste, ed erano avuti per regolatori supremi del cielo e della terra. I nomi di queste Deità ci sono indicati dai due seguenti versi di Ennio conservatici da Apuleio - Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars - Mercurius, Jove, Neptunus, Vulcanus, Apollo -. Ad onore di questi dodici numi furono innalzate nel foro romano dodici statue dorate, alle quali fu dedicato un portico fabbricato innanzi ad alcune celle. Ma questo edifizio caduto per vecchiezza o per devastazione è ora risorto per munificenza dell'augusto Pio IX, e ridonato alla pubblica ammirazione. Fino dal 1834 per gli scavi fatti in quella parte del clivo capitolino, che sorge in vicinanza del tabulario e delle otto grandi colonne attribuite da molti dotti al tempio di Saturno, ma dette volgarmente del tempio della Concordia, furono rinvenuti molti frammenti di colonne di marmo caristio, e fregi e capitelli, e dieci basi non punto smosse dal luogo, ove furono primamente collocate. Ma questi preziosi avanzi di un monumento antichissimo di Roma, giacquero per più di vent'anni in un totale abbandono, finchè piacque al regnante Pontefice di restituirli al

loro uso primiero. Per volontà adunque del S. Padre si racconciarono le camere superiori e inferiori, che si aprono dinanzi al portico; si restaurò la platea; sulle antiche basi si riposero le cinque colonne, rinvenute, e sulle rimanenti si alzarono cinque nuove colonne foggiate di travertino per differenziarle dalle antiche. Sulle risorte colonne furono allogati gli antichi capitelli, e su di essi l'architrave antico quasi intieramente conservato. A questo monumento tornato per tal modo a nuova vita fu apposta la seguente iscrizione del ch. Sig. Cav. Grifi, segretario generale del Ministero del commercio, che ebbe molta parte nel rinvenimento e nel restauro di esso - Pivs IX P. M. - Porticvm Et Scholas - Vetvstate Avt Vastatione Conlapsas - Vt Clivi Topographiae Consvleret - Column. Basib. Epistilio In Lvcem Prolatis - Instavrandas Servandasque - Cvravit - Per Josephvm Milesi Op. Publ. Praef. - An. MDCCCLVIII.

§. XXIII.

MONUMENTO AI SOLDATI PONTIFICII

Appena giacquero gloriosamente estinti a Pesaro, a Perugia, a Spoleto, a Castelfidardo, e in Ancona quei generosi di ogni terra cattolica, volati a piè del trono del combattuto Pontefice in difesa della verità, della giustizia e della religione, surse spontaneo in petto ad alcuni ragguardevoli personaggi il magnanimo pensiero di ergere ai caduti campioni della fede, con volontarie offerte di ogni animo bennato, a cui fu fatto da essi appello, un funebre monumento da collocarsi nella Lateranense basilica. Il S. Padre Pio IX non solo confortò la santa impresa della sua pienissima approvazione, ma volle darle eziandio ottimo cominciamento, donando a tal fine la cospicua somma di mille scudi del suo scrigno privato. Il nobil disegno sarà tradotto nobilmente in marmo dal rinomato scultore Comm. Tenerani; e si ammirerà in breve surto un altro monumentale trofeo in questa eterna città, piena di monumenti consecrati ad ogni specie di glorie.

§. XXIV.

PIAZZA PIA

Il giorno vigesimoprimo di Giugno 1861, anniversario della fausta solennità dell'incoronazione del sommo Pontefice Pio IX,

tra le armonie de' suoni e de' canti, onde festosamente echeggiavano le vicine sponde del Tevere, il Senato Romano inaugurava la piazza, che si allarga di là dal ponte S. Angelo e mette ai diversi borghi della città Leonina, e la intitolava Pia. Il qual nome si dovea meritamente a questo luogo, non solo perchè ricorda l'epoca, in cui sotto gli auspizii della sovrana generosità è sorto questo novello ornamento della metropoli, ma perchè trae il suo maggior decoro da due grandiosi edifizi innalzati dal Senato e dal popolo Romano per munificenza di Pio IX, siccome si legge nelle loro fronti, e da una elegante fabbrica costruita a spese dello stesso Pontefice per l'ammaestramento e l'educazione dei figli del popolo, siccome vedemmo nel capo quarto. Nel giorno poi 7 Decembre dello stess'anno, mentre il S. Padre dalla basilica de' SS. XII Apostoli, dove è usato intervenire ogni anno alla sacra funzione, che ivi si celebra nella vigilia dell' immacolato concepimento di Maria, facea ritorno al Vaticano, venne scoperta nella detta piazza la rinnovata fonte dell'acqua Paola dovuta alla generosità del medesimo Pontefice, la quale merita di prender luogo tra le venti fontane monumentali, che formano lo stupore de' forastieri. È dessa situata nel mezzo delle due vie, chiamate l'una di borgo nuovo e l'altra di borgo vecchio, nello stesso luogo, dove era quella fatta già edificare da Paolo V con architettura di Carlo Maderno, e distrutta nel 1849 per ordine del triumvirato romano. Nel concavo seno di un ampia e bella nicchia nobilmente decorata da due marmoree colonne ioniche, coll'architrave, col fregio e colla cornice dello stess'ordine, posa l'elegante tazza di marmo, da cui schizza in alto un copioso getto dell'acqua Paola, che dall'ameno lago di Bracciano fluisce per lunghissimo cammino nell' eterna città per mezzo di giganteschi acquedotti. Crescono vaghezza alla nuova fonte due marmorei delfini che sostengono la tazza, e sprazzano minuti zampilli d'acqua dalle narici, e sollevano le rattorte lor code fatte a ventaglio verso il labbro estremo del vaso, su cui si riversa l'onda cadendo, e da esso trabocca nel sottoposto bacino. Due altri getti d'acqua sgorgano lateralmente per uso del popolo da due boccagli di metallo. In cima alla fontana è il marmoreo stemma del sommo Pontefice, posto in mezzo a due cornucopie rovesciate, e più sotto si legge - Pivs IX Anno Pont. XVI - A difesa di questo novello ornamento di Roma, architettato e diretto dal Signor Cav. Filippo Martinucci sottoforiere dei Palazzi Apostolici, fu collocata una pulita ringhiera di ferro intramezzata da colonnette di granito.

Questa leggiadra opera aumenta il novero di tanti pregevoli ed utili monumenti, con che la munificenza del sovrano Pontefice ha renduta più ricca e più bella la sua città capitale.

§. XXV.

PORTA PIA

La sera del 15 di Novembre del 1851 cadeva un fulmine su porta Pia, e penetrato furiosamente per le sue parti, le dislogò per tal forma, che era tutta per ruinare quella grandiosa mole architettata già da Michelangelo, ma non recata al totale suo compimento. Saputo ciò il sommo Pontefice ordinò di presente al Sig. Conte Vespignani, che si rimuovesse ogni pericolo di ruina, e poi si ristorasse saldamente tutto l'edifizio, si formassero le altre parti di decorazione immaginate dal Buonarroti e si conducesse a termine la torre rimasta a mezzo nella prima sua costruzione. Il che essendo stato egregiamente eseguito dal valente Architetto Conte Vespignani, ad immanchevole ricordanza di gratitudine verso la pontifical munificenza fu collocata nel 1853 la seguente iscrizione dettata dal ch. P. Marchi d. C. d. G. - Pivs IX Pont. Max. - Tvrrim Div Imperfectam Fvlmine Tactam - Reparavit Absolvit Anno 1853 -.

A render poi più decoroso questo monumento d'arte volle il sommo Pontefice, che si atterrassero le deformi casipole situate fra questa porta e quella che prospetta la campagna; che nel luogo da esse occupato si rizzasse un pulito edifizio acconcio per gli uffizi di dogana, di pulizia e del presidio militare, e che si restaurasse ed adornasse il prospetto interno dell'altra porta. Fu senza indugio tradotta in atto la sovrana volontà, e già si vede bellamente compiuta secondo i disegni del summentovato Architetto la nuova fabbrica, abbellita di portici a vantaggio de'passeggieri, e fornita di agiate abitazioni e di stanza propria pei suddetti uffici. Si vede eziandio già restaurato e vagamente adorno l'interno prospetto della seconda porta, su cui si legge - Pivs IX Pontifex Maximvs - Anno Chr. MDCCCLXI - Statione Praesidiariorvm Porticibvs Diaetis - In Ipso Vrbis Aditv A Solo Extrvctis - Portam Novo Opere Cvltvqve Exornavit - Iosepho Ferrari Antist. Vrb. Praef. Aer -.

A compimento dell'opera è stata rifatta a grandi spese, e con grande suntuosità la fronte anche esterna della summentovata

porta, cui maestosamente abbellano svariati e leggiadri ornamenti, marmoree colonne, eleganti statue condotte dal Sig. Amadori e rappresentanti S. Alessandro Papa e la vergine e martire S. Agnese, al cui onore sorge fuori di questa porta una decorosa basilica, come fuori della stessa porta si avallano le catacombe, ove fu martirizzato e sepolto il santo pontefice Alessandro. Sono state rifatte altresì con molta stabilità e pulitezza le contigue mura cittadine. A ricordanza perpetua di quest'altro splendido monumento dalla Piana munificenza è stata secondo il costume coniata per la festiva ricorrenza de' SS. Apostoli Pietro e Paolo del 1864 una medaglia, che in una delle sue faccie reca l'impronta della Porta Pia.

§. XXVI.

ALTRI MONUMENTI A ROMA, A RAVENNA, A PERUGIA, A SPOLETO, A RIMINI EC.

Finalmente, per restringere il nostro già lungo discorso intorno a questa materia, diremo brevemente di altri monumenti di Roma, e di altre città dello Stato, o discoperti, o riparati dalla provvida generosità di Pio IX. Furono pertanto spese molte migliaia di scudi per restaurare il grandioso ponte Milvio che tolse il nome da M. Emilio Scauro censore che lo fabbricò nell'anno 645, e che ottenne celebrità per la cattura degli ambasciadori Allobrogi, per gli stravizzi di Nerone e per la battaglia di Costantino. Questo ponte, or detto Molle, essendo stato in parte mandato in aria per ordinamento della repubblica romana del 1849, venne dalla sovrana munificenza del regnante Pontefice racconciato, e vagamente abbellito coll'opera del valente Architetto Sig. Cav. Bartolini. Fu ampliata la carreggiata, rinnovellato e rialzato alle due estremità il selciato, condotti in travertino i marciapiedi, e con lastre della stessa pietra lavorate a scalpello e bellamente commesse fra loro ricoperti i parapetti. Furono spesi quasi due mila scudi per disotterrare i gradini della famosa basilica Ulpia, fabbricata innanzi alla colonna traiana a doppio portico trasversale con le vôlte, e i loggiati sorretti da colonne di granito bianco e nero, e avente ai lati due grandi absidi pei tribunali; e per condurre i lavori necessarii al fine di restituire agevole e piano l'accesso al monumento. Furono fatti degli scavi sul Palatino, per mezzo dei quali vennero sgombrate dalle terre varie camere del pa-

lazzo de' Cesari, e scoperte altre vestigia di quel suntuoso edifizio; e ritrovata una parte delle antiche mura. Su questo stesso colle Palatino furono costruiti murali sostegni in alcune parti delle vetuste mura di Romolo, per impedire che crollassero per vecchiezza. Presso queste mura furono ultimamente disotterrate alcune magnifiche sale, che sembrano appartenere al Circo Massimo. Intorno a che giova qui riportare l'articolo pubblicato dal Giornale di Roma del 9 Gennaio 1862 - Giovedì 2 del corrente mese, esso dice, la Santità di Nostro Signore portossi a visitare l'antica e venerabil chiesa di S. Anastasia. Discesa alla porta grande di quel tempio si fermò ad orare innanzi all'altare di S. Girolamo. Passò quindi ad osservare la nave traversa, ove a destra sorge l'altare di S. Torribio, edificato dalla nazione Limana per dimostrare con tal monumento la sincera devozione verso questo suo santo Arcivescovo, che colle meraviglie della sua vita e colla santità tanto onore le aggiunse. Volle inoltre visitare il disotterramento delle sottoposte antiche vestigia, che è stato fin ora eseguito di suo ordine sovrano per cura di S. E. il Signor Commendatore Barone Costantini Baldini Ministro del commercio e lavori pubblici di concerto coll' Emo e Rmo Cardinale Carlo Augusto Reisach, ora Commendatario della chiesa. Le mura di Romolo scoperte fortuitamente nel cavare le fondamenta del sepolcro della ch. me. del Cardinale Mai, e che a mala pena potevansi vedere discendendo per una scala a piroli, sono ora accessibili mediante comoda scala di materiale, e visibili per buon tratto. Vi si giunge passando per due belle sale antiche di costruzione imperiale, che dai consolati di Petino e Aproniano dell'anno 123 di N. S. e di Severo e Itloga dell' anno 141 impressi sui tegoli dell'opera laterizia, di che sono edificate, ricordano l'epoca di Adriano e di Antonino Pio. Queste sale, purgate ora dalla terra che le ingombrava fin quasi alle loro magnifiche vôlte, debbono appartenere al Circo Massimo, insieme con altre tre di non minore ampiezza e solidità, disotterrate per intiero. Fra le quali si scorgono avanzi di antiche vie incluse per avventura negli ampliamenti del circo fatti ai tempi degl'imperatori. Anzi da prefati consolati impressi nei marchi dei mattoni, si può congetturare che la parte dell'edifizio scoperta di recente, sia appunto quel ristauro, con cui fu racconciato dopo la ruina sua nell'imperio di Antonino Pio. Il tornare ad apparire di queste sale ragguardevoli anche per l'eccellente conservazione loro, accre-

sce di non poco i monumenti romani specialmente del Circo Massimo colla prossimità degli avanzi delle mura di Romolo. Da quest'opera poi alla chiesa ancora è tornato utile, imperocchè nella nave traversa e in buona parte della media e delle minori, il lastrico sovrapposto alle vòlte antiche del sotterraneo, per essere questo vuotato dalla terra, è andato esente da certa umidità che il veniva occupando; e perciò sono stati levati dalla terra e fatti più solidi con murature alcuni dei piloni della chiesa, con costruire vòlte moderne ove mancavano le antiche. Così la munificenza sovrana di Sua Santità non solo ha discoperti a Roma nuovi e notabili monumenti storici della prima epoca romana e della imperiale, ma ha arrecato miglioramento ad un sacro tempio insigne per sì vetuste memorie, e caro ad ogni cuore cattolico che col più tenero affetto vi venera il velo della B. V., ed il pallio di S. Giuseppe; venerande reliquie appellate dalla antichità *Reliquiae Nativitatis*, trasportate dalla Palestina per cura, come si può credere, di S. Girolamo, il quale, per quello ne attesta un'antica tradizione, stabilì in quel luogo la sua dimora. Cotal prezioso monumento, perchè con più decoro apparisca alla vista dei fedeli, che per lui sono specialmente condotti a venerare questa chiesa, mosse ancora la pietà dell' Emo Sig. Card. Carlo A. Reisach, che già Titolare ora la ritiene in Commenda, a fargli apparecchiare una più bella custodia, cui la stessa Santità di Nostro Signore accrebbe il pregio per belle pietre generosamente a tal uopo donate -.

Per cessare ogni guasto, che recar si potesse all'antico lastrico di africano e di giallo antico de' portici Giulii al foro romano, veniva eretto dal lato occidentale un muro di recinto. Fra le nuove costruzioni di un grand'edifizio innalzato nella piazza Rondanini furono messi in opera i modi più acconci per serbare uno de' più notabili avanzi delle terme di Nerone. Al foro Traiano furono in più parti racconciate le piccole colonne di travertino piantate sul muro che lo recinge. È stato redento dal patrimonio Brancadoro l'abside del così detto tempio della pace, che serviva all'ignobile uso di granaio. Sono stati tolti gl'ingombri che nella via di Pescheria guastavano il magnifico portico eretto da Ottaviano Augusto e dedicato a sua sorella Ottavia, denominato perciò portico d'Ottavia, il quale in breve sarà liberato da tutti gl'impacci, che gli stanno addosso e riapparirà novellamente nel suo maestoso aspetto. Sono stati racconciati i tetti e alcune sale delle terme Dio-

cleziane; restaurate alle terme di Tito alcune delle vòlte nei lunghi aditi; risarcito l'arco di Costantino e asciugato dalle acque che a suoi piedi facevano lago nell'inverno, e nuovamente coperto per allontanare i danni delle intemperie; raggiustato nelle parti guaste l'arco trionfale di Settimio Severo e quello di Tito; impedita la ruina de'ruderi del palazzo de' Cesari sotto gli orti farnesiani; restaurato uno de' più antichi musaici cristiani, quale si è quello della redenzione degli schiavi sulla porta dell'antico convento dei PP. della redenzione sul Celio; racconciato il passaggio sotterraneo dell'imperator Commodo fra il Celio e l'anfiteatro Flavio; comperato il terreno, ove sorge nella via Appia una chiesa gotica di rimpetto al sepolcro di Cecilia Metella; acquistato un nobilissimo tratto delle antiche mura romane costruite da Servio Tullio, monumento rarissimo della topografia e della costruzione dell'epoca dei re di Roma; raccomodate le scale e i muri che reggono lo spalto di terra della piramide di Caio Cestio e restaurata in più luoghi la piramide stessa; riparata con nuove murature la torre che sorge sul ponte Nomentano, il quale a poche miglia da Roma cavalca l'Aniene, ossia Teverone. Sono state risarcite molte delle seicento fontane, che abbellano l'augusta metropoli dei Pontefici; è stato provveduto al ristauro di quella parte di mura che circondano Roma di contro alla villa Pinciana e che servono di sostegno al monte Pincio; è stato riparato il muro della città Leonina, rifatto da Niccolò V, siccome ci ammaestra la seguente iscrizione che si legge fuori di porta Cavalleggeri sul muro a destra - Mvrvm Vrbis Leoninae A Nicolao V Pont. Max. Refectvm Pivs IX Pont. Max. Instavravit Cvrante Josepho Ferrari Praefecto Aerarii -.

Per gli scavamenti poi fatti nell'antico foro olitorio presso la chiesa di S. Nicola in carcere fu discoperta gran parte dei templi di Matuta, della Speranza e della Pietà, monumento l'uno di Antioco vinto alle Termopoli, l'altro del valoroso Coriolano e il terzo di quel prodigio di filiale pietà che tramutò il carcere in un religioso delubro. Per gli scavi eseguiti sotto la chiesa di S. Giovanni Calibita all' isola Tiberina, ove era eretto un tempio e tributato culto a Giove Licaonio, ovvero Esculapio, fu ritrovato un piano di vasta area a calcistruzzo cosparso di piccoli dadi di palombino a tinta in color rosso. Sotto quest'area si rinvennero le *favisse* del tempio, ossia pozzi profondi, in cui riponevansi le offerte votive e gli altri doni fatti al tempio, quando essi l'ingombravano pel soverchio nu-

mero. De' quali doni fu scoperta gran copia, come gambe, mani, piedi ec. tutte in terra cotta, eccetto un solo in avorio. Questa scoperta è la prima di tal genere in Roma. Gli scavi operati nella via Latina, che dalla disotterata basilica di S. Stefano procedono inverso Roma, incominciati dal Sig. Lorenzo Fortunati, incoraggiati e premiati dal Papa, fruttarono lo scoprimento di alcune parti del lastrico antico, di numerosi avanzi di diroccati sepolcri, di marmi scritti, di belle sculture, di ornati, di avelli e di urne cinerarie. Gli scavi eseguiti a piè del clivo Capitolino scopersero le bellissime colonne di alabastro fiorito collocate nella biblioteca vaticana; quelli condotti a S. Sabina sul monte Aventino resero alla luce pregevoli monumenti antichi; quelli fatti a piè della Scala Santa donarono molte monete antiche e un ricco musaico posto in una delle sale del palagio vaticano; quelli operati nella piazza de' SS. Apostoli arricchirono il museo vaticano di un gran vaso d'alabastro orientale, e gli scavi del foro romano unitamente a quelli della tenuta di Centocelle fornirono al museo lateranense una dovizia di bassirillievi, di sculture e di lapidi preziose. Per l'atterramento di due fienili, che da secoli ingombravano ed occultavano un cospicuo tratto dello stesso foro romano non ancora scavato, venne restituita alla luce tanta desiderata parte dell'antica città, e furono compiuti i voti espressi per sì lunghi anni dai dotti di tutte le nazioni, e da chiunque tiene in amore e in pregio i classici monumenti di Roma. Nuove monumentali memorie finalmente non tarderanno a risorgere a vita novella per gli scavamenti ordinati dalla munificenza sovrana in quello spazio di terreno, che giace a piè del Palatino in prospetto del foro romano lungo il Velabro.

A Ravenna fu restaurato il superbo mausoleo di Galla Placidia, che tiene più del tempio che del sepolcro, ed è uno de' più bei monumenti, di cui si vanti l'antica città degli Esarchi. Quest'ampio edifizio, adorno di fini marmi e de' più eleganti musaici, è formato a croce, e giace solitario negli orti della basilica di S. Vitale. In esso riposano dentro una grand' urna di alabastro orientale le ceneri dell'augusta figliuola di Teodosio il grande, e madre di Valentiniano III.

Fu provveduto al risarcimento dell'antica porta e dell'antico palazzo di Perugia, e furono assegnati nel 1857 tremila e trecento scudi per altre opere di belle arti, ond'è tra ricca quell'insigne città.

Furono spese larghe somme di danaro pel ristauro degli

antichi templi di Clitunno e della Concordia a Spoleto; pel risarcimento del nobile ponte di marmo dovuto alla munificenza di Augusto e di Tiberio, che traversa la Marecchia presso Rimini e che dopo diciotto secoli ritiene ancora il primo suo decoro; pel ristauramento dell'antico ponte Augusteo, che cavalca il fiume Nera presso la porta romana di Terni; per il mantenimento della via monumentale della provincia di Viterbo; per la conservazione degli antichi teatri di Gubbio, di Urbisaglia e di Ferento.

Furono tolti tutti gl'impacci che nascondevano e sconciavano i grandiosi avanzi della villa Adriana presso Tivoli, nella quale l'imperatore Adriano, dopo aver percorse le provincie dell'impero, deliberò di riunire quanto di più bello e di più maestoso aveva osservato specialmente nella Grecia e nell'Egitto. Vi formò di fatto con una magnificenza veramente reale il circo, l'accademia, la biblioteca greca e latina, il Pritaneo, il Pecile, il teatro greco, il canale di Canopo con il tempio di Serapide, la valle di Tempe e i campi elisi. Fra il territorio della stessa città di Tivoli e l'agro romano impaluda un laghetto formato di copiose polle d'acqua sulfurea, detta anticamente acqua albula e ora solfatara. Erano in tanto pregio appo gli antichi queste onde salutari, che furono appellate *sanctissimae*, e vi furono fabbricate suntuose terme. Ma di questo antico monumento termale non sono rimasti che pochi, ma superbi avanzi. Desiderando il S. Padre che a comun benefizio ritornassero quelle acque, stabiliva nel 1856 una Commissione di ragguardevoli personaggi, che ne dovesse fare gli studii preparativi per veder modo di ristorare quei bagni termali, a cui fu poscia provveduto dalla sovrana munificenza, come si vedrà in appresso.

Fu infine pensato al ristauro e alla conservazione di alcune delle antiche tombe di Tarquinia in quel di Corneto, città erede della nobile Lucumonia Tarquiniense. Pertanto fu rifatto il lastrico di esse; furono racconciate le porte già logore dal tempo, e risarcite le vòlte adorne di stimabilissime pitture, preziosi avanzi dei costumi e dell'arte etrusca, che cominciavano già a scapitare della loro interezza.

CAPO NONO

LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO

SOMMARIO

Benemerenze del S. Padre verso le industrie e il commercio - I trovati - L'agricoltura - Le piantagioni d'alberi - La cultura del cotone - Le paludi Pontine - La bonificazione Piana del territorio di Ferrara - Lo stagno d'Ostia - Dei prodotti delle terre; la raffineria de'zuccari in Grottammare; la fabbrica camerale de'tabacchi di Roma, di Bologna, di Chiaravalle; la fabbrica di canape a Bologna - Il Sig. De-Blume - Fabbrica di tele a Fermo e Ascoli; di tele cerate a Bologna - Cartiere di Fabbriano, di Grottaferrata, di Montesangiovanni - Fabbrica di tappezzerie di carta a Roma - Dei prodotti del regno animale - I setificii - Una conceria di pelli in Ascoli - Dei prodotti del regno minerale - Le fonderie dei metalli - Le saline - Lo stabilimento del gas - I marmi artificiali - Le esposizioni - Del commercio - Le strade - I ponti - I fiumi - I telegrafi elettrici - La navigazione - Ancona, Civitavecchia - Porto canale di Senigallia, di Pesaro, di Ravenna - Canale di Bologna - Porti di Cesenatico, di Terracina, di Anzio ec.

§. I.

BENEMERENZE DEL S. PADRE VERSO LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO

Dannato l'uomo per la trasgressione del primo divieto ad una misera vita piena d'infiniti bisogni fisici, senza nulla dire de' troppo maggiori mali, a cui soggiacque lo spirito, dovette tosto trovar partiti da soddisfarli. Su quel volto, in cui brillava dianzi il chiaro raggio della più pura letizia dell'Eden e il sorriso immortale del Creatore, cominciò distendersi il fosco velo della tristezza , e scorrere larghe stille di sudore e di pianto. Su quelle mani, che non aveano maneggiato fino allora che rose e viole, cominciò à farsi il callo della fatica e del travaglio - *In sudore vultus tui vesceris pane* - Col moltiplicare dell'umana famiglia crebbero i materiali bisogni, centuplicati dalla mollezza dell' educazione, dalla raffinatezza de' costumi, dai capricci dell'usanze, e crebbe in petto all'uomo lo smaniato ardore di rinvenir nuovi ingegni, o perfezionare i già tro-

vati per procacciarsi quei beni e quelle ricchezze, con cui attutar le sue brame. Le industrie e il commercio, proporzionati alle forze e ai bisogni di ciascun popolo, sono le fonti principali delle nazionali ricchezze. I Romani Pontefici teneri quant'altri mai del prosperare de' loro sudditi, non cessarono mai di promuovere quell'attività industriale che meglio si affacesse ai loro Stati, e meglio fruttasse il vero bene de' popoli affidati al loro temporal reggimento; cotalchè non avessero in ciò, quanto il comportasse la ristrettezza della loro signoria, nulla di che invidiare le altre nazioni. Il regnante Sovrano, che non adoperò per rendere sempre più florente nel suo picciol reame le industrie e il commercio? Guiderdonò con premii, con medaglie, col diritto di proprietà la più bella delle industrie, le invenzioni cioè del patrio ingegno. Rese più facile il lavorìo delle campagne colle macchine introdotte senza dazio, o premiate; migliorò i metodi di coltivazione coi nuovi istituti agrarii, coll'esposizione de' prodotti agricoli e colle concesse medaglie; ridonò alla cultura ampii tratti di terreno ricoperti per tanti secoli dalle acque; promosse il commercio de' cereali; favorì la piantagione degli alberi da frutto e da costruzione; aiutò la produzione della canapa colle società stabilitesi per lavorarla; aumentò la seta coi premii dati ai piantatori de' gelsi e ai filatori; diè incoraggiamento alla fabbricazione dei panni lani, dei drappi serici, delle tele; somministrò aiuto di capitali alle fonderie, e animolle colla commissione di macchine a vapore e di fusioni difficili, solite prima a farsi in officine straniere. Fu istituita la banca dello Stato Pontificio a Roma, a Bologna per le quattro legazioni di Bologna, di Ferrara, di Ravenna e di Forlì, e in Ancona; concessa a Bologna la borsa di commercio; agevolata la circolazione delle monete e dei valori pubblici; incominciato ad usare il sistema metrico dei pesi e delle misure; fatti opportuni regolamenti pei sensali, per i periti rigattieri, e per gli agenti di cambio; aumentate le fiere dello Stato; rianimata con large concessioni la celebre fiera di Senigallia; pubblicati con miglior ordine i listini ebdomadarii annonarî, riformate le tariffe doganali; menomati notabilmente i dazi; favorite le industrie nazionali; represso il contrabando. Fu posta alla luce pei tipi della Rev. Cam. Apostolica la Statistica delle strade nazionali; resa più spedita la communicazione tra le città dello Stato, e tra lo Stato cogli altri regni colle strade ferrate, coi telegrafi elettrici, cogli agevolati passaporti, colle convenzioni postali, colle diminuzioni della tariffa delle poste

a tasse minori ed uniformi e dei dispacci elettrici, coll'crezione di nuovi uffici postali. Fu resa più vantaggiata la marina con nuove opere, con nuove leggi, con nuovi premii ed onori. Ma per non lasciarci troppo trascorrere per le generali, verremo alcuna cosa toccando particolarmente delle industrie e del commercio, favoreggiati dalla mirabile munificenza del migliore tra i Principi, del più benefico tra i Monarchi.

§. II.

I TROVATI

Nobilissima tra le infinite e svariatissime industrie, onde in ogni età fu fecondo il genio creatore dell'uomo, si è quella di applicare la mente a rinvenire nelle recondite ricchezze della natura e dell'arte novelli mezzi profittevoli agli usi della vita. Chi può mai disconoscere l'immensa utilità, derivata all'umano consorzio da tanti trovati dell'umano intelletto? A guiderdonare queste nobili fatiche dell'ingegno, si porse sempre generosa la benefica mano del regnante Pontefice. E in effetto rimeritava il Sig. Giovanni Pagliari Farmacista di Roma inventore di una nuova acqua emostatica, di una pensione a vita di centoventi scudi annovali per questa sua utilissima invenzione, e per il suo disinteresse nel pubblicarla a vantaggio dell'umanità sofferente. Di questa preparazione farmaceutica acconcissima a fermare il flusso del sangue ebbe a dire il Dottor Sedillot nella *Nota* letta su tal proposito all'Accademia delle scienze di Parigi nella sessione del 30 di Giugno 1851 le seguenti parole. - Le precedute osservazioni presentano otto esempì di emorragie, fermate sicuramente e definitivamente dall'acqua emostatica del Sig. Pagliari. Questa notabile continuità di buon esito, in condizioni varie di emorragie primitive e consecutive, arteriose e venose, e l'attenzione scrupolosa, con cui questi fatti furono accertati da confratelli illuminati e da numerosi spettatori, ci sembrano essere guarentigie di certezza propria a togliere tutte le dubitazioni sulle realtà dei risultamenti -.

Fra tutte le maioliche fabbricate nel decimosesto secolo nei varii paesi del Ducato di Urbino, e salite in altissima rinomanza per quel *lustro cantaride* o ad *iride*, di cui vivamente brillavano, teneano senza dubbio il primato quelle della città di Gubbio. Ma di questo lustro cantaride, che è un vivo

color cangiante rosso aureo e verde argenteo, si era perduto il mirabil segreto, che Mastro Giorgio Andreoli da Gubbio ebbe seco portato da Pavia nella sua patria, e applicato alle eugubine maioliche con tanta avidità ricerche, e pagate a carissimo prezzo dagli stranieri. Nè colle ricette additate nelle loro opere da Regnault, da Pelouze e da Fremy per ottenere questo lustro metallico, aveano potuto i più celebri moderni artisti delle più colte nazioni a pezza raggiungere le meravigliose tinte dell'Andreoli. Era serbato al peritissimo chimico farmacista Sig. Angelico Fabbri della stessa città il vanto di essere riuscito, dopo lungo ed indefesso studio e moltiplici esperienze, a trovare nel 1856 il processo chimico per riprodurre sulla creta quei stupendi lustri, che non si differenzian gran fatto dalle più belle vernici delle giottesche stoviglie. Di che ebbe tosto le dovute lodi e congratulazioni, e il meritato premio di un argentea medaglia di benemerenza da Monsig. Ministro del commercio di Sua Santità Papa Pio IX.

Simigliante premio otteneva il pittore Sig. Annibale Cellini di Frosinone per avere discoperto, dopo diligenti e reiterate investigazioni, il modo di applicare l'oro in libretti sulla carta e sulla pergamena, per abbellire di fregi dorati i libri alla maniera dei codici antichi. Di simile remunerazione era fatto degno il Sig. Filippo Giovannini negoziante di Bologna, il quale era riuscito a formare le perle di smalto all'uso di Venezia.

Venivano premiati delle loro ingegnose fatiche il Sig. Dall'Agata, il quale avea formato una nuova macchina utilissima a brillare il riso: il Sig. Salvatore De Silvestri, il quale avea inventato una macchina acconcia a produrre i cordonetti, le sete da cucire e da ricamare, e da adoperare in altri lavorii di simil fatta: i Signori fratelli Vincenzo e Leopoldo Frattoni pel loro ritrovato di stagnare a nuovo, e di acconciare qualunque oggetto di ferrofuso e di rame: il Sig. Augusto Frediani per essere riuscito a comporre ad uso degli strumenti d'arco una colofonia di tale bontà, da avanzare d'assai quella che comunemente si vende in Roma, e da gareggiare con quanto di meglio di simil genere ci viene talvolta di fuori.

Donava il S. Padre una medaglia d'oro, accompagnata da una generosa largizione del suo privato peculio, al Rev. Sacerdote Sig. D. Gaetano Savi Scarponi per l'invenzione di un nuovo lume idropirico: una medaglia d'oro di gran dimensione al Sig. Mariano Pezzi Romano, che da più anni si era dedicato alla fabbricazione della

colla caravella, e dopo ripetuti esperimenti gli era finalmente venuto fatto di comporne di tal qualità, da superar vantaggiatamente quella che ci recano gli stranieri: una medaglia d'oro ai Signori Fratelli Pietro e Domenico Martinori, che trovarono in alcune parti della spiaggia Adriatica un'arena o sabbia quarzosa, molto acconcia a pulire le pietre dure e a renderne agevole il taglio al pari dello smeriglio, e di prezzo assai minore: un'altra medaglia d'oro al Signor Albino Jaloureau di Parigi per la sua utilissima invenzione di condotti, formati di carta bituminata per farvi passare le acque, i gas, i fili telegrafici ec.

Finalmente non furono lasciati senza guiderdone altri felici trovati, come a mò d'esempio, l'estrazione del gas dalle legna; la preparazione del lino, della canapa e di altre sostanze da tessere; il perfezionamento recato ai stantuffi, che ne raddoppia la forza estrattiva; un nuovo combustibile artificiale e nuovi forni aerotermici; il vino tutto artificiale dei Signori Ciancaleoni Ricci e Bertocci; il forno a vapore per cuocere il gesso del Cav. Braun: l'incisione elio-grafica del Signor G. L. Thevenin; la nuova foggia dei sostegni delle ruotaie delle strade ferrate del Sig. Giorgio Spencer di Londra; il nuovo istrumento musicale detto violicembalo del P. Tapparelli d. C. d. G; le nuove macchine del Signor Pietro Rossi Romano per macinare granaglie , sali , olive , nocciuoli di cotone ec. e una macchina bilancia di sicurezza dello stesso autore a scocco di controscossa da applicarsi alle volticelle, ai finimenti dei cavalli, alle locomotive dei vapori di terra e di mare per antivenire i disastri; una macchinetta per mondare i frutti; la fabbricazione delle candele steariche; un carro che monta facilmente per effetto del carico; il nuovo metodo per indurire il gesso nella fabbricazione dei marmi artificiali ed altri utili trovati.

§. III.

L'AGRICOLTURA

Mentre altre nazioni si gloriano di primeggiare per attività di traffici e di commerci, per ricchezze di opifici e di manifatture, per indole e possanza guerresca, o per qualsivoglia altra speciale prerogativa nazionale, il precipuo vanto d'Italia si è quello di essere eminentemente agricola - Salve magna parens frugum Saturnia tellus - così il celebrato cantore

di Enea salutava nelle sue Georgiche l'Italia. E ne avea ben donde; conciossiachè questa itala terra, favoreggiata dalla natura de' suoi più splendidi doni, fu sempre madre feconda di ogni maniera di biade e di frutti. Essa fu antica e perpetua maestra della cultura de' campi, in essa ebbero nascimento ed attuazione i più notevoli ammaestramenti dell'agricoltura; e le più belle ed utili pratiche italiane dell'arte campestre si diffusero, ov'è tanta rinomanza oggidì del coltivare, in Francia cioè, in Inghilterra, in Germania. I più antichi Romani erano a un tempo agricoltori e guerrieri, e le loro militari insegne non erano altro, come afferma Ovidio, che manipoli di fieno - Pertica suspensos portabat longa maniplos - Inde maniplaris nomine miles habet - Ma la cresciuta opulenza di Roma, lo smodato lusso, le frumentarie e olearie largizioni alla plebe, le immense tenute o lati fondi, che al dire di Plinio il giovane *Italiam perdiderunt*, le intestine discordie, le irruzioni de' barbari, la malsania dell'aria, riuscirono funestissime all'agricoltura, che caduta in pessimo stato trovò finalmente nel Romano Pontificato chi la rialzasse dallo squallido suo abbattimento, e l'avviasse a migliori destini. Nei tempi ancora più infausti e tumultuosi ebbero i Romani Pontefici supremamante a cuore l'agricoltura, e posero ogni ingegno e tentarono ogni via di recar vantaggio a questa regina delle arti pacifiche, a questa fonte precipua di ogni nostra ricchezza. Potremmo qui notare quanto operarono a pro della cultura de' campi S. Zaccaria e Ariano I nel secolo ottavo; S. Leone IV nel nono secolo. Potremmo recare le costituzioni di Sisto IV, di Giulio II, di Clemente VII, di S. Pio V, di Clemente VIII e di Paolo V. Potremmo contare tutto ciò che fecero ad incremento della coltivazione campestre Leone X, Sisto V ed altri generosi Pontefici fino a Pio VI, di cui starà monumento perpetuo la bonificazione delle paludi pontine, al prosciugamento delle quali vennero meno tutti gli sforzi di un Nerone, di un Traiano e di un Teodorico. Potremmo finalmente addurre le munifiche disposizioni del settimo e dell'ottavo Pio, e del sestodecimo Gregorio; ma tralasciando tutto ciò, veniamo alle sollecite e veramente paterne provvidenze del sommo Pontefice Pio IX. Senza riandare quanto sopra abbiano esposto, e della cattedra di agricoltura da lui fondata nell'Archiginnasio Romano, e dell'istituto agrario di Vigna Pia e delle scuole e de'collegi pei giovanetti de'campi a Bologna e a Perugia, e di altrettali sue benemerenze inverso la cultura delle campagne; diremo che fino dai primi mesi del glorioso

suo pontificato approvò gli statuti della Società Agraria Romana colla denominazione di Pontificio Istituto statistico agrario e d'incoraggiamento, e si dichiarò proteggitore e primo socio della Società. Istituì una speciale Commissione consultiva, composta di dodici membri tra ecclesiastici e secolari con a capo un Cardinale, affine di migliorare le interne produzioni dello Stato, tra le quali quella principalissima dell'agricoltura, e volle che intendesse massimamente all'argomento delle colonizzazioni, superando in opera sì ardua tutte le difficoltà, o vere, o esagerate da' pregiudizii. Coll'editto pubblicato il 19 di Decembre 1849 sciolse la gran questione della servitù de' pascoli, che avea preoccupato l'amministrazione francese, e che non erano riusciti a definire gli ultimi Papi. Rianimò le accademie agrarie dello Stato; stimolò i Presidi delle provincie a fondare istituti agrari, ove mancavano; incoraggiò quelli già esistenti; ampliò e ordinò l'orto botanico fondato da Leone XII presso il palazzo Salviati alla Longara e perfezionato da Gregorio XVI, e vi aggiunse due grandi tepidari a termosifone, e pose la prima pietra alla Cascina - modello d'Alessandro nell'agro Romano. De' suoi favori e di sua visita onorò il semenzaio comunale di Roma, ricco di oltre centoquarantamila alberi fruttiferi, forestali e ornamentali.

§. IV.

LE PIANTAGIONI D' ALBERI

Decretò premii a tutti coloro che ne' proprii fondi avessero aumentata la piantagione degli alberi, e che avessero recato notevole miglioramento alla coltivazione delle terre. Per tali premi venne assegnata con decreto del 21 di Novembre del 1849 la vistosa somma di cencinquantamila scudi da ripartirsi in quindici anni a diecimila scudi annovali. La incoraggiata industria rispose sì largamente ai benefizii sovrani, che tranne i primi quattr'anni, i premi annuali superarono sempre la somma stabilita. Di che il generoso Pontefice con notificazione del Ministero del commercio e dei lavori pubblici in data dei 30 di Maggio 1855 ampliava le sue beneficenze col guiderdonare novelle specie di piantagioni, e col rendere più semplici ed agevoli le discipline necessarie al conseguimento dei premi. Questi utilissimi provvedimenti profittarono sì abbondevolmente che dal 1850 al 1858 furono piantati 293,606

gelsi; 47,044 gelsaie; 10,848 quercie; 12,826 pini; 591,926 pioppi e albucci; 362,670 ulivi; 1841 nocc; 5,354 abeti; 100 larici; 3,221 limoni e aranci; 450,912 castagni; 53,613 olmi e 14,289 mandorli. Per sì estesa piantagione in men di dieci anni furono esauriti tutti i cencinquantamila scudi assegnati in premio per quindici anni. Ma non venne però esaurita la munificenza sovrana. Conciossiachè il larghissimo Pontefice ad incuorar sempre più sì utile industria stanziava con notificazione del Ministro di commercio e di agricoltura dei 30 di Settembre del 1858 per altri cinque anni cinquantamila scudi da distribuirsi in premi annuali di diecimila scudi l'uno.

§. V.

LA CULTURA DEL COTONE

Tra gl'infiniti guai, de'quali è cagione quella accanita lotta da giganti, che da parecchi anni sta insanguinando le pria floride contrade degli Stati Uniti d'America, hassi a lamentare anche quello della mancanza del cotone. Tante robuste braccia che per l'innanzi si adoperavano intorno a questa utilissima pianta, lasciati gl'istrumenti campestri, han dato di piglio ai ferri per immergerli in petto de' loro fratelli. Il quasi totale difetto di sì cospicuo prodotto ha recato inestimabil danno al commercio, chiusi in Europa moltissimi grandiosi opificii, e condotte nella miseria innumerevoli famiglie. Ondechè si è destato in molte parti d'Europa il desiderio di porre rimedio a tanto male, col promuovere nelle nostre contrade la coltivazione del cotone. A tale effetto il Sommo Pontefice con due notificazioni del Ministero del commercio e dell'agricoltura pubblicate sui principii del Marzo 1864 confortava i proprietarii di terreno atto ad una tale coltura ad accingersi alla prova. E a vie meglio sollecitarli ad una tal opera, la quale un'altra volta non avea sortito felice effetto, assegnava un premio di venticinque scudi per ogni rubbio di terreno, destinato a quest'uso ; prometteva di provvedere da sè le più opportune sementi, e distribuirle gratuitamente a chi ne facesse richiesta prima del 25 di Marzo.

§. VI.

LE PALUDI PONTINE

Nell'antico paese de' Volsci quelle immense pianure di 180 miglia quadrate, chiuse quinci dalla catena de' monti Le-

pini fra Cori e Terracina, quindi da un colle che si stacca da piè del monte di Cori e procede insino al monte circeo, bagnate da fiumi, inondate da laghi, corse da canali formano le paludi pontine; le quali resero immortale il nome del VI Pio e degl'ingegneri Rapini, Astolfi e Scaccia che crebbero tanta gloria all'idraulica italiana. Ma la vasta impresa del diseccamento totale di queste paludi non è stata potuta mai per difetto di scoli recare all'ultima perfezione. Il sovrano Pontefice Pio IX fin dal principio del suo regno volse anche qua i solleciti pensieri, intenti sempre a giovare l'agricoltura e migliorare il suolo delle romane campagne. Fino dai 30 di Decembre del 1847 col motu-proprio sul consiglio de' ministri affidò al ministero dei lavori pubblici la bonificazione delle pontine paludi; ne seguitò innanzi egli stesso il prosciugamento frenando e dirigendo le acque dell'Ufente e dell'Amaseno, e ridonò ogni anno nuove terre alla cultura.

§. VII.

LA BONIFICAZIONE PIANA DEL TERRITORIO DI FERRARA

Applicò le sue più affettuose cure al territorio ferrarese, il quale per mancanza di scoli è tristamente ricoperto da vaste paludi, la maggior parte delle quali si dilaga nel primo, nel secondo e nel quinto circondario della provincia. Promosse ed accordò la sovrana sua protezione alla benefica impresa della bonificazione di queste palustri campagne; la quale bonificazione dall'augusto suo nome fu detta Piana. Francò da ogni nuovo tributo per lo spazio di quindici anni que' terreni, che il primo circondario si accingeva ad asciugare per mezzo delle macchine idrofore a vapore, e già otto di esse colla forza complessiva di 69 cavalli fin dal 1856 davan principio ai lavori di prosciugamento, desiderati per oltre ad un secolo dai ferraresi cittadini, e si vedevano quelle terre uscir come per incanto dalle melme, e rigogliose di nuova fecondità ripagare con larga usura le spese fattevi per iscoprirle. Quando poi nel 1857 il S. Padre si recò a visitar Ferrara, non solo ebbe il contento di vedere e di benedire due estesissimi piani già diseccati, ma diede di più ordini e direzioni opportunissime pel prosciugamento del canale Pamfilio. Per siffatte beneficenze sovrane fu provveduto alla pubblica sanità, fu dischiuso un

nuovo tesoro all'agricoltura, furono create novelle industrie ai campagnuoli e fatto sì, che a corto andare le squallide paludi ferraresi saranno tramutate in fiorenti campagne.

§. VIII.

LO STAGNO DI OSTIA

Così per rendere all'agricoltura gran parte del territorio ostiense, che per le felici sue condizioni meritò l'encomio di tanti antichi scrittori, e servì mirabilmente al mantenimento e alle delizie di quella famosa colonia, e per provvedere nello stesso tempo alla salubrità dell'aria, incoraggiò il benefico Pontefice di sua sovrana approvazione e di suo generoso patrocinio la formazione di una società anonima, rappresentata dal Sig. Cav. Felice Bidault, e intitolata Società-Pio-Ostiense. Questa benefica impresa indirizzata a diseccare il grandioso stagno di Ostia e a migliorare le ostiensi saline, diè tosto incominciamento a' suoi lavori, i quali furono parecchie volte rianimati dall' augusta presenza e dai larghi conforti del sapiente Monarca. Una di queste visite pontificali cadde nell'Ottobre del 1857. In tal congiuntura la Società-Pio-Ostiense a significazione della sua gratitudine e della devota sua esultanza volle innalzare ad onore dell'eccelso Visitatore un elegante monumento temporario, su cui era affissa la seguente iscrizione del ch. Sig. Comm. Visconti - Pio IX Pont. Opt. Max. - Restitvtori Ostiae - Consociatio - Qvoi Instante F. Bidavlt Eq. - Ex Providentia Ejvs Dat. Atrib. - Palvdem Ostiensem Exhavrire - Salinas In Majvs In Melivs Evehere - Favsta Omnia Adprecatvr - Avspicatissimo Die VIII Id. Octob. - An. MDCCCLVII -.

§. IX.

DEI PRODOTTI DELLE TERRE

LA RAFFINERIA DE' ZUCCARI A GROTTAMMARE

Dalle industrie che si occupano nel far fruttificare la terra trapassi ora il discorso a quelle, che si aggirano nel preparare agli usi della vita i terrestri prodotti. Fra i varii opificii, che porgono largo sostentamento al popolo di Grottammare,

terra da noi raccordata nel primo capitolo, primeggia quello della Raffineria dei zuccheri, appertenente al Sig. Conte Giambattista Paccaroni di Fermo. Questo grandioso stabilimento ebbe la ventura di accogliere nel Maggio del 1857 il Sovrano Pontefice Pio IX, allorchè visitata la città di Ascoli si riconduceva a Loreto. Ivi il S. Padre elesse di prendere la meridiana refezione, che gli venne apprestata dal Sig. Conte Paccaroni con isplendidezza squisita. Appresso il desinare volle Sua Santità visitare a parte a parte i lavori che si compiono in quel vasto edifizio, volgendo parole di encomio e di conforto al nobil Conte, cui decorar si piacque della croce di Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno, e indirizzando benevoli accenti ai numerosi operai, cui degnò consolare di munifico donativo.

LA FABBRICA CAMERALE DEI TABACCHI A ROMA

Presso alla chiesa di S. Maria dell'orto a Roma giganteggia maestosamente un immenso edifizio non ancora del tutto terminato, che alla solidità della materia accoppia la semplicità e la eleganza delle forme. Questa grandiosa fabbrica, architettata dal valente Sig. Cav. Sarti, deve la sua origine e il suo proseguimento alla prodigiosa liberalità del regnante Pontefice Pio IX, il quale la eresse dalle fondamenta nel 1861. Egli è destinato quest'ampio stabilimento ad apprestare ai varii usi della vita quell'erba, che da Giovanni Nicot, il quale portolla la prima volta in Francia, fu detta Nicoziana, e dagl'Italiani viene appellata tabacco. Arricchì il S. Padre questa nuova fabbrica di macchine mosse dalla forza del vapore, e la fornì di stufe e di vasti magazzini. V'aperse spaziose officine pei lavori di fabbro ferraio e di fabbro falegname, e vi condusse abbondevoli vene di acque per giovare all'opificio. Provvide alla salute degli operai coll'ampiezza di arieggiati saloni, riunì in questo edifizio i diversi uffici dell'Amministrazione sparsi quà e là, e creò un opera che è una delle più belle in tal genere, non solo d'Italia, ma di tutta Europa. La seguente iscrizione dettata dal ch. P. Antonio Angelini della Compagnia di Gesù terrà sempre salda nella mente dei posteri la grata memoria di un'impresa colossale, che costerà quasi un milione di scudi romani, e dell'augusto nome di quel Pontefice Massimo, che in mezzo alle più crude vicende de'tempi e alle penose strettezze dell'erario seppe generosamente condurla a compimento. -

Anno Christiano MDCCCLXI - Pivs IX Pontifex Maximvs - Aedes Herbae Nicotianae Varios In Vsvs - Apparandae Solo Excitavit - Machinis Igneo Actis Vapore - Diaetis Tepidariis Promptvariis - Officinis Aerariis Et Lignariis Instrvxit - Salientibvs Additis Opificia Ivvit - Operarvm Valetudini Occorvm Amplitvdini Consvlvit - Administrationis Mvnera Hac Illac Distracta Congregavit - Josepho Ferrari Ant. Vrb. Praefecto Aerarii - Josepho Feraioli March. Praeposito Administrationi -.

LA FABBRICA CAMERALE DEI TABACCHI A BOLOGNA

In via Ripa di Reno a Bologna sorge il grandioso edifizio della Fabbrica Camerale dei tabacchi, fornito di vasti lavoratorii, di ampii magazzini di zigari e di spaziose sale destinate al formare dei pacchi, allo sceverare delle varie qualità di foglie e ad altri minori ufficii. Oltre a ciò è largamente provveduto di macchine idrauliche per la macinazione colle trinciatoie e le trafile, o sia i laminatoi, e delle macchine per trasportare le balle. Il giorno ottavo di Luglio del 1857 era tutto in allegrezza questo gran stabilimento messo a spoglie di pompa festiva, con drappi e veli e nastri e bandiere e iscrizioni, delle quali non ispiacerà leggere la seguente posta nella camera, ove si espongono i tabacchi - Allo Splendore Della Tiara - Alla Maestà Della Corona - In Te O Pio Si Aduna Fulgidissimo Il Lauro Del Genio - Che Protegge E Inspira Arti Agricoltura E Industria - Nel detto giorno adunque il S. Padre si recava a visitare la Fabbrica Camerale dei tabacchi; percorreva in ogni sua parte il vasto edifizio; animava di dolci parole all'amore della fatica e all'adempimento de' proprii doveri tutti i lavoratori, ai quali sperimentar fece i benefici effetti delle sue larghezze, lasciando ad essi in sul partire la somma di duecento scudi, e decorando della croce di S. Gregorio Magno il Sig. Pellegrino Osti vice amministratore dei sali e tabacchi.

FABBRICA CAMERALE DE' SALI E TABACCHI A CHIARAVALLE.

Generosi tratti di munificenza somiglianti a questi erano toccati qualche mese prima all'altra Fabbrica Camerale de' tabacchi a Chiaravalle, poche miglia lontano dalla parte di Ancona sulla sinistra riva dell'Esino presso il popoloso borgo di

Chiaravalle. In questo ampio stabilimento venne accolto il Sovrano Pontefice dall'unanime grido di gioia di moltissimi operai, che ivi trovano il sostentamento della loro vita, e dal devoto ossequio dei capi e dei direttori dell'opifizio. Perlustrò anche qui il S. Padre tutte le parti di esso; fece eseguire sotto i suoi occhi parecchi lavori, e per oltre due ore ricreò dell'augusta sua presenza, dell'affabilità de' suoi modi, della sapienza delle sue parole quel fortunatissimo luogo.

LA FABBRICA DI CANAPE A BOLOGNA

Egli ha poch'anni, che una società anonima bolognese costruiva un'ampia e ben arieggiata fabbrica in Casalvecchio di Reno, non guari lontano da Bologna in un luogo denominato la Canonica. Questo vasto edifizio destinato alla lavorazione della canapa, dalla preparazione delle materie greggie fino all'*incannaggio* delle matasse, e alla formazione in pacchi di varii filati, è a tre piani, ed è corredato di meglio di trenta macchine adoperate in diversi lavorii. Anche questo grandioso stabilimento, che presto montò in gran nome per la eccellenza de' suoi prodotti, venne onorato nel Luglio dell'anno sopraddetto della pontifical maestà di Pio IX, visitato da lui in ogni sua parte, manifestato ai Direttori la sua approvazione e il suo compiacimento, e rallegrati delle sue sovrane larghezze quei presso a duegento artieri che vi lavorano giornalmente.

Così per mantener viva a Ravenna la coltivazione delle canape, delle quali si fa profittevol commercio al di fuori, diminuì il S. Padre di un quarto il dazio di estrazione.

§. X.

IL SIG. DE-BLUME

E qui il discorso della canapa c'induce a dire alcune parole del Sig. De-Blume professore dell'università di Leida in Olanda, e direttore del reale museo di botanica. Essendo egli riuscito a far vegetare in Europa, trasportata dalle Indie la *Bohmaria utilis*, detta anche *Ramee* o *Ramie* produttrice di una eccellente qualità di canapa, volle nel 1855 presentarne alquanti esemplari alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, perchè potesse introdurne ne' suoi Stati la coltivazione. Accettò di buon grado il sommo Pontefice la graziosa profferta, che recar po-

tea somma utilità ad una delle principali industrie de' suoi amatissimi sudditi, e comandò a Monsig. Ministro del commercio di attestare al chiarissimo Sig. Professore la grata sua sodisfazione, e di far pervenire alle mani di lui una speciale medaglia d'oro.

§. XI.

FABBRICA DI TELE A FERMO E AD ASCOLI; DI TELE CERATE A BOLOGNA.

È salita meritamente in bella fama di valore la fabbrica delle tele di lino istituita e diretta nella città di Fermo dal Sig. Giuseppe di David Salmoni. E in effetto le tele uscite di questa fabbrica, vuoi per la bontà e squisitezza della materia, vuoi per la regolarità, per la finezza e morbidezza del tessuto, vuoi per la vivace e splendida armonia de' colori, e per la magnifica appariscenza de' svariati e leggiadri disegni, son tali da preferirsi eziandio a quelle che ne vengono d' oltre monte e d'oltre mare. A premiare e incoraggiare l'operosa industria del Sig. Salmoni Monsig. Ministro del commercio e dei lavori pubblici inviava per sovrana munificenza nel 1854 all' illustre fabbricatore una medaglia d' argento a bella posta coniata e fregiata del nome di lui, e accompagnava questo dono con onorevoli parole di congratulazione e di lode. Di simigliante premio venia nell'istess' anno incoraggiato il lavorio di tele, poste nel conservatorio degl'Angeli custodi nella città di Ascoli.

Il Sig. Gaetano Cattani possiede a Bologna una fabbrica di tele cerate impresse a colori, venuta in gran reputazione per i miglioramenti arrecatile del continuo. Ora nel 1853 il solerte proprietario di quest' opifizio offeriva al S. Padre per mezzo del Ministro del commercio un saggio delle sue tele veramente pregevoli per la varietà dei disegni, per la vivacità delle tinte, per la durevolezza del tessuto e la leggerezza dell'opera. Il sommo Pontefice fatto buon viso alla bella offerta, volle tosto rimunerarne l' egregio autore e confortarlo nello stesso tempo a far sempre meglio, donandolo di una speciale medaglia d'oro. Per lo che sommamente animato il Cattani venne nella risoluzione di far delle tele fregiate di religiosi ornamenti, affinchè servissero a coprire i santi altari. Piacque al S. Padre questo partito e degnossi di favoreggiarlo, facendo intendere per mezzo della Congregazione dei Vescovi e Regolari, così agli

ordinarii, come ai rettori delle chiese, quanto convenevol cosa fosse, che di siffatta tela si facesse coverta alle sacre pietre e alle sacre mense degli altari. Anche il Sig. Costantino Poggi di Bologna venia rimunerato dalla sovrana munificenza di Pio IX nel 1857, di una speciale medaglia d'oro per i bei lavori delle sue tele cerate impresse a colori.

§. XII.

CARTIERE DI FABBRIANO, DI GROTTAFERRATA DI MONTESANGIOVANNI

Colla macerazione dei cenci si forma la carta. Dalla Cina sembra, che i Portoghesi recassero in Europa l'arte di far la carta, e che primamente la mettessero in opera i Saracini in Ispagna. Tra le cartiere europee più antiche si hanno da annoverare quelle di Fabbriano nella Marca di Ancona; conciossiacchè di esse fa menzione il famoso giureconsulto Bartolo, che visse nella prima metà del decimoquarto secolo. La lunghezza della loro vita è la più splendida prova della loro eccellenza, la quale specialmente in questi ultimi anni ha progredito assai vantaggiatamente, mercè le operose cure postevi intorno dal loro proprietario Sig. Pietro Miliani di Fabriano. Il quale con tanto maggiore studio ha inteso sempre a recar in meglio le sue cartiere, in quanto si vide ognora inanimato nelle sue industrie dalla munifica protezione dei Papi, dei quali nomineremo Leone XII, Gregorio XVI e il regnante Pio IX che tutti e tre vollero premiare il Signor Miliani, onorandolo ciascuno di una medaglia d'oro. Le carte di questo industre Signore siano a tino, siano da disegno, da rami, da registri e da scrivere di ogni maniera, riscossero applausi, e ottennero medaglie di premio alle esposizioni mondiali tenute sul Tamigi e sulla Senna.

Poche miglia distante da Roma si trova Grottaferrata, antica badia dei cenobiti Basiliani famosa per le dipinture a fresco del Domenichinino, e per il merlato castello tuttora cinto di fosso, munito di bastioni, di baluardi e di torrioni. Surse questo castello nei tempi di mezzo per munificenza del Cardinal della Rovere che fu poi Giulio II, e col volger degli anni da solitario cenobio si trasformò in villaggio, quindi in borgata, poscia in paese che si regge a comune, ed al presente è popolato di più di seicento abitanti. Al sud-ovest di

Grottaferrata si apre una deliziosa valle, corsa e venata da limpide correnti d'acqua, e incoronata da ridenti colline, ricche di olivi e di vigneti. Nel 1848 il Signor Fabio Cavalletti comprava buona parte di questi luoghi e vi fabbricava mulini a grano e ad olio, e su di un'antica cartiera abbandonata ne riedificava a larghe spese una nuova, condotta con molta eleganza e magnificenza secondo le norme e l'esigenze dell'odierno progresso, sotto la direzione dell'ingegnere francese Signor Luigi Armineau, e fornita di ogni ragione di macchine fatte venire a bella posta dalla capitale dell'Inghilterra. Il S. Padre largo favoreggiatore di tutto che torni utile alle industrie, e versi le sue beneficenze in grembo ai figli del popolo, veduta l'ottima riuscita dal novello opifizio, rimeritava l'egregio Signor Fabio Cavalletti di una medaglia d'oro, che si suol concedere ai cultori delle arti e delle industrie, e di altra simile medaglia in argento decorava il Signor Paolo Francesco Raynier direttore dello stabilimento. Nel 1861 poi recatosi il giorno vigesimoterzo di Maggio a Grottaferrata, onorava di sua persona il grandioso opificio. Visitava la galleria, ove operano le macchine per la raffilazione, le stanze dei cilindri, le sale delle macchine di pressione, il magazzino degli stracci, le camere dei pacchi e le officine di ferraio e di falegname; osservava la sodezza e la bellezza della carta di ogni qualità e di ogni dimensione; approvava i perfezionamenti nuovi messi in opera, e lodava i capi di sì benefica e illustre istituzione. Saputo poi che il Direttore dello stabilimento, che abita in un partimento di sei camere ivi annesse, era gravemente malato, volle consolarlo della venerata sua presenza e delle sue auguste parole. Finalmente nel dipartirsi dal fiorente opificio lasciava una cospicua somma di danaro da dividersi fra quegli operosi artieri.

Veniva parimenti animata dalla sovrana munificenza colla concessione della privativa per sei anni della fabbricazione della carta a macchina la vasta cartiera della nobil famiglia Lucernari di Pontecorvo, fondata nel 1829 a Montesangiovanni sulla destra riva del fiume Liri nella provincia di Frosinone, e recata in quest'ultimi tempi ad altissimo grado di perfezione.

§. XIII.

FABBRICA DI TAPPEZZERIA DI CARTA A ROMA

Colla carta si formano paramenti da adornare le pareti delle stanze, e ve ne ha di tali di sì aggraziati disegni, di sì

svariati colori, di tinte sì vive, e così vagamente vellutati, felpati e lumeggiati ad oro, da disgradare le più belle dipinture. Ad eccitare viemmaggiormente coi sovrani suoi conforti l'operosità di questa industria il S. Padre donava nel 1857 una medaglia d'argento al Signor Domenico Trinchero, e ai Sigg. Fratelli Nantier per il perfezionamento da loro portato alla fabbricazione di tappezzerie di carta per parati da camera, da essi attuata in Roma.

§. XIV.

DEI PRODOTTI DEL REGNO ANIMALE

I SETIFICII

Dai prodotti del regno vegetale preparati agli usi della vita faremo ora passaggio a quelli del regno animale, e diremo primamente della seta, prezioso frutto dei filugelli, e fiorentissima industria dell'Italia. L'agricoltura apprestò a questi ingegnosi animaluzzi la più gradita pastura nelle foglie de' suoi gelsi bianchi; l'arte ammaestrata dalla sperienza costrusse le bigattiere e le filande; Dandolo educò i bachi; Jacquart formò i telai, e il Bonelli vi aggiunse il più potente operatore l'elettricismo. Mercè la sovrana larghezza del regnante Pio IX, sia coll'estendere la piantagione dei mori gelsi, sia col dispensar lodi, conforti e premii ai lavoratori della seta, la industria serica degli Stati Pontificii ha fatto sotto l'odierno Pontificato progressi che mai i maggiori.

Assai riputata è in Roma la fabbrica di stoffe di seta del Sig. Salvaggi e Romanini, i quali per l'operoso studio posto nel render sempre più pregiati i loro lavori meritavano di essere onorati dal Sovrano Pontefice nel 1856 di una medaglia d'oro del conio speciale del commercio, alla quale tenne dietro un'altra medaglia d'argento di gran dimensione conferita ad essi nell'esposizione romana.

Similmente di grandi medaglie d'argento veniva guiderdonata a Roma la bella fabbrica de' drappi serici del Sig. Giuseppe Arvotti. Di argentea medaglia di gran dimensione era onorato il Sig. Salvatore De-Silvestri Romano fabbricatore di nastri di seta e cotone, di organzini di seta sopraffina, che in Roma finora non sono stati mai lavorati, e di altri somiglianti oggetti.

Non è gran tempo che il Sig. Giulio Sabbatini fondava a Bologna un lavoratorio per la filatura della seta. Per mezzo di macchine condotte all'ultima perfezione, e mosse da economica forza idraulica si preparano nel novello filatoio, collocato in ampio ed acconcio edifizio, organzini, trame, sete da cucire, passamani e cordoni. Il S. Padre apprezzando grandemente la industriosa impresa del Sabbatini, già premiata nei concorsi di Roma, si piacque di rimeritarla nel 1857 di una gran medaglia d'argento.

Rinomato per eccellenza di serici filati e di tessuti in seta delle più svariate e graziose tinte e delle opere più fine ed eleganti, è il setificio del Sig. Ulisse Melloni in via Savonella a Bologna, premiato della medaglia d'oro. Quest'immenso opificio che alla fabbrica dei drappi serici congiunge ancor quella de' panni lani, veniva ai 18 di Luglio del 1857 altamente onorato dalla reverenda maestà del Pontefice-Re, che vi si recava quasi improvviso. Accoltovi con le più squisite dimostrazioni di affettuoso ossequio, percorreva il S. Padre con sommo diletto le officine della trattura della seta dai bozzoli del filugello, quelle della filatura, le stanze della tessitura e le sale in che erano esposti in vaga mostra i filati e i tessuti di seta. Osservava i varii ingegni dell'incannaggio, l'opera veramente maravigliosa del cartonaggio e i perfettissimi telai alla Jacquart. Ammirava la bellezza dei serici drappi, vuoi lisci, vuoi operati, in rasi, in damaschi, in broccati; e dei tappeti di lana da tavola, da piedi e da pavimento. Quindi confortato di benevoli parole l'illustre proprietario, lo ammetteva insieme con tutta la famiglia, e i capi e i direttori delle varie officine al bacio del piede, e lasciava in sul partire un segno della generosa sua munificenza a tutti gli operai dell'opificio.

Affine di dare un attestato della munifica sua protezione alla ditta bancaria Luigi Baldini, rappresentata dal Sig. Zeffirino Faina Baldini, meritevole de' guiderdoni sovrani per le felici condizioni, a cui ha condotta la filanda di seta eretta a Perugia, ordinava il Sommo Pontefice nel 1855 a Monsig. Ministro del commercio di premiare questa ditta di una medaglia d'oro di gran dimensione, ed egli stesso il S. Padre vi aggiungeva un'altra medaglia d'oro pel saggio serico presentato in prova del fiorire che fa quel grandioso setificio, premiato nelle pubbliche esposizioni romane.

Il Cav. Daniele Berretta, che era già stato due volte rimeritato dalla generosità del Pontefice di due medaglie d'oro,

l'una conferitagli nel 1853 e l'altra nel 1855, e premiato alla solenne esposizione di Roma per la perfetta qualità dei filati serici del vasto suo setificio posto in S. Bartolomeo d'Ancona, nel Maggio del 1857 veniva onorato dalla sacra maestà dello stesso augusto Monarca, che degnava di visitare il magnifico suo stabilimento. Osservate le macchine a vapore che danno il movimento a tutto il lavorio degli aspi, la trattura della seta dai bozzoli, la bellezza della seta filata e ogni altra cosa della vastissima fabbrica, diresse al proprietario parole di gran conforto e lasciò ai lavoranti un donativo in danaro.

Per munificenza sovrana fu onorato della medaglia del merito dal Ministro del commercio e delle arti, e premiato nei pubblici concorsi di Roma il Sig. Luigi Valazzi per la serica filanda a vapore stabilita nella città di Pesaro. Questo industre Signore ha recato a tanta eccellenza la sua seta, che venne perciò decorato del titolo di vicepresidente onorario dalla società universale di arti e industria istituita in Londra nel 1851, e della medaglia di seconda classe dalla Commissione posta sopra l'esposizione di Parigi.

Il Sig. Filippo Salari di Fuligno, che dalla suddetta società universale di Londra venne parimenti insignito del titolo di vicepresidente onorario per la sezione italiana, possiede nell' industre e colta sua patria una ricca, elegante e ben diretta officina a vapore da setificio, che riportò i premi nell'esposizione romana. Perchè questo suo grandioso stabilimento potesse stare al paraggio di qualunque più rinomato setificio d'Italia e di fuori, non solo ci lo corredò di bigattiere, di stufe, di palchi, di forni, di bozzolaie, di officine per la trattura e filatura della seta, e di quant'altro mai è richiesto dal crescente progredire della serica industria, ma fece venire ancora dalla Cina e dalla Brianza la semente dei bigatti. Da questo seme venuti prosperamente a luce i filugelli, prudussero una sì perfetta qualità di seta gialla di Brianza e di bianco argentea della Cina, che inviatone un saggio all'esposizione universale di Parigi procacciò al Sig. Salari il premio di una medaglia di seconda classe. Premii eziandio ottenne ne' publici concorsi di Roma. Il Municipio di Fuligno ad encomio dell'industria di questo suo onorato cittadino, e a segno della corrispondenza de'sudditi pontificii alle sollecitudini del Sovrano Pontefice nel promuovere ogni sorta lavorii nello Stato, inviava nel 1853 alla Santità di Pio IX una mostra della più eletta seta dell'opificio del Sig. Salari. Quanto questa cosa tornasse gradita

e fosse apprezzata dal S. Padre, e' ben si parve dal nobil premio, onde volle onorato quell'illustre Signore. Ciò fu una gran medaglia d'oro, l'una delle cui facce mostra rilevata l'effigie del Pontefice, e l'altra battuta da conio lavorato a bello studio presenta questo indirizzo - Philippo Salari Ob. Art. Seric. - coronato da una ghirlanda intrecciata di quercia, d'alloro e di grano.

Di una medaglia d'oro di gran modulo veniva similmente guiderdonato dalla generosità del Pontefice il Sig. Abramo Ascoli di Terni, assai benemerito della serica industria per i larghi miglioramenti introdotti nella filatura della seta. Con medaglia d'oro del sest'anno del suo pontificato rimeritava Pio IX il Sig. Michele Lega per la perfezione e bellezza delle sete lavorate con nuovo metodo nella sua filanda a vapore, fondata da molt'anni a Brisighella, e premiate all'esposizione del Campidoglio. Nel tornar che fece il S. Padre da Ferrara a Bologna nel 1857 soffermossi per poco d'ora nel grazioso villaggio denominato Pieve di Cento. Avendo inteso che in quella industriosissima borgata vi avea da dieci opifizii per la filatura della seta, volle visitarne almeno uno per mostrare quanto tenesse in pregio siffatta industria. L'onorato dalla presenza sovrana fu quello del Sig. Luigi Govoni, il quale ebbe il contento di vedere le sue fatiche encomiate da sì gran Pontefice, e i suoi giornalieri fatti degni delle larghezze di sì splendido Monarca.

Finalmente ottenero dalla sovrana sua generosità medaglie d'oro e d'argento, talune ancora più volte, le filande di seta del Marchese Luigi Colocci in Albano; di Saverio Sereni in Amandola; di Vincenzo Morlacchi in Ancona; di Silvestri e Tranquilli in Ascoli; di Giuseppe Oppi e d'Ercole Calza a Bologna; di Gaetano Mariotti a Caldarola; di Francesco Sarti a Camerino; dei coniugi Tosi a Casolavalsenio; di Giosuè Palazzeschi a Città di Castello; dei coniugi Masetti e di Paterniano Viali a Fano; di Leopoldo Gregorini a Forlì; di Mattia Ghetti, di Aldegonda Mariani, di Pasquale Bacchi, di Giuseppe Oberholtzer, di Corrado Hoz e Luigi Conte Buffoni a Fossombrone; di Carlo Fenili a Grottammare; di Giacomo Minelli in Gubbio; del conte Guglielmo Ballcani, di Giuseppe Stacchini e di Sante Sabbatini in Jesi; di Francesco Maria Massa in Imola; di Luigi Pannelli a Macerata; di Giovanni Manganelli a Massaccio; del Principe D. Filippo Doria Pamphili e di Marianna Mazzi vedova Ricci in Meldola; del Principe Simonetti,

de' fratelli Briganti Bellini, di Benedetto Lardinelli e di Gaetano Mancini in Osimo; di Gaetano Venerandi, di Domenico e Amato Giovannelli a Pesaro; di Nicolò Ginnobili a Petriolo; di Gessi e Rizzoli a Pieve di Cento; di Giovanni Andrea Bustelli a Poggio Catino, dell'orfanatrofio delle donne a Rieti; di Luigi Cardini a Rimini; di Domenico Tonielli, di Egidio Raggi e di Angelo Bianchi a Roma; di Giovanni Tracchin alle Ripe; di Maria Speranza a Ronciglione; di Grifi e Mazzabufi a Sanginesio; di Andrea Conti a Sassocorbaro; di Maria Faraglia a Terni; di Pietro Paolo Quadrozzi e di Domenico Brocchi a Veroli.

Mentre il Santo Padre Pio IX con tanta splendidezza di munificenza ha favorita l'industria della seta, che da Sisto V fino a nostri giorni è stata sempre mai protetta ed animata dal Romano pontificato, ha voluto eziandio donar guiderdone a chi procacciò modo di far più ampiamente prosperare tra noi que' maravigliosi animaluzzi, che col tesoro delle loro viscere porgono pane a tanta misera gente, e versano nuove ricchezze in grembo a tanti signori. Pertanto nel 1855 rimunerava di una medaglia d'oro di gran dimensione il Sig. Antonio Codelupi Professore di Agraria nella città di Jesi, per gli utili miglioramenti da lui arrecati alla costruzione delle bigattiere ed all'allevamento de' filugelli.

§. XV.

I LANIFICII

Se il grand'animo del Pontefice si porse così liberale de' suoi favori verso la serica industria, di mille tanti maggiori si furono le sue beneficenze inverso la industria delle lane, la quale perchè bisognosa degli eccitamenti sovrani, più largamente risentì gli effetti della sovrana munificenza. Per ispirare animo e vigore alla cultura dell'arte della lana non solo multiplicò le pubbliche mostre dei panni, non solo rimeritò onorevolmente i migliori fabbricanti di essi, ma fissò eziandio con notificazione dei 14 Febbraio 1850 un premio ad ogni canna di drappo, che per isceltezza di belle lane nostrali, per eguaglianza di fila, per regolarità di tessuto, per bontà di tinta, di apparecchio e di lucidezza fosse riputato degno della pontifical ricompensa. Basti solo il dire che nel 1852 per i premii accordati a cinquantasettemila canne di tali drappi

furono spesi meglio di diciannove mila scudi, che nel 1853 i premii accordati a'panni tinti in lana e tinti in pezza ascesero a più di venticinquemila novecento novantasei mila scudi romani; nel 1854 a ventimila centosessantadue scudi; nel 1855 a ventitremila settecento otto scudi; nel 1856 a sedicimila quattrocento sette scudi; nel 1857 a scudi diciassettemila ottocento novantacinque; nel 1858 a ventiduemila ottocento undici scudi. Con sì vistosi guiderdoni, con tante medaglie distribuite nelle publiche esposizioni di Roma, e con altri splendidi tratti della generosità dell' amorevolissimo Monarca verso i cultori di questa utilissima industria, non è a dire mirabili prove, che facesse in corto spazio la fabbricazione delle lane negli Stati Pontifici. La concorrenza forestiera fu vinta ai drappi *mezzo fini*, e i drappi *fini* gareggiarono cogli stranieri per eccellenza di lavorio e per tenuità di prezzo.

Nel 1855 e 1856 a titolo di premio straordinario donava il S. Padre due medaglie d'oro di benemerenza del valore ciascuna di sessanta scudi, e nell'anno seguente un'altra medaglia d'oro di benemerenza al Sig. Giuseppe Marchese Guglielmi di Roma per la squisitezza dei panni lani lavorati dalla rinomata sua fabbrica.

Giovanni Maria Matteuzzi di Bologna avendo fabbricato nel suo stabilimento drappi di lana di finissima qualità riceveva in merito di ciò nel 1853 una gran medaglia d'argento, nel cui diritto era improntata l' augusta effigie del Sovrano Pontefice donatore, e nel rovescio inciso il suo nome. A questo premio si aggiungeva nel 1857 una medaglia d'oro di benemerenza.

Mentre Sua Santità soggiornava a Bologna, molti furono gli opifizi onorati dalla sua presenza, animati dalle sue parole, rallegrati dalla sua generosità. Fra questi vogliam far menzione del lanificio situato in via Porto Navile appartenente al Sig. Luigi Pasquini, premiato già nel 1855 e 1856 per la sua industria di due medaglie d'oro di sessanta scudi l'una, e nel 1857 di una medaglia pur d'oro col motto - benemerenti -. Questa grandiosa fabbrica di panni e di drappi di lana di ogni maniera, nei quali la finezza e la perfezione del tessuto è resa ancor più pregevole dalla vivacità e morbidezza delle tinte, fornisce occupazione a ben dugento operai. Il S. Padre recatosi in questo vasto edifizio visitò tutte le parti di esso, fra le quali due nobili sale adorne con isquisitissimo gusto, in una

delle quali erano esposte in mostra sedici medaglie, la più parte d'oro, ottenute dal Pasquini nei concorsi di Roma a premio di sua perizia. Indirizzati poi accenti di lode e di conforto all'illustre proprietario, e lasciati cento scudi per gli artieri se ne partì, consolato dalla vista di sì fiorente industria.

Il Sig. Filippo Manservisi pur di Bologna, ed anche esso ricompensato di due medaglie d'oro di sessanta scudi ciascuna e dell'aurea medaglia di benemerenza, e onorato dei premi nell'esposizioni del Campidoglio, ebbe la consolazione di vedere il suo lanificio nobilitato dalla presenza del Sovrano. Questo vastissimo stabilimento edificato nel canale detto delle moline fra la via Berlina e Capo Lucca si divide in due grandi edifizii, che contengono le sale de' filatol, de' tessitori, la tintoria colle sale pel taglio dei legni da tinta e per il bagno del purgo, la gualchiera colle annesse officine per risciacquare e ligiare i panni sodati, il lavoratorio de' garzatori, la loggia dei cimatori, gli stanzoni del tiratoio, le officine de' riveditori e dei rimendatori, lo strettolo e le soppresse, i magazzini delle pezze già piegate ed appuntate, e gli appartamenti del proprietario. Tutte queste parti furono percorse dal S. Padre, il quale dopo aver commendato largamente e rincuorato a cose sempre maggiori il Manservisi, in segno della sua benevolenza lo ammetteva con tutta la sua famiglia al bacio del piede. Confortava di amorevoli parole e consolava di munifico donativo gli operai, e si spiccava di colà ammirato dalla grandiosità dell'opificio, dalla moltitudine delle macchine di ogni ragione, dalla bellezza dei lavori, e oltremodo appagato di un'accoglienza veramente splendida. Conciossiachè quel tratto di cammino, che dalla via maestra conduce all'ingresso del lanificio, era velato al di sopra di un bianco tendale per ischermo de'raggi solari, ornato nelle pareti di drappelloni e di bandiere, e un tappeto di scarlatto era disteso sul suolo. Quinci e quindi lunghesso la via stavano schierati tutti gli artieri dell'opificio aventi in mano una bella ciocca di fiori. Le scale e gli ambulacri dell'edifizio erano rivestiti di finissimi panni bianchi, e gli appartamenti del proprietario, messi con un gusto e una magnificenza singolare, splendeano di un fornimento e di una suppellettile ricchissima. Da per tutto poi vasi di belle piante, gruppi di figure simboliche e iscrizioni italiane, fra le quali la presente - Vieni O Munifico Principe - O Padre Benefico - O Letizia O Desiderio Nostro - Pontefice Pio IX - Rallegra D'Un Tuo Sorriso - Questo Opifizio Che Andrà Superbo E Glorioso - D'Aver Ve-

duto - Il Santo Fautore Delle Industrie - L'Avvivatore Dei Commerci - Il Propugnacolo - Della Religiosa E Civile Prosperità -.

Due medaglie d'oro del valore di sessanta scudi ognuna erano riserbate eziandio alla Ditta Zuccarelli e Compagni di Spoleto nel 1855 e 56 per il gran pregio dei panni usciti dalla sua fabbrica, non seconda a niun'altra dello Stato. Questa straordinaria ricompensa veniva cumulata nell'anno seguente da un'altra medaglia d'oro di benemerenza.

Finalmente medaglie auree ed argentee si ebbero dalla generosità del Sovrano in premio della loro valentìa mostrata nei pubblici concorsi di Roma, oltre i sopraddetti fabbricatori di panni, Francesco Castagnacci e Giovanni Pomella di Alatri; Antonio Pettinelli, Filippo Giacopelli, Felice Biagio Mori e Giambattista Tonnarelli di Matelica; i fratelli Bonucci di Perugia; l'Ospizio Apostolico di S. Michele, Ignazio Magliocchetti e Michelangelo Tavani di Roma.

D'una gran medaglia premiava il S. Padre le belle stoffe di cotone e di lana mista, che escono dal vasto stabilimento del Signor Antonio Scarapecchia in Roma.

§. XVI.

UNA CONCERIA DI PELLI IN ASCOLI E A PERGOLA

Una medaglia d'oro concedeva lo stesso S. Padre nel 1855 ai Signori Cornacchia e Rocchi per i miglioramenti da essi introdotti nella conceria di pelli fondata in Ascoli. Rimeritava di un'argentea medaglia nel 1857 il Signor Archivà Giacob Camerini in Pergola per la perfezione recata alla concia delle pelli.

§. XVII.

DEI PRODOTTI DEL REGNO MINERALE

Ma basti fin qui de' prodotti del regno animale, chè il nostro tema ci spinge a dir qualche cosa anche del regno minerale. La natura che di tante ricchezze ha riempito gl'immensi campi dell'aria e la sterminata superficie del globo, ha d'infiniti tesori ricolme anche le viscere della terra. Le sostanze acidifere, terrose, conbustibili, metalliche e semimetalliche racchiuse nel

seno della terra porgono all'industriose fatiche dell'uomo svariatissima materia da cavarne larghissimi profitti. Benchè poche sieno le miniere, a cui si fatichi negli Stati Pontifici, e più distesi lavori non porterebbero il pregio delle spese necessarie, pure quelle miniere che vi sono, fecero largo esperimento della munificenza sovrana. Di opportuni privilegi si sforzò il S. Padre di animare gl'intraprenditori della ricerca del marmo e della legnite nelle Romagne; accordò l'alta sua protezione alla società romana delle miniere di ferro e delle sue lavorazioni; beneficò le miniere della Tolfa e dell'Allumiere in quel di Corneto; concesse il privilegio di escavazione delle terre colorate minerali, e del perossido manganese nel territorio di Subiaco, di Tivoli e di Frosinone ai Signori Cesare Tomassi e Giambattista Mascelli, e li retribuì di argentee medaglie per i minerali da essi condotti a gran perfezione. Fino dal 1855 per suo sovrano volere l'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Milesi che a que'dì reggeva il Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura, mandava spiando per tutte le province dello Stato le cave di marmo che vi erano, e la qualità e quantità che fornir ne potessero. Dalle esplorate miniere si ricavarono di molti e belli saggi di marmo, i quali dal suo successore Monsig. Camillo Amici furono fatti giudicare e spartire in classi dagl'illustri scienziati Sig. Prof. Ponzi e Signor Avv. Francesco Belli, coadiuvati dal Sig. marmista Pietro Martinori. Continuate le indagini e gli scavi si rinvenne specialmente nel suolo della regione circostante a questa metropoli una ragguardevol copia di minerali e di marmi utilissimi alla fabbricazione, alla decorazione e ad altri usi della vita. S. E. il Sig. Barone Costantini Baldini attuale Ministro del commercio e agricoltura avendo non solo proseguita alacremente l'opera, ma ampliatala eziandio e potentemente favoreggiatala, ne otteneva lietissimi effetti. Ondechè volendo far conoscere anche agli stranieri la ricchezza dei naturali prodotti dello Stato Pontificio, inviava all'esposizione internazionale di Londra del 1862 centotrentasei saggi dei medesimi, che offrono materiali da costruzione, pietre da taglio e marmi da decorazione. Vi ha tufi, argille, gessi, travertini, peperini, lave, macchi, selci, sabbie, breccie, pietre da molino, sabbie terebranti ed altre simiglianti materie. Spediva altresì a quell'emporio mondiale trentasei campioni di marmi da decorazione, estratti da cave riconosciute fin da ora abbondantissime, e recati al più perfetto finimento. Spiccano fra essi i vivacissimi marmi di Tivoli, di

Monticelli e di Rocca ; le nuove specie di Necroliti e di Paesine di Tolfa ; gli alabastrini di Civitavecchia , di Collepard ; e di S. Felice ; la cottanella e gli altri marmi della Sabina; le brecce di Trisulti e di Rieti; gli occhi di pavone o marmi ippuritici di Terracina e i marmi di Perugia. Di sì copiosi, svariati e pregevolissimi saggi inviati a Londra si ammirano a Roma nelle sale del Ministero del commercio e agricoltura altrettanti esemplari, i quali serviranno di nucleo a formare un gabinetto, che verrà a mano a mano arricchito ed esteso ad altri prodotti, i quali leveranno a gran prosperità questa parte della nostra territoriale industria, e faranno altrui fede delle recondite ricchezze del nostro paese.

§. XVII.

LE FONDERIE DEI METALLI

Una delle principali fonderie di metalli nello Stato è quella surta da pochi anni a spese di una società anonima sotto la gerenza del Marchese Luigi Pizzardi a cinque miglia da Bologna nella grossa borgata di Castelmaggiore, corsa per lo mezzo dal canale Navile, che trae le sue acque dal Reno, mediante la famosa chiusa di Casalecchio. Questo grandioso stabilimento fornito a dovizia d'ogni sorta macchine e ingegni per fondere e battere il ferro, per lavorare la ghisa, per artifiziare il bronzo, il rame e l'ottone, veniva favoreggiato fin da suoi principii dal Romano Pontefice. Egli ne promosse ognora i vantaggi e gl'incrementi; a questa fonderia commise l'apparato di macchine a vapore, necessarie a purgare e mantenere netto il porto d'Ancona, ed ad essa volle recarsi a bella posta il 20 di Luglio 1857 da Bologna, per mostrar sempre più quanto fosse cara al suo cuore questa industria. Per questa andata del Papa tutto Castelmaggiore era messo a festa, e da per tutto si vedeano graziosi addobbi, ricchi cortinaggi, veli di amaglianti colori, ornamenti di verdure e di fiori, stemmi, iscrizioni, colonne ed una maestosa statua, che alludeva al sovrano Gerarca e rappresentava l'angelo della pace. Sorgeva questo venerando simulacro sotto un gran portico, appostatamente eretto innanzi al palagio del Marchese Pizzardi. Tra le salve dei mortari, tra i plausi della gremita moltitudine, tra le armonie delle bande musicali di Castelmaggiore e di Minerbio entrava il Re Pontefice nel grandioso edifizio, preceduto da un coro di fanciullette in candidissime vesti, che gl' infiora-

vano il cammino. Alla prima sala, ov' erano esposti in giro i forni fusorii spinti al massimo grado del calore, degnò d'assistere al colamento di un lavoro di getto, che percorso tutto lo stabilimento si vide con meraviglia recare innanzi già bello e compiuto, e tuttora fiammeggiante per essere stato allora allora tratto dalla forma. In questa stessa forma era stato fuso poco prima della venuta del Pontefice simigliante lavoro, il quale ritoccato e condotto a perfezione faceva bella mostra di sè nelle sale superiori. Era desso un busto rappresentante Sua Santità, collocato sopra una base ancor essa di getto, e ornato delle seguenti epigrafi. - Favstissimo Diervm Qvo Pivs IX Pontifex Maximvs Princeps Optimvs Favtor Providentissimvs Commerciorvm Et Artivm Officinae Bononiensi Ferro Flando Et Machinis Exstrvcendis Praesentem Majestatem Svam Indvlsit Socii Opervm Edendorvm Hoc Specimen Artis Apvd Nos Incipientis Fvndi Coram Cvravervnt Eidemqve Dedicavervnt Honoris Et Gratiarvm Ergo - Dai lati. I Scilicet Vt Protome Dvdvm, Pie Magne, Manebit - Qvem Modo Conspectvm Sistimvs Ante Tvvm - Havd Secvs, Imo Magis, Perstabit Pectore Nostro - Tot Quae-Sita Tvis Gratia Promeritis. II Hic Stetit, Hic Ferri Massam Exvndare Liqventis - Inqve Sva Adspexit Vertier Ora Pivs - Oh Qveat Avspiciis Tanti Dignata Patroni - Hac Reperire Novvm Felsina Ab Arte Decvs - Lasciato lo stabilimento, ove rimarrà sempre grata la memoria della bontà, della piacevolezza e de'generosi effetti della sua munificenza, si condusse a visitare gli altri opifizi di quella borgata, e quindi al palazzo Pizzardi, ove erangli apprestate solenni onoranze dal nobil proprietario. Ivi dal ricchissimo trono apparecchiatogli sulla loggia, benedisse a tutta l'industriosa popolazione di Castelmaggiore.

Dello stesso onore di sua visita aveva il sommo Pontefice degnato alla dimane della sua partenza da Roma nel Maggio del 1857 il vastissimo opificio delle ferriere di Terni. Anche qui era entrato in ogni officina; aveva osservati tutti gl'ingegni e le macchine messi in movimento dalle acque della Nera; encomiati i lavori; assistito alla fattura di uno stemma pontificale e di alquante medaglie in ferro fuso, nel cui diritto sportava in fuori l'adorata immagine del Salvatore, e nel rovescio la santa effigie de'Principi degli Apostoli. Anche qui avea lodato l'operoso studio della società Romana, padrona dello stabilimento, confortati i Direttori e consolati gli artieri del grazioso dono di centoventi scudi.

§. XIX.

LE SALINE

Fra le sostanze minerali, che formano una classe da sè, e si disciolgono per la maggior parte nell'acqua, e poste sulla nostra lingua eccitano diversi agri sapori, son da riporre i sali che si trovano nella terra, nelle acque, nei vegetabili e negli animali. Il più utile de'sali è quello che serve a condire i nostri cibi ed è chiamato sal comune, se si forma colle acque del mare, o salgemma, quando è racchiuso nelle miniere. Per mezzo del calore si estrae dalle acque marine il sal comune, o si purifica il sal gemma, quando è colorato od impuro. A questo lavorio son destinate le saline. Grazie alla munifica protezione del S. Padre, le saline dello Stato Pontificio sono state condotte a tale di perfezione, da non essere seconde a quelle di qualunque altro regno.

A Cervia piccola città, posta a non molta distanza da Ravenna sulle spiagge dell'Adriatico con un piccolo porto, al quale si giunge per mezzo di un canale, vi ha le saline che tolgono il nome dalla stessa piccola città. A inanimare l'opera di questo stabilimento così proficua allo Stato e così vantaggiosa a tanta povera gente, che ivi spende le sue fatiche, il sommo Pontefice nel 1852 ricompensava con grandi medaglie di benemerenza quegli operai, che nell'ultima campagna si erano dagli altri singolarizzati nel fornire lo Stato di un sale di tal qualità, da non lasciar desiderare quello degli stranieri. Nell'anno seguente poi rimeritava di due medaglie d'oro il Sig. Domenico Tinchi e il Sig. Enrico Ghiselli, che col loro industrioso zelo aveano ritornato all'antico splendore le cervesi saline.

Di larghissimo patrocinio favoreggiò il S. Padre anche le saline di Corneto, situate a tre miglia da questa città sulle spiagge del Tireno. Ai 15 di Ottobre 1857 poi le onorava di sua presenza; commendava le nuove istituzioni ivi fatte, i recenti miglioramenti introdotti, l'operosità degli artieri, le diligenti cure del gestore Sig. Cav. Baldassare Dol, il quale in segno d'animo grato alle sovrane beneficenze dettava, e faceva scolpire in marmorea tavola questa iscrizione - A Pio Papa IX - Che Nel Dì XV Ottobre MDCCCLVII - Rallegrava - Coll'Augusta Sua Presenza - Le Saline Di Corneto - E Benediceva Le Opere - Che A Renderle Più Proficue - Venivano Entro L'Anno

Medesimo - Per La Sovrana Sua Provvidenza - E Per Le Cure Solerti - Di Monsignor Giuseppe Ferrari - Tesoriere D. R. C. A. - E Del Cavaliere Baldassarre Dol Gestore - Cointeressato - Felicemente A Termine Condotte -.

Di munifici favori fu cortese altresì l'ottimo Principe provvidentissimo alle saline di Comacchio, fiorenti per l'infaticato zelo del summentovato Sig. Cav. Dol, amministratore cointeressato delle medesime, e alle saline ostiensi, fondate primamente per provvedere l'eterna città da Anco Marzio IV re di Roma, e affidate dal S. Padre alle sollecitudini dell'anonima società istituita pel diseccamento dello stagno di Ostia.

§. XX.

LO STABILIMENTO DEL GAS

Fra i minerali infiammabili utilissimo si porge a nostri dì specialmente il carbon fossile, il quale non solo si adopera ad alimentare il fuoco nelle case, nelle fucine, nelle fornaci e nei fornelli delle macchine a vapore; ma ancora a darne la luce per mezzo del gas illuminante, che da esso si estrae. Avendo il sovrano Pontefice conceduto alla sua città capitale di potersi giovare di questa sì bella applicazione della moderna chimica agli usi domestici e sociali, per rischiarare le notturne tenebre, il magistrato romano patteggiava con una industriale compagnia anglo-romana per la fondazione di uno stabilimento da ciò. Si fabbricò pertanto presso la Madonna de' cerchi un vasto edifizio per lo sviluppo, la depurazione e il raccoglimento del gas luminoso, il quale per sotterranei condotti si spande per tutta la città, ed esce a rallegrare di vivace splendore le romane contrade. Nel Febbraio del 1854 onorava improvvisamente l'augusto Pio IX di sua presenza questo stabilimento, e lo visitava in ogni sua parte. In tale occasione il Sig. Direttore Stepherd ebbe dal S. Padre una medaglia d'oro in segno dell' alto suo gradimento, e gli altri impiegati sperimentarono anch'essi la sovrana munificenza del generoso Pontefice.

§. XXI.

I MARMI ARTIFICIALI

Entrano a parte del regno minerale anche le pietre di qualsivoglia specie, e presentano all' uomo un altro disteso ramo

d' industria. Fra le pietre calcaree tengon cospicuo posto i marmi, di cui è stata sì ricca dispensatrice agli uomini la natura. Ma che non può l'arte? Essa è giunta, non pure ad imitar la natura, ma ad emularla per siffatta guisa, che talora distinguer non sapresti i veri dagli artificiati marmi. Di questo recente ritrovato volendo fare esperimento il Sig. Marchese Campana metteva in Roma una fabbrica di marmoridea, la quale non tardò guari a far bella prova de' suoi lavori. Il sommo Pontefice per aiutare del suo favore questa novella impresa volle, che alcune sale del museo Vaticano, e le logge dipinte dall' immortal Urbinate fossero lastricate di questi marmi artificiali.

Concesse altresì una medaglia d'argento di benemerenza accompagnata da splendido attestato di lode dell'Eccmo Ministero del commercio al Sig. Antonio Urtis per i marmi da lui formati, i quali per solidità e durezza di composto, per naturalezza e bellezza di colorito, per lucido pulimento, che ricevono e conservano lungamente, non la cedono gran fatto ai veri marmi, e ottennero onorevol menzione alla grand' esposizione di Parigi nell'anno 1855.

§. XXII.

LE ESPOSIZIONI

L'emulazione nelle lodate cose è sempre bella e profittevole. Quanti portenti non si sono veduti germinare da questo pungente desiderio di eguagliare e di superare l'altrui valore? A questa nobil gara d'ingegno e di fatiche, indiritta massimamente a giovare i progressi delle arti e delle industrie, si è dischiuso a nostri dì in pressochè tutte le contrade di Europa vasto ed onorato campo nelle artistiche ed industriali esposizioni. Il S. Padre, che non si lascia mai sfuggire occasione di curare la prosperità e la gloria de' suoi sudditi, anche in questa parte non mancò di mostrare il largo suo patrocinio, e diffondere le generose sue beneficenze.

Nell' autunno del 1855 il Sig. Emilio Richter e varii altri cultori degli ameni studii di Flora, esponevano in Roma al pubblico una vaga collezione di piante e di fiori. Questo primo saggio di orticultura, che fu sprone a creare anche in Roma, come nelle altre colte città d'Europa, un comitato che ne caldeggiasse gl'incrementi, ottenne non solo la lode de' visitatori, ma eziandio una medaglia d'incoraggiamento, concessa da Sua Santità per mezzo del Ministro di commercio e di agricoltura.

Confortò il S. Padre di sua approvazione e onorò di sua presenza la mostra solenne delle piante, dei fiori e delle frutta dischiusa in Roma nel palazzo del Principe Doria. Visitò più volte nella villa Borghese la pubblica esposizione della società Romana di agricoltura, orticultura e pastorizia, la protesse e la rincuorò di premii, donando alla detta società parecchie medaglie da retribuir coloro, che nei prodotti agricoli e pastorizii si fossero tra gli altri segnalati. Donò ventiquattro medaglie di argento nel 1856 per essere dispensate in premio a coloro che si singolarizzarono nella esposizione industriale agraria e dei fiori tenuta a Bologna. Concesse un' argentea medaglia per la scuola agraria di Pesaro; dieci all'accademia agraria di Ferrara. Rimeritò di una medaglia d'oro di conio speciale S. E. il Principe D. Marcantonio Borghese per aver fornito alle nostre industrie e alle nostre campagne la celebre razza delle mandre bovine di Durham migliorata dal Bakewell, e pòrto così il mezzo di aumentare la quantità delle carni e del latte. Rimunerò di argentee ed auree medaglie Emilio Richter per le esposizioni di orticultura fatte in Roma; di aurea medaglia premiò il Signor Principe Giulio Rospigliosi, il Signor Francesco Piacentini, il Signor Mosè Mauri che si segnalarono nella esposizione delle pastorizie e dell'agricoltura eseguita in Roma nel 1858; donò una medaglia di argento al professore di agricoltura di Urbino Ottomano Luccarelli per diverse opere da lui pubblicate.

A promuovere sempre più l'industria delle lane e delle sete, non solo aprì nelle maestose sale del palagio senatorio al Campidoglio publiche mostre annuali di pannilani e di serici filati e tessuti, non solo le onorò di sue visite, ma decretò eziandio nella sua munificenza in favore dei concorrenti le ricompense, di che si resero degni nell' una e nell' altra arte assegnando rispettivamente ai medesimi medaglie d'oro, d'argento e di bronzo di varie dimensioni a seconda della maggiore o minore finitezza dei lavori esposti siccome abbiamo di sopra osservato.

Favorì l' esposizioni industriali di Bologna, e della maestà di sua presenza onorò quella tenuta nel 1857, e intitolata nell' augusto suo nome con queste parole, che si leggevano scritte sull' ingresso del palagio Cataldi, del quale nove sale e due logge accoglievano le più belle industrie di tutti gli artieri e di tutti i manifattori della città e della provincia bolognese - A Pio IX - Principe Munificentissimo - Il Commercio Bolognese -

Intitola Questa Esposizione - Delle Patrie Arti E Manifatture. - Alla quale iscrizione di buon grado aggiungiamo quell'altra che in una delle sale dell'anzidetto palagio si vedea collocata sotto il busto del sommo Pontefice, maestrevolmente scolpito in marmo dal romano Pistrucci e diceva in questa forma - Pio IX - Regnante - Crescono E Fioriscono - Arti Ed Ingegni - Anno MDCCCLVII.

Visitò a Ferrara la splendida mostra degli strumenti e dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, apprestata in quel famoso ateneo, e si piacque di compiere di sua mano la distribuzione dei premi di quella festa agraria. Fra i quali premi vi erano le argentee medaglie inviate per sua munificenza a questa esposizione da Monsig. Ministro del commercio e dei lavori pubblici.

Favoreggiò e nobilitò di sua visita l'esposizione di Ravenna apparecchiata nelle sale dell'accademia di belle arti. Protesse e incoraggiò col generoso suo animo l'esposizione di agricoltura, d'industria e di belle arti, cominciata a Perugia fino dal 1855; la biennale esposizione di belle arti, d'industrie e manifatture della provincia di Urbino e Pesaro; *le premiazioni agrarie* della Società di Jesi.

Confortò i suoi sudditi a concorrere alla mostra universale di Londra nel 1851; elesse un commissario che si togliesse la cura degli oggetti colà spediti tanto nell'andare, quanto nel tornare, e pagasse il noleggio di tutto che si dovette trasportare. A spese del pubblico erario fè inviare alla solenne esposizione mondiale tenuta nella metropoli della Francia nel 1855 tutti gli oggetti presentati da'suoi sudditi, e licenziò Monsig. Nunzio di Parigi di spender danaro per collocare in ben adorno luogo le spedite cose. Da ultimo per l'esposizione internazionale di Londra del 1862 nominò una commissione, composta di elettissime persone destinate a scegliere ed approvare gli oggetti da mandare; volle che il Governo sostenesse le spese occorrenti per il trasporto e per l'assicurazione marittima così nell'andata, come nel ritorno delle cose da essere poste in mostra nella gran capitale Britannica; elesse a Londra un commissario che studiosamente curasse i vantaggi dei concorrenti; spedì colà chi assistesse in qualità di custode all'esposizione; vi mandò un accademico di S. Luca per satisfare ad altre particolari incombenze, e considerò al pari di sudditi pontificii tutti gli artisti stranieri che dimorano o hanno studio in Roma.

Gli oggetti inviati al grand'emporio del Tamigi hanno

riscosso gli encomii di tutti quelli che li hanno visitati, per forma che la sala, in cui vennero essi posti in mostra, è chiamata dal *Times* del 30 Aprile e dal *Morning Post* del 2 Maggio 1862 una delle gemme dell'intera esposizione.

§. XXIII.

DEL COMMERCIO

Ma che sarebbe mai delle industrie, ove giacer dovessero non usate e morte in seno a quei luoghi, in cui ebbero la vita? Tutta l'utilità ed il pregio dei prodotti della natura e dell'arte non dimora forse nell'adoperarli ai commodi e ai piaceri della vita, e nello spenderli in questi usi? Il consumamento di essi dona l'essere a novelli prodotti, e tiene sempre vivo e fiorente il lavoro. Lo spaccio adunque delle industri fatiche umane è il mezzo più potente di perpetuarle ed accrescerle. Ora qual cosa mai è più giovevole agl'interessi d'industrioso mercato, che la libera facilità di trasportare le merci ove più lusinghiero n'è il traffico e più sicuro il guadagno? L'allettamento di un largo profitto alle proprie fatiche spinge il popolo all'industria, ispira l'amor del travaglio, la sedulità, la solerzia, la pazienza, il coraggio delle imprese, il disprezzo dei pericoli, la tolleranza dei disagi; addoppia il lavoro, moltiplica gli artefici, perfeziona gli strumenti e le macchine, accresce i prodotti della natura e dell'arte.

Il rendere più acconcie, più agevoli e più spedite le communicazioni dei paesi torna perciò il medesimo che rendere più efficace e prosperoso il commercio. Il sommo Pontefice che di sì gagliardo sprone eccitò le diverse industrie de'suoi Stati, non si rimase di dare eccitamento, al commercio favorendolo di nuove leggi, animandolo di sovrani conforti e beneficandolo dei doni della sua regal munificenza.

§. XXIV.

LE STRADE

Uno dei principali mezzi per ravvicinare le persone e le cose, e agevolare il cambio dei prodotti agricoli ed industriali, i quali non acquistano pregio nè creano ricchezza, se non trovano aperti gli sbocchi e facili le vie di communicazione, si presenta nella multiplicità e comodità delle strade, le quali a nostri dì per la meravigliosa invenzione del vapore, che colla indomita sua forza ne trasporta quasi sull'ale dei venti, han

pressochè fatta sparir la distanza dei luoghi, e riannodati in una sola famiglia i popoli più lontani.

Il S. Padre non solo concesse la ferrovia da Roma a Bologna, appellata Pio-Centrale; da Roma a Civitavecchia, compiuta fin dal principio del 1859 ; da Roma al confine del reame di Napoli presso Ceccano, denominata Pio-Latina; ma per infonder lena e coraggio alla società istituita per la costruzione delle strade ferrate, pose l'augusto suo nome a capo della lista degli azionisti o soscrittori all'impresa, e consentì tanto ai sacerdoti di qualunque grado essi fossero, quanto ai conventi, ai monasteri o altri luoghi pii di prendere le azioni delle società delle strade ferrate coi frutti provenienti dai rispettivi loro patrimonii. Si sta ora trattando di formare una strada ferrata da Roma a Tivoli, e si è già conceduto di congiungere la ferrovia di Civitavecchia con quella di Toscana per Orbetello.

La munificenza pontificia si porse altresì generosa nel migliorare le antiche vie e nell'aprire novelle strade. Presso la porta di S. Giovanni in Roma sorgeva un' altura, formata forse dai terrapieni vicinissima all' antica porta Asinaria, di Servio Tullo ed aumentata dalle ruine degli antichi edifizii diroccati in quella parte del suolo romano dalle sterminatrici falangi dei Goti e dei Normanni. Ora un tale sconcio fu tolto di mezzo per sovrana larghezza. Venne spianata quella prominenza, dischiusa ampia e grandiosa strada regolarmente selciata, la quale movendo dalla porta declina mollemente e poi si distende in uno spazioso viadotto munito da crepidini o marciapiedi selciati anch' essi, e rastremati da ben commesse lastre di pietra tiburtina. La seguente iscrizione ricorderà ai viaggiatori il benefizio ad essi largito dal regnante Pontefice - Pivs IX P. M. Viam In Ipso Vrbis Aditv Prave Svbsidentem Mvris Et Crepidinibvs Commodivs Hinc Inde Refertis Ad Portae Coelimontanae Limen Erigi Sterniqve Jvssit Anno Salvt. MDCCCL. Sacri Principatvs Ejvs V Cvrante Camillo Jacobini Oper. Pvblic. Praefecto.

Potremmo venir qui noverando, senza dir nulla delle ordinarie spese di conservazione che ascendono annualmente a cento trentatrè mila e trecento sessantatrè scudi (1), i co-

(1) Vedi il ragguaglio delle cose operate nel ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici duranti gli anni 1852-53-54 ec.

stosi lavori fatti nell' agevolamento della discesa detta degli spiriti e dello spianamento della salita denominata Frattocchie nella via Appia, che percorre la provincia di Roma; nella deviazione e innalzamento di un tratto della via Flamminia da Ponte Felice a Frangellino; nella costruzione di robuste mura di parapetto a sicurezza del transito nel tratto che sovrasta la Nera presso Narni e nella rinnovazione del lastricato della traversa di Terni nella provincia di Spoleto. Potremmo ricordare la deviazione e correzione della discesa di Cupigliuola nella Flaminia Lauretana sull' alto piano di Colfiorito nella provincia di Perugia; la correzione della svolta di Fiungo nella provincia di Camerino; il deviamento e la correzione della salita detta di Natalone e della Madonna del ferro presso la città di Fermo; la costruzione di un saldo muraglione di sostegno con murali parapetti lungo il littorale di Ancona nel tratto della Palombella; la rinnovazione del selciato alla traversa della città di Cagli; la costruzione di un solido muro fatto per sostenere la sponda sinistra soggetta alle corrosioni del fosso Avveduti nella Flaminia del Furlo che corre per la provincia di Urbino e Pesaro; il dirizzamento della via nazionale Emilia da Imola a S. Maria del Piratello; il rinnovamento di un tratto della strada di Toscana che attraversa gli Appennini nella provincia di Bologna, e i miglioramenti apportati alle due strade nazionali denominante di Bologna e di Ponte lagoscuro. Potremmo dire che Sua Santità decretò colla spesa di sei mila scudi il desideratissimo deviamento della strada postale al punto di Sforzacosta; che annuì mille scudi per la via provinciale Urbaniense; che concesse cinque mila scudi a Bologna per ampliare la via urbana di Galliera, la quale la congiunge con Ferrara, che accordò settecento scudi al paesello di Civitella di Bagnorea, affinchè riparasse agli scoscendimenti di una sua strada montuosa; che con somma non lieve tratta dai suoi fondi privati si piacque concorrere alla pronta costruzione di una via più comoda tra Visso e Camerino. Potremmo alla fine notare che alla sovrana munificenza di Pio IX son dovute le strade da Ascoli a Spoleto per la parte di Norcia, da Orvieto a Todi, da Todi a Spoleto e Fuligno, dalla Reatina a Ponte Lucano, da Subiaco a Civitella, dalla Fratta a Gubbio, da Gubbio alla via nazionale del Furlo, e altre strade che tralasciamo di buona voglia per cessare il fastidio di sì lunga filatezza, rimettendo il lettore per più estese notizie ai ragguagli pubblicati intorno alla presente materia dal Governo Pontificio.

Non vogliamo però tralasciare di dire che a spese private del S. Padre fu nel 1863 dischiusa da Norma alla Badia di Valvisciolo una comoda strada fornita di un ponte a tre archi gettato fra una gola di montagne sopra il torrente Fossato.

Gli abitanti dei due Comuni di Sermoneta e di Norma, i quali per raggiungere la via consolare, doveano percorrere molte miglia di un disagiatissimo e pericoloso sentieruolo, apprezzando il comodo e l'utilità che la nuova strada aperta dalla liberalità di Pio IX recar potrebbe a loro, all'industria e al commercio, qualora prolungata fosse insino alle porte dei loro paesi, vennero nella risoluzione di formare tronchi di strade che mettessero capo ad essa. Sua Santità però saputo che i due summentovati comuni non avrebbero potuto a pezza sostenere l'intiera spesa delle opere, senza gravare di odiosi balzelli il popolo, con nuovo tratto di sovrana munificenza concesse in proporzione del danaro da doversi spendere dall'una e dall'altra comunità, mille scudi per sussidio al comune di Sermoneta e tremila a quello di Norma.

§. XXV.

I PONTI

Dai sovradescritti ragguagli del Ministero del commercio e dei lavori pubblici potrebbe, a cui talentasse, apparare altre splendide prove della sovrana larghezza, fatte palesi da vistosissime somme di danaro versato per la costruzione dei ponti. Senza far novella menzione del magnifico ponte d'Aricia e di altri da noi rapportati nel passato capitolo, passiamo ad accennarne alcuni pochi, per le stesse ragioni qui sopra da noi addotte. Impertanto per munificenza del regnante Pontefice fu costruito il ponte della Bottacchia nella via Aurelia, che trascorre la romana provincia; quello a tre archi sul torrente Marangone nella strada di Civitavecchia; quello similmente a tre archi sul torrente Elvella nella strada nazionale Cassia nella delegazione di Viterbo, ove lo Stato Pontificio si congiunge al Granducato di Toscana, il quale concorse per la sua parte alle spese della costruzione. Venne ricostruito il ponte a tre archi sul torrente Rio Cervo nella Flaminia; quello del Topino nella Flaminia del Furlo; quello della Caianella nella Cortonese. Fu fabbricato il ponte sul torrente Barile nella Flaminia Lauretana, percorrente la provincia di Macerata; fu co-

struito un gran ponte di legno sul fiume Metauro nella provincia di Urbino e Pesaro; fu fatto un grandioso ponte murale a un sol arco sul Lamone a Faenza; murato un altro grandioso ponte sul Rocco presso Forlì; edificati due altri ponti nell'Emilia a ponente della città di Bologna sul torrente Ghiranda e sul canale Daviolo, e venne rinnovellato il ponte scaricatore al sostegno di Tiene nel Po di Volano della provincia di Ferrara. Il Municipio di Città di Castello a fin di giovare il commercio tra le adiacenti provincie e la limitrofa Toscana e favorire gl'interessi dei cittadini concepì il disegno di gittare un ponte murale sul Tevere, e rimuovere così i pericoli dell'antico e ruinoso ponte di legno denominato del Prato. Non bastando però le sue forze per sopperire alle necessarie spese ricorse fiducioso alla mirabile munificenza del S. Padre, il quale accolte benignamente le ossequiose suppliche degnò esaudire i conceputi desiderii, assegnando per l'eseguimento della impresa la vistosa somma di cinque mila scudi. Largiva mille scudi per il ponte sul Lama nella provincia di Ascoli. Concedeva trecento cinquanta scudi al comune di Torre Orsina nella Delegazione di Spoleto per agevolargli il modo di innalzare un piccolo ponte sopra il fiume Nera. A tutte spese private di Sua Santità fu costruito col metodo Americano il ponte di Orte che cavalca il Tevere, e che rannodando la strada da Viterbo a Orte con la strada corriera a Narni dee stabilire la linea più breve dall'Adriatico al Mediteraneo. Nel 1861 una forte alluvione rovinava tutti i ponti, che mettono Civitacastellana in communicazione colle vicine provincie, e rompea gli acquedotti che fornivano di acqua gli abitanti, riducendo la città in deplorabile stato. Ma a tanti mali porgea sollecito rimedio il paterno cuore dell'augusto Pentefice. Conciossiachè, somministrata una larga somma di danaro del suo privato peculio, facea prontamente costruire un ponte sul torrente Riofiletto, edificarne un altro sul torrente Riomaggiore, risarcire gli acquedotti, e poscia ordinava la ricostruzione del gran ponte denominato Clementino, dove fanno capo le vie Cassia e Flaminia.

§. XXVI.

I FIUMI

Il discorso sulla presente materia ci tira naturalmente a dire alcuna cosa de' fiumi. A centinaia di migliaia di scudi

giungono le spese fatte per gli arginamenti del Po, del Panaro, del Reno, del Santerno nella provincia di Ferrara; per quelli dei torrenti Pamoggia, Sillaro, Lavino, Ghironda dipendenti dalla giurisdizione idraulica di Bologna nella provincia bolognese; per quelli del fiume Lamone, del Senio, del Ronco, del Montone, del Savio nella provincia di Ravenna; per quelli dello stesso fiume Montone nella provincia di Forlì; per quelli dell'Aniene presso Tivoli, che minacciava di aprirsi un nuovo corso diverso da quello che con larghissime somme di danaro gli venne assegnato dall'arte, e per quelli di altri fiumi.

§. XXVII.

I TELEGRAFI ELETTRICI

All'intendimento di agevolare le communicazioni fra città e città, fra regni e regni, e per mezzo delle più facili communicazioni accrescer lena e attività al commercio fu diretta la sovrana concessione del telegrafo elettrico, di questo stupendo trovato del secol nostro, che colla velocità del fulmine percorre le più lontane regioni della terra, e da un capo all'altro del mondo fa rapidissimamente volare le simboliche note dell'umano pensiero. Il S. Padre non solo concesse i telegrafi elettrici che volle applicati alla corrispondenza meteorologica, la quale ogni dì si pubblica nel giornale di Roma; ma accommodò di stazioni ossia di uffizii moltissime delle sue città e donò a Ferrara due tonnellate di filo elettrico, con cui potesse communicar con Bologna. Pertanto a grandissime spese si è compiuta nei temporali dominii del Papa la rete delle linee telegrafiche corrispondenti con tutta Europa, e per tal modo si è compiuta, che fatto il paragone dell'ampiezza dei territorii; non avvi forse stato, che sotto questo rispetto abbia meglio provveduto alla utilità del commercio e ai bisogni dei privati.

§. XXVIII.

LA NAVIGAZIONE

Se il facilitare i terrestri viaggi torna il medesimo che agevolare il ravvicinamento de' paesi, il trasporto delle merci, lo spaccio delle industrie, gl'interessi dei popoli, la flo-

ridezza degli stati, la stessa cosa è a dire del facilitare i viaggi marini destinati allo stesso scopo. Per ravvivare e ravvalorare la navigazione il sommo Pontefice Pio IX strinse accordi internazionali per l'eguale trattamento de' legni marittimi coll'impero di tutte le Russie, col governo Inglese, col governo degli Stati Uniti, colle isole Jonie, col regno di Olanda, col Belgio, colle città anseatiche, col Mecklemburgo, col regno di Napoli, colla Toscana. Ampliò i premii accordati per ogni tonnellata ai costruttori delle navi, stabiliti colle leggi del 10 Decembre 1825 e dei 13 Maggio 1852. Pertanto nel 1853 fu premiato il trabaccolo denominato S. Francesco con scudi 80: 70; il brick scooner S. Ciriaco con scudi 98: 47; il brick scooner Due Fratelli con scudi 469: 74; la nave Virginia con scudi 1092: 96; nel 1854 il trabaccolo il Commercio con scudi 83: 42; nel 1855 il brick Scipione con scudi 486: 56; lo scooner Sacra Famiglia con scudi 96: 68; lo scooner S. Pietro con scudi 87: 19; lo scooner S. Giacomo con scudi 219; 82; lo scooner Idra d'Ercole con scudi 232: 96; lo scooner Teresa con scudi 300 : 30 ; nel 1856 il trabaccolo Vittoria con scudi 93: 91; la nave Giuseppe Marinelli con scudi 766: 12; lo scooner Romano con scudi 274: 46 ; lo scooner Brenno con scudi 300: 78; lo scooner S. Giovanni con scudi 226: 46; nel 1857 la goletta il Commercio con scudi 201: 64; lo scooner Aurora con scudi 213: 08; lo scooner Giovanetto Attilio con scudi 85: 63; il trabaccolo Due Fratelli con scudi 84: 59 ; il trabaccolo S. Paolo con scudi 80: 27; il peota Sara con scudi 87: 65; nel 1858 la nave Adria Dorica con scudi 4096: 71; la nave Elvezia con scudi 2706: 86 ; la nave Fede con scudi 1375: 56; il brigantino Nettuno con scudi 368; il peota Abramo con scudi 92: 32; la goletta Giovanna con scudi 75: 64; il trabaccolo Rimini con scudi 95: 08, concesse guiderdoni ed onoranze ai capitani delle navi mercantili pontificie che intraprendessero viaggi di lungo corso e avessero ben meritato dello Stato e del Sovrano. Compensò i capitani dello Stato che pagassero tasse eccessive nei porti di qualche Potenza, colla quale il governo della S. Sede non avesse ancora fermato un trattato di navigazione. Per questo motivo furono accordati nel 1853 scudi 1840; nel 1854 scudi 2177; nel 1855 scudi 1844; nel 1856 scudi 2331. Stabilì un accordo con i governi di Austria, Modena e Parma per la libera navigazione del Po. Attuò per la marina mercantile destinata a lunghi viaggi, con esempio primo in Italia, il piano gigantesco dettato dalla conferenza marittima di Bruselles,

di unificare il sistema delle osservazioni meteorologiche di terra a quello delle osservazioni di mare. Approvò l'anonima società di navigazione a vapore destinata a procacciare alla città di Roma una linea di vapori, che partendo dallo scalo fluviale di Ripagrande toccasse le piazze di commercio, colle quali Roma ha maggiori affari, cioè Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia; appose a questa società il titolo di Pontificia, arra della pontifical protezione, e le largì il privilegio di poter essa sola per dieci anni esercitare i marittimi viaggi per le menzionate città. Ratificò lo statuto della società anonima, già formata per cura di rispettabili commercianti romani per la sicurtà de' rischi di mare e intitolata - Compagnia commerciale di Roma per le assicurazioni marittime - Permise in Ancona la formazione di una società anonima colla denominazione - Compagnia Anconetana di assicurazioni marittime. -Creò una Commissione romana composta di elette persone, perchè studiassero i vantaggi che provenir potessero allo Stato dall'aprimento dell' istmo di Suez, e additassero i mezzi più acconci per procacciarli. Comperò vari legni marittimi in servigio dello Stato; stabilì la navigazione a vapore nel Tevere; emanò nuovi regolamenti per i piloti di questo fiume, il quale affinchè meglio si apprestasse a naviganti venne in diversi luoghi del tronco superiore colla spesa di tredici mila scudi regolato e rafforzato di palafitti e di gabionate; ampliò l'arsenale di Roma coll'aggiungergli il piazzale che gli si spianava davanti, volle fosse recinto di mura; gli diè facoltà di costruire un magazzino per lavorare e livellare le macchine. Conferì le insegne dell'ordine equestre di S. Silvestro al Sig. Candeloro Luzzetti capitano del porto di Ripagrande. Decorò di una gran medaglia d' argento di benemerenza il Sig. Pietro Vittori machinista nell'arsenale dei vapori pontificii, e concesse altri segnalati benefizii. Per le quali sapientissime disposizioni si è veduto aumentare notabilmente la classe de' marinai e il numero delle navi, e giungere e partire dai porti dello Stato una quantità ogni anno maggiore di bastimenti di ogni vela.

§. XXIX.

ANCONA

Ma dove più spiccata si mostrò la munificenza di questo gran Pontefice si fu nelle città marittime, fra le quali non sarà

chi contrastar voglia il primato ad Ancona. Con questà città largheggiò il S. Padre di solenni favori. Nel Febbraio del 1853 le restituì la desideratissima franchigia dei dazii sopra le merci estere, quale la si godeva prima della legge emanata il 1 Febbraio 1850. Nel Maggio del 1857, allorchè per brevi giorni dimorò nelle anconetane contrade, stanziò che a spese del Governo si costruisse una nuova cinta di mura, la quale servisse ad allargare il circuito di quel grand'emporio dell'Adriatico, ed estendere le ottenute franchigie. Le concesse quarantottomila scudi da pagarsi in dodici anni per l'ampliamento dell'arsenale. Le impromise che sarebbe stata proibita l'esportazione del legname atto alla costruzione dei navigli, e che sarebbe stato francato il commercio da certe discipline doganali, che di soverchio ne inceppavano la libera azione.

Nel pomerigio del giorno ventitrè del mese e dell'anno sopradetto allietava il Re Pontefice di sua presenza il porto e l'arsenale di Ancona. Recatosi alla Loggia dei Mercanti, bella architettura del Sebenico e del Moccio, da essa calavasi al lido e montava sopra una vaghissima lancia bianco - azzurra, su cui dietro a un serico padiglione elegantissimo, ondeggiava al vento un nobile vessillo coll'immagine del Crocifisso. Fra cento e cento barchette, che gli formicolavano intorno, pervenne il fortunato paliscalmo presso alla fregata Austriaca Radetzky, surta sull'ancora all'imboccatura del porto. Il S. Padre salì col suo seguito al bordo di essa, e visitatala in ogni sua parte, anche ivi lasciava uno splendido segno di sua generosità col dono fatto all'equipaggio di duecento scudi. Disceso di nuovo sulla lancia, diresse il corso all'arsenale, dove approdò nel centro, in cui vi ha parecchi gradini di macigno, che a rendere più agevole lo sbarco scendono sino alle acque. In questo arsenale, messo tutto a festa per tal congiuntura, erano parecchi legni in costruzione, fra i quali i più grandiosi erano l'Elvezia appartenente alla ditta Blumer e Jenny, e l'altro a cui non era stato posto ancora il nome, ma che poi gli fu dato quello di Adria Dorica, di proprietà della società Albertini, Mengoni e Comp. Il Papa visitò questi due grandiosi navigli, e rincuorati quegli oltre trecento artieri che erano impiegati nella costruzione dei medesimi, pose ancor essi a parte della sua generosa munificenza, mentre di argentee medaglie d'onore rimeritava i maestri carpentieri. Donava pertanto due grandi medaglie di argento a Francesco Donati e

ad Adamo Polzi, costruttori delle suddette navi; altre due grandi medaglie di argento ai due capitani direttori della costruzione delle medesime navi, ed otto argentee medaglie, quattro di grande e quattro di mediana grandezza ad altrettante persone addette all'arsenale e al legno Guarda-Porta. Disceso poi nuovamente al lido e montato sul piccolo piroscafo pontificio nomato S. Giuseppe, si riconduceva al porto, ed ivi degnava di sua visita la goletta austriaca Saida, quindi il Vulcano, magnifico vapore austriaco del Lloyd, che col Milano avea quella società appositamente colà inviato per fargli onore, e ritornava finalmente alla Loggia dei Mercanti, dopo aver lasciati cento scudi all'equipaggio della goletta Saida, cento a quello del vapore Vulcano e sessanta ai marinai dei due piroscafi pontificii. Retribuiva poi d'argentee medaglie d'onore i quattordici Capitani che remarono nella lancia pontificia; il Sig. Cavalier Milesi Capitano del porto; il Sig. Tenente Balani molti altri ufficiali della marina mercantile; e tutto l'equipaggio della Guardia del Porto. Conferiva la commenda dell'ordine Piano al Signor Maggiore Rodolfo Dufna comandante l'I. e R. fregata Austriaca Radetzki; la croce dello stess'ordine al Sig. Capitano Niccolò duca di Wurtemberg comandante la I. R. goletta austriaca Saida; la commenda dell'ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Ermanno Barone Lutteroth, direttore del Lloyd, e la croce dello stess'ordine al Sig. Antonio Marassi, primo capitano del vapore il Vulcano. Nel 1859 poi Sua Santità a rendere sempre più vantaggiato il porto d'Ancona, più prosperosa la marina, più sicura la via a naviganti concedeva un fanale a lenti di second'ordine, detto dal nome del loro inventore alla Fresnel da collocare sulla vetta del colle dei Cappuccini. Agli 8 di Aprile dello stess'anno l'Emo Card. Antonucci Arcivescovo Vescovo di Ancona ponea solennemente la prima pietra della torre, in cima a cui non tardò guari a spandere sulla liquida pianura i luminosi e lontani suoi raggi il sole di Fresnel.

Ai 21 d'Aprile del 1858 salpava dal porto anconetano l'Adria Dorica, da noi summentovata; magnifica nave mercantile pontificia, maggiore tra quante mercantili avesse l'Adriatico e il Mediterraneo, e premiata dalla liberalità del Sommo Pontefice, come si è innanzi veduto. Dalle spiagge di Ancona si diresse alla volta di Ponte Longone nell'isola d'Elba rimorchiata dal vapore pontificio S. Giovanni. Ai 28 di Maggio partiva da Porto Longone, dopo aver gittata la zavorra, formato il paglinolo e caricata una

buona quantità di minerale di ferro. Un mese appresso avea di già varcato lo stretto di Gibilterra, e ai 2 di Luglio si trovava nelle acque di Terceira, la più vasta delle isole che formano il gruppo delle Azzorre. Ivi il misero naviglio già battuto dai venti, e flagellato dai flutti cominciò a far acqua nella sentina. Tornarono inutili tutti i mezzi adoperati per arrestare l'onda crescente, la quale ben presto soverchiò il legno, e la misera Adria Dorica affondò. Per buona ventura non s'ebbe a deplorare niuna vittima, poichè i marinai furono amorosamente accolti nel Brick Norvegiano Hilda, che nel momento più grave del periglio passò a caso per colà. Il S. Padre grandemente commosso a tanta sventura, non solo provvide del suo privato peculio al pagamento di quanto fu di bisogno spendere in Gibilterra per i primi soccorsi, e poi per il viaggio da Gibilterra fino a Civitavecchia dei quarantasette individui dell'equipaggio; ma giunti a Roma, li ricevette benignamente alla sua presenza, li consolò di amorevoli parole, donò medaglie agli ufficiali e danaro ai marinai, fornì loro i mezzi per ritornare in Ancona, dove arrivati trovarono un altro soccorso in danaro, apprestato ad essi dalla incomparabile generosità di sì splendido e affettuoso Monarca. Volle inoltre dare un pegno della sovrana sua satisfazione all'equipaggio del Brik Norvegiano pel pronto ed efficace aiuto apprestato ai pericolanti suoi sudditi, rimunerando il Signor Capitano Ole a Svendeen di una medaglia d'oro di prima classe col motto - benemerenti - e premiando i marinai di un donativo in danaro.

§. XXX.

CIVITAVECCHIA

Di larghezze non minori di quelle usate ad Ancona fu cortese il Pontefice con Civitavecchia, grand'emporio del Mediterraneo. Anche ad essa rese nel 1855 le franchigie della città e del porto; anche ad essa concesse una nuova cinta di mura bellamente e prontamente condotte a termine del Genio militare francese, che ne ambì l'eseguimento, coadiuvato nell'opera dall'attività e dalle cure di Monsig. Ministro dell'interno, dalla Delegazione e dal Municipio di Civitavecchia e dal comando superiore francese, e in tanta scarzezza di erario fraudato da più di tre anni dalle rendite di quasi tutto lo Stato largì per la costruzione di esse la cospicua somma di più di

cinquantasei mila scudi romani, oltre il danaro speso per le fortificazioni militari, compiute sotto la direzione del Sig. Generale Conte di Goyon. Più volte ne visitò il porto e l' arsenale, e vi sparse i tesori delle sue beneficenze. Fece ricaricare le scogliere che difendono i moli del Bicchiere e dell' Antemurale; fè spurgare le acque del porto dai sassi che ne ingombravano il fondo, eseguire importantissimi restauri specialmente nella calata del bacino alla darsena con un lato di nuove fondazioni, e lastricare la strada che dal cancello di porta romana corre fino al secondo cancello della fortezza, ed ora ha ordinato, ed è nell'attuarsi, che l'antica darsena si tramuti in magazzini con vasto Dock innanzi. Anche a questa città fu largo del fanale Fresnelliano, che insieme con quello destinato per Ancona fu comperato a Parigi dal ch. P. Secchi d. C. d. G. che ne aveva ricevuto l' onorevole incarico dal Governo, nella rinomata officina del meccanico Signor Enrico Lepaute. Per allogare questa luminosa lanterna fu scelta l' antica torre del faro, che sorge sulla punta orientale dell'isola Traiana, detta volgarmente antemurale. Questa torre già cadente per vecchiezza ai tempi di Paolo V, fu fatta da esso ricostruire. Ma questa muratura essendo stata condotta con fragil materia e del continuo tempestata dal flotto marino, venne a senso a senso consumandosi, cotalchè nel 1848 fu giuoco forza di rivestire e di rafforzare la parte di mezzo della torre. Ma la pietra arenaria detta comunemente scaglia riccia, adoperata in questi lavori non resse salda all' intemperie dell' aria e alla violenza del mare. Pertanto per generosa liberalità del regnante Pontefice venne rivestita la torre alla scarpa da pietre regolari di travertino; rinnovellate le cornici e le mensole della loggia, rialzata la torre di quattro metri, ed in cima ad essa posta la lanterna della forma di un dodecagono, fornita di trentasei cristalli con cupola e palla di rame, munita di un parafulmine con punta di platino e con corda metallica che va in sino al mare per conduttore, e il 10 di Luglio del 1859 si vide luminosamente brillare a largo spazio il fanale fresnelliano con fuochi bianchi giranti, ad ecclisse del periodo di quaranta minuti secondi. Furono accresciute le camere della torre, restaurate le antiche e tutte adorne di convenevoli supellettili; furono costruite comode scale, ed essendo stato gittato a terra un magazzino fu allargata la piccola piazza che sta dinanzi alla torre.

Il 2 di Luglio del 1860 Sua Santità recatasi a Civitavecchia, onorava di sua visita quest' opera del Faro; rivolgea be-

nigne parole di lode al Signor Giovanni Monti, ingegnere del corpo pontificio di acque e strade, e poi lo retribuiva, come vedemmo al capo VII, di una medaglia d'oro di benemerenza. Sullo spianato che si allarga innanzi alla torre venne eretto un magnifico padiglione, sotto cui l'augusto Sovrano potesse posare, e contemplare a suo bell'agio la grandiosa mole del novello faro. Sulla parete della scala esterna della torre si leggeva dipinta in tela la seguente iscrizione del Signor Avvocato Lorenzo Liverani Presidente del Tribunale di Civitavecchia MDCCCLX - Il Giorno II Di Luglio - L'Augusta Presenza Di Pio IX Sommo Pontefice E Sovrano - Nobilitava Il Faro Dell'Isola Traiana - Per Sua Sapiente Munificenza - Già Reso Più Saldo Più Elevato E Degno - Di Accòrre Uno De' Più Radianti Artifizi - Delle Fresnelliane Officine - Tua Mercé O Grande Pio - La Luce Novella Più Sfolgorante E Lontana - Ma Placida Sempre - Rischiarerà del Pari Le Notti Calme Ed Irate - Guida E Speranza Ai Naviganti - Caro Testimonio Di Tua Bontà - Vera Immagine Di Tua Sicura Fede - Ed Imperterrita Costanza. Sulla porta poi della torre era effigiato lo stemma pontificio con sottovi la epigrafe che trascriviamo, la quale insiem collo stemma scolpita in pietra rimarrà monumento perpetuo della sovrana beneficenza. Pivs IX P. M. - Optimvs Et Indvlgentissimvs Princeps - Tvrrim Vetvstate Corrvptam - Operibvs Ampliatis Refecit - Noctvrnos Ignes - Ad Regendas Navivm Cvrsvs - Sqvalore Foedatos - Novo Artificio Micantes - Restitvit - Et Optatissimo Adventv - VI Non. Jul. - Majestate Praesentiae Svae - Decorare Dignatvs Est - Anno MDCCCLX -.

A questo faro girante si aggiungevano nel Giugno del 1863 due fuochi di porto a luce fissa verde, per determinare l'ingresso del porto di Civitavecchia. Sono essi situati sopra colonne di ferrofuso, l'uno presso il fortino alla punta del molo del bicchiere sulla bocca di levante, e l'altro presso il fortino alla punta del molo del lazzaretto sulla bocca di ponente. Tali fuochi ad occhio nudo sono visibili in mare nello stato ordinario dell'atmosfera a tre miglia geografiche di 60 al grado.

§. XXXI.

PORTO CANALE DI SENIGALLIA

Ora dobbiamo mettere in nota ancora un altro benefizio largito dalla mirabile liberalità del Sommo Pontefice all' a-

mata sua patria ad incremento del commercio, che animatissimo diventa nei giorni della gran fiera, che vi si tiene annualmente dal 20 Luglio a tutto il 10 Agosto. Allora la muta tranquillità che vi regna nel rimanente dell'anno, si tramuta di presente in un muoversi, in un agitarsi, in un affaccendarsi concitato e perpetuo e da per tutto si aprono fondachi ed officine, s'innalzan tende e trabacche per esporre in vendita le mercatanzie che vi giungono di Francia, di Germania, di Svizzera e di tutta Italia. Ad agevolare pertanto l'accesso delle navi a questo emporio marittimo, Sua Santità Papa Pio IX decretava grandiosi restauri da eseguirsi, secondo la relazione e il parere del Sig. Ingegnere Brighenti, sul canale che corre per lo mezzo di Senigallia e ne forma il porto atto a ricevere e proteggere i navigli di mezzana grandezza.

§. XXXII.

PORTO DI PESARO

Nella fertile pianura, che dalle falde dei colli Ardigi si distende fino all'adriatica marina, fa di sè vaga pompa l'illustre città di Pesaro nobilmente accasaggiata, e ricca di antichi monumenti. Nel suo porto canale fatto costruire da Francesco Maria II, figliuolo di Guidobaldo dei Duchi della Rovere, si veggon legni da pesca e da traffico che esercitano il commercio con Venezia, con Trieste e colle coste dell'Illirico. Ma questo porto di viziosa direzione avea già coll'andar del tempo sofferto gravi danni, gravissimi poi ne sostenne dalle due funeste inondazioni avvenute nell'Agosto e nel Settembre del 1855, sicchè era addivenuto inutile al commercio. Per la qual cosa la munificenza di Pio IX concedeva alla città di Pesaro un nuovo e più ampio ed adattato porto, ed egli stesso l'indulgentissimo Monarca in mezzo alla più splendida pompa di festosi addobbamenti, di antenne, di pennoni, di labari trionfali e di trofei marinareschi, poneane la prima pietra il lunedì primo di Giugno del 1857. Compiuta la sacra ceremonia della benedizione della detta pietra sotto un tempietto di bello stile, temporariamente eretto e collocato al suo luogo, dove sorgea un padiglione reale maravigliosamente ricco ed elegante, si volse il supremo Sacerdote e Monarca al Preside della provincia e al Maestrato ivi presente e loro disse queste memorande parole - Il porto è come fatto: desidero che l'opera

corrisponda alla solennità di questa funzione - Di questo segnalato benefizio compartito dalla sovrana larghezza alla città pesarese, e accresciuto poi del dono che fece alla provincia di Pesaro e di Urbino di una macchina effossoria, destinata ad ispurgare il fondo dei porti e de' fiumi, parlava la seguente iscrizione, scritta per l'andata del sommo Pontefice a Pesaro nell'attico della nuova porta Fanestre - Pia. Essa così diceva. Pio IX Pontifici O. M. - Parenti Publico - Portv Mvnificentia Ejvs Ampliore - Ab Rvinis Excitato - Ordo Et Popvlvs Pisavrensis MDCCCLVII. Oltre a ciò il S. Padre largiva appresso grosse somme di danaro per i lavori militari di fortificazione del forte pesarese.

§. XXXIII.

PORTO DI RAVENNA

Larghissime furono altresì le pontificali beneficenze per migliorare il porto Corsini di Ravenna, centro commerciale di grande importanza rispetto alla sua topografica postura. Conciossiachè tiene il mezzo fra Trieste e Livorno, è circondata da popolose città e da uno de' più ubertosi territorii dell'italiana penisola, nominata l'Odessa dell'Italia per l'esportazione di ogni maniera di derrate, che si diffondono poi per tutta Alemagna. Pertanto il S. Padre nel 1853 fece collocare sulla punta della palata destra del porto Corsini un nuovo fanale, che a più lontana distanza spargesse l'accresciuta sua luce; concesse trenta mila scudi per l'ampliamento dello stesso porto, e nel 1857 vi fè la giunta di altri quattromila scudi per alcuni nuovi importantissimi miglioramenti. Per siffatte larghezze sovrane aiutate col danaro abbondevolmente fornito dal comune e dall'amministrazione provinciale ravennate, furono condotti grandiosi lavori di escavazione e di allargamento del canale, e del protraimento delle palate in mare, e reso per tal modo il porto capace di accôrre ogni generazione di navigli, che ora pervengono fin sotto le mura di Ravenna avvicinandosi presso la lanterna del faro.

§. XXXIV.

CANALE DI BOLOGNA, PORTI DI CESENATICO, DI TERRACINA EC.

Finalmente furono spese per munificenza di Pio IX vistosissime somme di danaro per proseguire l'alzamento delle ar-

ginature del canale navigabile di Bologna; per l'aprimento di di nuovi moli, con cui vennero allungati gli antichi nel porto di Cesenatico; per la costruzione di un nuovo porto a Terracina; per la fattura di una nuova riva murata ad uso di strada per andare al molo in Porto d'Anzio; per la formazione di una bietta per purgare il porto, per il cui votamento fu stabilita una nuova società; per gli afforzamenti e ripari fatti con palizzati alle sponde del canale di Fiumicino, e per altri lavori eseguiti nel porto canale di Cervia, e nei porti di Fano e di Rimini. Per somiglianti lavori parte ordinarii e parte straordinarii furono spesi nel solo anno 1854 più di duecento cinquanta mila scudi, e nell'anno appresso duecento novantatrè mila ottocento novantuno scudo (1).

(1) Vedi i sopracitati Ragguagli delle cose operate nel Ministero del commercio e de' lavori pubblici.

CAPO DECIMO

LE BENEFICENZE

SOMMARIO

Benefizii di ogni maniera largiti dalla sovrana munificenza a tutto lo Stato - Benefizii particolari concessi a Roma, e ad altre città dello Stato - Benefizii del S. Padre nelle calamità - La carestia - Il colera - Le inondazioni - Le tempeste - I terremoti - Gli scoscendimenti di terreno - Gl' incendii - L'insurrezione dell' Indie - Le stragi della Siria - I soldati Pontificii - Le milizie napoletane - La guerra d'America - Beneficenze del S. Padre agli impiegati - Ai privati - Le doti - I poveri.

§. I.

BENEFIZII DI OGNI MANIERA LARGITI DALLA SOVRANA MUNIFICENZA A TUTTO LO STATO

Quantunque fino ad ora non abbiam fatto altro che venir registrando beneficenze a piene mani versate da una generosità senza esempio di un Pontefice, che è il tipo della bontà e l'immagine fedele di quel Divino, che tutta spese la vita nel beneficare il mondo; nulla però di meno restano ancora tanti benefizii da noverare, che abbiam riputato convenevol cosa di ragunarli in questo capitolo. Non pago il S. Padre di avere sparsa la dovizia de' suoi tesori nei templi e ne' chiostri, nelle opere di pietà, nei collegi della gioventù, nelle dimore degli istituti, negli ospizii della pena e dei malori, negli atenei delle lettere e delle scienze, nelle officine delle arti, negli opifizii delle industrie, negli emporii del commercio, ha voluto con altri splendidissimi tratti della sua munificenza dar libero sfogo al suo cuore beneficentissimo, che non ha altra brama, che di render tutti consolati. Ed oh! all'immensità del nobile desio rispondesse la copia de' beni da dispensare! Sebbene nel profuso largheggiare del suo nella sottigliezza delle proprie sostanze, noi ravvisiamo un vanto maggiore delle generosità del regnante Pontefice. L'offerta suggellata dalla santità del proprio sacrifizio è l'offerta più cara e più sublime del

mondo. Egli Principe providentissimo nulla ha lasciato intentato per contentare le oneste voglie de'suoi sudditi, provvederne ai bisogni, vantaggiarne gl'interessi, accrescerne lo splendore e la gloria, procurarne la terrena e l'immortale felicità. Egli Padre amorevolissimo non ha rifinito mai di mostrare le più vive sollecitudini e le industrie più fine del paterno amore nell'alleviare le pubbliche calamità, nel soccorrere ai privati disastri, nel rasciugare le lagrime della sventura e della miseria.

Per lui furono spezzati i ceppi, ed atterrata la barriera dell'esilio ai figliuoli ribelli; concesse le libere istituzioni si mal ricambiate; rifornito di nove mila scudi di sua privata ragione il pubblico erario, già esausto nei torbidi giorni del 1848. Per lui fu riunita la pubblica amministrazione dello Stato presso sei Ministeri, dell'Interno cioè, che comprende anche la Polizia; di Grazia e Giustizia che venne poscia riunito al Ministero dell'Interno; delle Finanze; delle Armi; del Commercio, Lavori Pubblici, Belle Arti, Industria e Agricoltura; e del Ministero della Segreteria di Stato e degli Affari Esteri. Fu creato il Consiglio di Stato composto di nove consiglieri ordinarii e sei straordinarii, e presieduto da un Cardinale, per la disamina delle materie governative e contenziose; formata la Consulta di Stato per le Finanze con consultori chiamati da tutte le provincie, affine di esaminare e rivedere i conti preventivi e consuntivi dello Stato, risguardanti qualsivoglia opera ordinaria e straordinaria; ampliate grandemente le prerogative dei municipii e dei comuni; pubblicate larghissime e sapientissime leggi sulle rappresentanze municipali, sulle attribuzioni dei consigli e delle magistrature comunali, sulle rendite dei comuni, sulla tutela governativa dei medesimi, sulle adunanze e sulla disciplina dei consigli e dei magistrati, sulla elezione dei consiglieri, sulla scelta delle magistrature e dei consiglieri provinciali, sostituiti agli antichi consiglieri municipali eletti per suffragio. Furono meglio distribuiti i pubblici uffizii; cresciuti gli onorarii più tenui degl'impiegati, divietato di poter loro sequestrare i soldi al di là del sesto; ricomposto due volte l'esercito; istituite commissioni speciali per la riforma degli studii, dei codici, dei tribunali; posti i tribunali delle provincie sotto la vigilanza del supremo tribunale della Sacra Consulta; forniti i medesimi di mezzi acconci per compilare una periodica statistica criminale, elemento necessario per prevenire i delitti; premiati per la loro

rettitudine e per il loro civile coraggio di una magnifica medaglia d'oro, rappresentante il grandioso monumento di porta Pia, tutti i Prelati componenti lo stesso tribunale della Sacra Consulta. Fu riordinata la enumerazione civica; create giunte municipali e provinciali di statistica, dipendenti dall'uffizio generale presso il Ministero del commercio in Roma; condotto il nuovo censimento della popolazione sulle migliori norme della scienza; riordinati gli archivii Urbano e Vaticano, e e quelli della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari: mandata alle stampe una dotta memoria sui catasti dello Stato Pontificio, non che sui lavori desunti dal materiale censuario; pubblicati in separati volumi tutti gli atti del supremo Pontificato e del Pontificio Governo. Fu creata una Congregazione presieduta dall'Emo Vicario per migliorare lo stato della comunità israelitica romana; concessa agli israeliti padri di 12 nati la franchigia dei dazii, ossia un annuo assegnamento di sessanta scudi a titolo di franchigia, che godono tutti gli altri sudditi pontificii che si trovano in pari condizione, e decretato che dalla cassa dei sussidii sia ogni anno erogata la somma di trecento scudi in vantaggio de' poveri della suddetta comunità israelitica di Roma. Furono incoraggiati i monti frumentarii così utili per fornire le semenze ai più indigenti coloni, e provveduti alcuni di essi di ampia dote dalla particolare generosità del Pontefice; fatto procaccio di frumento e di animali nel caro del pane e delle carni; menomati i balzelli sopra le bestie bovine, e sopra gran numero di merci; di singolar protezione giovate le casse di risparmio, stabilite in quasi tutte le città dello Stato; ritirati dal commercio otto milioni e più di carta monetata; sminuito estremamente il valsente di rame; accresciute le rendite doganali; ristorate le finanze, dilapidate dalla repubblica romana del 49; pagati esattamente gli interessi del debito pubblico pontificio anche delle provincie usurpate, e in tante angustie di erario, estinta ogni anno una parte dello stesso debito pubblico pontificio, e recati cent'altri miglioramenti interni della pontificale amministrazione - *miglioramenti a cui il sommo Pontefice*, secondo l'espressioni del *Moniteur* di Parigi dei 29 Giugno 1864, *ha già consacrato tanti sforzi*, *e che rendono segnalato il suo regno* -. Furono dal Sovrano Pontefice visitate tutte le province dello Stato; ammesse al suo cospetto le pubbliche rappresentanze e i privati cittadini; presa contezza dell'andamento dei tribunali, delle carceri, de' luoghi pii e di tutto

ciò che spetta all'amministrazione dei municipii e dello Stato; riparati scandali, sterpati abusi, stornati pericoli di traviamento, rincuorate di sua presenza le comunità religiose, gli asili della educazione, gli ospizii dei malati, le università, le accademie, i musei, gl'istituti, gli opificî; consolata l'indigenza dei poveri; ridestato nei cuori quel sentimento religioso, che è il bene supremo de' popoli e delle nazioni. E quando di tutte queste provincie, santificate dalla veneranda maestà del suo cospetto regale, benedette dalla sua possente parola, edificate dallo splendore delle sue virtù, rallegrate dai benefizii delle sue larghezze, venne pressochè spogliato da una sacrilega persecuzione, non fu desso il santissimo Pio IX che provvide a tutti i bisogni dello Stato colle portentose offerte, deposte a suoi piedi dalla pietosa generosità di tutti i cattolici dell'universo?

§. II.

BENEFIZII PARTICOLARI CONCESSI A ROMA E AD ALTRE CITTA' E PAESI DELLO STATO

Oltre le tante beneficenze da noi discorse ne' passati capitoli, e che qui vogliamo richiamare alla memoria del leggitore per non ripeterle ad ogni tratto in cento altri luoghi, ebbe Roma dal suo Sovrano l'istituzione del suo Municipio fornito di provvide leggi sulla rappresentanza civica e sulla amministrazione comunale, composta da un corpo municipale di 44 consiglieri, tratti per la prima metà dalla classe dei possidenti nobili, e per la seconda metà dalla classe degli altri possidenti, dei commercianti e dei professori di scienze e di arti liberali. Otto de' consiglieri col nome di Conservatori formano il magistrato, e a capo di tutti sta il Senatore, scelto tra le famiglie più cospicue per nobiltà e per possidenza. Per lui vide Roma brillar nella notte della vivida luce del gas idrogene bicarburato, sfavillante da leggiadri bracciuoli e da eleganti candelabri, le sue contrade, i pubblici e i privati edifizii e i classici suoi monumenti. Vide per lui pompeggiare di belle insegne le cittadine schiere della guardia Palatina d'onore, surte spontanee ed unanimi nei giorni del periglio alla difesa dell'inclito suo Re e Pontefice, e preste ad ogni cimento per lo splendore della maestà e della grandezza di lui, e per l'amore dell'intaminata bandiera pontificale.

SUBIACO

Francava nel 1847 i più poveri abitanti dell' abaziale città di Subiaco dell' imposte prediali; decretava che tutti i proventi dell' abazia a lui dovuti, siccome Ordinario di Subiaco, andassero in favore del popolo, e costruiva nuovi mulini, ove più agiatamente, e a prezzo più sottile si potesse ridurre in polvere il frumento. Di che serberà perpetua memoria la seguente iscrizione posta sul novello edifizio delle mole - Pio IX Pontifici Maximo - Prosperitatis Popvlorvm Vindici - Qvod Novas Molas Aqvarias - Frvmento Commodivs Et Minori Cvm Impendio Terendo - Pristinis In Vtilit. Commvnem Adjvnxerit - Hieronymvs S. R. E. Praesb. Cardinalis De-Andrea Tit. Agne. Extra Pomerivm - Abbas Perpet. Commendatarivs Svblacensis - Gratiis Parenti Optimo Pvblice Datis - Mon. Pos. An. MDCCCLIII - Sacri Principatvs Ejus VIII -.

SEGNI

Nella città di Segni posta nella più ardua vetta dei monti Lepini, che sorgono tra i confini d'Anagni e di Cori, non era altro fondo di benificenza pubblica, di quello all' infuori che sotto nome di opera pia fu lasciato dal benemerito cittadino D. Leandro Milani, e aumentato alquanto dalla generosità di altri benefattori. Ma questo soccorso non era a pezza bastevole a sopperire ai bisogni di molti poveri infermi, che ogni anno si raccomandavano alla pubblica carità, in una popolazione di oltre a 5000 abitanti, il più dei quali si procaccia il vivere col lavoro de' campi. Or questo piccolo tesoro di beneficenza venne nell' Agosto del 1854 accresciuto della larga somma di più di mille trecento sessanta scudi donati dalla liberalità del S. Padre. La quale largiva altresì cento scudi per soccorrere ai poveri malati dal tifo, e settanta scudi per alleviare in parte i danni cagionati ad alcuni privati dalle biade incendiate in sull' aia.

PERUGIA

Ebbe Perugia assegnati dal sommo Pontefice dieci mila scudi per togliere le carceri dall' antico e nobile palagio municipale e delegatizio, e collocarle altrove; e vide ricostruito colla vistosissima somma di più di settantacinque mila scudi

il forte Paolino, monumento bellissimo dell'arte militare del sedicesimo secolo, architettato dal celebre Sangallo, per acquartierarvi le truppe dello Stato, e sollevare il comune dalle spese degli alloggi militari.

FILOTTRANO

Ad incoraggiare l' opificio eretto in Filottrano per intessere stuoie, affine di apprestar lavoro a' poveri, donò il S. Padre nel 1856 duecento scudi ai benemeriti fondatori di tale istituzione.

RECANATI

Contribuì il S. Padre nel 1857 trecento scudi del suo per la fondazione di una cassa di soccorso per i poveri marinai, che abbondano nel porto di Recanati, grosso paese abitato da più di 3000 persone, situato nella foce del fiume Potenza sui lidi del mare Adriatico, non lungi dalla città di Loreto.

PORTO S. GIORGIO

Di larghi benefizi fu generoso dispensatore anche col Porto di S. Giorgio, popolosa terra, che a poche miglia dalla città di Fermo, si distende lunghesso le spiagge dell'adriatica marina a sinistra della foce del fiume Lete. L'industria che tiene occupata la maggior parte di quel popolo, e gli porge il bisognevole della vita è la pescagione. Ma fortunose vicende avevano pressochè spenta quell'industria vitale, stremate le paranzelle, scorati i navicellai, gittato il paese in miserando stato. La pietosa mano però del Padre più che del Monarca versava sollecita le sue beneficenze sull'appenata popolazione, e a far rifiorire l'omai abbandonata pesca, ordinava che si somministrassero a quel comune la somma di otto mila scudi.

SENIGALLIA

Annuì a Senigallia nel 1857 la costruzione di un nuovo ufficio sanitario, e consolò i marinai Senigalliesi di cinquecento scudi tolti da'suoi fondi privati.

FORLÌ

Il giorno 17 di Aprile del 1857 Sua Santità riceveva in udienza alcuni illustri personaggi, che andavano a ringraziarla in nome della città di Forlì, non solo per l' edifizio conceduto al Vescovo di quella città a caritatevol ricovero delle fanciulle e delle donne pericolanti, e per i sussidii donati a fin di ristaurare la detta fabbrica, siccome abbiamo veduto sul capo IV; ma eziandio per altre largizioni e benefizii compartiti al popolo forlivese.

BOLOGNA

Ebbe dal S. Padre Bologna nell'Aprile del 1857 la cospicua somma di due mila e cinquecento scudi di sua borsa privata per diffonderli in opere di beneficenza, e pochi mesi appresso vide decretati dalla munificenza di lui pubblici lavori consecrati all' utilità e al decoro delle sue contrade.

FERRARA

Ebbe da lui nello stesso anno Ferrara un forte valsente delle sue particolari sostanze a soccorso delle opere di pubblica beneficenza.

COMACCHIO

Presso la sponda orientale di un ampio stagno, non molto lungi da Ravenna, giace la città di Comacchio; la quale a guisa della bella reina dell' Adria, è tutta intersecata e bagnata dalle acque, che corrono in varii canali cavalcati da molti ponti. L'unica industria del minuto popolo di questa città dimora nelle saline, e nella pescagione, specialmente delle anguille, le quali per il loro pregio sono ricerche eziandio fuori di Stato. Ma allorchè per inclemenza delle stagioni, o per altri motivi riescono a nulla le sudate fatiche, si veggono quegl' infelici Comacchiesi languir nella miseria. Così interveniva nel 1853. Buon per essi però, sulle cui necessità vegliava la paterna bontà di un Principe, cui basta solo conoscere i bisogni dei suoi amatissimi sudditi, per accorrere prontamente in loro aiuto. E in effetto tra gli altri benefizi compartiti con amorosa sollecitudine ai Comacchiesi, si fu la cospicua somma di mille scudi loro in-

viati , e seguiti appresso nel 1855 da altri trecento scudi di sua borsa privata. Oltre a ciò venuto a sapere, qualmente la pescagione delle valli, in cui impaluda il nostro mare adriatico, non rispondesse più ai bisogni dell'accresciuta popolazione priva di territorio da coltivare, sfornita di ogni altro mezzo d'industria per procacciarsi un'onorata sussistenza , applicò immantinente i pensieri al partito di rendere ammegliata sì dura condizione. Pertanto commise al Pro-ministro di Finanze di trovar modo di attuare in quella città qualche industre lavoro, acconcio alla natura del luogo, e conforme all'indole degli abitanti. E poichè la natura paludosa del luogo non dà altro che brulli, ossia giunchi palustri atti ad intessere stuoie, e l'indole del popolo è tutta volta al pescare, a cui è adusato fino da primi anni, fu proposto a Sua Santità di estendere la pesca ed allargarla fino al mare, col costruire barche pescherecce condotte da soli i Comacchiesi, e porre in opera il lavorìo delle stuoie, a cui intender possono specialmente le donne, col fondare uno stabilimento da ciò. Il S. Padre veduta l'utilità morale ed economica di tale impresa, che ritoglie all'ozio tanta gente e somministra il pane a tanti poveri, non solo la suggellò di sua sovrana approvazione, ma ne ordinò col rescritto de'30 di Marzo del 1853 il pronto eseguimento, raccommandato ad una Commissione nominata a bello studio, e composta di membri del Consiglio, della Magistratura e del Vescovo di Comacchio. Perchè poi con lieti auspicii si désse mano all'opera ne fornì generosamente i mezzi colla ragguardevol somma di diecimila scudi. Immagini ognuno l'esultanza dei Comacchiesi a sì benefici provvedimenti, i quali nel mentre li rilevavano dalle presenti angustie, dischiudevano innanzi a loro occhi un giocondo avvenire. Ma questi non furono gli ultimi benefizii del regnante Pontefice. Dacchè nel 1857 mandò donare a Comacchio mille scudi per l'escavazione di un pozzo artesiano, il quale provvedesse quella città di perenne acqua potabile.

CITERNA

Spedì nel 1858 abbondanti soccorsi alla tribolata popolazione di Citerna, picciol paese costrutto in cima ad un monte per qualche tratto distante da Città di Castello sui confini della Toscana, perchè fosse rimosso il grave pericolo che ruinassero e traripassero seco mezzo il paese le mura, sopra le quali posa una gran parte degli edifizii.

COLLESCIPOLI

Inviò nel 1859 una larga somma di danaro al comune di Collescipoli, situato nella Delegazione di Spoleto non lungi dalla città di Terni, pei restauri delle mura castellane di quella terra.

ANCONA

Mandò nel principio del 1860 mille e cinquecento scudi al Gonfaloniere di Ancona da spendersi in lavori pubblici, e soccorrere nello stesso tempo a' poveri; e largì cospicue somme di danaro per le opere di restauro della fortezza, per l'aumento delle fortificazioni, per l'allargamento della piazza del teatro e per l'apertura insino al mare, operata coll'acquisto di varie fabbriche adeguate poi al suolo.

TIVOLI

Il giorno 29 di Settembre del 1862, sacro alla beata festività del glorioso Principe delle celestiali milizie, veniva inaugurato nella città di Tivoli il monte de'pegni, ed aperta la cassa di risparmio. Le sovvenzioni di privati cittadini han fatto risorgere il monte di pietà, che ne' passati tempi con le sue prestanze aiutava non poco la misera gente, ed hanno fondata la cassa di risparmio, che prima non v'era. Il Sovrano Pontefice Pio IX non solo approvava queste due utilissime istituzioni, ma largheggiava ancora col monte de' prestiti, donando ad esso del suo privato peculio la somma di mille scudi. Era dunque assai convenevole, che la solennità dell' inaugurazione fosse specialmente rivolta in lode della generosa provvidenza di sì munifico Sovrano. La mattina pertanto fu celebrata in duomo da Monsig. Vescovo messa solenne, al fine della quale fu cantato il Te Deum in rendimento di grazie all'Altissimo. Nella sera brillò la città di vaga luminaria, e le magnifiche aule del palagio della villa d'Este, nobilmente restaurato da Monsig. Hoenlhoe, risuonarono di poetici canti, e di soavi armonie in onore dell' immortal Pontefice Pio IX.

Fra il territorio di Tivoli e l'agro Romano impaluda un laghetto formato di copiose polle d'acqua sulfurea, detta anticamente acqua albula, ed or solfatara. Erano in tanto pregio appo gli antichi queste onde salutari, encomiate siccome efficacissimo rimedio in molte malattie da Strabone, da Plinio e da Svetonio,

che addomandate furono *sanctissimae*, e ivi presso vennero fabbricate suntuose terme. Le quali col volger tempo distrutte, fu nel 1549 scavato dal Card. Ippolito d'Este un canale, in cui si lasciarono scorrere inutilmente le benefiche acque. Più di tre secoli appresso l'augusto Pontefice Pio IX gittava l'amoroso sguardo su questo luogo, e secondando il comun desiderio di veder risorgere i bagni termali delle acque albule, nominava nel 1856 una Commissione di ragguardevoli personaggi, che ne dovessero fare gli studii preparativi per tornar quelle acque a pubblica utilità. Molte cagioni però impedirono l'eseguimento dell'opera. Pur tuttavia un tal fatto ridestò la memoria dell'uso, che gli antichi facevano delle acque albule, delle magnifiche terme che vi avevano costruite, delle spese sostenute dall'erario Pontificio per rendere il luogo più agevole ad essere frequentato, e acceso in moltissimi il desiderio di sperimentare i salutari effetti delle dette acque, assicurati dagli studii del celebre Davy. Di che incoraggiati alcuni cittadini romani e tiburtini vennero nel 1863 nella determinazione d'innalzare in luogo degli informi casolari di legno che vi sono, un bel ordinato edificio murale, che porgesse comodità ed agiatezza a quanti vogliono usare a bagni. Per venire a termine del loro divisamento stabilirono di formare una società anonima per azioni di 50 scudi l'una, fino a cumulare un capitale di 12000 scudi, di quanti fa bisogno per incarnare il disegno formato dal Sig. Vincenzo Martinucci. Supplicarono quindi al S. Padre, affinchè degnasse di approvare il progetto, e rendere privilegiata l'impresa. Accordò di buon grado l'implorato privilegio, ma volle nello stesso tempo conservati illesi i diritti della città di Tivoli, la quale aveva concepito anche essa il pensiero di riedificare le terme; poichè a lei appartiene il terreno da ambedue i lati del canale, ove si debbono edificare le nuove terme. Laonde commise a' suoi Ministri dell'interno e del commercio di comporre insieme le due parti, e concedere quell'approvazione e quei privilegi, che sono più opportuni ad agevolare la fondazione della società e la costruzione della fabbrica. Il che essendo felicemente riuscito, la Santità Sua per sollecitare viemaggiormente il compimento dell'opera, donava di sua borsa privata mille scudi al comune di Tivoli, perchè con essi comperasse venti azioni della Società, e venuto il tempo, in cui al dominio diretto riunisse l'utile, come è preveduto nell'accordo, dovesse ogni anno ed in perpetuo pagare un canone di cinquanta scudi allo spedale di detta città, siccome abbiamo per l'innanzi notato.

VELLETRI

Donava il regnante Pontefice del suo nel 1856 mille scudi a Velletri, illustre città latina, antica capitale dei Volsci, ed ora capo di provincia, per fondare una cassa di beneficenza a soccorso di tanti agricoltori, a cui la malattia delle uve avea tolta una delle principali e più lucrose loro industrie, e li avea condotti nella necessità di occuparsi in altri lavori per campare la vita. Di altri singolari benefizii ricolmava questa nobile città, culla della famiglia Ottavia e patria di Augusto, nelle diverse visite, onde in varii tempi onorolla, e specialmente nella breve dimora che vi fece nel Maggio del 1863. Ma il più segnalato favore compartito a Velletri dalla sovrana generosità fu la concessione della strada ferrata. In memoria di che il Veliterno Municipio facea coniare una nobile medaglia di gran modulo, e per mezzo di una deputazione la offriva umilmente in pegno della più sentita riconoscenza, il giorno 4 di Luglio del 1862 ai piedi dell'adorato Pontefice e Re. Il diritto della medaglia ti presenta la venerata effigie del supremo Gerarca con il suo nome e gli anni del suo pontificato; il rovescio ti offre il maestoso ponte di ferro, che unisce la sommità dei colli, fra i quali si apre la valle di S. Anatolia sottostante alla città, e sopra si legge - Via Explicata Collibvs Ponte Ferreo Jvnetis - e sotto - Mvnicipivm Veliternvm Ann. MDCCCLXIII. A questo stesso benefizio sovrano alludeva la seguente iscrizione posta sul palazzo pubblico nel giorno, che fu inaugurata solennemente la detta strada di ferro - Pio IX P. O. M. - Qvod Novam Appiam Dvctv Ferreo Instrvctam - Velitris Prope Moenia Indvlserit - Insperantesque Cives - Hoc Singvlari Beneficio Recreaverit Avxerit - Devoti Benignitati Et Majestati Ejvs - Cives Ipsi Vniversi.

CISTERNA

Nel recarsi Sua Santità il giorno 12 Maggio del 1863 a visitare la badia de' SS. Pietro e Stefano di Valvisciolo nella diocesi di Terracina, si soffermava alquanto a Cisterna, ov'ebbe accoglienza festosissima da quel popolo, che con archi di mortella e festoni e bandiere e ghirlande e fontane ed obelischi avea adornate a maraviglia le vie, e la piazza del luogo. Sorge questo paese sui ruderi della vetusta città de' Volsci *Tres Tabernae* nella via consolare, e prospetta verso oriente

gli Appennini, le terre di S. Felicita, la città di Sermoneta e Ninfa, ove scorre il ninfeo famoso per antiche memorie. Conosciuto il S. Padre nella sua breve fermata a Cisterna, qualmente quella devota popolazione mancasse di acqua potabile, massime nella stagione estiva, pensava tosto di rimediare a tanto male. Dava pertanto al Prof. Cav. Ponzi il carico di fare indagini scientifiche nelle circostanti contrade per vedere di trovare sorgenti di acque, acconce al necessario provvedimento. A tal fine somministrava del proprio peculio i fondi per le spese. Queste indagini sono state già eseguite dal mentovato Professore in compagnia dell'ingegnere Osca Brauzzi e Giovanni Morelli, tanto sui monti Lepini e Pontini, quanto sulla pendenza del monte Artemisio dalla parte di Velletri, e sono state già presentate con i debiti ragguagli al S. Padre, che nella magnanimità del suo cuore saprà in breve consolare i voti dell'affezionata Cisterna.

FROSINONE

Giace Frosinone, antica città de'Volsci, e capitale ora della provincia di Campagna, su di amena collina in vicinanza dell'agro Falerno, e all'estremità del Lazio. Le scorre vicino il fiume Cosa, il quale poco lungi unisce al Sacco le sue acque, che vanno ad ingrossare il Garigliano, uno dei fiumi principali del reame di Napoli. Questa città onorata più volte dalla sovrana presenza del Pontefice, e ricolmata dei doni della sua inesauribile generosità, ne'giorni specialmente che assai di buon grado vi dimorò nel Maggio del 1863, vedrà fra poco per la munificenza di lui sgorgare nel suo seno copiosa fonte di acqua, di cui patisce difetto.

VEROLI

Di generoso popolare benefizio, che i sommi Pontefici non tralasciarono mai di promuovere e di animare con Bolle, con Brevi, con amorose esortazioni, con provvide leggi, dalla prima sanzione apostolica di Paolo II concessa nel 1464 al monte d'Orvieto fino a' giorni nostri, rallegrò Pio IX la città di Veroli. Alle molte beneficenze, che sparse in seno di questa fida città, quando con suntuosa magnificenza di ornati, e con vivissime dimostrazioni di affetto e di ossequio, esultante lo accolse entro le sue mura il giorno 15 di Marzo del 1863,

pose il colmo donando al Municipio la somma di mille scudi per ristorare la scarsezza del monte di pietà ivi già stabilito.

ALATRI

Fra i segnalati benefizii, onde ricolmar volle il Sovrano Pontefice la fedel città di Alatri, quando nel 1863 la onorò della regale sua presenza, fu quello di arricchirla di copiosa fontana di acqua salubre, di cui pativa estremo bisogno. Decretava pertanto nella generosità del suo cuore l'attuazione di quest'opera cotanto desiderata, e fornia a tal uopo la cospicua somma di ventimila scudi. In memoria di così solenne avvenimento il Municipio di Alatri adornava il municipale palazzo di questa iscrizione - XVII Kal. Jvnias An. MDCCCLXIII D. N. Pivs IX Pontifex Maximvs - Aedes Mvnicipii N. Instavratas Svbiit - Civivm Fidem Erga Romanos Pontifices - Immotam Commendavit - Mvltitvdini E Citimis Effvsae - Bene Precatvs est - Aquam Guarciniam Salvbris Havstvs Dedvci In Vrbem N. Edixit - Philippo De Caesaris Eq. Municipii Praefecto.

FERENTINO

La mattina del Mercoldì 20 Maggio del detto anno, poco dopo le ore 7 antimeridiane, il Sovrano Pontefice, celebrata la messa, lasciava Frosinone, e recavasi a Ferentino, che era messa tutta a festa con addobbi e trofei, con bandiere e fiori, sì che alcune piazze erano trasformate in giardini, e le strade in eleganti gallerie. Nella brevissima fermata che vi fece, avendo inteso, come la popolazione di quella città avesse bisogno di un monte di pegni, donò subitamente la somma di mille e cinquecento scudi, per costituire con essa il fondo necessario per procurare alla classe povera tanto benefizio.

ANAGNI

Anagni, patria d'Innocenzo III, di Gregorio IX, di Alessandro IV, e di Bonifazio VIII, non che di molti personaggi chiari per iscienze e per arti, per gloriose geste e per sublimi dignità sostenute, è città antichissima e capitale un giorno degli Ernici. Nell'età mediana era così piena di popolo, che noverava co' suoi contadi fino a sessanta mila abitanti. Godeva altresì grandissima rinomanza, perchè ivi sovente si raccoglie-

vano i sovrani Pontefici, o per ricrearsi dell'amenità del luogo, o per isfuggire i gravi pericoli de' fortunosi tempi che correvano. Questa si illustre città per la elevata e declive sua postura avea meno il benefizio di perenne acqua potabile, sicchè quando era troppo asciutta la stagione, egli era di bisogno scendere nelle sottoposte pianure per procacciarsene. Ma ciò che Anagni non ebbe potuto mai conseguire, nè dagli antichi latini, nè da' sommi Pontefici, tuttochè della patria amantissimi, l'ebbe ottenuto dalla liberalità di Pio IX, la quale di mezzo alle più dure e penose distrette in luogo di venir scemando, va tuttodì maravigliosamente ampliandosi ed aggrandendo. Pertanto la Santità di Nostro Signore risolse di contentare la popolazione di Anagni, e la guarnigione militare di una copiosa e perenne fontana di acqua purissima. Affidava tosto l'attuazione di un'opera così lungamente bramata all'infaticato zelo di Sua Ecc. Rña Monsignor Saverio de Merode Pro-Ministro delle armi, il quale vinta tutta la gravità degli ostacoli che si opponevano all'impresa, seppe appagar pienamente i desiderii del suo Sovrano. La suddetta fontana condotta prestamente a fine spicciò in alto fresca e copiosa in mezzo ai più festosi plausi dell'esultante popolazione sulla piazza d'Anagni all'arrivo del S. Padre in quella città il 20 Maggio del 1863, e andò a lambire il sacro piede del beneficentissimo Principe e Pontefice, che vi avea speso meglio di quarantamila scudi del suo danaro privato. La macchina idraulica, che serve ad innalzare all'altezza di 220 metri otto once di acqua, raccolta da sottoposti numerosi ruscelli di limpidissime onde, è simigliante a quella adoperata allo stesso fine a Lione, a Ginevra e a Parigi, anzi a quella superiore per la maggiore forza motrice, ond'è dotata. La conduttura è formata coi tubi del sistema Petit, fusi nelle ferriere di Brousseval presso Vally nel dipartimento della Haute Marne. I condotti sono uniti così strettamente fra loro per mezzo del *caoutchouc*, che non è sfuggito filo d'acqua in nessun punto per la lunghezza di 3000 metri, e sotto l'enorme pressione di 22 atmosfere. In quest'opera grandiosa diretta dall'ingegnere francese Sig. Ponnet coadiuvato da altri ingegneri nostrani, e dalla perizia dei fratelli Mazzocchi, che tengono in Roma nell'antico quartiere de' Cavallegeri vicino alla porta dello stesso nome un opificio metallurgico, che farebbe onore a qualunque città più manifatturiera d'oltre monte e d'oltre mare.

Nelle poche ore che il S. Padre si trattenne in Anagni,

volle di un altro benefizio render consolata quella città. Avendo egli dichiarato, che i comuni dovessero impiegare le somme destinate a festeggiare la sua presenza in opere di pubblica utilità, ordinava che i mille scudi decretati dal consiglio per le feste, fossero spesi per fondare un monte di pietà, che dall'augusto suo istitutore verrà chiamato Pio.

Del summentovato viaggio fatto dal S. Padre nella provincia di Campagna, e de'più segnalati benefizii da lui compartiti alle visitate contrade parla la seguente iscrizione dettata dal ch. P. Antonio Angelini d. C. d. G. - Inscriptio Historica In Cvria Frvsinativm - Anno MDCCCLXIII - III. Idvs Maias Qvo Die In Lvcem Editvs Est - D. N. Pivs IX Pontifex Maximvs Frvsinates Favsto Adventv Itervm Beavit Effvsa Obviam Civitate Et Arcv Dvrateo In Aditv Vrbis N. - Et Colvmna In Foro Excitatis - A Meridie Christvm Dominvm In Aede Principe Adoratum Accessit - Ad Collegivm Virginvm A Jesv Et Maria Qvae Pvellas Ad Virtvtem Institvvnt Progressvs Magistras Lavde Et Avri Stipe Solatus Est - Nocte Pegmata Incensa Et Colles Cominvs Eminvs Ignibus Micervnt - Pridie Idvs Festo Christi Domini In Caelvm Ascendentis - Qvo die An. MDCCXXVII Benedictus XIII Heic Commorans - Popvlvm Salvtari Precatione Lvstrarat - Pivs IX Ex Aedivm Pvblicarvm Moeniano Mvltitvdini Ex Citimis Vrbibvs - Et Oppidis Confluenti Bene Precatvs Est - A Meridie Magnam Dei Matrem A Nive Veneratvs Coenobivm Et Conclavia - Hospita Benedicti XIII Svbiit - Vervlas Casaemarii Coenobivm Aletrivm Ceperanvm Teclenam Continentibvs Diebvs - Secvndvm Vota Popvlorvm Invisit Eximiae In Agenos In Cives In Dei Cvltvm - Mvnificentiae Monvmenta Relinqvens - Ferentinatibus MD. S. N. Anagninis M. Vervlanis M. Ad Mensam Pigneraticiam - Constitvendam Attribvit - Aqvam Salvbris Havstvs In Anagniae Forvm Salientibvs Dedvxit - Qvo Beneficio Vt Aletrinates Frverentvr XX. Millia S. Nvm. Largitvs Est - Civitati N. Nosocomivm A Solo Extrvendvm Sanxit - XIV Kalendas Jvnias Avgvstam Dei Parentem Gratiarvm Conciliatricem - In Svbvrbio N. Laeta Rvricolarvm Adclamatione Pedes Adiit - Collegis A. Deo Redemptore Sodalitivm Ab Infantia D. N. Jesv - Et Labores In Popvlo Excolendo Gratvlatvs - XIII Kal Jvn. Romam Contendit De Via Divertens Ferentinates - Et Anagninos Optatissimo Accessv Honestavit - Qvae Principis Optimi Indvlgentissimi Beneficia Posteritati Commendanda Censvervnt - XIviri Provinciae Campanae Administrandae - Ferdinandvs Scapitta Antist. Vrb. Praeses Provinciae - Antonivs Angelinivs E Societate Jesv.

GALLESE

Nello stess'anno 1863 il generoso Pontefice concorreva col suo danaro a procacciare il largo benefizio di una fontana di acqua perenne al popolo di Gallese. Onde il magistrato di quel comune, in segno di riconoscenza pubblicava nell' Osservatore Romano la lettera seguente - Gallese 12 Ottobre 1863 - Questa popolazione scarseggiava da più anni di acqua potabile, e la poca che fluiva dalla pubblica fonte erasi resa insalubre, a causa de' guasti avvenuti nella rifolta, e nella conduttura. Accintosi il municipio all' opera di radicale ristauro, onde migliorarne la qualità, e aumentarne la quantità, si avvide della insufficienza dei mezzi, non ostante la generale disposizione dei cittadini di sopraccaricarsi all' uopo di tasse. Invocò l' appoggio di Sua Ecc. il Comm. D. Giulio Harduin Duca di Gallese, il quale nella benignità, che lo distingue, non fu tardo a somministrare la somma di scudi 500 in grazioso prestito per un anno. Non bastando tuttavia i fondi approntati, umiliò devota supplica all' inesauribile munificenza dell' adorato Sovrano e Padre, l'augusto regnante Sommo Pontefice Pio IX, e n' ebbe la generosa sovvenzione di trecento scudi spedita da S. E. Rm̃a Monsig. Ministro dell'interno il 23 Settembre ultimo decorso. Provveduto per tal modo il popolo Gallese di uno dei primi elementi necessarii alla vita, dal quale si attendono rilevanti migliorie sanitarie, vuole che dai sottoscritti se ne renda pubblica testimonianza a doveroso elogio di filantropia, ed a conferma d'indeclinabile sudditanza, e rispettosa riconoscenza, che maggiore se ne spetta in presenza delle strettezze in cui versa l' erario Pontificio - La Magistratura - Gaetano Nardoni Gonfaloniere - Enrico Rigucci Anziano - Carlo Canonico Celli Anziano - Giuseppe Birocci Anziano -.

ROIATE

Nel territorio dell' abazia di Subiaco, sopra elevate e scoscese rupi, sorge un picciol paesello che ha nome Roiate. Venuto a sapere il regnante Pontefice, siccome gli abitanti di questa contrada difettavano di una strada, che li mettesse in communicazione con altri comuni, e siccome una grandine desolatrice avesse distrutte le loro campagne, e gittati essi in grandissima costernazione e miseria, somministrava loro nel 1864 cospicua somma di danaro. Con questo largo sovveni-

mento sovrano si diè tosto principio a schiudere fra quelle dirupate balze un'ampia ed agiata via, e s' istituì un monte frumentario, intitolato Pio dal nome dell' augusto benefattore.

PALIANO

Il giorno 21 di Giugno del 1864 Pio IX si degnò innalzare al nome e alle ragioni di città Paliano, grossa terra della diocesi di Palestrina, forte per natura del luogo e per aiuto dell'arte. Conciosiacchè è tutta intorno rafforzata di mura, di torri e di baluardi, e munita di antico castello o fortezza. Oltre a ciò il S. Padre le donava tre mila scudi per aprire una nuova strada insino ai confini di Segni. Cotesti benefizii venivano concessi dal regnante Pontefice a Paliano per il suo costante amore alla Sede di Pietro, e per le preghiere di sua Emza Rma il Signor Cardinale Andrea Bizzarri di Paliano, secondo che ne porge contezza la seguente iscrizione del ch. P. Antonio Angelini d. C. d. G. posta in marmo sulla fronte del palazzo municipale - An. Chr. MDCCCLXIV - Pivs IX Pontifex Maximvs - Mvnicipio N. - Ob Constans in Petri Sedem Stvdivm - Nomen Et Jvra Civitatis Contvlit - Ill. M. N. S. Ad Viam In Fines Signinos - Dedvcendam Largitvs Est - Per V. E. Andream Bizzarrvm Patrem Card. - Civem N. De Patria Eximie Meritvm -.

§. III.

BENEFIZII DEL S. PADRE NELLE CALAMITA'

=

LA CARESTIA

Se grande è in ogni tempo il pregio del benefizio, aumenta di mille tanti il suo valore, quando in chi lo riceve è più sentito, e n'è più infiammato il desiderio. Nell'imperversare delle traversie, allorchè irato flagella il cielo, allorchè geme desolata la terra, trovare una mano soccorritrice, che nello sconforto de' cuori ridesti le faville della speranza, che nell'amaritudine del pianto, sparga la dolcezza delle consolazioni, che sull' asprezze delle piaghe versi il balsamo della vita, egli è lo stesso, che trovare l'Angelo del conforto e della salute inviato a sollievo dei dolori da quel Dio, che mentre sa-

lutarmente punisce, ti porge pietosamente l'alleviamento della pena. Or quest' Angelo del divino soccorso quante volte non se lo ebbero i popoli, balestrati da luttuosi infortunii nel fondo dell'angoscia e della miseria, nella sacra persona del Vicario di Gesù Cristo, nell'amoroso Pio IX?

IRLANDA

Una terribil carestia desolava nella fine del 1847 le sventurate contrade della cattolica Irlanda. Si vedevano per le strade uomini, donne, vecchi, fanciulli, laceri, squallidi, smunti, allampanati, stendere le scarne mani e domandar del pane, e rifiniti dal digiuno cader per terra e basir per la fame. Il gran Padre dei fedeli compunto di smisurata doglia a tanto strazio levava senza indugio la venerata sua voce, che faceva risuonare ai quattro venti, ed eccitava alla compassione di quei diletti suoi figli la pietosa generosità de'cattolici con una passionatissima Enciclica a tutti i Vescovi e a tutti i fedeli dell'orbe cattolico, ed egli stesso inviava alla desolata Ibernia la somma di mille scudi romani del suo privato tesoro.

MOLTE CITTA' E PAESI DELLO STATO

Quest'orrendo flagello della carestia percoteva eziandio, sebbene assai più rimessamente, le pontificie contrade nella stagione del 1853-54, che corse penuriosissima. Ma la sviscerata carità del sovrano Pontefice, secondata delle generose cure dei Presidi delle provincie, dallo zelo delle amministrazioni provinciali e comunali, de' luoghi pii, delle agiate persone, rese men duro un tanto disastro. Impertanto con insoliti ordinamenti provvide all'insolita scarsezza di vettovaglie. Per dar modo di onesto guadagno ai bisognosi fè intraprendere nuovi scavi, ordinò nuove opere, decretò pubblici lavori che in tempi ordinarii si sarebbero potuti intralasciare, o almen differire. In Roma oltre le incessanti elemosine, di cui era largo, con ogni maniera d'indigenti, li volle ancora aiutati di giornaliere distribuzioni di pane e di abbondanti zuppe, che dispensar facea dalla benemerita società di S. Vincenzo de' Paoli. Mandò sui primi del 1854 a Monsignor Commissario di Bologna del suo scrigno privato mille scudi, con ordine di spartirli colà, per metà in soccorso de' poveri per mezzo delle opere di pubblica beneficenza, e per metà in sollievo di quelle

pie istituzioni, che tanto onorano lo zelo dei sacerdoti e dei fedeli di Bologna, dalle cui volontarie oblazioni esse vengono sostenute. Fece spendere per publici lavori a Ferrara meglio di cento trentatrè mila scudi; quattrocento ne spedì a Senigallia a benefizio delle più bisognose famiglie.

Nel 1847 avea provveduto al caro dei viveri della città di Subiaco col far distribuire al popolo larga copia di frumento ridotto in farina a sue spese; provveduto nel 1857 alle strettezze dell'annona della provincia di Campagna coll'acquisto di copioso frumentone spedito colà e venduto a tenue prezzo.

UNGHERIA

Questa deploranda calamità della carestia straziava orribilmente nel 1863 - 64 la cattolica Ungheria, e porgeva occasione al S. Padre di spendere a pro dei soffrenti una parte di quelle limosine che a sollevare l'augusta sua povertà depongono al suo piede le fedeli tribù della terra. Facea pertanto quest'amorosissimo Padre di tutta cristianità pervenire nel Marzo del 1864 in mano del Sig. Conte Esterhazy, per mezzo del Nunzio Pontificio a Vienna, la somma di mille fiorini per alleggerire in parte le importabili angustie del popolo ungherese.

PAESI DELLA PROVINCIA DI ROMA E COMARCA

La mancanza delle uve cagionata da quella misteriosa e crudel malattia, che ha disertato tanti vigneti, mandate a vuoto tante fatiche, tolto il mantenimento a tante famiglie arrecava danno gravissimo ai luoghi vicini di Roma, dove la coltivazione delle viti è la principale industria degli abitanti. Questa pubblica calamità venia raggravata nel 1856 dal quasi intieramente fallito ricolto delle ulive. Compassionando Sua Santità questo acerbo avvenimento, dischiudeva senza punto indugiare i tesori delle sue interminabili beneficenze per mitigarne l'acerbezza. Consegnava infatti alla Commissione amministrativa provinciale di Roma e Comarca il vistoso valsente di dodici mila scudi del suo peculio da spendere in lavori, che mentre intendessero al sovvenimento dell'indigenza, fornissero un'opera di utilità pubblica. La volontà sovrana fu immantinente ridotta all'atto colla formazione di un'amena e bella

strada presso la città di Marino. Di più nello stesso tempo mandava il S. Padre duecento cinquanta scudi a Tivoli, e seicento a Genzano, a Nemi e a Civita Lavinia. Ma il regnante Pontefice non solo cercò di alleviare colla generosità del suo cuore, i danni cagionati alle uve dalla erittogoma; ma rimeritò eziandio chi applicossi ad apprestarne qualche rimedio. Così premiava di argentea medaglia nel 1858 il Signor Salvatore Carnemolla pel modo, onde curò la malattia delle uve in alcune vigne romane.

§. IV.

IL COLERA

Castigo più luttuoso del già narrato, invadeva nel 1854 le pontificiali provincie, spaventate dal tremendo spettro della pestilenza. Sbucata con indicibil furore nel diciottesimo anno di questo secolo l'indica lue dalle sponde del Gange, e distesasi a corto andare sulle costiere del Coromandel, nelle isole del Ceylan, nelle pianure dell'Arabia e nel reame di Persia, si dilatava quindi per le europee contrade; e trascorrea in un lampo dalle rive del Caspio e dell'Eusino ai lidi degli oceani settentrionali, dalle spiagge della Vistola e del Danubio alle terre bagnate dalla Senna e dal Tamigi, dalle nevose vette del S. Bernardo alla fiammante cima dell'Etna. Passati alcuni lustri ed ecco di nuovo l'asiatico morbo strappare alla tenerezza delle madri, all'amor delle spose, alle sollecitudini del cuore paterno, alla dolcezza del filiale affetto, e al giocondo amplesso dell'amistà, i più cari oggetti della vita, e funestare di vittime innumerevoli ogni città, ogni terra, ogni borgata, ogni villagio. In sì deploranda sciagura che non adoperò mai la portentosa carità del regnante Pontefice? Per rendere più circoscritta che venisse fatto, l'indomabil possa del male, e meno crudeli gli effetti, si studiò di mettere subitamente in opera i mezzi più efficaci, che dettar gli sapessero la sapienza del suo animo e la bontà del suo cuore. Ebbe sopra ciò consultata una speciale Congregazione tenuta al suo cospetto, e composta dal Cardinal Segretario di Stato, dal Cardinal Presidente de' sussidii, da Monsignor Direttore generale di Polizia, da Monsignor Vice-gerente di Roma, da Monsignor Vice-presidente di sanità, da Monsignor Commendatore di Santo Spirito e Presidente della Commissione degli ospedali e da due Con-

servatori dell'Eccmo Municipio. Il nuovo braccio dell'Arcispedale di S. Spirito in Sassia fu destinato per gli uomini colti dal colera, ed ivi formato il lazzaretto. Un braccio dell'Arcispedale di S. Giovanni fu assegnato alle donne. Fu aperto uno spedale nell'ospizio di S. Galla, un'altro nell'ospizio della Trinità de'Pellegrini. In ogni rione di Roma s'istitui una Deputazione intesa a vegliare la nettezza delle strade, a suggerire provvedimenti igienici, e ad apprestare case di sussidio, quando vi fosse di bisogno. Donò il S. Padre cospicue somme di sua privata pecunia in sollievo de'malati, e bramoso che altri ancora concorressero ad opera sì pietosa, sollecitava con una notificazione del suo Cardinal Vicario la magnanima liberalità romana, e commetteva ai Signori delle conferenze di S. Vincenzo de'Paoli il caritativo ufficio di recarsi per le case, raccogliendo quanto lor venisse offerto. Non temette di sporre la propria vita alla contagione del pestifero morbo col condursi agli spedali, siccome fece in quello di S. Spirito in Sassia, in quello di S. Giovanni in Laterano, e nello spedale francese di S. Teresa al Quirinale; coll'appressarsi ai letti degli appestati, consolando tutti di sue amorevoli parole, di celesti conforti e di cari ricordi, e ravvalorando dell'apostolica benedizione l'estreme lotte de'moribondi. Largheggiò di generosi aiuti con tante povere famiglie gittate sul lastrico dalla pestilenzial morìa; accomodò di sostentamento e di educazione tanti tapini di orfanelli. Di non meno sapienti e munifiche provvidenze fu liberalmente cortese colle provincie del suo civil principato, nelle quali siccome a Roma gareggiarono nel soccorrere i malati colla sollecitudine sovrana l'operosità delle autorità governative e municipali, lo zelo episcopale e sacerdotale, e la carità dei doviziosi cittadini. A menomare però alquanto i gravissimi danni del morbo asiatico inviò il S. Padre del suo particolare tesoro mille scudi a Bologna; mille e cinquecento scudi alle provincie di Ancona e di Macerata; quasi quattro mila scudi alle provincie di Urbino e Pesaro, nelle quali ai tristi effetti del colera si aggiungevano quelli dell'inondazione; trecento ventuno scudo a Jesi; altrettanti a Cesena; duecento scudi a Forlì; trecento a Recanati; cencinquanta a Cagli; cento a Norcia; cento cinquanta a Treia; altri cento cinquanta a San Benedetto del Tronto; duecento a Porto S. Giorgio; trecento alle popolazioni di Corinaldo, Montalboddo e Serradiconti; duecento cinquanta a Monte S. Giovanni; cento al comune di Porretta nella Legazione di Bologna e altrettanti a Pieve di Cento in

quel di Ferrara. Spedì generose sovvenzioni al comune di Molicella nel Bolognese, al comune di Cane Morto nella Sabina, al comune di Pecile posto al confine della valle ustica nella diocesi di Tivoli, e largì altri soccorsi in danaro, quando ai Vescovi, quando ai Delegati, non avendo miglior pensiero di quello di correre in aiuto degli infelici.

§. V.

LE INONDAZIONI

ROMA

Ma ben altri infelici oppressi da altri infortunii impietosivano il magnanimo cuore di questo tenerissimo padre degli sventurati, e schiudevano un altro vastissimo campo alle pietose sue beneficenze. Echeggiavano ancora per le romane contrade i cantici di gioia per l'esaltazione al supremo pontificato cattolico di quel Grande, che fin dal principio del suo regno fè delle sublimi sue glorie maravigliare il mondo, quando in un subito la letizia delle feste si trasmutò nell'angoscia del pianto. Stemperatosi il cielo in dirottissime pioggie, il Tevere gonfiò per forma, che soverchiando le sponde si gittò violentemente nel giorno decimo e undecimo di Decembre del 1846 per le contrade di Roma con una inondazione, che dopo quella del 1805 non si vide altra maggiore. Furono a un tratto allagate le vie prossime al porto di Ripetta, gran parte del Corso, via Frattina, della Vite, delle Convertite, di S. Claudio, dello Sdrucciolo; le piazze del Pantheon, di S. Eustachio, di S. Andrea della Valle, il Circo Agonale, piazza Madama; le piazze e le strade vicine al Ponte S. Angelo fino alla piazza di S. Antonio dei Portoghesi; gran tratto de' rioni di Trastevere, di Ripa, della Regola e di Borgo e tutto il claustro israelitico. Commosso a tanta calamità del diletto suo popolo il novello Pontefice, tutto dispiegò l'amoroso suo zelo nell'apprestar pronti soccorsi ai più bisognosi di aiuto, sicchè non fu a deplorare vittima alcuna, e pose mano ai tesori di quella munificenza, che esser dovea uno dei più chiari pregi del suo glorioso pontificato, donando del suo privato peculio in favore dei danneggiati due mila e sessantasei scudi, e invitando la carità dei Romani ad alleviare anche essi la sciagura dei loro fratelli.

BOLOGNA

Inviava nel 1853 a Bologna cinquecento scudi di sua privata ragione per recare qualche ristoro ai mali cagionati sul monte e nel piano della città dalla inondante piena delle acque, formata dalle molte nevi disciolte dalle straordinarie pioggie cadute nel mese di Maggio.

PESARO

Due fortissime alluvioni, avvenute nei mesi di Agosto e di Settembre del 1855, furono cagione di tanti guasti al porto di Pesaro, che quella città rimase quasi del tutto priva della parte più vitale del commercio. A questa smisurata calamità però fu apportato pronto rimedio dalla sollecitudine del Governo, e dalla munificenza del Sovrano che inviò all'afflitta città un generoso soccorso.

FRANCIA

Sulla fine di Maggio e sui principi di Giugno dell'anno dappoi il ridente aspetto delle più floride provincie della Francia si voltò di botto nella più spaventosa immagine di lutto, di pianto, di desolazione. Campi, villaggi, borghi, città allagate; crollate case senza numero: annegati vecchi, donne, fanciulli; periti animali di ogni specie; persone innumerevoli rimaste di colpo senza tetto e senza pane; scene orrende di disperazione e di morte in mezzo ad un mare di acque riversate con impetuosa fiumana dagli straripamenti del Rodano, della Senna, della Loira e del Cher. Alla immensità del disastro immensa ripose la fervida carità francese animata dall'esempio dell'Imperatore, che corse per ogni parte recando aiuti agli abbattuti suoi popoli. Fin dalla reggia del Vaticano se ne commosse immensamente l'augusto Vicario di Cristo, ed anch'egli volle porgere pietosa la mano a confortare tanti magnanimi figli di quella generosa nazione, facendo pervenire ad essi la somma di quindicimila franchi.

SPAGNA

Non molti mesi dopo sperimentava gli effetti della immensurabile carità del Pontefice anche la Spagna percossa da

egual flagello. Pioggie sterminate inondarono le sue campagne, ruppero le communicazioni delle strade, abbatterono greggi interi d'ogni sorta bestiame, allagarono città, e atterrarono borghate e casali colla perdita di molte vite.

VISSO

Mandava nell'Ottobre del 1857 cinquecento scudi alla città di Visso e cento scudi al comune di Ussita, situati nella pontificale provincia di Spoleto, per alleviare le disgrazie toccate a tanta misera gente per l'inondare di strabocchevoli diluvi e di pioggie, le quali rinnovellatesi il giorno 23 e 24 di Giugno dell'anno seguente ripiombavano in altre crudeli sciagure gli abitanti di Visso, soccorsi di nuovo dal regnante Pontefice non mai stanco di beneficare altrui, con altri dugento scudi. Ma non ebbero qui termine i disastrosi avvenimenti di queste infelici contrade, su cui parve scatenarsi tutto il furore delle procelle celesti. Per le sterminatrici acque piovute a dirotto nella sera del 25 Agosto dello stess' anno 1858 straripavano tutti i fiumi, i torrenti, i fossati. Inondata Visso, e pressochè sotterrata nel fango e nella ghiaia; portata via la strada provinciale che era sul compiersi; guasti i villaggi dipendenti dal governo d'Ussita. Nel borgo di S. Antonio a un miglio da Visso, le acque sollevatesi fino alle finestre dei primi piani delle case; crollati parecchi edifizii; atterrate in più parti le mura della chiesa parrocchiale; morte diverse persone. Troppo più sarebbero state le vittime di tanto infortunio, se non fossero corse in aiuto dei pericolanti le autorità del luogo, i privati cittadini e lo stesso Delegato della provincia. Alla trista novella dell'infortunato caso spedì senza por tempo in mezzo il S. Padre mille scudi del suo, come avea fatto per l'innanzi, in favore dei danneggiati, e una larga somma di danaro pel ristauro della chiesa. Indirizzò calde parole di lode a Monsignor Delegato, al Sig. Gonfaloniere Gaola già decorato della croce di S. Gregorio Magno per lo zelo e le cure adoperate nelle passate inondazioni, e a tutti quei generosi, che furono prodighi dell'opera loro benefica in tale sventura. Rimeritò di una medaglia d'oro di benemerenza il Governatore supplente Sig. Dottor Cionci; di una gran medaglia d'argento il brigadiere Ulisse Urbani, e di un'altra argentea medaglia il milite Domenico Principi.

LOMBARDO-VENETO

Le sterminate pioggie del 1857 inondarono, e devastarono anche altre contrade fuori dello Stato Pontificio. Uscito del suo letto il Po allagò di un pelago d'acque le floride province di Lodi e Pavia nel regno Lombardo-Veneto, e di miseria e di morte spaventosamente le contristò. Surse allora in molti cuori benfatti vivissimo il sentimento della pietà verso tante famiglie piangenti, e il desiderio di soccorrerle, che fu tosto recato in atto con istituire una commissione che raccogliesse le volontarie offerte degli animi generosi. Nel novero dei magnanimi oblatori non potea mancare il pietoso Angelo del Vaticano, che delle sue grand'ali ricopre ogni sventura. Pertanto fra le oblazioni destinate ad alleviare i danneggiamenti dell'inondazione fu quella di cinquecento scudi spedita dal S. Padre Pio IX.

ASCOLI

Dal 21 al 23 di Giugno del 1858 un continuo e disordinato diluviar di pioggie si riversò furiosamente nella pontificia provincia di Ascoli. Gonfiati enormemente il Tronto e il Castellano trabboccarono con ispaventosa violenza per i terreni d'intorno atterrando mulini, schiantando ponti, distruggendo strade, rovinando campi, rovesciando case e capanne, uccidendo uomini e bestiami. Nell'isola del Tronto più di quaranta persone rifinite dalla fame, e affrante dallo spavento di una morte sempre dinanzi agli occhi, stettero per quarant'ore aggrappate ai rami degli alberi, e chiedenti aita che finalmente fu loro recata da alcuni intrepidi, che avventurarono su di un fragil legno la propria vita per salvare l'altrui. Fu trovato un padre che per iscampare dall'atrocità delle onde la cara famigliuola, afferrato colla destra un grosso tronco d'albero, colla sinistra stringea un figliuoletto, un altro ne tenea sulla spalla avviticchiatosegli strettamente al collo, e reggea abbracciata alla sua vita la dolcissima moglie. Pietoso episodio! che ti risveglia in mente gli sforzi supremi del nettunio sacerdote sui lidi di Troia. Ma quest' infelici furono salvati insieme con molti altri, che erano in sull'annegare, mercè le operose cure delle autorità governative, a capo delle quali era il Delegato dell' ascolana provincia Monsig. Santucci, e il valore di alcuni animosi, che non dubitarono per l'altrui sal-

vezza di cimentarsi ad ogni periglio. Anche in questo disastro ebbe la miseria il suo conforto, ebbe la virtù il suo guiderdone dalla generosità di colui, che coll'amorevolezza di padre governa i suoi soggetti. Spedì adunque il Sommo Pontefice cinquecento scudi del suo ai danneggiati del comune di Sambenedetto e di Arquata, e poco stante un altro sussidio di ducento scudi a quest'ultimo paese, affinchè servissero per riannodare le communicazioni interrotte co' luoghi vicini. Premiò di una gran medaglia d' oro di benemerenza il Sig. Dottor Luigi Morelli Governatore di Sambenedetto; di grandi medaglie d'argento dello stesso titolo i Signori Dottor Donisio Cecchini Governatore supplente d'Arquata, Antonio Ramponi sostituto cancelliere a Sambenedetto, Cesare Daporto brigadiere dei gendarmi, e Agostino Martinelli vegliante di polizia; e i marinai Niccola, Tommaso e Benedetto fratelli Latini, Giuseppe e Francesco fratelli Spalatra, e Giacomo Lagalla; e di argentea madaglia di piccola dimensione i marinai Pasquale Manicola, Domenico Borgomaschi, Filippo Jessi, Luigi e Domenico fratelli Romani, Pasquale Rosetti e Giuseppe Flamini.

ALTRI COMUNI DELLE MARCHE

Consolava nello stess'anno di duemila scudi altri comuni delle Marche, allagati e guasti dalle pioggie e dalle inondazioni.

SAVONA

Mandava trecento lire a Savona in Piemonte, ove un tremendo temporale tra il fischiare dei venti, tra lo strisciare dei lampi e il bombare dei tuoni e lo schiantare dei fulmini ruppe nel giorno 12 di Agosto del 1858 in torrenti di acque. Dalla vallata del santuario della Madonna nel borgo di Lavagnola fino al borgo inferiore fu tutto un lago. Le ville, gli orti, gli oliveti, i frutteti posti di là dal Lettimbro ricoperti per più di un metro di melma e di sassi. Le mura di cinta adeguate al suolo, ruinate le case, scomparsi pressochè tutti i ponti, troncate nel più bel fiore degli anni molte umane vite, gittate nell'inopia innumerevoli famiglie.

RIETI

Nel 1859 le sterminate masse di neve cadute a mezzo il Decembre nella valle della pontificia città di Rieti e sui

monti che le fanno corona, improvvisamente disciolte nella notte del 19 al 20 di detto mese al soffiare d'impetuoso vento sciroccale e al diluviare di una dirottissima pioggia, inondarono violentemente i bassi piani e le terre coltivate della valle, non che una parte della stessa città di Rieti, con gravissimi danneggiamenti dei campi e degli abitanti. Lo zelo di Monsig. Delegato, del Gonfaloniere di Rieti, dei pubblici ufficiali e dei gendarmi pontificii risparmiarono e alleviarono alla città di molte sciagure. Come il S. Padre fu fatto consapevole di tale disastro, trasmise colà de' proprii fondi settecento scudi da distribuire in sussidii ai più bisognosi tra i danneggiati della città e della valle reatina, e del comune di Castelvecchio.

OLANDA

Una tremenda catastrofe colpiva sul principio del 1861 il regno di Olanda. Sforzate e rotte dalla pressione del ghiaccio due dighe, che servono di schermo alla inondante marea dell'oceano, due province ne andarono interamente sommerse. A centinaia affogarono, a migliaia furono i rimasti senza niuna cosa al mondo in mezzo ai rigori di un crudissimo verno. Appena dalla Gueldria e dal Brabante settentrionale si sparse la fama dell'acerbissimo caso, il Re col principe reale e suo fratello il principe Eugenio volarono in mezzo agli inondati a porger loro soccorsi di ogni maniera. L'esempio del Re, che diede del suo duecento cinquantamila franchi in sussidio ai danneggiati, fu efficacissimo. Poichè dopo lui largheggiarono di danaro tutte le persone della regal famiglia, e in special modo il Principe Federico zio del Re, il quale donò del suo cento mila franchi. Venne tosto creata una commissione per procacciar sussidii, i quali in corto spazio di tempo furono raccolti abbondantissimi, sicchè giunsero alla somma di franchi duecentomila. Cospicue altresì furono le somme di danaro venute fuori dallo Stato e specialmente dal Belgio, il quale rispose all'appello dell'antica sua sorella Olanda col generoso affetto di un fratello. Ma ciò che fece trasecolare i protestanti e rapì di amore tutti i cattolici fu il dono di dieci mila franchi mandato dal S. Padre, il quale in mezzo alle più crudeli angustie di una iniquissima oppressione non lascia di rivolgere il suo affettuoso pensiero, e stendere la benifica mano a stranieri e lontani oppressi dalla sventura, e porger così ai monarchi della terra un nobilissimo esempio di carità cri-

stiana. A sì generoso tratto di beneficenza il Re fu tanto commosso, che subitamente indirizzò al Sommo Pontefice una lettera autografa di cordiali e vivissimi ringraziamenti.

UNGHERIA

Le terribili inondazioni avvenute nell'Aprile del 1862 nel regno di Ungheria e in alcune provincie dell'Austria, gittavano que' popoli in mille angustie e miserie. Vinto il regnante Pontefice dalla pietà di tanti infelici mandò subitamente a Pesth sei mila fiorini da dividersi fra quelli, che più avevano patito in quella luttuosa calamità. Alla novella di sì generoso e pronto sussidio si sentirono i magnanimi figli di S. Stefano e di S. Ladislao spuntare in petto i sentimenti della più viva gratitudine coll'acceso desiderio di rendere amoroso cambio a tanta bontà del venerato Capo della Chiesa, che di buon grado dimentica le strettezze in cui geme per sollevare le altrui. Il chiarissimo Sig. Antonio Lonkai, che da più anni valorosamente propugna la causa del cattolicismo nell'ottimo suo giornale intitolato - Idök Tanuia - ossia - il testimonio dei tempi - si accinse all'opera di compiere quella nobile brama. Al primo suono dell'eloquente sua voce i generosi Ungheresi prontamente risposero, recando alla redazione del detto giornale altri sei mila fiorini raccolti nel brevissimo tempo di una ventina di giorni. Questa somma di danaro accompagnata da una magnifica lettera latina fu dallo stesso Sig. Lonkai inviata a nome di tutti i cattolici Ungheresi, qual affettuoso pegno di riconoscenza e di ossequio, al supremo Gerarca del cattolicismo. Questo tenerissimo Padre di tutti i fedeli a un attestato di tanto affetto e di tanta venerazione alla sua persona, fu preso da tal consolazione, che rispondendo sollecitamente al Sig. Lonkai usciva in queste passionatissime espressioni - Oh sì certo! provammo grandissimo piacere degli egregi sentimenti vostri e degli stessi cattolici di Ungheria, degni di ogni encomio. Non v'era ragione, perchè voi e quegli stessi cattolici mi rendessero grazie per la somma, con cui desiderammo in alcun modo soccorrere le gravi loro calamità per questo inaudito straripamento di fiumi che cotanto li afflisse, avendo noi desiderato, se avessimo potuto, di somministrare sussidii maggiori. Ora poi professiamo a voi ed a questi cattolici i sensi della nostra somma gratitudine per la somma raccolta, affine di sollevare le angustie nostre e di questa Santa Sede. Onde non potemmo a meno di com-

moverci grandemente, ben conoscendo in quale miserabile condizione trovinsi codesti fedeli, massimamente per la suddetta calamità. Finalmente con tutto quanto l'amore e con tutta la effusione del cuore impartiamo a voi, o figlio diletto, ed a tutti i cattolici d'Ungheria, in cui nome ci scriveste, qual augurio di tutti i doni celesti e pegno della nostra paterna carità, l'Apostolica Benedizione -.

LA VALLE DI PO

Nello stess' anno inviava il generoso Pontefice cencinquanta scudi agl' inondati della valle di Po per alleggerire le loro miserie.

§. VI.

LE TEMPESTE

Alle inondazioni tengono or dietro le tempeste. La notte del 4 di Marzo del 1852 al disgropparsi di furiosissimi venti lanciatisi sulle acque di Ancona, di Pesaro e di Forlì, gonfiò smisuratamente l'Adriatico, e gettossi a sì spaventosa burrasca, che non si vide mai tale a memoria dei più vecchi marinai, e che durò a imperversare fino al giorno 16. Colti all'improvviso dall' orrendo uragano tanti miseri legni mercantili e pescherecci, non ebbero agio di riparare a qualche porto, o di provvedere in altro modo al loro scampo. Onde in balìa de' venti e de' marosi tutti ne sostennero gli atroci colpi e i danni. Quantunque pronti accorressero a prestare aiuto a' naufraganti gli ufficiali de' porti pontificii, e in molte parti del lido le stesse popolazioni campestri, nulladimeno gravissima si fu la ruina di sì fiero disastro. Molti furono i marinai annegati, molte le navi affondate, molte le mercatanzie gittate in mare. L' udire sì miserando avvenimento e recarvi un rimedio fu l'unico pensiero del providentissimo Monarca e Pontefice. Per la qual cosa ordinò al Ministro del commercio e de' lavori pubblici di spedire colà una somma di danaro tolta dai fondi annovalmente assegnati per simili infortunii, ed egli stesso mandò del suo mille e cinquecento scudi a Monsig. Commissario Straodinario Pontificio di Ancona, e Presidente del magistrato centrale di sanità e polizia de' porti, perchè di conserva coi Delegati Apostolici di Pesaro e di Forlì li dessero in soccorrimento a tante

famiglie, che doloravano amaramente per la morte de' loro cari e per la perdita delle sostanze.

Una simile calamità si rinnovellava nello stesso mare sullo scorcio di Ottobre, e al cominciar di Novembre del 1858 con irreparabile perdimento di persone e di roba, benchè molti fossero i magnanimi atti d'intrepidezza e di valore della marina pontificia, che di gran cura arrischiò la propria vita per istrappare qualche vittima all'infuriato elemento, il quale tante volte rese vani si generosi sforzi. Fra i tristi casi avvenuti nel fortunoso pelago fu a contare la sciagurata sorte di una corvetta egiziana, che andò sommersa nelle acque di Civitanova nella Delegazione di Macerata. Scamparono a gran ventura con tutti i marinai i capitani, e furono accolti e amorevolmente trattati dalle pontificie autorità, e soccorsi eziandio con duecento scudi della privata carità del S. Padre, pel quale tutti son figli nella sventura, benchè stranieri di patria e di religione. Di tanta bontà e cortesia grandemente ammirati que' naufraghi ottomani vollero dar un segno della loro più sentita riconoscenza, indirizzando a Monsig. Delegato la lettera seguente - Non abbiamo parole sufficienti per ringraziare Vostra Eccellenza per le premure e cortesie a noi usate. Preghiamo Iddio per la vostra salute e per quella di sua Santità, e di tutta la corte per gl'immensi favori ricevuti, e Iddio punisca tutti i nemici della Santa Sede, e dia ad essa forza di vincerli; la nostra memoria sarà eterna; Iddio sa che è la verità - Firmati 1 Capitano Papulli Abdul; 2 Capitano Mechemed Aref: Mustafà Effendi scrivano.

Della stessa pietosa liberalità del romano Pontefice fecero esperimento nell'anno appresso i marinai del brigantino toscano denominato Pansellino, e guidato dal capitano Cesare Marè. Questo naviglio carico di 4600 sacchi di grano salpava dal porto di Messina il giorno 18 di Decembre, e s'avviava alla volta di Livorno. Pervenuto la mattina del giorno 20 all'altura di Montalto, picciol paese dello Stato Pontificio in quel di Corneto, da un terribile fortunale eccitato da furioso vento di libeccio venne improvvisamente gittato a traverso della spiaggia, ove naufragò. Due marinai lanciatisi a nuoto per guadagnare la riva furono inabissati dai flutti; due ne morirono a bordo del bastimento; gli altri furono condotti a salvamento dall'impavido ardire di alcuni prodi. La pontifical munificenza venne tosto in largo aiuto di quei dolenti scampati dal naufragio, e li volle provveduti eziandio di quanto loro occorreva per ritornare alla patria. Della qual sovrana beneficenza furono così presi d'amore

e di meraviglia il capitano e i nocchieri, che prima di partire per la Toscana vollero fatti palesi a Sua Beatitudine i sentimenti della loro vivissima e perpetua riconoscenza. Oltre a ciò il S. Padre degnossi di retribuire di meritato guiderdone quelli che si eran resi singolari dagli altri nella generosa opera da loro prestata in tanta calamità. Laonde Antonio Matteucci caporale di finanza, Flaminio Censi gendarme pontificio, Francesco Calderoni artigliere e Giovanni Giannone capo guardiano delle mandrie dei cavalli del Sig. Cav. Guglielmi, i quali in mezzo al furore della tempesta messisi a nuoto, e riusciti ad afferrare la fune loro lanciata dai marinai del conquassato naviglio, li poterono salvare, ebbero tutti e quattro un premio in danaro, e i primi tre anche un'argentea medaglia di benemerenza. Altri pure ottennero una ricompensa in danaro, e manifestazioni di sovrano elogio. Il Sig. Felice Cav. Guglielmi poi, che trovatosi al doloroso spettacolo non solo diresse ed animò gli sforzi fatti per campare la vita ai dieci naufraganti, ma fu loro eziandio cortese di ogni soccorso, venne promosso da Cavaliere a Commendatore dell'ordine cavalleresco, ond' era fregiato.

Nè questi soli furono i tratti di beneficenza mostrati dal S. Padre nell'occasione d'infortunii di mare. Poichè, oltre aver premiati di argentee ed auree medaglie molti generosi, che per iscampare altrui dalla morte, sè stessi esposero a gravissimo pericolo di perdere la vita, siccome vedremo nel capo seguente, volle eziandio donare generose somme di danaro per sovvenzioni e sussidii dotali a quei, che furono danneggiati dai naufragi, e per ricompense a quei che accorsero ad aiutare e salvare da morte i pericolanti e i naufraghi. A questo fine pertanto donava nel 1853 mille e cinquantaquattro scudi; nel 1854 mille e seicento scudi; nel 1855 mille settecento e più scudi; nel 1856 mille e ottocento scudi.

§. VII.

I TERREMOTI

UMBRIA

Altre tremende sciagure ci sospingono a mal nostro grado a tratteggiare altre spaventevoli scene di ruine e di morti, in

mezzo all' orrore delle quali però è di non lieve conforto all'atterrito pensiero veder sempre campeggiare, irradiata da luminoso nimbo, l'angelica sembianza del gran padre di tutti i credenti. La sera dell'undici ed il mattino del dodici di Febbraio del 1854 reiterate scosse di terremuoto addussero immenso guasto e spavento nella valle dell' Umbria. A Perugia molti edifizii danneggiati, specialmente il convento e la caserma di S.ᵗ Domenico. In Asisi molte case rotte e conquassate; offesa non lievemente la parte superiore del grandioso convento di S. Francesco. Malamente malmenato il magnifico tempio di S. Maria degli Angeli detto della porziuncula, che da poco tempo era risorto sulle ruine del terremuoto del 1832, e più l'annesso convento. Diroccato il convento e la chiesa de PP. Francescani situati a un miglio di distanza dal detto tempio di S. Maria degli Angeli; ruinata e quasi distrutta Bastìa, paese mediano tra Fuligno e Perugia; gli abitanti fuggiti, dispersi per le campagne, rimasti al sereno nel cuore di rigidissima stagione, mentre il suolo era d' ogni intorno coperto di neve, e sbalorditi a tanta calamità. Immantinenti la sollecitudine del pontificio governo, e l'operosa carità de' privati accorse ad alleviare l' angoscioso stato dei percossi da tanto flagello. Precorse a tutti coll' esempio il benefico S. Padre Pio IX con un' amorevole largizione di cinquecento scudi de' suoi proprii averi. Ordinò quindi al suo Cardinal Vicario d' invitare con una notificazione la sperimentata generosità romana a largheggiar di sussidii in prò di quegl'infelici

REGNO DI NAPOLI

La notte del 16 al 17 di Decembre del 1857 segnerà negli annali di Napoli una sanguinosa pagine di sterminio. Un terribile scuotimento di terremuoto scoppiato violentemente nelle attigue provincie del Principato Citeriore e della Basilicata si distese con indicibil danno e spavento fino al mar tirreno nel golfo di Gaeta, fino al mar ionio nel golfo di Tarantò, e fino al mare adriatico nel golfo di Manfredonia. Marsiconuovo, Viggiano, Laurenzana, Montemurro, Pietrapertosa, Brianello, Prienza, Tilo, Polla, Tramutola, Saponara, Sarconi, Maratea ed altre borgate in un attimo distrutte. Calvello, Anzi, Abriola, Aliano, Ferrandina, Vignola quasi adeguate al suolo. Orribilmente malconce Potenza, Salerno, Trani, Gioia, Altamura, Gravina, Noci, Spinuzzola, S. Erasmo. Tutte le province scosse, in tutto il re-

gno danneggiamenti, terrore in tutti gli animi. A quindici mila giunse il novero dei morti, innumerevoli i feriti sottrattisi di per sè all'eccidio o cavati di sotto alle ammucchiate ruine; i sopravissuti senza tetto, senza vesti, senza provigione di vettovaglie. In mezzo a tanto strazio meravigliosamente spiccarono l'attuosa provvidenza e la generosissima pietà di Re Ferdinando II e di tutta la regale famiglia; lo zelo de' pubblici ufficiali, la carità de' privati cittadini. Addolorato fuor di modo per la non più udita sciagura il Padre universale dei fedeli l'augusto Pio IX, cercò subito di recarle qualche alleviamento col largo sussidio di tremila ducati, che fè pervenire per mano di S. E. R. Monsignor Arcivescovo di Sida Nunzio Apostolico presso la real corte di Napoli al Comm. Bianchini Direttore del R. Ministero dell'interno e della polizia generale, depositario di tutte le oblazioni di carità.

REGNO DI GRECIA

Sul principio del 1858 un altro spaventevol tremuoto gittava pressochè del tutto a terra nella Grecia la celebre città di Corinto, che dà il nome all'istmo, il quale congiunge l'Ellade al Peloponneso tra il golfo Corintio e il Saronico. Non guari dopo l'avvenuta disgrazia il giornale di Atene intitolato - La Speranza - annunziava, siccome il S. Padre Pio IX impietosito della tristissima condizione, in che erano rimasti tanti sventurati, avea mandato in loro conforto la somma di cinquecento dramme.

NORCIA

In mezzo di un'ampia valle, aggirata intorno da elevati monti dell'Appennino, sorge sulla cresta e sui fianchi di un colle nella pontificia Delegazione di Spoleto la vetusta città di Norcia, terra natale del gran Patriarca dell'ordine monastico occidentale, S. Benedetto. Soggetta questa città a frequentissimi scuotimenti di terra, soggiacque moltissime volte ad infiniti mali. Fu quasi disfatta dai terremuoti del 1321, 1328, 1703, e 1815. Per il che avvenne che la sua popolazione, la quale in antico montava a 12000 anime, è al presente ridotta a 4500. Un'ora, o poco più dopo il meriggio del giorno vigesimosecondo di Agosto del 1859, senza che apparisse nell'aria niuna straordinaria meteora, nè vi fosse mutamento di tem-

peratura, nè alcun segno di fenomeno elettrico, all'improvviso rimbombare di un gran colpo simigliante allo scoppio di un gagliardo tuono, o di fortissima artiglieria, traballò violentemente il terreno per tre volte, e con forza sempre maggiore. Precipitarono all'istante 195 delle 676 case, onde componeasi la città: altre 405 crollarono per gli scuotimenti, che a quando a quando, benchè più rimessi, si rinnovellarono ne'giorni seguenti. Pochissimi edifizii durarono saldi in piedi, ma danniﬁcati anch'essi. Le mura cittadine in tre luoghi del tutto atterrate, in molti altri assai guaste. I due terzi della città trasformati in uno spaventoso ammasso di macerie, di ruderi, di travi. Per gran mercè di Dio l'orrendo disastro sopravvenne, quando il più degli abitanti, o stava alla campagna, o in una vicina terra, dove tenevasi fiera, o all'aperto meriggio, sicchè poterono cercare lo scampo colla fuga. Lo spavento, il raccapriccio, l'angoscia crudele per la perdita de'parenti, delle abitazioni, e di ogni altra cosa più necessaria alla vita gittarono tale sconforto in que'profughi, che parvero istupiditi. Più di cento furono i periti sotto le ruine, moltissimi i feriti. All'avviso di tanta desolazione accorse sopra a luogo l'egregio Delegato della Provincia Monsignor Pericoli, e i pubblici ufficiali, e i privati cittadini, e fecero molte e belle prove di coraggio, di valore, di carità. Furono di presente racconciati i mulini, restaurati i forni, ammannito il pane per l'affamata moltitudine, chiamati medici da ogni parte, apprestati farmachi, provviste vettovaglie, piantate tende e baracche di legno, sgombrate le macerie, e posta ogni cura per prevenire, o reprimere qualche disordine facile ad accadere in simili congiunture. Il S. Padre mandò subitamente per riparare alle più strette necessità la vistosa somma di tremila e cinquecento scudi; e conferì la medaglia d'oro di benemerenza al Sig. Ciriaco Cecchini possidente di Roccanolfi, luogo vicino di Norcia, il quale udito appena il luttuoso disastro accorse sollecitamente con alcuni suoi contadini e lavoratori a disotterrare tante persone seppellite in mezzo alle rovine. Fece poi pubblicare dall'Emo Cardinal Vicario una notificazione per eccitare i Romani a sollevare colla loro generosità le tremende strettezze de'loro desolati fratelli. Volle finalmente che prima di rimetter mano alla riedificazione dell'abbattuta città si disaminasse sottilmente dal ch. P. Angelo Secchi d. C. d. G. Direttore dell'Osservatorio Romano, e dal Sig. Comm. Professor Poletti la natura del suolo, su cui era posta, e la maniera, ond'erano

costruiti gli edifizii, per cercare, se non d' impedire del tutto, chè impossibil cosa sarebbe, di menomare almeno i danni di una nuova catastrofe.

CITTA' DELLA PIEVE

Su di un'elevata e deliziosa collina dell'Umbria s'innalza l'antichissima Città della Pieve, fortificata di mura, di torri, di rivellini; contornata da vasto ed ameno orizzonte, per cui giocondamente trascorre la vista, e si fissa a mirar di lontano le famose acque del Trasimeno e le rinomate città di Cortona, di Montepulciano, di Perugia, di Orvieto e di Viterbo. Appena giunse in Roma l' infausta notizia dei disastri prodotti nel 1861 dal terremoto in Città della Pieve e nella sua diocesi, il S. Padre trasmettea mille scudi di sua borsa a Monsig. Emidio Foschini Vescovo di quella città e diocesi, affinchè gl' impiegasse in sollievo di tanto infortunio.

REPUBBLICA ARGENTINA

Il consolato della Repubblica Argentina in Roma mandava sul principio di Luglio dello stess'anno alla direzione del Giornale di Roma la seguente lettera da pubblicare nel medesimo giornale - Sig. Direttore - Una tremenda inaudita disgrazia ha distrutto dalle fondamenta la bella e fiorente città di Mendoza nella Repubblica Argentina, di cui io ho l'onore di esser Console in questa Dominante. - Un tremuoto, di cui finora non si avea esempio, ha nel 20 Marzo atterrata la città, tutto rovesciando ed abbattendo, e fino i ruderi, gli avanzi e le macerie furono preda delle fiamme, che completarono l'opera di distruzione. - Si deploravano nullameno che quattordici mila morti sopra una popolazione di soli diciassettemila abitanti; nè i tremila superstiti sono esenti da ferite più o meno gravi e dalle conseguenze indispensabili dell'indescrivibile spavento; tutti poi sono piombati nella più straziante miseria. La Repubblica tutta intiera, il Paraguay, Montevideo, il Chilì, e può ben dirsi l'intera America è accorsa sollecita con doni di ogni maniera in sollievo di sì grande infortunio, ed io son convinto che la colta e civile Europa non mancherà alla bell'opera, tanto più che in consimili casi, come per l'incendio di Amburgo, gli Argentini non furono gli ultimi a dar prova, che ben sentono i vincoli di solidarietà, che unir debbono tutti i

popoli colti e civili. - Io quindi con fiducia mi rivolgo ai Romani, che per filantropia non furono mai secondi a verun altro popolo, ed oso invitarli a concorrere, mercè di una pubblica sottoscrizione, in favore degl'infelici superstiti della popolazione di Mendoza, che non solo sono loro fratelli in G. C. ma che possono ben dirsi loro concittadini, essendo Roma la patria di tutti i fedeli cattolici. - E godo di poterle anche annunziare, che il munificentissimo nostro sommo Pontefice, appena informato dei particolari della tremenda catastrofe, per accorrere in aiuto di quei suoi figli, si è degnato farmi graziosamente tenere la somma di scudi cinquecento, malgrado le sue presenti strettezze a tutti ben note. Mi auguro Sig. Direttore, che Ella vorrà con piacere pubblicare la presente in uno dei prossimi numeri del suo giornale, e la prego ad aggradire con la gratitudine anticipata de' miei concittadini, l'espressione sincera della mia perfetta stima. Eduardo Calvari

MANILLA

Una fiera scossa di terremoto gittava due anni appresso in estrema desolazione la ricchissima e splendida città di Manilla capitale dell'isole Filippine. Nel dì decimosecondo di Giugno del 1863, mentre nella chiesa cattedrale si cantavano solennemente i vespri, un violento trabalzar di terra scrollò e fece ad un tratto piombare in capo al clero ed ai non molti fedeli che assistevano al sacro rito, il tetto, i pilastri e le mura del tempio. I canonici e i sacerdoti perirono quasi tutti, o soffocati dalle polveri, o sepolti dalle macerie. Insieme colla chiesa cattedrale rimasero intieramente abbattuti 46 edifizi pubblici e 570 case di privati. Ventotto altri pubblici edifizii poi, e 528 case furono per modo sdrucite che son lì lì per cadere. Trecencinquanta furono le persone che perdettero la vita, e 450 rimasero ferite. Come la trista novella dell' orrendo disastro, avvenuto in questa colonia spagnuola pervenne a Madrid, il regal governo stanziò subitamente la somma di 40 milioni di reali per sovvenire a' più bisognosi d'aiuto, e promosse quì e colà spontanee collette. Largheggiò generosamente del suo privato peculio la Regina Isabella, e il S. Padre commise al Nunzio Pontificio di offerire per parte sua ventimila reali, come si legge nella Gazetta di Madrid del 27 Settembre 1863.

§. VIII.

GLI SCOSCENDIMENTI DI TERRENO

BOLOGNA

Se dissimile talor nelle cause, somigliantissimo però il più delle volte negli effetti al violento scuotersi della terra si è lo scoscendere, e l' avvallare improvviso del terreno. Il mattino del 15 di Marzo del 1852 nella parrocchia di Vigo a Bologna andava giù inaspettatamente un tratto di monte, e travolgea seco e seppelliva tra le sue ruine cinque case e ventitrè abitanti colle loro masserizie, coi loro bestiami e co' loro poderi. Le famiglie scampate al deplorando eccidio, gementi sulla morte de' loro cari, sulla perdita delle loro sostanze, e tementi ad ora ad ora che si rinnovellasse il lagrimoso disastro, abbandonarono il natìo lor casolare, e andaron raminghi per altre terre cercando un pietoso asilo e domandando il pane. Alla miseranda condizione di gente così tapina si mossero a pietà molti animi generosi della città e della provincia di Bologna, e offersero prontamente salutari soccorsi. Anche il benignissimo S. Padre Pio IX concorrer volle al soccorrimento di tante sfortunate famiglie col dono di trecento scudi di suo privato diritto, inviati a Monsig. Commissario straordinario nelle Legazioni e Pro-Legato di Bologna.

VASCIANO

Per le continue piogge cadute nel Febbraio del 1853 smottò in alcuni luoghi il colle, su cui sorge a tre miglia circa da Tódi il castello di Vasciano, e si aperse il suolo in larghe fenditure, che danneggiarono gravemente una parte dell'accasato il quale minacciava di ruinare con indicibile spavento ed angoscia degli abitanti. Ma per munifica provvidenza del Pontefice regnante venne rimosso ogni pericolo, e soccorsi i più danneggiati e miserabili con duecento scudi tratti da suoi fondi privati.

CASTIGLIONE

Quasi nello stesso tempo lo stesso generosissimo Pontefice inviava del suo cinquecento scudi ad alleggerire i mali toc-

cati ai miseri abitatori della parrocchia di Sparvo, situata nel territorio di Castiglione, pertinente alla provincia di Bologna. Imperocchè sui principii d'Aprile del detto anno 1853 scoscese improvvisamente il terreno per l'ampiezza di un miglio quadrato, portò via poderi, rovesciò la chiesa parrocchiale, il campanile e la casa canonica, e atterrò quattro abitazioni campestri.

URBISAGLIA

Per le continue acque piovute nell'Ottobre del 1858 nel territorio di Urbisaglia nella Delegazione di Macerata, avvallò un tratto di terreno di ottocento tavole censuarie, e gittò a terra quattordici case coloniche. Questo avvallamento sembrò prodotto da profondi serbatoi d'acqua formati dalla natura sotto l'argilloso colle, dove avvenne il disastro, a cui cercarono di provvedere con zelo e sollecitudine le autorità governative, mentre il S. Padre mandava del suo particolar tesoro duecento scudi in favore dei danneggiati coloni.

RIOFREDDO

Una pioggia dirottissima rovesciatasi tra lo spesseggiare de' lampi e de'tuoni, e il turbinare dei venti nel Novembre del 1859 nel comune di Riofreddo, posto nella Comarca di Roma verso Tivoli, cagionava la frana del terreno, su cui poggiavano tre case, le quali precipitarono all'istante con gran nocumento dei quattordici abitanti che stavano dentro. Questo grave infortunio diede occasione al Sig. Arciprete e al Sig. Priore comunale del paese di far prova di grande operosità, che fruttò la salvezza di pressochè tutti quegl'infelici sotterrati dalle ruine, e porse novellamente il destro al sommo Pontefice di mostrare la paternal sua sollecitudine, così nel rimeritare di argentea medaglia i due generosi liberatori, come nel soccorrere i feriti e i danneggiati col sussidio di cencinquanta scudi de' proprii averi.

§. IX.

GL'INCENDII

CRACOVIA

Un altro genere di calamità prodotte dalla distruggitrice potenza del fuoco ci mette dinanzi agli occhi un'altra serie di

nuove sciagure, e di novelle larghezze pontificali. Il giorno 18 Luglio 1850 a Cracovia, popolosa città della Galizia o Polonia austriaca, un mugnaio faceva arroventare sul camino della stanza da letto un cerchio di ferro, che doveva servire per l'asse di una ruota. Erano presso al focolare di molte legna, alle quali appiccatosi sventuratamente il fuoco, dilatossi ben presto in uno spaventoso incendio. Dal divampato mulino, posto sulla Piask, trasportate le gigantesche fiamme dalla furia del vento si lanciarono con incredibile avidità sui circostanti edifizii, e vi apportarono ruina, desolazione, e morte. Pervenuto agli orecchi di Sua Santità il disastroso caso, spedì immantinenti della sua borsa privata mille franchi a vantaggio dei danneggiati.

MAGONZA

Un'altra terribile sciagura incoglieva sullo scorcio dell' anno 1857 alla città di Magonza, che siede sulle rive del Reno nel Granducato di Darmstad. L'improvviso scoppiare della polveriera della fortezza distrusse in un attimo una parte popolatissima della città, abitata specialmente da genterella. Da per tutto mura abbattute al suolo, davanzali e stipiti di fenestre divelti dagli edifizii, mattoni ridotti in frantumi, e tutta la città involta in un densissimo nembo di polvere e di fumo. Alla chiesa de' PP. Carmelitani, situata a un quarto di lega dalla polveriera, venne schiantato di botto un enorme finestrone di macigno. Un grandioso edifizio distante 50 piedi dalla medesima polveriera scomparve del tutto, senza lasciare pur vestigio di sè. Ventura! che non era dentro anima nata; ma un mucchio di coperte di lana ivi deposte fu lanciato 150 passi lontano. Le scolte poste in vicinanza della torre vennero balestrate di là delle fosse. Moltissime furono le vittime di quest' orrendo disastro; senza numero i danneggiati. Al soccorso di essi si mossero molte anime generose, stimolate dagli esempii delle imperiali larghezze della piissima Casa d'Austria; e della inesauribile liberalità del sommo Pontefice Pio IX, padre tenerissimo di tutti i sventurati, che fece pervenire per mezzo del suo Nunzio Apostolico presso la corte di Vienna Monsig. De-Luca nelle mani del Ministro degli esteri Sig. Conte Buol la somma di cinquecento scudi di sue particolari sostanze.

CAMERATA

Delle stesse sue particolari sostanze inviava nel 1859 trecento scudi al comune di Camerata, paesello di 750 abitanti, posto sotto il pontificio governo di Subiaco, in sollievo di coloro che più avevano risentito i danni di un grave incendio. Accesosi questo improvvisamente alle 3 pomeridiane del giorno 9 di Gennaio del detto anno, e fatto maggiore dalla violenza del vento distruggea in poco d'ora molte case, e togliea miseramente la vita ad alcuni infelici.

GLARIS

Un più terribile incendio colpì nel Maggio del 1861 la città di Glaris nella Svizzera. Quantunque il maggior numero dei suoi abitatori sieno protestanti , nulladimeno il S. Padre benefico e magnanimo con tutti, non tardò a spedire in sollievo di tanto disastro la somma di duemila franchi. Scoccate appena le ore nove della sera del 10 di Maggio si appiccò il fuoco ad una casa, e in pochi istanti si dilatò orrendamente per ogni parte, tra i pianti e le strida di dolore, tra gli urli di disperazione, in mezzo allo stridore delle fiamme giganti, e al cupo rimbombo dei crollanti edifizii. In poco d'ora tutta la sventurata città fu un mare di fuoco, e un nembo immenso di fumo e di faville. Più di cencinquanta abitazioni bruciarono in una volta, e andò tutta in cenere la chiesa parrocchiale. Ad un'ora dopo mezza notte l'orologio di città scoccò l'ultima ora, che risuonò in quegli animi desolati, come il funereo rintocco dell'agonia; si liquefecero le campane, e poco stante precipitarono in mezzo alle ruine. Tremila persone rimaste ignude di tutto trovarono nella carità cristiana, che è sempre pronta e larga nel versare i suoi tesori nel grembo dei soffrenti, non lieve conforto alla loro immensa sciagura.

TORINO

Nella notte del 27 al 28 di Agosto dello stess'anno s'apprese un vasto incendio nella casa del conte Tarino, che sorge a mezzo la via di Po nella città capitale del regno Sabaudo. Le fiamme signoreggianti pienamente il palagio e gli attigui edifizii, non furono potute domare che a mala pena sul finire della giornata. Le vôlte delle fabbriche cadendo a terra ucci-

sero una ventina di persone, moltissime ne ferirono. Oltremodo gravi furono i danneggiamenti arrecati da sì tristo infortunio, ad alleviamento de'quali fu fatta una colletta, a cui sollecitamente volle contribuire del suo il Padre comune di tutti i fedeli col cospicuo valsente di duemila franchi.

SUBIACO

Poco tempo appresso divampava un altro incendio nella casa, che fu un dì abitazione degli Eminentissimi Abati Commendatari, eretta dal Cardinal Torrecremata nel XV secolo nella pontificia città di Subiaco, e poscia venuta in possesso di alcune famiglie di poveri coloni. Crollarono ben presto le vôlte, furono divorati dalla prepotente fiamma i pavimenti ed i soffitti, rimasero in piedi solo le mura laterali, ma sì screpolate e malconce da non poter più servire a riformar l'edifizio. La guarnigione francese stanziata a Subiaco al primo annunzio del pericolo accorse prontamente, e dopo mirabili prove di coraggio e di valore riuscì al primo romper dell'alba del 18 di Settembre ad estinguer l'incendio, che si era destato nella notte, e che minacciava d'invadere i vicini edifizii. A sollievo delle addolorate famiglie, ridotte all'inopia da tal calamità, stese subitamente la benigna sua mano il regnante Pontefice porgendo ad esse generoso soccorso.

COLAZZA, VALSUGANA E UN PAESE DEL NOVARESE

Larghi sussidii inviava l'amoroso Pio IX a Colazza in Piemonte a favore dei danneggiati da rovinoso incendio: a Borgo di Valsugana sulla destra riva del Brenta nel Trentino desolato da egual disastro, il quale riceveva dalla pontificale liberalità per mezzo dell'Emo Cardinal De-Luca Pronunzio Apostolico in Vienna la somma di mille franchi. Altri mille franchi spediva ad un paesello del Navarase, vittima esso pure di un incendio.

LIMOGES

Non accade da molt'anni alcun pubblico infortunio, che nell'orrore della sciagura non veggiamo subitamente brillare una splendida luce, ed apparire in mezzo ad essa il pietoso Angelo del Vaticano per consolare e soccorrere i ben amati

figliuoli. La sera del 15 Agosto testè trascorso, mentre in Limoges, città di Francia, un densissimo popolo si stava in una gran piazza a dilettare della grata vista di svariati fuochi di artifizio, uno spaventoso incendio divampava all'improvviso in una casa di cappellaio. Quinci, portato dalla furia del vento, diffondevasi per i circostanti edifizii, e in poco d'ora distruggea tutto un quartiere, consumando più di duecento case, e gittando in lutto e miseria moltissime desolate famiglie. Lettasi appena ne' pubblici fogli la rapida novella di tanto disastro, si seppe tantosto, qualmente il benigno Pontefice Pio IX costretto a vivere poco meno che delle spontanee offerte dei fedeli, volle trarre da esse cinquemila franchi e spedirli subito in sussidio ai danneggiati della infelice città.

§. X.

L' INSURREZIONE DELL' INDIE

Ai mali senza fine, ond'è straziata la misera umanità per l'aspra guerra che tutta intiera la natura, esecutrice dei supremi voleri dell'Onnipotente indegnato delle mortali nequizie, furiosamente le rompe colla terribil possanza de' suoi più gagliardi elementi, aggiunger dobbiamo anche quelli, con cui l'imperversato indragare delle umane passioni raggrava immensamente la trista condizione dei figli della terra, e colma la misura delle vendette divine. Anche per questi mali però si dischiusero dal Vaticano i tesori della pontificał munificenza.

Ne'primi mesi del 1857 un'immensa rivolta scoppiava nelle sterminate possessioni dell' India inglese. La crudele oppressione straniera riuniva come in un solo tutti gl' Indiani a pigliar solenne vendetta dell'odiato oppressore. Le truppe dei soldati indigeni detti *cypài*, assoldati dall'Inghilterra a difesa de' suoi dominii, rivoltarono le armi contro il governo britannico. Ribellarono le milizie della presidenza del Bengala, quelle del distretto di Gwalior , quelle dell' Ude, quelle della presidenza di Bombay e di Madras. Hissar-Firozeh, Ihansi, Lucknov, ed altre ragguardevoli e fortificate città venute in balia de' ribelli. Mirut data alle fiamme; Delhi, capitale dell' antico impero mogollo, presa e messa a sacco; usurpato il potere, posto sul trono un principe musulmano del sangue dei Mogol, rubato il tesoro della Compagnia dell'Indie.... Breve: tutti i possedimenti inglesi dell' India in agitazione , in rivoltura,

in soqquadro. Non paghi della vittoria gl'imbaldanziti indiani disfogarono rabbiosamente tutto l'odio antico sui vinti, trucidando con atrocità incredibile, e senza distinzione di età, nè di sesso quant' inglesi davan loro nelle mani. Domata finalmente dopo molti sforzi di valore, e dopo largo spargimento di sangue la furibonda lotta dalle armi britanniche, moltissime famiglie inglesi, scampate all'orrendo eccidio, rimasero senza cosa alcuna al mondo. Levarono allora la dolente loro voce chiedendo mercè alla loro miseria. Risuonarono anche sulle rive del Tebro i pietosi lamenti, e il gran Padre del mondo cattolico compassionando l'acerbo avvenimento, cercava di mitigarne tosto l'acerbezza col generoso sussidio di due mila franchi del suo patrimonio (1).

§. XI.

LE STRAGI DELLA SIRIA

Alla parte meriggiana della Turchia Asiatica tra l'Eufrate e il Mediterraneo si distende un ampio paese, traversato dalle catene del Libano e dell'Antilibano, e bagnato dalle famose correnti del Giordano e dell'Oronte. Questa terra delle sacre memorie antiche, del nascimento e dei trionfi del Cristianesimo, ove sventolò vincitore il vessillo delle crociate, ove del continuo dalle più remote contrade della terra accorre peregrinando la devota gente per istampare di baci quel terreno calcato dai piedi del Redentore, e sciorre il voto al sepolcro; questa terra dei santi sospiri d'ogni anima fedele è la Siria. Coi numerosi cattolici maroniti (2), che popolano le siriane contrade avvi frammisto un popolo truculento, feroce, micidiale di Musulmani appellati Drusi. L'odio implacato, che questi fanatici seguitatori di Maometto portano ai pacifici adoratori della croce, rompe a quando a quando nelle più scellerate vendette. Nel 1860 il furor druso giunse al sommo della iniquità e della barbarie. Tutta la Siria fu un teatro delle scene più sanguinose, un campo della più atroce carnificina. Solamente dal sud di Saida all'est di Beirut furono nelle guise più crudeli e a tradimento macellati 6940 cristiani, tra i quali 25 capi di tribù,

(1) V. il Cork Examiner dell'Ottobre 1859.

(2) Questo nome di Maroniti dato a'cattolici della Siria sembra lor derivato da Marone primo loro patriarca.

oltre a 650 uccisi in combattimento, e oltre a 100 tra sacerdoti e religiosi scannati. Trecento venticinque villaggi furono saccheggiati, arsi e distrutti; devastati i campi; abbruciate le messi; atterrati gli alberi fruttiferi; guasti i canali; rotte le cisterne; rubati i bestiami. A Damasco le carneficine durarono 80 ore continue; furono uccisi due consoli europei; i cristiani trafitti per le strade e per le piazze; più di 6000 case messe a ruba e a fuoco. Lo stesso strazio fu veduto in Aleppo, in Antiochia e in altre città siriane. Appena il supremo Pastore del santo ovile cattolico fu fatto consapevole, per mezzo delle lettere del Patriarca Antiocheno dei Maroniti e degli altri Vescovi del suo patriarcato, delle stragi crudeli della Siria si affrettò subitamente di eccitare co' più validi conforti il valore delle armi cristiane a levarsi in difesa della misera cristianità d'oriente; le inviò per ristoro de' mali patiti dal furor musulmano generosi soccorsi, accresciuti poco appresso di diecimila franchi; le indirizzò affettuose e consolanti parole in una lettera latina spedita al suddetto Patriarca e ai Vescovi del suo Patriarcato, e che qui riportiamo voltata in italiano.

Ai Venerabili fratelli Paolo Pietro Patriarca Antiocheno dei Maroniti, ed agli altri sette Vescovi del suo patriarcato. Venerabili Fratelli Salute ed Apostolica Benedizione.

Dalla vostra lettera piena di angoscia a noi pervenuta il dì ventesimosesto del cadente mese, non senza grave dolore e molestia dell'animo nostro abbiamo conosciuto quelle atrocissime stragi dei fedeli, fatte in codeste contrade dai nemici fierissimi del nome cristiano, il cui annunzio sommamente tristo già in questi ultimi giorni portarono ancora i pubblici fogli. In vero alle altre acerbità, dalle quali siamo trafitti, si sovraccrebbe in certa guisa il colmo, ripensando ai monasteri ed ai tempii distrutti dall'incendio, agl'interi villaggi dal ferro e dalle fiamme devastati, alle sacre case d'ogni sorta manomesse, e alla innumerevole moltitudine di qualunque età, condizione, sesso, che in parte è stata barbaramente trucidata, e in parte va cercando con la fuga e nei nascondigli lo scampo da una morte imminente: ripensando al continuo pericolo della vita, a cui siete esposti voi e gli altri sacri Prelati, cagione la fierezza nativa di cotesti infedeli, la quale in questo tempo massimamente per la divisione del maomettano impero tante volte gridata dai giornali, senza dubbio rincrudì, donde poi è scoppiato un così repentino furore per lo scempio della gente cristiana. Ma ciò che è più d'ogni altra cosa a com-

piangersi, e al tutto dolorosissima si è, che in questa nostra età si dia maggior favore ed aiuto altresì agli autori turbolentissimi di sedizioni, che non ai popoli cristiani gementi sotto il giogo dei Turchi e degli altri barbari, per cui liberare da servitù durissima l'Europa nelle precedenti età intraprese gravissime guerre. E così nel pubblico parlamento di una certa nazione da parecchi si sono tributati encomii ed applausi a quel cotale, che da per tutto contro il diritto e la ragione si argomenta di rovesciare le cose pubbliche e sacre.

Chiaro è che in questo perverso modo si usa pensare ed operare, allorchè si rigetta e si riprova la cattolica religione, la qual sola è duce e maestra di verità, e sola può risanare le piaghe della società inferma, e reggerla e sostenerla già crollante e pressochè in rovina. È del tutto a desiderare che coloro, ai quali singolarmente ciò appartiene, capiscano una volta, che la chiesa di Dio non ordisce veruna trama ai danni dell'umana società, ma bensì ne ordiscono i nemici della stessa chiesa, i quali se col favore, con l'autorità, con le forze sieno giovati, sogliono rivolgere le armi contro i loro medesimi fautori per mettere totalmente al nulla ogni sacra e civile potestà. Tuttavolta quanto alla condizione dei cristiani in coteste regioni cose molto migliori, Venerabili Fratelli, speriamo con l'aiuto di Dio: imperocchè la generosa nazione di Francia e il Governo di lei apparecchia un fortissimo naviglio da inviare in codeste spiagge; siccome altre nazioni ugualmente spedirono armate navi per tutelarvi i loro nazionali, e strapparli per così dire alle fauci di quelle belve. Il qual nobile ardore Noi per la paterna sollecitudine che ci sprona procurammo con l'esortazione di eccitare: nè dubitiamo punto che sia per infiammarsi a difesa comune, e a sicurezza della vostra salute. Del resto siate persuasi, che noi partecipiamo del vostro dolore, pei casi funestissimi, che testè vi colpirono, e che mentre, affine di recarvi noi pure alcun sollievo in tante disgrazie, ci affrettiamo di mandarvi una qualche somma di danaro, secondochè le angustie in cui ci troviamo ce lo permettono, preghiamo e supplichiamo il Padre delle misericordie, a ciò che dal soglio eccelso della sua gloria voglia riguardare cotesta porzione della greggia del Signore, e buono e propizio la ristori e la ricrei, afflitta com'è da tanta calamità. Faccia l'immortale Iddio, nella cui mano sono i cuori dei re, che i potentissimi principi cristiani muovano a reprimere la baldanza degl'infedeli, cotalchè non abbiano a sfrenarsi

e ad insolentire a perdizione ed eccidio del nome cristiano. Voglia Iddio che i medesimi principi intendano una volta, quanto grave e poco men che estremo pericolo sovrasti all' universale società, ove non congiungano insieme la possa e lo sforzo loro ad imbrigliare qui parimenti nell' Europa l' audacia dei ribaldi e a romperne l' impeto; giacchè divampati da furia novella cospirano, e operano all' intento di spegnere negli animi ogni sentimento di religione, di rovesciare qualunque siasi divino ed umano diritto, e tolto ogni divario di giusto ed ingiusto, di convertire la comunanza degli uomini in un come steccato di bestie furibonde. Se non che in questo così gran rivolgimento delle civili cose, in questo così gran timore di nuovi turbini ci sostenta il pensiero, che i fedeli posti in ogni angolo della terra levano fervide e continue preghiere al trono della grazia, dalle quali vinto il clementissimo Iddio ridonerà, quando a lui piaccia, la tranquillità sospirata; di maniera che ci possiamo poi rallegrare pel fausto e felice esito dei comuni voti, e al supremo Regitore di tutte le cose, al Salvatore e Vindice della sua chiesa possiamo poi rendere per tanto benefizio i dovuti ringraziamenti. Da questa speranza noi confortati, a voi ed al vostro gregge, Venerabili Fratelli, impartiamo l'Apostolica Benedizione, come in augurio di sorte migliore, e in segno di beatitudine sempiterna.

Dato in Roma presso S. Pietro a dì 29 Luglio l'anno 1860. Del nostro Pontificato XV.

Pio Papa IX.

§. XII.

I SOLDATI PONTIFICII

Mentre tali enormità e nefandezze insozzavano le turchesche contrade; di delitti, di crudeltà, di sangue stavano per essere contaminate le belle e gentili terre d' Italia. Il governo Sardo, briaco delle sue vittorie, baldo delle sue conquiste, superbo della sua potenza, dopo avere iniquamente strappata la corona dal capo di tanti principi italiani, dopo avere sacrilegamente usurpata la signoria delle più floride provincie pontificali, sempre più sospinto dall' indomabil foga delle sue sfrenate passioni e dalla prepotente libidine di più vasto dominio, senza aver ricevuto dal governo pontificio ombra alcuna d' ingiuria, senza alcuna precedente dinunzia

di guerra, colla più svergognata violazione del diritto delle genti invadeva armata mano nel Settembre del 1860 il pacifico Stato della chiesa, spogliava il più mite, il più benefico de' Monarchi di quasi tutto il suo reame, e sterminava il più sacro, il più augusto, il più antico principato del mondo. Le piccole schiere papali, che in mezzo alla nuova barbarie del secolo decimonono tenevano alto levato il glorioso vessillo di Lepanto, sopraffatte da un nembo di soldati piemontesi, ceder dovettero alla forza del numero smisuratamente maggiore del loro, ma versando largamente il loro sangue e facendo prodigi di valore. I soldati pontificii alla resa di Perugia, di Spoleto, di Pesaro, di Loreto e di Ancona invece di esser liberi secondo i patti fermati, furono fatti prigionieri, esposti ai più duri trattamenti, e abbeverati d' insulti,.di contumelie, di villanie crudeli - Una parte de' prigionieri, dice la Civiltà Cattolica (1) fu tradotta In Alessandria; chiusa nella cittadella e cacciata in un quartiere sotto strettissima guardia, che non li lasciava uscire manco per le necessità. Pensate! Entro a quattro gironi di mura, con fossi e controfossi di acqua corrente e rivellini e mezze lune tutto intorno, vedeansi le sentinelle su per le scale e ne' corridori il dì e la notte! Là dentro avevan cibo grossolano e poco; eppure essendo stati rubati di tutto, vendevano il pane per comperarsi un pò di sapone per lavarsi l'unica camicia che avevano in dosso. Non un libro, non carta: onde passavano quelle tristi e lunghe ore in un ozio che li tediava a morte. Ma il martirio maggiore fu per quelli menati a Genova e gettati come branchi di bestie nel forte S. Benigno. Ivi erano i Francesi, i Belgi, gli Svizzeri, gli Irlandesi e molti Italiani. Non si possono leggere i ragguagli, che abbiamo sotto gli occhi senza sentirsi l'anima lacerata all'atroce governo che si fece di quei valorosi, rei d'aver combattuto con prodezza e fedeltà a difesa della S. Sede Apostolica, e del Vicario di Cristo, assalito a tradimento dalle armi parricide de' suoi tralignati figliuoli. I Francesi per richiamo del console di Francia furono rimandati di subito alle patrie loro: ma i Belgi, gli Svizzeri, e gl'Irlandesi dovettero gemere a lungo in quell'ergastolo crudele; perocchè i loro governi, essendo sventuratamente fra le mani di uomini nemici mortali della Chiesa, non vollero riconoscerli più per cittadini del Belgio, d'Irlanda e di Svizzera; dove per contrario verso i facinorosi delle stesse

(1) Serie IV, vol. XI, p. 589.

regioni, che militavano nelle bande di Garibaldi contro il Papa, erano avuti in conto di ottimi compatriotti. Que'miseri adunque stavano in quel duro carcere con poco vitto, senza vesti, senza conforto, e se si rammaricavano puniti, come sediziosi. Ch'era egli a vedere que' gentiluomini in tanta abbiezione e necessità d'ogni cosa, divorati dai vermi, pieni di lezzo e coi panni brandellati che cascavan loro di dosso! Essi portavano in pace quel ludibrio in che erano caduti per difesa di Cristo in terra, e per la crudeltà de'vincitori. Ma il sommo Pontefice, che è Cristo in terra, ha eziandio le viscere amorosissime di Cristo; e saputo della miseria in che eran guardati i suoi dolci figliuoli e prodi campioni, spedì in gran diligenza suoi messi con danari e robe per ristorarli -.

Non si rimase però contenta a questo solo la munifica pietà del S. Padre; poichè, soggiunge il Giornale di Roma del 9 Ottobre 1860 - volendo per quanto si può risarcire i bravi e fedeli militari dell'armata pontificia dei danni ricevuti, ha ordinato la formazione di una commissione, che esaminerà le diverse circostanze al mezzo delle quali furono fatti i prigionieri, onde stabilire i compensi da concedersi: la medesima commissione dovrà ancora entrare nelle particolari circostanze delle famiglie degli Ufficiali, Sotto-ufficiali e Soldati e dietro le indagini che potranno farsi, proporre le occorrenti misure. Tal commissione è composta dal Sig. Generale di Divisione Principe Orsini, Presidente; Colonnello Mazzola; Tenente Colonnello in ritiro Marchese Lepri; Capo d'ufficio Arati; e Maggiore Conte Giraud - Il Pro-Ministro delle armi Saverio De-Merode -.

Questi generosi benefizii largiti dall'augusto Pio IX a suoi prodi soldati, ci richiamano alla memoria altre singolari beneficenze da lui in varii tempi compartite alle sue milizie. Due volte esse disfatte dalla rivoluzione, due volte furono rinnovellate e meglio riordinate; retribuite di onoranze e di premii, e ultimamente provviste di armi di precisione, di cannoni rigati e di ogni altra ragione di militari istrumenti. Per fornire il suo esercito di sperti capitani creò il collegio e la scuola militare de'giovani cadetti. Aperse un nuovo spedale, provveduto di tutti gli aiuti desiderati in simiglianti istituti, per curare amorosamente i suoi malori, e fondò un ampio arsenale in suo servigio. Intorno al quale stabilimento leggiamo nell'Osservatore Romano quanto siegue. - Il nuovo arsenale militare costruito in prossimità del Belvedere, è una di quelle opere

che illustreranno il pontificato del regnante Pio IX, e torna a somma lode di chi ne promosse e di chi ne attuò il pensiero. Più di quello che noi potremmo dirne varrà la seguente lettera, che il Sig. Cavaliere J. O. Jork, intraprendente generale della ferrovia da Roma a Ceprano, ha fatto l'onore di diriggere alla direzione del nostro giornale, e che pubblichiamo con la sua integrità.

Pregiatissimo Sig. Direttore

Recatomi a visitare il nuovo arsenale posto nelle adiacenze di Belvedere, costruito per uso dell'armata pontificia, fui oltremodo maravigliato di quanto la scienza, l'attività, e l'indefesse premure degl'istitutori di questo stabilimento hanno saputo riunirvi nel breve lasso di alcuni mesi. L'arsenale predetto è fornito di appositi locali per la cavallerizza, di grandi rimesse e magazzini, e di ampi e ben costruiti laboratori per ogni mestiere. Vi si scorgono inoltre riuniti tutti gl'istrumenti dei più recenti sistemi atti a semplificare e perfezionare qualsiasi lavoro; come seghe per legno meccaniche, macchine a vapore, torni, macchine da bucare e spianare il ferro, tutto infine quanto può occorrere ad un ben ordinato e splendido stabilimento. Tale in brevi parole è l'ampiezza e la solidità e tanto bella ed appropriata la disposizione dell'arsenale menzionato, che lo rendono degno di qualsiasi primaria capitale.

Tornando quest'opera sì importante di sommo decoro al Governo Pontificio, non che di vero elogio all'artiglieria, mi reco a premura di diriggerle la presente, onde la S. V. Illma si compiaccia inserirla nel suo rispettabilissmo Giornale, e nella lusinga di essere favorito, mi pregio di dichiararmi con sensi della più distinta stima.

Di V. S. Illma

A dì 27 Gennaio 1862

Obbligatissimo servitore

J. O. Jork.

Inoltre il S. Padre, affine di provvedere di comoda stanza la guardia svizzera palatina, le innalzò dalle fondamenta a sue spese presso il Vaticano sulla via di porta Angelica una caserma, la quale vuoi per grandezza e regolarità di parti, vuoi per vaghezza di aggraziate forme, più che di militare alloggio, ha faccia di elegante palazzo. A grata ricordanza del fatto si legge sulla porta principale dell'edifizio questa semplicissima scritta del P. Antonio Angelini d. C. d. G. - Pivs IX Pontifex Maximvs - A. Fvndamentis. Excitavit - An. MDCCCLXII -.

Stabilì da ultimo un largo campo con una gran caserma la quale servir dee non solo di albergo alle pontificie milizie a piedi e a cavallo, ma porgere eziandio ampii luoghi capaci alla loro istruzione di teoria e di pratica. L' area ben rispondente al bisogno fu scelta nel rispianato che unisce dalla vetta i due colli Viminale ed Esquilino fra porta Pia e porta S. Lorenzo presso la grande stazione centrale delle vie ferrate romane, e che formava all' epoca imperiale il *Castro Pretorio*. Nel pomeriggio del giorno decimosecondo di Giugno del 1862 veniva gittata la prima pietra del grandioso edifizio, e la sacra ceremonia era celebrata con la maggiore solennità religiosa, e la più splendida pompa militare. L'Illmo e Rmo Monsig. Cullen Arcivescovo di Dublino compiva l' augusto rito alla presenza di Sua Santità Papa Pio IX, di molti Cardinali e Prelati, e di oltre centomila spettatori plaudenti al Pontefice e alle prodi sue truppe, che sì fedelmente si sono strette all' onorato vessillo delle sante chiavi.

§. XIII.

LE MILIZIE NAPOLETANE

Poco appresso il disastro di Castelfidardo, il supremo Gerarca della chiesa accoglieva con viscere di paterna pietà, e generosamente ospitava le tradite e sbandite milizie del tradito Re di Napoli Francesco II, rifuggiatesi in numero di quasi trenta mila nel piccol lembo di terra, che ancora rimane al venerato padre de' credenti per potere ospitare l' innocenza e la sventura. Benchè la sottilità dell'erario non consentisse al sommo Pontefice di operar quanto bramava la grandezza del suo cuore pure volle venire in loro soccorso con ogni maniera di aiuti, ordinando che si provvedesse al loro ricovero e al loro mantenimento. Dopo alcun tempo di dimora molti soldati napoletani ritornarono alla lor patria, molti però ne restarono per altro spazio di tempo. E buon per essi! Dacchè il generoso Pontefice compassionando le loro angustie, facea distribuire ad essi sul principio del Decembre del 1860 due mila franchi delle sue private sostanze, e provvedea poscia al loro ritorno.

§. XIV.

LA GUERRA DI AMERICA

Mentre l'Italia venia messa barbaramente in soqquadro per costituirne l'unità, al di là dell'atlantico già cominciavano a

divampare le fiere ostilità per disfare l'unità di quell'immenso impero, che parea finora sfidare le ingiurie del tempo e della fortuna. La elezione di Abramo Lincoln, aperto nemico del servaggio, a presidente degli Stati Uniti d'America avvenuta nel Dicembre del 1860, fu come la dichiarazione di guerra alla schiavitù, l'affrancamento degli schiavi, la disdetta delle borse. Nè questa guerra tardò guari ad irrompere furibonda e sterminatrice tra gli stati boreali, che condannavano la schiavitù, e gli australi che la difendevano. Non tardò guari a vedersi sterminati i campi, bloccati i porti, bombardate le fortezze, distrutte le città, e scorrere fiumi di sangue, e innalzarsi monti di cadaveri. Nè questa tremenda lotta fratricida è spenta ancora, ma ferve anche oggidì furiosa e truculenta e chiede ancora altro sangue ed altre stragi. I funesti effetti di questo gigantesco conflitto piombarono anche sull'Europa e specialmente su quelle contrade, ove prosperavano rigogliose e fiorenti grandiose fabbriche di cotone venuto lor meno per questa atrocissima guerra.

Nel Febbraio del 1862 riceveva il generoso Pio IX dai cattolici della nobil città di Lione in Francia una cospicua somma di danaro, per provvedere alle sue strettezze. Nel ricevere sì splendida offerta della carità cristiana rammentava il pietoso Gerarca, come in quella città languivano per miseria di molte persone per difetto di lavoro mancato alle loro industrie per cagione della micidialissima guerra degli Stati Uniti d'America, i quali dinegando i loro prodotti all'Europa hanno gittato sul lastrico famiglie innumerevoli. Ondechè commosso al disastroso stato di tanti infelici inviava a lenire le loro ambasce per mezzo dell'Eminentissimo Arcivescovo di Lione quindici mila franchi per soccorrere gli operai di quella città, e cinque mila per gli operai di S. Stefano.

Leggiamo poi nel Bollettino del Moniteur di Parigi del 23 di Decembre dell' anno suddetto le seguenti parole. - Il Nunzio ha rimesso al Sig. Drouyn de Lhuys dieci mila franchi per gli operai della Senna inferiore. Ha detto che il Papa per la sottilità delle sue sostanze non poteva spedire un'offerta più considerevole, ma volle testimoniare la sua simpatia pel popolo francese, e la gratitudine per le prove di devozione ricevute dalla Francia -.

- La Santità di Nostro Signore, scrive il *Journal de Bruxelles* del Maggio 1862, nella sua affettuosa ed ineffabile carità ha inviato a Monsig. Vescovo di Gand la somma di dieci

mila franchi pei poveri di questa grande città. Affine di eseguire le intenzioni di Sua Santità il venerabile Prelato ha trasmesso cinque mila franchi di questo dono al *circolo industriale e commerciale*, e cinque mila alla conferenza di S. Vincenzo de Paoli. La gratitudine del popolo gantese sarà ancora molto maggiore, poichè esso non ignora il penoso stato, a cui è stata condotta Sua Santità dalla rivoluzione..... Ben si può dire, che il Padre della gran famiglia cristiana misura le sue larghezze non dalla estensione delle sue sostanze, ma dalla inesauribile carità del suo cuore -.

Lo stesso infortunio che travagliava gli operai della Francia e del Belgio, straziava più crudelmente i lavoratori di cotone dell'Isole Britanniche. Ad alleviare la miseria di tanti infelici si apriva nella popolosa città di Liverpool una colletta a favore di essi. Di che essendo stato fatto consapevole il S. Padre, il cui benefico cuore s'intenerisce a tutte le umane miserie e soffre con tutti gli sventurati, volle subitamente prendervi parte inviando un generoso soccorso. Il che si fa palese dalla lettera indiritta da Monsig. Chigi Nunzio Apostolico alla imperial corte di Parigi a Monsignor Vescovo di Goss, ed è così concepita - Parigi 18 Decembre 1862. Milord. È venuto a cognizione del Santo Padre, che in Inghilterra si sono aperte sottoscrizioni per sollievo degl'infelici operai della diocesi di Liverpool, che si trovano senza lavoro. Il cuore di Sua Santità commosso dalle loro grandi sofferenze, desidererebbe trovarsi in grado di soccorrerli; ma lo stato presente del tesoro pontificio è un ostacolo alla sua generosità. Ciò nondimeno Sua Santità mi ha incaricato di trasmettere a V. S. la sua umile offerta di L. 2500 da distribuirsi tra gli operai della sua diocesi, nel modo che le parrà più conveniente. Compiuto così il mio dovere, colgo quest'occasione per offrire a V. S. l'espressione dei sentimenti affettuosi, coi quali ec. - Flavio, Arcivescovo di Mira, Nunzio Apostolico.

Mentre però il generoso Pontefice Romano si studiava nella ristrettezza del suo tesoro di consolare i miseri operai di Liverpool, non dimenticava quelli di Manchester. Spediva pertanto al Vescovo di quella vasta città altre 2500 lire, affinchè le distribuisse agli operai più bisognosi della sua diocesi, a cui inviava eziandio la benedizione di un veglio, la quale porta felicità in ogni luogo.

§. XV.

BENEFICENZE DEL S. PADRE AGL' IMPIEGATI

Quale è stata mai sciagura, che non abbia fatto sperimento dei salutari conforti di questo gran Pontefice; quale è stata generazion di persone, che non abbia risentito i generosi effetti della magnanima sua bontà? Forse la classe di coloro che esercitano uffizii pubblici ne'suoi Stati? Eppure molti impiegati colpevolmente immischiatisi nei fatti del 48 e 49, e destituiti pel decreto del Consiglio Censorio da loro uffici, nè riputati meritevoli di menomanza di pena, furono dalla sovrana clemenza restituiti a loro impieghi. Di molti altri essendo indegni al tutto dei sovrani favori, vennero per volontà del S. Padre pagate le pensioni alle loro famiglie dal debito pubblico. Altri moltissimi privati de' loro offici vennero nelle loro angustie sovvenuti dallo stesso Pontefice di straordinarii sussidii attinti alla sua cassa privata; mentre le famiglie di non pochi emigrati povere ebbero il giornaliero alimento dalla mano stessa, a cui s'erano ribellati i loro capi.

Soddisfatta Sua Santità del tribunale criminale di Roma e considerando, che il ministero inquirente è in molta parte composto di sopranumeri non istipendiati, volle nel 1857 che a loro favore venisse stabilito un fondo di scudi trecento da unirsi ad altri trecento già poco prima loro concessi. Nell'anno seguente degnava di dare altre disposizioni a vantaggio degli addetti al sunnominato ministero inquirente, affinchè fossero sempre più eccitati a impiegare con zelo ognora maggiore le loro cure a pubblico servigio.

Assegnava nel 1857 in supplemento di soldo a molti uffiziali governativi tremila scudi annovali; concedeva agl'impiegati delegatizii di undici provincie una gratificazione di scudi 8. 60; gli altri gratificava de'suoi fondi privati. Accresceva di 60 scudi annovali l'onorario di molti impiegati doganali. Aumentò di ventiquattro scudi annuali la pensione di Nicola De Martino di Loreto; accordò annuali scudi settantadue a vita al Cav. Giovanni Chiarucci di Forlì; decretò un assegno di mensuali scudi dodici a vita a Giuseppe Agnoli, minutante del Commissariato di Bologna, per occasione del doversi sopprimere il posto di scudi trenta da lui goduto; accrebbe di settantadue scudi annui a vita la pensione di Teresa Cioccolanti, vedova di Francesco Canali; di annuali scudi ventiquattro

quella della famiglia del sostituto Moschetti; lo stesso aumento concesse a Giovanna Vezzoli, vedova dal Cav. Giacinto Fini; stabilì pel Colonnello De Dominicis un assegno provvisorio di cento venti scudi annuali da percepirsi, finchè non giungesse ad ottenere il soldo rispondente al suo grado. Di tutti questi e di altri cospicui benefizii fu donator generoso il sovrano Pontefice co' suoi impiegati nel solo anno 1857. Dal che faccia ognuno ragione delle inumerabili beneficenze, che quì a bello studio tralasciamo, perchè sarebbe opera da empirne un volume, delle quali dovette esser largo coi medesimi negli anni precedenti al 1857, e negli anni ad esso posteriori. Aggiungeremo solamente, che a quest'ultimi anni essendosi riparati a Roma moltissimi pubblici uffiziali, privati delle loro cariche, e perseguitati per la loro fedeltà al legitimo governo, o ricusatisi di servire alla signoria piemontese nelle usurpate provincie, non solo furono amorevolmente accolti dal sommo Pontefice, ma ancora generosamente provveduti di mensuali onorarii. Di più avendo alcuni magnanimi signori Romani immaginata per porgere un ristoro ai mali patiti da questi fedeli sudditi pontificii una lotteria, e donati oggetti d'arte per tale impresa, il S. Padre lodando il generoso concetto ed approvando la benefica opera, volle anch'esso concorrervi con una dovizia di eletti e svariati doni suoi proprii, offertigli dalla pietà dei cattolici per l'obolo di S. Pietro.

§. XVI.

BENEFIZII DEL S. PADRE VERSO I PRIVATI

Che diremo poi dei benefizii elargiti dalla pontifical beneficenza ai privati? Chi potrebbe mai determinarne il numero, estimarne l'importanza, valutarne il pregio, se la più parte delle sovrane larghezze sta gelosamente nascosta sotto l'intangibil velo della carità cristiana, e solo gli Angeli di Dio furon testimonii di tante furtive lagrime asciugate, di tanti occulti gemiti racchetati, di tante segrete miserie sollevate, di tante nobili sventure racconsolate? Quanti abbandonati vecchi, quanti desolati padri, quante derelitte vedove, quanti orfanelli oppressi non furono aiutati e provveduti da questo pietosissimo Padre santo che inutil chiama - Perduto il giorno ci dice - In cui fatto non ha qualcun felice? - Comechè però tanta parte delle pontificali beneficenze rimarrà perpetua-

mente chiusa nel sacrario della coscienza di chi le ricevette e viva solamente nell' inestinguibile gratitudine del suo cuore, pure grandissima copia rimane di quelle che sono venute alla luce. In sì ampia messe , che ci si para dinanzi, non farem altro che andar quì e colà spigolando per non tediar di vantaggio i nostri lettori.

Il 28 di Marzo del 1847 il S. Padre accoglieva benignamente il vecchio Domenico di Ubaldo Guidi contadino di Mondolfo, dipartitosi tacitamente a piedi da Fano per visitare il novello Pontefice, a cui fanciullo aveva egli salvata la vita, mentre stava per annegare in un largo e profondo fossato, in cui era caduto. Riconoscente oltre modo l' augusto Pio IX del benefizio ricevuto, e volendolo generosamente ricambiare del proprio, dopo avere di amorevoli parole confortato quel buon vecchio, che da giovane era stato a servigi della sua famiglia ordinò che fosse tosto inviato un pecuniario sussidio all' unica figlia di lui, e che esso rivestito e ben fornito di tutto fosse rimandato in legno a Senigallia. Nello stesso tempo però scrisse a suoi nobili congiunti , che provvedessero quel povero uomo di agiata sussistenza, e procurassero onorevole collocamento alla figliuola. Concedeva nel 1850 un largo aiuto in danaro alla superstite famiglia del caporale de' vigili Matteo Pelosi, il quale trovavasi di guardia al palazzo apostolico del Quirinale nell'infausto avvenimento del 16 di Novembre del 1848. Il dì otto di Ottobre dell' anno medesimo Tommaso Corbari di Bagnacavallo veniva barbaramente trucidato da alcuni infami ladroni. Di che non è a dire in quanto dolore ed angustia cadesse la famiglia di lui, la quale in mezzo alla sua desolazione provò non lieve conforto nella munifica pietà del S. Padre,il quale informato dal luttuosissimo caso inviava all'infelice famiglia il generoso sussidio di cento scudi del suo privato peculio. Essendosi l'augusto Pontefice recato il giorno 16 di Settembre del 1852 da Castelgandolfo a Porto d' Anzio, venne a sapere che stava ancorato nel porto carico di botti di vino un bastimento mercantile napoletano, il quale ne' passati giorni aveva sostenuto gravi danni per un colpo di vento. Il S. Padre tocco da questa disgrazia non solo concesse al capitano di sbarcare il vino senza dazio, ma lo sovvenne ancora di generosa largizione in danaro. Ne'primi giorni di Settembre dell' anno seguente naufragava nell' onde di Belvedere nel reame di Napoli un trabaccolo pontificio denominato - il desiderio -. Scampavano per mercè di Dio alla morte i sette marinai, parte

di Ravenna e parte di Rimini, che formavano l'equipaggio di quel navicello. Que'poveri naufraghi stremati di tutto e pressochè ignudi venivano mandati a Napoli, e indirizzati al console pontificio. Questi li fornì del bisognevole e l'inviò sul vapore pontificio S. Giovanni a Roma, dove furono consolati dall'amorosa bontà del sommo Pontefice, il quale dopo averli mantenuti per alcuni giorni nella sua capitale, donava loro un generoso soccorso per potere ritornare alla patria. Con largo sussidio mitigava poco appresso le angosce della famiglia Mei di Cattolica, la quale sul principio di Ottobre deplorava miseramente affogato nell'Adriatico il suo capo per nome Angelo. Mentre questi era occupato nel togliere dalla propria barca lo spuntiero per evitare lo scontro di un altro legno, questo legno diede nel suo con tanta furia, che ei ne fu trabalzato nel mare e ingoiato da flutti, essendo tornati inutili gli sforzi fatti dalla ciurma per salvarlo.

Racconta il Sig. Eugenio Favre in una specie di antologia tedesca pubblicata in Ginevra nel 1854, siccome un fanciullo romano traforatosi un dì per mezzo la guardia svizzera sino alla presenza del Papa, gli porse una supplica scritta da lui stesso con forme ed espressioni d'innocenza infantile, e concepita in questo tenore - Santo Padre; mia mamma è malata. Io son troppo giovane, nè posso provvedere al suo ed al mio sostentamento. Il nostro padrone di casa minaccia di gettarci in mezzo alla strada, se non gli paghiamo la pigione dovuta. Quattro scudi ci renderebbero felici. Santo Padre, degnatevi di prestarmi questa somma, che io prometto, appena sarò grande, di restituirvi - Così cara semplicità non poteva non commuovere il tenero cuore del Pontefice, il quale gli fece dare incontanente dieci scudi. No, no, di soli quattro ho bisogno sclamò lietamente il piccolo Romano. Allora Pio IX chinandosi amorosamente verso di lui con voce intenerita gli disse: prendili pur tutti, quattro sono per te e sei per la mamma. Voglio anche pagare la pigione sino a che tu sii grande.

- Ho io udito narrare (esclama il Sig. Maguirre membro delcamera dei comuni in Inghilterra nella sua opera su Roma, dove trovavasi sul cadere del 1856) un numero ben grande di esempi riguardanti la straordinaria generosità, con cui Pio IX ha risposto a chi faceva appello alla sua compassione, e ciascuno di tali esempii indica la carità illimitata a cui egli è propenso. Un mese fa una povera famiglia si trovò in istrettezze per la

malattia di uno de'suoi membri principali, e nella dolorosa impossibilità di sostenere le spese, nelle quali trovavasi necessariamente involta. Nella sua afflizione ricorre al Pontefice, e appena riconosciuta la verità della causa, la risposta fu un dono immediato di 50 scudi. Simili suppliche che ogni giorno, anzi ad ogni ora gli arrivano, producono simili e maggiori risultati. Poco tempo è, una persona supplicava il S. Padre per ottenere un ufficio di qualche importanza, che sarebbegli tornato di grande vantaggio per le triste sue condizioni e della famiglia. Sfortunatamente l'ufficio che dipendeva dalla grazia sovrana, era già stato promesso, ma Pio IX sentendo il dolore che la negativa avrebbe arrecato a quell'infelice, l'accompagnò con un dono di mille scudi . . . Io riempirei non poche pagine, se volessi narrare i molti fatti autentici comprovanti la tenera e compassionevole disposizione di uno, che sotto questo, come sotto molt'altri riguardi, è ritenuto da quanti lo conoscono, come un tipo e modello della più nobile fra le cristiane virtù -.

Dimorando il S. Padre a Bologna nel 1857, e udito che un incendio aveva colpito il negoziante Bieda, gli mandava tosto quaranta scudi a riparazione dei danni cagionatigli da tale disastro. Nello stess' anno assegnava cinquantaquattro scudi annuali vita durante a Giuseppe Frizzini di Civitanova, per essere rimasto gravemente leso dall' esplosione di un mortaro; settantadue ne assegnava a Pietro Luzzi, e cinquantaquattro ad Augusto Brunori marinai di Rimini, colti ambedue quasi dalla stessa disgrazia; cinquantaquattro scudi assegnava a Giovanna Frassoni vedova di un muratore caduto nell'apparecchiare la luminaria di Lugo: altri cinquantaquattro ad Antonio Sabbatini, vecchio legnaiuolo di Montalboddo, cui venne ucciso un figliuolo, mentre tentava di difendere dagli assassini la famiglia Zanzi; settantadue scudi assegnava finalmente alla famiglia di Salvatore Bizzarri e cinquantaquattro a quella di Francesco Biagiolini, morti di una caduta nel duomo di Orvieto.

Nel Marzo del 1858 cadeva gravemente malato in Roma un onoratissimo avvocato, padre di numerosa famiglia. Pochi giorni appresso, presentavasi alla casa di lui un sacerdote, il quale chieste novelle dell' infermo apriva il desiderio di parlargli. Nol consentivano quei della famiglia, perchè ne avevan divieto dal medico. Instando però il buon prete, e mostrato di avere a communicare in segreto al malato una cosa di rilievo, fu finalmente ad esso introdotto. Dopo avergli indi-

rizzato brevi parole, si accomiatò da lui, e in sul partire gli consegnò una carta dicendogli: Signore, mi è stato commesso di porla nelle vostre mani. Su questa carta era scritto - All'Avvocato . . . . . . scudi trecento Pio Papa IX -. Immagini chi può, dolcissima sorpresa che dovette essere quella dell'infermo, che poi si rilevò di quella malattia, e il gran contento della famiglia a sì nobile e delicato atto del Sovrano, che rimarrà scolpito ne' loro cuori, finchè basti ad essi la vita.

Di simigliante favore graziar volle il S. Padre un sacerdote di Romagna stanziato ed impiegato in Roma, il quale a questo e ad altri benefizii a lui concessi per l'innanzi da questo impareggiabile Pontefice ha poi sciaguratamente corrisposto colla più mostruosa ingratitudine. Essendosi questo prete gravemente infermato, il benignissimo Pio IX, considerando la sua disgrazia, gli facea pervenire per mezzo di un Emo Cardinale affabilissime parole di conforto, accompagnate dal dono di trenta scudi del suo privato peculio, ai quali tenean dietro poco appresso altri trenta scudi, e quindi altri cento.

Nel 1861 per mezzo del Direttore dell'Armonia facea consegnare ad una povera famiglia torinese, che aveva ricorso alla sua carità, la somma di duemila lire: e sul principio dell'anno appresso spediva mille scudi ad una persona in Torino, affinchè li spendesse in vantaggio de' Piemontesi. (1)

Sul cominciare dello stess'anno 1862 il sommo Pontefice nominava benefiziato di S. Giovanni in Laterano il Sig. Abate Bortolini, figlio di un pittore di ornato. Per la spedizione della Bolla del concesso benefizio si richiedevano duecento scudi, che il pittore non aveva in modo alcuno. Pregava perciò lo spedizioniere a volerne parlare al Papa, e supplicarlo in suo nome, affinchè lo graziasse della suddetta somma di danaro. Saputa questa cosa il S. Padre, e rammentando ottimamente il Bortolini, che era stato suo alunno nell'ospizio di Tata-Giovanni, quando egli ne teneva in mano il reggimento, permise che venisse a lui nel palazzo Vaticano. Un dì infatti sel vide innanzi col suo figlio ringraziandolo della conferita prebenda e pregandolo a voler compir l'opera col francarlo della spesa della Bolla - Qualche cosa farò, gli disse il Papa - Bisogna che facciate tutto, riprese il pittore: perchè non saprei dove raggranellare tanto danaro, benchè vendessi tutto quello che ho in casa. Eccovi S. Padre la supplica che ho fatto - Datela

(1) Armonia, Gennaio 1862 N. 7.

allo spedizioniere Filippani, riprese Sua Santità - E il pittore: - io voglio consegnarla a voi, perchè *tu es Petrus* - A queste parole sorrise il Papa, e pigliando la supplica in mano disse al Sig. Bortolini - vi trovo allegro, come eravate all' ospizio di Tata-Giovanni - Così accomiatò il pittore, accordandogli la grazia richiesta.

Quanti finalmente in questi ultimi sconvolgimenti politici d' Italia volati alle sponde del Tevere, a questa città ospitale de' Pontefici, in questa classica terra della fede e della carità, in questo sacro asilo della persecuzione e della sventura, e gittatisi a piedi del gran successore di S. Pietro, non han trovato nella inenarrabile bontà del suo cuore aiuti, conforti e larghi sussidii, che non verrem qui divisando, poichè di essi non ne seppe, secondo quel divino precetto, neppur la sinistra di chi li concesse.

§. XVII.

LE DOTI

Se torna sempre grato il benefizio a cui lo riceve, gratissimo riesce però, quando esso è tale, che mentre può francare la persona a cui si concede da qualche pericolo che le sovrasti, le schiude alla stess' ora, o grandemente le agevola l' entrata ad una nuova vita, alla quale erano dirizzati tutti i pensieri dell' animo, tutti gli affetti del cuore. Egli è questo il caso di tante onorate donzelle, povere di terrene sostanze, ma ricche di eletti pregi, le quali in mezzo ai blandimenti, all' insidie e alla corruzione del secolo si stanno ansiosamente aspettando una man generosa, che ad esse porga i mezzi di mettere in salvo la perigliante loro innocenza nella beata securità de' sacri chiostri, o di unirsi in nodo di fede e di amore con chi renderà quì in terra felici i loro giorni avvenire. Oh quante di queste egregie giovanette per la splendida liberalità del Pontefice pervennero al compimento de' loro accesissimi desiderii! E in fatti nel giorno faustissimo della sua solenne incoronazione, che cadde il 21 di Giugno del 1846, l'augusto Pio IX donò la vistosa somma di duemila seicento cinquanta scudi per cinquantatrè doti di cinquanta scudi l' una da distribuirsi ad altrettante povere donzelle delle cinquantatrè parocchie di Roma, comprese anche le suburbane; e vi aggiunse altri diecimila scudi per mille

doti di dieci scudi l'una da scompartirsi con giusta misura fra tutte le provincie dello Stato ecclesiastico.

Ai tanti benefizii versati in seno al povero, tutto il tempo della sua dimora a Gaeta, facea la giunta nel dipartirsi il giorno 4 di Settembre del 1849 da quella città ospitale per recarsi alla real villa di Portici, di un altro tratto di benefica grandezza col destinare del suo cinquanta doti ad altrettante povere e costumate fanciulle.

La mattina del 30 di Ottobre dello stess'anno da Portici si conducea a Benevento, città appartenente a'suoi Stati e vi soggiornava per pochi dì, ne' quali della munifica sua bontà lasciò solennissimi argomenti. Conciossiachè largì una somma di danaro per fare restituire dal monte di pietà i pegni a poveri; diè mille scudi per fare eseguire lavori a manovali, e donò cento doti a cento povere donzelle. Di tanta generosità sovrana è fatto grato ricordo nella seguente iscrizione scolpita in marmo, e posta nella restaurata e rabbellita piazza Orsini - In Memoriam Avspicatissimi Adventvs - Pii IX Pont. Max. - Qvi Pr. Kal. Novembr. A. MDCCCXLIX - Hanc Vrbem Invisens - Vniversos Cives Et Advenas - Praesentia Adloquiis Liberalitate - Tridvvm Exhilaravit Erexit - Aream - Adspectv Patris Optimi Amantissimi - Ex Ædivm Pontificalivm Mocniano - Salvtari Precatione Filios Lvstrantis - Nobilitatam - VII Viri Praepositi Negotiorvm Pvblicorvm - Ad Planitiem Elegantioremqve Formam - Adjectis E Tibvrtino Lapide Marginibvs - Redigendam Cvrarvnt - Odoardo Agnelli Benevent. Prov. Praef. - An. MDCCCLIX. -

Morendo in Firenze il Sig. Tommaso Reali di Genova legava seimila francesconi fiorini a Sua Santità Papa Pio IX, il quale memore della prima educazione ricevuta a Volterra, facea nel 1852 di tutta quella ragguardevol somma formale cessione a Monsig. Vescovo di quella città, perchè ne applicasse la rendita in opere di beneficenza. Dovevano essere comprese in esse anche cinque doti annovali da distribuirsi ad altrettante povere ed onorate donzelle, che avessero più delle altre usato alla dottrina cristiana nelle cinque parrocchie della città volterrana.

Nel 1857 donò cento scudi per giunta di dotazione a quattro giovanette di Nepi chiamate a vita claustrale; assegnò sei doti a sei onorate fanciulle di Ortano in Civitacastellana; diede cento scudi per dote a Rita Lanzoni di Massalombarda.

Nello stess'anno mentre il S. Padre dimorava nella villa

legatizia di S. Michele in Bologna, un dì appresso il desinare calatosi in compagnia di pochissimi famigliari ne' giardini e ne' boschetti della villa, e inoltratosi nelle erme adiacenze del ritiro micheliano, giunse passeggiando sin presso ad un picciol borgo abitato da povera genterella di contado. Era nella strada a trastullarsi una vispa fanciullina, la quale scorto da lungi il S. Padre cominciò a gridare: mamma, mamma, viene il Papa; e la madre che stava in casa occupata nelle bisogne domestiche: vieni su, bella mia, le rispondea; portagli una scranna. E la puttina accorrere frettolosa, pigliare la sedia che era più grande della sua personcina, e tutta ansante e trafelata portarla sulla via, e con una semplicità e una grazia ammirabile invitare il S. Padre ad adagiarvisi. Sua Santità ammirata della premura e della cara ingenuità di quella fanciulletta le fece di molte carezze, e si trattenne in dolce colloquio con quella innocente creatura, la quale rammenterà certamente per tutta la vita la somma ventura di aver parlato col Vicario di Gesù Cristo, e sperimentato sì presto gli effetti del suo cuore veramente paterno, per la dote assai considerevole secondo la sua condizione a lei assegnata il giorno appresso dal S. Padre.

§. XVIII.

I POVERI

Che direm finalmente de' poverelli, di questa misera classe di persone avute in dispregio e in fastidio dalla umana grandezza, ma cara quant'altra mai al tenerissimo cuore del regnante Pontefice; perchè più di ogni altra fà ritratto in sè di quel Divino, che per amor degli uomini nacque poverissimo, in dura povertà condusse la sua vita e ignudo morì sopra la croce (1). Onde non è da far le maraviglie, che sì profuse sieno state in ogni tempo le larghezze del beneficentissimo Pio IX in prò di questi tapinelli, che nelle angustie della miseria menano i loro giorni tristi e sconsolati; intantochè sul principio del 1856 l'elemosine largite dal S. Padre in danari proprii ai poverelli ascendevano alla vistosissima somma di novecentomila scudi (2).

Dal suo innalzamento al pontificato nel 1846, dice a que-

(1) Propter nos egenus factus est, cum esset dives. II. Cor. VIII. 9.
(2) V. l'Armonia del Giugno 1856.

sto proposito il ch. Signor Luigi Veuillot nella vita di S. S. Pio IX tradotta dal sacerdote Luigi Gibelli, fino all'anno 1857, che è quanto dire nel volgere di undici anni, aveva egli dispensato in tante opere di pietà e di carità un milione e cinquecento scudi romani, somma che sembrerà favolosa a chi consideri la tenuità della sua rendita privata, la quale non monta che a quattromila e duecento scudi all' anno, un venticinque mila franchi circa. Ma la maggior parte di questa somma avea portato da Gaeta, ove affluivano i tesori della cristianità. - E poco dopo soggiunse - La sua carità ha veramente dei tratti principeschi. Poco appresso il suo ritorno da Gaeta, la regina di Spagna lo presentò di una tiara del valore di 30,000 scudi; egli tenne in serbo il dono reale, ma fece immantinenti distribuire il prezzo equivalente in elemosine, in sollievi, in soccorsi d' ogni maniera. -

Quantunque dal fin qui detto, e da ciò che è stato recitato specialmente in questo capitolo, spiccatamente si mostri l' immensa carità di questo vero Padre de' poveri, le cui innumerevoli beneficenze ridondano tutte a vantaggio della classe più bisognosa dell' umana società, pure rimane ancor altro da aggiungere, che abbiam riservato a questa parte.

Affin di apprestare agiate e non dispendiose dimore a miserabili famiglie fece costruire nella sua città capitale, secondato in ciò da un ricco proprietario di Roma, parecchie case, quanto semplici nelle forme, altrettanto economiche, comode e ben arieggiate in via delle Fratte a Trastevere, nella regione Traspontina e sul piazzale di S. Clemente. Per meglio sovvenire ai bisogni della povertà istituiva case di prestito succursali del monte di pietà nella regione di Trastevere, dei Monti, del Ponte S. Angelo e nella via dei Greci. A favore de' poveri stabilì in varie contrade di Roma forni normali, in cui si spacciasse il pane a modicissimo prezzo, destinando a tal' uopo ventiquattro mila scudi del suo scrigno particolare; e nell' Agosto del 1854 rimunerava di una gran medaglia d' oro di benemerenza il fornajo romano Sig. Angelo Ruzzi in via del Tritone per avere di molto diminuito il prezzo del pane.

Benchè a sì poche siano state ridotte specialmente in quest'ultimi anni le sostanze del pubblico erario, pure il munificentissimo Pontefice ha voluto, che si seguitasse sempre a distribuire a povere famiglie dei diversi rioni di Roma dalla *Commissione dei sussidii* preseduta da un Cardinale la rag-

guardevolissima somma di trecento mila scudi annuali. Assunto appena al soglio di S. Pietro nella viva esultanza di Roma e di tutto il mondo cattolico volle, che a tanta letizia partecipassero anche i poveri. Laonde ordinò che per la solenne sua incoronazione si rendessero gratuitamente tutti i pegni, non eccedenti per ognuno la somma di cinque paoli, depositati nel sacro monte di pietà dal giorno 15 Marzo al 16 Giugno del 1846, e si versasse in grembo a povere famiglie la cospicua somma di oltre seimila scudi del suo privato peculio, perchè venissero distribuiti in tanto pane al popolo. Fin nella terra dell'esilio questo amorosissimo Padre sentì destarsi in petto vivissima la pietà verso i suoi poveri di Roma. Per il che ad alleviare la loro misera condizione spediva da Gaeta nel Luglio del 1849 alla Commissione municipale provvisoria di Roma, che gl'inviava una lettera di congratulazione per il restituito suo regno, il valsente di trecento doppie in oro.

Dopo sedici mesi e diciotto giorni di dolorosa assenza finalmente il venerando Capo della Chiesa, il Pontefice santo, il benignissimo Principe, dalle sponde del Sebeto moveva in mezzo ai devoti ossequi de' popoli, e al riverente affetto di tutta la piissima regal famiglia di Napoli, alle desiate rive del Tebro, e nel memorando giorno dodicesimo di Aprile del 1850 rientrava nell'eterna città, risaliva le auguste soglie del Vaticano, e tra i festeggiamenti di Roma, e le acclamazioni di tutta l'Europa ripigliava l'eterna sua palma. In sì lieta congiuntura l'esultante Monarca non potea dimenticare la parte più cara del suo cuore, che sono i poverelli. Onde a vantaggio di essi apriva i suoi privati tesori, e in copiosissime largizioni spartiva la splendida somma di venticinquemila scudi.

Nel Maggio del 1854 in occasione del caro de' viveri faceva distribuire nel Colosseo abbondanti elemosine a poveri; nel Decembre dello stess'anno donava duemila scudi de' suoi fondi privati alla società di S. Vincenzo de' Paoli, affinchè nel lietissimo giorno della proclamazione dell'immacolato concepimento di Maria provvedesse i poveri di Roma di pane e carne; nella ricorrenza delle sante feste pasquali del 1860 mandava far distribuire nelle parrocchie di Roma e del Suburbano la somma di scudi duemila settecento del suo privato peculio; altri duemila cinquecento scudi di sua privata ragione elargiva in sovvenimento di povere famiglie nella ricorrenza del Natale dello stess'anno; tremila parimenti di suo particolare diritto ne dava allo stesso fine nella solennità delle

feste pasquali del 1861; ottomila ne dispensava nel Natale del 1862. A tutto ciò aggiungi le giornaliere elemosine, i copiosi sussidii elargiti secondo il costume in certi dati tempi dell' anno, le larghe sovvenzioni sparse fra quella densa turba, che pronta s'accalca dietro le sante orme del suo Pontefice e Re per dovunque egli tragga, e vedrai cumulo di danaro piovuto in seno al povero dalle benefiche mani del munificentissimo Pio IX.

Era l'Ottobre del 1863. Egli è questo per Roma un mese di popolare sollazzo, di festose gite, di lauti desinari, di suoni, di canti e di danze. Non vi ha quasi famiglia, poniamo che povera, la quale non scelga un giorno di Ottobre per ricrearsi un pò con qualche innocente sollievo. Volgeva intanto il dì 20 di detto mese, e nella gran sala del Vaticano, dove i Sovrani Pontefici costumano di tener concistoro, s'imbandiva un convito. Intorno alle ben disposte ed ornate tavole stavano Monsig. Sagrista, Monsig. Maggiordomo, parecchi Prelati domestici e Dignitarii di corte, presti a servire i cinquantaquattro commensali assisi al lieto banchetto, i quali non erano che cinquantaquattro poverelli, capi di famiglia, scelti ognuno da ciascuna delle parrocchie di Roma e del Suburbio, che la singolare amorevolezza dell'augusto Vicario di Cristo degnava di tanto favore. Poco appresso al cominciare di quest' agape di carità evangelica, compariva egli stesso il Sommo Pontefice corteggiato dalle sue guardie nobili, da suoi Prelati e da diversi altri personaggi in mezzo a quegl'invidiati tapinelli, piangenti di tenerezza a tanta degnazione sovrana, ed appreso da Monsig. Maggiordomo il nome di ciascun convitato, ad ognuno di essi con indescrivibile amabilità rivolgea confortevoli e sante parole. Fattosi quindi recare un bacile pieno di monete, le distribuì di sua mano a ciascun poverello, affinchè con esse, e con un fiaschetto di vin generoso, che volle a ciascun regalato, e con quanto sopravanzava loro dalla propria e abbondevole imbandigione rallegrar potessero le loro spose e i loro figliuoli. Indirizzò finalmente a tutti insieme salutari documenti di cristiana pietà, e consolatili di sua apostolica benedizione li lasciò, non so, se più compresi di stupore, o di riconoscenza a così segnalato benefizio. Intorno a questo memorabil fatto, che ne richiama al pensiero i gloriosi giorni dell' immortal Pontefice S. Gregorio Magno, l'Unità Cattolica nel supplimento del num. 21 del 1863 pubblicava la seguente elegantissima iscrizione - Ne In Convni Coenarvm Lavtitia Tenviores Genivm

Svvm Defravdarent - Pivs IX Pont. Max. - S. Gregorii Magni Exemplvm Secvtvs - LIV Pavperibvs Ex Vna Quaqve Cvria Vrbana Delectis - In Aedibvs Vaticanis ΑΓΑΠΗΝ Jvssit Apparari - IIII Cal. Novembris An. MDCCCLXIII - Qvibvs Convivantibvs Ipse Insperato Adveniens - Adspectv Alloquio Liberalitate Expressam Christi Imaginem Retvlit -.

Nè solo co' poveri di Roma, che sono per lo più poveri venuti in questa ospite terra della carità cristiana da tutte parti del mondo, ci largheggiò così profusamente, ma ancora con innumerabili altri infelici di cento luoghi. Lo sanno i poverelli di Gaeta, di Portici, di Napoli, di Benevento, e di tanti altri paesi del reame napoletano, che onorò di sua visita, o che percorse nel suo ritorno a Roma. Lo sanno i poverelli di Piperno, di Frosinone, di Alatri, di Velletri, di Valmontone e di altri luoghi de' suoi Stati, ove posò nel 1850, prima di rientrare nell'eterna città. Lo sanno i poverelli di Ferentino, in soccorso de' quali spediva nel 1853 per mezzo di Monsig. Stella cento settanta scudi all'egregio Vescovo di quella città. Lo sanno i poverelli di Subiaco, di Tivoli, di Albano, di Marino, di Nemi, di Genzano, di Castelgandolfo, di Frascati, di Monteporzio, della Colonna, di Grottaferrata, di Porto d'Anzio, e di Nettuno e di altri paesi dei dintorni di Roma, ove più di una volta si recò a diporto.

E nel viaggio che fece il sommo Pontefice nel 1857 per l'Italia centrale vi ebbero indigenti, che non sentissero sollevate le loro angustie dalla pietosa liberalità di questo eccelso Monarca? Lasciò egli a Nepi pei poveri della città trecento scudi; cento quaranta per quei della parrocchia di Filacciano; trecento per quei di Civitacastellana; centoventi per quei di Magliano; trecento per quei di Narni; trecento per quei di Terni; e mille per quei di Spoleto, oltre parecchi sussidii parziali. Donò quattrocento scudi ai poveri di Perugia; trecento a quelli di Tolentino; quattrocento a quelli di Macerata; cinquanta a quelli di Montecassiano; settecento a quelli di Recanati e Loreto; cinquanta a quei di Civitanova; e larghi sussidii a quei del Porto S. Giorgio. Furono per lui consolati di cinquecento scudi i poveri di Fermo; di cinquecento quelli di Jesi, e di generose largizioni quelli di Senigallia, oltre varie sovvenzioni a militari infermi o benemeriti.

E qui non hassi a passare sotto silenzio un altro generoso tratto del cuore amplissimo di Pio IX verso i poveri della sua patria. Poichè avendo destinato centottanta mila scudi del

suo privato patrimonio per la fondazione dello stabilimento Pio, di cui abbiam ragionato nel capo V, ne somministrava sette mila al comune di Senigallia, coll'obbligo però che del frutto di essi al cinque per cento dovesse annualmente consolare i poveri della città, finchè non avvenisse l'apertura del medesimo stabilimento; il quale mentre era sul compiersi, venia iniquamente invaso dal governo italiano, e violentemente tramutato in militare caserma.

Cinquecento scudi ebbero da lui i poveri di Pesaro, oltre parecchi sussidii a varii individui; cinquecento quelli di Rimini; cencinquanta quelli di S. Arcangelo; copiose sovvenzioni quei di Cesena e di Forlimpopoli; quattrocento scudi quei di Forlì; cinquecento quei di Faenza; larghe elemosine quei di Castelbolognese; e cinquecento scudi quelli d'Imola. Copiose largizioni sparse tra i poveri di Bologna, tanto nel sopraggiungere, quanto nel partire, e spesso durante la sua dimora - Quanto poi all'elemosine giornaliere del Pontefice, dice il citato autore del suo viaggio (1), esse furono sì spesse e sì liberali, che tutta Bologna ne fu altamente edificata, Ai poverelli, che si serravano intorno alla sua sacra persona, ovunque egli movesse i passi, sovveniva con somma ilarità di quel più che egli potesse. Più di una volta intervenne, che commosso a pietà egli dèsse tutto il danaro che si trovava alla mano dolente soprammodo, che non adeguasse il suo desiderio di dare, sebbene sorpassasse di gran lunga il desiderio di chi riceveva. - Lasciò larghe limosine a poveri di S. Giovanni in Persiceto, di Villafontana, di Buonalbergo, di Pontelagoscuro, della Pieve di Cento, di Argile e di Medicina. Donò cencinquanta scudi ai poveri di Massalombarda; larghi sussidii a quelli di Lugo, oltre una somma pei medesimi data alla conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, e abbondanti sovvenzioni a quelli di Bagnacavallo. Diede una vistosissima somma di danaro ai poveri di Ravenna; un altra a quei della plebe di S. Stefano in Tugurio; un'altra a quei di Castel S. Pietro, di Pianoro, di Loiano, di Monghidore e di Covigliano. Largì ottocento scudi ai poveri di Firenze; larghe limosine a parecchie famiglie povere di Pisa; duecento cinquanta scudi ai poverelli di Città della Pieve; quaranta a quei di Monteleone; copiose sovvenzioni a quei di Orvieto, oltre i caritatevoli sussidii largiti ad alcuni infelici colti da funesta sventura; a quei di Ba-

(1) Tomo II pag. 392.

gnorea e della Capraccia, oltre parecchie limosine distribuite dal S. Padre di sua mano. Abbondevoli soccorsi riccvettero da lui i poveri di Viterbo; cinquecento scudi quei di Corneto e Civitavecchia, i quali furono in un' altra gita del Pontefice consolati di altri cinquecento scudi; tremila trecento scudi i poverelli della provincia di Frosinone; larghe sovvenzioni ottennero quelli di Paciano nella Delegazione di Perugia e quelli di S. Gregorio nella Diocesi di Tivoli, benchè in questi tre ultimi luoghi non si fosse recato di persona l'augusto Pio IX.

- Avvertiamo poi, conclude il summentovato autore del viaggio del Papa nel 1857, che una limosina pei poveri fu lasciata dal Pontefice in tutte le città e terre visitate, avvegnachè non si faccia di tutte aperta menzione. Tutte poi le limosine e le sovvenzioni anzidette furono tratte dal S. Padre dai suoi fondi privati -.

Generosi soccorsi sparse eziandio questo amororosissimo Principe e Pontefice, nel visitar che fece le provincie di Marittima e Campagna nel Maggio del 1863. Lasciò a Velletri copiose largizioni pei poveri della città e dei paesi di Marittima; copiose largizioni lasciò a Frosinone, a Ferentino, ad Anagni. Donò cinquecento scudi ai poveri di Veroli; duecento a quelli di Alatri, oltre parziali sussidii; cento a quei di Ceprano; cento a quei di Segni, e dovunque passò, diffuse le ricchezze della sua paterna carità a prò dell'indigenza, spendendo per sì nobil fine meglio di diecimila scudi, oltre vistosissime somme di danaro largito per incoraggiare grandi stabilimenti di pubblica utilità.

È da sapere finalmente, che in questi ultimi dodici anni, cioè dal 1850 al 1862 sono stati spesi dal Sovrano Pontefice per dotazioni di stabilimenti di pubblica beneficenza nelle varie città dello Stato,e specialmente a Roma, a Bologna e a Senigallia più di trecento mila scudi; che altri trecento mila scudi sono passati per le mani di quattro soli personaggi, incaricati di distribuirli in sussidii e sovvenzioni anche vistosissime ai particolari, e che larghissime largizioni spesso ancora di parecchie centinaia di scudi sono dispensate cotidianamente di propria mano dal S. Padre, e tenute solamente in conto dalla Misericordia Divina per rendergliene eterno guiderdone.

CAPO UNDECIMO

I PREMII E GLI ONORI

SOMMARIO

Quanto valgano ad eccitare la virtù i premii e gli onori debitamente concessi - Merito religioso - Merito civile - Merito militare - Opere di umanità - I titoli - Altre onorificenze. -

§. I.

QUANTO VALGANO AD ECCITARE LA VIRTU' I PREMII E GLI ONORI DEBITAMENTE CONCESSI

La virtù, che è quella nobile prerogativa dell'animo inchinato all'adempimento de' proprii doveri e all'eseguimento di lodate azioni, non ha mestieri di guiderdoni mondani. Paga del ben operare, trova un dolce ricambio nelle segrete compiacenze di chi la pratica, e nella speranza dell'eterna mercede (1). Questa virtù però, affinchè possa meglio far pompa delle celestiali bellezze, onde rifulge, e innamorare di sè la terra, ha duopo che si mostri fra gli uomini leggiadra delle sue grazie, ricca de' suoi meriti, gloriosa de' suoi trionfi. A ciò mirabilmente conduce lo splendore dei premii, e la chiarezza delle terrene onoranze. Al raggio di tanta gloria s'infiammano gli animi anche più codardi, e impennano il volo alle più onorate geste. Come per converso al pensiero dell'onta e della pena rifugge il malvagio dal compimento del delitto. I trofei di Milziade non lasciavano pigliar sonno a Temistocle. Il trionfo promesso ai conquistatori romani raddoppiò le vittorie della città reina dell' universo. La corona murale conceduta al soldato, che primo scalasse le mura nemiche, centuplicò i prodi guerrieri. I premii e gli onori segnano il sentiero della virtù e della gloria, accendono gli animi a ben fare, e confortano gli uomini alle opre più faticate e più ardue. Il vero merito però è il solo degno di onorate ricom-

(1) Ego ero merces tua magna nimis. Gen. 15.

pense, delle quali tanto è più grande il pregio, quanto n'è più considerato e parco il dono, quanto è più nobile e chiara la destra che le dispensa. Sapientissima cosa ella è dunque e giovevolissima alla felicità de' popoli il concedere onorificenze e premii a coloro che per cospicue doti d'intelletto e di cuore, per nobili virtù domestiche e civili, per egregie opere di beneficenza, e per qualsivoglia altra onorevole impresa spiccarono dalla volgare schiera, e giovarono alla religione, alla patria e alla umanità. Ora chi più del munificentissimo Pio IX ha cercato in ogni tempo di rimunerare di guiderdoni, e di glorificare di onoranze le benemerenze religiose, le cittadine virtù, le militari geste, i virtuosi fatti, le generose azioni, i nobili pregi del sangue e le splendide glorie delle dignità?

§. II.

MERITO RELIGIOSO

E facendoci dai premii e dagli onori renduti dal regnante Pontefice a quelli che colle loro opere ben meritarono della religione, qual ampia materia non si parerebbe dinanzi al nostro sguardo, se volessimo venir enumerando le eminenti cariche, i gloriosi titoli, le cospicue dignità concedute ad uomini sommi per pietà, per zelo, per senno e per dottrina? A voler solamente toccare un poco di queste cose, non ci gitteremmo in un pelago senza fine? Ondechè interamente passandoci di tutte le onorificenze e i guiderdoni ecclesiastici, come quelli che sono usati concedersi da chi è capo supremo della Religione e dello Stato della Chiesa, li lasciamo di buon grado alla storia di questo famoso Pontificato. Indugieremo piuttosto alquanto in quelle onorevoli ricompense, che si dipartono dal consueto, e che meritano perciò di essere qui registrate.

Volendo pertanto l'augusto Pio IX rimeritare in qualche modo il Sig. Clot Bey, presidente del consiglio sanitario di Egitto, favoreggiatore della religione cattolica in quelle contrade, e splendido donatore di preziosi oggetti al museo egiziano del Vaticano, e al gabinetto zoologico dell'università romana, gli conferiva le cavalleresche insegne dell'ordine da lui istituito, e dal venerato suo nome intitolato Piano.

Inviava le stesse cavalleresche insegne di seconda classe al Sig. Visconte Bernardo de Clairambault console francese a Trebisonda, caldo propugnatore anch'esso de'sacri interessi della fede in quelle regioni.

La sera del giorno 16 Novembre 1848 scoppiava a Roma una spaventosa rivolta. Assediato il Quirinale, apparecchiati i cannoni, appuntati i moschetti, impugnate le daghe, ucciso il segretario delle lettere latine Monsig. Palma, minacciato sagrilegamente il Pontefice, toltogli ogni comando ed autorità e guardato qual prigioniero nel suo palagio. A sì deplorando stato s'involava furtivamente l'amareggiato mansuetissimo Pontefice, fuggendo sotto cangiate vesti a Gaeta. Il Sig. Conte Carlo di Spaur ministro di Baviera accogliendo nascosamente nella sua carrozza il Pellegrino Apostolico, conduceva a salvamento sì preziosa vita, e serbava illeso alla Religione l'augusto suo Capo. Di che il S. Padre volendo rendergliene alcun cambio gl'indirizzava una cortesissima lettera, e lo nominava Gran Croce dell'ordine Piano, mentre creava Cavaliere dell'ordine di Cristo il figliuolo di lui Massimiliano, il quale insieme colla sua madre Signora Contessa Teresa era stato compagno nella fuga del sommo Pontefice.

Destinava nel 1850 un assegnamento annuale di scudi sessanta al Sig. D. Casimiro Rossi per le manifeste prove d'inalterato attaccamento e di sincera devozione date alla Chiesa ed alla sacra sua persona, specialmente ne' luttuosi giorni del 48 e 49. A premio delle stesse virtù assegnava annualmente ad un cospicuo personaggio la somma di seicento scudi. Donava del suo una gratificazione al Sig. Gaetano Andronelli, meritevole per lo stesso titolo del guiderdone sovrano ed altri premii dispensava ad altri benemeriti della S. Sede.

La stessa Santità sua desiderando di testimoniare pubblicamente l'affettuosa stima, che professava al Sig. Conte Pillet-Will, uno de' più generosi e ragguardevoli cittadini della Savoia, sempre pronto a spargere le sue beneficenze tra le religiose istituzioni del suo paese, incoraggiare la sana istruzione della gioventù e alleviare i mali della sciagura, gli mandava nel 1855 la cavalleresca decorazione di S. Gregorio il Grande.

Nello stess'anno si compiva nella chiesa cattolica un inaspettato e prodigioso avvenimento, il trionfo cioè della verità sull'errore per mezzo del glorioso Concordato tra la S. Sede e l'impero d'Austria. Il beatissimo Papa Pio IX in testimonianza di riconoscenza mandava la Gran Croce dell'ordine Piano in diamanti al Conte di Buol, la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno al Baron di Bach e quella di S. Silvestro Papa al Conte di Thun, che adoperati si erano efficacemente a condurre a lieto fine il memorando concordato.

Fin nelle affricane isole Sechelles, poste nella zona occidentale dell'oceano indiano fra il 3° e 4° di latitudine meridionale, e fra il 54° e 55° di longitudine orientale, trovava il S. Padre chi fosse degno di pontificale rimunerazione. Mandava pertanto nel 1856 una bella medaglia d'oro al Sig. Carlo Joannis, che coll'imperterrito suo zelo dimostrato contro le violenze del protestantesimo, avea ben meritato della religione cattolica.

Decorava nello stess'anno della Croce di S. Gregorio Magno il Giudice Eugenio Naz, privato del suo uffizio dal ministero sardo, perchè ricusò di violare il domicilio delle case religiose, assistendo la cassa ecclesiastica di Torino. Del qual lodevole operato gli era stata renduta piena ragione dai tribunali di Savoia.

Inviava nel 1857 il Gran Cordone dell'ordine Piano al Conte di Platen, e al ministro dei culti, e altre decorazioni spediva ad alcuni impiegati del ministero Annoverese in occasione del ristabilimento del Vescovado di Osnabruck nel regno di Annover.

Donava di sua mano, allorchè si trovava nello stess'anno nella città di Volterra, una medaglia d'oro di gran modulo al Sig. Canonico Giacomo Leoncini, in premio dell'operoso suo zelo nel crescer decoro alla patria sua chiesa. Alle vive istanze di lui il regnante Pontefice restituiva alla chiesa Volterrana l'antico privilegio del sacro pallio, e colle auguste sue mani incoronava la cara e veneratissima effigie di Maria Santissima di S. Sebastiano, Patrona della città e della diocesi di Volterra.

Rimeritava nel 1858 gli utili servigi renduti alla S. Sede dal Sig. Biusse, console pontificio negli Stati Uniti di America, spedendogli la Croce cavalleresca di S. Gregorio il Grande.

Mandava nel medesimo anno una gran medaglia d'oro di benemerenza al Sig. Comm. Luciano Milanta, console generale pontificio in Odessa, in premio de'vantaggi da lui recati alla S. Sede.

Decorava nel 1860 della Gran Croce dell'ordine Piano il Duca Salviati Borghese, e il Sig. Marchese Giovanni Patrizi Montori cittadini Romani, i cui nomi risplendono in ogni bell'opera, che giovi alla Religione e alla umanità.

Onorava nel 1862 della Croce cavalleresca dell'ordine di S. Gregorio il Conte d'Alcantara presidente *dell'opera del danaro di S. Pietro* nelle Fiandre.

Spediva nell'anno medesimo il Gran Cordone dell'ordine di Cristo al Barone Goury du Roslau, ministro plenipotenziario francese nella Nuova Granata, in ricompensa dei servigi da lui resi alla religione col prendere sotto il suo patrocinio il Nunzio della S. Sede Monsignor Ledochowski oggidì Nunzio nella capitale del Belgio. Questo contrasegno di pontificia benevolenza è tanto più da avere in pregio, perchè il S. Padre avea già decorato il sunnominato Sig. Barone della Gran Croce di S. Gregorio Magno, quantunque la corte romana non sia usa di conferire due decorazioni allo stesso personaggio.

In questi luttuosissimi tempi, in cui tanto vivamente e fieramente si combatte il Papato e lo si procura di ridurre al niente, ella è cosa oltre ogni dire commendevole cercar di sostenerlo anche con offerte di danaro, e di tener sempre viva e raffermar sempre più nel petto dei fedeli la memoria di questa immortale istituzione divina, qualunque sia la forma che a ciò si adoperi. A questo nobilissimo scopo intendea l'onorevole ed industre francese Sig. Alexandre, allorchè nel 1862 concepiva il pensiero di mettere in commercio una nuova qualità di penne metalliche, improntate del nome di *penne di S. Pietro* e delle pontificali insegne, e racchiuse entro scatole, nel cui coperchio si mira effigiata l'immagine augusta del S. Padre. Oltre a ciò proponeasi di donare ogni anno una parte dell'utile, che ricavar si potesse da questa sua industria, per l'obolo di S. Pietro. La Santità di Pio IX, conosciuto questo disegno, gli faceva assapere per mezzo di Sua Emña Rmña il Sig. Card. Antonelli la sua piena approvazione e il suo gradimento, e in testimonianza di ciò gl'inviava una bella medaglia decorata della sovrana sua effigie e la sua apostolica benedizione.

Conferiva nel 1864 la Croce di commendatore dell'Ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Hasselwandter, procuratore imperiale nel Tirolo. Di che furono oltremodo contenti tutti i Tirolesi, perchè vedeano premiato da tanto Pontefice uno dei più intrepidi campioni dell'unità cattolica contro le scellerate mene de'protestanti.

§. III.

MERITO CIVILE

Mentre di questi e di altrettali gloriosi premii onorava il il regnante Pontefice le religiose benemerenze, di simiglianti

guiderdoni rimunerava il merito civile. Sui principii del suo pontificato onorava della Commenda dell'ordine Piano quell'anima nobilissima e virtuosissima di D. Carlo Torlonia, tanto benemerito della religione e della patria. Così nel 1849 stando nel reame napoletano decorava della Gran Croce dell' ordine Piano il Cav. Fortunato presidente del Consiglio de' Ministri a Napoli; il Principe di Bisignano; il Duca d'Ascoli; il Duca di S. Cesario; il Tenente Generale D. Filippo Saluzzo; il Conte Ludolf; il Brigadiere D. Samuele Gross. Donava la Croce di Cavaliere dello stess'ordine al Principe di Belmonte; al Comm. D. Gaetano Ciaramella; al Colonnello D. Francesco d'Agostino; al Cav. D. Gioacchino Sabatelli segretario generale presso l'intendenza di Salerno; a D. Carmine de Martino ricevitore generale in Capitanata; a D. Agostino Veltri Tenente Colonnello, e al Cav. Armand Bayard della Vingtrie ingegnere in capo della strada ferrata da Napoli a Castellamare. Fregiava delle insegne dell' ordine di Cristo il Tenente Colonnello D. Alessandro Nunziante addetto allo stato maggiore. Insigniva della Gran Croce dell' ordine di S. Gregorio Magno il Ministro di Grazia e Giustizia Cav. D. Raffaele Longobardi; il Ministro degli affari ecclesiestici Cav. D. Ferdinando Troya; il Ministro delle Finanze Comm. D. Pietro d' Urso; il ministro dei lavori publici Generale D. Raffaele Carrascosa; il Ministro di Sicilia D. Giovanni Cassisi; il Maresciallo di campo D. Paolo Caracciolo di Torchiarolo; il Maresciallo di campo Barone D. Eugenio Stokalper; il Marchese D. Michele Imperiale dei Principi di Francavilla Cavallerizzo Maggiore della Regina, e il Principe di Cellammare. Conferiva la Croce di Commendatore dello stess'ordine con *crachat* al Direttore dell'Interno, ramo di polizia, D. Gaetano Peccheneda; al Direttore dell'Interno, ramo interno, D. Salvatore Murena. Concedeva la stessa Croce di Commendatore, ma senza *crachat*, al Direttore della real segreteria e ministero di stato di grazia e giustizia D. Francesco Scorza; al Direttore della real segreteria e ministero di stato della guerra e marina D. Francesco Carreras; al Capitano di vascello D. Leopoldo del Re; al Maggiore del genio D. Francesco Sponzilli; al Maggiore del quarto svizzero D. Augusto De Yongh; al marchese di S. Giuliano D. Camillo Severino Longo segretario di legazione presso la S. Sede. Dava la Croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno al segretario generale della prefettura di polizia D. Giuseppe Silvestri; all'uffiziale di ripartimento del ministero degli affari ecclesiastici Cav. D. France-

seo Campobrin; all' uffiziale di ripartimento del ministero di guerra Cav. D. Enrico Besio; all' uffiziale di ripartimeato della real maggiordomia Maggiore Cav. D. Francesco Redinger; all'uffiziale del ripartimento del ministero degli affari ecclesiastici e dell'istruzione publica Cav. D. Raffaele Vacca; al Cavallerizzo di campo D. Giulio Capece Zurlo; al Cavallerizzo di campo Maggiore D. Gaetano De Bourcard ; al Cavallerizzo di campo Capitano D. Filippo Albertino; al Cav. D. Gioacchino Falcon; a D. Alessandro Verdinois; all' ingegnere D. Benedetto Marzolla; a D. Michele Cocle; a D. Francesco de' Baroni Ricca; a D. Massimo Nugnes regio viceconsole a Livorno: al Cav. D. Nicola Croce; al Marchese di Casalanuovo D. Cesare Pignatelli; al Principe di S. Angelo D. Troiano Marulli. Onorava della Croce di Commendatore di S. Silvestro Papa il Comm. D. Giuseppe Parisi Direttore generale dei Dazii indiretti; il Cav. D. Vincenzo De Sangro Amministratore generale delle poste e dei procacci; il Barone D. Francesco Ciccareli Direttore generale dell'amministrazione delle monete, e reggente del Banco delle Due Sicilie ; D. Edoardo Winspeare Direttore generale del registro e bollo e dei reali lotti; il Cav. D. Carlo Afan de Rivera Direttore generale dei ponti e strade; il Marchese D. Onofrio Garofalo Sopraintendente generale di salute; il Comm. Cianciulli Intendente della provincia di Napoli; il Cav. Carafa Noja sindaco della città di Napoli; il Comm. D. Raffaele Stahly uffiziale di ripartimento del ministero degli affari esteri addetto alla real segreteria particolare; il Cav. D. Giacomo Straiti amministratore generale dei siti reali; il Cav. D. Antonio Fava controllore della real casa. Donava la croce di Cavaliere dello stesso ordine a D. Benedetto Cantalogo giudice della gran corte civile in Napoli; a Don Francesco Paolo Casigli commissario di polizia ; al Cavaliere Don Giuseppe Villanova console generale pontificio in Sicilia ; a Giuseppe de' Marchesi Magnano ; al Capitano D. Giovanni Lopez ; a D. Achille Caracciolo de' Principi di Torchiarolo guardia del corpo a cavallo ; a D. Giovanni Laviano guardia del corpo a cavallo , e a D. Luigi Cavalcanti dei duchi di Buonvicino. Regalava di medaglie d' oro di benemerenza D. Pasquale Jannucci ispettore di polizia; D. Giovanni Naschet, e D. Luigi Sorgenti Mozzi di officio della real casa. Donava di medaglie d' argento di benemerenza il Cav. D. Carlo Primicile Carafa Ispettore di polizia; D. Enrico Bartolo Mucci id. D. Michele Aulicino id. D. Fortunato Cioffi id. D. Antonio de Luca

id. D. Domenico Tommasso Ricci id. D. Francesco Nocera id. a D. Stefano Francese cancelliere di Polizia.

Tornato nel 1850 il S. Padre a Roma, distribuiva una ricchezza di onoranze e di premii a quei generosi, che aveano meritato la sovrana sua soddisfazione per il fedele adempimento dei loro doveri, e per gli aperti segni di devozione e di fedeltà dati nei passati sconvolgimenti politici al governo della S. Sede. Così rimeritava delle cavalleresche insegne dell'ordine Piano i Presidenti regionarii di Roma, i quali amarono piuttosto di perdere il loro ufficio, che inchinarsi ai comandi dell'intruso potere. Dessi furono il Principe D. Girolamo Odescalchi Presidente del rione Monti; il Cav. Luigi Sampieri Presidente del rione Ponte; il Cav. Alberto de' Marchesi Longhi Presidente del rione di Trastevere e Ripa; il Cav. Ferdinando del Cinque Presidente del rione Colonna; il Cav. Giuseppe de' Conti Malatesta Presidente del rione di S. Angelo e Campitelli; il Conte Ferdinando Dandini da Sylva Presidente del rione della regola; il Cav. Miniato Ricci Presidente del rione di S. Eustachio e Parione. Il Sig. Principe D. Pietro Odescalchi Presidente de' rioni Trevi e Pigna essendo stato per l'innanzi onorato della stessa decorazione, ebbe in iscritto uno splendido attestato di encomio e di sovrano gradimento.

Così, in ricompensa di fedele ed effettuosa sudditanza cimentata da dure prove, decorava della gran fascia dell'ordine Piano il Signor Marchese Carlo del Monte; fregiava delle insegne cavalleresche dello stess'ordine di seconda classe il Signor Francesco de' Marchesi del Monte; il Conte Andrea Gabrielli; il Conte Filippo Battaglini; il Conte Pietro Guarini; il Conte Vincenzo Fani; il Conte Flavio Ravizza; il Marchese Giambattista Gibberti; e il Conte Cesare Rosa. Donava la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio al Signor Marchese Pietro del Monte. Conferiva la Croce di Commendatore dello stess' ordine al Conte Luigi Bernetti, al Sig. Angelo dei Conti Antonelli, al Signor Marchese Luigi Onorati di Jesi. Concedeva la Croce di Cavaliere dell'ordine stesso al Signor Giuseppe de' Marchesi Longhi; al Conte Luigi Gaspare Zampieri; al Signor Filippo Bennicelli; al Marchese Francesco Almerici; al Conte Marcantonio Baglioni Oddi; al Marchese Giovanni Antinori; al Conte Pietro Morelli; al Cav. Professore Martino Werstappen, accademico di merito di S. Luca; al Signor Avv. Francesco Mercurelli; al Sig. Domenico Boccanera; al Cav. Gaetano Sassi; al Dottor Pietro Carpi; al

Marchese Carlo Cavalletti; al Signor Vincenzo Prosperi; al Sig. Alessandro Cella; al Signor Agostino Tiraborelli; al Sig. Carlo Pecci; al Conte Ottavio del Monte; al Signor Filippo Paradisi; al Sig. Francesco Pongelli; al Signor Cesare Pocci; al Signor Giuseppe Lenzi; al Conte Luigi Flacchi; al Signor Francesco Bruschi Folgari; al Cav. Pietro Miccinelli. Promoveva a Commendatore dell' ordine di S. Silvestro Papa il Cav. Luigi Chiari; onorava della Croce di Commendatore dello stess' ordine il Signor Colonnello Giuseppe Garrigos. Nominava Cavalieri dell' ordine medesimo il Signor Filippo Cavazzi; il Sig. Giuseppe Telisi; il Signor Filippo Ermini; il Signor Pietro Costantini; il Signor Domenico Masotti; il Signor Francesco Pietro Massimi; il Cav. Nicola Penati; il Signor Gabriele Angelini; il Signor Ludovico Benedetti; il Dottor Antonio Palloni; il Dottor Vincenzo Massoli; il Signor Vincenzo Annibaldi; l'Avv. Pietro Tinelli; il Signor Luigi Moreschi; il Signor Francesco Rufini; il Cav. Ignazio Colucci; il Dottor Filippo Benvenuti; il Sig. Sante Solieri; il Signor Gaetano Morichini; il Sig. Avv. Luigi Tinti; il Signor Marco Vannucci; il Sig. Cav. Giuseppe d' Asti, e molti altri.

Rimeritava della medaglia d' oro col motto - fidelitati - il Signor Avvocato Luigi Antonio De-Witten; il Signor Stanislao Sterbini; il Signor Filippo Acquacotta; il Sig. Alberto Fortini; il Signor Giuseppe Forti; il Sig. Avv. Emidio Nardinocchi; il Sig. Filippo Biroccini; il Sig. Paolo Mazio; il Sig. Paolo Posterla; il Sig. Giacomo Senesi; il Signor Giovanni de Romanis; il Signor Enrico Garulli; il Sig. Conte Giuseppe Briganti-Colonna; il Sig. Gaetanto Marchetti, ed altri. Regalava la medaglia d' oro di benemerenza al Sig. Luigi Badalucchi, corriere pontificio, e speciali medaglie d' oro di media dimensione al Sig. Benedetto Monti e al Sig. Vincenzo Cuccioni. Retribuiva della medaglia d' argento coll' epigrafe - fidelitati - il Signor Vincenzo Lanzi; il Signor Pietro Cantoni; il Sig. Gabriele Cavazzi; il Sig. Michele Mingozzi; il Sig. Filippo Frezza; il Signor Raimondo Tamberlicchi; il Sig Giuseppe Ilari; il Sig. Giuseppe Asdenti; il Signor Giacomo Benucci; il Sig. Luigi Sebastiani; il Signor Luigi Bonanni; il Sig. Cesare Tommasi; il Sig. Federico Sebastiani; il Sig. Raffaele Cantoni; il Sig. Francesco Rolini; il Sig. Filippo Simonetti; il Sig. Annibale Sterbini; il Sig. Pietro Simonetti; il Signor Giustino Tavani; il Signor Ignazio De-Cesaris; il Sig. Gregorio Paris; il Signor Ilario Lolli; il Sig. Luigi Meloni; il Signor D. Cesare Contini; il Sig. Avv. Felice Com-

pagnoni; il Sig. Luigi Contini; il Sig. Luigi Borghesi; il Sig. Giambattista Celli; il Sig. Sante Croce; il Sig. Filippo Bonifazi; il Sig. Pietro Agazzi; il Sig. Giuseppe Rossi; il Sig. Agostino Squaglia; il Sig. Carlo Piccoli; il Sig. Antonio Aleggiani; il Sig. Gaetano Contini; il Sig. Ignazio De-Santis; il Sig. Francesco Ferrante; il Sig. Francesco Magistri; il Sig. Luigi Frezza; il Sig. Luigi Freschi; il Sig. Giuseppe de Castro; il Sig. Francesco Cecchetti; il Sig. Giuliano Pieri; il Sig. Filippo Troiani; il Sig. Decio Bartoccini; il Sig. Antonio Montechiari; il Sig. Adriano Sabatucci; il Sig. Luigi Borsa; i Signori Costantino ed Agostino Brioni; il Sig. Vincenzo Sergiacomi; il Sig. Giuseppe Butironi; il Sig. Pietro Falconi; i Signori Domenico e Luigi Pelami; il Sig. Antonio Pincellotti; il Sig. Francesco Cavi; il Sig. Giuseppe Amadio; il Sig. Pietro Pascucci; il Sig. Filippo Forlini; il Sig. Antonio Roberti; il Sig. Dottor Raimondo Lolli; il Sig. Filippo Jacoucci; il Sig. Gaspare Ugolini; il Sig. Filippo Valentini; il Sig. Alessandro Martini ed altri.

Donava nello stess'anno una gran medaglia d'oro accompagnata da onorevolissime parole d'encomio al Sig. Cav. Le Rouxeau Presidente; al Principe D. Girolamo Odescalchi; al Cav. Ferdinando del Cinque; ai Signori Avv. Pietro Bertini, e Francesco Tomasetti, componenti la Commissione destinata a recuperare e restituire alle chiese, al sacro collegio de' Cardinali, ai luoghi pii e a private persone gli oggetti lor tolti dalla Republica Romana, per lo zelo e la energia da essi mostrata nell'adempire il commesso uffizio.

Con Breve del 16 Settembre dello stesso anno 1850 promoveva a Commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno di classe civile il Sig. Marchese Enrico de Prat di Firenze già Cavaliere dello stess'ordine. Della stessa onorifica promozione veniva degnato il Sig. Cav. Nicola Micard.

Nominava con breve apostolico dei 4 Febbraio 1851 Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro Papa il nobile Signore Tommaso Farmer Baily di Londra.

Volendo dare un attestato di sua soddisfazione al Signor Dottor Emidio Ungania Governatore di Castel S. Pietro nella Legazione di Bologna per l'utile operosità mostrata, quando quella giurisdizione governativa era sul principio del 1851 infestata da bande di assassini, l'onorava della medaglia di oro di benemerenza, e lo creava Cavaliere dell'ordine di S. Gregorio Magno di classe civile.

Decorava nel 1852 della Gran Croce dell'ordine di S. Gre-

gorio Magno S. Eccellenza il Sig. Antonio Publicola Santa Croce Duca di Corchiano. Conferiva la Commenda dello stess'ordine di classe civile al Sig. Conte Bonafede di Fermo.

Concedeva nel 1855 al Sig. Cav. Governatore distrettuale d'Imola Avv. Basilio Brunori Tommasi una pensione di cento scudi annuali, in premio degli utili servigi renduti al Governo nel coscienzioso adempimento dei suoi doveri.

Nel 1857, durante il suo viaggio per l'Italia centrale, si creò Cavaliere Gran Croce dell'ordine Piano l'Eccellenza del Sig. Conte Giuseppe Mastai fratello di Sua Santità e Gonfaloniere di Senigallia; si nominarono Commendatori dello stess' ordine l'Eccellenze dei Signori Conti Gabriele e Gaetano Mastai fratelli di Sua Santità, e Conte Luigi Mastai nipote della stessa Santità Sua. S'insignirono poi, ove delle grandi croci, ove delle commende, ed ove dei semplici cavalierati dell'ordine anzidetto, e degli ordini della sacra milizia di Cristo, di S. Gregorio Magno e di S. Silvestro I la più parte de' Ministri e delle grandi cariche delle due corti di Toscana e di Modena, onorate di sua persona dal S. Padre; i Gonfalonieri ed i capi dei Municipî nelle città visitate; parecchi dei governatori; buon numero dei consiglieri municipali e dei membri delle consulte governative; non pochi presidenti dei tribunali, gli ufficiali superiori delle milizie austriache; varii professori ed insigni scienziati, ed un gran numero di altri pubblici impiegati e patrizi e cittadini benemeriti.

Era elevato nell'anno suddetto al grado di Commendatore dell'ordine di S. Silvestro il già Cavaliere dello stess'ordine Sig. Gregorio Vodret, console generale pontificio in Cagliari. Si conferiva la Commenda dell' ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Giambattista de Teschi a Santa Croce, patrizio tirolese, cavaliere professo del S. Militare Ordine gerosolimitano e Ciamberlano di S. M. I. e R. A.

Veniva fregiato del Gran Cordone dell'ordine Piano il Barone Dubordieu Prefetto marittimo a Tolone in Francia; del Gran Cordone dell'ordine di S. Gregorio Magno l'Ammiraglio Trehouart.

Allorchè nel 1859 alcune provincie dello Stato, alle quali erano rivolte le più amorevoli sollecitudini del Sovrano Pontefice, venivano perfidamente strappate alla mitissima signoria pontificale, si tentava altresì con istraniere arti iniquissime di far ribellare dal legittimo Monarca altre provincie. Ma numerosi municipii, saviamente diretti da'loro magistrati e gonfa-

lonieri, per non partecipare in alcun modo a sì vituperoso attentato, o rinunziarono di colpo a' loro uffizii, o procacciarono strenuamente di conservare imperturbate l'ordine pubblico, e mantenere in fede di perfetta sudditanza i loro soggetti. La Santità di N. Signore Papa Pio IX, amareggiata sommamente de' mali portamenti di una parte degli amatissimi sudditi, crudelmente sedotti, si confortava però della nobil condotta degli altri, e ne riferiva l'ottenuto effetto all'operoso zelo delle magistrature giudiziarie e governative, de' segretarii generali e dei principali impiegati di ogni maniera di amministrazione, e notantemente dei capi delle municipali rappresentanze. Laonde voleva manifestata per mezzo di Monsig. Ministro dell'interno la sovrana sua soddisfazione a tutti quelli, che ebbero parte a sì cospicuo e doveroso officio, e rimeritati i capi de' municipii di onorate insegne. Conferiva pertanto al Sig. Marchese Francesco Ranghiasci Brancaleoni Gonfaloniere di Gubbio la Croce di Cavaliere dell'ordine Piano; al Sig. Marchese Niccolò Serafini, Gonfaloniere di Fabriano, la croce di Cavaliere dello stess'ordine; al Sig. Dott. Gaudenzio Conti Gonfaloniere di Camerino, e al Sig. Ulisse Antonini Gonfaloniere di Montalboddo, la croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno nella classe civile; al Sig. Emidio Arpini Gonfaloniere di Ascoli, la croce di Cavaliere di S. Gregorio Magno nella stessa classe civile.

Promovea il Sig. Cavaliere Andrea Bonfigli Gonfaloniere di Osimo dal grado di Cavaliere dell'ordine pontificio di S. Gregorio Magno nella classe civile, al grado di Commendatore dello stess'ordine. Decorava finalmente della Commenda dell' ordine Piano al Gonfaloniere di Perugia, il quale insieme col municipal maestrato il giorno 14 di Giugno dell' anno anzidetto, quando una mano di cospiratori fu ardita di mettere a terra la pontificia potestà per levare sè stessa in signoria, rinunziava alla sua carica, e protestava di non riconoscer mai l'intruso governo.

La rivoluzione italiana, che a prezzo di tradimenti, e collo sborso di grosse somme di danaro invadeva nel 1859 le Romagne, già si accingeva colla prepotenza delle sue armi, poichè erano andati falliti tutti i scellerati tentativi di rivolta, ad insignorirsi delle Marche e dell' Umbrie, e minacciava d'infrangere l'augusto scettro del Vicario di Gesù Cristo, e spezzare quella veneranda corona, che più di dodici secoli avevano ingemmato di splendori e di glorie, che sono splendori e glorie supreme d'Italia. A tanto pe-

ricolo si commossero mille e mille anime generose, e volando a' piedi del minacciato Pontefice, offersero tutto il loro sangue per propugnare la causa della giustizia e della fede. Tra quei magnanimi fu il giovane e vedovo Duca di Bisaccia Sig. Rochefoucault. Rotti egli di un tratto i dolci vincoli della più viva tenerezza paterna, i quali strettamente lo legavano a due cari ed orfani figliuoletti, abbandonava le galliche contrade, e volava alle sponde del Tebro, sospintovi da un affetto più forte e da un dovere più sacro di quello, che stringe un genitore verso la prole. Era l'affetto a Dio combattuto nel suo Vicario, era il dovere di propugnare i conculcati diritti della Chiesa. La sera del mercoledì santo del 1860 recavasi questo generoso al Vaticano, e postravasi a' piedi del venerato Pontefice, profferendosi a militare sotto i papali vessilli per ricuperare alla Santa Sede le rapite Romagne. Nè di ciò pago supplicava l'augusto Pio IX ad accettare dodici cannoni rigati e per tre anni gli annovali proventi di sua casa di cinquecento mila franchi, o il mantenimento per tre anni a sue spese di cinquecento soldati. A tanta generosità di animo fu sommamente intenerito il S. Padre, il quale nel rendere a lui le dovute grazie, gentilmente si scusò di non poter esaudire la sua preghiera, perchè non gli pativa il cuore di romper guerra agli usurpatori de'suoi Stati, e crescere le sventure d'Italia. Ne fu assai dolente il Duca, ma alfine si rassegnò. Scrisse poscia al Papa, che egli era presto ad ogni suo cenno, parato ad ogni sacrifizio; accettasse almeno per ora i dodici cannoni rigati. Prima di ricevere questo scritto il S. Padre avea inviata una lettera autografa a S. Ecc. la Principessa Borghese nata Rochefoucault, affinchè manifestasse al giovane Duca, che egli era gratissimo alle sue nobili profferte, e che in argomento della paterna sua benevolenza lo nominava Gran Croce dell'ordine Piano. Di che riconoscente oltre ogni credere quel magnanimo Signore andava il 10 di Aprile a ringraziare il Sovrano Pontefice, e il giorno appresso sen tornava in Francia.

§. IV.

MERITO MILITARE

Se così larghi e sì splendidi premii ed onoranze ottenne dalla munifica liberalità dell'augusto Pontefice Pio IX, sapientissimo estimator delle cose, il merito religioso e civile; non

minori di essi ne riportò il merito militare. Sullo scorcio del Settembre del 1845 scoppiava nella città di Rimini una sollevazione popolare, foriera delle atroci ribellioni, che le dovevano tener dietro, e metter sossopra, e insozzare di sangue e di delitti tutta l'Italia. Ma il valore delle armi pontificie dissipò ben presto quella politica tempesta, e ricondusse negli animi la calma e la tranquillità. Elevato appena alla cattedra di S. Pietro il regnante Pontefice si rammentò subitamente delle belle prove di coraggio e di fedeltà date in tal congiuntura dalle strenue milizie, e da varii pubblici impiegati, e non lasciò che rimanessero prive del meritato guiderdone.

Risuonava ancora per le pontificali contrade la santa parola del perdono, mormorava ancora pei sette colli l'eco de' festosi plausi e degl'inni sonanti, spirava ancora l'olezzo delle ghirlande e dei fiori gittati ai piedi dell'acclamato Pontefice, il cui supremo pensiero e gli ardentissimi voti del cuore erano la felicità degli amati suoi popoli, quando una furibonda masnada lo costringeva a discendere dall'augusto suo soglio ed esulare in terra straniera. A tanta indegnità di ribelli un fremito di sdegno scosse potentemente ogni cuore cattolico, e da ogni parte si levò un grido di dolore. Le invocate armi cattoliche non tardarono a venire in soccorso del Capo augusto della cristianità, a rivendicare i suoi diritti, a riconquistargli il reame. Già dalle rive della Senna, del Danubio, del Mansanare e del Sebeto muovono le liberatrici legioni, e dinanzi ad esse si dilegua come per incanto l'orrendo spettro della rivoluzione. Già il pontificio vessillo sventola vittorioso sugli spaldi di Castel S. Angelo, salutato da cento colpi di cannone, e dalle liete voci del popolo e dell' invitto esercito francese che lo inalberò di nuovo a segnale di pace, di salute e di trionfo. Gratissimo l'eccelso Vicario di Gesù Cristo al possente aiuto ad esso inviato dai cattolici Monarchi, e al valore delle vittrici schiere da loro spedite, si studiò tosto di testimoniare a tutto il mondo con solenni parole di lode, e con vivi rendimenti di grazie (1) la sentita sua riconoscenza inverso le potenze cattoliche, e con premii e con onori largiti ai valenti guerrieri. Non intralasciava però nello stesso tempo di encomiare e ringraziare anche i Sovrani acattolici, che colla loro forza morale avevano sostenuto i temporali diritti

(1) Nel concistoro del 20 Maggio 1850 con la celebre allocuzione - Si semper autem etc.

della Chiesa Romana; il Corpo diplomatico che avea difesa la sua persona a Roma, e accompagnatala nell'esiglio e nel ritorno; l'Episcopato intiero, e tutto l'universo cattolico, che nei giorni della sua amarezza lo aveano sommamente consolato con isplendidi segni di ossequio e di generosità.

Inviava da Gaeta nell'Agosto del 1849 al Sig. Oudinot Duca di Reggio Generale in capo delle truppe francesi, che avevano ristabilita la sua temporale Sovranità la gran Croce dell'ordine Piano in brillanti, accompagnata da un Breve pieno di affetto e di gratitudine verso l'illustre Generale, verso l'invitto esercito e verso la generosa nazione francese.

Nello stesso mese decorava delle cavalleresche insegne del medesimo ordine Piano il Sig. Carlo Oudinot capitano del 1. leggero, e di quelle dell'ordine di S. Gregorio Magno il Sig. Enrico Oudinot, capitano del reggimento quarto de' dragoni, fratelli ambedue del generale in capo che aveano strenuamente combattuto sotto le mura di Roma, e si erano poscia recati a Gaeta ad ossequiare sua Santità.

Regalava poco appresso di un prezioso cammeo improntato della sovrana sua effigie il Sig. Rostolan Generale in capo dell'armata francese a Roma, succeduto al Generale Oudinot, e onorava di pontificie decorazioni i Signori Soitoux, Andrieu e Sancy, ufficiali addetti allo stesso Generale.

Inviava quindici mila franchi alla vedova del Generale Mollier, che combattè nell'assedio di Roma, uniti ad una lettera del Cardinale Antonelli Segretario di Stato onorevolissima pel defunto Generale, e consolantissima per la sua famiglia, cui il prode Generale non lasciò che nobili memorie.

Conferiva la Gran Croce dell'ordine Piano al Sig. Generale Baraguay d'Hilliers comandante in capo l'armata di spedizione francese nel Mediterraneo, e ministro plenipotenziario della repubblica Francese, subentrato al Sig. Generale Rostolan.

Nè ha cessato mai il riconoscente Monarca di onorare de' suoi favori gli altri Generali in capo dell'esercito francese fino all'ultimo Generale Conte de Goyon, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore Napoleone, il quale, compiuta onorevolmente la difficile sua missione, rientrava in Francia onorato dei doni pontificii, e fregiato il petto del Gran Cordone dell'ordine di Cristo. Lo stesso è a dire degli uffiziali, sotto uffiziali e soldati della guarnigione francese, che da quasi tre lustri impugnano le armi in difesa del trono più augusto della terra, a' quali il generoso Pontefice è stato largo in ogni tempo di onoranze e di premii.

In prova di che sia d' assai il seguente fatto. Lungo tutto il viaggio, che fece il S. Padre per le provincie di Marittima e di Campagna nel Maggio del 1863, spiccò mirabilmente la cavalleresca cortesia di tutte le truppe francesi, che prestarono servizio presso la sacra sua persona, ma specialmente quella degli Ussari. Cotesti bravi soldati, tutti dal primo all'ultimo, ebbero l' onore di essere presentati dal loro comandante al Sovrano Pontefice, e di ricevere dalle sue mani una medaglia della SS. Vergine, che verrà da essi gelosamente conservata, come un prezioso ricordo delle loro avventurate fatiche.

Decorava nel 1849 della Gran Croce dell' ordine Piano in brillanti il Ministro della guerra e marina a Napoli Principe d'Ischitella, primo aiutante di campo di S. M. Siciliana, e gli diriggeva, per mezzo del Segretario di Stato Cardinale Antonelli, un'onorevolissima lettera per le manifeste prove di singolar devozione date alla S. Sede nella restaurazione del suo governo.

Donava nello stesso tempo al Maresciallo di campo di sua Maestà Siciliana Sig. Marchese Nunziante una magnifica corona da preghiera da offerirsi alla Sig. Marchesa sua consorte. E ciò in argomento della sua soddisfazione sovrana per l' esatta disciplina mantenuta sotto gli ordini di lui dalle regie milizie napoletane nelle pontificie provincie da esse occupate, e per gli utili servigi dal medesimo renduti nella restaurazione del governo della S. Sede.

Concedeva nel 1850 il Gran Cordone dello stess'ordine Piano al Tenente Generale Duca di Taormina Principe di Satriano, luogotenente generale di S. M. Siciliana nei reali dominii oltre il Faro, e comandante in capo il primo corpo d'esercito.

Ma a che gioverebbe il venir qui noverando ad uno ad uno con una filatessa di nomi senza fine tutti coloro, che vennero dal munifico Pontefice rimunerati del loro militare valore, di cui fecero belle prove nel domare i ribelli, e nel ristabilire la pontifical signoria! Sarà molto il dire, che insigni di onorevoli titoli e di cavalleresche decorazioni secondo i proprii gradi tutti i prodi Comandanti; gli Uffiziali superiori ed anche inferiori; non che alcuni soldati, che per invitta bravura si erano fra gli altri resi singolari, dei valorosi eserciti d'Austria, di Francia, di Spagna e di Napoli. Fece poi coniare una medaglia d' onore, che da un lato mostra le armi pontificie coronate da queste parole - Sedes Apostolica Romana - e dall'altro questa scritta - Pivs IX Pont. Max. Romae Restitvtvs Ca-

tholicis Armis Collatis An. MDCCCXLIX - e di questa medaglia decorò indistintamente tutti gl'individui, che fecero parte dell'intervento armato.

Donò una medaglia di fedeltà a tutti quei numerosi soldati pontificii di ogni arma e di ogni grado, che memori de' loro doveri ricusarono di rendere i loro servigi agli usurpatori di Roma, e corsero a Pontecorvo, a Gaeta, a Benevento a porsi sotto i suoi venerati comandi. Concesse decorazioni, medaglie di benemerenza e avanzamenti di grado agli Uffiziali e militari pontificii, che nelle rammentate tristissime vicende del 48 e 49 dettero indubitati segni di attaccamento al trono della S. Sede. Rimunerò di onorificenze e di medaglie d'oro e d'argento la guardia Svizzera Palatina. Creò Cavaliere dell' ordine di S. Gregorio Magno il Sig. Filippo Palmucci Esente nel corpo delle Guardie Nobili; nominò Cavaliere dell'ordine di S. Silvestro il Cadetto sopranumero Sig. Ludovico Bischi per la lodata condotta da essi tenuta nelle rivolture del 1848 e 49; e ornò delle cavalleresche insegne del medesimo ordine di S. Silvestro le seguenti Guardie Nobili, cioè il Sig. Pio de' Marchesi del Bufalo; il Sig. Pietro de' Conti Dandini; il Sig. Raniero Cav. Del Cinque; il Sig. Paolo dei Marchesi del Bufalo; il Sig. Francesco Pietramellara; il Sig. Francesco de' Conti Antamoro; il Signor Decio de'Conti Bentivoglio, che furono di guardia presso Sua Santità nel memorando giorno 16 Novembre 1848.

Rimeritò di argentee medaglie col motto - Fidelitati - quei Vigili, che prestarono lodevolmente l'opera loro al Quirinale nel suddetto infausto avvenimento.

Ricompensò la fede e il coraggio dimostrato da quei prodi Svizzeri, che dopo lo scioglimento de' corpi esteri comandato dall' intruso potere, si recarono a Modena da Monsignor Commissario Straordinario delle quattro Legazioni, e formata una compagnia, a cui si aggiunsero tre soldati statisti, marciarono colle imperiali truppe austriache all' espugnazione di Bologna, concedendo a tutti la medaglia di fedeltà, di cui era stato prima rimunerato il lor condottiero Signor Capitano Kanzler.

Retribuì di medaglie d'oro e d'argento i soldati Svizzeri che si segnalarono per invitto valore nell' assedio dell' anzidetta città, e specialmente nel combattimento degli 8 Maggio 1849 a porta S. Felice.

D' argentee medaglie di benemerenza premiò quei mili-

tari e borghesi, che spinti da onorata fedeltà nel giorno 3 di Giugno dello stess' anno seppero raggiungere presso a S. Leo una banda di militi republicani e di contrabandieri, e interamente sconfiggerli, togliendo loro dopo breve lotta un gran carico di polveri sulfuree e alcuni cavalli, facendo prigionieri quei militi.

Nè ha cessato mai questo munificentissimo Pontefice di rimunerare fino a questi giorni d' altri premii e di altri onori qualunque altro egregio fatto operato dal valore de' suoi soldati, e che per istudio di brevità qui tralasciamo di pur accennare.

Donò le insegne dell' ordine di Cristo al Tenente Generale Principe D. Domenico Orsini ; la Gran Croce di S. Gregorio Magno al Sig. D. Pompeo de' Principi Gabrielli; la Gran Croce dello stess' ordine al Signor Generale nell' armata di spedizione francese Giovanni Levaillant; nominò Commendatore dell' ordine medesimo il Sig. Caposquadrone Enrico Castelnau ed il Sig. Sottintendente Pages, uffiziali entrambi della suddetta armata. I quali tutti formarono il consiglio provvisorio delle armi nei difficili momenti della restaurazione dei dominii pontificali, e mostrarono molto zelo nel riunire insieme i varii rami del ministero delle armi. Decorò della Croce di S. Gregorio Magno il Signor Avv. Vincenzo del Grande, e il Capitano di Gendarmeria Francese Sig. Maulle, Consiglieri aggiunti per ispeciali uffici.

Volendo poi dare alle sue milizie una prova di sua soddisfazione, e nuovo stimolo aggiungere nei loro animi al ben fare, istituì nel 1856 dieci decorazioni cavalleresche con l'annuale pensione di cinquanta scudi l' una, e cinquantacinque speciali medaglie di benemerenza, trentacinque delle quali coll' annua ricompensa di trentacinque scudi per ognuna, e venti con quella di venticinque scudi annuali in premio del merito militare della Gendarmeria Pontificia. Le prime decorazioni furono stabilite in favore degli Uffiziali, le seconde a vantaggio dei bassi uffiziali e comuni, che con qualche segnalato fatto avessero ben meritato dello Stato.

Avendo il Piemonte rapito con tanta frode nel 1859 alla pacifica signoria del Papa l' Emilia, s' apparecchiava ad assalire ed impadronirsi delle altre province. All' instante pericolo del Padre comune di tutti i fedeli commosso il Generale Cristoforo de Lamoriciere lasciava i suoi ozii generosi, e snudando la fulminea spada, che lampeggiò vittoriosa sotto i baluar-

dì di Medea, di Mascara, d' Orano e di Costantina si conducea nelle terre della Chiesa ad inalberare contro il novello Islamismo l'onorato vessillo delle sante chiavi, che sfolgorò di tanta gloria sulle acque di Lepanto. Sotto la gloriosa bandiera del vincitore di Abd-el-Kader, novello Giugurta degli antichi Numidi, del domatore del terribile mostro del socialismo a Parigi accorse volentierosa e fidente la magnanima gioventù d'Italia, di Francia, del Belgio, della Svizzera, dell'Alemagna e d'Irlanda a farsi vittima volontaria per esaltazione della S. Chiesa e per conforto del suo Capo visibile, oltraggiato, rubato e guerregiato dai suoi crudeli e snaturati figliuoli. Benchè di picciol numero, e non pienamente addestrato alla pugna per difetto di tempo e per manco di esperienza, purnondimeno seppe strenuamente combattere a Perugia, a Spoleto, a Pesaro, a Castelfidardo e in Ancona, e molti generosi guerrieri suggellarono in aperta battaglia col sangue la fede giurata al Vicario di Gesù Cristo. Ma che far poteano le poche schiere pontificali contro le numerose falangi piemontesi? Non è perciò da maravigliare, che rimanessero oppresse e disfatte da una forza smisuratamente maggiore di esse. Non fu vanto pei vincitori l'aver trionfato di un pugno di animosi guerrieri. Ma le lotte combattute da questa mano di prodi, benchè siano riuscite a una disfatta - non sono però state, come proclamò lo stesso Generale Lamoricière (1), senza gloria -. Il S. Padre volendo dare un segno di sua soddisfazione al coraggio e al valore mostrato dalle sue fedeli truppe ne' diversi fatti d'arme, in che ebbe a cimentarsi, ne ricompensava il merito di onorificenze e di premii. Il Generale Lamoricière rifiutò grandi onori, che gli si volevano conferire, ma ricusar non potè le cavalleresche insegne dell'ordine di Cristo, che gli donava il Papa, il quale guiderdonar volea il suo merito riconosciuto perfino da' suoi nemici, merito che acquista il suo pregio non dal felice riuscimento dell'impresa, ma dall'opera stessa che s'imprende, e dalla grandezza dell'animo, con cui si abbraccia e si conduce a fine. Ebbero gli Ufziali e i soldati, che sopra gli altri si resero illustri per animosità e per prodezza, promozioni di grado, commende e cavalierati dell'ordine Piano, di S. Gregorio Magno e di S. Sil-

(1) V. il rapporto di questo Generale a S. E. il Ministro delle armi intorno alle fazioni guerresche combattute dall'esercito pontificio nel Settembre del 1860.

vestro Papa, e tutti indistintamente gli uffiziali e soldati la famosa medaglia di S. Pietro col sublime motto - Haec Est Victoria Qvae Vincit Mvndvm Fides Nostra.

§. V.

OPERE DI UMANITA'

Se bello è vedere fregiati dalla mano di un Principe sì augusto e sì saggio di onorate insegne quei nobili petti, cui potentemente riscalda santo amore di religione, di patria e di fedeltà, non meno bello è vedere guiderdonati dallo stesso Monarca quegli animi generosi, che in opere di umanità si segnalarono.

Premiava pertanto il regnante Pontefice di argentee medaglie di benemerenza nel 1850 i veliti Domenico Santinelli e Giosafat Cristofanetti, che si gittarono in mezzo alle fiamme per salvare la vita a Nazareno Fiezzi, il quale investito nella sua camera dall' incendio, già lottava colla morte. Della stessa medaglia d' argento rimunerava il velite Nicola Settinari, per cui fu salvo Pacifico Ottaviani, rimasto sotterrato tra le ruine di crollato edifizio. Di simigliante medaglia retribuiva il fuciliere Domenico Bomprezzi, il quale, buttatosi generosamente nelle acque del porto di Civitavecchia, ricuperava un fanciullo che era già sull' annegare.

Ai 7 di Agosto dell' anno anzidetto un fierissimo incendio suscitatosi a Poggiomirteto in Sabina, minacciava gravissimi danni a tutto il paese. Accorse prontamente la colonna mobile pontificia comandata dal Tenente Ferretti, e dopo mirabili prove di coraggio e di fortezza riuscì ad ammorzare il fuoco. Appena Sua Santità fu fatta consapevole dell'accaduto, onorava dalla gran medaglia di argento coll' epigrafe - benemerenti - il Tenente Ferretti di Gendarmeria; il sergente Amadio Scavalli del primo reggimento di fanteria; il foriere Arraldo Vincell del secondo reggimento di linea, e il vicebrigadiere di gendarmeria Giovanni Trinchieri, e donava agli altri trentadue militari, che componevano la stessa colonna, la gratificazione di tre giorni di soldo.

Rimunerava di una medaglia d' oro di benemerenza il Rm̃o Sig. Canonico D. Francesco Lucoli di Massafiscaglia, che non peritandosi di correr grave rischio di vita, riuscì nella notte del 5 di Decembre del 1852 a campare da morte cin-

que persone immerse nelle acque di Po di Volano per l'affondare della barchetta, in cui si trovavano.

Nell'Agosto 1833 il brigadiere dei dazi indiretti in Giulia nell'Abruzzo Ulteriore nel regno di Napoli, Silvestro Maggiolino, le guardie Michelangelo Tallone, Francesco Bosio e Gioacchino Cinci, il pilota Giuseppe Noiello, i marinai Domenico di Carlo e Carlo di Carlo, i facchini Pasquale d'Ilio, Tommaso Garzarella, Domenico di Paolo, Antonio e Francesco Zallocco veduto in mare l'estremo pericolo, in cui era di sommergersi per sopravvenuta tempesta, una navicella peschereccia pontificia, si lanciarono arditamente in aiuto di essa, e venne lor fatto di condurre a salvamento tutto l'equipaggio. Di che informato il regnante Pontefice, volle che la bella opera non rimanesse senza mercede. Onde si piacque di rimeritare il brigadiere di una medaglia d'oro di benemerenza, di premiare con simili medaglie d'argento le tre guardie ed il pilota, e di largire una somma di danaro ai due marinai e ai quattro facchini.

Il 18 di Ottobre dell'anno suddetto, mentre lietamente pescavano nelle acque di Terracina dodici paranzelle di bandiera napoletana, levossi d'improvviso una furiosissima tempesta, che fu per inabissarle tutte nei profondi gorghi del mare. Tre delle sbattute navicelle tentarono di gittarsi alla spiaggia, ma solamente due dopo infinito travaglio giunsero salve al lido. La terza fu rovesciata dall'impeto del vento e dei marosi, e due giovanetti e il vecchio marinaio che la guidava si trovarono in balìa delle onde, e nelle fauci della morte. Alla vista di sì grave periglio Domenico Bongiovanni impiegato della stazione elettrica di S. M. Siciliana si gittò senz'altro tra i ribollenti flutti, e dietrogli i marinai Pasquale Cervelloni, Luigi Alea e Stefano d'Aura in soccorso de' naufraghi. Ma sì generosi sforzi non furono coronati da pieno successo. Conciossiachè per la violenza del mare grossissimo non poterono quegli intrepidi recar salvezza che all'uno dei summentovati giovanetti, perchè l'altro e il vecchio navicellaio finirono annegati ed infranti agli scogli. Le altre nove barchette non avendo potuto afferrare il porto, e non reggendo più alla furia dello sdegnato elemento correvano già a certa ruina. Si mossero allora Amadio Merigliano, Amadio Alea, Vincenzo Merigliano, Fortunato Perrone e Paolo Massi, e dopo indicibili stenti poterono trarre a mala pena solo due navi in porto. A questo generoso drappello menomato di Vincenzo Merigliano, il quale atterrito dai passati

pericoli non volle più avventurare la sua vita al mare, aggiuntisi tosto Salvatore d'Aura e Giovanni Cerilli, furon lieti di veder salve per loro opera le altre omai perdute navicelle. Benchè tutti questi impavidi sfidatori della morte fossero sudditi di S. M. il Re delle due Sicilie, come erano gli scampati nocchieri, pure la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si compiacque di dare un segno della sovrana sua soddisfazione a tanta bravura, di cui si era fatta mostra nei suoi Stati. Onde chè regalava d'una medaglia d'oro di benemerenza il Sig. Bongiovanni, e donava la somma di novantasei scudi da distribuirsi fra gli altri in proporzione dei renduti servigi.

Nello stesso tempo rendeva la medesima Santità Sua il guiderdone di una medaglia d'argento col motto - benemerenti - al fante sanitario di Sirolo di Ancona Domenico Guitani, il quale si era grandemente adoperato a salvare l'equipaggio di una nave peschereccia che naufragava sotto il monte d'Ancona.

Per l'infuriare di sformata tempesta nel giorno 2 di Decembre del 1854 il brigantino pontificio denominato - Le due sorelle - era già sul punto di andare travolto, e sommerso nelle acque di Pozzuoli nel regno di Napoli. Già i miseri nocchieri erano usciti di ogni speranza di salvezza, e si vedevano dinanzi agli occhi minaccioso lo spettro del naufragio. Nel supremo momento del pericolo giunse per essi il soccorso, che generosamente venne lor pòrto dal Sig. Cav. Stefano Dufrene Viceconsole pontificio di Pozzuoli, e dal Signor Alessandro De Mandato cancelliere del consolato pontificio a Napoli. Di sì bella azione ebbero essi tosto dal sommo Pontefice il meritato premio, che fu una medaglia d'oro di benemerenza pel Sig. Cav. Dufrene, e una medaglia d'argento colla stessa leggenda per il Sig. De Mandato. Altri simiglianti atti di animi generosi e benefici venivano nello stess'anno dal regnante Pontefice premiati con altre tre medaglie d'oro e undici di argento.

Simile attestato di benemerenza espresso in un'aurea medaglia concedeva il S. Padre nell'anno seguente al Viceconsole pontificio in S. Giovanni a Piro nel golfo di Policastro nel reame di Napoli Sig. Gaetano Bellotti. Veduto egli, siccome il pontificio bastimento appellato S. Giuseppe sopraffatto il 18 di Febbraio 1855 da sfrenata burrasca era per perdersi con tutto l'equipaggio e il carico che portava, mise prontamente in assetto due barche, le spiccò dal lido, e in mezzo ad infiniti ostacoli raggiunse alla fine il pericolante naviglio, e lo ridusse rimurchiando in porto.

Di un' altra simile medaglia d'oro rimeritava poco appresso il Sig. Simone Lazzarovik comandante il vapore austriaco - Barone Huhck -. Il quale accorso in aiuto del brik scooner pontificio - Adelida - che avea dato in secco nella spiaggia di Zlarin con pericolo quasi certo di andar perduto, lo portò a salvamento.

Per simiglianti opere di umanità guiderdonava di argentee medaglie un uffiziale di dogana nel regno di Napoli; il marinaio sardo Domenico Barbieri; Francesco Bartoli fante di Sanità in Rimini; Raffaele Marziali fante di sanità a Torre di Palme; il Cav. Giovanni Giacchetti piloto del porto di Civitavecchia; Luigi Sernia padrone di barca; Pietro Omiccioli; e Remigio Antonioli fante di sanità in Cesenatico.

Donava nel 1856 una medaglia d'oro col titolo - benemerenti - al Sig. Conte Luigi Orsi Commissario di sanità nel porto Corsini di Ravenna, per avere efficacemente cooperato alla salvezza di una nave che era sul punto di naufragare.

Dello stesso premio onorava nell' anno medesimo il Viceconsole austriaco in Cerigo per le amorevoli cure usate all'equipaggio di un legno pontificio, che avea fatto naufragio in quel luogo. Per lo stesso titolo concedeva una medaglia di argento di benemerenza al Viceconsole pontificio in Chioggia; due medaglie di argento ai fanti di sanità del porto di Rimini; quattro medaglie di argento al Viceconsole, all'Agente consolare, al Cancelliere del consolato pontificio in Napoli, e al Capitano del brick scooner napoletano - S. Caterina -; una medaglia di argento al Capitano del porto in Carlo Forte e un' argentea medaglia al Sindaco di Cotrone.

Onorava nel 1857 di un'argentea medaglia di benemerenza il Sig. Giovanni Gregorio di Plaisant Viceconsole pontificio a Carloforte nell'isola di Sardegna, per avere con pronto soccorso ritolto da imminente infortunio nelle acque di Calasetta il brigantino anconetano intitolato il nuovo Cesare.

Di argentee medaglie di onore rimeritava nello stess'anno i quattro marinai di Ancona, che col capitano Zaccaria, decorato della Croce di S. Gregorio Magno, e col tenente Kern onorato della Croce dell'ordine di S. Silvestro cooperarono a salvare da naufragio una barca.

Nella notte del 15 al 16 di Aprile del mentovato anno il brik pontificio chiamato - il progresso - era spacciato con tutto il ricco carico che portava, se non accorrevano solleciti a soccorrerlo il Sig. Barone di Kerneck comandante l'I. R.

goletta austriaca - Elisabetta - ed il Tenente di fregata Sig. Francesco Iencovick , ed il calafata Cabrin. Avuta contezza di ciò il S. Padre si degnava di rimeritare la nobile azione donando di una medaglia d'oro col titolo - benemerenti - di prima dimensione il Sig. Barone di Kerneck, della stessa medaglia di secondo modulo il Sig. Tenente Zencovick, e di simigliante medaglia d'argento di gran dimensione il Sig. Cabrin. Donava altresì nell' anno stesso per lo stesso titolo un'argentea medaglia al nostromo del porto di Ripa Grande a Roma Antonio Catalano; un'altra argentea medaglia al Capitano Matteo Calvi comandante il vapore Ludovico del Lloyd austriaco.

Naufragava nelle acque di Giulia nel regno di Napoli nel 1858 una paranzella pontificia denominata - S. Nicola - Delle nove persone che ne formavano l'equipaggio, sole quattro furono salve. Di questi quattro navicellai salvati, due dovettero la vita al coraggio ed al valore dei villici Nicola Ceroni e Serafino Tallaci, alle solerti e provvide cure della Deputazione di salute di Tortoreto , del capo urbano di quel comune , del giudice supplente di quel circondario, del giudice del circondario di Giulia Sig. Vincenzo Cavicchia e del brigadiere di gendarmeria Sig. Francesco Volpe. E tutti questi generosi ebbero il premio della loro bell'opera dal regnante Pontefice Pio IX Fu infatti spedita la gran medaglia d'argento di benemerenza alla Deputazione di salute, al capo urbano, al Sig. Cavicchia e al giudice sapplente. Fu mandata la stessa medaglia d'argento di seconda dimensione al Sig. Francesco Volpe, e venti scudi ai due villici.

La notte del 3 al 4 di Agosto dell' anno anzidetto divampò per ignota causa un grand' incendio nel brick scooner pontificio nomato - Ida - ancorato nel porto di Livorno. Ma apprestati sollecitamente gli aiuti, venne in breve domato il fuoco e cessato il pericolo di gravissimi danni, che provenir potevano da tale infortunio. Di questo egregio fatto si vuol recare la lode al Sig. Comm. Martellini Capitano del porto e comandante la marina militare toscana, al Sig. Tenente e Sottotenente di vascello Luigi Bassi e Fortunato Cassone, al sotto - nostromo Giorgio Natalizj, e al sotto - nostromo Tommaso Zocchi e al marinaio Ghelardi, i quali tutti furono guiderdonati dal Sommo Pontefice. Ebbero una medaglia d'argento col motto - benemerenti - di prima dimensione i Sig. Martellini, Bassi e Cassone; di seconda dimensione i Sig. Natalizj

e Zocchi, e una retribuzione in danaro il marinaio Ghilardi. Erano parimenti rimunerati di argentee medaglie nello stess'anno il Viceconsole pontificio in Trapani e Giuseppe Lunetta segretario della direzione provinciale dei dazii indiretti; e Carlo Bernardini, che cooperò alla salvezza del legno pontificio Leopoldo naufragato in Dalmazia.

Fu premiato nel 1859 della medaglia d'oro di benemerenza di quarta dimensione il Sig. Pasquale Martellini per l'utile opera prestata nel naufragio della corvetta egiziana denominata - Blanch Gad - avvenuto nelle acque di Civitanova.

Vennero rimunerati di simiglianti medaglie di bronzo di primo e di secondo modulo le persone componenti l'equipaggio del pontificio piroscafo - S. Giovanni - e due soldati di finanza, i quali diedero opera efficace per arrestare il fuoco che si era appiccato all'uffizio marittimo di sanità in Ancona circa la metà del suddetto anno 1859.

Ma per finirla con tanta lunghezza, che potrebbe riuscir gravosa a nostri lettori, accenneremo finalmente gli onorati premî, di che fu largo il provvidentissimo Pontefice Pio IX con coloro, che più si segnalarono per animoso zelo nell'infuriar che fece per le papali contrade il pestifero morbo asiatico. Retribuì pertanto di medaglie d'oro e di argento di varie dimensioni tutti coloro, che ben meritarono dell'umanità sofferente nella città e provincia di Ferrara, allorchè nella state e nell'autunno del 1849, vi gettò la moria. Onorò nel 1855 di medaglie d'oro il Sig. Dottor Pietro De-Mauro, medico primario dell'archispedale romano di S. Spirito in Sassia e direttore sanitario del lazzaretto ivi stabilito, e il Sig. Dottor Leopoldo Sabbatini medico primario dello stesso archispedale e direttore medico dell'interno del lazzaretto. Rimeritò d'argentee medaglie il Sig. Dottor Giovanni Silenzi, medico assistente dell'archiospedale e vice-direttore sanitario del lazzaretto, i Sig. Dottori Emiliano Valle, Filippo Cardona, Pietro Santolamazza e Giovanni Posta pro-assistenti alle sale chliniche; il Sig. Dott. Enea Sordini pro-sostituto nelle stesse sale, e il Sig. Giuseppe Valentini farmacista del lazzaretto, i quali tutti si adoperarono energicamente al soccorso dei colerosi. Ricompensò finalmente di elargizioni in danaro i servigiali del sunnominato lazzaretto.

Nello stess'anno 1855 inviò a S. Ecc. Revma Monsignor Commissario nelle quattro Legazioni e Pro-Legato di Bologna venti grandi medaglie d'argento, rappresentanti il sublime

esempio di carità dato da sè medesimo nella visita fatta, e nei conforti di ogni maniera renduti a' malati di colera negli spedali della sua città capitale, affinchè fossero distribuite fra coloro, che ne' diversi uffici tutta dispiegata avessero la caritatevole operosità in vantaggio degli appestati.

Per simil titolo decorava di medaglia il Sig. Francesco Fretz medico primario nello spedale di Viterbo, e altri benemeriti cultori dell'arte salutare.

Così nel 1859 per mezzo della Congregazione speciale di sanità in Roma spediva una medaglia d'argento di gran dimensione a diciotto dottori medici di varie provincie dello Stato, e cinque altri onorava di una graziosa lettera di elogio, per confortare lo zelo de' professori dell'arte salutare nell'inoculazione del vaiuolo arabo; alla quale opera nelle piccole terre e più nelle campagne si oppongono non lievi ostacoli per vieti pregiudizii non al tutto ancor vinti.

§. VI.

I TITOLI

Nè a soli premii e a sole decorazioni si stette pago il sovrano Pontefice Pio IX nell'onorare la virtù; ma circondar la volle eziandio di gloriosi titoli, perchè quanto più esaltata, tanto più bella rifulgesse agli occhi degli uomini, e con più nobile attraimento a sè li conquistasse. Ed è perciò che con Breve del 26 di Febbraio del 1847 concedeva il titolo di Principe Romano a S. Ecc. il Sig. D. Marino Torlonia Duca di Bracciano, e a tutti i suoi successori primogeniti. Dello stesso titolo insigniva con Breve del 1 Ottobre del suddetto anno S. Ecc. il Sig. Duca Luigi Desiderata di Montholon Semonville originario della famiglia degli antichi signori della Chatallenie di Montholon presso Autun, una delle più illustri della Borgogna, stanziatosi a Roma quattro anni avanti, conferendogli il nome di Principe di Umbriano del Precetto e di Conte di S. Michele, e nel 1852 lo decorava della Gran Croce di S. Gregorio Magno. Con Breve Apostolico del 7 Gennaio 1848 nominò Principe Romano il Sig. Conte Carlo di Castelbarco. Donò nel 1850 il titolo di Conte al Sig. Dottor Gaetano Zucchini patrizio bolognese per sè, per i suoi posteri, per il suo germano Luigi, e i nipoti primogeniti degli altri fratelli, e i loro posteri rispettivi in premio della fedeltà mostrata al go-

verno pontificio, specialmente nelle politiche vicende del 1848 e 49. Nel 1852 poi concesse di più al sunnominato Sig. Gaetano la Commenda di S. Gregorio Magno di classe civile. Conferì con Breve del 3 di Settembre 1852 il Marchesato ai figli del Sig. Pasquale, che fu Cattani di Brisighella e a loro posteri, in benemerenza dell'affezione che la loro famiglia ha sempre portata alla Santa Sede, e in premio di chiare virtù cristiane, ond'è cospicua. Decorò con Breve del 27 Agosto 1852 il nobil Sig. Conte Gian-Stefano Castiglioni gonfaloniere di Cingoli e nipote del sommo Pontefice Pio VIII, non che i suoi discendenti primogeniti del titolo di Marchese del Botontano, che è un suo tenimento. Onorò nel 1856 del nome di Conte il Sig. Gaetano Martuzzi gonfaloniere di Bagnacavallo, la sua famiglia e i suoi discendenti. Intitolò nel 1858 Marchese di Castel di Fabro nella diocesi di Orvieto il Sig. Francesco di Luca cittadino bolognese. Creò nell'anno appresso Principe Romano S. Eccellenza il Sig. Caracciolo Ginetti Duca di Atripalda, figlio del Principe e della Principessa d'Avellino. Donò nel 1860 il titolo di Duca al figliuoletto dell'illustre Generale De-Pimodan morto a Castelfidardo, come è detto innanzi al capo secondo, combattendo valorosamente in difesa de'sacri diritti della Chiesa. Investì nel 1862 il Sig. Comm. Giulio Harduin del titolo di Duca di Gallese e Marchese della Rocchetta, feudi venuti in suo dominio dalla eredità di Donna Maria Altemps sua figlia. Con Breve del 27 Gennaio 1863 conferì il titolo di Principe Romano al marchese Sigismondo Bandini-Giustiniani, perchè nella sua seguitasse la linea dei Principi Giustiniani suoi avi materni. Con altro Breve del 19 Giugno dello stess'anno concesse al Sig. Francesco Senni di Frascati il titolo di Conte tanto per lui, quanto per i suoi discendenti. Dello stesso titolo e dello stesso privilegio onorò eziandio nell'anno medesimo il Sig. Francesco Bruschi-Folgari di Corneto.

§. VII.

ALTRE ONORIFICENZE

Daremo infine compimento a questa lunghissima fila di nomi, di premii, di onoranze e di titoli con una breve giunta di alcune di quelle decorazioni, con cui il sovrano Pontefice Pio IX si piacque onorare alcuni Sovrani e Principi reali, e rappresentanti delle corti straniere presso alla S. Sede. Leg-

giamo pertanto decorato del Gran Cordone dell'ordine di Cristo il giovane Imperadore d'Austria Francesco Giuseppe augusto erede dell'insigne pietà di Rodolfo d'Absburgo e di Ferdinando II. Della stessa gloriosa insegna troviamo fregiato il nobil petto di Francesco II Re delle due Sicilie; e insigniti del Gran Cordone dell'ordine Piano i suoi fratelli reali, Principi di Napoli. Fu creato nel 1857 Cavaliere Gran Croce dell'ordine Piano S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano d'Austria Governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto, andato a Pesaro insieme col Sig. Conte Fêri Zichy suo maggiordomo, decorato anch'esso della Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno, ad ossequiare Sua Santità a nome dell'imperatore suo fratello. Della suddetta Gran Croce dell'ordine Piano venne insignito nell'anno medesimo l'Arciduca Ferdinando Gran Principe ereditario di Toscana, e l'Arciduca Carlo figliuolo secondogenito dell'A. I. R. del Gran Duca Leopoldo. Fu onorato della Croce di Cavaliere di prima classe dello stess'ordine Piano S. Eccenza il Principe de Ligne, Ambasciatore di S. Maestà il Re de' Belgi presso la S. Sede. Fu conferita la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno a S. Ecc. il Signor Comm. Mouttinho, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. Maestà l'Imperatore del Brasile presso la S. Sede. La stessa decorazione fu conceduta al Sig. De-Brouckere Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re de' Belgi presso la S. Sede; la stessa cavalleresca insegna fu donata a S. Eccellenza il Principe Enrico De la Tour d'Auvergne, Ambasciatore di S. M. l'imperatore de' Francesi presso la S. Sede; e ad altri ministri e rappresentanti di corti straniere presso la medesima S. Sede.

Il giorno 10 di Giugno del corrente anno 1864 Monsignor Testard di Cosquer arrivava ad Haiti, a cui era stato destinato per Arcivescovo. Sincera, solenne, universale fu l'accoglienza, con che si volle onorato il novello Pastore. Alla sera di tal faustissimo giorno il pio e giovane Prelato, amorosamente corteggiato da tutto il clero, si recava ad ossequiare il Presidente della Repubblica, e da parte del Romano Pontefice Pio IX gli presentava il Cordone della Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio Magno.

CAPO DUODECIMO

I DONI

SOMMARIO

Impossibil cosa di noverare tutti i doni del sommo Pontefice - Se ne scelgono parecchi - L'ambasciatore del gran Sultano - La Corte Ottomana - Monsig. Verolles - Maria Adelaide di Savoia, e la Principessa Maria Pia sua figlia - Maria Teresa Regina di Napoli - Ahmed Pascià - La Principessa delle Asturie - La Deputazione Svizzera - Il Re di Siam - Il Sig. Pietro Trincia - L'8 Decembre 1854 - La famiglia imperiale di Francia - Gli Arciduchi d'Austria - Venticinque pellegrini di Germania - L'Imperatore Alessandro II - Doni fatti nel viaggio del 1857 - L'Imperatore Birmano - Monsignor Gnillemen - La festa di S. Luigi Gonzaga - La prima corsa della via ferrata di Civitavecchia - La strada ferrata da Roma a Ceprano - Il piccolo Maurizio - I soldati - La nazione Bulgara - Monsig. Grant - Il Cardinale Wiseman - Monsig. Angebault - Il Vicerè d'Egitto - Radama II - La festa della canonizzazione de' martiri Giapponesi - Monsig. Randi - L'Arcivescovo di Friborgo - Il Marchese Landi - Il Cardinal Corsi - Il parroco di S. Pierre di Genebroz - L'Imperatrice Elisabetta Amalia Eugenia - Monsig. Caccia - Madama Guerin - Monsignor Angeloni - L'imperatore e l'imperatrice del Messico - Conclusione.

§. I.

IMPOSSIBIL COSA DI NOVERARE TUTTI I DONI FATTI DAL SOMMO PONTEFICE. SE NE SCELGONO PARECCHI

Alle tante pontificali larghezze finora per noi discorse porremo fine in questo capitolo, ragionando alcun poco dei doni fatti dall'augusto Pio IX. La munificenza di questo maraviglioso Pontefice si rivela eziandio nella profusione di questi preziosi segni del suo affetto e della sua stima. Così possedesse tutti i tesori della terra, chè tutti li riverserebbe in seno altrui; tanta è la grandezza del suo animo, tanta è la bontà del suo cuore! Ogni donativo però, messo da banda il suo intrinseco valore, prende singolar pregio dalla qualità della persona, che l'offre, e dall'affetto, con cui è dato. Un tenue presente viene arricchito dalla mano di un grande che ce lo

porge. Donando eziandio cose di poco rilievo, doniamo assai, se molto ci mettiamo del cuore; poichè il cuore e l'affetto è la più cara cosa dell'uomo, e il più caro dono che si possa desiderare. Ora qual pregio inestimabile non avranno i donativi fatti dal più eccelso tra i Principi della terra, che colla sublimissima sua dignità accoppia il santo nome e tutta la tenerezza di padre? Voler qui tutti venir divisando i doni, di cui è stato sempre mai largo con ogni maniera di persone questo munificentissimo Pontefice e Re, sarebbe cosa da non venirne agevolmente a capo, tanti essi sono di numero. Non passa quasi giorno, che non udiamo graziosi presenti da esso offerti ora a questo ora a quello, di cammei, di tabacchiere, di libri, di rami, di corone, di medaglie e di tanti altri preziosi oggetti. Sappiamo, che molte e stupende tavole in musaico lavorate nelle vaticane officine, le cui opere vengono retribuite, in parte dal pubblico tesoro, e in parte dai sacri Palazzi Apostolici, furono da esso acquistate, e donate a molte famiglie reali d'Europa. Sappiamo, che di molti e vistosi donativi è stato largo con Cardinali, con Vescovi, con Prelati. Sappiamo che dal 1850 al 1862 ha speso più di sessantamila scudi per comperar dipinti, sculture in marmo, lavori in bronzo, incisioni ed intagli per farne presenti. Ondechè nessuno ci potrà chiamare in colpa di trasandati, se nella enumerazione che cerchiam di fare dei doni pontificali, non rinverrà quei tanti, che per soverchio di numero e per amore di brevità abbiam dovuto tralasciare.

§. II.

L'AMBASCIADORE DEL GRAN SULTANO

Salutato appena l'immortal Pio IX nel Giugno del 1846 dalle più vive acclamazioni di gioia dall'eterna città Pontefice e Re, che dalle festose sponde del Tebro si sparse per ogni contrada l'ebrezza della novella giocondità. Popoli e Monarchi fecero a gara d'inneggiare all'augusto Vicario di Cristo, al novello Angelo di Roma, e tutto il mondo maravigliato tenea fiso lo sguardo ai santi splendidissimi raggi del nuovo astro, che spuntava dal Vaticano a ralluminare e ricreare della dolce sua luce la terra, rabbuiata, e cupamente agitata e fremente. Perfino il discendente di quei feroci Ottomani, che tanta guerra fecero al cristianesimo, e di tanto sangue e di

tanto lutto contaminarono le contrade cristiane, il Sultano Abdul Megid Kan si commosse sul Bosforo alla universale esultanza, e con non più udito esempio ordinava a Chekib Effendi suo ambasciadore appo la corte d'Austria di recarsi alla santa città, di presentare le sue congratulazioni e i suoi omaggi al Romano Pontefice, e di aprirgli il desiderio che avea, di stringersi in amistà col pontificio governo. Ai 15 di Febbraio del 1847 perveniva in Roma l'inviato ambasciadore, e il giorno 20 dello stesso mese veniva onorevolmente accolto in mezzo allo splendore della corte pontificia nelle magnifiche aule del Quirinale. Il Santo Padre rivolgendo affabilissime parole a Chekib Effendi, lo pregava di ringraziare in suo nome il gran Sultano di sì gradita testimonianza d'ossequio e d'amore, e di renderlo certo della perpetua e leale amicizia, che il governo della Santa Sede professata avrebbe al governo della sublime Porta; amicizia che era tanto cara al suo cuore, perchè tornar potea di sommo profitto a tanti cattolici dimoranti in quel vasto impero. Indirizzò poscia affettuosi accenti ad Arif Bey suo figlio e primo segretario, ad Aly Effendi secondo segretario, e al Sig. Gaspare de Maness primo interprete d'ambasciata. Essendosi trattenuto alcuni giorni Chekib Effendi in Roma ad ammirare gli antichi e nuovi suoi monumenti, il primo di Marzo tornava con tutto il suo seguito al Quirinale a prender commiato dal supremo Gerarca della Chiesa. In tale occasione l'augusto Pontefice gli fece dono del suo ritratto, inciso maestrevolmente in pietra dura, e contornato di rubini, di smeraldi e di brillanti, del valore di mille e cinquecento scudi; lo presentò di varie bellissime stampe della calcografia camerale, e tanto a lui, quanto a quelli del suo corteggio dispensò parecchie medaglie d'oro, fatte a bello studio coniare a perpetua memoria di sì glorioso avvenimento con questo motto - Legatione Perfvnctvs Ad Pivm IX P. M. Electvm Nomine Magni Tvrc. Domini 1847 -.

§. III.

LA CORTE OTTOMANA

Sua Santità, grata sommamente a sì solenne dimostrazione di onoranza e di riverente affetto del gran Signore di Costantinopoli, a significargli il suo gradimento e la sua riconoscenza, gl'inviava poco stante con magnifici doni una solenne

ambasceria. Era essa formata dal Nunzio Pontificio Monsignor Innocenzo Ferrieri di Fano, Arcivescovo di Sida In partibus, che n'era a capo; da Monsignor Filippo Vespasiani cameriere d'onore di Sua Santità e minutante di Propaganda; dal Rmo Signor Canonico D. Giovanni Capri Galanti, ora Prelato domestico della stessa Santità Sua; dal Rmo P. Abate D. Arsenio Angiarakian interprete dell' ambasciata; dal Sig. Conte Comm. Giuseppe Ferretti patrizio d'Ancona, e dal Sig. Conte Augusto Marchetti. Ai 16 di Gennaio del 1848 era nell'imperial Bisanzio l'Ambasciatore Pontificio con tutto il suo corteggio, accoltovi con ogni maniera d'onori fra le più cordiali grida di gioia del popolo, e suntuosamente ospitato da quella corona.

Il primo di Febbraio si recava nel palagio imperiale di Tchèragan, ove lo attendeva il Gran Sultano con tutta la solennità che si costuma in cosiffatte congiunture. Presentava a Sua Maestà gli ossequi e i ringraziamenti del Romano Pontefice; affidavala della perpetua benevolenza di lui e del suo governo, e le offeriva i suoi doni. Ciò furono una bellissima colonna di bronzo dorato alta tredici palmi, compreso il piedistallo, la quale rappresentava la famosa colonna Traiana; un magnifico *dejunè* con tavola di musaico; una superba collezione d' incisioni e di stampe della calcografia camerale, e tre elegantissimi astucci con entrovi per ciascuno sette medaglie d'oro, d'argento e di bronzo. Accoglieva in lieto viso il Gransignore i nobili sentimenti del Romano Pontefice, accettava come un caro ricordo d'amicizia gli splendidi doni a lui mandati, che avrebbe sempre gelosamente guardati, perchè doni di un Pontefice sì grande, e perchè doni unici nel loro genere.

Presentava poi in nome di Sua Beatitudine il Nunzio Pontificio un prezioso gioiello eguale a quello regalato a Chekib Effendi al Gran Visir Reschid Pascià, e una scattola d'oro brillantata ad Aly Pascià Ministro degli affari esteri. Dopo aver dimorato parecchi mesi nella bella città di Costantino, ai 17 di Maggio la Pontificale Ambasceria onorata di donativi e di decorazioni dal Gran Sultano, lasciava le amene sponde del Bosforo e si riconduceva alle rive del Tevere, recando al S. Padre i ringraziamenti, gliossequi e i magnifici doni (1) dell'Imperatore Ottomano.

(1) Essi furono una tabacchiera d'oro ornata del proprio ritratto contornato di brillanti; 20 pezze di lana di capra tessute in bianco

§. IV.

MONSIGNOR VEROLLES

Monsignor Em. Verolles Vescovo di Colombia e Vicario Apostolico della Mandciuria abbandonava nel 1830 la sua diletta patria francese, e avventurandosi alle perigliose onde degli oceani si recava, caldo di fervente zelo ed ebro di santa letizia, ad alluminare del dolce raggio della fede cattolica le genti della Cina. Trascorsi parecchi anni, facea ritorno in Francia, donde novellamente spiccavasi il 15 Luglio del 1847 per andare a mietere nuovi allori in lontanissime contrade. Affinchè poi le sue fatiche riuscissero liete e prosperose, correva prima alla santa città per prostrarsi a' piedi dell'augusto Vicario di Cristo, il quale non solo benediceva all'apostolico suo ministero, ma gli donava altresì una memoria di sè, regalandolo di un bel calice d'argento, e di una gran medaglia rappresentante la sovrana effigie del supremo pastore di tutto il mondo cattolico.

§. V.

MARIA ADELAIDE DI SAVOIA
E LA PRINCIPESSA MARIA PIA SUA FIGLIA

Tra gli altri splendidi doni, con che i Romani Pontefici per singolar contrasegno di stima e di benevolenza, sogliono onorare i più eccelsi personaggi, è da contare la rosa d'oro. Tutte le volte che non v'era incoronazione d'Imperatore, veniva essa quasi sempre donata al Prefetto di Roma; di poi fu mandata or a questo, or a quel principe. La più antica memoria che si conservi di questi principi, si è di Fuleone Conte d'Angiò, a cui fu offerta nel 1096 dalle mani stesse di Urbano II. Consiste questo fiore in un fulgido ramo d'oro, ricco di molte fronde e di molte rose pur d'oro, e rilucente de' vividi splendori dei zaffiri, dei brillanti, delle perle, e di altre

nella fabbrica d'Ancira: 600 braccia di stoffa tessuta in oro e velluto; due drappi di seta nera ricamati in oro per copertura di canapè; 6 cavalli arabi; una sella di velluto rosso ricamata in oro, e tempestata di 4002 brillanti con istaffe d'argento dorato, e una testiera di pelle nera con 4007 brillanti.

finissime gemme. Questo mistico donativo prima di essere presentato alla persona, a cui è destinato, viene solennemente benedetto dal Sommo Pontefice nella quarta domenica di Quaresima appellata *Laetare*; giorno di riposo e di allegrezza introdotto ab antico dalla Chiesa lungo il tempo della quadragesimal penitenza, perchè, come dice Papa Innocente III, la mestizia de' riti e l'asprezza del digiuno non avesse ad abbattere gli animi dei fedeli: giorno in cui tutto spira letizia nella celebrazione degli augusti misteri, mercè la giocondità del rito', del canto, del colore de' paramenti. Vestito il Sommo Pontefice di sacre vesti rasate benedice nella camera de' paramenti la rosa d'oro, la unge di balsamo, e la sparge di muschio. La prende quindi con la sinistra, e colla destra benedicendo al popolo, va alla cappella, ove la rosa vien deposta sull' altare, su cui poscia si celebra solennemente il sacrificio incruento. Si sceglie a segno di allegrezza la rosa, perchè è il più bel fiore del campo che simboleggi il divin Redentore, il quale di sè disse - *ego flos campi* - si forma di oro, si sparge di balsamo, si profuma di muschio, perchè nella triplice materia ricordi al fedele la triplice sostanza del Verbo, la divinità, l'anima e il corpo. Avendo la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX nel 16 d' Ottobre del 1847 levata al sacro fonte, per mezzo di Monsignor Antonucci Arcivescovo di Tarso e Nunzio Apostolico presso la real corte di Torino, la neonata principessa Maria Pia di Savoia, faceva presentare dall'Ablegato Monsig. Santucci uditore della Nunziatura all'augusta genitrice di lei Maria Adelaide, poscia regina di Sardegna, la rosa d'oro.

Disposandosi quindici anni appresso la suddetta Principessa Maria Pia di Savoia con S. M. Fedelissima il Re di Portogallo, mandava nel Settembre del 1862 a Sua Santità una lettera per mezzo del Sig. Abate Stellardi, nella quale significavale la vicina celebrazione delle sue nozze. Il S. Padre graziosamente e sollecitamente rispondeva alla regal sua figlioccia, e colla risposta inviavale un prezioso ricordo, consistente in un magnifico Album ornato di ricche gemme, con due bellissime incisioni, rappresentanti l' Ecce Homo e la beata Vergine, e con entro al primo foglio dell'Album una scrittura tutta di suo pugno.

§. VI.

MARIA TERESA REGINA DI NAPOLI

A' 7 di Agosto del 1847 l'augusto Pio IX rigenerava alla grazia di Cristo colle sante acque del battesimo nel tempio cattedrale di Gaeta la reale principessa Maria delle Grazie Pia, figliuola di Ferdinando II re delle due Sicilie e della regina Maria Teresa d'Austria. Volendo poi consacrare di religiosa memoria sì lieto avvenimento, alcuni giorni appresso si piaceva di far presentare la regina della rosa d'oro. Era questo un solenne attestato di affezione e di viva riconoscenza che dar voleva il supremo Capo della Chiesa ai piissimi Monarchi per la splendida accoglienza e per la generosa ospitalità da essi ricevuta, e che, in tempi più nefasti di quelli ch'allor correvano, avrebbe largamente ricambiata, accogliendo nella sua città capitale, e ospitando nel suo magnifico palagio del Quirinale la vedova regina co' regali principi e principesse suoi figli, e il glorioso re Francesco II coll'invitta sua sposa Maria Sofia. Alla presentazione della rosa d'oro destinò Sua Beatitudine in qualità di Ablegato Monsignor Stella, cameriere segreto partecipante e guardaroba. Il quale ai 2 di Settembre da Gaeta si condusse a Napoli al palazzo reale, dove alla presenza del re, della regina, della regal famiglia e della neonata principessa offerse il divin sacrifizio. Sul finire de' santi misteri si assise il celebrante, e con esso lui tutti gli eccelsi personaggi ivi presenti; fu letto il Breve della legazione fatta dal S. Padre dell'Ablegato per offrire in suo nome il mistico donativo. Indi il Conte Ludolf lesse il Breve pontificio indirizzato a Sua Maestà la regina Maria Teresa, e un altro Breve di simigliante tenore fu consegnato alla Maestà di Ferdinando II. Venne dipoi sollevato dall'altare, in cui era stato tutto il tempo della messa, il ricco vaso su cui lampeggiava di vivi raggi l'aureo ramo di rose, e la regina distese la mano in atto di sorreggerlo. Allora l'Ablegato pronunziò in latino un breve discorso, che in italiano suona in questa forma - Prendi la rosa dalle nostre mani, la quale noi ti consegnamo per ispecial commissione a noi data dal Santissimo Padre in Cristo e Signor Nostro Pio IX per divina provvidenza Papa; per mezzo della quale s'indica il gaudio dell'una e dell'altra Gerusalemme, cioè della Chiesa trionfante e militante, per cui quel fiore si manifesta bellissimo a tutti i fedeli cristiani,

essendo il gaudio e la corona di tutti i santi. Accetti la Maestà tua, la quale secondo il secolo è nobile, potente e fornita di molte virtù, da Cristo Signore come rosa piantata sopra ruscelli di abbondanti acque; la qual grazia per sua clemenza si degni concederti colui, il quale è trino e uno pei secoli de' secoli. Così sia - Finite queste parole, la regina baciò la rosa d'oro, e l'Ablegato notificò che il S. Padre concedeva plenaria indulgenza di colpa e di pena alla maestà del re e della regina e a tutta la famiglia reale, dopochè mondati si fossero ai sacri lavacri della sacramental penitenza e pasciuti dell'eucaristico cibo.

Il magnifico donativo della rosa d'oro fatto dal S. Padro consisteva in ciò. Da un superbo vaso d'oro alto centimetri ventisei perfettamente disciplinato su quello elegantissimo di porcellana, che si conserva nella biblioteca Vaticana donato da Carlo X re di Francia, sorgeva uno splendido ramo di tredici rose d'oro dell'altezza di quarantasei centimetri. Di mezzo a questi mistici fiori si levava più spiccata e bella un'aurea rosa che conteneva il muschio e il balsamo benedetto dal S. Padre. I due manichi del vaso rappresentavano due leggiadrissimi pavoni, maestrevolmente foggiati a cesello. Servìa di sostegno a questo vaso un piedistallo ottagono di argento dorato alto ventidue centimetri, e largo dieci, vagamente ornato di pilastri, e fregiato d'intrecciati rami di quercia, di festoni, di fiori e di frutta, di trofei e dello stemma del regnante Pontefice Pio IX. Tutto questo lavoro era stato condotto con molta arte e diligenza dagli argentieri dei SS. Palazzi Apostolici Signor Ignazio Borgognoni, e Sig. Luigi e Stefano Bugarini.

§. VII.

AHMED PASCIA'

Ricondotto il supremo Gerarca della Chiesa dal valore delle armi cattoliche alla sede del Vaticano, fra le cordiali congratulazioni che per sì fausto avvenimento ricevette da ogni parte, ebbe altresì quelle di S. A. Ahmed Pascià Bey di Tunisi. Tosto che si rimase il colera d'infierire nel suo regno cotesto Principe spedì a rallegrarsi col S. Padre del restituito suo trono un inviato straordinario nella persona di S. E. il Sig. Barone Raffo suo intimo segretario, Ministro degli affari esteri e Generalissimo delle truppe. Il 18 Febbrajo 1852 am-

metteva il regnante Pontefice alla sua presenza il Sig. Barone con tutto il suo seguito, e li ricolmava di amorevolezze e di onoranze. Fregiava il petto del Sig. Barone Baffo della Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio il Grande; insigniva della Commenda dello stesso ordine il figliuolo di lui; creava Cavalieri dell'ordine medesimo due del suo corteggio e il Sig. Antonio Bogò interprete del Bey. Mandava poi donare a S. A. Ahmed Pascià il suo ritratto tempestato di brillanti, e due elegantissimi quadri in musaico.

§. VIII.

LA PRINCIPESSA DELLE ASTURIE

Il giorno 21 di Decembre del 1851 la piissima Isabella II regina di Spagna era deliziata nel vigesimo primo anno della sua età di una bamboletta, caldo voto suo e de' suoi popoli, nomata al sacro fonte Isabella Maria Domenica. Volendo il S. Padre porgere in sì lieta occasione una solenne testimonianza della sua benevolenza all'inclita reina, le inviava per l'augusta neonata Principessa delle Asturie le fasce da lui benedette. Vennero esse presentate il 3 di Marzo del 1852 da Monsignor Brunelli Nunzio Apostolico in Madrid, in qualità di Delegato straordinario. Il nobile presente fu recato a palagio con grandissima pompa di cocchi e di accompagnamento, mandati dalla regal corte al Nunzio; fu ricevuto con onorevolissima accoglienza dalla regina, dal re e dai grandi di Spagna, che le facean corona in mezzo ai vicendevoli sentimenti di stima e di devozione, manifestati nei discorsi pronunziati in tal congiuntura dal Nunzio, dalla regina e dal re, e in mezzo allo splendore di quella suntuosità e di quella religione, che è uno de'più bei vanti della cattolica corona di Spagna. Il dono pontificio era racchiuso in un'elegantissima cassa di ebano nerissimo, incrostata d'ambra con vaghissimo intreccio d' intagli e d'intarsiature. Vi stavan dentro le fasce benedette, che erano bande di finissimo tessuto, riccamente frangiate di magnifiche trine di Bruselles. Vi avea fazzoletti di gran trasparenza e candore di tela, e di gran pregio d'orlature; parecchi origlieri a filo d' oro e a svariato e leggiadro ricamo; quattro piccole scattole con i canti, le coste ed i finimenti d'oro; un piccolo armadio foderato di drappo bianco arabescato, guernito di merletti, e con in mezzo le armi del Papa, e varii altri arnesi

tutti egualmente pregevoli per delicatezza di disegno e per finitezza di artificio.

§. IX.

LA DEPUTAZIONE SVIZZERA

I cattolici Svizzeri lieti di vedere esaltato all' onore della romana porpora nel concistoro del 15 di Marzo del suddetto anno 1852 Monsignor Girolamo d' Andrea Arcivescovo di Melitene, e già Nunzio Pontificio in tempi difficilissimi presso l'elvetica confederazione, spedirono in Roma una Deputazione per offrire al novello Porporato le congratulazioni della cattolica Svizzera. La sera del 28 dello stesso mese veniva l'onorevole Deputazione presentata dall'Emo Cardinal d'Andrea a Sua Santità, la quale ricevutala con molta benignità e gentilezza, s'intrattenne assai di buona voglia per alquanto spazio di tempo con essolei in ragionamenti di cose religiose risguardanti la Svizzera, e pria di darle commiato, volle porgere a ciascuno de' componenti la detta commissione un' affettuoso ricordo di sè in una bella medaglia d' argento.

§. X.

IL RE DI SIAM

Nelle sterminate regioni dell' Indo-China tra le cinesi provincie di Yun - Nan e di An-Nan si distende il vasto regno di Siam, le cui sorti stanno nelle regie mani di Maha Mongkut. Questo saggio Monarca assai benemerito verso i missionari cattolici inviava nel 1852 una rispettosissima lettera al venerando Capo di tutta la cristianità, e l'affidava a Monsignor Pallegoix , Vescovo di Mallo e Vicario Apostolico del Siam orientale. Nel Novembre trascorso, scriveva nell' Agosto del 1853 l' egregio Prelato ai signori membri dei consigli centrali della propagazione della fede di Lione e di Parigi, ebbi l' onore di rassegnare nelle mani del sommo Pontefice la lettera del re di Siam. Sua Santità ne mostrò grandissimo diletto, e se la fece leggere immantinente. Il re diceva , che avendo saputo per mezzo de' giornali il felice ritorno del S. Padre in Roma, si valeva del Vescovo di Mallo suo amico, che tornava in Europa, per inviargli le sue congratulazioni e i suoi più fausti augurii;

desiderava di stringere con esso lui perpetuo vincolo di amistà; che teneva in altissimo pregio la religione cattolica, e che perciò di sua speciale protezione avrebbe circondati i suoi sudditi cristiani. - Rispetto al buddismo che io professo, aggiungeva poscia il re, venne esso da tante favole ed assurdità corrotto, che inchino a credere, non tarderà ad essere disfatto. - A queste parole il S. Padre sclamò - cotesta forse è vera predizione - Passati tre anni Monsig. Pellegoix, dopo avere compiuta la stampa del suo dizionario della lingua siamese uscito dai tipi della stamperia imperiale di Parigi, se ne tornava al suo Vicariato. Recava con sè una lettera di Sua Santità indiritta al re di Siam, e con la lettera un bel dono, consistente in un prezioso musaico che rappresentava una chiesa di Roma. Tornò molto a grado a Maha Mongkut questa benevola significazione pontificale, e fin d' allora si pose in cuore di spedire all'augusto successor di Pietro una solenne ambasceria, per rendergli il tributo de' suoi più caldi ringraziamenti. E in effetto ai 30 di Settembre del 1861 giungeva essa in Roma, dove per ordine di Sua Santità riceveva onorevolissima accoglienza e splendida ospitalità. Le persone che componevano quest' ambasciata erano Phaja-Siphiphot primo ambasciatore, Chao-Mun-Vaï Voranath secondo ambasciatore, Phra Narong Vixit terzo ambasciatore, tutti e tre nobilissimi personaggi della corte siamese, corteggiati da sedici ragguardevoli persone. Serviva loro di guida ed interprete Luigi Larnaudie, prete francese e missionario apostolico in quelle remotissime contrade.

A 2 d' Ottobre questa onorevole ambasceria in ricchi e sfarzosi vestimenti, secondo l'usanza dei loro paesi, si presentava dinanzi al supremo Gerarca della Chiesa, il quale era assiso sull' augusto soglio pontificale, e aveva a lati i suoi intimi Prelati camerieri segreti. Il primo de' tre summentovati ambasciatori deponeva a piedi del Beatissimo Padre Pio IX, in testimonio di affettuosa osservanza del suo monarca, un bacile d'oro, entro al quale giaceva un inviluppo coperto di candidissima stoffa. Accolse il S. Padre con animo lietissimo gli accesi sentimenti di affetto e di riverenza del monarca di Siam indirizzati alla sua persona, e a quella religione divina, di cui egli è capo supremo in terra. Dimorò buona pezza in affabilissimo ragionamento cogli ambasciatori, e col loro corteggio, e li ricolmò di cortesie e di gentilezze. Dopo avere indugiato parecchi giorni ad ammirare le monumentali bellezze della regal città de'Pontefici, se ne partiva la siamese ambasceria consolata oltre-

modo delle ricevute accoglienze e de' ricchi doni avutí dal generoso Pio IX.

Ella è questa la seconda ambasceria venuta a Roma ad ossequiare il Papa dal reame di Siam. La prima vi si recò nel 1688, accompagnata dal gesuita P. Iachard, il quale co'suoi fratelli aveva convertita la maggior parte del regno alla fede di Cristo. Sedeva a quei dì sul trono di S. Pietro Innocenzo XI, il quale ebbe così caro un tale avvenimento, che perpetuar lo volle colla coniazione di due monete, nelle quali si veggono i Legati del re di Siam genuflessi innanzi al soglio pontificio, e nel fondo si leggono queste parole - Venite Et Videte Opera Domini.

§. XI.

IL SIGNOR PIETRO TRINCIA

Avendo l'egregio scrittore apostolico Sig. Pietro Trincia, antica e nobil famiglia romana discendente dai Trinci Signori un tempo di Fuligno, offerto al S. Padre il completo e pregevolisssimo archivio del tribunale de'votanti della Segnatura di grazia ora cessato, il regnante Pontefice lo donava di una gran medaglia d'oro improntata dell'augusta sua effigie, accompagnata da una onorevolissima lettera del Cardinal Antonelli Segretario di Stato, e con Breve del 1 Marzo 1855 gli conferiva il cavalierato e la decorazione di S. Gregorio Magno.

§. XII.

GLI OTTO DECEMBRE 1854

Il Beatissimo Padre Pio IX, eletto dalla divina Provvidenza a glorificare in terra la gran Donna del Cielo colla proclamazione solenne del più bel vanto di lei, consultata la tradizione cattolica nella maggiore sua pienezza, nell'insegnamento cioè dell'episcopato, nel sentimento de' fedeli e in ogni guisa di monumenti e di documenti dell'ecclesiastica antichità, fermò di pubblicare il tanto aspettato decreto nella festiva ricorrenza della Concezione di Maria dell'anno 1854. A render però solennissima l'augusta cerimonia, con cui compir doveasi un sì grand'atto, invitava alla santa città due Arcivescovi e Vescovi di ogni regno della cristianità, e alcuno di più

dai più vasti imperi, significando loro che venissero senza indugio e senza sollecitudine; sarebbe pensier suo di ospitarli. Fece poi assapere a'Vescovi non invitati, che se la loro divozione inverso Maria li conducesse a Roma per tale solennità, crescerebbono letizia al paterno suo cuore, crescendo onore all'augusta regina degli Angeli; ma non poteva offerire a tutti essi come sarebbe stato suo desiderio l'ospitalità. A si dolce chiamata volarono all'eterna città non solo gli invitati Pastori, ma più di cento altri Vescovi non invitati, e accorsero a fare splendida corona intorno al Pastore supremo fin dalle più remote terre dell'antico e del nuovo continente. Ne vennero dalla Cina, dall'Arcipelago indiano, dall'Australia, dall'America federata, dal Canadà, dall'isola Bourbon, dal Madagascar sulle coste d'Africa, dalla Grecia, dall'Illiria, dall'Ungheria, dalla Boemia, dalla Polonia, dall'Austria, dalla Baviera, dalla Prussia silesiana e renana, dall'Olanda, dal Belgio, dall'Irlanda, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Svizzera e da tutti gli Stati d'Italia, cotalchè si trovarono in Roma cinquantasei Cardinali, e centoquaranta tra Arcivescovi e Vescovi di ogni rito. Dopo una orrenda notte di nembi e di tempeste sorgeva il desideratissimo giorno ottavo di Decembre del 1854, irradiato dalla limpida luce di sfolgorantissimo sole. Nel più gran tempio del mondo, ondeggiante di una sterminata moltitudine di gente che non vi vide mai tale, assiso il Pontefice Ottimo Massimo in trono dinanzi alla cattedra di S. Pietro e attorniato dall'augusto senato, che pendeva riverente dal suo labbro, pronunziava l'infallibile parola, ripetuta immantinenti dagli Angeli nel tripudio della celeste Gerusalemme, salutata dalle armonie delle superne sfere, festeggiata in ogni angolo della terra fra i più giulivi cantici di lode e di letizia. A rendere perenne nelle future età la faustissima memoria di sì strepitoso avvenimento, fece l'immortal Pio IX coniare colle primizie dell'oro mandatogli offrire dai cattolici abitatori dell'Australia, trecento medaglie improntate nel diritto della celeste immagine della Vergine Immacolata, e nel rovescio di queste epigrafiche note - Deiparae Virgini Sine Labe Conceptae Pivs IX Pont. Max. Ex Avri Avstraliae Primitiis Sibi Oblatis Cvdi Jussit VI Id. Dec. MDCCCLIV - Di questa medaglia si piacque Sua Santità di presentare ciascuno de' Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, i quali ebbero altresì dalla generosità di tanto Pontefice una bellissima immagine della Concezione ed altri affettuosi ricordi.

§. XIII.

LA FAMIGLIA IMPERIALE DI FRANCIA

Dalla parte di terra vien Civitavecchia circondata da una corona di ameni colli, chiamati i monti della Tolfa ricchi in minerali di ogni maniera. In essi si trova abbondanza di quarzo, ampli strati di argilla bianca, filoni di ferro e di piombo. La miniera però più celebrata è quella di allume, scoperta nel 1462 da Giovanni figliuolo del famoso giureconsulto Paolo di Castro. Il Pontefice Pio II, che allora regnava, fu sì contento di tale scoperta, che in segno di gratitudine volle decretata al fortunato scopritore una statua in patria con la leggenda che segue - Joanni De Castro Allvminis Inventori - Vantavano gli antichi l' allume di Milo e dell'Egitto, profittevolissimo specialmente per la medicina, e quello di Sardegna, della Frigia, dell' Armenia e della Sicilia, da cui i Romani ricavavano grassi guadagni. Di maggior vanto noi riputiamo degno l' allume della Tolfa così utile alle arti, e di sì perfetta qualità da poterne fare eziandio di nobili presenti, come di quello di Egitto fece un giorno il re Amasi. Ora essendosi aperta nel 1855 l' esposizione mondiale di Parigi, il Ministro di finanze di Sua Santità mandava a quella pubblica mostra d' industria due alte piramidi, formate dai bellissimi cristalli di allume dello stabilimento camerale dell'allumiere della Tolfa, che destarono somma maraviglia in chiunque le riguardò. Chiusa l'esposizione, il S. Padre fece di esse un dono all'Imperatore Napoleone III, il quale l' ebbe in tanto pregio, che le stimò degne d'essere allogate ne' musei di storia naturale.

Ma di un altro più magnifico donativo onorava Sua Santità nell'anno appresso non solo l'Imperatore de'Francesi, ma altresì la piissima Imperatrice e il neonato fanciullo imperiale, a cui si piacque esser padrino nel battesimo. In sul romper dell'alba del giorno 16 di Marzo del 1856 veniva alla luce l' imperial principino. A mezzodì dello stesso giorno, che era la Domenica delle palme, fu celebrato secondo il costume nella cappella delle Tuilleries il divin sacrifizio. Vi assisteva l'Imperatore, i principi e le principesse della famiglia imperiale, i cardinali, gli arcivescovi, e vescovi della chiesa di Francia, i grandi ufficiali della corona, i ministri di stato, tutte in somma le principali cariche dell' ordine civile e militare insieme con gli ufficiali e le dame di casa dell'Imperatore e dell'Im-

peratrice. Presso ai gradi dell'altare era una tavola coperta di candido velluto, con sopravi un gran vaso dorato, che servir dovea di fonte battesimale. Sulla fine dei sacrosanti misteri fu recato presso il fonte il neonato pargolo, e coll'onda lustrale venne rigenerato alla vita di grazia dal primo Limosiniere; essendone padrini la Santità di Pio IX e la Regina di Svezia. Furono imposti al novello battezzato i nomi di Napoleone, Eugenio, Luigi, Giovanni e Giuseppe. Le solenni ceremonie poi del celebrato rito furono trasporte ad altro tempo e compiute con isplendidissima pompa.

Nel mattino del giorno quarto di Giugno dell'anno anzidetto partiva da Roma per alla volta di Parigi l'Emo Cardinale Costantino Patrizi Vescovo di Albano e Vicario della Santità di Nostro Signore, eletto dal Sovrano Pontefice Pio IX Legato *a latere* presso l'Imperatore Napoleone III, per far da padrino nelle solenni ceremonie del battesimo del principe imperiale. Dalle rive del Tebro fino a quelle della Senna cordiali, solenni furono da per tutto le accoglienze, e le feste fatte all'eccelso rappresentante dell'augusto Capo della Chiesa. Nel pomeriggio del giorno nove di Giugno perveniva l'Emo Cardinale Legato con tutto il nobile suo corteggiamento nella gran città capitale della Francia, e sei magnifici cocchi di corte seguiti da uno squadrone di cavalleria lo recarono alle Tuilleries, dove erangli stati apprestati gli appartamenti nel padiglione Marsan. Il giorno 14 poi compì solennemente le ceremonie del battesimo nel gran tempio cattedrale di Parigi sacro a S. Genoveffa, suntuosamente adornato di drappi, di veli e di dipinti, abbellito di orifiamme, sparso di fiori e di ghirlande, e fiammegiante di vaghissima luminaria. Erano presenti al sacro rito le maestà imperiali, sette cardinali, settantanove vescovi, numeroso clero, tutto il corpo diplomatico, i più alti ufficiali dello stato, gli ordini civili, giudiziarii e militari, i membri dei due corpi legislativi, il fiore della nobiltà francese e innumerevoli forestieri, tratti in quel dì a Parigi ad ammirare uno spettacolo maraviglioso, sia per la grandezza dell'apparato, sia per la santità della ceremonia, sia per la pompa della imperiale magnificenza, sia per la splendidezza di suntuosissimi festeggiamenti.

Due giorni dopo le pubbliche feste, recossi l'Emo Legato a Saint - Cloud, affine di presentare alle loro Maestà Imperiali i doni ad essi destinati dal S. Padre. Offerse pertanto all'Imperatrice la rosa d'oro, collocata al sommo di un magnifico

rosaio tutto d'oro ingioiellato di fine gemme, il quale spiccava da un bel vaso dello stesso metallo, sulla cui superficie erano maestrevolmente scolpite a basso rilievo la natività di N. Signora, e la sua presentazione al tempio. Il vaso poggiava sovra un elegantissimo zoccolo di lapislazzoli, fregiato delle armi del sommo Pontefice e dell'Imperatrice, fatte a musaico. Offerse all'Imperatore un quadro rappresentante S. Giovanni Battista, copia del famoso S. Giovambattista di Guido Reni, condotta con grande intendimento e con isquisita finitezza d'arte a delicatissimo musaico. Offerse da ultimo per l'imperiale fanciullo una santa reliquia del Presepio di N. Signore Gesù Cristo, racchiusa dentro un nobilissimo reliquiario d'oro, fregiato di leggiadri lavori di smalto e di pietre preziose, incise con molta perfezione.

Alla pia Imperatrice mandava poi ad offrire nel 1864 per mezzo del Generale di Montebello un magnifico Cristo in avorio.

§. XIV.

GLI ARCIDUCHI D'AUSTRIA

L'illustre Commendatore Zaccagnini lavorava nel 1855 per commissione del regnante Pontefice due statuette d'argento, disciplinate con molta maestria di artifizio. Rappresentavan esse la Vergine Immacolata ritta in piè sul globo terrestre, foggiata a somiglianza di quella, che sta a capo della monumentale colonna di piazza di Spagna. Di queste piccole statue d'argento S. Santità faceva grazioso presente alle AA. II. e RR. degli Arciduchi d'Austria Alberto e Ranieri, recatisi a Roma nel Decembre del medesimo anno a tributare i loro omaggi alla stessa Santità Sua.

§. XV.

VENTICINQUE PELLEGRINI DI GERMANIA

Nelle ore pomeridiano del giorno sacro alla solenne festività de'santi Apostoli Pietro e Paolo del 1856 l'ugusto Pio IX ammetteva alla sua presenza venticinque pellegrini di Germania, appartenenti i più all'impero d'Austria. Furono essi mandati a Roma, mercè le cure della benemerita Società di S. Severina pochi anni innanzi fondata nell'Alemagna al uo-

bilissimo fine di rannodare i popoli alla unità cattolica, di stringerli sempre più intorno alla venerata cattedra del Principe degli Apostoli, e caldeggiare i peregrinaggi alla santa città. Il benigno Pontefice, dopo aver ascoltato con sommo gradimento alcune parole di fervida pietà e di affetto verso il glorioso Apostolo S. Pietro e verso l'augusto suo successore indirizzategli a nome di tutti i pellegrini da uno di essi, che era un sacerdote della Dalmazia, satisfava l'ardente loro desiderio di baciare il santo piede, e prendeva le suppliche a lui presentate per ottenere alcuni spirituali favori. Confortati sommamente dalle soavi accoglienze dell'eccelso Vicario di Gesù Cristo si dipartivano i devoti pellegrini, quando s'intesero richiamare negli appartamenti Pontificii, e si videro nuovamente con inesprimibil consolazione del loro spirito innanzi all'immortale Gerarca, il quale si piacque di regalare ciascuno di essi colle proprie mani di belle medaglie dell'Immacolata, e di render loro le suppliche col rescritto fatto di suo pugno alle grazie che domandavano. A tanta benignità di Pontefice egli è a pensare, se grande fosse la loro sorpresa e la loro esultanza. Tocchi da fervidi sentimenti di gratitudine si gettarono ai piedi del S. Padre, implorarono la sua appostolica benedizione, e raccommandarono alle sue preghiere il giovane e virtuoso Monarca, che con tanta pietà e con tanto senno regge i destini della vasta monarchia Austriaca.

§. XVI.

L'IMPERATORE ALESSANDRO II.

Il giorno settimo di Settembre dell'anno detto innanzi con non più veduta maestà e splendore di feste si celebrava nell' antica capitale della Russia la solenne incoronazione dell'imperatore Alessandro II. In tale occassione il regnante Pontefice spediva in qualità di suo Ambasciatore Monsig D. Flavio de' Principi Chigi Arcivescovo di Mira per presentare all'Autocrate di tutte le Russie le sue congratulazioni e i più fausti augurii di ogni felicità. A questi affettuosi sentimenti del Romano Pontefice teneva dietro un magnifico dono dal medesimo inviato all'Imperatore. Era desso un grandioso gruppo dell'egregio scultore Fabbri, rappresentante l'atleta Milone da Crotone, che legato ad un tronco di albero viene assalito e morto da un leone.

§. XVII.

DONI FATTI NEL VIAGGIO DEL 1857

Ma quale non fu la dovizia dei doni, che non sparse per ogni dove questo generosissimo Principe e Pontefice Pio IX lungo il viaggio che fece nel 1857 per l'Italia centrale? Benchè di siffatti donativi pontificali abbiam veduto un buon dato nei precedenti capitoli, pure ne abbiam riservati parecchi per questo luogo. Essendosi il S. Padre trattenuto alcuni giorni alla corte toscana, accoltovi ed ospitatovi regalmente da quegli splendidi Granduchi, volle lasciare ad essi in sul partire una memoria del suo grato soggiorno. Donava pertanto all'A. I. R. del Granduca di Toscana un superbo musaico rappresentante una Madonna del Sassoferrato; un altro musaico rappresentante S. Teresa sul dipinto di un autore francese all'A I. R. della Granduchessa consorte; un altro musaico rappresentante una Madonna di Guido Reni all'A. I. R. della Granduchessa madre; un altro musaico rappresentante il tempio della Sibilla all'A. I. R. del Principe ereditario; un altro musaico rappresentante il tempio di Vesta all'A. I. R. della Principessa ereditaria e un cammeo legato sullo stile di Benvenuto Cellini all'A. I. R. dell'Arciduca Carlo. Donava alle Dame di corte delle sopraddette principesse ed alla Marchesa Gerini alcuni superbi medaglioni, ognuno de' quali valutato dai quattro ai cinquecento scudi, in cui era un cammeo rappresentante la Vergine, tutti legati in oro, e avevano per cornice un commesso di brillanti e di rubini. Lasciò al servizio di corte un regalo di duemila scudi; una medaglia d'onore alle guardie nobili; una cospicua somma di danaro alle truppe; bellissimi doni e decorazioni e onorificenze a molte persone. Di magnifici presenti somiglianti ai sopra recitati onorò gli augusti Sovrani e le reali Principesse di Modena, che con tanto amore accolsero nel ducale palagio il venerato Vicario di Cristo, e con tanti segni di giubilo ne festeggiarono la breve dimora. Fè dono all'Emza Rma del Sig. Cardinale Falconieri Arcivescovo di Ravenna di un vago tempietto di metallo dorato adorno di gemme, fatto sul modello della Confessione di S. Paolo in Roma, e a tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi da lui visitate, che furono moltissime, una piccola statua d'argento rappresentante N. Signora Immacolata. Inviò un donativo accompagnato da onorifica lettera al Gonfaloniere di

Nepi. Regalò una medaglia d'oro al Sig. Paolo Bassi ff. di Gonfaloniere in Assisi; auree medaglie donò a tre degli amministratori provinciali di Macerata, ed altre medaglie d'oro concesse ai Sigg. Anziani Municipali di Loreto, al Revmo Sig. Arciprete Giacobbe Scagnoli ed al Dottor Antonio Ciccolini. Distribuì parecchie medaglie d'onore alle persone più meritevoli d'Ascoli, che non avevano avuta altra onorificenza. Presentò in Ancona di preziosi doni sacri diverse dame, mogli degli uffiziali austriaci. Regalò medaglie d'oro ai Signori Amministratori provinciali di Cesena; fè moltissimi presenti a' varii personaggi di Bologna. Donò di un orologio d'oro a cilindro il Sig. Annibale Mazzuoli a Città della Pieve, che l'ospitò in sua casa, e di una aurea medaglia il Sig. Gaetano Guidarelli della stessa città. Diede un ricco cammeo al Sig. Comm. Piccolomini Camerlengo della fabbrica del duomo d'Orvieto. Decorò di medaglie d'onore tutti i membri della magistratura e tutti i deputati comunali di Viterbo, e presentò di una argentea medaglia e di una corona di pietra dura la Sig. Teresa Mencarini Marcucci, direttrice delle suore del viterbese ospedale di S. Giacinto. Donò un gruzzoletto d'oro ad Andrea Mariotti di Massalombarda levato da lui al sacro fonte, allorchè era Vescovo d'Imola.

Fra le tante mostre d'affetto e di gioia, con che i sudditi pontificii si argomentarono di festeggiare la visita del loro amato Sovrano nel summentovato viaggio del 1857, fu lo sparger di fiori che fecero dinanzi a' benedetti suoi passi. Venivano essi gittati, quando da graziose fanciulline, quando da teneri garzoncelli vestiti a foggia d'angeli con ali variopinte alle spalle, quando da nobili giovanetti nei loro abiti da festa. Il benigno Pontefice ogni volta, che incontrò questa cosa, fè sempre palese quanto gli fosse caro sì delicato pensiero. A Lugo l'odoroso nembo veniva sparso da tenere verginelle bianco e giallo vestite, e coronato il capo di rose. Il S. Padre si piacque di ammetterle al suo cospetto, di porger loro il sacro piede a baciare e di donare a ciascuna una medaglia d'argento.

Similmente in moltissime città si fecero apparecchi per istaccare i cavalli dal cocchio pontificio e trarlo a mano. Non fu mai vero però che il Sommo Pontefice lo consentisse, comecchè gradisse una tale dimostrazione di onore, e del suo gradimento dèsse splendide prove. Così a mò d'esempio ammise al bacio del piede quei ventitrè giovani del Liceo di Terni, i quali per iscritto avevano chiesto di trarre il suo cocchio,

e inviò a ciascuno di loro da Perugia un' argentea medaglia in che era rappresentata la lavanda de' piedi. Di medaglie regalò i giovinetti loretani, che avevano ambito lo stesso onore; donò uno scudo nuovo di zecca a ciascuno de'trentasei coloni del venerabile santuario di Loreto, che avevano dimandato lo stesso favore, e diede cento scudi ai marinai di Ancona, che si erano offerti di ossequiare nella stessa maniera la sacra sua persona.

La mattina del 27 Agosto del suddetto anno si conducea il S. Padre da Firenze a Pistoia, ricevutovi a gran segni di onoranza e di feste. Mentre intratteneasi a colloquio con alcune persone nelle ampie sale del civico palazzo, dai cui gotici finestroni aveva benedetto l'immenso popolo che riempiva la sottoposta piazza, trassero innanzi due garzoncelli elegantemente vestiti delle patrizie famiglie di Pistoia Rospigliosi e Montemagni, e presentarono il Papa ciascuno di essi di un panieruzzo, ricolmo di quelle delicate confetture che sono le pistoiesi. Era antico costume a Pistoia di offerire simili presenti agli ospiti più ragguardevoli, che avessero onorata la vicina festa di S. Bartolomeo. Il S. Padre accettava assai di buon cuore la graziosa offerta, e dimorato in lungo e dolce colloquio co'nobili giovanetti, nell'accomiatarli fè loro dono di due splendidi cammei, rappresentanti l'immacolata Concezione, profilati di un bel cerchiello d'oro.

§. XVIII.

L' IMPERATORE BIRMANO

Tra i varii stati racchiusi nell'ampie contrade dell' India poste al di là dal Gange è la Birmania. Questo vasto paese, che è composto degli antichi regni di Ava, di Aracan e del Pegù e che si regge a signoria d'impero, è tutto consecrato alla stolta religione di Brama. A stenebrare le cieche menti di quei popoli e irraggiarle della santa luce del vangelo, muovono tuttodì dall'europee contrade fervorosi missionarii, affrontando animosamente le asprezze del viaggio, le furie degli oceani, le crudeltà de' barbari. Uno di questi intrepidi apportatori della buona novella per nome Abbona, dalle native contrade d'Italia si recava in Birmania nel 1857, e offeriva all'imperatore Birmano a nome di Sua Santità Pio IX un'affettuosa lettera e dei magnifici presenti. Commosso a tal mostra di stima e di onore

del supremo capo della cattolica religione, e tocco dalle preghiere che indirizzavagli il sommo Pontefice, perchè si degnasse di stendere la sua protezione sui cristiani del suo impero, cominciò tosto quel Monarca a largheggiare di grandi favori coi missionarii e colle apostoliche missioni. Assegnò 175 lire mensuali al suddetto Sig. Abbona; fè edificare co' proprii danari una larga tenda, che tenesse luogo di abitazione e di chiesa e vi spese 1000 lire; donò un largo tratto di terreno di 400 piedi quadrati promettendo di fabbricarvi a spese imperiali una chiesa, una casa ed una scuola, e di altri benefizii fu cortese con quelle missioni.

§. XIX.

MONSIGNOR GUILLEMEN

Donava il S. Padre nel 1858 un bel calice d'argento a Monsig. Zeffirino Guillemen, Vescovo di Sibistra e Prefetto Apostolico di Qaang-ton e Quang-si nella Cina.

§. XX.

LA FESTA DI S. LUIGI GONZAGA

Nel detto anno il medesimo S. Padre degnava di rallegrare di un carissimo dono la Compagnia di Gesù nella gioconda festività di S. Luigi Gonzaga, la quale annualmente si celebra con tutta la solennità della pompa ecclesiastica al Collegio Romano, dove quell'angelo di giovanetto attese agli studii, e dove la beata salma di lui riposa dentro richissima urna e sotto nobilissimo altare nel maestoso templo ignaziano. Questo carissimo dono inviato da Sua Santità al R. P. Preposito Generale della Compagnia, per mezzo dell'Emo Card. Gabriele Ferretti, consisteva in un bel volume in quarto tutto scritto a mano da S. Luigi, quando apparava teologia scolastica nel Romano collegio sotto il magistero del celebre P. Gabriele Vasquez. Era esso racchiuso in ricchissima custodia, coperta di velluto cremisi e ornata di borchie e di fermagli d'argento con nel mezzo lo stemma pontificio vagamente formato. Questo prezioso manoscritto, che la loiolita famiglia, gratissima all'augusto donatore, conserverà mai sempre come inestimabile tesoro, fu offerto al Papa dal Sig. Avv. Cesare Lattanzi. Esso

contiene l'intiero trattato del sacramento della penitenza ed è ottimamente conservato, perchè custodito gelosamente entro ben acconcio astuccio di seta fin da' primi anni, che tennero dietro alla beata morte dell'angelico giovane. È scritto in caratteri assai nitidi, e conta quattrocento e due pagine, al sommo delle quali si mira il più delle volte un piccol segno di croce. Quì e colà vi ha ne' margini sommarii delle trattate materie o assennate noterelle. Nella pagine che chiamasi di guardia si leggono le attestazioni seguenti. *Fabii Bruni Arimin. Soc. Jesu. Scripta a B. Aloysio Gonzaga mihi a P. Rectore Collegii Romani donata post mortem ejusdem Bti.* Sotto si legge, ma d'altra mano la nota seguente. *Ubi desunt cruces, manu B. Aloysii in fronte paginarum scriptae, ablatae sunt debita cum venia, tamquam ejusdem reliquiae.* Quindi in carattere diverso da quello delle due testimonianze precedenti si legge. *Et ego infrascriptus hac die 29 Xbris 1755, dono dedi Joanni Mariae Canonico ex Comitibus Ferretti et proprio meo signo munivi pro autenticitate. V. Ferretti episcopus Arimini.* E sotto si legge. *Ora questo libro è proprietà di me sottoscritto, provenutami per dono della mia suocera la Signora Letizia Roberti Inricotti, la quale l'ebbe dalla eredità del defonto conte Alessandro Ferretti. Ancona questo dì 18 Aprile 1856. Cesare Avv. Lattanzi Ass. Legale di Ancona.*

§. XXI.

LA PRIMA CORSA DELLA VIA FERRATA DI CIVITAVECCHIA.

Il giorno 25 di Marzo del 1859 un treno di sperimento percorreva la via ferrata da Civitavecchia a Roma. In questo primo viaggio riuscito felicissimo, i signori De Brousse e Houdry intraprendenti della strada avevano seco condotto duecento quaranta viaggiatori, quasi tutti pescatori, e portata una gran quantità di pesce per farne un presente al S. Padre, ai Cardinali e ai Ministri di Sua Santità, come primo tributo, che recava sulle ali dei venti dal mar tirreno la via di ferro, innanzi ai piedi del massimo Pescatore, a cui furon commesse le mistiche reti di Pietro. Giunti a Roma verso le 10 antimeridiane corsero difilato a S. Pietro in Vaticano e fecero un' offerta alla sagrestia, indi assistettero al santo sacrificio fatto da essi a bella posta celebrare in rendimento di grazie all'

Altissimo per il felice riuscimento della loro impresa. Andarono poscia a S. Maria sopra Minerva, ove si tenea cappella papale per la festiva ricorrenza dell'Annunciazione della Vergine, ed ebbero l'onore di essere presentati dopo compiuti i santi misteri al sommo Pontefice nella sacrestia. Tornata Sua Santità a' suoi appartamenti del Vaticano trovò nella sala regia schierati i numerosi pescatori, che le offersero anch' essi il loro presente di pesca, accompagnato da questa breve poesia dettata dal ch. Professore Sig. Francesco Massi - Maxime piscator, cui retia credita Petri - Cymbaque tartareis numquam demersa procellis, - Has tibi primitias offert via ferrea piscem - Aequore tyrreno captum, dum surgit ab undis - Virginis alma dies, stygium quae conterit anguem. - Accipe: sit piscis praedae majoris imago - Namque per Ausonios, celeri jam tramite, campos - Undique transactae Romana ad moenia gentes - Largius advenient. Tu retia mystica tendes, - Armaque perfringens, orbem quae sacva minantur, - Divinum attolles optatae pacis olivum. - Il S. Padre accolse con lieto animo i versi che si piacque di leggere, e gradì l'affettuoso omaggio. Rivolse quindi benigne parole ai pescatori; li consolò dell' apostolica benedizione e regalò ciascuno di essi di una devota medaglia. Anche i signori De Brousse e Houdry ebbero dal generoso Pontefice una testimonianza del suo sovrano gradimento.

§. XXII.

LA STRADA FERRATA DA ROMA A CEPRANO

Fino dal giorno settimo di Luglio 1856 veniva solennemente inaugurata la via di ferro, che da Roma corre a Frascati e poi si allunga fino alla città di Napoli. Monsignor Palermo per disposizione del S. Padre benediceva alla ferrovia e alla locomotiva. Cominciava il sacro rito col canto Benedictus e si terminava coll'inno ambrosiano. Salivano poscia sui carrozzoni della strada ferrata gli Emi Sig. Cardinali Cagiano Vescovo di Frascati, Antonelli Segretario di Stato, Roberti Presidente di Roma e Comarca ed Altieri Segretario dei Memoriali. Poi i Ministri, parecchi Prelati, e molti signori e dame invitate, e in brevi istanti pervenivano a Frascati. Alla stazione, che era vagamente ornata di statue, d'iscrizioni, di svariati drappi e di liete verzure, venivan tutti ricevuti con gran

segni di festa dal magistrato di Frascati e da grandissimo numero di spettatori. Erano intanto imbandite nella villa Torlonia le tavole per un suntuoso banchetto. Quando gl'illustri viaggiatori furon tutti ivi raccolti, l'Emo Segretario di Stato decorava a nome di Sua Santità delle insegne dell'ordine Piano di seconda classe il Sig. Jork appaltatore generale, il Sig. Harting ingegnere in capo e il Sig. Vitry agente amministrativo della Società per la ferrovia, e premiava di una medaglia d'oro il Sig. Altobelli ingegnere della sezione di Roma, e il Sig. Friedcrich di quella di Frascati.

Ai 27 di Luglio poi del 1859 si recava la stessa Santità Sua a visitare la stazione della via ferrata da Roma a Frascati. In tale occasione gli Amministratori Conte Luigi Antonelli e Cav. Benedetto Filippani insieme col direttore Cav. Giuseppe Ducros e il Sig. Duca Massimo Commissario generale delle ferrovie pontificie fecero al sommo Pontefice il presente del *vagone* a suo servizio particolare costruito dalla società. Questo magnifico carrozzone leggiadro di fregi e d'ornamenti, decorato di pitture e di sculture, lumeggiato d'oro e d'argento fu ordinato per autorità del Consiglio di amministrazione dal Direttore della Società Pio-Latina signor G. Ducros Ingegnere in capo dei ponti e strade a Parigi, e condotto con isquisita splendidezza d'arte sui disegni del Sig. Emilio Trelàt professore nell'imperiale conservatorio d'arti e mestieri. Vi lavorarono attorno l'egregio disegnatore Sig. Labernardie, il valente pittore Francesco Geròme e l'illustre artista Sig. Christofle. Il S. Padre accettava di buon grado la nobile offerta, ed in segno del suo gradimento per un opera, in cui fu posta ogni cura, perchè riuscisse degna del gran Pontefice, a cui era destinata, si compiaceva di fare al summentovato Sig. Ducros il prezioso dono del suo ritratto, maestrevolmente inciso in pietra dura e contornato da una splendida cornice d'oro.

§. XXIII.

IL PICCOLO MAURIZIO

Apprendiamo dal Journal de Bruxelles del citato anno 1859, qualmente essendosi presentato a tributare i suoi omaggi all'augusto Vicario di Gesù Cristo un fanciullo di nobile e pia famiglia francese per nome Maurizio, il S. Padre lo rice-

vette con quella bontà e con quell'amorevolezza, che adopera con tutti, ma in ispecialtà co' garzonetti, che erano pure sì cari al Redentore. Intrattenutosi famigliarmente con esso, lo prese poscia per la mano e lo condusse nella sua camera per regalarlo di una medaglia d'oro fregiata del suo ritratto, e di un cammeo rappresentante la gran Donna del cielo. Passando dinanzi ad un quadro, in cui era dipinta la crocifissione di S. Pietro, gli disse, - eccovi, o Maurizio, la mia immagine - alludendo alla scellerata guerra, che gli avevano rotta i tristi, e che ancor dura contro sì mansueto e generoso Pontefice.

§. XXIV.

I SOLDATI

Non appena la sagrilega invasione del civil principato della santa romana chiesa spogliava il mitissimo e beneficentissimo Principe e Pontefice Pio IX delle più belle provincie de' suoi Stati, da ogni parte della terra si levò concorde un fortissimo grido di sdegno e di riprovazione. Di ogni fatta persone facevano a prova in quei dolorosi momenti di confortare l'innocente Sovrano, così slealmente e accanitamente combattuto, coi più vivi sentimenti di amore, di ossequio, e di tenerezza veramente figliale, e cercavano ansiosamente di stringersi intorno al soglio del successor di S. Pietro, e degli animosi loro petti formare un saldo scudo per riparare tutti i colpi nemici - Anche tra gli uffiziali e i soldati francesi, dice la Civiltà Cattolica (1), v'ha una santa gara di testificare al Papa la loro devozione, e si veggono andare a frotte al Vaticano, entrare nella gran sala delle guardie svizzere, ed ivi attendere che il S. Padre passi per ire a passeggio, e averne la benedizione per sè, per le loro famiglie e pei loro cari. Questo dolce assedio è omai sì abituale, che il Papa esce dalle sue stanze con un sacchetto di medaglie, e parla con essi celiando, e dice sorridendo - Eh son vostro prigioniere n'è vero? - E que' fieri soldati a ginocchi alzano i mustacchi e dicono - No, voi siete *nôtre bon Papà.* - E il S. Padre ride e dà la medaglia a ciascuno. E siccome egli ha una memoria maravigliosa, dice - Ah tu è già la terza volta che vieni, mi vuoi proprio spogliare - E l'altro alzando la mano all'elmo risponde -

(1) Serie IV vol. IX pag. 579.

Mon Pape, la prima medaglia fu per mia madre, le altre per due mie sorelle, e la terza che è giovinetta, piangerà per non l'avere - Tè, dice il Papa, eccone una anco per lei, non voglio che pianga la poverina. - Un giorno erano in quel salone circa dugento, e con essi un Colonnello; e veduto entrare il S. Padre, si gettarono in ginocchio, e così inginocchiati si trascinavano serrati attorno a lui per paura che il sacchetto si votasse prima che giugnesser gli ultimi, sicchè ognuno si brigava d'esser de' primi. Il S. Padre disse - Ma voi mi affogate; sarebbe meglio mettersi in fila. Allora il Colonnello rizzossi, e gridò come sul campo - *Battailon* ! - Tutti furon in piè in un attimo - *au nom du Saint Père*, *en rang* - In nome del S. Padre in ischiera, e ciascuno s'allineò, spenzolò le braccia, mise il petto innanzi e il piè di terza. Il Pontefice rise, e cominciando in capo alla fila donò a ciascuno la sua medaglia -.

Chi poi potrebbe ridire gli atti paterni di questo amorevolissimo Sovrano verso i giovani gentiluomini, che da tante contrade vennero con sì gran culto ad arrollarsi nelle schiere pontificali, e pugnare a difesa della cattedra di S. Pietro? Oh come gli accoglieva amorosamente alla sua presenza, e li domandava con tenerezza paterna de' loro più cari, e li ricolmava di cortesie! Ma ai figliuoli unici che avevano specialmente abbandonato per sì nobile e santa impresa le loro vedove madri, a quelli che avevano troncate le nozze lasciando le loro fidanzate, e a quelli che avevano perfino detto addio alle giovani loro spose e ai figli pargoletti, diceva cose affettuosissime, e dava ad inviare a' loro cari preziosi doni di devozione.

La sera dei 17 di Settembre del 1860 la piccola colonna del Lamoricière, Generalissimo delle truppe pontificie, era schierata sulla piazza di Loreto, mentre nel piano del Musone parea fosser nemici che formicolavano. All'invito fatto di esplorare il movimento dell'esercito piemontese, il Conte Palfy giovane della prima nobiltà ungherese e aiutante di campo del Generale, sprona il cavallo e scagliasi a quella volta seguito da alcune guide e da qualche carabiniere. Svolto un capo di monte, due formidabili colpi di mitraglia uccidono il cavallo del Conte Palfy, e stritolano il braccio e solcano profondamente il fianco diritto al Conte Misaele De Pas di Lilla, giovane di primo fiore e di gracile temperamento, mandato di gran cuore dalla vedova madre a combattere per il Papa. Aiutato da' suoi compagni fu menato l'infelice giovanetto ai primi posti avanzati, ove fu sceso di sella e portato nel col-

legio de' Gesuiti, che lo accolsero e curarono con isquisita carità. Dopo avere ivi sofferto per alcuni giorni spasimi acutissimi con sembiante sempre sereno, col sorriso dell' anima pura e cogli occhi giulivi rivolti al cielo e alla santa casa di Nazaret, tra i conforti di quella religione, per la quale aveva sparso tutto il suo sangue, placidamente se ne moriva. Venuto poi il fratello a raccogliere la sua salma e andato dal Papa, il Vicario di Cristo si rizzava dalla sua sedia, gli andava incontro per abbracciare il fratello di quel magnanimo caduto per sì santa causa. Inviava poscia a sua madre in un prezioso cammeo la Vergine Addolorata, e le indirizzava una lettera di quelle dolci e paterne parole, che infondono conforto all' anima più desolata.

Ancor più generoso di sovrani favori e di soavi conforti si porse questo amorosissimo Pontefice con la Sig. Emma di Couroneul, una Montemorency dal lato di madre, piissima ed invittissima donna, degna sposa di tanto marito, quale si fu il glorioso Generale Giorgio De Pimodan, di cui appena sentì l'annunzio della morte avvenuta sul campo di battaglia a Castelfidardo, piena di viva fede e di eroica rassegnazione - il mio Giorgio, esclamò, si è comprata col sangue la palma del cielo. -

§. XXV.

LA NAZIONE BULGARA

Piena di santo gaudio la nazione Bulgara per essere stata riammessa nel seno della cattolica chiesa dall' augusto Pontefice Pio IX, veniva nella determinazione di renderglielo a viva voce palese per mezzo di una Deputazione da spedirsi a lui, la quale doveva alla stess' ora offerire al gran Padre de' fedeli l'omaggio della vivissima ed inestinguibile sua riconoscenza, e raffermare le solenni proteste di unione alla santa cattolica, ed apostolica chiesa romana. Formavano quest' ambasceria, l' Archimandrita Giuseppe Socolski designato dal S. Padre a ricevere la consecrazione episcopale, il diacono Raffaele, e i due laici Dracan Zancoff e Giorgio Mirlhowitch, accompagnati dal Rmo Sig. Eugenio Borè, Prefetto Apostolico dei Lazzaristi di Costantinopoli, il quale in tutte le relazioni che sono passate fra questi neocattolici e il S. Padre, e le Congregazioni romane, tenne l' ufficio d' interprete. Questa ono-

revole Legazione giungeva a Roma da Costantinopoli sui primi giorni d'Aprile del 1861, e si presentava il dì 8 a Sua Santità testificandole la devozione de' Bulgari, che raccolti sotto le sue paterne braccia amavano di essere restituiti alla abbondanza delle grazie divine, di cui avevano fatto deplorando gitto col cadere nella miseria dello scisma. Rispose dolci e consolanti parole il S. Padre, versò lacrime di tenerezza e diè loro l'accoglienza di pace. Il giorno poi della domenica 14 Aprile volle egli stesso conferire la consecrazione episcopale all'Archimandrita, e preconizzarlo nello stesso tempo Arcivescovo Vicario Apostolico dei Bulgari. La commovente cerimonia fu con gran solennità di pompa compiuta nella cappella di Sisto IV nel palazzo vaticano alla presenza de' Legati Bulgari, degli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali Palatini, degli Eminentissimi Porporati componenti la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, di tutti gli alunni del pontificio collegio Urbano di Propaganda e del collegio Greco-Ruteno in abito corale. Vi assistevano i monaci Antoniani co' loro alunni, i Rm̃i Procuratori delle due Congregazioni Mechitaristiche di Venezia e di Vienna, e gli altri dei diversi ordini monastici dell'inclita nazione Maronita, dei Greci-Melchiti, il Procuratore dell'ordine Basiliano di Polonia ed altri illustri personaggi. Affinchè poi tutti i componenti la Deputazione Bulgara recassero al loro ritorno un soave ricordo del fausto avvenimento, il generoso Pontefice Pio IX ricolmò di grazie e di benefizi, onorò di ricchi doni e di nobili ornamenti episcopali Monsig. Socolski (1); preziosi oggetti donò al Diacono Raffaele e al Rm̃o Borè; decorò delle pontificali insegne del suo ordine Piano i Sig. Dracan Zancoff e Giorgio Mirlhowitch, e istituì una cassa di sussidii per soccorrere i Bulgari tornati alla fede. Quasi dieci secoli innanzi un'altra ambasceria di Bulgari veniva a prostrarsi alla venerata tomba di S. Pietro e implorare dal successore di lui, che li ammaestrasse nelle eterne verità e li reggesse nella via della salute.

(1) Non è vero, come corse la voce, che questo venerabile Prelato poco dopo tornato a Costantinopoli apostatasse. Fu invece rapito alla sua sede a tradimento dagli scismatici, e condotto in Odessa; fu chiuso in un monastero scismatico, donde poi venne trasferito nelle carceri di Kieff, dove alla prova di duri patimenti regge animoso e saldo nella cattolica fede.

§. XXVI.

MONSIGNOR GRANT

Nel 1862 mandava il S. Padre a nome suo all'esposizione internazionale di Londra il marmoreo Crocifisso scolpito dal Meli e comperato da Sua Santità, come recitammo nel capo VII. Ne faceva poi graditissimo dono all'Illmo e Rmo Monsig. Grant Vescovo di Southwark, seconda sede episcopale eretta in Londra dal sommo Pontefice, la cui ampia ed ornata cattedrale è dedicata a S. Giorgio.

§. XXVII.

IL CARDINAL WISEMAN

Donava nello stesso tempo all'Emo e Rmo Principe Sig. Cardinale Wiseman Arcivescovo di Westminster un magnifico breviario detto da tavolino, inviato parimenti da Sua Santità alla publica mostra internazionale di Londra, in cui venne da tutti sommamente ammirato per la eleganza dell'arte tipografica e le ricchezze delle legature, e affermato da ognuno non esservi in quella esposizione libro che potesse uguagliarlo. È desso fatto con bellissima carta fabbricata a bello studio in una delle cartiere dello Stato pontificio, stampato con eleganti caratteri rossi e neri incisi da artisti romani, rabbellito di svariati colori e lumeggiato di oro. Questo stupendo lavoro di arte tipografica è uscito dalla stamperia della R. C. A. saggiamente diretta dal Sig. Cav. Francesco Salviucci. Le due incisioni del frontespizio e del salterio sono state maestrevolmente condotte da valenti artisti di Roma. La prima è stata eseguita sul disegno del Cav. Minardi, la seconda sopra un disegno del Domenichino. La legatura in velluto cremisi fatta con isquisito magistero da Leonardo Olivieri, che fu onorato di una medaglia nella detta esposizione per simigliante lavoro, è vagamente adorna di meandri rilevati in oro massiccio, di un leggiadro fermaglio dello stesso metallo e dei pontificii stemmi, lavorati in ismalto da un romano artefice. Il libro è chiuso in una custodia di ebano intarsiato di legno, di avorio e di metallo, e foderata di velluto violaceo. Questa custodia nell'aprirsi forma un grazioso leggio da porvi sopra il breviario.

§. XXVIII.

MONSIGNOR ANGEBAULT

Il giorno 19 Marzo dell'anno suddetto Monsignor Angebault Vescovo di Angers in Francia si riconducea dall'augusta metropoli del cristianesimo alla diletta sua città episcopale. Una sterminata calca di gente di ogni età e di ogni condizione accorreva a salutare l'arrivo del primo pastore della diocesi. Il clero schierato in due lunghe fila attendeva impaziente l'apparire dell'illustre Prelato, il quale non tardò guari ad uscire dalla stazione della via ferrata, nobilmente rivestito di tutta la pompa degli abiti pontificali. Tra la viva esultanza del popolo, tra i devoti canti delle salmodie di tutto il chericato s'avviò il venerando Pontefice verso la sua chiesa cattedrale messa tutta a festa, preceduto da un magnifico cereo ornato con molta vaghezza di ricche miniature, fra le quali mirabilmente spiccava lo stemma del S. Padre Pio IX, che glie lo aveva regalato insieme ad una superba opera in foglio contenente i sepolcrali monumenti dell'ultimo secolo della città di Roma.

§. XXIX.

IL VICERÈ D'EGITTO

Il Vicerè d'Egitto S. A. Mehemed Said, dopo breve fermata a Napoli, approdava nel mattino del giorno 8 di Maggio del detto anno 1862 a Civitavecchia, donde col numeroso suo corteggio moveva alla volta di Roma. Il giorno 10 recavasi al palazzo del Vaticano ad ossequiare Sua Santità, la quale lo ricevette con tutti gli onori dovuti all'alto suo grado, e si trattenne con esso lui in affabilissimi ragionamenti. Passò quindi Sua Altezza a fare i suoi convenevoli all'Emo Cardinale Antonelli Segretario di Stato, e poco appresso riparti per Civitavecchia, dove trovò graziosi e splendidi donativi offertigli dal S. Padre. Giunto appena a Livorno il Vicerè scrisse al Sig. Card. Segretario di Stato una compitissima lettera, in cui lo pregava di porgere a Sua Santità i suoi sinceri ringraziamenti per i modi amabili e le delicate attenzioni a lui usate in Roma, e per la graziosa accoglienza fattagli dallo stesso S. Padre, della cui perpetua benevolenza si chiamerebbe sempre oltremodo contento.

§. XXX.

RADAMA II.

Alla fine dello stesso mese di Maggio del medesimo anno 1862 indirizzava il Papa un affettuosa e nobilissima lettera al giovine Re della grand'isola africana di Madagascar, Radama II in riposta di quella che quel magnanimo Monarca gli avea poco innanzi spedita. La lettera pontificia è concepita in questi termini - Pio IX Papa - Re, possente e misericordioso Dio vi custodisca - Ho ricevuto con grande giubilo la lettera che Vostra Maestà mi ha scritta con cuore veramente regale. Questa lettera è piena di sentimenti d'amore, di rispetto e di riconoscenza, i quali mi hanno profondamente commosso. Ho inteso pure con sommo piacere che dopo aver superato tutti i pericoli, sotto l'egida della Provvidenza, voi avete preso le redini del governo, e che dimenticando nel vostro cuore sì generoso e sì caritatevole i procedimenti ed i fatti de' vostri nemici, non aspirate che a far loro grazia. Questi sentimenti sì pieni di clemenza sono un segno non equivoco della bontà e della magnanimità del cuor vostro. Quello che più rallegra il nostro è di sapere che Vostra Maestà sì colma d' indulgenza e di mansuetudine non aspira che ad ammaestrare il suo popolo, e farlo entrare con tutti i mezzi che sono in sua mano, nelle vie della moralità e del vero incivilimento. Or voi dovete sapere che la religione cattolica ed i suoi divini ammaestramenti sono il gran mezzo di giungere al fine che desiderate. Però siete stato sollecito di chiamarvi missionarii cattolici nel vostro regno, perchè vi predicassero la fede, insegnassero a tutte le vostre tribù la dottrina di Gesù Cristo, e loro apprendessero a gustare ed appropriarsi tutti i beni e tutti i vantaggi che ne derivano. Per la qual cosa io rendo grazie a Vostra Maestà in tutta la pienezza del mio cuore, di quanto essa ha già fatto per la gloria di Dio, e l'esorto con tutte le mie forze a perseverare ne' suoi ottimi proponimenti. La benevolenza vostra verso i missionarii cattolici vada sempre crescendo, in ragione del loro zelo e della loro divozione per Vostra Maestà e per la felicità de' suoi popoli. Con tutte le vostre forze date dunque opera a propagare questa santa chiesa cattolica, ugualmente che i varii ammaestramenti di essa; fate che sia rispettata e protetta su

tutta l'ampiezza del vostro regno. I vostri popoli troveranno in lei la sorgente della pace e della felicità, e l'autorità vostra l'appoggio più saldo e durevole. Siate ben persuaso, che noi desideriamo ardentissimamente di compiacervi in tutto quello che dipenderà da noi, ed aiutarvi con ogni nostro potere ad effettuare tutti i desiderii del vostro cuore - Noi non dimenticheremo di pregare per voi Dio Nostro Signore, autore di ogni bene, e non cesseremo di domandargli che protegga la Maestà Vostra e le conceda un regno lungo, pacifico e felice, e specialmente che spanda sopra un Re sì buono e sì magnanimo tutta la pienezza delle sue grazie, affinchè concepisca la verità, l'abbracci coraggiosamente e seguendola giunga alla beatitudine eterna - Dato a Roma nel nostro palazzo di S. Pietro il 29 Maggio 1862 il sedicesimo anno del nostro pontificato - Pio IX Papa. -

Questa bellissima lettera veniva accompagnata dal nobil dono di un medaglione in musaico rappresentante una mano che benedice, e sotto una croce greca coll'impronta delle cinque piaghe del Salvatore. Con questa tenera allegoria ci pare si volesse accennare, che il sommo Pontefice è sempre pronto a spargere le sue benedizioni su chi le implora; ma che queste benedizioni non prendono la loro forza e la loro virtù che dalla croce e dalle piaghe del Redentore, a cui si vuole invitare il giovine Monarca ad attingere la grazia ed il coraggio di abiurare i propri errori e farsi seguitatore magnanimo della croce di Gesù Cristo. Ma questo incomparabile principe, che con sì lieti auspici aveva incominciato il suo regno, e che non desiderava altro che la felicità de' suoi popoli veniva il giorno 12 di Maggio del 1863 crudelmente assassinato co' suoi principali ministri da una mano d'iniquissimi congiurati.

§. XXXI.

LA FESTA DELLA CANONIZAZIONE DE' MARTIRI GIAPPONESI

All'invito fatto dal supremo Pastore della cattolica chiesa ai minori pastori dell'ovile cattolico di recarsi alla santa città per rendere più solenne colla veneranda loro presenza il rito della canonizazione dei 26 beati Martiri Giapponesi e del B. Michele dei Santi, volarono ai lidi del Tebro quanti potettero

incliti Prelati, per formare intorno all'augusto Pontefice quel maraviglioso consesso, di cui altri più numerosi, o non mai, o rare volte videro i passati secoli. Sorgeva frattanto sul sereno orizzonte il giorno ottavo di Giugno destinato alla gran cerimonia, salutato dalle artiglierie di castel S. Angelo, sopra i cui spaldi sventolavano maestosamente all'aria i gonfaloni di S. Chiesa, e affrettato dai voti di mille e mille cuori che esultavano della più cara letizia. Splendeva d'innumerevoli faci il gran tempio vaticano messo a straordinarii addobbamenti, e vi accorreva giubilante e devota una moltitudine sterminata di gente di ogni nazione e di ogni grado sociale. Il Pontefice Massimo circondato da quasi trecento mitrati Pastori si accingeva a compire con tutta la maestà della sua pompa pontificale l'augusto rito, e fra la commozione più viva di quarantamila fedeli, che assistevano alla solenne funzione, fra il lieto risuonar de' sacri bronzi di tutte le chiese di Roma, e il tuonar del cannone di castel S. Angelo decretava i solenni onori degli altari ai gloriosi atleti di Cristo, sprezzatori della propria vita, di cui fecero soave olocausto al Signore, vittime accettevoli di sangue e di carità.

A questa splendidissima solennità celebrata con la più imperturbata quiete si trovarono presenti quarantatrè Cardinali, cinque Patriarchi e Primati, cinquantadue Arcivescovi e centosettantasei Vescovi, in tutto duecentottantasette tra Principi e Pastori di S. Chiesa. Volendo il S. Padre dare ad essi un bell'argomento del suo affetto e della sua stima, e un caro ricordo di sì magnifica festa, mandò donare a ciascuno di essi più oggetti, fra i quali sette splendidi volumi della famosa opera intitolata - La sovranità temporale dei Romani Pontefici propugnata nella sua integrità dal suffragio dell'orbe cattolico regnante Pio IX l'anno XVI - e una stupenda medaglia d'argento. Questa medaglia di perfettissimo lavorìo conta ottantadue millemetri di diametro, ed è ricavata in prospettiva nella profondità di soli cinque millimetri. In una faccia rappresenta le auguste sembianze del sovrano Pontefice ritratte con tanto amore e verità dal ch. Sig. Bianchi, che più non vide meglio chi vide il vero; nell'altra è squisitamente espresso quanto di bellezze accoglie la maestosa Basilica Ostiense dalle grandiose porte della facciata insino alla curva dell'abside. Nel diritto di questa medaglia sono scolpite in giro a grandi caratteri le parole - Pivs IX Pont. Max. - e presso al meandro che la circonda - I. Bianchi F. - Nel rovescio poi è scritto - Pivs

IX P. M. Basilicam Pavli Apost. Ob Incendivm Refectam Solemni Ritv Consecravit IV Id. Dec. MDCCCLIV. - Nell'esergo finalmente si legge il nome dell'architetto - Al. Poletti Arch. Inv. -

Il giorno 9 di Giugno poi si piacque di aggiungere un altro novello tratto di benignità e di munificenza, convitando tutti i suddetti Porporati e minori Gerarchi alla pontificale sua mensa. Fu essa suntuosamente imbandita nella gran sala della biblioteca vaticana, che il genio di Sisto V fece innalzare con architettura del Fontana a traverso il cortile di Belvedere. Le tavole, fornite di prezioso vasellame ed ornate di capi lavori artistici i più sorprendenti e i più acconci a tal congiuntura, che si fossero potuti raccogliere dai varii luoghi delle pontificie dimore, correvano in giro per le due navi laterali e partendo dal trono del Pontefice, al medesimo andavano a terminare, e presentavano sì bella e magnifica mostra che era un incanto a vedere.

La stessa Santità di Nostro Signore bramando altresì di dare un segno della pontificale sua benevolenza e larghezza ai venerandi sacerdoti delle diverse nazioni, convenuti in grandissimo numero a Roma per la solenne festività della canonizazione, degnava di ammetterli tutti alla sua presenza nella cappella Sistina e di rivolger loro gravi ed affettuose parole. Le quali poi messe a stampa, ordinò che fossero distribuite a coloro che le avevano raccolte dal suo labbro, e dispose che ad ognuno si aggiungesse il ricordo di una medaglia, che da un lato mostra l'augusta sua immagine e dall'altro il conio della distruzione della Basilica Ostiense. Così i Vescovi delle varie chiese hanno ricevuto dalla munificenza del S. Padre la memoria della Basilica di S. Paolo riedificata, i sacerdoti quella della medesima, come fu consunta dalle fiamme; due anelli estremi di una catena, che segnano il vanto delle arti e della generosità cristiana del secolo XIX, e provano sempre più che i munumenti, ai quali si scalda l'affetto cattolico, risorgono dalle loro ruine più sfolgoranti di gloria e di bellezza.

§. XXXII.

MONSIGNOR RANDI

Finalmente per rendere un attestato di sua sovrana soddisfazione a Monsignor Randi Delegato Apostolico di Civita-

vecchia per le splendide accoglienze fatte da lui a tutti i Prelati, capitati nella sua provincia in occasione della suddetta santificazione, gli faceva il magnifico regalo di un prezioso anello, e di una ricca collezione di medaglie da Martino V fino a noi, racchiuse in elegantissimo scrigno.

§. XXXIII.

L'ARCIVESCOVO DI FRIBORGO.

Compiuta la solenne festività della santificazione de' Martiri Monsignor Ketteller abbandonava l'eterna città, e si riduceva alla episcopale sua sede di Magonza. Tra i preziosi oggetti avuti dalla munificenza del S. Padre recava con sè un magnifico anello. Era questo l'anello offerto dalla fervorosa pietà de' cattolici francesi all' esule Prelato Monsig. Fransoni, e da esso legato in morte al sommo Pontefice, il quale lo inviava in dono a Monsig. Ermanno De Vicari, gloria della chiesa e lustro della Germania, venerando veglio, propugnatore vigoroso e costante degli ecclesiastici diritti, Arcivescovo di Friborgo nel Gran Ducato di Baden, e degno Metropolitano di Monsig. Ketteller.

§. XXXIV.

IL MARCHESE LANDI

Fra i moltissimi personaggi, portatisi a Roma nell'occasione della mentovata festività, fu ancora il Marchese Alfonso Landi. Questo nobile e piissimo signore ebbe in tal congiuntura l' invidiabil sorte di essere ammesso alla presenza del S. Padre, e tenere con esso lui un dolce colloquio, che egli stesso affettuosamente descrive in un libro messo a stampa e intitolato - Le mie impressioni, ossia sentimenti provati in Roma all' occasione della canonizzazione dei martiri Giapponesi. - Volendo poi presentare al Sovrano Pontefice un attestato della sua filiale devozione e della sua cordiale osservanza, umilmente gli offeriva tre sue scritture. Le accoglieva di buon viso Sua Santità, ed in ricambio lo regalava di una preziosa medaglia d' argento, e vi aggiungeva un ricco cammeo legato in oro e rappresentante il Salvatore, da recarsi a sua madre in nome suo.

§. XXXV.

IL CARDINAL CORSI

Volendo lo stesso Pontefice testimoniare la sua soddisfazione all'Emo Card. Cosimo Corsi Arcivescovo di Pisa per la sua fermezza e costanza nel propugnare la libertà e i diritti della chiesa, gli mandava regalare il bel pastorale donato all' esule Mons. Fransoni e da esso legato per testamento al Papa.

§. XXXVI.

IL PARROCO DI S. PIERRE DE GENEBROZ

Scriveva un tale nel Settembre del 1862, qualmente visitando una delle più deliziose valli della Savoia, perveniva al piccolo villaggio di S. Pierre de Genebroz vicino a Les Echelles. Era ivi cortesemente accolto in casa dal dotto e zelante parroco di quel paesello, che lo confortò di quella cara ospitalità che è tanto propria di tutti i parrochi della Savoia. Anche in questo luogo solitario e montano trovò il nostro viaggiatore generosi segni dell'ineffabile bontà del Pontefice, che ha racchiuso nel magnanimo petto un cuore più grande di quello di Salomone. Poichè contogli il parroco nomato D. Giovanni Gavard, che poco innanzi avea ricevuto un prezioso dono dal S. Padre. Aveva questo Signor Gavard stabilito nella sua parrocchia l'arciconfraternita delle madri cristiane, fondata a Parigi nella cappella di Nostra Signora di Sion sotto la direzione del P. Ratisbonne. Questo pio sodalizio veniva tosto arricchito dal Sommo Pontefice di molte grazie spirituali. Di che oltre ogni credere contento l'egregio Sig. Gavard indirizzava al Santo Padre una lettera latina, piena di nobili e affettuosi sentimenti dettati dalla più cordiale gratitudine. Rispondeva a questa lettera l' Emo Sig. Card. Cagiano notificando al devoto parroco il gradimento di Sua Santità, la quale gli concedeva diversi spirituali favori; approvava pienamente l' orazione da lui composta per gli attuali bisogni della Chiesa, accordando 300 giorni d'indulgenza ai fedeli della diocesi di Ciambery, quantunque volte la recitassero, e gli inviava il dono di una preziosa reliquia. Era questo dono una croce di argento di squisito lavorìo, nella quale era racchiusa un'altra croce di cristallo, che conteneva due particelle di quell' albero salutifero, in che fu con-

fitto il Salvatore del mondo. Egli è a pensare, se grandi furono le maraviglie e le feste di quel povero parroco di montagna nel vedersi così onorato dal Padre universale di tutta cristianità, presso cui non è straniero qualunque membro della cattolica famiglia, poniamo che il più negletto e il più meschino della terra.

§. XXXVII.

L'IMPERATRICE ELISABETTA AMALIA EUGENIA

Il giorno decimonono di Novembre, sacro alla beata festività di S. Elisabetta figlia di Andrea Re d'Ungheria e moglie di Ludovico Langravio d'Assia e di Turingia, è giorno di letizia e di solennità nella corte imperiale di Austria, perchè onomastico dell'Imperatrice Elisabetta Amalia Eugenia. Fra gli splendidi donativi offerti in sì fausta occasione alla nobilissima sposa del magnanimo Imperatore Francesco Giuseppe vi aveva nell'anno 1862 un magnifico musaico rappresentante S. Elisabetta, mandato in dono dal regnante Pontefice Pio IX.

§. XXXVIII.

MONSIGNOR CACCIA

Nel Gennaio del 1864 inviava il S. Padre in dono a Monsig. Caccia Vescovo di Famagosta e Vicario Capitolare della Chiesa milanese una bellissima croce episcopale per fregiare quel nobile petto, che seppe costantemente rigettare i vili blandimenti de'nemici della croce di Cristo, e trionfalmente superare le loro minaccie.

§. XXXIX.

MADAMA GUERIN

Il dì della purificazione di N. Signora nello stess'anno Madama Guerin di Nantes, l'avventurata madre di quell'intrepido e generoso giovanetto guerriero Giuseppe Guerin, che imporporò del suo sangue le zolle di Castelfidardo, e profuse la sua vita per propugnare i sacrosanti diritti della Chiesa, si gettava a'piedi dell'augusto Vicario di Gesù Cristo nelle

sale del Vaticano. Il venerando Pontefice accoglieva questa magnanima donna, che sì volenterosa avea fatto sacrifizio a Dio dell'amato figliuolo, con le più soavi maniere; la onorava de'più squisiti tratti della paterna sua benevolenza, e quindi la regalava di eleganti oggetti religiosi e di pregevolissimi cammei.

§. XL.

MONSIGNOR ANGELONI

Appena il S. Padre nel Febbraio dell'anno suddetto ebbe conosciuta la liberazione dall'ingiusto carcere dell'egregio Monsig. Angeloni Arcivescovo di Urbino, gl'inviava le sue congratulazioni accompagnate dal dono di una preziosa croce episcopale, di cui avea così ben meritato in faccia a Dio e in faccia agli uomini.

§. XLI.

L'IMPERATORE E L'IMPERATRICE DEL MESSICO

Nelle ore pomeridiane del 18 Aprile del 1864 giungevano in Roma le loro Maestà l'imperatore Massimiliano I e l'imperatrice Carlotta augusta sua sposa, portatisi a bello studio nella santa città per confortarsi della pontifical benedizione, pria di recarsi al di là dell'Atlantico per cingersi della corona imperiale del Messico. La mattina appresso, dopo essersi prostrati e aver lungamente orato dinanzi al glorioso sepolcro del Principe degli Apostoli, conducevansi al palagio apostolico per offerire il loro affettuoso omaggio al Pontefice e Re. Tornavano di bel nuovo nel giorno seguente al Vaticano, e nella privata cappella della pontificia dimora assistevano agli augusti misteri dell'altare celebrati da Sua Santità, la quale li communicò del santissimo corpo di Cristo Nostro Signore, dopo averli con eloquenti e tenerissime parole infervorati al grand'atto. Invitava quindi la coppia imperiale ad un cordiale asciolvere imbandito in una gran sala del Vaticano. Presentava poscia l'imperatore Massimiliano I di un magnifico quadro d'autore che sua Maestà ebbe molto a grado, e disse di volerne ornare la cappella del suo imperiale palagio al Messico; e regalava l'imperatrice Carlotta di un bel dono in un cofanetto di filigrana d'oro con fiori di brillanti, e di un ricco cammeo tempestato di gioie, in cui era espresso il suo ritratto.

§. XLII.

CONCLUSIONE

Dopo tutto ciò che per noi si è veduto nel corso di quest' opera, chi non ammirerà in questo Pontefice e Re una grandezza d'animo senza pari, una bontà di cuore senza limiti, una generosità senza esempio, avuto specialmente riguardo ai fortunosi tempi del suo pontificato? Ora qual empietà non è ella mai guerreggiare un Padre sì pietoso e caritatevole; cercar di spogliare di tutti i suoi Stati un Principe sì benefico, che de' suoi tesori non si serve ad altro, che a crescere lo splendore della religione; promuovere le opere di pietà; provvedere alla morale e civile educazione nei seminarii, nei collegi e negli istituti; consolare l'umanità soffrente negli spedali e nelle carceri; favoreggiare le scienze, le lettere e le arti; conservare ed aumentare i monumenti; far fiorire l'industria e il commercio; spandere le beneficenze sopra ogni sventura e su ogni generazione di persone; rimeritare di premi, di onori e di doni la virtù, affine di rendere felici i popoli, ed avviarli ai supremi destini del cielo?

FINE

TAVOLE SINOTTICHE

DELLE MUNIFICENZE PIANE

I.

Calici, Pissidi, Ostensori, Reliquiarî ed altri oggetti religiosi donati da Sua Santità Papa Pio IX. (*)

Un magnifico calice d'oro alla basilica di S. Giovanni in Laterano. — Altro calice d'oro fregiato di figure, di bassirilievi e di ornamenti alla stessa basilica. — Un calice d' oro maestrevolmente operato alla basilica di S. Pietro. — Un calice, tutto d'oro purissimo, del peso di quarantadue once romane, adorno di opali e di brillanti, alla Madonna che si venera nella cappella borghesiana nella basilica di S. Maria Maggiore. — Un ricco calice di argento dorato alla chiesa di S. Pantaleo. — Un superbo calice tempestato di gemme alla chiesa di S. Giovanni e Paolo. — Un prezioso calice con le ampolle alla chiesa dell'Umiltà. — Un antico calice d'oro alla chiesa di S. Ignazio. — Un calice di argento messo ad oro, e ricco di gemme e di smalti alla chiesa di S. Apollinare. — Un elegantissimo calice di oro a cesello, a smalti ed a mosaici con tutti gli altri arredi sacri usati nella messa alla chiesa di S. Carlo a Catinari. — Tutti i ricchissimi sacri arredi adoperati nel santo sacrifizio insieme ad una magnifica tovaglia ricamata in oro alla chiesa di S. Maria sopra Minerva. — Tutti i preziosi arredi sacri adoperati similmente nel sacrifizio dell'altare alla basilica di S. Agnese fuori le mura. — Preziosi arredi sacri alla cripta di S. Cecilia. — Un ricco calice alla cappella della pia casa degli esercizii a ponte rotto. — Diversi calici alla chiesa delle monache cappuccine a Montecavallo. — Un calice d'oro massiccio, ornato di figure, di simboli e di fregi in ismalto, e ricchissimo di pietre preziose alla metropolitana di Bologna. — Un magnifico calice antico di oro alla chiesa della villa di S. Michele in bosco della stessa città. — Un calice di argento

(*) Vogliamo avvisato il cortese lettore, che nelle seguenti tavole sinottiche, tralasciando di notare le cose più minute discorse nell'opera, ne registreremo invece molte altre di maggior rilevanza, venute a nostro conoscimento dopo la stampa de'precedenti quaderni. Similmente lo vogliamo avvertito, che nelle stesse tavole sinottiche non si troverà mai ripetuta una cosa posta innanzi, se non quando fa bisogno di riguardarla sotto diversi rispetti degni di essere posti in nota. Nelle medesime tavole si troveranno altresì corretti alcuni errori, che per inavvertenza sono incorsi nell'opera.

messo ad oro e fregiato di vaghissimi smalti alla metropolitana di Ravenna. — Un altro ricco calice alla chiesa di S. Stefano in Tugurio della stessa città. — Un calice d'oro e di argento lavorato egregiamente da uno de' primi orefici italiani alla metropolitana di Perugia. — Un altro gran calice maestrevolmente intagliato con coperchio alla foggia degli antichi calici da communione alla stessa chiesa. — Un calice con coppa e patena d'oro ingemmato alla cattedrale d'Imola. — Un altro prezioso calice alla Madonna del Piratello presso la stessa città. — Un bel calice di argento dorato alla chiesa di S. Maria delle rose a Viterbo. — Un ricco calice di argento alla cattedrale di Albano. — Un calice d'oro stimato del valore di tre mila scudi alla S. Casa di Loreto. — Un calice di molto pregio alla basilica di S. Francesco in Assisi. — Un prezioso calice ingioiellato alla chiesa di S. Chiara della stessa città. — Un bellissimo calice alla chiesa di Fuligno. — Un calice d'argento messo ad oro e fregiato di gemme e di smalti al duomo di Macerata. — Un calice d'argento dorato adorno di bassirilievi e di pietre preziose al duomo di Pesaro. — Un calice ricco di molte e svariate gemme al duomo di Forlì. — Un calice d'argento dorato abbellito di perle e di brillanti con coppa e patena d'oro al duomo di Faenza. — Un elegantissimo calice d'argento alla collegiata di Lugo. — Un elegante e prezioso calice al duomo di Terni. — Un calice d'argento dorato, smaltato e ingemmato al duomo di Nepi. — Un ricco calice di pregevolissimo lavoro al duomo di Civitavecchia. — Un calice prezioso per materia e per lavoro al duomo di Ferentino. — Un calice di molto pregio e di molta bellezza al duomo di Alatri. — Un prezioso calice alla basilica di S. Salome a Veroli. — Un bellissimo calice d'argento messo ad oro alla collegiata di Pontecorvo. — Un calice d'argento adorno di bassirilievi e di eleganti statuette messe ad oro alla chiesa del Gesù a Frascati. — Un prezioso calice maestrevolmente operato alla chiesa de'Frati Minori Osservanti a Nemi. — Un nobile calice d'argento alla chiesa parrocchiale di Monte Porzio. — Un ricco calice alla chiesa di S. Aurea in Ostia. — Un fornimento di vasi sacri alla chiesa della badia di Valvisciolo. — Item alla chiesa di Tavernelle nella diocesi di Città della Pieve. — Un superbo calice d'oro alla metropolitana di Napoli. — Un altro magnifico calice dello stesso metallo alla cappella di S. Gennaro nella medesima città. — Un calice d'oro alto quattordici pollici e ornato di figure in basso, in alto e

in tutto rilievo alla chiesa della SS. Annunziata a Firenze. — Un calice d' argento messo ad oro con coppa e patena dello stesso metallo e con elegantissimi smalti alla metropolitana della stessa città. — Un magnifico calice d'argento di squisito lavoro al duomo di Pisa. — Un nobile calice d'argento dorato al duomo di Volterra. — Un altro ricco calice ornato di figure e d'intagli alla stessa chiesa. — Un bel calice d'argento dorato al duomo di Fiesole. — Un altro calice simigliante al duomo di Montepulciano. — Un grazioso calice d'argento alla cappella del B. Nicola di Flue in Isvizzera. — Un pregevolissimo calice con coppa d'oro e con patena conforme al rito orientale alla cattedrale di Lugos in Transilvania. — Un magnifico calice alla metropolitana di Blesendorf nella stessa provincia. — Un ricchissimo ed elegantissimo calice alla cattedrale di Armenopoli nella provincia medesima. — Uno stupendo calice stimato tredicimila franchi alla chiesa dell'ospedale di S. Elisabetta e di S. Giorgio a Londra. — Un bel calice d'argento a Monsignor Verolles Vescovo di Colombia. — Un prezioso calice a Monsig. Guillemen Vescovo di Sibistria.

Una pisside di cristallo di roccia con coppa d'oro e con legatura ornata di gemme al B. Labre nella chiesa della Madonna de'Monti a Roma. — Una ricca pisside alla pia casa degli esercizii a ponte rotto. — Un' elegante pisside d'argento alla chiesa della villa di S. Michele in bosco a Bologna. — Una bella pisside d'argento alla collegiata di Pontecorvo. — Una gran pisside d' argento dorato alla Madonna di Vicovaro. — Una graziosa pisside d'argento alla chiesa arcipretale di Nemi.

Un superbo ostensorio di argento dorato , alto sei palmi architettonici, sfolgorantissimo di pietre preziose alla basilica vaticana di S. Pietro in Roma. — Un elegantissimo ostensorio di argento con metalli dorati e pietre preziose, alto un metro e quaranta centimetri alla basilica di S. Petronio a Bologna. — Un altro assai pregiato ostensorio a un'altra chiesa della stessa città. — Un magnifico ostensorio di argento messo ad oro, e arricchito di svariati e preziosi gioielli alla metropolitana di Ravenna. — Un bellissimo ostensorio ricco di preziose gemme alla cattedrale di Todi. — Un grand' ostensorio di metallo, parte dorato e parte inargentato, e abbellito di pietre preziose con turibolo e navicella di argento dorato alla collegiata di Pontecorvo. — Un ricchissimo ostensorio di oro ingemmato di elegantissima forma alla basilica di Gaeta. — Un nobilissimo ostensorio ricco di oro e di pietre preziose alla cattedrale di Colonia.

Molti reliquiarii di preziosa materia e di mirabil lavoro a diverse chiese di Bologna. — Un superbo reliquiario di argento e di oro a forma di tempietto alla metropolitana di Fermo. — Un bellissimo reliquiario contenente il braccio di S. Paolino Vescovo alla cattedrale di Senigallia. — Un elegantissimo busto d' argento adornato di molte pietre preziose e rappresentante il suddetto S. Vescovo alla stessa cattedrale. — Un bellissimo reliquiario al duomo di Spoleto. — Una graziosa statua d'argento ingemmata, alta più di quattro palmi e rappresentante la Vergine col divino suo figlio in braccio alla cattedrale di Ancona. — Un semibusto in lamina d'argento e scintillante di svariate gemme, rappresentante S. Gaudenzio al duomo di Rimini. — Un reliquiario di molto pregio e di grande bellezza al duomo di Forlì. — Un nobilissimo reliquiario di argento dorato alla cattedrale di Trento. — Uno stupendo reliquiario arricchito di gemme e di graziosissime miniature al duomo di Granvaradino in Ungheria.

Un vezzo di preziosi gioielli alla Madonna di S. Agostino in Roma. — Una corona d'oro tempestata di gemme alla Madonna di S. Luca a Bologna. — Una nobilissima corona alla Madonna detta del molino a Lugo. — Tre preziosi gioielli per ornamento al collo ed alle orecchie alla Madonna delle grazie a Velletri. — Una ricchissima collana d' oro con pendenti e una spilla da petto dello stesso metallo e di squisito lavoro alla stessa immagine. — Un ricchissimo monile d'oro radiante di gemme alla Madonna di Galloro presso l'Aricia. — Una magnifica collana d' oro, arricchita di moltissime pietre preziose e stimata dodici mila scudi, e un nobilissimo cuore di oro alla Madonna di Genazzano.

Una stupenda lampada d'argento dorato di grandi dimenzioni e a doppiere alla basilica petroniana di Bologna. — Due nobilissime lampade di argento alla cattedrale di Jesi. — Una vaghissima lampada di argento squisitamente lavorata alla basilica di S. Giuseppe da Copertino in Osimo. — Una suntuosa lampada di argento dorato e ingemmato al santuario di Altoting in Baviera.

Un giglio alquanto maggiore della grandezza naturale di argento dorato, e ricco di molte pietre preziose alla chiesa di S. Ignazio in Roma. — Un prezioso paio di ampolle col suo piattello alla Madonna intitolata - Mater divini amoris - nella chiesa di S. Rocco. — Un bellissimo messale legato in velluto e fregiato di vaghe dorature alla chiesa di S. Apollinare. —

Un crocifisso di avorio appartenuto a S. Pio V alla chiesa di S. Sabina. — Un manoscritto di S. Luigi Gonzaga racchiuso in ricchissima custodia coperta di velluto cremisi e ornata di borchie e di fermagli di argento alla Compagnia di Gesù. — Nobili ornamenti episcopali a Monsig. Socolcki e preziosi oggetti al diacono Raffaele e al Rmo Borè. — Un'elegantissima croce di argento con entro il legno della santa croce al parroco di S. Pierre de Genebroz. — Una bellissima croce episcopale a Monsignor Caccia. — Item a Monsignor Angeloni Arcivescovo di Urbino. — Un magnifico pastorale al Cardinal Corsi.

Una ricchissima pianeta di seta ed oro, con camice di finissima tela, amitto, corporale ec. ed un magnifico messale legato in velluto cremisi, fregiato di ornamenti di argento e di pietre preziose alla romana basilica di S. Giovanni in Laterano. — Nobilissimi parati di velluto paonazzo ed oro alla basilica di S. Paolo. — Una pianeta ed un piviale di seta rossa ricamati in oro alla stessa basilica. — Un parato in terzo di lama di argento ricamato in oro alla chiesa di S. Maria in via Lata. — Una pianeta di lama d' argento con graziosissime figure ricamate in oro alla chiesa di S. Agata de'Goti alla Suburra. — Una pianeta di argento con egregi ricami in oro alla chiesa della Madonna de'Monti. — Un piviale di broccato d'oro a rilievi d'oro con fiori a colori e un superbissimo camice alla chiesa di S. Ignazio. — Una pianeta ricamata in oro con le ampolle, la bugia, il messale ec. alla chiesa di S. Carlo a Catinari. — Una pianeta ricamata in seta e in oro, e un finissimo camice adorno di ricco merletto alla cappella del collegio Nazareno. — Pregevolissimi arredi sacri e utensili d'argento agli oratorii delle quattordici scuole notturne. — Una ricca pianeta con un rocchetto di bellissimi pizzi di Fiandra alla chiesa della villa di S. Michele in bosco a Bologna. — Altri preziosi arredi sacri a diverse chiese della stessa città. — Una nobilissima pianeta a ricami d'oro alla metropolitana di Ferrara. — Una pianeta in fondo bianco ricamata in oro di gran valore alla cattedrale di Cesena. — Una ricca pianeta rossa a ricami in oro alla basilica di Ascoli. — Due piviali, due pianete e quattro dalmatiche di broccato alla metropolitana di Fermo. — Un magnifico piviale e una stupenda pianeta ricamata in oro, e arricchiti di pietre preziose alla S. Casa di Loreto. — Un ricco parato in quarto fregiato di squisiti ricami al duomo di Tolentino. — Un piviale, una pianeta, due tunicelle in tela di

argento con bellissimi ricami in oro alla cattedrale di Spoleto. — Una nobilissima pianeta ricamata in oro al duomo di Orvieto. — Una pianeta di drappo d'argento con ricami in oro alla cattedrale di Città della Pieve. — Un piviale, una pianeta, due tunicelle in lama di argento con quattro camici guerniti di merletti di Fiandra al duomo di Nepi. — Un bellissimo parato in terzo alla chiesa di S. Maria Maggiore in Alatri. — Una pianeta di broccato in oro alla collegiata di Frosinone. — Una ricchissima pianeta alla basilica di S. Salome a Veroli. — Una pianeta di broccato in seta alla chiesa della badìa di Casamari. — Una pianeta d'oro, una di argento; un ternario di color paonazzo, un piviale, sei altre pianete, varii camici finissimi ed altri sacri arredi alla collegiata di Pontecorvo. — Una bella pianeta alla chiesa di S. Aurea in Ostia. — Una pianeta nobilissima per ricchezza di oro ed eleganza di ricami alla collegiata di Marino. — Una pianeta elegantemente ricamata in bell'opera di seta alla collegiata di Genzano. — Due magnifiche pianete a due chiese di Resina nel regno di Napoli. — Una pianeta in lama di argento adorna di aurei ricami al duomo di Lucca. — Una pianeta in tela d'argento ricamata in oro al duomo di Siena.

Due grandiosi candelabri di metallo squisitamente lavorati alla basilica vaticana in Roma. — Una muta di elegantissimi candelieri di metallo alla stessa basilica. — Sei grandi angeli con candeliere, intagliati in legno e splendidamente dorati alla basilica di S. Maria Maggiore. — Dodici nobilissimi candelieri di metallo dorato all'altare di S. Vincenzo nella chiesa de'sacerdoti della missione a Montecitorio. — Una muta di candelieri e di carte glorie di metallo dorato alla cappella di Sancta Sanctorum. — Un'altra muta di candelieri di metallo dorato alla basilica di S. Agnese fuori le mura. — Dieci magnifici candelieri colla croce e carte glorie in bronzo alla chiesa dell'Università. — Diciotto candelieri in legno dorati ed egregiamente intagliati alla chiesa di S. Carlo al corso. — Sei bellissimi candelieri colla croce in bronzo dorato alla cattedrale d'Imola.

Un magnifico tappeto turco a S. Giovanni in Laterano a Roma. — Item alla basilica vaticana. — Un superbo tappeto comprato dalla fabbrica dell'ospizio apostolico di S. Michele alla cappella Sistina. — Un elegante tappeto turco alla basilica di S. Maria Maggiore. — Un altro suntuoso tappeto felpato a fiori e rabeschi di 676 palmi quadrati alla stessa ba-

silica. — Bellissimi drappi per adornare la cappella di S. Brigida nella basilica di S. Paolo. — Un ricchissimo tappeto con un paliotto di lama d'oro alla cappella del Sancta Sanctorum. — Un graziosissimo tappeto in lana, fatto a fiori di diversi colori, alla cappella del collegio Nazareno. — Un nobile tappeto con un paliotto in lama d'oro alla collegiata di Pontecorvo.

Molte sacre e pregiate pitture a varie chiese di Bologna. — Un quadro rappresentante S. Grimoaldo parroco di Pontecorvo alla collegiata di Pontecorvo. — Un gran quadro, in cui è dipinto S. Leone Papa, che invia i suoi Legati al concilio di Calcedonia, alla chiesa di Kadi-Keni presso Costantinopoli.

Un magnifico altare di pregevolissimi marmi alla cattedrale di Forlì. — Un bellissimo altare di legno ornato di elegantissimi intagli e di vaghissime dorature per la cappella di S. Grimoaldo a Pontecorvo. — Un'urna elegantissima ricoperta di un magnifico drappo di lama d'oro per riporvi le ceneri del medesimo santo. — Una preziosa urna per collocarvi le reliquie di S. Giacinto al santuario di N. Signora della guardia presso Marsiglia.

Due statue colossali rappresentanti S. Pietro e S. Paolo per ornare il prospetto esterno della basilica vaticana a Roma. — Una statua in marmo che ritrae le sembianze di Gregorio XVI alla basilica di S. Paolo. — Un'elegantissima acquasantiera in marmo bianco alla stessa basilica — Due superbi gruppi in marmo, l'uno rappresentante il bacio di Giuda e l'altro l'Ecce Homo a Sancta Sanctorum. — Una magnifica statua marmorea, in cui è ritratta la Vergine immacolata, alla chiesa di Ginevra. — Due colonne di alabastro egizio alla cappella del B. Paolo della croce nella chiesa di S. Giovanni e Paolo a Roma. — Molti e ricchi doni a varie chiese di Oriente e delle missioni straniere.

II.

Medaglie, cammei ed altri oggetti preziosi donati da Sua Santità

Medaglie d' oro e graziose tabacchiere al direttore ed ai maestri dell'istituto de'sordo-muti in Roma.

Medaglie di argento e religiosi presenti ai sordo-muti, alle sordo-mute e alle religiose, che le hanno in custodia nel suddetto istituto.

Medaglie ai maestri delle scuole notturne in via dell'Agnello.

Medaglie ai giovinetti delle scuole notturne del borgo Leonino.

Graziosi donativi alle povere fanciulle, che usano alle scuole delle religiose del sacro cuore alla Trinità de' Monti; a quelle delle scuole di S. Luigi Gonzaga; a quelle delle scuole di S. Maria del popolo.

Medaglie ai 1200 scolari delle scuole pie dirette dai PP. Scolopi a Bologna.

Quattro medaglie d'oro racchiuse in elegantissimi astucci ai quattro imperatori della dottrina cristiana del 1857 nella stessa città.

Molti preziosi donativi agl'istituti Moretti e Bedetti della medesima città.

Ricchi premii ai fanciulli delle scuole notturne a Ferrara; graziosi doni ai poveri fanciulli di S. Pier Crisologo ad Imola; argentee medaglie ai fanciulli delle scuole notturne di Jesi; monete di argento agli orfani mendicanti del conservatorio di S. Francesco Regis a Forlì; medaglie d'oro e d'argento ai promotori di una cristiana educazione ai popolani fanciulli di Alatri; ventiquattro medaglie di argento alle scuole notturne di Tivoli; ripetuti premii ai fanciulli e alle fanciulle delle scuole di Castelgandolfo; alle fanciulle delle scuole di Porto d'Anzio e di Nettuno; preziosi cammei a parecchie fanciulle delle scuole di Civitavecchia.

Un bellissimo cammeo e una medaglia ad un alunno del collegio Clementino a Roma; una medaglia ad un alunno del seminario di S. Pietro; un prezioso donativo agli alunni del collegio di S. Luigi a Bologna e del convitto Parmense di Maria Luigia, che avevano ricevuta la prima comunione dalle mani di Sua Santità; un cammeo incastonato in cerchio d'oro

a tutti gli alunni della prima camerata del collegio di Volterra; cammei simili legati in argento a quei della seconda camerata; argentee medaglie a quei della terza e della quarta camerata e a tutti i Padri religiosi del suddetto collegio.

Medaglie a tutti i numerosi fanciulli degli asili infantili di Firenze; due preziosi cammei racchiusi in cerchielli d'oro per la lotteria a favore degli oratorii maschili di Torino; un superbo cammeo alla lotteria in vantaggio dell' orfanatrofio di Leedls; argentee medaglie in premio alla società degli artigiani di S. Giuseppe in Edimburgo; il suo medagliere di argento ed altri doni per l'esposizione delle missioni cattoliche a Torino: una preziosa scatola di agata onice legata in oro per la lotteria in favore della casa della provvidenza a Savona.

Una medaglia d' oro al Signor Francesco Salviucci tipografo in Roma ; due medaglie d' oro e una d' argento al tipografo Signor Gaetano Angeletti di Ravenna; una medaglia d' oro al litografo Signor Giacomo Mazzetti; un' argentea medaglia al Signor Luigi Albanesi protocompositore della romana tipografia Forense ; auree medaglie ai Signori Pietro e Giacinto Marietti tipografi a Torino e al tipografo Signor Pietro Dalmazzo.

Medaglie d'oro al Signor Bartolomeo Belli autore del Giornale del Foro; al Signor Cavaliere Giovanni De-Angelis direttore dell' Album ; al Signor Botter redattore del Giornale l'Incoraggiamento; alla direzione del Giornale l'Armonia; alla direzione del Giornale lo Stendardo Cattolico ; a Monsignor Pianton direttore dell'Enciclopedia ecclesiastica; ai redattori dell'Univers e de l' Ami de la Religion ; ai collaboratori del Bien Public.

Un'argentea medaglia al Signor Erasmo Fabri Scarpellini redattore del periodico - Corrispondenza scientifica -.

Medaglie di argento ai Signori Angelo Gabrielli, Professor Crollalanza e Conte Pompeo Gherardi, premiato altresì di argentea medaglia per le sue poesie.

Medaglie d'oro e d'argento ai seguenti autori di varie opere messe a stampa Signori Francesco Armellini; D. Barnaba Tortolini; Romolo Burri; Alessandro de Giorgi; Canonico D. Pacifico Marchetti; all'anonimo autore delle geste de'Romani Pontefici; Cav. Giovanni Giacchetti; Luigi Cittadella ; Lodovico Aureli ; Giuseppe Manfredini; Giacomo Fontana. Medaglie al Dott. Gio. Matteo Anichini ; al Prof. Ottaviano Luccarelli; al Prof. Giambattista Toti; al Prof. Antonio Codelupi; al Dottor Bertolani.

Medaglie d'oro ai seguenti letterati Signori Vincenzo Valorani; Cav. Antonio Mezzanotte; Avv. Gaetano Fracassetti; Filippo Maria Mistichelli; Pietro Bernabò Silorata.

Medaglie di argento ai seguenti autori di varie opere e letterati Signori Giovanni Nigrisoli; Giuseppe Potenti; Giorgio Cole; Professor Francesco Massi; Marchese Eroli, premiato altresì di una medaglia d'oro; Avvocato Gaetano e Raffaele De-Minicis; Dottor Severa; Cavalier Dario Calisti; Conte Luigi Flamini; Rigoberto Montacutti; Lodovico Antonio Muratori; Tito Cesare Merli; Avvocato Gherardo del Testa; D. Francesco Trebbi; Ciriaco Riccardini e Gio. Dottor Bernardini e un prezioso cammeo in corniola legato in oro alla poetessa Maria Marovich.

Medaglie d'oro ai Signori Dottori Medici Pietro De Mauro e Leopoldo Sabbatini; argentee medaglie a varii medici proassistenti, pro-sostituti e al farmacista del lazzaretto istituito a Roma presso l'ospedale di S. Spirito in tempo del colera; venti medaglie di argento a quei che più si segnalarono nel soccorrere i colerosi a Bologna: medaglie d'oro e d'argento per lo stesso titolo distribuite a Ferrara; medaglie d'oro ai Dottori appartenenti all'accademia medico-chirurgica della stessa città; dieciotto medaglie di argento ad altrettanti medici che si erano mostrati più diligenti nell'innestare il vaiuolo.

Medaglie d'oro agl'ingegneri ed architetti Signori Alessandro Spezi; Roncalli; Lanciani; Altobelli; Friderich; Ricciardelli; Augusto Fornari; Francesco Pierini.

Medaglie all'architetto Pieroni; agl'ingegneri Pietro Dasti; Giacomo Santarelli; Buffoni; Massi; Beccarini.

Dieci annue medaglie d'oro di 25 scudi l'una ai Professori dell'Accademia di S. Luca più diligenti nella scuola del nudo e delle pieghe; una medaglia d'oro al pittore Vianelli; tre medaglie d'oro al pittore Overbeck; una medaglia d'oro e un prezioso cammeo al pittore Conte Giacomo Cordella; un'argentea medaglia al pittore Annibale Cellini: auree medaglie agli scultori Cav. Faltoni ed Enrico Statler, ed una medaglia d'oro di 60 scudi allo scultore Meli.

Medaglie d'oro agl'incisori Luigi Ceroni; Giuseppe Vitta; Domenico Amici; Gregorio Cleter; Michelangelo Martini; Alessandro Foli; Penin.

Medaglie d'oro al musaicista Cavalier Moglia; argentee medaglie ai musaicisti Francesco e Filippo Viti; Benedetto Ferrari.

Auree medaglie agl'intarsiatori Giambattista Gatti ; Alessandro Montanari, regalato eziandio di una somma di danaro; Giuseppe Tranquilli; Alessandro Foli.

Una medaglia d'oro e una d'argento con una somma di danaro all'artista Gambassini.

Medaglie d'oro ai Signori maestri di musica Cav. Gaetano Capocci; Domenico Mustafà; Ab. Nazareno Rosati, regalato di un'altra medaglia dello stesso metallo; Prof. Giuseppe Novello; Moroni; un'argentea medaglia al maestro Sig. Federico Alari; quattro auree medaglie ad altrettanti cantori; duecento medaglie a duecento cantori romani, che cantarono un inno in onore di Sua Santità nel monastero de' PP. Benedettini a S. Paolo; un magnifico cammeo legato in oro al celebre cantante Antonio Poggi.

Medaglie d' oro ai meccanici Signori Vincenzo del Re ; Gioacchino Mochi e Daniele Ferretti ; medaglie d' argento ai meccanici Signori Francesco Lollini; fratelli Baldantoni; Tommaso Toni; Rinaldo Brand; Pietro Vittori e un prezioso donativo al meccanico Sig. Augusto Ricci.

Medaglie d'oro ai seguenti signori benemeriti per qualche utile trovato Mariano Pezzi; D. Gaetano Scarponi; Albino Joloureau; Pietro Martinori; De-Blume. Argentee medaglie al Sig. Salvatore Carnemolla; Signor Domenico Martinori ; Signor Angelico Fabbri ; al Signor Antonio Urtis ; ai fratelli Fratoni di Roma; al Signor Luigi Carocci di Gubbio ; al Signor Filippo Giovannini; Signor Giovanni Pagliari, Giambattista Mascelli e Cesare Tommasi.

Medaglie d'oro alla cartiera del Signor Miliani a Fabriano; alla cartiera del Signor Fabio Cavalletti a Grottaferrata; e una medaglia di argento al Signor Raynier direttore di essa.

Una medaglia d'oro al Signor Stepher direttore dello stabilimento del gas a Roma.

Argentee medaglie alle fabbriche di tappezzeria di carta dei Signori Trinchero e fratelli Nantier.

Auree medaglie alle fabbriche di tele cerate e colorite dei Signori Cattani e Costantino Poggi.

Cinque medaglie di argento alle fabbriche di tela del conservatorio degli angeli custodi in Ascoli, e una medaglia dello stesso metallo a quella del Signor Salmoni.

Medaglie d'oro e d'argento alle fabbriche di stoffa di seta dei Signori Selvaggi ; Romanini, e Bianchi ; medaglie di argento alla fabbrica di drappi di seta del Signor Giuseppe Ar-

votti; a quella di nastri di seta e cotone del Signor Salvatore De-Silvestri; a quella per la filatura della seta del Signor Sabbatini; a quella di stoffe di cotone e di lana del Signor Scarapecchia, e al Signor Giovannini negoziante di Bologna. Medaglia d' oro ai setifici dei Signori Ulisse Melloni; Michele Lega; Abramo Ascoli; Salari; Valazzi; Baldini; Berretta.

Nel 1856 furono donate per le sete greggie due medaglie d' oro, ventiquattro medaglie di argento di grande dimensione e ventuna medaglia di argento di seconda dimensione; e per i tessuti di seta una medaglia d' oro e sei medaglie di argento, tre di grande e tre di seconda dimensione. Nel 1857 furono donate per le sete greggie due medaglie d' oro; tredici di argento di prima dimensione, quattordici di seconda dimensione e per i tessuti di seta una medaglia d' oro e tre di argento di secondo modulo. Nel 1858 furono donati in premio ai produttori di sete greggie due medaglie d'oro, quindici di argento e due di bronzo.

Tre medaglie d'oro di sessanta scudi l'una ai lanifici dei Signori Marchese Guglielmi di Roma; Filippo Manservisi e Luigi Pasquini di Bologna; due medaglie d' oro dello stesso valore al lanificio della Ditta Zuccarelli di Spoleto; una del valore medesimo al lanificio dei fratelli Pianciani nella stessa città.

Oltre a ciò furono nel 1858 dispensate cinque medaglie d'oro e dieci di argento ad altrettanti lanifici.

Una medaglia d'oro alla conceria di pelli dei Signori Cornacchia e Rocchi; e una di argento a quella del Signor Archivà in Pergola.

Medaglie ai più sperti lavoratori del sale nelle saline di Cervia, e medaglia d' oro ai salinatori Domenico Tinchi ed Enrico Ghiselli.

Ventiquattro medaglie di argento donate nel 1856 per l'esposizione industriale agraria e dei fiori a Bologna. Una medaglia di argento al Signor Emilio Richter, premiato altresì di un'aurea medaglia. Una medaglia di argento per la scuola agraria di Pesaro; due medaglie per la scuola teorica pratica della stessa città; dieci medaglie alla Accademia agraria di Ferrara. Una medaglia d'oro al Signor Principe Marco Antonio Borghese; al Signor Principe Giulio Rospigliosi; al Signor Francesco Piacentini; al Signor Mosè Mauri.

Ventitrè argentee medaglie agli studenti del liceo di Terni, che nel 1857 volevano trarre a mano il cocchio del sommo Pontefice, quando visitò quella città: argentee medaglie ai gio-

vani di Loreto per lo stesso titolo: argentee medaglie alle fanciulle di Lugo che spargeano fiori dinanzi ai passi del S. Padre, allorchè nel detto anno rallegrò di sua presenza quella città: una medaglia a ciascuno de'più di 200 pescatori di Civitavecchia, che presentarono al Papa in Roma un' offerta di pesce.

Argentee medaglie ai quattordici capitani che remarono nella lancia pontificia in Ancona, quando il Papa visitò quel porto; al Cav. Milesi capitano dello stesso porto ; al Tenente Balani; a molti ufficiali della marina mercantile e della guardia del porto; agli ufficiali della nave Adria Dorica e ai maestri carpentieri dell'arsenale della stessa città; al Commissario di sanità del Porto Corsini e a quello di Senigallia.

Quattro medaglie d' oro e dodici di argento furono nel 1854 donate a quei generosi, che col pericolo della propria seppero salvare l'altrui vita; due medaglie d'oro e otto in argento nel 1855; due medaglie d'oro e dieci di argento nel 1856; dieci di argento nel 1857.

Medaglie d'oro ai seguenti Signori benemeriti per opere di umanità Ole A-Svendeen ; Barone di Kerneck ; Francesco Jencovick; Cabrin; Dottor Cionci; Dottor Morelli; Ciriaco Cecchini; Augusto Ruzzi: medaglie di argento ai Signori Ulisse Urbani; Domenico Principi; Antonio Matteucci; Flaminio Censi; Francesco Calderoni; all' arciprete e al priore di Riofreddo ; diciotto medaglie dello stesso metallo ad altrettante persone prestatesi al soccorso nell'inondazione del fiume Tronto nel 1858 e dodici per altre persone benemerite.

Medaglie d'oro di fedeltà ai Signori Stanislao Sterbini ; Luigi Antonio De-Witten; Filippo Acquacotta; Alberto Fortini; Giuseppe Forti; Emidio Nardinocchi; Filippo Biroccini ; Paolo Mazio; Paolo Pusterla; Giacomo Senesi; Giovanni De-Romanis; Enrico Garulli ; Conte Giuseppe Briganti Colonna ; Gaetano Marchetti; Luigi Badaluechi; Benedetto Monti ; Vincenzo Cuccioni e più di ottanta medaglie dello stesso titolo ad altrettante persone.

Una medaglia di onore a tutti gl' individui dell' esercito francese , austriaco , spagnuolo e napoletano, che rimisero in trono il sommo Pontefice. Una medaglia di fedeltà ai numerosi soldati pontificii rimasti fedeli nel 48 e 49 ; alla guardia svizzera palatina ; ai vigili ec. Una medaglia di onore alle guardie nobili del Gran Duca di Toscana. Una medaglia a tutti i soldati che ebbero parte nei combattimenti del 1860.

Gran novero di medaglie agli Usseri francesi, e ad altri soldati della stessa nazione. Un prezioso cammeo al Signor Generale Francese Rostolan.

Una medaglia d' oro ai Signori Cavalier Le Rouxeau; Principe D. Girolamo Odescalchi; Cavalier Ferdinando del Cinque; Avvocato Bertini; Avvocato Francesco Tomassetti; a tutti i Prelati componenti il supremo tribunale della Consulta.

Auree medaglie a Chekib Effendi e a quelli del suo seguito: sette medaglie d'oro, d'argento e di bronzo racchiuse in tre elegantissimi astucci all'imperatore de'Turchi.

Un'argentea medaglia a ciascuno dei componenti la deputazione Svizzera venuta in Roma a congratularsi col novello Cardinal D'Andrea; venticinque medaglie a venticinque pellegrini di Germania.

Trecento medaglie d'oro, una bellissima immagine della Concezione ed altri doni ai Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che assistettero alla proclamazione dell' immacolato concepimento di Maria.

Un tempietto di metallo dorato e ingemmato al Cardinal Falconieri Arcivescovo di Ravenna; una piccola statua d' argento dell' Immacolata a tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi visitate dal S. Padre nel 1857, che furono moltissime: un magnifico crocefisso di marmo a Monsignor Grant Vescovo di Southevark: un superbo breviario da tavolino legato in velluto cremisi al Cardinal Wiseman: una nobilissima opera in foglio con belle tavole e un gran cero ornato di vaghe miniature a Monsignor Angebault; un gran medaglione d' argento a Monsignor Verolles; un prezioso anello a Monsignor De-Vicari; una ricca collezione di medaglie da Martino V fino a noi e un pregovolissimo anello a Monsignor Randi.

A ciascuno dei duccentottanta fra Cardinali, Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi presenti a Roma per la canonizazione dei martiri Giapponesi, una stupenda medaglia di argento di 82 millimetri e sette volumi della grand' opera degl'Indirizzi di tutto l'orbe cattolico al S. Padre. Un numero grandissimo di medaglie di bronzo a tutti i sacerdoti forestieri accorsi a Roma per la stessa solennità.

Auree medaglie al Signor Paolo Bassi; a tre degli amministratori provinciali di Macerata; agli anziani municipali di Loreto e all'Arciprete della basilica della stessa città; al Dottor Antonio Ciccolini; agli amministratori provinciali di Cesena; a Gaetano Guidarelli; medaglie di onore alle persone

più meritevoli di Ascoli, non decorate da altre onorificenze: un ricco cammeo al Signor Commendatore Piccolomini: due magnifici cammei racchiusi in cerchio d'oro ai due giovanetti Montemagni e Rospigliosi di Pistoia; una medaglia d'oro al Signor Pietro Trincia: un' aurea medaglia al Reverendissimo Signor Teologo Bruno compagno dell' esilio di Monsignor Franzoni; un' argentea medaglia al polacco Michele Holtz: un' argentea medaglia al Reverendissimo Signor Canonico Barraia; un'altra al Signor Felice Mori di Matelica; un'aurea medaglia al Commendatore Luciano Milanta; una medaglia di argento al Signor Avvocato Antonio Fabi; una medaglia d'oro al Signor Avvocato Filippo Ricci; al Canonico Simoncini; a Pasquale Jannucci; Giovanni Nascet; Luigi Sorgenti Mozzi. Medaglie ai Signori Alexandre; Carlo Primicile Carafa; Antonio De Luca; Domenico Tomasso Ricci; Francesco Nocera; Stefano Francese ec.

Un cammeo e una medaglia d'oro ad un fanciullo francese per nome Maurizio: una corona di pietra dura e una medaglia di argento alla Signora Teresa Mengarini: un cammeo e una medaglia d'oro alla Signora Contessa De Pas di Lilla: una magnifica corona da preghiera alla Marchesa Nunziante: un cammeo legato in oro alla Marchesa Landi e un'argentea medaglia a suo figlio: preziosi oggetti a Madama Guerin: sacri doni preziosi a diverse dame, mogli di Uffiziali austriaci in Ancona, e ricchi doni a moltissimi personaggi di Bologna.

Due tonnellate di filo elettrico alla città di Ferrara: una macchina effossoria per ispurgare i porti alla provincia di Urbino e Pesaro.

Molti oggetti preziosi per una lotteria in favore degl'impiegati pontificii danneggiati dalla rivoluzione in questi ultimi tempi e ricovratisi a Roma.

Il suo ritratto inciso in pietra dura e contornato da splendida cornice d'oro al Signor Ducros: un magnifico orologio d'oro a cilindro al Signor Annibale Mazzuoli.

Il suo ritratto inciso in pietra dura e arricchito di pietre preziose, e varie bellissime stampe della calcografia camerale a Chekib Effendi, ambasciatore straordinario del Gran Sultano presso la S. Sede.

All' Imperatore di Costantinopoli una colonna di metallo dorato, alta 13 palmi col piedistallo, rappresentante la colonna Traiana; un magnifico *dejeuné* con tavola di musaico e una superba collezione d' incisioni e di stampe della calcografia camerale.

Il suo ritratto scolpito in pietra dura e adornato di gemme al Gran Visir Pascià di Costantinopoli; una scatola d'oro tempestata di brillanti ad Alì Pascià, Ministro degli affari esteri nella corte ottomana.

A Maria Adelaide Regina di Sardegna la rosa d'oro radiante di splendide gemme: a sua figlia Maria Pia di Savoia Regina di Portogallo un magnifico Album adorno di pietre preziose e di due bellissime immagini sacre.

A Maria Teresa Regina di Napoli la rosa d'oro ingemmata in un superbissimo vaso dello stesso metallo.

Il suo ritratto tempestato di brillanti e due bellissimi quadri a S. A. Ahemed Pascià, Bey di Tunisi.

Un magnifico fornimento di fasce, di fazzoletti, di origlieri, di trine di Bruselles ec. alla neonata Principessa delle Asturie in Ispagna.

All'Imperatore Napoleone III due alte piramidi di bellissimi cristalli di allume dello Stato Pontificio, e un magnifico quadro in musaico rappresentante S. Giovanni Battista del Guido Reni: all'Imperatrice un nobilissimo rosaio d'oro tempestato di gemme in un elegantissimo vaso pur d'oro: al neonato fanciullo imperiale una reliquia del presepio di Cristo N. S. racchiusa in un superbo reliquiario d'oro, sfolgorante di smalti e di pietre preziose. Alla suddetta Imperatrice donato nel 1864 un magnifico Cristo in avorio.

Un bellissimo musaico rappresentante una chiesa di Roma al Re di Siam, e ricchi doni al suo ambasciatore venuto in Roma nel 1861 ad ossequiare S. Santità.

Due statuette d'argento rappresentanti l'Immacolata, sul modello di quella che sta in piazza di Spagna, agli Arciduchi d'Austria Alberto e Ranieri.

All'Imperatore Alessandro II di Russia un grandissimo gruppo rappresentante Milone Crotoniate legato ad un albero ed assalito da un leone.

Al Gran Duca di Toscana un superbo musaico rappresentante una Madonna del Sassoferrato: alla Granduchessa consorte un altro musaico rappresentante S. Teresa: alla Gran Duchessa madre un musaico rappresentante una Madonna di Guido Reni: al Principe ereditario un musaico rappresentante il tempio di Vesta: all'Arciduca Carlo un prezioso cammeo legato sullo stile di Benvenuto Cellini: alle Dame di corte e alla Marchesa Gerini alcuni superbi medaglioni, valutato ognuno dai quattrocento ai cinquecento scudi, con un cam-

meo rappresentante la Vergine, contornato di gemme. Doni somiglianti a questi agli augusti Sovrani e reali Principesse di Modena.

Magnifici regali all'Imperatore Birmano: graziosi e splendidi doni al Vicerè di Egitto Mehemed Said: un superbo medaglione in musaico a Radama II.

Un nobilissimo musaico rappresentante S. Elisabetta all' Imperatrice d' Austria: un magnifico quadro di autore a Massimiliano I Imperatore del Messico, e all' Imperatrice il ritratto di Sua Santità inciso in cammeo, e posto dentro ad un cofanetto di filigrana d'oro con fiori di brillanti.

Uno splendido donativo nel 1864 al Gran Visir della Sublime Porta a Costantinopoli.

III.

Onorificenze concedute da Sua Santità

Il Gran Cordone dell'ordine di Cristo all'Imperator d'Austria : a Francesco II Re delle due Sicilie. Il Gran Cordone dell'ordine Piano ai suoi fratelli reali: al Gran Principe Ereditario di Toscana e all'Arciduca Carlo. Il Gran Cordone dell'ordine di S. Gregorio al Presidente della Repubblica di Haiti. La Gran Croce dello stess' ordine all' Arciduca Massimiliano d' Austria. La Gran Croce dell' ordine Piano in diamanti al Conte di Buol Ministro di Austria. Il Gran Cordone dell' ordine Piano al Conte di Platen e al Ministro dei culti nel regno di Annover. La Gran Croce dell'ordine Piano al Conte di Spaur. Il Gran Cordone dell' ordine Piano al Barone Dubordieu. Il Gran Cordone dell'ordine di S. Gregorio all'Ammiraglio Trebouart. La Gran Croce dell' ordine Piano al Cav. Fortunato Presidente del consiglio de' Ministri a Napoli. La Gran Croce dell'ordine Piano in brillanti al Generale Oudinot. La Gran Croce dello stess'ordine al Conte Fëri Zichy : la Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio al Comm. Mouttinho ; al Principe Enrico de la Tour d'Auvergne. La Gran Croce dell' ordine Piano al Duca Salviati Borghese ; al Marchese Giovanni Patrizi Montori. Il Gran Cordone dell'ordine di Cristo al Barone Goury du Roslau; al Marchese Carlo del Monte. La Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio al Signor Antonio Publicola di Santa Croce Duca di Crochiano. La Gran Croce dell'ordine Piano al Conte Giuseppe Mastai; al Signor Rochefoucault duca di Bisaccia ; al Generale Baraguai d' Hilliers. La Gran Croce dell'ordine Piano in brillanti al Principe d'Ischitella Ministro della guerra e marina a Napoli. Il Gran Cordone dell' ordine di Cristo al Generale Conte di Goyon. La Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio al Signor D. Pompeo de' Principi Gabrielli; al Generale Levaillant. Il Gran Cordone dell' ordine di Cristo al Principe D. Domenico Orsini; al Generale de Lamoricière. La Gran Croce dell'ordine di S. Gregorio al Barone di Bach; al Cav. D. Raffaele Longobardi; al Cav. D. Ferdinando Troya; al Commendatore D. Pietro d'Urso; al Generale D. Raffaele Carrascosa ec. ec. ec.

IV.

Opere dovute alla munificenza di Sua Santità

Fu rinnovellato a spese del S. Padre l'amplo pavimento della nave traversa detta Clementina nella basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma. — Posti gl'imbasamenti di marmo ai pilastri delle porte nella basilica di S. Pietro. — Messo ad oro tutto il soffitto della nave retta della basilica di S. Paolo, decorate di pitture le pareti e ordinata l'erezione del portico della facciata. — Formata un' elegantissima confessione dinanzi all'altare papale nella basilica di S. Maria Maggiore; ristaurati diversi musaici e posta una cancellata di ferro all'ingresso della basilica dalla parte della sagrestia de'canonici. — Chiusi di mura gli archi del Sancta Sanctorum; rinnovato il pavimento del portico; rifatte le due grandi scalinate vicine alla Scala santa; restaurato e rabbellito tutto il santuario. — Riparato ed ornato il tempio di S. Pancrazio. — Risarcita e decorata la chiesa delle tre fontane fuori di Porta S. Paolo. — Fabbricata la nuova chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine fuori di porta Portese. — Restaurato in grandissima parte l'antico musaico di opera alessandrina nel pavimento di S. Maria in Cosmedin. — Racconciato il pavimento antico di marmo tassellato compreso fra i due amboni nella chiesa di S. Clemente. — Rifatto l'altare maggiore nella basilica di S. Bartolomeo. — Donata una somma di danaro alla chiesa di S. Maria in Traspontina per festeggiare la proclamazione del dogma dell'Immacolata. — Item alla confraternita del divino amore nel sotterraneo di S. Maria in via lata per celebrare l'ottavario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. — Fatto in marmo l'ampio pavimento della cappella del B. Niccolò Albergati a S. Maria degli Angeli. — Restaurata e suntuosamente rabbellita la basilica di S. Agnese fuor delle mura. — Riparata dall'umidità e restaurata la cappella dell'Annunziata in S. Maria sopra Minerva. — Disotterrati gli avanzi della basilica di S. Stefano. — Eseguiti dei lavori nella cappella del coro della chiesa di S. Maria del Popolo. — Contribuito al ristauro della chiesa di S. Lorenzo in Lucina. — Rinnovate le travi del tetto e la doratura del soffitto nella chiesa di S. Spirito in Sassia. — Riparata e abbellita la basilica di S. Vitale. — Restaurata e riccamente decorata la chiesa dell'Università. — Fabbricata e suntuosamente adornata la chiesa di Maria Vergine consola-

trice delle anime del purgatorio al campo santo. — Riparata e rabbellita la chiesa di S. Bernardo alle terme. — Contribuito al disotterramento dell' antica basilica di S. Vitale. — Fatto il marmoreo pavimento dell' oratorio de' mercanti nella casa professa del Gesù. — Fabbricato il tempietto di S. Andrea Apostolo vicino alla porta di S. Pancrazio. — Donate larghe somme di danaro per i grandiosi lavori delle catacombe di S. Callisto. — Animati di generosi sussidii i lavori della chiesa parrocchiale di S. Tommaso in Parione. — Eseguiti gli abbellimenti della chiesa di S. Filippo in via Giulia. — Fatti i restauri al tempietto di S. Pietro in Montorio. — Ristorata la chiesa di S. Maria in Augusta. — Contribuito ai risarcimenti e alle decorazioni che si stanno eseguendo nella basilica di S. Maria in Trastevere. — Riparata e adornata la chiesa di S. Zama: restaurato l'oratorio dei facchini a Bologna. — Rinnovati in bei marmi i pilastri della chiesa di S. Vitale: restaurati i musaici e le figure in fondo d'oro in quella di S. Apollinare e di S. Giovanni in fonte a Ravenna. — Contribuito al risarcimento del coro di bellissimi intagli in legno nella chiesa de'RR. PP. Domenicani a Ferrara. — Compiuti i restauri del gran finestrone della chiesa di S. Domenico a Perugia. — Fondate e dotate tre parrocchie: fabbricate e decorosamente ornate due chiese: eretta una canonica: restaurata e abbellita la chiesa del collegio Pio a Senigallia. — Racconciata la chiesa di S. Maria di porto nuovo in Ancona. — Risarciti i monumentali avanzi e le pitture della chiesa di S. Paolo presso Spoleto. — Restaurate le chiese di S. Francesco in Rimini: di S. Girolamo a Forlì: di S. Marco presso Jesi: de' Rocchettini presso Forlì. — Contribuito ai lavori del sotterraneo della chiesa di S. Chiara in Assisi. — Offerta una generosa somma di danaro alla chiesa di S. Nicola in Tolentino. — Concorso ai restauri della collegiata di Maenza: della chiesa di S. Pietro a Ceccano: di S. Antonio presso Visso e della chiesa di Bondeno. — Data una somma di danaro per la cappella dell'Immacolata, e per la chiesa delle stimmate a Lugo. — Restaurata e abbondevolmente provveduta di suppellettili sacre la collegiata di Castelgandolfo. — Risarcita, decorata e fornita di ricca dote la collegiata di Subiaco. — Provveduto alla chiesa di S. Flaviano presso Montefiascone. — Rifabbricata quasi intieramente la basilica di S. Elia presso Nepi. — Alzata dalle fondamenta e bellamente decorata la chiesa di Porto d'Anzio. — Costruita quasi totalmente una

chiesa alla Cattolica. — Restaurata la chiesa di S. Giovanni in Argentella a Palombara. — Provveduto alla conservazione dell'antica chiesa e delle mura di Fallari. — Aggrandita di due navate la chiesa parrochiale dell' Allumiere, e aiutata la fabbrica della chiesa del Suffragio. — Restaurato il cadente abside dell'altare maggiore nella chiesa de'PP. Conventuali a Montefalco, adorno di bellissimi freschi di Benozzo-Gozzoli con altrettante storie della vita di S. Francesco d'Assisi. — Restaurati i bellissimi intagli in legno del coro de' PP. Domenicani a Ferrara. — Restaurati i musaici dell'altar maggiore della chiesa dell'Abbadia di Grottaferrata — Animata la fabbrica della nuova chiesa di Cavigliano. — Contribuito generosamente per la facciata della metropolitana di Firenze; per la fabbrica di una nuova chiesa a Ginevra; a Dessau; pel compimento della cattedrale di Colonia; per l'erezione della chiesa degl'italiani a Londra; per la chiesa cattolica de'Bulgari a Costantinopoli e istituita una cassa di sussidii per essi.

Riparata e tramutata in convento pei PP. Cappuccini la canonica dei Canonici Regolari Lateranensi presso S. Lorenzo fuori le mura a Roma. — Eretto da fondamenti un convento pei PP. Passionisti alla Scala Santa. — Edificata una canonica pei Canonici Regolari Lateranensi presso la basilica di S. Agnese fuori le mura. — Concesso il convento e la chiesa di S. Maria in trivio presso la fontana di Trevi ai PP. della Congregazione del preziosissimo sangue. — Costruito nell'ospedale di S. Spirito in Sassia una dimora pei PP. Cappuccini che assistono i malati. — Conceduta la chiesa e il convento di S. Brigida alla Congregazione dei Salvatoristi di S. Croce. — Contribuito alla spesa dei lavori del coro e della sacrestia nel convento di S. Bonaventura. — Concesso il convento e la chiesa di S. Alessio sull' Aventino ai PP. Somaschi: il convento e la chiesa di S. Ambrogio ai PP. Benedettini. — Fabbricato un convento pei PP. Francescani Conventuali a Porto d'Anzio. — Concesso ai Chierici Regolari Minori il convento e la chiesa di S. Oliva a Cori. — Ricomprato il convento de'PP. Serviti a Senigallia e donato insiem colla chiesa ai medesimi religiosi. — Restaurata la badìa e la chiesa di Valvisciolo; la badìa di Pomposa.

Sovvenuti i monasteri delle Mantellate di Pesaro; delle Cappuccine di Cesena; delle Tercsiane di Ripatransone; delle Francescane di Viterbo; delle Agostiniane di Frosinone; delle figlie della carità di Vico; delle suore della misericordia di

Collepardo; delle suore del preziosissimo sangue a Fumone, e istituita una cassa di sussidii per i monasteri più bisognosi nelle provincie usurpate.

Fondata una cappellania quotidiana perpetua di messe nella chiesa di S. Luigi de' Francesi a Roma; un'altra cappellania quotidiana di messe nella cappella del seminario Pio; una cappellania perpetua di 100 messe annuali nel santuario della Scala Santa. — Celebrati suntuosi funerali a Daniel O'Connel; agli ascritti all'aurea corona; a Monsignor Dionisio Affre; ai morti di Angers; alle vittime del 48 e 49; al Principe Leopoldo Borbone; a Monsignor Parisio; a Monsignor Sibour; a Ferdinando II Re delle due Sicilie; ai soldati pontificii morti nei fatti d'arme del 1860; al Generale de Pimodan; a Monsignor Saladino; a Monsignor Montuoro; al Generale Oudinot. — Sovvenuta di generosi soccorsi la pia opera della S. Infanzia e il riscatto delle morette.

Fondati due posti gratuiti perpetui nel seminario Romano per due chierici di Subiaco; quattro nel collegio Greco-ruteno; tre nel seminario Polacco; dodici nel seminario di Senigallia; due nel seminario e collegio di Volterra in Toscana. — Donata una somma di danaro al collegio Capranica di Roma. — Concesso l'antico palazzo Boromeo del seminario Romano al collegio Germanico-ungarico. — Donata la chiesa di S. Chiara al seminario Francese. — Fondato, dotato, arricchito di una magnifica cappella, di una sceltissima biblioteca e di una villa posta sulla via Aurelia al Collegio Latino Americano alla Minerva. — Conceduta una parte dell'ospizio de' convertendi ai ministri anglicani convertiti. — Dato uno spazio di terreno al convitto dei Fratelli delle scuole cristiane. — Ristaurato e rifornito di ogni supellettile il sacro ritiro del Gianicolo. — Accresciuto, dotato e riaperto l'ospizio ecclesiastico di S. Sisto. — Fondato, dotato e di molti doni onorato il collegio de' cadetti. — Istituito, largamente provveduto e arricchito di un casino di campagna il seminario Pio a Senigallia. — Largite somme di danaro al seminario di Subiaco; al seminario di Palestrina, e al seminario collegio di Volterra in Toscana. — Allargate le rendite al seminario di Ripatransone.

Ampliato, ripulito e di maggiori rendite provveduto l'ospizio di Tata Giovanni a Roma. — Fabbricato un grandioso edifizio per 300 alunni oltre la comunità religiosa direttrice a vigna Pia. — Ingrandito, restaurato, dotato di rendite certe,

moltiplicati i maestri e gl'inservienti nell'istituto de'sordo-muti a Termini. — Risarcita e ridotta a scuole di fanciulli la pia casa delle catecumene e delle neofite presso la chiesa della Madonna de'monti. — Erette ampie sale per iscuole di fanciulle e ingrandito l'annesso monastero di S. Norberto. — Fondate e mantenute le scuole delle povere fanciulle nell'ospizio di S. Luigi Gonzaga. — Mantenute le scuole delle povere fanciulle di S. Marta in S. Maria del popolo. — Mantenute le maestre pie dell'istituto Filippini ai Ginnasii. — Allogate in una parte del monastero di S. Ambrogio le scuole per le fanciulle povere del VII rione. — Istituita una scuola domenicale per le donzelle. — Eretta un'ampia e pulita fabbrica destinata all'istruzione delle povere fanciulle a borgo Vittorio e un'altra per l'istituzione dei fanciulli a piazza Pia. — Provvedute di cappelle, di orti e di danaro per la distribuzione de'premii e per altri bisogni le quattordici scuole notturne. — Soccorsi di danaro gl'istituti dei sordo-muti e delle sordo-mute a Bologna; delle orfane a Ravenna; delle fanciulle mendicanti in Ancona; delle povere fanciulle e delle pericolanti donzelle a Forlì; delle fanciulle a Bagnorea; degli orfani a Faenza, a Lugo, a S. Giovanni in Persiceto. — Fabbricato un ampio edifizio a Civitavecchia per iscuole di fanciulle. — Erette nuove scuole per le fanciulle di Subiaco. — Animate di munifici soccorsi le scuole di Nettuno; di Castelnuovo in Sabina; di Leicester in Inghilterra. — Istituita ed aiutata generosamente una commissione per educare e provvedere gli orfani del colera a Roma.

Sovvenuti di generose larghezze gli ospedali di S. Gallicano; della Consolazione; di S. Spirito in Sassia; di S. Giovanni in Laterano; di S. Giacomo degl'incurabili; l'ospedale militare presso S. Spirito a Roma: l'ospizio de' cronici e invalidi a Pesaro: gli ospedali di Macerata; di Urbania; di Lugo; di Orvieto; di Nepi; di S. Giovanni in Persiceto; di Castelbolognese: l'istituto de'poveri vecchi a Bagnorea. — Decretato un ospedale a Frosinone.

Ampliate le carceri maschili a Termini in Roma. — Fondate le nuove carceri di S. Balbina. — Migliorate le carceri nuove e le carceri femminili di Termini. — Costruito e largamente provveduto il vasto edifizio del Buon Pastore. — Fondate le carceri d'Ostia. — Arrecati miglioramenti alle carceri delle Romagne. — Soccorso il rifugio di Bologna, e la casa del buon Pastore ad Imola.

Restaurata, splendidamente decorata e arricchita di manoscritti, di codici, di libri, di stampe, di fotografie, della libreria del Cardinal Mai e di molti altri preziosi oggetti la biblioteca vaticana. — Formata la biblioteca Pia nel seminario Pio. — Creata quella del collegio latino americano alla Minerva. — Incominciata la biblioteca del collegio de' cadetti. — Arricchita la biblioteca dell'accademia di Archeologia, quella del manicomio di S. Maria della Pietà. — Donati molti libri a molte altre romane biblioteche. — Fondata la biblioteca del collegio Pio a Senigallia. — Inviati preziosi volumi alla biblioteca di Bologna e accresciuta della rara libreria del Cardinal Mezzofanti. — Arricchita la biblioteca classense di Ravenna.

Favorite le romane accademie di Archeologia, di Arcadia e Tiberina. — Richiamata a nuova vita e largamente provveduta l'accademia de' nuovi lincei.

Restaurata la romana università; aggiunte le cattedre di archeologia, di filosofia superiore, di geologia, di agraria con orto sperimentale, con laboratorio chimico, bigattiera, cascina e la cattedra di veterinaria. — Aumentati gli onorarii de'professori; fondato un museo di anatomia umana; accresciuti i gabinetti di zoologia, di mineralogia, di fisica e di chimica. — Accresciute nuove cattedre nel seminario romano; aumentato lo stipendio de' professori di rettorica e di grammatica; fornito di nuove macchine il gabinetto fisico. — Favorite le scuole di filosofia elementare presso S. Maria della pace. — Animate le scuole tecniche degli agrimensori e misuratori di fabbriche. — Provveduto di nuove macchine il gabinetto fisico di Bologna e quello del collegio Pio a Senigallia. — Eretta nell'Accademia di Bologna una nuova cattedra di elementi di architettura e di ornato. — Ampliato l'osservatorio astronomico del Campidoglio e donato di un gran circolo meridiano di Ertel. — Favorito generosamente il collegio romano e l'osservatorio magnetico, arricchito di una perfetta collezione d'istrumenti magnetici e d'istrumenti geodetici per illustrare la topografia del suolo romano. — Condotta a fine dal ch. P. A. Secchi d. C. d. G. la misura della base romana sulla via Appia con nuovi strumenti imaginati e costruiti dal Signor Porro a Parigi. — Provveduta Ancona e Civitavecchia di un osservatorio magnetico con i necessari strumenti. — Spedito un architetto per conoscere le principali prigioni del Belgio, della Francia ec.; il Signor Professore Architetto Fran-

cesco Azzurri a visitare i principali manicomii di Europa; il P. Secchi per osservare l'ecclissi solare in Ispagna; a Parigi e Londra per acquistare i fari alla Fresnel da collocarsi in Ancona e a Civitavecchia; il Signor De Andreis per istruirsi nell'ostetricia nell'università di Vienna. — Provveduto di danaro il Signor Tito Armellini per costruire il suo barometro-idrargiro-statico-moltiplicatore; il Signor Gregorio Trebbi per seguitare le sue esperienze colla conservazione artificiale delle parti animali.

Concessa agli scrittori della Civiltà Cattolica una parte dell'ospizio de'convertendi a piazza Scossacavalli. — Aiutata la stampa delle tavole cronologiche della storia universale della chiesa del P. Mozzoni e fatta trasportare da Venezia a Roma la cromolitografia. — Favorita l'edizione degli annali cristiani del Signor Henry Formby; della raccolta delle lettere di S. Clemente; di tutte l'opere di S. Tommaso d'Aquino; delle scienze e delle arti sotto il pontificato di Pio IX. — Premiata la raccolta delle decisioni del tribunale commerciale di Ancona; la relazione storica del colera morbus nella provincia di Ferrara. — Pubblicato per le stampe l'atlante storico ecclesiastico, di cui ogni copia è stimata più di 50 scudi; l'opera *De B. Mariae Virginis immaculate conceptu*; il quadro sinottico delle industrie dello Stato pontificio; il manuale della riduzione di tutte le misure dei varii comuni dello Stato pontificio al sistema decimale metrico; il metodo tenuto nella misura della base sulla via Appia; la statistica delle strade nazionali pontificie; i ragguagli delle cose operate dal Ministero del commercio, belle arti, agricoltura e lavori pubblici negli anni 1852 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 58; gli atti del romano pontificato; la statistica della popolazione degli Stati pontificii dell'anno 1853; l'illustrazione dei monumenti dell'antico museo Lateranense; le memorie intorno al viaggio di Sua Santità per l'Italia centrale nel 1857; il *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*; il corso elementare di agricoltura teorico pratica del Signor Giuseppe Besi ec.

Restaurato il gran dipinto rappresentante il giudizio universale nella basilica di S. Maria Maggiore a Toscanella; le celebri pitture della patriarcale basilica di S. Francesco in Assisi. — Distaccate dai muri e restaurate le sette famose pitture rappresentanti i viaggi di Ulisse, trovate in via Graziosa. — Racconciate le antiche pitture del colombaio della vigna Codini. — Restaurati i bellissimi affreschi di Benozzo

Gozzoli rappresentanti la vita di S. Francesco d' Assisi nella chiesa de' RR. PP. Conventuali di Montefalco ; gli antichi dipinti dell'Abbadia di S. Pietro di Ferentillo; il dipinto di Carlo Maratta e quello del Romanelli, e ridorata la sua ampia cornice in S. Maria degli Angeli a Roma. — Restaurate alcune pitture della chiesa di S. Celso e Giuliano a Roma; due stendardi dipinti da Raffaello che sono in Città di Castello; gli affreschi della cappella del SS. Corporale in Orvieto; il quadro di S. Francesco del Tiziano in Ascoli; alcuni antichi affreschi in S. Scolastica di Subiaco; alcuni dipinti del Baroccio, del Perugino e dello Zuccari a Senigallia; i dipinti del sesto secolo nella chiesa di S. Paolo fuori di Spoleto ; una cornice dello Spagna nella detta città; il quadro del Lanfranco in S. Andrea della Valle a Roma; i dipinti del De Vecchi in S. Pietro Montorio; l' antico affresco rappresentante la Madonna nella chiesa della Rotonda; varii quadri delle cappelle di S. Lorenzo fuori le mura; il quadro ad olio del Lanfranco e gli altri che ornano le cappelle della chiesa de'RR. PP. Cappuccini ; il quadro del Gennari nell'oratorio degli amanti di Gesù ; quello di Carlo Maratta in S. Giuseppe de' falegnami; gli affreschi nella chiesa dei Religiosi di S. Giovanni di Dio a Tivoli ; il dipinto del Panetti in S. Maria in Vado a Ferrara ; varie dipinture in S. Maria in Via a Roma; i quadri del Guercino e del Guido a Marino; quello del Vanni nell'oratorio di S. Maria in Vallicella a Roma; quello del Barbieri nella chiesa de'Servi di Maria a Senigallia ; quello di Pietro Perugino , del Vasari e del Pomarancio in S. Pietro Montorio a Roma; i dipinti del Subleiras e del Battoni nella chiesa di S. Maria degli Angeli. — Provveduto alla conservazione del celebre affresco di Girolamo da Trevigi nella chiesa di S. Maria Maddalena a Faenza. — Accomodati varii dipinti in S. Paolo alla Regola in Roma ; i dipinti di Scipione Gaetano e di Marcello Venusti in S. Caterina de' funari; gli affreschi di Raffaellin del Colle nella chiesa del Corpus Domini in Urbania. — Fatte eseguire delle pitture dai Signori Podesti , Minardi, Gagliardi, Cochetti, Overbeck, De-Santis, Bartolini, De Rossi, De Paris, Finardi, Coghetti, Consoni, Mantovani, Angelini, Bompiani, Morani, Toietti ec.

Comprato un dipinto rarissimo del Moretto da Brescia rappresentante la Vergine seduta in trono col bambino in grembo e varii santi a lato; un dipinto di scuola antica che raffigura l'Annunziata; un dipinto del Francia che rappresenta la Vergine col bambino; un quadro di Rembrandt ; una delle più

bell'opere del Sassoferrato rappresentante la Vergine circondata da cherubini ; un quadro di scuola veneziana del secolo XIV; il bozzo di Leonardo da Vinci che rappresenta S. Girolamo; un quadro dipinto da Antonio da Murano che ritrae Gesù Nazzareno in mezzo ad alcuni santi; il gran dipinto dell'Alunno dell'ospedale di Arcevia; alcuni quadri del Sig. Alessandro Candi; gli originali della *Via crucis* dell'Overbeck; la collezione dei disegni del Prof. Basoli e donati all'accademia di belle arti a Bologna.

Commesse delle sculture al Revelli, al Tadolini, all'Obiei, al Chelli , al Galli , al Bensoni , all' Amici ec. — Comprati i gruppi del bacio di Giuda e dell' *Ecce Homo*; un crocifisso di marmo dal Signor Meli e molte sculture di alabastro nell'esposizione del 1857 a Volterra in Toscana. — Acquistate varie sculture antiche ed iscrizioni trovate in Cerveteri; due grandi pavimenti antichi e bellissimi di musaico rinvenuti nel 1845 nella vigna Brancadoro; una copia del Fauno di Prassitele in marmo bianco disotterrato a Frascati; un magnifico sarcofago antico rinvenuto nel territorio di Formello ; varie iscrizioni antiche diseppellite negli scavi della via latina; i vasellami etruschi in bronzo trovati in alcuni scavi presso Viterbo e Bolsena; l'epigrafi e le statue scoperte nel teatro di Cere ; tutti i preziosi bassorilievi e le sculture con una lapide degli Aterii scavati dal Capitolo Lateranense nella tenuta di Centocelle ; colonne di pietra albana, capitelli e basi scritte appartenenti al Signor Cavalier Guidi ; una statua antica togata di personaggio romano scavata nella piazza della Pilotta ; due candelabri etruschi di bronzo; ciste e specchi di bronzo trovati a Palestrina; un torso colossale di bronzo rappresentante forse un atleta ; alcune statuette antiche toscane di rara foggia; una lucerna di bronzo cristiana; due candelabri di bronzo etruschi; una statua antica togata ec.

Comprata dal Signor Conte Tambroni la collezione di medaglie consolari e di famiglie romane in numero di 1 d'oro, 562 d'argento e 63 di bronzo. — Una moneta d' oro di raro pregio e di perfetta conservazione rappresentante la testa di Roma galeata coll'epigrafe di A. Manlio e nel rovescio L. Silla a cavallo colla leggenda dello stesso Silla Dittatore ; molte altre medaglie antiche greche e romane e dei principi d'Italia dei secoli inferiori.

Fatti incidere in rame alcuni dipinti di Raffaello, di Leonardo da Vinci, di Giulio Romano, di Lorenzo di Credi, del

Camuccini, di Agricola ec.; gli affreschi della cappella Sistina al Vaticano, della cappella di Niccolò V parimenti al Vaticano; quelli del sacro speco a Subiaco; gli ornati della cantoria e cancellata della detta cappella Sistina; quelli della terza loggia di Raffaello; gli ornati di stile greco e romano ec.

Ampliata e provveduta di nuove officine e di nuove macchine la zecca pontificia di Roma; migliorata e arricchita di nuovi strumenti quella di Bologna. — Ampliata, rianimata e migliorata la fabbrica de'musaici al Vaticano. — Ingrandita e rifornita di nuove macchine e di molti e svariati caratteri la tipografia della R. C. A.; provveduta di nuovi strumenti e di nuovi caratteri quella de' SS. Palazzi Apostolici.

Fornita l' accademia di S. Luca dei migliori modelli antichi, de'gessi delle sculture del Partenone e di Egina, delle migliori stampe della calcografia camerale e concessale ampia stanza per le scuole nel palazzo camerale di Ripetta. — Fissata nello stesso palazzo decorosa sede all' accademia di S. Cecilia e arricchito il suo archivio di musica di molte opere musicali. — Regalato di una somma di danaro il Signor Niccari, ufficiale nella musica nel reggimento di linea; la banda musicale di Pontelagoscuro; le bande musicali di Firenze ec. — Fissata una somma annuale per l'artistica congregazione de' virtuosi al Pantheon e aumentati i premii del concorso gregoriano. — Stabilita una somma annuale per l'accademia di belle arti a Bologna; ampliata e decorata nella galleria delle statue. — Favorita l' accademia di belle arti a Ravenna. — Creata la commissione di archeologia sacra, corredata di annua dote e spesso rifornita di copiose somme di danaro. — Sovvenuta di larghi soccorsi la società d'incoraggiamento per le arti meccaniche di Roma.

Fondato il museo cristiano Pio al Laterano; accresciuto di quadri, di statue, di sarcofagi, d'iscrizioni ec. il museo gregoriano parimenti al Laterano. — Aumentati di molte antichità i musei etrusco ed egizio al Vaticano; rabbellito il museo vaticano nella parte di Belvedere e arricchito di statue, di busti, d'intagli, di cammei ec. — Adornato di una magnifica statua il museo capitolino. — Splendidamente decorate le nuove sale della pinacoteca al Vaticano, e arricchite dei dipinti del Murillo, di Leonardo da Vinci, del Francia, del Sassoferrato ec. Accresciuta di più di settemila medaglie d'oro, d'argento e di bronzo con preziosi volumi numismatici la nummoteca vaticana e collocata in una sede migliore. — Adornato

il nuovo braccio della biblioteca dell' università romana del medagliere pontificio. — Aumentata la nummoteca di Bologna di più di 200 medaglie. — Rifornito il museo numismatico di Ferrara di 704 medaglie, racchiuse entro tre elegantissimi scrigni di mogano.

Restaurato e rabbellito il palazzo vaticano nei pavimenti, nei soffitti, nelle porte, nelle scale, nelle pitture e decorato di pregevolissimi ornamenti. Tutte le spaziose arcate delle tre logge dette di Raffaello chiuse da cristalli entro telari di ferro; le famose pitture delle stesse logge suntuosamente ristaurate; rinnovata elegantemente la scala che mette ai pontificii appartamenti; formata una nuova e superba scala che riesce al cortile di S. Damaso e lo stesso cortile ristorato, compiuto e ornato di nuove opere. — Molti e grandiosi lavori fatti similmente al pontificio palazzo del Quirinale, restaurato novellamente nel 1863 con la spesa di molte migliaia di scudi. — Ampliata e restaurata la Dateria Apostolica. — Eretta quasi di fronte ad essa una nuova e grandiosa fabbrica. — Arricchita di preziosi capi d'arte la villa di S. Michele in bosco a Bologna. — Aggrandito, ristorato e abbellito di un portico ec. il palazzo Madama e collocativi gli uffici postali. — Comprato il palazzo Guglielmi in via larga e ridotto a stanza del ministero del commercio e dei lavori pubblici. — Il palazzo della cancelleria apostolica accomodato per gli archivii e gli ufficii di undici sacre congregazioni.

Innalzato un monumento sepolcrale a Pellegrino Rossi. — Eretto un altro sepolcral monumento ai soldati francesi periti sotto le mura di Roma nel 1849. — Contribuito all'erezione della colonna monumentale della Concezione a piazza di Spagna. — Concorso in gran parte all'erezione del sepolcral monumento del Tasso. — Disotterrata la celebre via Appia pel tratto di undici miglia; comprati i terreni e gli edificii che le soprastavano; diseppelliti i numerosissimi monumenti, restaurati e conservati. Diseppellite molte parti dell'antica città di Ostia. — Riparato in più parti con grandiosi e costosissimi lavori il Colosseo. — Acquistate le case che ingombravano il lato sinistro del Pantheon e demolite; scoperta una buona parte di questo superbo monumento e restaurato in più luoghi diligentemente. — Comprati e racconciati i colombai della vigna Codini. — Acquistate le grandi case che occupavano l' antica basilica Giulia, atterrate e diseppelliti gli avanzi della medesima basilica. — Racconciate le camere inferiori e superiori del portico

degli Dei consenti, restaurata la platea, rimesse su le colonne ec. — Disotterrati i gradi della basilica Ulpia e agevolato l'accesso al monumento. — Scavato e provveduto alla conservazione dei portici Giulii al foro romano, scoperta una parte delle antiche mura di Romolo nella Roma quadrata. — Comprata l'area, ove è stato disotterrato un tratto delle antiche mura di Roma costruite da Servio Tullo. — Provveduto alla conservazione delle due torri antiche dell'Oppido che sorgono presso il circo di Romolo detto comunemente di Caracalla. — Conservati gli avanzi delle terme di Nerone in piazza Randanini. — Redento dal patrimonio Brancadoro l'abside del tempio della pace. — Tolti gl'ingombri che guastavano l'arco di Ottavia in pescheria. — Racconciati i tetti e alcune sale delle terme di Diocleziano. — Restaurate alcune vôlte delle terme di Tito. — Liberato dalle acque e riparato l'arco di Costantino. — Risarciti gli archi di Settimio Severo e di Tito. — Impedita la ruina de' ruderi del palazzo de' Cesari. — Racconciato il passaggio sotterraneo dell'imperator Commodo. — Restaurata la torre del ponte Nomentano. — Racconciato il monumento di Priscilla. — Discoperta una parte dei templi di Matuta, della Speranza e della Pietà — Rinvenuti molti monumenti negli scavi fatti nella via Latina; a piè del clivo capitolino; a S. Sabina; presso la scala santa; nel foro romano; nel palatino; lungo il Velabro ec. — Disseppellita e restaurata una gran parte delle catacombe di S. Callisto. — Comprati i fondi che sovrastano al centro delle medesime. — Disotterrata e risarcita la parte centrale del cemetero di S. Nereo ed Achilleo. — Scavata una parte del cemetero di Pretestato. — Comprato il terreno, ove sorge un tempio gotico nella via Appia. — Rifabbricata con molta magnificenza la porta di S. Pancrazio e aggiuntovi un edifizio pel presidio militare e pei gabellieri. — Compita suntuosamente porta Pia e costrutte delle fabbriche per gli uffici di dogana, di pulizia e per la guarnigione militare; rifatta la porta esterna ed ornata di colonne e di statue, e rinnovate le contigue mura. — Rinnovellata con molta eleganza la fonte dell'acqua Paola a piazza Pia, e restaurate molte altre pubbliche fontane. — Liberati gli avanzi del tempio di Castore e Polluce a Cori e provveduto alla sua stabilità e conservazione. — Tolto dall'arco di Traiano a Benevento ogni sconcio ingombro; comprate, atterrate le casipole che ne ascondeano i lati; restaurato, adornato. — Distrutte le muraglie che toglievano la vista dell'arco di Traiano in

Ancona; l'arco stesso racconciato e rabbellito di nuove opere.— Risarcito il mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. — Conservati gli avanzi del tempio di Giove Oronte presso Pesaro. — Restaurata l'antica porta e l'antico palazzo di Perugia. — Riparati gli antichi templi di Clitunno e della Concordia a Spoleto. — Conservati gli antichi teatri di Gubbio, di Urbisaglia e di Ferento. — Liberati da ogni impaccio gli avanzi della villa Adriana presso Tivoli. — Riparate alcune tombe antiche di Tarquinia. — Restaurati gli avanzi delle terme di Pompeo in Albano. — Provveduto alla conservazione degli avanzi della villa imperiale di Adriano vicino a Palestrina. — Sostituito agli archi rovesciati dell'antico ponte Emilio a Roma un ponte di fili di ferro. — Restaurato e migliorato il celebre ponte Milvio. — Riparato il ponte Augusteo presso Terni. — Risarcito il ponte di Augusto e di Tiberio a Rimini. — Racconciata la fortezza di Ostia; la rocca di Assisi. — Provveduto alla conservazione delle vie monumentali nella provincia di Viterbo.

Ampliato, riordinato e migliorato l'orto botanico alla Longara. — Fondata la cascina modello di Alessandro. — Proseguita con grosse spese la bonificazione delle paludi pontine. — Diseccato con macchine idrofore a vapore un grandissimo tratto delle palustri campagne ferraresi. — Provveduto al diseccamento del grandioso stagno di Ostia. — Favorita la coltivazione delle canape a Ravenna. — Animate e premiate l'esposizioni agricole, pastorizie, industriali, artistiche a Roma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Urbino e Pesaro, e Jesi. — Favorite l'esposizioni mondiali di Parigi e di Londra coll'inviare a spese del Governo gli oggetti presentati, collocarli, sorvegliarli e riportarli via.

Eretta a Roma una fabbrica colossale per i tabacchi: migliorate quelle di Bologna e di Chiaravalle. — Animata la fabbrica di marmi artificiali del Marchese Campana a Roma; la raffineria de'zuccari a Grottammare; la fonderia di metalli del Marchese Pizzardi presso Bologna; le cartiere di Montesangiovanni; le miniere di ferro della Tolfa e dell'Allumiere; le saline di Cervia, di Comacchio, di Corneto e di Ostia; la ricerca del marmo e delle legnite nelle Romagne ec.

Concesse le strade ferrate da Roma a Frascati, a Civitavecchia, a Ceprano, a Bologna; e da Civitavecchia a Orbetello e messosi a capo della lista degli azionisti delle ferrovie pontificie. — Formate delle belle strade vicino alla porta di S. Giovanni a Roma; nella discesa degli spiriti; nella salita delle

Frattocchie; nella via Flaminia da ponte Felice a Fregellino; nella via presso Narni; nella traversata di Terni; ai prati vicentini; a Cupigliolo; a Fiungo; nella salita di Natalone e della Madonna del ferro; nella via Urbaniese; nella palombella presso Ancona; nella traversa di Cagli; nella via di Urbino a Pesaro; nella via d' Imola al Piratello; nella via urbana di Gallicra a Bologna; nella via di Bologna a Pontelagoscuro ecc. — Aperte nuove strade da Ascoli a Spoleto, da Orvieto a Todi, da Todi a Spoleto e Fuligno, dalle Fratte a Gubbio, da Gubbio alla via nazionale del Furlo, dalla Reatina a ponte Lucano, da Subiaco a Civitella, da Norma a Valvisciolo ec. — Fabbricati i ponti della Bottacchia, del Marangone, dell'Elvella, di Rio Cervo, del Topino, della Caianella, del Barile, del Metauro, del Lamone, del Ghirlanda, del Daviolo, di Tiene, di Rio-filetto, di Rio Maggiore ec. — Grandiosi lavori fatti per gli arginamenti del Po, del Panaro, del Reno, del Santerno, della Pamoggia, del Sillaro, del Lavino, del Lamone, del Senio, del Ronco, del Montone, del Savio, dell'Aniene, del Tevere ec. — Eretti due ponti di ferro sul Tevere. — Introdotta una rete di linee telegrafiche corrispondenti con l'estero e con quasi tutte le città dello Stato pontificio. — Incoraggiata la navigazione coi premii e colle onorificenze. — Comprati varî legni marittimi per lo Stato. — Stabilita la navigazione a vapore sul Tevere. — Ingrandito l' arsenale di Roma. — Costrutto un magazzino per lavorare e livellare le macchine ecc.

Istituita in Roma la Guardia Palatina. — Fabbricata una bella caserma per la Guardia Svizzera. — Costruito un nuovo arsenale militare. — Innalzata una gran caserma militare al castro Pretorio. — Introdotta l' Illuminazione a gas ecc. — Conceduto il porto franco a Civitavecchia; spurgato il porto; fornito di un fanale Fresnelliano e di due fuochi a luce fissa; ordinato il trasmutamento della darsena in magazzini con doch innanzi; compiti molti lavori militari ec. — Conceduta la franchigia del porto ad Ancona; provveduta di un fanale alla Fresnel; stabilito di ampliare la cerchia delle mura; allargata la piazza del teatro; aumentate le fortificazioni militari; restaurata la fortezza ec. — Ampliato il porto Corsini di Ravenna. — Migliorato il canale navigabile di Bologna. — Concesso un nuovo ed ampio porto a Pesaro. — Ordinati grandiosi restauri per il porto canale di Senigallia. — Fatti molti lavori nei porti di Cervia, di Cesenatico, di Rimini, di Fano, di Terracina, di Porto d' Anzio, di Fiumicino ecc. — Concessa una fontana

a Frosinone. — Provveduto di un nuovo mulino Subiaco. — Date somme di danaro a Cisterna e a Collescipoli per rafforzare le mura del paese; a Roiate per metter su un monte frumentario ed aprire una strada; a Pesaro per un' alluvione ; in Ispagna e in America per lo stesso titolo; a Valsugana per un incendio ecc. — Regalati di danaro gli operai dello stabilimento del gas a Roma; quei della raffineria de'zuccari a Grottammare ; quegli oltre 300 dell' arsenale di Ancona; quei della fabbrica di canape, del setificio di Ulisse Melloni, del lanificio Manservisi e della zecca di Bologna; quei del setificio di Luigi Govoni a Pieve di Cento; quei della cartiera di Grottaferrata; i portatori della macchina di S. Rosa a Viterbo ecc. — Soccorsi di danaro i 47 individui dell' equipaggio della nave Adria Dorica naufragata a Terceira; i marinai del brigantino toscano Pansellino naufragato presso Montalto e quei che soccorsero i naufraghi; il capitano di un bastimento mercantile napolitano a Porto d'Anzio. — Somministrato danaro per sovvenire i colerosi di Roma, di Molinella, di Canemorto, di Pecile ecc. — Sovvenuti di danaro i soldati pontificii fatti prigionieri dei Piemontesi; molti impiegati e molti privati rifuggiatisi a Roma. — Fabbricate diverse case per fornire comodo e non dispendioso alloggio a povere famiglie di Roma.

Fatti restituire gratuitamente i pegni del monte a Roma, e a Benevento. — Costituite 5 doti annue perpetue a 5 donzelle di Volterra. — Dispensate 50 doti a 50 donzelle di Gaeta. — Donate 100 doti a 100 donzelle di Benevento. — Soccorsi largamente i poveri di Roma, di Frascati, di Albano, di Marino ecc. ecc.

V.

Danaro largito da Sua Santità

Alla basilica di S. Giovanni in Laterano . . . δ 4000
Pel ristauro dell'altare papale, ciborio e tabernacolo della stessa basilica . . . . » 30000
Per la facciata principale della basilica di S. Paolo » 30000
Per le pitture a fresco del second' ordine architettonico che compongono la vita di S. Paolo nella stessa basilica . . . . » 17000
Per il pavimento di marmo della chiesa di S. Rocco» 500
Pei restauri alla chiesa della Pace quasi . . . » 1000
Per lavori alla chiesa di S. Bartolomeo . . . . » 120
Pei restauri alla chiesa di S. Marcello . . . . » 500
Pei lavori nella chiesa della Madonna degli Angeli » 1000
Per la ricostruzione dell' antica basilica di S. Alessandro . . . . » 3000
Pel restauro della chiesa della Madonna della Quercia » 3000
Per lavori nella basilica di S. Nicola in carcere . ». 50000
Per grandi opere nella basilica di S. Lorenzo fuor delle mura . . . . » 60000
Pel compimento della facciata di S. Petronio a Bologna . . . . » 75000
Pel restauro della chiesa di S. Francesco a Ferrara » 3000
Per lavori nella metropolitana di Perugia . . . » 500
Pel risarcimento del gran finestrone della chiesa di S. Domenico nella stessa città . . . . . » 800
Per la nuova chiesa di Camerino . . . . . . » 15000
Per ripari al campanile della cattedrale di Spoleto » 3000
Per opere eseguite nel duomo di Orvieto . . . » 1000
Per la chiesa sotterranea di S. Chiara in Assisi . » 500
Per compire la facciata della cattedrale di Macerata» 500
Per lavori alla cattedrale di Forlì . . . . . . » 500
Per restauri alla chiesa di S. Donato a Città della Pieve . . . . » 200
Per la fabbrica della nuova cattedrale di Ferentino» 500
Pel compimento del duomo di Montalto nelle Marche» 500
Pel restauro di S. Maria delle grazie a Fornò. . » 1000
Pel compimento della chiesa di S. Pio a Grottammare» 4200
Per lavori alla chiesa di Bondeno . . . . . . » 500

Per ripari alla chiesa di Arquata . . . . . . δ	150
Per la fabbrica della nuova chiesa di S. Lucia a Segni»	100
Per ampliare la chiesa di Pistergo . . . . . »	100
Per le chiese più bisognose di Veroli . . . . »	500
Per lavori alla chiesa di S. Vincenzo a Tivoli . »	500
Per abbellire la cappella del Liceo di Rieti . . »	200
Per ripari alla chiesa di S. Apollinare presso Arcevia»	50
Per la chiesa del Gesù a Frascati . . . Franchi	500
Per ristauri della chiesa parrochiale di borgo Dora a Torino . . . . L.	500
Per la fabbrica della chiesa di S. Pietro e S. Paolo nella stessa città . . . . L.	1000
Per la fabbrica della chiesa in borgo S. Donato della medesima città . . . . L.	500
Per la fabbrica della chiesa in Valdocco della stessa città . . . . L.	500
Per ristauri della cattedrale di Casale in Monferrato δ	100
Al nuovo santuario della Vergine in Serra di Lerici L.	300
Per la facciata del tempio di S. Croce a Firenze δ	500
Per la fabbrica della chiesa cattolica a Berna . L.	30000
Per la chiesa cattolica di Berlino . . . . . . δ	300
Per la chiesa cattolica in Hatton Garden a Londra»	300
Per acquisto di arredi e vasi sacri più di . . . »	50000
Per riparazioni e restauri al convento de' PP. Trinitarii scalzi in S. Crisogono a Roma . . »	2000
Pel ristauro del famoso coro dei monaci Cassinesi di S. Pietro a Perugia . . . . »	500
Pel convento de' PP. Cappuccini a Guarcino . . »	100
Alle Cappuccine di Montecavallo a Roma . . . »	250
Alle Convittrici di Segni annui . . . . »	100
Alle stesse in varii tempi più di . . . . »	400
Al monastero delle monachette in Ascoli . . . »	220
Al monastero del divino amore a Montefiascone annui»	360
Al monastero di S. Apollinare in Assisi . . . . »	50
Ad un altro monastero delle provincie invase . »	100
Al monastero delle Domenicane di Prato in Toscana»	250
Per la propagazione della fede annui . . . . . »	50
Per gli esercizii spirituali del clero di Segni . . »	100
Per l'erezione e dotazione del seminario Pio in Roma più di . . . . »	500000
Per la fondazione del collegio degli Stati Uniti settentrionali di America . . . . »	35000

Per la costruzione del collegio latino americano alla Minerva più di	ß	20000
Per ristauri al seminario delle missioni straniere e dell'annessa chiesa di S. Pietro Montorio più di	»	2000
Pel mantenimento de' PP. Gesuiti nel seminario Pio di Senigallia annui	»	2800
Al seminario collegio di Jesi	»	1000
Al seminario di Recanati	»	10000
Al seminario di Alatri	»	500
Al seminario della Tolfa	»	2000
Alle scuole notturne del borgo Leonino a Roma .	»	120
Alle scuole de'poveri	»	4000
Agli asili d' infanzia	»	1000
Alle scuole notturne di Bologna nel 1850 . . .	»	500
Alle scuole de'poveri fanciulli della stessa città nel 1853.	»	550
All' istituto dell' Immacolata annui	»	100
All' istituto di S. Agostino annui	»	100
All' istituto di S. Pellegrino annui	»	100
All' istituto di S. Camillo annui	»	100
Alle scuole notturne del Canonico D. Giuseppe Bedetti annui	»	100
Al ritiro del Buon Pastore annui	»	100
Agl' istituti di educazione della suddetta città nel 1857	»	775
All' istituto di S. Pellegrino nello stess' anno . .	»	100
All' istituto dell' Immacolata nello stess' anno . .	»	100
Ai fanciulli che il 21 Giugno 1857 si trovarono presenti alla spiegazione della dottrina cristiana nelle rispettive parrochie	»	1500
Alle fanciulle delle scuole di S. Dorotea . . .	»	100
Al conservatorio di S. Anna a Perugia	»	500
All' orfanotrofio di Ascoli	»	250
All' orfanotrofio di Ferentino	»	500
All' istituto agricola a Villa Fontana	»	200
Agli oratori maschili di Torino	L.	220
Al collegio degli artigianelli della medesima città	L.	1000
Per il manicomio di Roma più di	ß	170000
Per l'erezione di un ospizio di cronici e invalidi e di una casa di lavoro a Senigallia	»	180000
Per la dotazione dei medesimi stabilimenti annui	»	80000
All' ospedale di Lugo	»	250

Al ricovero de' poveri invalidi in Ascoli napoleoni d'oro	100
All' ospedale di Corneto . . . . »	600
All' ospedale di Calvi . . . . »	200
All' ospedale di Tivoli un canone perpetuo di annui »	50
Per la graduale riforma delle carceri annui . . »	50000
Per le carceri delle donne a Perugia . . . . . »	2460
Per fondazione di nuove carceri nella stessa città »	25767
Per togliere le carceri dal palazzo comunale della stessa città. . . . . »	10000
Per le carceri di Spoleto . . . . »	3767
Per l' istituzione di nuove carceri nella stessa città »	44833
Per le carceri di Rieti . . . . »	3622
Per le carceri di Narni . . . . »	1131
Per le carceri di Orvieto . . . . »	2500
Per le carceri di Bevagna. . . . . »	5000
Per le carceri di Poggio Mirteto . . . . »	7218
Per le carceri di Rocca Sinibalda . . . . »	1177
Per la compra della biblioteca del Card. Mai . . »	10000
Per due premii annuali alla scuola di filosofia superiore nell' università Romana annui . . . . »	70
Per la distribuzione de' premii al Pantheon annui »	300
Più nel 1854 . . . . »	150
Per la stampa della gran raccolta di tutti gl' indirizzi del mondo cattolico al S. Padre più di »	40000
Per l' acquisto di varie copie di un' opera corredata di molte incisioni rappresentanti le pitture di Giotto nella basilica di S. Francesco in Assisi »	1200
All' osservatorio magnetico del collegio Romano . »	300
Per l'ampliamento della residenza e delle scuole dell'accademia di S. Luca nel palazzo camerale di Ripetta . . . . »	6000
Per un quadro di S. Lucia per la chiesa dello stesso nome de' PP. Mechitaristi di Trieste . . . »	200
Per un quadro rappresentante S. Silvestro Papa e S. Gregorio degli Armeni più di. . . . . . . »	1000
Per compera di un quadro del Guercino . . . »	2000
Per acquisto di un crocefisso di marmo dallo scultore Meli . . . . »	300
Per acquisto di epigrafi, di erme e di altre sculture trovate in alcuni scavi della via Latina . . »	1500
Per acquisto di quadri in tela, di piccole sculture, di lavori di bronzo, d'incisioni e d'intaglio più di »	60000

Per la famosa statua colossale di bronzo rappresentante Ercole, oltre un ricchissimo donativo . »	50000
Per acquisto di musaici, affine di sollevare nel 1860 i più bisognosi musaicisti di Roma più di . »	600
Per lavori d' incisione assegnati nel solo 1862 più di »	60000
Per la compera del monetiere del Signor Cavaliere Andrea Belli . . . . »	2000
Per compera e restauri del palazzo pontificio a Porto d' Anzio più di . . . . »	80000
Per il ponte di Aricia . . . . »	160000
Per il monumento di Gregorio XVI . . . . . . »	1221
Pel monumento scpolcrale de' soldati pontificii nella basilica lateranense . . . . »	1000
Per lavori alla basilica Ulpia quasi . . . . . . »	2000
Per opera di belle arti a Perugia . . . . »	3300
Per ogni rubbio di terreno destinato alla cultura del cotone . . . . »	25
Per piantagioni d' alberi . . . . »	200000
Per la nuova fabbrica camerale de'tabacchi in Roma quasi . . . . »	1000000
Per i premi accordati ai panni tinti in lana e in pezza . . . . nel 1852 »	19111
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1853 »	15375
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1854 »	12205
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1855 »	14307
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1856 »	16407
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1857 »	17895
Id. . . . Id. . . . Id. . . . nel 1858 »	22811
Agl'istitutori di una fabbrica di stuoie a Filottrano »	200
Agli operai del setificio del Cav. Berretta in Ancona»	80
Agli operai del lanificio Pasquini a Bologna . . »	100
Agli operai della ferriera di Terni . . . . . . »	120
Pel mantenimento delle strade dello Stato Pontificio annui . . . . »	115752
Per il personale di sorveglianza delle medesime annui . . . . »	27461
Per ponti e strade, senza computare molti altri lavori di minore importanza, di cui non apparisce la spesa, ... nel 1853 »	266132
Id. . . . . . . Id. . . . . nel 1854 »	173375
Id. . . . . . . Id. . . . . nel 1855 »	222263
Id. . . . . . . Id. . . . . nel 1856 »	210358

Id. . . . . . Id. . . . . nel 1857 » 211974
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1858 » 189690
Per lavori idraulici, senza mettere a conto altre opere di minore importanza . . . . nel 1853 » 472861
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1854 » 267375
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1855 » 293891
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1856 » 319118
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1857 » 325757
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1858 » 298680
Per la spesa d' impianto della linea telegrafica longitudinale da Terracina sino al confine Estense » 175000
Per la spesa d' impianto della linea telegrafica longitudinale da Ferrara a Bologna . . . . » 3600
Per l' ingrandimento dell' arsenale di Ancona . » 48000
Per l' acquisto di due fari di second' ordine alla Fresnel franchi . . . . » 10000
In premio di costruzioni di navi . . nel 1853 » 1741
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1854 » 83
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1855 » 1425
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1856 » 1661
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1857 » 752
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1858 » 8810
Per compensi ai capitani delle navi . nel 1853 » 1840
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1854 » 2177
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1855 » 1841
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1856 » 2331
Per sovvenzioni e sussidii dotali concessi ai danneggiati da naufragi . . . . nel 1853 » 1054
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1854 » 1600
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1855 » 1706
Id. . . . . . Id. . . . . nel 1856 » 1800
All' equipaggio della nave austriaca Radetzky . . » 200
Id. . . . della goletta austriaca Saida . . » 100
Id. . . . del vapore austriaco il Vulcano del Lloyd . . . . » 100
Id. . . . di due piroscafi pontificii in Ancona. » 60
Id. . . . della nave norvegiana Hilda . . . » 30
Id. . . . della corvetta egiziana naufragata a Civitanova. . . . . » 200
Id. . . . della nave pontificia Desiderio naufragata . . . . » 63

Ad alcuni marinai napoletani che salvarono dal naufragio alcune navicelle . . . . ♂	96
Ai danneggiati nel 1852 dalla tempesta a Pesaro, a Forlì e in Ancona . . . . »	1800
A marinai di Ancona . . . . »	100
A marinai di Senigallia . . . . »	500
A trentasei coloni del santuario di Loreto . . . . »	36
A Bologna per opere di beneficenza nel 1857 . »	2500
Alla stessa città per la via urbana di Galliera . »	5000
Ad Ancona per lavori pubblici nel 1860 . . . »	1500
A Perugia per la ricostruzione del forte Paolino più di . . . . »	70000
A Civitavecchia per la nuova cinta di mura più di »	56000
A Città di Castello per un ponte . . . . »	5000
Ad Ascoli per un ponte sul Lama . . . . . . »	1000
A Velletri per opere di pubbliche beneficenze. . »	1000
Ad Anagni per una fontana . . . . »	40000
Alla stessa città per l'erezione di un monte di pietà »	1000
A Ferentino per lo stesso titolo . . . . . . »	1500
Ad Alatri per una fontana . . . . »	20000
A Veroli per l'erezione di un monte di pietà . »	1000
A Segni per opere di pubbliche beneficenze . . »	1360
Per altre sovvenzioni alla stessa città . . . . »	170
A Tivoli per la fondazione di un monte di pietà »	1000
Alla stessa città per la costruzione de' bagni dell' acque albule. . . . . »	1000
A Paliano per una strada . . . . »	3000
A Gallese per una fontana . . . . »	300
A Comacchio in più volte . . . . »	12500
A Porto S. Giorgio per opere di pubblica beneficenza »	8000
A Recanati per una cassa di soccorso . . . . »	300
A Civitella di Bagnorea . . . . »	700
Al comune di Sermoneta . . . . »	1000
Al comune di Norma . . . . »	3000
Al comune di Serrone . . . . »	350
Al comune di Torre Orsina . . . . »	350
In occasione di carestia mandati in Irlanda . . »	1000
Id. . . . . . . Id. . . . in Ungheria fiorini	1000
Id. . . . . . . Id. . . . a Bologna . . ♂	1000
Id. . . . . . . Id. . . . a Ferrara . . »	135000
Id. . . . . . . Id. . . . a Ravenna . »	500
Id. . . . . . . Id. . . . a Senigallia. . »	400

Per malattie di uve e mancanza di olive dati a Tivoli ʒ	250
Id. . . . . . Id. . . . a Marino. . . »	12000
Id. . . . . . a Genzano, Nemi e Civitalavinia »	600
A tempo del colera mandati a Bologna . . . . »	1000
Id. . . . . . alla provincia di Ancona e Macerata . . . . »	1500
Id. . . . . . alla provincia di Urbino e Pesaro »	4000
Id. . . . . . Id. . . . a Jesi. . . . »	321
Id. . . . . . Id. . . . a Cesena . . »	321
Id. . . . . . Id. . . . a Forlì . . . »	200
Id. . . . . . Id. . . . a Recanati . . »	300
Id. . . . . . Id. . . . a Cagli . . . »	150
Id. . . . . . Id. . . . a Norcia . . »	100
Id. . . . . . Id. . . . a Treia . . . »	150
Id. . . . . . Id. a Porto S. Giorgio . . »	200
Id. . . . . . Id. a Sambenedetto del Tronto »	150
Id. . . . . . Id. a Corinaldo, Montalboddo e Serra di Conti . . . . »	300
Id. . . . . . Id. a Monte S. Giovanni . . »	250
Id. . . . . . Id. alla Porretta . . . . »	100
Id. . . . . . Id. a Pieve di Cento . . . »	100
In occasione d'inondazioni di fiumi a Roma . . »	2066
Id. . . . . . Id. a Bologna . . . . . »	500
Id. . . . . . Id. a Visso . . . . . . »	1700
Id. . . . . . Id. a Sambenedetto del Tronto »	500
Id. . . . . . Id. ad Arquata . . . . . »	200
Id. . . . . . Id. a varii comuni delle Marche »	2000
Id. . . . . . Id. a Rieti . . . . »	700
Id. . . . . . Id. a Ferrara. . . . . . L.	5000
Id. . . . . . Id. a Firenze . . . . . L.	5000
Id. . . . . . Id. a Savona . . . . . L.	300
Id. . . . . . Id. alla valle di Po . . . ʒ	150
Id. . . . . . Id. nel Lombardo Veneto . »	500
Id. . . . . . Id. in Ungheria . . . fiorini	6000
Id. . . . . . Id. in Francia . . . franchi	12000
Id. . . . . . Id. in Olanda . . . franchi	10000
Per danni recati da terremoti spediti nell'Umbria ʒ	500
Id. . . . . . Id. a Norcia . . . . »	3500
Id. . . . . . Id. a Città della Pieve . . »	1000
Id. . . . . . Id. nel regno di Napoli ducati »	3000
Id. . . . . . Id. alla Repubblica Argentina ʒ	500

FINE DELLE TAVOLE SINOTTICHE

Id. . . . . . Id. a Manilla	reali	20000
Per danni prodotti da scoscendimenti di terreno mandati a Bologna	δ	300
Id. . . . . . Id. a Vasciano	»	200
Id. . . . . . Id. a Castiglione	»	500
Id. . . . . . Id. ad Urbisaglia	»	200
Id. . . . . . Id. a Riofreddo	»	150
Per danni arrecati da incendii inviati a Camerata	»	300
Id. . . . . . Id. a Subiaco	»	60
Id. . . . . . Id. a Torino	F.	2000
Id. . . . . . Id. a un paese del Novarese	F.	1000
Id. . . . . . Id. a Borgo di Valsugana .	F.	1000
Id. . . . . . Id. a Glaris in Isvizzera .	F.	2000
Id. . . . . . Id. a Cracovia	F.	1000
Id. . . . . . Id. a Magonza	δ	500
Id. . . . . . Id. ad Angers . . .	franchi	5000
Ai danneggiati dalla insurrezione delle Indie . .	F.	2000
Id. . . dalle stragi della Siria più di . .	F.	10000
Id. . . dalla mancanza del cotone a Lione	F.	15000
Id. . . . . . Id. a S. Stefano in Francia	F.	5000
Id. . . . . . Id. nella Senna inferiore .	F.	10000
Id. . . . . . Id. nel Belgio	F.	10000
Id. . . . . . Id. a Liverpool.	F.	2500
Id. . . . . . Id. a Manchester	F.	2500
Ai soprannumeri nel ministero inquirente del Tribunale criminale di Roma	δ	600
A molti impiegati governativi in supplemento di soldo	»	3000
Ad undici impiegati delegatizii nel 1857 . . .	»	95
Per 10 decorazioni cavalleresche de' più benemeriti ufficiali della Gendarmeria Pontificia assegnati annui	»	500
Per ricompensa di bassi ufficiali e comuni della stessa Gendarmeria annui	»	2425
Alle famiglie dei soldati francesi periti al ponte di Angers più di	franchi	10000
Alla vedova del Generale francese Mollier perito sotto le mura di Roma	franchi	15000
Ai soldati napoletani rifuggiati nello Stato Pontificio nel 1860	franchi	2000
Al Sig. Giovanni Pagliari farmacista in Roma a vita annui	»	120
Al Sig. Comm. Bartoloni a vita annui	»	120

A Niccola de Martino di Loreto annui . . . . ẟ 24
Al Cav. Giovanni Chiarucci di Forlì annui . . . » 72
A Giuseppe Agnoli di Bologna annui. . . . . » 144
A Teresa Cioccolanti annui . . . . » 72
Alla famiglia del sostituto Marchetti annui . . . » 24
A Giovanni Vezzoli annui . . . . » 24
Al Colonnello De Dominicis provvisoriamente annui » 120
Alla famiglia di Tommaso Corbari di Bagnacavallo » 100
Al negoziante Bieda di Bologna . . . . . . » 40
A Pietro Luzzi di Rimini annui . . . . . . » 72
Ad Augusto Brunori della stessa città annui . . » 54
A Giuseppe Frizzini di Civitanova annui. . . . » 54
A Giovanni Trassoni annui . . . . » 54
Ad Antonio Sabbatini annui . . . . » 54
Alla famiglia di Salvatori Bizzarri annui . . . » 72
Alla famiglia di Francesco Biagiolini annui. . . » 54
Alla famiglia Vicini annui . . . . » 400
Al Signor D. Casimiro Rossi annui . . . . . » 60
Ad un Avvocato di Roma . . . . » 500
All' Avv. Basilio Brunori Tomassi annui . . . . » 100
Ad un cospicuo personaggio annui . . . . . » 600
Ad un prete di Romagna già impiegato in Roma. » 160
A due persone private . . . . » 1050
Ad una povera famiglia di Torino . . . . . L. 2000
A varie persone private della stessa città . . . ẟ 1000
Per sovvenzioni ad altri particolari . . . . » 30000
Al servizio di corte in Firenze . . . . » 2000
Alla banda musicale di Ancona nel 1857 . . . » 70
Per doti a donzelle di Roma e dello Stato Pontificio 12650
Per doti a donzelle di Benevento . . . . . . » 1000
Per giunta di dote a 4 donzelle di Nepi chiamate a vita claustrale . . . . » 100
Per dote a Rita Lenzoni . . . . » 100
Distribuiti ogni anno in Roma per mezzo della Commissione de' sussidii . . . . » 300000
Per somministrar pane a minor prezzo in Roma donati . . . . » 24000
Dal 1846 al 1857 spesi in opere di pietà e di carità » 1500000
Dal 1850 al 1862 per dotazioni di stabilimenti di pubblica beneficenza donati . . . . . . » 300000
Dal 1846 al 1856 donati ai poveri in elemosine . » 900000
Donati ai poveri di Roma nel 1846 . . . . . » 6000

Id. . . . . Id. . nel 1847 . . . . . » 3000
Id. . . . . Id. . nel 1849 . . . . . . » 1000
Id. . . . . Id. . nel 1850 . . . . . . » 25000
Id. . , . . Id. . nel 1854 . . . . . . » 2500
Id. . . . . Id. . nel 1860 . . . . . . » 5200
Id. . . . . Id. . nel 1861 . . . . . . » 3000
Id. . . . . Id. . nel 1862 . . . . . . » 8000
Ai 54 poveri di Roma invitati a pranzo nel Vaticano . . . . » 108
Ai poveri di Senigallia annualmente . . . . . » 350
Ai poveri di Ferentino . . . . » 170
A quelli di Valmontone . . . . » 220
Nel viaggio del 1857 donati ai poveri di Nepi . » 300
Id. . . . . Id. di Filacciano . . . . . . » 140
Id. . . . . Id. di Civitacastellana . . . » 300
Id. . . . . Id. di Magliano . . . . » 120
Id. . . . . Id. di Narni . . . . » 300
Id. . . . . Id. di Terni . . . . » 300
Id. . . . . Id. di Spoleto . . . . » 1000
Id. . . . . Id. di Perugia . . . . » 400
Id. . . . . Id. di Tolentino . . . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Macerata . . . . » 400
Id. . . . . Id. di Montecassiano . . . . . » 50
Id. . . . . Id. di Recanati e Loreto . . » 700
Id. . . . . Id. di Civitanova . . . . . . » 50
Id. . . . . Id. di Fermo . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Ancona . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Jesi . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Pesaro . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Rimini . . . . » 500
Id. . . . . Id. di S. Arcangelo . . . . . » 150
Id. . . . . Id. di Forlì . . . . » 400
Id. . . . . Id. di Faenza . . . . » 500
Id. . . . . Id. d'Imola . . . . » 500
Id. . . . . Id. di Massalombarda . . . . » 150
Id. . . . . Id. di Firenze . . . . » 800
Id. . . . . Id. di Città della Pieve . . . » 250
Id. . . . . Id. di Monteleone . . . . . . » 40
Id. . . . . Id. di Corneto e Civitavecchia in due volte . . . . » 1000
Id. . . . . Id. della provincia di Frosinone » 3000
Ai poveri di Marittima e Campagna nel viaggio del 1863» 10000

INDICE

Capo Primo

LE CHIESE E I SACRI CHIOSTRI

SOMMARIO

Capo Secondo

LE OPERE PIE

SOMMARIO

Capo Terzo

I SEMINARI E I COLLEGI

SOMMARIO

Capo Quarto

GL' ISTITUTI

SOMMARIO

Capo Quinto

GLI OSPEDALI E LE CARCERI

SOMMARIO

Capo Sesto

LE SCIENZE E LETTERE

SOMMARIO

Capo Settimo

LE ARTI

SOMMARIO

Capo Ottavo

I MONUMENTI

SOMMARIO

Capo Nono

LE INDUSTRIE E IL COMMERCIO

SOMMARIO

Capo Decimo

LE BENEFICENZE

—

SOMMARIO

Capo Undecimo

I PREMII E GLI ONORI

—

SOMMARIO

Capo Duodecimo

I DONI

—

SOMMARIO

TAVOLE SINOTTICHE DELLE MUNIFICENZE PIANE

I.

II.

III.

IV.

V.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

P. De Villanova-Castellacci Archiep. Petrens. Vicesg.